

Apostoli Giancarlo

**STUDIO SULLA BIBBIA
DEI TESTIMONI DI GEOVA**

**Una risposta al libro
di Felice Buon Spirito**

**La Traduzione del Nuovo Mondo
manipolata o tradotta fedelmente?**

Mestre 2015

NOTA DELL'AUTORE

Si precisa che questo elaborato, inizialmente non visionato né corretto da nessun studioso di greco ed ebraico biblici, né da teologi competenti in materia, ma solo più volte da me ripreso e rielaborato, successivamente per la sua stesura definitiva, ha visto avvalersi della consulenza di don Battista Cadei, laureato ed ex docente di lettere classiche. Ci potranno essere imprecisioni o approssimazioni, ma gli argomenti trattati, alcuni di notevole importanza biblico-teologica, sono comunque affrontati con sufficiente scientificità e rigore, tanto da assicurare al lettore la solidità delle tesi e delle conclusioni che rientrano sostanzialmente nell'insegnamento tradizionale della Chiesa. Di conseguenza l'elaborato può essere da stimolo alla riflessione e all'approfondimento di alcuni aspetti della fede cristiana.

Detto questo, non manca certo la lucida consapevolezza dell'insufficiente "scientificità metodologica" che pesa su questo studio: i normali e comuni criteri metodologici sono stati considerati superficialmente, con l'inevitabile conseguenza di errori in tal senso. Non mancheranno inoltre i classici errori formali e grammaticali, ma si spera solo quelli del legittimo "sbagliare è umano". Ho scelto il metodo dell'argomentazione '*ad hominem*', cioè mi sono adeguato al metodo di Felice, mostrando, come appare dall'evidenza, che le citazioni mutilate di fatto mutilano – riguardo all'argomento in questione – il pensiero degli autori citati. In sostanza, alla forma si è preferito il contenuto, che si è progressivamente sviluppato nel pacato ma anche dettagliato e preciso confronto con le tesi e le argomentazioni del *TdG* Felice Buon Spirito. È questo che interessa.

PRESENTAZIONE

Le pagine che seguono nascono esclusivamente dal mio personale interesse per il movimento religioso dei *Testimoni di Geova*.

Fin da piccolo quando andavo a casa dei nonni materni, mi capitava spesso come tutti i bambini di fare amicizia con altri miei coetanei. Naturalmente non pensavamo ad altro che a divertirci giocando insieme nel cortiletto sotto casa.

È lì che per le prime volte ho sentito parlare di *Geova*: evidentemente c'era qualche amichetto che come me aveva ascoltato da mamma e papà le storie della Bibbia o di Gesù narrata dai vangeli. Questo mi ha da subito incuriosito.

Arrivati gli anni delle medie, un po' con la scusa di trovare i nonni ma soprattutto grazie alla conoscenza e amicizia con i "compagni di giochi" *TdG*, è andato sempre più maturando il desiderio di approfondire questa esperienza religiosa, consolidandosi in seguito grazie anche agli studi di teologia intrapresi già dal tempo del seminario.

Dal recente acquisto del libro, *La Traduzione del Nuovo Mondo, manipolata o tradotta fedelmente?* di un *TdG*, Felice Buon Spirito, ma soprattutto da un iniziale e reciproco rapporto via mail con lo stesso, è nata l'idea di redigere un "libro risposta" che contribuisse nella sua semplicità ad analizzare direttamente le sue tesi e le sue conclusioni. Come ovvia conseguenza ne scaturì anche la necessità di "fare un po' di chiarezza" sulla Bibbia utilizzata dai Testimoni di Geova: *La Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*.

A scanso di equivoci, credo sia doverosa qualche fondamentale precisazione:

- 1) In primo luogo questo lavoro non è un'opera scientifica né un manuale da studio, anche se devo però riconoscerne una sufficiente scientificità e criticità, tali da poter assicurare all'eventuale lettore chiarezza e solidità circa gli argomenti trattati.
- 2) Inoltre non vuole essere un'opera strettamente apologetica, cioè difensiva della fede cristiana, né tanto meno lesiva della fede e delle credenze di molti *TdG* che si riconoscono in questa esperienza religiosa. Ciò non significa, tuttavia, che partendo proprio dalle considerazioni e dalle conclusioni di Felice Buon Spirito, non si trovino in queste pagine delle critiche e dei "punti fermi" forti e chiari, dovuti soprattutto alle considerevoli riserve circa la scelta della traduzione e dell'interpretazione di un gran numero di passi della *NM*.

Nell'analisi dei versetti che seguiranno, per agevolare il punto di vista dei *TdG*, ho generalmente seguito l'edizione critica edita da due studiosi protestanti *B. F. Westcott* e *A. Hort*, utilizzata dagli stessi *TdG* per l'edizione della *KIT* (*The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* - la Traduzione Interlineare letterale del Nuovo Testamento) che è la base di partenza per la versione *NM* in italiano e in tutte le altre lingue. Non ho mancato di consultare inoltre il *Nuovo Testamento Interlineare* di Piergiorgio Beretta (*IBE*), il *Nuovo Testamento Greco-Italiano* di Bruno Corsani e Carlo Buzzetti (*NAT*) - con le note della *TOB* - , quello di A. Merk e G. Barbaglio (*NTM*), la *Traduzione Letterale Interlineare* del pastore evangelico Arnaldo Vianello (*TIV*), la *Traduzione letterale* di don Piero Ottaviano del Centro Didaskaleion di Torino (*IDO*) e la *Emphatic Diaglott* di Benjamin Wilson (*ED*), una versione interlineare del NT particolarmente apprezzata e utilizzata agli inizi dai *TdG* in quanto C.T. Russel, primo presidente della Società, apprese proprio da essa che le Scritture parlavano della seconda "presenza" (*parousia*) di Cristo, e non di "venuta" come invece rendeva la Bibbia del re Giacomo (cfr. *Torre di Guardia*, 1/6/1970, 334ss).

A parte l'*ED*, il testo greco delle altre Interlineari segue invece la più recente edizione critica di *Nestle* e *Kurt Aland*, adottata in tutto il mondo, frutto di collaborazione interconfessionale e internazionale ad alto livello, ben difficilmente superabile per essere più vicina ai veri originali.

Nell'analisi dei versetti presenti nel libro di Felice, mi sono avvalso direttamente anche di una ventina di versioni bibliche (cattoliche, protestanti e interconfessionali) che ho potuto confrontare tra loro, ma anche di altre che ho consultato grazie a diverse fonti.

Con precisione e puntualità ho citato nelle note a piè pagina le fonti di cui mi sono avvalso, anche se in alcune parti (poche per la verità) dello studio mancano i riferimenti o sono abbastanza approssimativi; ciò è dovuto alla mia poca attenzione nel non aver riportato subito nella stesura del lavoro la fonte citata, e aver così dimenticato il riferimento preciso. Mi riferisco, ad esempio, al sito www.infortdgeova.net dove ho attinto parte del mio studio che può essere naturalmente controllato; ringrazio Achille Lorenzi, moderatore del forum, e gli altri amici foristi che mi hanno indirettamente aiutato; purtroppo non so quanto possa servire averlo detto solo dopo e ormai "a cose fatte", ma sono sempre più convinto che in determinate circostanze alcune volte si fa prima a "chiedere il perdono che il permesso".

Tutto questo nella più ferma volontà di un sereno e leale confronto senza astio o spirito di rivalsa verso nessuno. Conoscenze acquisite, approfondimenti personali, fonti autorevoli, citazioni di studiosi, materiale vario, analisi attenta e approfondita e una sufficiente dose di "buon senso" troppo spesso lasciato nel dimenticatoio, sono gli ingredienti di questo semplice studio che volentieri presento.

don Giancarlo Apostoli

STORIA DEL MOVIMENTO RELIGIOSO DEI TESTIMONI DI GEOVA

La storia del movimento religioso dei *Testimoni di Geova* si comprende pienamente solo inserita nel contesto particolare in cui inizia: l'esperienza del filone avventista che attraversa trasversalmente tutto il protestantesimo. Da una di queste denominazioni, l'*Associazione Cristiana Avventista* (da non confondere con la ben più grande Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno), è nato il movimento degli *Studenti Biblici* (così si chiamavano inizialmente i *TdG*), che adottò fin da subito una teologia distanziata decisamente dall'ambito protestante.

Fondati nel 1884¹ da Charles Taze Russell, gli *Studenti Biblici* presero il nome di "Testimoni di Geova" con Joseph F. Rutherford (1879-1942), divenuto nel 1917 secondo presidente della Watch Tower Bible and Tract Society (meglio conosciuta come Società Torre di Guardia *WTS*), che riorganizzò la confessione come organizzazione teocratica, fondandola cioè sulla nozione di ubbidienza alla volontà di Dio e su uno straordinario fervore missionario per il ministero di predicazione porta a porta, sistematicamente ripetuto, com'è ancora oggi, alle case della gente.

A Rutherford, morto nel 1942, succede Nathan Homer Knorr (1905-1977), dirigente dotato di notevoli capacità di organizzatore che curò particolarmente la formazione dei missionari e degli evangelizzatori porta a porta. A Knorr succede nel 1977 Frederik W. Franz (1893-1992), il quale deve tra l'altro affrontare il dissenso del nipote, Raymond Franz, persona altolocata che abbandona il movimento e pubblica opere critiche. Morto novantanovenne, Franz lascia la guida nel 1992 a Milton G. Henschel che a sua volta ha terminato la sua vita terrena sabato 22 marzo 2003 all'età di 82 anni lasciando nel 2000 la presidenza a Don A. Adams che da tale data è il nuovo Presidente della *Watchtower Bible and Tract of Pennsylvania*.

Attualmente in Italia, dopo i Cristiani Cattolici, i *TdG* sono il secondo movimento con una media di 243.454 proclamatori (rapporto del 2011). Nel 1986 consegue il riconoscimento giuridico, e il 18 Novembre del 1999 è stipulata una bozza di Intesa con la Repubblica Italiana, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione a sua volta approvata dal Consiglio dei ministri ma a tutt'oggi non ancora ratificata dal Parlamento. A livello mondiale l'organizzazione dei *TdG* è diretta da un Corpo Direttivo (CD), (a gennaio 2011 erano 7 "anziani") che vivono e operano presso la sede mondiale di Brooklyn (presso New York). Nell'Ottobre del 2000 si è avuto un nuovo significativo sviluppo, con le dimissioni del presidente Henschel e degli altri membri del CD dal Consiglio di Amministrazione (CdA) della Società Torre di Guardia.

La vita di congregazione dei Testimoni di Geova comprende riunioni settimanali tenute solitamente in luoghi di culto detti "Sale del Regno". Essendo inoltre fortemente motivati a dedicare parte del proprio tempo alla testimonianza missionaria di porta in porta, si tiene anche annualmente l'Assemblea di Distretto durante la quale i nuovi discepoli vengono battezzati mediante l'immersione completa nell'acqua. I *TdG* diffondono al pubblico due opuscoli mensili: *La Torre di Guardia* e *Svegliatevi!* Producono e diffondono anche una versione biblica la Traduzione del *Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, curata dalla *WTS* e molti altri libri e opuscoli.

Sviluppata dal filone dell'esperienza avventista, come accennato prima, alla dottrina dei *TdG* è stata data fin dall'inizio una grande rilevanza al problema della previsione della fine del mondo con l'indicazione, da parte dei primi fondatori, di alcune date precise. L'esperienza seguente attraverso il fallimento delle previsioni verificatesi nel corso della storia, ha dato modo agli stessi *TdG* di ritenere che cercare di calcolare date o fare congetture sulla durata letterale del tempo in ordine a queste problematiche non è di alcuna utilità².

¹ Altri indicano come data di fondazione del movimento degli *Studenti Biblici* il 1872

² Cfr. *Torre di Guardia*, 1-11-1995

I *TdG* negano le basi trinitaria e cristologica che sono patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti. Naturalmente da questa rottura teologica si inseriscono idee radicalmente diverse rispetto al protestantesimo storico e naturalmente rispetto al cattolicesimo. Per i *TdG*, il cristianesimo delle Chiese e comunità storiche è un retroterra da cui ci si allontana, così come il cristianesimo delle origini si era allontanato dall'ebraismo. Essi infatti rifiutano dottrine come la Trinità, l'Incarnazione, la morte e resurrezione di Cristo che sono vincolanti per tutti i cristiani, a qualsiasi confessione appartengano.

Secondo i *TdG* la chiesa di Gesù Cristo sarebbe cessata a causa di una grande apostasia, e successivamente rinata solo grazie al loro movimento. Oggi il mondo delle chiese "apostate" nel suo insieme, si identifica con l'antica Babilonia, contro la quale i profeti scagliarono minacce e imprecazioni; erede delle dottrine e pratiche babiloniche è necessario abbandonarla per essere salvati. Geova è il creatore, il solo e unico vero Dio. Gesù Cristo è chiamato Figlio di Dio ed è salvatore, ma rimane pur sempre una creatura. Egli è morto non sulla croce come ritenevano fino al 1931, (ma i semplici testimoni lo seppero solo dal 1936: "Alcuni anni dopo il popolo di Geova apprese per la prima volta che Gesù Cristo non morì su una croce a T. Il 31 gennaio 1936 il fratello Rutherford presentò alla famiglia Betel di Brooklyn il nuovo libro *Riches – Ricchezza* -. A pag. 27, in parte esso diceva scritturalmente: "Gesù fu crocifisso non su una croce di legno come quella che mostrano molte immagini e illustrazioni, immagini che sono fatte e messe in mostra dagli uomini; Gesù fu crocifisso essendo il suo corpo inchiodato a un albero" – Annuario 1976 p. 147) ma su un "palo di tortura", perché il termine greco *stauròs* che si trova nei vangeli andrebbe tradotto "palo" e non croce. Gli uomini buoni sono divisi in due categorie: gli unti, destinati a regnare in Cielo dopo la morte, in numero fisso di 144.000, e le altre pecore, che vivranno per sempre su una terra paradisiaca. I *TdG* non accettano trasfusioni di sangue per se stessi o per i figli minorenni sotto la loro potestà. La loro posizione su questo punto, al centro di notevoli controversie, si basa sul monito biblico di "astenersi dal sangue".³

³ Cfr. Raffaella di Marzio, Massimo Introvigne, *ABC dei Nuovi Movimenti Religiosi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 25-28

INDICAZIONI TECNICHE

Caratteristica particolare ma credo anche singolare di questo lavoro, è l'utilizzo e l'analisi delle stesse fonti usate da Felice a giustificazione e conferma delle sue tesi, come controprova per verificare se in realtà esse supportino oppure smentiscano la validità dei suoi ragionamenti e delle sue conclusioni.

Tra l'altro è lo stesso Felice che esorta il lettore a controllare le citazioni, particolarmente quelle incomplete, dovute all'uso dei puntini di sospensione che, come lui stesso ricorda, indicano che alcune parole non sono state citate o perché estranee al contesto o perché non si è ritenuto opportuno citare⁴ (preziosa indicazione da non trascurare perché, come vedremo nel corso del lavoro, si rivelerà per lo stesso Felice un autentico *boomerang*).

E così ho fatto: in genere dopo aver riportato ogni citazione di Felice, ho controllato direttamente la fonte riscrivendo completamente o per lo meno in modo più ampio la citazione, riportandone in rosso le parti tralasciate dallo stesso Felice: la stragrande maggioranza delle volte la fonte originale nella sua completezza smentisce categoricamente il pensiero e le conclusioni di Felice; riporta in sostanza un pensiero diverso, se non addirittura contrario, da quello che Felice ha trasmesso: parecchi passaggi del libro ne sono lampanti conferme. È ovvio che questo pesa alquanto negativamente sulla scientificità e credibilità dell'opera di Felice, andandone a minare i pilastri portanti.

Non è un caso, a tal proposito, aver segnalato nell'introduzione di questo lavoro alcune indicazioni e raccomandazioni di capitale importanza, attinte dalla stampa degli stessi *TdG*, che già da sole potrebbero sintetizzare la natura e lo scopo di questo elaborato; esse sono la "prova del nove", l'autorevole "mezzo di giudizio" che dimostrano l'inattendibilità e la superficialità dello studio di Felice.

Caratteristica positiva del suo studio è la ricchissima bibliografia insieme alle innumerevoli opere e fonti utilizzate o comunque segnalate; è chiaro che nel mio lavoro non sono riuscito a consultarle e reperirle tutte, sia perché alcune sono datate o poco conosciute, sia perché non avevo la possibilità pratica di acquistarle. Credo comunque che le tante che sono riuscito a esaminare siano più che sufficienti per conseguire l'obiettivo propostomi.

⁴ Felice Buon Spirito, *La Traduzione del Nuovo Mondo. Manipolata o tradotta fedelmente?*, Azzurra7, Gardigiano di Scorzè (VE) 2005, 49

ABBREVIAZIONI E SIGLE

<i>o -</i>	citazioni letterali incomplete o ambigue di Felice che alterano le fonti citate
●	citazioni complete e contestualizzate
<i>c</i>	traduzione cattolica
<i>p</i>	traduzione protestante
<i>i</i>	traduzione interconfessionale
<i>TdG</i>	Testimoni di Geova
<i>WTS / WT</i>	Wach Tower Society (Società Torre di Guardia)
<i>CD</i>	Corpo Direttivo
<i>NM</i>	Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture
<i>DBMk</i>	Dizionario Biblico Mckenzie
<i>DBM</i>	Dizionario Biblico Miegge
<i>DENT</i>	Dizionario Etimologico del Nuovo Testamento
<i>DNT</i>	Dizionario del Nuovo Testamento
<i>DTB</i>	Dizionario di Teologia Biblica
<i>DBS</i>	Dizionario Biblico di Spadafora
<i>DBH</i>	Dizionario Biblico Haag
<i>DTBT</i>	Dizionario dei Termini Biblico-Teologici
<i>NDTB</i>	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica
<i>DCBNT</i>	Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento
<i>LDTE</i>	Lexicon Dizionario Teologico Enciclopedico
<i>PDB</i>	Piccolo Dizionario Biblico
<i>GCB</i>	Grande Commentario Biblico
<i>RTB</i>	Rivista di Teologia Biblica
<i>LTB</i>	Lessico dei Termini Biblici
<i>GLNT</i>	Grande Lessico del Nuovo Testamento di Kittel
<i>CBL</i>	Commento alla Bibbia Liturgica

VERSIONI BIBLICHE E TRADUZIONI

<i>NA</i>	Fulvio Nardoni (c)
<i>RL</i>	Riveduta – Luzzi (p)
<i>TILC</i>	Interconfessionale in lingua corrente (i)
<i>RI</i>	La Sacra Bibbia Ricciotti (c)
<i>ND</i>	Nuova Diodati (p)
<i>GCC</i>	La Bibbia Gesuiti Civiltà Cattolica (c)
<i>BLM</i>	La Bibbia in lingua moderna (p)
<i>UTET</i>	La Sacra Bibbia di Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano (c)
<i>NR</i>	Nuova Riveduta (p)
<i>SBT</i>	La Sacra Bibbia Thompson (p)
<i>SBS</i>	La Sacra Bibbia C.I.Scofield (p)
<i>SBTI</i>	La Sacra Bibbia Eusebio Tintori o.f.m. (c)
<i>SBA</i>	La Sacra Bibbia John MacArthur (p)
<i>GA</i>	La Sacra Bibbia Salvatore Garofalo (3 volumi) (c)

<i>MA</i>	La Sacra Bibbia Antonio Martini (2 volumi) (c)
<i>BPM</i>	La Bibbia Piemme (c)
<i>CON</i>	Bibbia Concordata (i)
<i>NVP</i>	Nuovissima Versione dai testi originali – Paoline (c)
<i>CEI⁷¹</i>	<i>BG</i> - La Bibbia di Gerusalemme (c) ⁵
<i>CEI⁰⁸</i>	<i>BG</i> - La Bibbia di Gerusalemme (c)
<i>TOB</i>	Traduction Oecomenique de la Bible (i)
<i>TOB⁰⁸</i>	Traduction Oecomenique de la Bible (i)
<i>BJ</i>	La Bible de Jérusalem (c) ⁶
<i>CEI</i>	Conferenza Episcopale Italiana (c)
<i>PIB</i>	Pontificio Istituto Biblico (c)
<i>LB</i>	The Living Bible (p)
<i>NIV</i>	The Niv Study Bible (c)
<i>GL</i>	The Greatest is Love (p)
<i>BED</i>	Bibbia ebraica, Dario Disegni (a cura di)

TESTI CRITICI

<i>KIT</i>	The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures
<i>IBE</i>	Nuovo Testamento Interlineare di Piergiorgio Beretta – testo NVP
<i>NAT</i>	Nestle-Aland Nuovo Testamento Greco-Italiano di B. Corsani e C. Buzzetti
<i>NTM</i>	Merk Agostino-G. Barbaglio Nuovo Testamento Greco-Italiano
<i>TIV</i>	Traduzione Interlineare Arnaldo Vianello (Antico e Nuovo Testamento)
<i>IDO</i>	Traduzione Letterale Didaskaleion padre Piero Ottaviano
<i>ED</i>	The Emphatic Diaglott, INTERLINEARY WORD FOR WORD ENGLISH TRANSLATION, by BENJAMIN WILSON

⁵ Ho voluto così indicare le due edizioni del testo della CEI (quella del 1971 e la nuova del 2008) con le note della Bibbia di Gerusalemme. Dicasi ugualmente per la TOB

⁶ Alcune volte nel corso del lavoro saranno segnalate, dalle note della CEI⁷¹⁻⁰⁸, le varianti più significative della versione francese della *Bible de Jérusalem*

INTRODUZIONE

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷

«Può esistere la falsa religione? Dire e **dimostrare** che un'altra religione è falsa **non è una forma di persecuzione religiosa** per nessuno. Non è persecuzione religiosa il fatto che una persona **informata** smascheri pubblicamente una certa religione indicando che è falsa, permettendo così di vedere la differenza tra la religione falsa e la religione vera. Ma per smascherare e dimostrare che le religioni errate sono false, il vero adoratore dovrà usare un **autorevole mezzo di giudizio**, una **norma di valutazione che non possa rivelarsi falsa**. Smascherare pubblicamente la falsa religione è certo più importante che dimostrare che la notizia di un giornale è falsa; è un **servizio di pubblica utilità, anziché persecuzione religiosa**, ed è in relazione con la vita eterna e la felicità delle persone. E tuttavia le lascia libere di scegliere»⁸

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁹ (il grassetto è mio)

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹⁰

«Dobbiamo esaminare non solo ciò che personalmente crediamo, ma **anche ciò che è insegnato da qualsiasi organizzazione religiosa alla quale siamo associati**. Sono i suoi insegnamenti in piena armonia con la Parola di Dio, o si basano sulle tradizioni degli uomini? Se amiamo la verità, non c'è nulla da temere da tale esame».¹¹

⁷ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁸ *Torre di Guardia*, 15/6/1964, 368

⁹ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

¹⁰ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

¹¹ *La Verità che conduce alla vita eterna*, Brooklyn 1968, 13

ANTICO TESTAMENTO

GENESI 1,2

Ora la terra risultò essere informe e vuota e c'erano tenebre sulla superficie delle acque dell'abisso; e la forza attiva di Dio si muoveva sulla superficie delle acque (NM)

Nel primo testo che affrontiamo, il termine in questione è l'ebraico *rūakh*, reso dalla NM *forza attiva*, francamente poco elegante, impropria e unica nel suo genere. Le stesse versioni bibliche presentate da Felice, infatti, hanno reso diverse traduzioni dell'ebraico *rūakh*, ma mai “forza attiva”. Eccone altre in elenco:

lo Spirito di Dio NR, RL, ND, CON, GA1, NA, LB, SBT, UTET
un vento impetuoso TILC

lo spirito di Dio RI, NIV, GCC, CEI⁷¹, CEI⁰⁸, NVP, BBC, BED, BG, SBTI, SBS, SBA, MA, BPM
soffio di Dio BJ, TOB, PIB

Per entrare nel merito del nostro caso è interessante notare che mentre l'espressione “spirito di Dio” è presente nella NM in tutti i passi dove compare (*Gn* 41,38, *Es* 31,3; 35,31 *Num* 24,2 *ISam* 10:10; 19,20,23; *2 Cron* 15,1; 24,20 *Gb* 33,4), viene evitata proprio in *Gn* 1,2: emerge così, già dalla prima pagina della Bibbia, la chiara preoccupazione anti-trinitaria tipica dei *TdG*.

Non si può certo dire che sia una traduzione letterale, in quanto né l'ebraico né le antiche traduzioni né chiunque dei primi commentatori giudei o cristiani che fossero hanno mai inteso l'ebraico *rūakh* in senso “energetico”, ma casomai personalistico.¹²

Come riporta ogni buon dizionario infatti, il significato fondamentale di *rūakh* è *soffio* (per esempio lo spirare o il soffiare del vento, e per estensione *direzione*) e da qui *vento*, *spirito*, *respiro*,¹³ ma in altri contesti può acquistare e completare ulteriori significati, come *mente*, *tempra*, *spirito di Dio*.

Nell'AT, in circa 100 passi dove compare, esso viene chiamato *spirito di Dio*, (uno tra i quali è per esempio in *Gn* 1,2).

Comunque sia, al di là delle diverse e più o meno giustificate traduzioni o interpretazioni di *rūakh* (*vento*, *spirito*, *soffio*...), l'errore di fondo della NM non è solo la traduzione *forza attiva*, ma principalmente quello di aver impropriamente accostato e rapportato l'ebraico *rūakh* al termine neotestamentario greco *Spirito Santo*, quasi avessero la stessa valenza di significato, donde appunto la preoccupazione ‘anti-trinitaria’ dei *TdG*.

Per quanto concerne l'affermazione di Felice secondo la quale • «chi contesta la TNM è di solito un trinitario che vede in questo passo una descrizione dello “Spirito di Dio”, vale a dire la terza persona della trinità»¹⁴, è palesemente strumentale, in quanto è vero che vari Padri e Dottori della Chiesa hanno interpretato la *rūakh* come Spirito Santo in senso trinitario, come *sensus plenior* (S. Efrem, Agostino, Ambrogio, Girolamo), ma lo poterono fare perché per loro era chiaro tutto lo sviluppo neotestamentario che ha assunto lo ‘spirito’ nell'esperienza, nella vita e nell'opera di Gesù. È dunque opportuno ricordare a Felice che siamo nell'AT, ancora ben lontani, perciò, dalla comprensione neotestamentaria dello Spirito Santo come parte, quantomeno, di una terna divina.

Scrive Felice:

¹² Cfr. Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI TESTIMONI DI GEOVA. Storia e analisi di una falsificazione*, EDB 2013, 158

¹³ Cfr DCBNT..., 1785; DENT..., 1011-1012

¹⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo, manipolata o tradotta fedelmente?...*, 53

1) o - "... letteralmente <<il soffio di Dio>>: una immagine abituale nella Bibbia per designare la forza superiore di Dio..." - La Nuova Bibbia (1984) a cura dei Gesuiti della Civiltà Cattolica¹⁵

Intanto la Bibbia dei Gesuiti traduce nel testo "...lo spirito di Dio aleggiava...", e poi nelle note spiega il significato. È certo che anche questa Bibbia non pensa allo *spirito/soffio* di Dio semplicemente come a qualcosa di vago e impersonale come invece rende la *NM*.

2) o - "... cioè, la potenza creatrice di Dio..." – GA1

Anche la bibbia GA1 nel testo rende *spirito di Dio*, e solo nelle note commenta e spiega che cosa si intende per *spirito* in quel caso.

3) o - **Spirito**... "Non nel senso che questo sia concepito come una persona, ma come una fonte sostanziale di forza e di attività. È la forza – creatrice di Yahweh (Gn 1,2...)" . J. L. McKenzie, pagina 947

Lo stesso dizionario poco più avanti dice:

«Riepilogando, nell'AT lo spirito, in origine vento e soffio, è concepito come una divina entità dinamica con la quale Yahweh realizza i suoi fini: esso salva, è una potenza creativa e carismatica, è come agente della sua ira, è una potenza demoniaca. Rimane comunque impersonale»¹⁶

Certo, come si diceva prima, siamo nell'AT! Lo stesso dizionario precisa che l'ulteriore sviluppo del NT infatti ricorda anche come sia evidente che la formula battesimale di *Mt* 28,19 si allontana in modo sorprendente dagli usi dello *spirito* come di forza e potenza divina. L'elencazione delle tre persone sotto "il nome" insieme agli scritti paolini e al vangelo di Giovanni, è forse la più esplicita enunciazione del carattere personale e distinto dello spirito in tutto il NT.¹⁷

Come si può notare, è solo leggendo più ampiamente la voce *spirito* del dizionario che si capisce quale sia la sua natura e funzione: un conto è parlare dello *spirito* in *Gn* 1,2 altro è in Giovanni, in Paolo o in tutto il NT.

Vediamo l'analisi di *Gn* 1,1-13 ad opera di uno studioso, il Dott. Edoardo La Banchi che alla voce "*ruach*" afferma:

«Originariamente significa "soffio, alito, vento", ma spesso anche "spirito". In tale contesto non può che significare lo Spirito di Dio, dato che qui Dio è il protagonista dell'episodio. È quindi una forzatura tradurre "vento impetuoso" come fa, ad esempio, la *TILC*, anche se è vero che in alcuni casi (pochissimi, in verità) l'aggiunta di *Elohim* ad un nome ne vuole semplicemente mettere in rilievo la grandezza o la potenza, senza alcun riferimento diretto alla divinità. Del resto, l'espressione "vento impetuoso" mal s'adatta al verbo "*merachefet*"»¹⁸

Anche il pastore evangelico Chinnici Filippo, profondo conoscitore e specializzato in lingue bibliche, collaboratore della Commissione dei Traduttori della *Nuova Riveduta* (per quanto riguarda le proposte di correzioni della stessa), nonché capo revisore del monumentale commentario in lingua italiana "*Matthew Henry*", in un particolareggiato studio sull'opera dello Spirito Santo nell'*AT*, ricorda in una nota a proposito della traduzione "un vento impetuoso soffiava su tutte le acque" di

¹⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 52

¹⁶ DBMk, 947

¹⁷ Cfr. *Idem*, 948-951

¹⁸ *Ruach*, in *RTB*, "Dentro il testo", *Riflessioni*, Labanchi Edoardo, anno VIII n. 29, 1995

Gn 1,2, che più che essere una traduzione letterale, sia per la verità una parafrasi; infatti la traduzione “vento impetuoso” non si armonizza con il contesto, poiché il termine “*merachefeth*” participio femminile (“*ruach*”= *vento, alito, respiro*, nella lingua ebraica è di genere femminile) dal verbo “*rachaf*” (usato qui nella forma *piel*), non può essere tradotto “soffiava su tutte le acque”, in quanto indica un movimento uguale a quello dei volatili che si librano in circolo; insomma, un “aleggiare” un “librare”. Se si fosse trattato di un “vento impetuoso”, il verbo utilizzato sarebbe stato un altro (*ruach se'arah*, cfr. Salmo 107, 25; 148, 8).¹⁹

Una buona traduzione è quella della NIV: “lo Spirito di Dio si librava (*hovering*) sulle acque”. La stessa parola inglese viene usata anche per l'elicottero quando vola “a punto fisso”; d'altronde questa è l'idea che contiene la LXX.

Ma c'è di più. Lo stesso verbo “*rachaf*” (sempre nella forma *piel*) è usato solamente in *Deut* 32,11: “Pari all'aquila che desta la sua nidiata, si libra a volo (*merachefet*) sopra i suoi piccini”. Insomma, sia dal un punto di vista filologico, contestuale e dottrinale, la traduzione più corretta è quella tradizionale: “Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque”.²⁰

Un altro dizionario afferma:

«Il significato fondamentale di *rùah* è vento e respiro, entrambi però presenti non come sostanza, bensì soltanto come forza che si trova nel respiro e nella raffica di vento... Nell'A.T. con *rùah* viene spesso designato esplicitamente lo ‘Spirito’ di Dio, che opera come forza vitale»²¹

«Lo *s. di Dio* comunica spec. forza e sostegno... I profeti sanno di essere guidati da esso; esso si poserà sul Messia... e sul servo di Jahvè... Lo si vedeva all'opera già nella creazione (Gn 1,2)»²²

Anche la Bibbia ebraica del Rabbino Disegni, maestro di ebraismo e traduttore dei quattro volumi della stessa, nel testo riporta “lo spirito di Dio si librava³”, e nella nota 3 scrive: «È la prima manifestazione della potenza creatrice, il primo contatto di Dio con la materia informe. La radice ebraica che si trova nel testo indica propriamente il volo leggerissimo della madre che sfiora appena i suoi piccoli nel nido»²³

La stessa PIB nel testo riporta soffio di Dio, ma in nota precisa: «*soffio* o spirito *di Dio*, principio di ordine, di energia, di vita».

«**Spirito di Dio.** Non fu solo Dio Spirito Santo a partecipare alla creazione, ma anche Dio Figlio (Gv 1:1-3; Cl 1:16; Eb 1:2)» (SBA)

¹⁹ Per un guasto tecnico la fonte *web* è andata perduta.

²⁰ Cfr “*Genesisius*” Hebrew- Chaldee Lexicon to the Old Testament Baker Book House, Grand Rapids , 761. Cfr freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=4592565&p=2

La tradizione biblica, che appunto conosce varie metafore dello Spirito (l'alito, il vento, il fuoco, l'acqua debordante), non conosce invece quella della colomba. Questa si può intendere al meglio alla luce di un successivo testo rabbinico: «Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie dell'acqua come una colomba che aleggia sui suoi piccoli senza toccarli» (commento a *Genesi* 1,2 in *Talmud biblonese, Hagbigà* 15a). In questa prospettiva, la funzione dello Spirito è paragonabile a quella di un principio materno. (Cfr. Romano Penna, *IL DNA del Cristianesimo, l'identità Cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 396).

²¹ DENT..., 1011-1012

²² PDB..., 306

²³ BED, 6

La NM dunque sbaglia perché inserisce nel testo ciò che andrebbe eventualmente in nota a spiegazione o approfondimento, tanto più che dice di essere una versione più letterale possibile. Più precisamente: mentre la versione *spirito di Dio* dovrebbe apparire nel testo, *forza attiva* al contrario nelle note con le conseguenti spiegazioni e non viceversa.

EZECHIELE 18,4

(Gen 1,20-24; 2,7)

Ecco, tutte le anime appartengono a me. Come l'anima del padre così l'anima del figlio appartengono a me. L'anima che pecca, essa stessa morirà (NM)

Con il presente versetto si affronta ora uno dei temi importanti della rivelazione biblica: la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte. Secondo i *TdG* non esiste sopravvivenza, in quanto con la morte l'uomo è completamente annientato e distrutto e non c'è nessuna parte di noi che sopravvive. Non possediamo dunque nessuna anima o spirito immortale.

Senza banalizzare l'argomento, si può dire a grandi linee che l'ampiezza dello spettro semantico del termine *nephes* esprime anzitutto un dato certo dell'antropologia biblica: la creatura umana è concepita come un'unità *psico-fisica* senza fratture, denotando così nell'AT "l'essere dell'uomo", sostanzialmente contenuto anche nel NT seppur con delle differenze che incontreremo.

Se il dato testuale è chiaro e preciso, non sempre però è facile da elaborare e capire sul piano antropologico, perché i sistemi di pensiero (filosofici, scientifici, ecc.) che ci guidano possono condizionare e compromettere l'interpretazione globale. Questa unità *psicofisica* infatti, potrebbe essere analizzata ad esempio in senso monistico e materialistico, e cioè che l'unità dell'essere umano sia esclusivamente corporale, nel senso fisico-biologico del termine: corrotto il corpo fisico l'unità è dissolta e con essa l'esistenza stessa dell'essere umano. Questo è basilare perché in sostanza è l'impostazione di fondo dei *TdG* che pur ammettendo l'unità *psicofisica* nell'uomo, ritiene che con la morte oltre a dissolvere questa unità, si annulli anche l'esistenza stessa dell'essere umano. Ma tale interpretazione materialistica dell'olismo antropologico della Scrittura, come si vedrà nel proseguo del lavoro, non è necessaria, in quanto non corrisponde né al dato testuale né all'antropologia biblica, ma è solo una sua interpretazione. E questo avrà anche una rilevanza nella questione escatologica.²⁴

L'idea della sopravvivenza dopo la morte infatti, ha attraversato fasi alterne, a volte possibiliste altre negazioniste, per cui è facile trovare espressioni che talvolta si alternano in questo senso.

Ciò non significa che la Bibbia nel suo complesso neghi la sopravvivenza dopo la morte. C'è stata, anche in questo caso, una graduale e crescente comprensione della questione, che ha attraversato tutta la storia biblica dall'Antico al Nuovo Testamento, dove ha trovato pieno compimento e perfezionamento massimo in Gesù Cristo.

Non di minore importanza il significato e l'uso di determinati termini ebraici quali *scèol*, *nephes* e *geenna* fondamentali per avere le idee chiare in tema di sopravvivenza.

Lo *scèol* è il regno dei morti, e quanto sopravvive del morto si trova dove giace il cadavere cioè nella tomba degnamente allestita. Si possono individuare nelle Scritture 3 stadi evolutivi dello *scèol*

1) Arcaico - Lo *scèol* come luogo di lontananza di tutti i defunti da Dio, sia buoni che cattivi, da cui non si può più ritornare. I defunti che vi abitano sono "*refaim*" (un plurale che sottolinea il disinteresse per la loro sorte individuale), in condizioni precarie simili a dormienti; sono ignari di quello che succede sulla terra

²⁴ Cfr. Marida Nicolaci, in *Servizio della Parola*, Dicembre 2012 n. 443, Anno C, Queriniana, Brescia, 18.

2) **Intermedio** - Emergono le intuizioni del potere salvifico di Dio, che può estendersi anche oltre l'ambito spazio-temporale. L'amore di Dio è più forte della morte, e come nella vita c'è differenza tra giusti ed empi, così anche per i morti: quelli che sono avvolti nell'amore di Dio non possono essere trattati allo stesso modo degli empi (*sal* 16,10; 49,16).

3) **Finale** - Si prospetta lo *scèol* come luogo da cui si può essere salvati grazie alla risurrezione. I giusti saranno strappati mentre i malvagi vi resteranno e risorgeranno per la condanna (*Dn* 12,2).

Per entrare nel merito, il caso di *Ez* 18,4 è molto simile al precedente *Gn* 1,2: non si può sempre tradurre il termine ebraico in questione, *nephesh*, con l'equivalente *anima* come la NM, per due semplici ma basilari ragioni:

1) *Nephesh* nella Bibbia attraversa molteplici significati: *essere vivente, persona-individuo, io-me, soffio, respiro* - dell'essere umano come dell'esalazione delle piante e quindi *profumo - gola, fauci, collo, appetito/fame, stomaco, vita*;

2) Il valore e il significato anticotestamentario di *nephes* non è lo stesso di quello neotestamentario, nè risponde a ciò che noi oggi comunemente intendiamo con la parola 'anima'.

Come dice un dizionario, «è questa la dimensione umana espressa dai vocaboli *nephes/psychè*, che solo impropriamente nei testi di matrice semitica possiamo tradurre con "anima", essendo il loro senso di base quello della vita»²⁵

Eppure a pag. 110 Felice scrive: «Qualcuno ha affermato che la parola ebraica "nefesh" è stata volutamente tradotta con la parola italiana "anima" per affermare che l'anima muore, ma questo non è corretto. Perché? Ebbene, la risposta la troviamo nell'introduzione della TNM con riferimenti a pagina 6, dove leggiamo: "...Si è mantenuta l'uniformità di versione assegnando un significato a ciascuna parola principale....., e questo è proprio quello che i traduttori della TNM hanno fatto"»²⁶

Come si è già ricordato, sentiamo a proposito ancora uno studioso stimato e citato spesso dai *TdG* che smentisce la loro posizione:

«Questo rapido sguardo dimostra che il concetto espresso da *nefes* non può essere espresso con una sola parola nelle lingue moderne»²⁷

Una breve ed esemplificativa digressione ci aiuterà in merito. Se, infatti, la NM fosse veramente così interessata ad assegnare un significato a ciascuna parola, perché questa uniformità non si è mantenuta, per esempio, nei confronti del verbo greco *προσκυνέω* (*proskynèō*), reso *adorare, venerare*, solo quando ha per complemento oggetto Dio Padre, il demonio o gli angeli, mentre è tradotto *rendere omaggio* quando si riferisce a Gesù Cristo?

προσκυνέω riferito al Padre, agli idoli
o a Satana

προσκυνέω riferito al Figlio

Adorare <i>Mt</i> 4,10; <i>At</i> 8,27; <i>Ap</i> 7,11	rendere omaggio <i>Eb</i> 1,6; <i>Mt</i> 2,2; 2,11; 28,9; <i>Lc</i> 24,51-52; <i>Gv</i> 9,38
Adorare <i>Mt</i> 4,9; <i>At</i> 7,43	

²⁵ NDTB, 1591

²⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 111

²⁷ DBMk..., 61

Felice continua: «Essendo una traduzione letterale rivolta allo studio, l'uniformità di traduzione della stessa parola facilita l'approfondimento comparato di termini e concetti biblici e non confonde il lettore»²⁸

Dunque tradurre sempre *nepbes* con *anima* faciliterebbe l'approfondimento dei termini e dei concetti e non confonderebbe il lettore. Analizziamo una serie di versetti della *NM* e facciamo la prova del nove. Iniziamo dal versetto in questione, dato che è il “cavallo di battaglia” dei *TdG*, dal momento che secondo loro dimostrerebbe la “mortalità” dell'anima.

EZECHIELE 18,4

«Ecco, tutte le anime appartengono a me... L'**anima** che pecca, essa stessa morirà»

Quando dunque si legge che «l'**anima** che pecca essa stessa morirà», si intende che muore l'individuo, quel tale, e non che al momento della morte non rimanga nulla di quella persona, o che non esista sopravvivenza dopo la morte. Qui *anima* sta per «chi / colui che pecca...» (SBT, TOB, UTET la persona che pecca...).

Tra le bibbie citate da Felice c'è ne sono tre, RL, ND, RI oltre alla SBTI che rendono *Ez 18,4* con "...l'anima che pecca/avrà peccato...". Dopo quanto detto, è fuori discussione che quelle bibbie anche se traducono *anima* hanno ben chiara l'idea e il significato di tale termine. Prova ne è il fatto che per esempio, in *Gn 2,7* al momento del soffio di Dio nell'uomo, esse rendono *essere o persona* vivente e non anima (ND, RI, SBTI, PIB, UTET).

Anche in *Ger 31,30* dove il profeta annunzia per il futuro l'applicazione di un principio nuovo (che Ezechiele rivendicherà per il presente) quello di una punizione “personale” del peccatore (*Ez 14,12.18*), tutte e tre le versioni rendono con *ognuno/ciascuno*²⁹ morirà. La stessa *NM* traduce “Ma *ciascuno* morirà per il suo proprio errore” (ciascuno nel senso di *ciascun individuo, persona*) e in nota rimanda proprio a *Ez 18,4*. Così, anche la *NM* sa che “*l'anima* che pecca...” significa appunto *l'individuo* che pecca, *la persona, colui che...*³⁰

ISAIA 3,18-20

«In quel giorno Geova toglierà la bellezza degli anelli attorno alle caviglie e i nastri per la testa... le acconciature per il capo e le catenelle dei piedi e le fasce per il petto e le '**case dell'anima**' e le tintinnanti conchiglie ornamentali...»

Cosa sono e, soprattutto, che cosa c'entrano le '*case dell'anima*' in un contesto in cui si parla di abbigliamento femminile e delle sue caratteristiche? Le *case dell'anima*, non sono altro che, come dicono le altre versioni bibliche, dei comuni “**vasi o recipienti di profumo**”, perché in questo contesto *nepbes* significa “profumo”.³¹

GIONA 2,5

«Le acque mi circondarono fino **all'anima**»

Cosa vuol dire questa espressione? Se l'anima è la persona stessa, che senso può avere? Le altre traduzioni rendono “le acque mi hanno sommerso fino alla gola”. In questo contesto *nepbes* vuol dire gola, organo dove passa il respiro. Si può benissimo anche parafrasare: “Le acque mi hanno

²⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 111

²⁹ BED “La persona peccatrice essa morrà”

³⁰ Cfr. freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=4592565&tp=2

³¹ BED “... i vasetti di *profumo*...”; SBTI “... i vasetti di *odori*...”

sommerso fin quasi a *soffocarmi*".³²

PROVERBI 16,26

«L'**anima** di chi lavora duramente ha lavorato duramente per lui, perché la sua bocca ha fatto duramente pressione su di lui»

A prescindere dall'italiano quasi incomprensibile, anche qui bisogna confrontarsi con le altre traduzioni.

«L'**appetito** del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola» (CEI) e similmente le altre. *Nephes* è inteso come *appetito* o *fame*.³³

ISAIA 29,8

«Deve accadere come quando qualcuno che ha fame sogna, ed ecco, mangia, ed in effetti si sveglia e **la sua anima è vuota**».

Cosa vorrà dire avere "l'anima vuota"? Ricorriamo alle altre versioni: «Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo **stomaco** vuoto» (GA2) e altre.³⁴

1 SAM 19,5

«E **metteva la sua anima nella palma della sua mano** e abbatteva il filisteo».

Cosa significa "mettere l'anima nella palma della mano?"

«A **rischio della propria vita**, ha ucciso il filisteo» (NA), «Egli ha **esposto la vita** quando uccise il filisteo» (CEI), e altre. Qui *nephes* vuol dire "vita" e precisamente "rischiare la vita".³⁵

La nostra prova si è mostrata particolarmente efficace: con questi pochi esempi non solo si è dimostrata chiaramente l'infondatezza dell'affermazione di Felice, ma anche la superficialità la leggerezza con le quali si affrontano importanti questioni.

Vediamo ora di analizzare più in dettaglio la striminzita citazione del McKenzie, riportando le parti mancanti in rosso;

O - 1) **Anima** "... Il nefes muore (... Ez 18: 4, 20 +....)....." *Dizionario Biblico* J.L. McKenzie quarta edizione. Pag. 60

● - «L'**unione del nefes con la vita è così stretta che spesso il modo migliore di tradurre la parola è vita; ma pensare che il nefes significhi vita è errato come pensare che significhi anima. Quando la vita di qualcuno è in pericolo è il nefes che sopravvive o è risparmiato (Gn 12, 13; 19,20; 1 Re 20,32; Ger 38, 17 20 +). Una formula comune di giuramento è «come il tuo nefes vive» (1 Sam 1, 26...17,55.....). Dunque il nefes stesso vive più che essere principio di vita, e così pure il nefes muore (Num 23,10; Gd 16,30; Ez 18, 4, 20 + ; nefes met sopra)**»³⁶

Come si può notare il McKenzie per chiarire il suo pensiero, ci rimanda alla nota "*nepes mèt*" commentata più sopra nel suo dizionario. Ecco cosa dice questa nota:

«Il *nepes mèt* ("*nepes* morto", una contraddizione in termine nella filosofia gr) è semplicemente una

³² BED "Le acque mi circondarono *fin quasi a morire*"

³³ BED "Chi fatica, fatica per se stesso, perché lo stimola la propria *bocca*"; SBTI "*l'uomo* che lavora... la sua bocca lo costringe"

³⁴ BED "...ed egli si sveglia e il suo *stomaco* è vuoto"

³⁵ BED "*Mise la vita in pericolo* e uccise il Filisteo"; SBTI "Egli *pose a rischio la sua vita*"

³⁶ DBMk, 60

persona morta».³⁷ *Anima* significa così, come già ricordato, *persona, individuo*.

È solo leggendo tutto il contesto che risulterà chiaro il pensiero dello studioso. Riporto alcuni passaggi fra i più interessanti tratti sempre alla voce “anima” di questo dizionario.

«La parola “anima” è usata per tradurre l’ebraico *nefes*. La traduzione è infelice; anima nel linguaggio comune rispecchia un complesso di idee che risale alla filosofia greca passata attraverso lo scolasticismo medievale».³⁸

A questo punto anche il McKenzie “getta uno sguardo” sui principali significati della parola “*nefes*” che possono essere correttamente tradotti come “vita”, “animale”, “io”, “persona”... E ancora:

«Correlativo a questo... è usato per pronomi relativo generale: “**Colui che...**” (Deut. 24,7; 27,25; **Ezech. 18,4 ss** +, molto comune)»³⁹

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁰

«Questo rapido sguardo dimostra che il concetto espresso da *nefes* non può essere espresso con una sola parola nelle lingue moderne... Il significato fondamentale può essere inteso soprattutto in quelle accezioni in cui *nefes* è tradotto con *io* o *persona*, ma è l’*io* concretamente esistente. È l’*io* precisamente come *io* personale, come soggetto cosciente di azione e passione»⁴¹

Scrive ancora Felice:

O - 2) “.....l’anima di per sé non è immortale, ma mortale.... Muore, infatti e si dissolve col corpo.....” *Gli apologeti greci*, II ediz. Città Nuova Editrice, pag. 206 (discorso ai greci cap.13 Taziano)

● - «**O greci**, l’anima di per sé non è immortale, ma mortale; **però è possibile che essa non muoia**. Muore, infatti, e si dissolve con il corpo **se non ha conosciuto la verità**. **Più tardi, alla fine del mondo risorgerà insieme al corpo per ricevere, nel castigo, la morte nell’immortalità; se invece ha acquistato la conoscenza di Dio, non muore una seconda volta, anche se si è dissolta per un certo periodo**»⁴²

Una cosa è leggere la striminzita citazione di Felice, un’altra è leggere la citazione completa e nel contesto: semplicemente la stravolge e dice tutto il contrario.

Torniamo a pag. 55 del libro di Felice dove cita altri dizionari:

O - 3) ANIMA “... si dice sia degli animali (Gn 1,20.24; 2,19; 9,10; 12,15; Lv 11,10; Ez 47,9) che dell’uomo (Gen 2,7)...” Lessico Gillièron

● «**ANIMA... vita;... di qui essere vivente**, si dice sia degli animali (Gen 1,20.24; 2,19; 9,10; 12,15; Lv 11,10; Ez 47,9) che dell’uomo (Gen 2,7)»⁴³

³⁷ *Idem*

³⁸ *Idem*, 59

³⁹ *Idem*, 61

⁴⁰ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁴¹ DBMk, 61

⁴² *Gli apologeti greci*, 2° ed., Città Nuova, 206

⁴³ LTB, 24

Anima, come **vita, essere vivente**, (vedi la citazione completa del Gillièron e di altri) si dice sia degli animali che dell'uomo. Com'è possibile sostenere, come ritiene Felice nel suo commento, che la traduzione "esseri" non è esatta? Semplicemente omettendola, perché è chiaro l'intento di far apparire sempre e per forza la parola "anima". Così anche tutti gli animali sono "anime" nel senso di *esseri viventi*.

Allo stesso modo in *Gen 2,7* vengono "bistrattati" da Felice i dizionari di pag. 63.

Interessanti ed esaustivi i commenti di un dizionario che alla voce "anima" presenta sinteticamente uso e significato del termine dall'*AT* al *NT* passando per la tarda visione giudaico-ellenista.⁴⁴

Ecco come altre versioni rendono *Gn 1,20-24*:

esseri viventi CON, NVP, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ TOB, ND, GCC, BED, BPM

animali ... tutto quel che vive TILC

esseri viventi... animali viventi NR, RL, NA, RI, SBT, PIB, MA

esseri vivi... esseri viventi GA1, CON, UTET

esseri viventi... animali LB

creature viventi NIV

le vite... SBA, SBS

Se non necessario ritorna utile rileggere la preziosa raccomandazione:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁵

GENESI 2,4

Questa è la storia dei cieli e della terra nel tempo in cui furono creati, nel giorno che **Geova** Dio fece cielo e terra (NM)

IL DIO D'ISRAELE ERA JAHVE O YEHOVA?

Prima di entrare in merito alla disamina circa il nome di Dio, presento in modo estremamente sintetico ma puntuale l'origine e lo sviluppo della questione.

Il popolo d'Israele adorava Dio col nome di יהוה JHWH (tetragramma sacro). Se il significato certo di questo nome è ancora oggi discusso tra gli studiosi, di sicuro JHWH ha origine dal verbo HAWAH *essere*.

Dalla consegna dei dieci comandamenti a Mosè sul Sinai, gli israeliti impiegarono questo nome senza particolari problemi, nonostante uno di questi dicesse di non nominare invano il nome di Dio. E' solo dopo il VI sec. a.C. (500) dal ritorno dall'esilio di Babilonia che preoccupandosi per la stretta osservanza della legge, per rispetto il sacro tetragramma non venne più pronunciato ma sostituito con ADONAI "*mio Signore*". Siccome già allora l'ebraico si scriveva solo con le consonanti senza vocali, si creavano non pochi problemi nella lettura della Bibbia.

Nel VII sec. d.C. (600) dopo circa 1000 anni, un gruppo di maestri, i masoreti (da *masorà* = *tradizione*, cioè coloro che cercavano appunto di conservare la tradizione), fissarono una volta per tutte la pronuncia esatta del testo sacro, inventando un sistema di vocali (linee e punti)

⁴⁴ Cfr DCBNT..., 118-119

⁴⁵ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

aggiungendole sopra e sotto le consonanti. Arrivando al sacro tetragramma, dopo che da secoli ormai non veniva pronunciato e non ricordando ovviamente quali fossero le vocali vere, collocarono sotto al tetragramma JHWH le vocali di ADONAI, la parola letta al suo posto, ma nella lettura il nome JHWH veniva sempre sostituito da ADONAI.

È solo dal XIV sec. (1300) che si cominciò a leggere il tetragramma con le vocali di ADONAI (*e-o-a*) risultandone Jehova parola ibrida dall'insieme delle consonanti del tetragramma con le vocali di ADONAI che non significa nulla. L'errore si trovò negli ebrei medioevali, nei cristiani (rappresentazioni sacre, canti popolari della Chiesa Cattolica e nelle Chiese antiche) fino all'inizio del XX sec. (1900), quando moderni studiosi se ne resero conto.⁴⁶

Interessante a riguardo la MA in *Es* 3,14 (vedi dopo), dove mentre nel testo rende giustamente “Io sono quegli che sono” “Colui che è” in nota dice: «Dinotasi con questo nome, che si pronuncia “Jehovah”, la necessità dell'esistenza di Dio, l'eternità, l'immutabilità, e la pienezza dell'essere. La forza di questa parola incomunicabile è espressa nell'apocalisse: “Colui che è, che era, e che sarà”».

«**Jahvèh** - Questo è il nome personale del Dio di Israele. La pronuncia ‘Jahvèh’ è stata ricostruita in tempi recenti. Nella Bibbia ebraica il nome è scritto con le quattro consonanti (tetragramma)YHWH e le vocali della parola 'adônāy (adonai = signore: a un certo punto nel tardo periodo precristiano i Giudei, spinti da un esagerato sentimento di riverenza, smisero di pronunciare il nome sacro e dissero invece: *Adonai*). Questa combinazione produsse la non-parola Jehova che si trova in alcune versioni»⁴⁷

«c (2:3) Fino a questo momento era stato utilizzato solo il termine generico ‘Dio’. Nei vv. 4-5 compare il nome SIGNORE (*Yahvè*), utilizzato anche nei capitoli successivi... In origine, l'ebraico si scriveva senza vocali; queste ultime furono aggiunte dai Masoreti, tra il V e il X secolo della nostra era. Il nome tradotto con SIGNORE, YHWH, è un tetragramma (composto di quattro lettere). Timorosi di infrangere il terzo comandamento (*Es* 20:7), i Giudei non osavano neppure pronunciarlo e lo sostituivano sempre con il nome *Signore (Adonai)*. La pronuncia *Yahvè* corrisponde all'espressione primitiva, mentre la forma *Yehowah* è la trascrizione di un termine ibrido formato dalle consonanti di Yahvè e le vocali di Adonai» (SBS)

«Poichè il nome *Yahweh* era considerato così sacro da non poter neppure essere pronunciato, i masoreti inserirono le vocali di *Adonai* combinandole con le quattro consonanti del tetragramma (*Yhwh*) per ricordarsi di pronunciare Adonai nella lettura anziché Yahweh»⁴⁸

«GEOVA, o Iehovah, falsa pronuncia del nome del Dio degli Israeliti. Quando gli Ebrei, qualche secolo prima di Cristo, s'imbattevano nelle quattro consonanti del nome JHWH (il tetragramma), il loro rispetto per Dio faceva pronunciare loro, invece del tetragramma il nome ebraico Adonai (Signore), del quale la prima vocale *a* era appena udibile. Quando nei sec. VI-IV, il testo biblico fu provvisto dei segni vocalici, la parola JHWH ricevette le vocali della parola Adonai e fu pronunciata come Adonai. Più tardi, questa pratica non fu compresa in Occidente e il tetragramma JHWH fu letto con le vocali di Adonai modificate, secondo le leggi fonetiche dell' ebraico, per l'associazione alle nuove consonanti, cioè come Iehovah»⁴⁹

⁴⁶ Cfr. Ariel Álvarez Valdès, *Cosa sappiamo della Bibbia?1*, INTORNO ALLA BIBBIA (=), ISG edizioni, Vicenza 2004, 27

⁴⁷ GCB, 1786

⁴⁸ SBA, *Es* 3,14, 136

⁴⁹ DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA E DEL MONDO BIBLICO, Introduzione di Enrico Galbiati, Massimo, Milano 1986

«JEHOVA Forma, diffusa nella cultura italiana e europea a partire dal XVI sec., dal nome del Dio ebraico»⁵⁰

«JEHOVA (Gèova) Erronea lettura del nome divino Jahvè (v.), presso gli ebrei. JAHVÈ Tetragramma (scritto in ebraico con le quattro lettere JHVH) dell'ineffabile nome di Dio, comunicato a Mosè nel roveto ardente; solo il gran sacerdote poteva pronunciarlo una volta all'anno, e perciò nell'uso era sostituito dalla parola Adonai o Elohim (=Dio)»⁵¹

«**Jehova:** Forma filologicamente errata usata nella cultura europea dal XVI secolo in poi per indicare il nome divino ebraico. Viene anche scritto Jehovach o Geova. Risulta da una contaminazione tra le consonanti del tetragramma ebraico *Yhwh* (v. Jahvé) e le vocali dell'appellativo *Adonay* (v. Adonai), usato dagli Ebrei al posto di Jahvé»⁵²

«Quando nella Bibbia l'ebreo di allora e di oggi trova quelle famose quattro lettere che cosa legge? La risposta ce la offrono quei rabbini noti come Masoreti ("i tradizionali"), ai quali dobbiamo la vocalizzazione del testo consonantico della Bibbia durante l'alto Medioevo. Essi posero sotto le quattro consonanti JHWH le vocali della parola **Adonai**, "Signore", che essi pronunciano al posto del tetragramma sacro. Le vocali sono: **e - o - a**, e servivano a ricordare al lettore che, giunto a JHWH, doveva dire **Adonai**. Nel tardo Medioevo i cristiani non essendo più a conoscenza di questo meccanismo di sostituzione lessero le quattro lettere JHWH con le vocali **e - o - a**, creando così quello sgorbio che è **Jehowah** o **Geova** che è durato fino ai nostri giorni»⁵³

«**Il nome di Dio, JHWH**, non viene pronunciato dagli Ebrei, nemmeno durante la lettura del testo biblico. Ad esso si sostituiscono le parole *Adonaj* (*Signore*) oppure *Shem* (*nome*). Originariamente il testo ebraico della Bibbia conteneva solo le consonanti: alcuni segni per indicare la pronuncia delle vocali furono introdotti a partire dal VI sec. d.C. Poiché però il nome divino si leggeva *Adonaj*, alle consonanti *JHWH* furono apposte le vocali di quella parola... Da qui viene la lettura erronea *Jehowah* o *Geova*. Gli studiosi ritengono che la pronuncia originaria del nome fosse *Jahvè* e sono state proposte diverse interpretazioni»⁵⁴

«**IAHVÈ** – (ebr. **YHWH**, queste quattro lettere sono chiamate il *tetragramma*... Non si conosce come si pronunciava il nome di Dio. Dal IV sec. a.C., infatti, gli Ebrei presero l'abitudine di non pronunciarlo più sotto pena di Bestemmia, e, ogni volta che incontravano il tetragramma nel testo biblico, di leggere al suo posto *'adônây* = Signore; di qui la trad. greca dei LXX *kyrios*; quando nel VI sec. d.C. si adottò il sistema di vocalizzazione del testo ebr., si misero a YHWH le vocali di *'adônây*; di qui la lettura erronea di *Yehovah* da cui deriva l'it. *Geova*; è probabile che la pronuncia antica fosse *yahweh* o *yah - woh*»⁵⁵

«*il Signore*: il nome proprio di Dio, nell'Antico Testamento, è scritto con quattro consonanti YHWH, che probabilmente erano pronunziate *Iahvè*. Più tardi gli Ebrei, in segno di rispetto, lo sostituivano con la parola *Signore*. Perciò quando nel testo ebraico ricorre il nome di Dio Iahvè lo

⁵⁰ Selenia, *la Nuova Enciclopedia* 8, European book, Milano 1998, 4147

⁵¹ NUOVA ENCICLOPEDIA SANSONI ILLUSTRATA, 4 I - L, Sansoni, Firenze 1974

⁵² DIZIONARIO TEOLOGICO DELL'A.T. 1, Jenni e Westerman, Marietti, Torino 1978, 607

⁵³ Mons. Gianfranco Ravasi "Jesus", 6/1990

⁵⁴ *La Bibbia per la famiglia, Genesi-Esodo*, Gianfranco Ravasi (a cura di), 207

⁵⁵ LTB, 111

traduciamo *il Signore*, come hanno fatto le antiche traduzioni»⁵⁶

«IEHOVAH. Pronuncia popolare, erronea del nome divino.... Quando poi venne vocalizzato il testo sacro, non vennero poste al tetragramma vocali proprie, ma bensì quelle derivate da Adonay. Da ciò l'ibrido fonetico YeHoWaH (Iehovah)»⁵⁷

«La grafia “Iehovah”, il cui uso risale agli anni intorno al 1110 d.C., è basata su una vocalizzazione erronea... Questo procedimento dette luogo alla grafia e alla pronuncia errata di “Iehovah”»⁵⁸

«Siccome gli Ebrei, in omaggio al terzo comandamento, evitavano di pronunciare il nome proprio di Dio, erano soliti leggere invece di Yahweh, Adonai, il Signore e di conseguenza alle consonanti intangibili YHWH misero accanto la vocali di Adonai, risultandone il termine ibrido di Jehovah (YeHoWaH), da cui si è fatto Geova. Questo nome non è dunque mai esistito, se non per dei lettori inesperti del testo ebraico, perché gli antichi scrivevano YHWH e leggevano Yahweh, e più tardi si scrisse Jehovah e si lesse Adonai. Le moderne traduzioni perciò o trascrivono Yahweh o traducono il Signore o l'Eterno»⁵⁹

«Per leggerlo i Masoreti ebbero l'idea di accompagnare alle quattro consonanti YHWH le vocali appartenenti al sostantivo Signore (Adonai). Il lettore ebr. non commetteva errori perché sapeva di avere davanti agli occhi due parole in una: una tutta vocali e l'altra tutta consonanti. Più tardi i traduttori cristiani trascrissero questo nome erroneamente “Jehovah” (Geova) formando così una sola parola laddove ve n'erano due»⁶⁰

«Geova è parola fittizia. Essa deriva da uno strano giuoco intorno al tetragramma, o lettere sacre indicanti il nome di Yahweh. Esso era scritto in ebraico con le sole consonanti YHWH; poiché YHWH era normalmente letto Adonay fu vocalizzato con le vocali di quest'ultimo: *a o a*, solo che la prima *a*, per una legge fonetica ebraica divenne *e* con le nuove consonanti; donde Ye-Ho-Wa-h: parola quindi inesistente, ma assai diffusa specie nei manuali di qualche tempo fa (N.d.T.)!»⁶¹

«“Il diffuso Jehovah (Geova) è derivato da un'erronea lettura del nome nel testo ebraico, e pertanto l'uso di esso non ha giustificazione alcuna”»⁶²

«La pronuncia Iehova (dove l'italiano Gèova!) non è mai esistita, ed è nata da un malinteso, come ben sanno i conoscitori del testo ebraico» (UTET, 86)

«**Gèova** Forma italianizzata di *Jehovah*, denominazione di Dio, nata nel medioevo dalla errata vocalizzazione del tetragramma divino (*yhw̄h*), al quale furono aggiunte le vocali di *Adonaj* ('mio signore')»⁶³

⁵⁶ TILC, *Es* 3,15, *q*, 84

⁵⁷ Enciclopedia della Bibbia, LDC. (1971) vol. 4° pag. 212, 213

⁵⁸ Idem, vol. 6° pag. 1270, 1271

⁵⁹ *Dizionario Biblico* di G. Miegge, ediz. riveduta e aggiornata (1968), 174, (Feltrinelli) a cura di B. Corsani, J. A. Soggin, G. Tourn.

⁶⁰ *Nuovo Dizionario Biblico* di R. Paché (1981), 233.

⁶¹ J. Barr, *Semantica del linguaggio biblico*, Bologna 1968, 370 (citazione tratta dal libro “Analisi di una setta” di A. Aveta, Filadelfia editrice 1985, 35).

⁶² *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 65 (citato da A. Aveta in “*I T.D.G. un'ideologia che logora*”, Dehoniane, Roma, 112.

⁶³ La Repubblica, *ENCICLOPEDIA ZANICHELLI*, Edigeo (a cura di), Bologna 1995, 777

Interessante il commento dello studioso ebraico Dario Disegni che ha tradotto la Bibbia Ebraica in italiano:

«Allorché il Signore³) Dio... Si trova qui per la prima volta nel testo il nome divino scritto con le lettere *jod, he, vau, he*. La sua vocalizzazione e la sua pronuncia non ci sono note, perché per antichissima tradizione esso non viene mai pronunciato ma sostituito da *Adonai*, “Il Signore”. Con questo termine è sempre reso nella presente traduzione»⁶⁴

Riporto di seguito un elenco di altre opere di consultazione che ricordano sostanzialmente come il nome *Geova* non sia altro che un errata ricostruzione e pronuncia dell'originale ebraico YHWH.

- *Dio*, in *GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO IV, UTET*, Unione tipografico-editrice Torinese
- *L'ENCICLOPEDIA GROLIER INTERNATIONAL*, 10, Editrice Scode, Milano, 53 e 25
- *DIZIONARIO BIBLICO* di Jon L. McKenzie, Cittadella Editrice, Assisi 1981, 250
- *DIZIONARIO BIBLICO* di HERBERT HAAG, Bruno Maggioni (a cura di), Cittadella Editrice, Assisi 1997, 246
- *DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA* di X. Leon-Dufour, V° ed., Marietti 1980, 576
- *IL NUOVO ZINGARELLI*, Vocabolario della lingua italiana, 11° ed., 803
- *NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA*, Pietro Rossano, G. Ravasi, A. Ghirlanda (a cura di), S.Paolo, Milano 1988, 397
- *DIZIONARIO BIBLICO, Storico/Critico*, L. Monloubou – F. M. Du Buit, ed. it. A cura di Rinaldo Fabris, Borla 1987, 548
- *ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA 6*, Elle Di Ci, Leumann, 1971, 1270
- *Geova*, in *DIZIONARIO BIBLICO*, Giovanni Miegge (a cura di), 2° ed. Bruno Corsani, Feltrinelli, Milano 1968
- *JAHWEH*, in *DIZIONARIO DEL CATTOLICESIMO NEL MONDO MODERNO*, Piero Rossano (ed. it. a cura di), Paoline, Alba
- *JHWH*, in *Piccolo vocabolario della Bibbia*, W. Gruen, G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 1987
- *IEHOVAH*, in *ENCICLOPEDIA UNIVERSALE Rizzoli-Larousse VII*, Rizzoli, Milano 1968
- La «Pagina Biblica», in “Don Orione oggi”, Aprile 1991 n. 4, Gennaio 1992
- *DIZIONARIO DEI CONCETTI BIBLICI DEL NUOVO TESTAMENTO*, L. Coenen-E. Beyreuther-H. Bietenhard (a cura di), EDB, 1980, 1764
- *YAHWEH* in *ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA 6 S-Z*, Elle Di Ci, Leumann 1971
- *Javhè* in *PICCOLO DIZIONARIO BIBLICO*, H. Obermayer, K. Speidel (a cura di), ed. it. a cura di A. Minissale, Paoline, Cinisello Balsamo 1991
- J.MAIER - P.SCHÄFER, *PICCOLA ENCICLOPEDIA dell'EBRAISMO*, Marietti, Casale Monferrato 1985, 9

⁶⁴BED, 8

- *DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA BIBBIA*, Borla/Città Nuova, Roma 1995, 734
- Nuovo Dizionario di *TEOLOGIA BIBLICA*, P.Rossano – G.Ravasi – A.Girlanda, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 514
- *GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA DELLA BIBBIA, 2 G-O*, Piemme, Torino 1997, 459
- *BIBLIA*, Associazione laica di cultura biblica (a cura di), VADEMECUM per il lettore della Bibbia, Morcelliana, Brescia 1996, 241
- Anselmo Mattioli, *Dio e l'uomo nella Bibbia d'Israele, teologia dell'Antico Testamento*, Marietti, Casale Monferrato 1981, 99-100
- *Nuovo Dizionario del Cristianesimo I*, De La Brosse O., Henry A.M., Rouillard P. (diretto da), ed. it. Luigi Castiglione, Queriniana, Brescia 1971, 260
- *YAHWEH* in *ENCICLOPEDIA INTERNAZIONALE, XVI, Tes-z*, Armando Curcio Editore, Cinisello Balsamo 1970
- *Yahweh* in *L'Enciclopedia Generale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1995
- Leonardo Salvadori, *DIZIONARIO BIBLICO. ANTICO E NUOVO TESTAMENTO*, Meschina, Milano 1953
- IEHOVA in *Dizionario Motta della lingua italiana I*, Eridanio Bazzarelli (a cura di), Motta Editrice, Milano 1966, 764
- Yahweh, in *Grande Enciclopedia Universale Internazionale*, G.E.U.I., Bologna 1972
- Rizzoli Larousse, *ENCICLOPEDIA UNIVERSALE VII*, Milano, 1968, 689
- Jehova, in *Tutto, Dizionario Enciclopedico 2*, De Agostini, Novara 1966
- JAHVÈ, in *Enciclopedia Motta 4*, Fran-Labo

Dopo questo excursus bibliografico sulla storia del nome “Geova” che sarebbe già sufficiente per concludere il discorso, riprendo alcune considerazioni alla voce *Geova* dell’appendice del libro di Felice. A pag. 697 si legge che «ad un certo punto si diffuse fra gli ebrei la superstizione che fosse sbagliato pronunciare il nome di Dio»: Superstizione?

Secondo Felice alcune traduzioni, tra le quali la *ND*, confermerebbero la validità della versione *Geova*; esso scrive:

O - «La *ND* nel glossario alla voce **Jehōvāh** dice che “in ebraico era reso col tetragramma YHWH. La vera pronuncia di questo nome è andata perduta, perché YHWH era considerato un nome troppo sacro per essere pronunciato... Quando nel testo sacro gli Ebrei incontravano YHWH solitamente leggevano Adōnāi...”⁶⁵

● «**Jehōvāh**: (reso con **Eterno**) in ebraico era reso col tetragramma YHWH. La vera pronuncia di questo nome è andata perduta, perché YHWH era considerato un nome troppo sacro per essere pronunciato e anche perché nell’originale ebraico mancavano le vocali, che furono aggiunte dai Masoreti solo nel secolo VI d.C. Quando nel testo sacro gli Ebrei incontravano YHWH solitamente leggevano Adōnāi. Così finirono per aggiungere al tetragramma YHWH le vocali di Adōnāi (eoa), e ne risultò **Jehōvāh**»⁶⁶

a) la *ND* chiarisce subito che Jehovah è reso in italiano con *Eterno* (appositamente tagliato) e non

⁶⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 698

⁶⁶ *ND*, 329-330

con Geova, che non è la traduzione di YHWH

b) YHWH era un nome troppo sacro per essere pronunciato, dunque nulla a che vedere con la superstizione

c) Jehōvāh (o Geova) non è la traduzione in italiano del tetragramma YHWH, ma è l'insieme dello stesso con le vocali di *Adōnāi* – *eoā* (anche questa parte appositamente tagliata).

Lo stesso discorso è valido, ad esempio, per le pagg. 708-709 del libro di Felice dove si dice che la «ND riconosce la validità del nome Geova, in quanto in Genesi 22:14 traduce con “Jehovah”»; anche lì c'è il nome “l'Eterno provvede” e non Geova.⁶⁷

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶⁸

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁶⁹ (il grassetto è mio)

ESODO 3,14

A ciò Dio disse a Mosè: “**Io mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere**”. E aggiunse: “Devi dire questo ai figli d'Israele: ‘Io mostrerò d'essere mi ha mandato a voi’”. (NM)

Io sono colui che sono CEI,⁷¹ CEI,⁶⁸ NR, NVP, ND, NA, CON, GA, RL, ND, BCC, NIV, BED, SBT, SBTI, PIB, SBS, SBA, UTET, MA, BPM

sono quello che sono(mostro di essere) TIV

Io sono Colui che è RI

Io sarò sempre quello che sono TILC

Io sono colui che sarò TOB

Io sono mi ha mandato LB

Vediamo alcune citazioni di Felice e come sempre le completiamo con le parti mancanti in rosso.

o- 1) “... Dio dimostra il suo essere di fronte al ‘nulla’ degli dei, mediante gli interventi...” – CEI

● «**Le consonanti ebraiche del nome di Dio JHWH si collegano col verbo ‘essere’**. Dio dimostra il suo essere di fronte al ‘nulla’ degli dei, mediante gli interventi **salvifici e irresistibili a favore del popolo eletto**»⁷⁰

⁶⁷ ND, 331

⁶⁸ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶⁹ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁷⁰ CEI, 49

o - 2) "... l'accento è sull'attività dell'Essere divino... equivale perciò a: Egli (lo) realizza, attua le promesse, le parole che dice, che ha detto e dirà..." – GA 3 vol

● «Grammaticalmente può trattarsi sia della terza persona della forma verbale semplice (egli è), sia della terza persona delle forma verbale causativa (egli fa essere)... Sebbene nella Bibbia ebraica il nome ricorra ca. 6823 volte, dopo l'esilio babilonese gli Ebrei, per rispetto, evitarono di pronunciarlo... divenne perciò un nome ineffabile così che la versione greca seguita dalla latina lo traduce con Signore e il testo dei Masoreti diede al nome Jahve le vocali di Adonai, talvolta quelle di Elohim... suggerendo così la lettura Adonai (= Signore). Dall'incomprensione del procedimento dei Masoreti derivò la pronuncia Jehova, usata per a prima volta nel 1303 e che è certamente falsa... Nella forma verbale semplice, il senso del nome divino Jahve è Egli-È, mentre Dio parlando di sé dice Io sono; secondo la natura particolare del modo ebraico corrispondente al passato-presente-futuro: Egli era-è-sarà. Come si deduce dal contesto e dalla circostanza storica; non si tratta dell'affermazione di una esistenza quieta, astratta, oziosa, a sé stante, ma l'accento è sull'attività dell'Essere divino rispetto al creato, equivale perciò a: Egli (lo)-realizza, attua le promesse, le parole che dice, che ha detto e dirà. Come Egli-È, così indubbiamente saranno le sue promesse: la realizzazione di queste è tanto certa quanto il fatto che Egli-È»⁷¹

È palese come solo la citazione completa della GA1 chiarifichi e illumini tutta la problematica.

Alla voce *Dio* del *DCBNT* la citazione di Felice dice così:

o - 3) Dio "... (Es 3,14; *Th. Boman, Das hebräische Denken, 27 ss, ritiene che in ebraico hajāh significhi <<agire>> piuttosto che <<essere>>; sarebbe quindi da tradurre: io agisco, in quanto agisco, e precisamente nella storia salvifica...).".

● «Il nome divino jahve deriva con ogni probabilità dalla radice hwh = hjh e significa colui che è, l'esistente. A Mosè egli si è rivelato come «io sono» (Es 3,14; *Th. Boman, Das hebräische Denken, 27 ss, ritiene che in ebraico hajāh significhi <<agire>> piuttosto che <<essere>>; sarebbe quindi da tradurre: io agisco, in quanto agisco, e precisamente nella storia salvifica...)."»⁷²

Così è anche incompleta la citazione del *Commento della Bibbia Liturgica*:

o - 4) "La spiegazione suppone che il nome Yahveh derivi dalla radice *hayah*, essere, nella sua forma verbale di imperfetto, e, per conseguenza, interpreta: «Sarò colui che sarò»..."

● «La spiegazione suppone che il nome Yahveh derivi dalla radice *hayah*, essere, nella sua forma verbale di imperfetto, e, per conseguenza, interpreta: «Sarò colui che sarò» oppure nella forma di presente «Sono colui che sono». Le sfumature precise di questa frase sono oggetto di discussione»⁷³

Si legge in altri commentari:

Dio si presentò a Mosè come il Dio di suo padre, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, e «in tale veste gli svelò il proprio nome (*'ehjeh 'ašer 'ehjeh*) "Io sono colui che sono", Es 3,14; il verbo 'essere', però, va liberato da una concezione statica... per attribuirgli il senso di un'attività dinamica»⁷⁴

«E disse Elohim a Mosè: Io sono colui che sono»⁷⁵

⁷¹ GA1, 163-164

⁷² DCBNT, 488

⁷³ CBL, 165

⁷⁴ NDTB, 1027

⁷⁵ ESODO, *Ebraico, Greco, Latino, Italiano*, = Bibbia Ebraica Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 2000, 13

«Nel XIII secolo a.C., il giovane Mosè aveva ricevuto sul Sinai la misteriosa rivelazione del nome di Dio, “Io sono colui che sono” oppure “Io sono colui che è” o semplicemente “Io sono” (in ebraico *'ehjeh*, in greco *ho òn*, l'essente)»⁷⁶

Pur ricordando la legittimità di alcune diverse forme verbali, e il fatto che lo stesso verbo essere non sia da intendere in modo statico o ontologico ma piuttosto dinamico e operativo, le molteplici versioni bibliche, le citazioni incomplete di Felice e le spiegazioni di altri dizionari sopra riportate, concordano, così come dice l'ebraico, il tempo presente del verbo essere, *egli è* o *egli fa esistere*, con le eventuali spiegazioni ed approfondimenti nelle note. Infatti quasi nessuna versione rende come la *NM*.

Inoltre, la posizione di Felice, in verità, è un depistaggio per evitare il cuore del problema: annullare (come si è visto dalle citazioni tagliate) il tempo presente che potrebbe veicolare pericolosi riferimenti all'identità e alla persona di Gesù.

Vediamo in tal senso qualche utile commento.

«Nel NT il nome di Jahvè va visto in stretta correlazione con le parole «Io sono», messe in bocca a Gesù (cf Gv 8,24.28.54; 13,19; Ap 1,18) che suonano assai simili a una professione di fede nell'appartenenza di Gesù al mondo divino»⁷⁷

Per dare un interessante e sicuro riferimento, ecco la traduzione ufficiale e il commentato ad *Es* 3,14 del Rabbino Dario Disegni:

«E il Signore rispose: “Io sono quello che sono” e aggiunse: “Io sono mi manda a voi”... Le espressioni di questo verso e del seguente sono oscure forse volutamente. Ne sono state tentate varie spiegazioni, fra le quali è difficile scegliere. In queste parole è, a quanto pare, da vedersi un'allusione al nome divino, che noi non pronunziamo, scritto con le lettere J. H. V. H. che contengono la radice del verbo che significa “essere”. L'espressione può significare: l'eternità, l'immutabilità di Dio. Il fatto che Egli è l'Essere, Esistente per Se Stesso, può voler dire: “Poco importa il Mio nome, quel che importa è che Io sono”. Altra spiegazione: l'Essere di cui l'esistenza ha la sua causa in Se Stesso, e non mutua la sua origine da alcun altro essere»⁷⁸

Anche se il nome YHWH potrebbe avere un'origine preisraelitica, questo testo fondamentale lo vuole legare ad un'antica forma del verbo *essere, essere agendo*: hawâh. Certo è che la frase enigmatica *Io sono (o sarò) colui che sono (o sarò)* non ne spiega facilmente il testo. Si può intendere *Io sono colui che sono*, cioè non voglio o non posso dire chi sono, nel senso che è impossibile esprimere totalmente il mistero di Dio imprigionandolo nelle parole.

Lo si può anche comprendere come *Io sono colui che è*, in opposizione agli dei che non sono nulla o che sono niente, come ha inteso la traduzione greca dei LXX.

Comunque sia, tutti questi significati sottolineano che il contesto parla di Dio presente con Mosè per aiutarlo nell'opera della salvezza e che la formula verbale usata in ebraico ha valore sia di presente che di futuro. Infatti la versione TOB *Io sono colui che sarò*, vuole affermare: *Io sono là, con voi, come voi vedrete*. Nella storia della salvezza degli uomini, Dio passo dopo passo manifesterà lo stesso pensiero utilizzando diverse espressioni presenti nei profeti. Così la formula di Ap 1,4.8: *Egli è, egli era ed egli viene*, è uno sviluppo dell'*Io sono* di Es 3,14.⁷⁹

⁷⁶ Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 160

⁷⁷ DTBT, 105

⁷⁸ BED, 95

⁷⁹ Cfr TOB, a), 140

«Questo passo [Es 3,14] contiene in potenza gli sviluppi che gli darà il seguito della rivelazione; cf. Ap. 1,18: “Egli era, egli è ed egli viene, il padrone di tutto”»⁸⁰

«L’ebraico si può tradurre lett.: “Io sono ciò che io sono” (o “io sarò ciò che io sarò”)... Si può però tradurre l’ebraico anche lett.: “Io sono colui che sono” (BC), e, secondo le regole della sintassi ebraica, ciò corrisponde a: “Io sono colui che è” (BJ), “Io sono l’esistente”; così lo hanno compreso i traduttori della LXX: *Egō eimi ho ōn*... Questo passo contiene in potenza gli sviluppi che gli darà il seguito della rivelazione, cf. Ap 1,8: “Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente»⁸¹

«Nel Vangelo di Giovanni Gesù si pone scandalosamente in rapporto diretto e addirittura di precedenza con Abramo con l’affermare: “Prima che Abramo fosse io sono” (8,58), equiparandosi cioè a Dio stesso ma sottolineando pure la continuità storica e ideale con il patriarca. E Pietro, il giorno della Pentecoste, ricorderà solennemente ai giudei che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, da loro consegnato e rinnegato di fronte a Pilato” (*Atti 3,12.13*). Perfino nell’annuncio sconvolgente della risurrezione di Gesù, dunque, non ci si dimentica che il Dio dell’evento più inatteso è in continuità con una storia e un popolo, che rappresentano la migliore preparazione al vangelo. Anche la solenne ed enigmatica espressione che leggiamo nell’*Apocalisse*, “Colui che è e che era e che viene” (1,4.8; cfr. 11,17; 16,16,5) riprende in qualche modo questa prospettiva, compresa nella fede ebraica del Dio della storia, “immischiato” nelle vicende umane. E Giovanni sa bene che il Dio di cui si parla è legato alla persona e al destino di Gesù, di cui l’anonimo autore della lettera agli Ebrei sottolinea che “è lo stesso ieri, oggi, e nei secoli” (13,8)»⁸²

PROVERBI 8,22

Geova stesso mi produsse come il principio della sua via, la prima delle sue imprese di molto tempo fa (NM)
--

Nel testo ebraico di [Pr 8,22](#) è usato קנה = *qanah* che vuol dire *comprare, possedere, stabilire, formare, costruire o generare*, mentre per *creare* come in *Gn 1,1* è usato ברָא = *barà*. La traduzione esatta del testo ebraico è pertanto: **mi possedette, mi ebbe con sé, mi generò**.

Mentre tale traduzione fu seguita scrupolosamente dalle versioni greche di Aquila, Teodoziona e Simmaco che resero קנה = *qanah* con *ektēsato* (da κτάομαι = acquistare, ottenere), la LXX (Settanta), invece, tradusse *qanah* (קנה) con *ektisen* (dal verbo κτίζω) cioè mi fece, mi creò, mi costruì, mi fabbricò, mi diede alla luce. Pur essendo tale verbo molto efficace dal punto di vista figurato, la LXX aprì la strada ad interpretazioni carnali e giustificò traduzioni ariane o semiariane errate (mi creò), peraltro anche presenti in alcuni Padri della Chiesa (Tertulliano, Clemente Alessandrino, Taziano, Origene, Eusebio di Cesarea)⁸³ e in non poche autorevoli Bibbie antiche e moderne.

La LXX fu quindi seguita dal Targum, dalla Vulgata Siriaca e dalla Vetus Latina. Il suo errore si propagò poi anche ai libri deuterocanonici, dove la traduzione dell’ebraico *qanah* (קנה) con *ektisen*

⁸⁰ BG,⁷⁴ 134

⁸¹ BG⁰⁸, 131

⁸² Cfr Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo...*, 161; cfr. C.H. Williams, *I am He. The Interpretation of ‘Ani Hū’ in Jewish and Early Christian Literature*, Mohr, Tübingen 2000

⁸³ Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 14 (*Sapienza creata per prima*); Taziano, *Orazione*, V (*Opera primigenia*); Tertulliano, *Contro Prassea*, VI (*Sapienza seconda persona creata*); Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, I, 2, 6 (*Sola creatura di Dio preesistente al mondo*).

(da κτίζω = *creare*) invece che con *ektèsato* (= *possedere*) si ritrova in vari punti (ad esempio *Sir* 1,4 e 24,8).

Il primo a rendersi conto del carattere fuorviante della traduzione greca fu Dionigi Papa (259-268) che chiarì il vero significato del verbo ebraico *qanah* (קנה) in una lettera alla comunità di Cesarea in Cappadocia e in due lettere al Vescovo Dionigi di Alessandria. L'errore non sfuggì neppure a Gerolamo, che nella Vulgata rese *Pr* 8,22 con "Dominus **possedit** me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio".

Nel IV secolo la controversia ariana infuriò, prendendo le mosse dall'errata traduzione di *Pr*. 8,22 e trovando terreno fecondo nell'ignoranza quasi totale dei testi ebraici e nella fiducia sregolata accordata dai cristiani alla versione greca dei LXX.

Paradossalmente la difesa del testo originale non venne né da Alessandro, né da Atanasio né dai Padri Conciliari riuniti a Nicea (che non vollero mettere in dubbio la LXX) ma dal più onesto dei vescovi filo-ariani (Eusebio di Cesarea). Nonostante la disponibilità al dialogo e qualche simpatia inizialmente mostrata verso Ario, Eusebio di Cesarea rifiutò le interpretazioni più radicali legate al pensiero unitario ed ariano - già prima di Nicea - sottolineando la profonda differenza tra generazione del Figlio e creazione dell'universo⁸⁴ e - dopo Nicea - citando le autorevoli versioni greche di Aquila, Teodoziona e Simmaco.⁸⁵ Molto onestamente lo stesso Eusebio ci ricorda anche come - nel 320 circa - l'imperatore romano Costantino avesse fatto pervenire ad Ario e ad Alessandro (vescovo di Alessandria d'Egitto) una severa lettera nella quale rimproverava i due per aver diviso il popolo a causa di un'inutile questione - peraltro riguardante l'interpretazione di un passo veterotestamentario (cioè *Pr*. 8,22) - sollevata senza alcuna necessità e solo per spirito di vana contesa.⁸⁶

Nei secoli successivi larga parte dei Padri della Chiesa seguì l'interpretazione di Atanasio secondo cui "creare" va riferito alla Sapienza incarnata (Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa e Ambrogio).

La difesa del testo originale ebraico קנה (*qanah*) e del verbo greco ἐκτίσαστο (invece di κτίζω), fu invece portata avanti da Eusebio di Cesarea, da Epifanio di Salamina, da Gerolamo⁸⁷ e da Basilio. Questo a proposito dice:

«Non dobbiamo ignorare il fatto che altri interpreti, che hanno colto più adeguatamente il significato dell'ebraico, traducono *ektèsato me* invece di *ektisen*. Ciò offrirà a loro [gli Ariani] il maggior ostacolo contro la bestemmia della loro interpretazione creaturale. Infatti colui che disse: "Ho generato un uomo attraverso Dio", manifestamente usò l'espressione non come creatore di Caino, ma come suo generatore»⁸⁸

Di seguito alcune citazioni di Felice e quelle complete con le parti mancanti in rosso

o- 1) "8,22 Il verbo ebraico *qanani* è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum..." – BG

● «Qui essa stessa rivela la sua origine (generata prima di ogni creatura, vv 22,26), la parte attiva che ebbe nella creazione (vv 27-30)... La dottrina sulla sapienza, appena abbozzata nell'AT, sarà ripresa nel NT che le farà compiere un progresso nuovo e decisivo applicandola alla persona del Cristo... 8,22 il verbo ebraico *qanani* è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum... La traduzione «mi ha acquistato» o «mi ha posseduto» (Aquila, Simmaco, Teodoziona) è stata ripresa da San Girolamo

⁸⁴ *Dimostrazione Evangelica*, V, 1

⁸⁵ *De Ecclesiastica Theologia*, III, 1-3

⁸⁶ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, II, 61-73

⁸⁷ Eusebio, *De Ecclesiastica Theologia*, III, 1-3; Epifanio, *Contro le Eresie*, LXIX, 25; Basilio; Gerolamo, *Commentario su Isaia*, XXVI, 13; cfr. anche *Corso completo di studi biblici. Il messaggio della salvezza* 3, III ed., Elle Di Ci, Leumann 1971, 605.

⁸⁸ Basilio, *Contro Eunomio*, II, 20; PG 29.616-17

(volg.) forse per combattere l'errore di Ario che rendeva il Verbo (identificato alla sapienza) una creatura»⁸⁹

Come si vede, è solo con la citazione inserita nel suo contesto che emerge il vero pensiero della fonte citata.

o - 2) **Sapienza** "... Creata prima del cosmo (Pro 8,22-31)..." **Creazione** "... qānāh... significa creare, produrre..." (DCBNT)

● «**Sapienza**... Creata prima del cosmo (Pro 8,22-31)... non solo è presente alla creazione, ma è "creatrice" essa stessa (7,12)... Questa cristologia si aggancia alla concezione veterotestamentaria e giudaica della sapienza nascosta in Dio prima della creazione del mondo (Pro 8; Sir 24)».

«**Creazione**... b) qānāh (tradotto 3 volte con ktizō) significa creare, produrre... La sapienza (Pro 8,22), intesa come essere mediatore del cielo, esiste ancor prima che da Dio fosse creato il mondo»⁹⁰

Ugualmente il DCBNT, dove solo nella citazione completa si chiarifica il suo pensiero.

Comunque non è certo possibile in poche righe riassumere tutta una trattazione di molte pagine. Cristo come sapienza è un tema fondamentale del NT, basta solamente leggere le citazioni complete per avere già un'idea più chiara sulla natura della sapienza: se la concezione veterotestamentaria e giudaica riteneva che la sapienza fosse **nascosta in Dio prima della creazione del mondo**, è chiaro che non poteva essere una sua creatura.

Inoltre il verbo *qānāh* acquista qui il significato di *creare, produrre* solo perché è tradotto con *ktizō* (vedi tutto il discorso della traduzione dei LXX), altrimenti significa *generare, possedere*.⁹¹

Scriva ancora Felice:

o - 3) "La sapienza, creatura privilegiata di Dio 8, 22-23. Creata prima di ogni altra creatura... una volta creata come primizia, la sapienza non resterà inattiva..." - Commento della Bibbia Liturgica, San Paolo

● «La sapienza, creatura privilegiata di Dio 8, 22-23. Creata prima di ogni altra creatura... **Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio prima che cominciasse la terra**... Una volta creata come primizia, la sapienza non resterà inattiva... **Questo testo di proverbi 8,22-31 rappresenta una tappa importante sulla via verso la rivelazione del domma trinitario**»⁹²

Anche questa citazione completa si commenta da sola.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁹³

Seguono altri commenti:

«22 La Sapienza era con Dio prima della creazione; è dunque la Sapienza essenzialmente divina»⁹⁴

«La sapienza è qui rappresentata come esistente *ab aeterno*, anteriore a ogni opera della creazione. Essa è nello stesso tempo un attributo di Dio e da Lui distinta, generata da Lui. Il passo prepara la

⁸⁹ BG⁷¹, 1303

⁹⁰ DCBNT, 1670.1673, 401

⁹¹ Cfr [digilander.libero.it/domingo7/LA%20SAPIENZA%20DI%20DIO%20\(Proverbi%208\)](http://digilander.libero.it/domingo7/LA%20SAPIENZA%20DI%20DIO%20(Proverbi%208))

⁹² CBL, 473-474

⁹³ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁹⁴ RI, 808

via al concetto della distinzione delle persone in Dio. Abbiamo qui una prefigurazione del Verbo»⁹⁵

«Essa... è un essere concreto, vivente e operante accanto a Dio. Ma non è una creatura, è un essere divino poiché esisteva prima che Dio nulla creasse (vv. 22-26), e concorse alla creazione d'ogni cosa (vv. 27-30). Si direbbe un attributo essenziale di Dio; ma viene personificata con sì forte rilievo, che da questa descrizione a distinguere più persone in Dio non c'era che un passo. Il passo fu varcato quando la Sapienza divina s'incarnò in Gesù Cristo»⁹⁶

«8.-22-31. La sapienza personificata è un essere divino, partecipa alla creazione e sta tra gli uomini. Queste riflessioni sulla sapienza... prepareranno la dottrina del N.T. su Gesù Cristo Sapienza di Dio incarnata: Mt 11,19; Lc 11,49; 1Cor 1,24-30; Col 1,16-17; Gv 1,1ss; 6,35»⁹⁷

«Dio mi possedette (*qānāh*) (11) qual principio delle sue azioni, prima delle sue opere, fin d'allora... (11) Benchè il verbo tecnico per indicare la creazione sia *bārā* numerosi moderni, basandosi sulla versione greca dei Settanta e sul confronto delle lingue semitiche, ammettono per *qānāh* il significato di "creare" (cfr. *Gen.* 14,19.22; *Deut.* 32,6): in tal caso la Sapienza sarebbe una semplice creatura di Dio e non avrebbe alcun diritto alla ipostatizzazione. Per contro, altri sostengono per questo verbo il significato di "acquistare" "possedere": avremmo allora un'origine per generazione (vv. 24-25), che potrebbe applicarsi alla generazione eterna del Verbo»⁹⁸

«a *Il Signore mi ebbe con sé*, altri traducono: *il Signore mi produsse*, o: *mi possedé*. Ebr. *qanah*, *acquistare*, cfr. 4:5,7; vd note a Ge 4:1»⁹⁹

«LA SAPIENZA DI DIO... È una realtà divina che esiste da sempre e per sempre (Prov 8,22-26; Eccl 24,9)»¹⁰⁰

«Dio la ebbe in sé e la possedè, dal principio di sue vie... la possedè ab eterno, avanti ogni cosa creata, perché la sapienza increata è intrinseca alla divinità, ed è una cosa sola con lei, e con lei è eterna. Si dice che è concepita, prodotta, partorita, quasi atto che emani dalla sostanza divina, perché noi intendere non possiamo come sono in sé le cose divine; e le giudichiamo sulla norme delle umane. La sapienza è generata ab eterno, come dal Padre è generato ab eterno il Figliolo, sapienza del Padre» (MA)

«22-31. L'origine divina della Sapienza e il suo ruolo nella creazione sono sviluppati nelle due strofe seguenti. La sapienza viene da Dio ed è anteriore all'universo visibile. Questa priorità implica la superiorità su tutte le cose create. I verbi, nei vv. 22-25, che descrivono l'origine della Sapienza, possono essere tutti associati alla generazione e alla nascita. In tutte queste espressioni l'autore cerca di affermare, nel miglior modo possibile, la priorità assoluta della Sapienza e la sua origine divina anteriore a tutta la creazione... 22. *il Signore mi generò*: il verbo *qānā* generalmente significa "acquistare"; qui implica l'acquisto per via della nascita (cfr. *Gen* 4,1; *Dt* 32,6; *Sal* 139,13). L'interpretazione "Il Signore mi creò" (anche Tg e Sir) fu causa di serie difficoltà con gli Ariani, i quali usavano questo testo per sostenere la natura creata del Logos. "Il Signore mi possedette" di

⁹⁵ NA, 684

⁹⁶ PIB V, 33

⁹⁷ CEI, 608

⁹⁸ *Il Messaggio della Salvezza* 3..., 605

⁹⁹ SBT, 697

¹⁰⁰ DTB, 1156

Girolamo riflette Filone, Aq, Simm e Teodozione»¹⁰¹

A riguardo, anche se lo si è già ricordato, ribadiamo «l'acuto commento di Basilio (*Contra Eunomium* 2.20; PG 29.616-17): “Non dobbiamo ignorare il fatto che altri interpreti, che hanno colto più adeguatamente il significato dell'ebraico, traducono *ektêsato me* invece di *ektisen*. Ciò offrirà a loro [gli Ariani] il maggior ostacolo contro la bestemmia della loro interpretazione creaturale. Infatti colui che disse: “Ho generato un uomo attraverso Dio”, manifestamente usò l'espressione non come creatore di Caino, ma come suo generatore”»¹⁰²

Mi ebbe con sé NR, RI, SBT, SBA, MA

Mi ha creato NVP, CEI,⁷¹ GA2, GCC, CEI,⁰⁸ BED, BPM

Mi possedette ND, CON, NA, PIB, SBTI,¹⁰³ PIB, UTET, TIV

Ha generata TILC, TOB

Mi formò RL

Mi ha portato (via come la prima delle sue opere) NIV

Mi ha formato LB

EZECHIELE 9,4

E Geova gli diceva: “Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e devi apporre **un segno** sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le cose detestabili che si fanno in mezzo ad essa”. (NM)

tau CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NA, GA2, GCC, CON, RI, SBTI, PIB, UTET, MA, BPM

segno TOB, NR, LU, ND, LB, NIV, BED, SBT, SBA, SBS, TIV

una T NVP

una croce BJ

un segno a forma di T TILC

«TOB: *traccia un segno*. Questo segno riproduce la lettera ebr. *tau* che aveva anticamente la forma di una croce»¹⁰⁴

«Il *tau*, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, aveva in quei tempi la forma di croce; essendo di forma così semplice, era spesso impiegata per contrassegnare oggetti»¹⁰⁵

«Un *tau*: l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che si scriveva allora a forma di croce e serviva anche a contrassegnare un documento (Ap 7,2s)»¹⁰⁶

«Un *thau*... un segno sulla fronte dei giusti. Forse il termine (thau) esprime anche la forma del

¹⁰¹ GCB, 639

¹⁰² *Idem*; Si riferisce a *Gen 4,1*: il nome di Caino (ebr. *Qayin*), viene fatto derivare da *qanah* = *acquistare*.

¹⁰³ SBTI «22. Questo sublime canto della sapienza ci rivela una persona divina, ordinatrice dell'universo, una persona increata, creatrice. È la persona del Verbo. Da questa rivelazione al prologo di San Giovanni si può dire che c'è un solo passo»

¹⁰⁴ TOB, 1011

¹⁰⁵ RI, 1147

¹⁰⁶ CON,1561

segno: la piccola croce dell'antica scrittura fenicio-samaritana (+,×)»¹⁰⁷

«9. 4 *Tau*, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, che nella grafia antica aveva forma di croce. Coloro che ricevevano in fronte tal segno dall'uomo vestito di lino, cioè in abito sacerdotale, saranno risparmiati»¹⁰⁸

«Il *tau*, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, nella scrittura antica aveva la forma di una croce»¹⁰⁹

«La *Tau* (= T) è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e si scriveva come una crocetta. Per questo alcune traduzioni adottano qui il termine croce. Cf Ap 7 e 9,4»¹¹⁰

«un *tau*: alla lettera; BJ traduce: "una croce". Il *tau* aveva infatti, nell'alfabeto antico, la forma d'una croce»¹¹¹

«mark. A *taw*, the last letter of the Hebrew alphabet, which originally looked like an "X" ... *those who grieve and lament*. The remnant - (*segno*. Un *tau*, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico.....)»¹¹²

«4 Il *tau*, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, nell'antica grafia, aveva forma di croce, e i Padri della Chiesa non hanno mancato di rilevare la coincidenza di questo segno di salute col segno di Cristo»¹¹³

«segna un *Tau*: Coloro che devono essere risparmiati vengono segnati in fronte con un *Tau*, l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico (che somiglia a una X)»¹¹⁴

«Gli innocenti, da risparmiarsi, vengono marcati con un segno convenzionale: la lettera *tau* dell'alfabeto ebraico, che nella scrittura più antica aveva esattamente la forma di una croce. Non c'è da meravigliarsi per il fatto che i Padri notarono con compiacenza tale coincidenza (Apoc. 7,3; 14,1)» (UTET)

«Il *thau* è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico: esso aveva dapprima la forma d'una croce, che, secondo l'insegnamento segreto e misterioso degli Egiziani e di altri popoli dell'antichità, era il simbolo della vita. Si è contestato che il *thau* abbia realmente avuto la forma d'una croce; ma esso è un fatto, posto, in questi ultimi tempi, fuor di dubbio dalla scienza archeologica. E però la croce, anche prima di Gesù Cristo, era già un segno di redenzione» (MA)

Contrariamente a quanto ritiene Felice, non c'è nessuna pressione da parte di alcuno affinché la NM, come hanno fatto altre versioni, debba necessariamente rendere *croce* o *tau* e non *segno*.

Rendere *croce* è legittimo quanto dire *segno*, perché, come ricordano bene le note in calce delle bibbie citate, la parola *tau* è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che presenta la forma di una crocetta: la versione *croce* dunque non è per nulla una forzatura.

Ciò che emerge, piuttosto, è un'eccessiva preoccupazione (del resto comprensibile nel contesto di

¹⁰⁷ GA2, 955

¹⁰⁸ NA, 946

¹⁰⁹ CEI, 847

¹¹⁰ NVP, 1338

¹¹¹ BG⁷¹, 1836

¹¹² NIV, 1231

¹¹³ PIB, 1512

¹¹⁴ GCB, 453

una versione come la NM) nel voler evitare qualsiasi riferimento a questa possibile e legittima accezione. Questo perché i *TdG* affermano che Gesù morì su un palo e non su una croce.

Interessante a riguardo un confronto con il passo di *ISam* 21,14 (o diversamente numerato in 13 a secondo dell'adesione o meno tra il testo masoretico e la LXX). Qui la NM rende curiosamente “faceva segni *di croce*” in riferimento al re Davide che, così si legge nel testo, fingendo un momento di follia cominciò a fare il pazzo e *tracciava segni* sui battenti delle porte facendosi colare la saliva sulla barba. Il termine ebraico in questione, per l'evidente corruzione del testo, indica semplicemente qualcosa come “fare dei segni”, “scarabocchiare”, o più sensatamente “battere sulle porte” (LXX), come ampiamente segnalato dagli editori dei testi critici, e non *segni di croce*, forzando così il testo stesso. Evidentemente è stato così gioco forza per la NM alludere che “tracciare dei segni di croce” sia un gesto che si addice a un folle.

Come si può notare nessuna delle bibbie sotto elencate rende il termine “croce”:

ISam 21,14(13)

segni sui battenti TIV, NR, NA, RL, SBA, SBT, TOB, GCC, SBS, CEI,⁷¹ UTET, BPM
scarabocchiava sui battenti NVP
he scratched on doors LB
making marks NIV
battere contro i battenti RI,
sgorbi sui battenti ND
segni e figure BED
segni strani CEI,⁰⁸ TILC, BG,⁰⁸
urtava nei battenti SBTI, MA
faceva pazzie PIB
tamburellava sui battenti CON, GA1

Viceversa, dove invece sarebbe stato più indicato sostenere la resa “fare segni di croce” come *Ez* 9,4 in quanto il testo non presenta gli stessi problemi di *ISam* 21, il termine *croce* non appare. Infatti il segno grafico del *tau* paleo-ebraico presente nel testo e riconducibile a qualcosa come una “X”, è stato dalla Chiesa visto come una prefigurazione della croce di Cristo. Ma dal momento che in *Ez* 9,4 si parla di “marcare le persone virtuose con simbolo” e non del gesto di un folle, la menzione della croce non è stata minimamente presa in considerazione dalla NM, dove invece sarebbe stata più indicata. In conclusione, mentre va bene riportare la *croce* - dove non è presente - perché in un contesto di follia come *ISam*, non lo è in un contesto di salvezza come in *Ez* 9,4.

Riguardo poi, come ritiene la stampa dei *TdG*, alle presunte connessioni tra la forma della croce e il dio Tammuz, è da notare come in Ezechiele si scelga la forma del *tau* per marchiare la fronte di chi si salverà dalla strage, proprio poco dopo aver condannato il culto di quella divinità (8,14).¹¹⁵

ISAIA 7,14

Perciò Geova stesso vi darà un segno: Ecco, la fanciulla stessa effettivamente rimarrà incinta, e partorirà un figlio, e certamente gli metterà nome Emmanuele (NM)
--

«1) L'ebr. ha due vocaboli per indicare la vergine: *betûlâh* e *almâh* o *na'arâh* (= *la giovane fanciulla*)... *betûlâh* indica sempre la *vergine integra*... *almâh* invece indica semplicemente la *fanciulla* o la *donna*

¹¹⁵ Cfr Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI...*, 136-138

*giovane nell'età che va dalla pubertà al primo parto»*¹¹⁶

Nel testo greco, il vocabolo *'almāh*, “ragazza pronta per generare” di *Is 7,14*, indica una donna in età da marito, e non la *verGINE integra*. Però si deve ammettere che la verginità di solito è inclusa in quest'ultimo concetto¹¹⁷ e che già gli antichi Ebrei, traducendo il brano in greco (Bibbia dei LXX, nel II sec. a.C.), mostrarono espressamente di intendere il testo nel senso di un parto di una vergine (= *parthēnos*). La tradizione esegetica cattolica ha mantenuto costantemente l'interpretazione messianica, che si legge in maniera molto chiara in *Mt 1,23ss*.

Tale annuncio nel brano di *Is 7,14* è visto non tanto in forza del significato del vocabolo ebraico tradotto con *verGINE* già prima della nascita di Cristo, quanto piuttosto per tutto il contesto, che presuppone una nascita prodigiosa (v.11) non afferabile nel caso di una giovane che abbia avuto un figlio secondo le leggi normali della natura.¹¹⁸

Che poi, come ritiene Felice, «il termine “verGINE” tende senza dubbio a confermare la nascita verginale di Gesù»¹¹⁹ è fuori luogo, in quanto questa particolare nascita è confermata nell'annunciazione dell'angelo a Maria in *Mt 1,25*: “... prese con sé la sua sposa, la quale *senza che egli la conoscesse (...ma non si accostò a lei fino a...)* partorì un figlio”.

È proprio qui che Matteo intende sottolineare la verginità di Maria alla nascita di Gesù, senza per altro affermare né smentire che essa abbia avuto in seguito rapporti con Giuseppe.

Giovane RL, NR, CON, TILC, TOB, BED, SBT, SBS, SBA
verGINE ND, RI, GA, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ IBE, NVP, GCC, PIB, BLM, KIT, SBTI, PIB, UTET, TIV,
MA, BPM
fanciulla NA

«**la giovane**. Questa profezia annunciava la nascita del Messia da una vergine, come documenta il N.T. (*Mt 1:23*). Il termine ebr. fa riferimento a una donna non sposata e significa “verGINE” (*Ge 24:43; Pr 30:19; Ca 1:3; 6:8*)» (SBA)

«TOB: *giovane donna*; il gr. ha: *verGINE*. Dal II sec. a.C. e forse già prima, una parte della tradizione ebraica ha dunque visto in questa nascita eccezionale, ancora attesa, la nascita verginale del messia»¹²⁰

Come abbiamo visto la SBT in *Is 7,14* rende “giovane” e rimanda a *Mt 1,23* che dice: «**g Vergine**, traduzione letterale dal gr. *parthēnos* di *Mt 1:23* che, a sua volta, è la citazione di *Is 7:14* (secondo la versione Septuaginta). Qui è bene ricordare che le citazioni dell'Antico Testamento, riportate nel Nuovo Testamento, per la maggior parte sono prese dalla versione Septuaginta, che è l'antica traduzione del testo ebraico in lingua greca. Cfr. la nostra versione di *Is 7:14*, dove *giovane* è traduzione letterale dell'ebr. *'almāh*; in riferimento a tale termine, la caratteristica di verginità è chiaramente dedotta dal contesto. Infatti i traduttori, ebrei, della Septuaginta non hanno esitato a

¹¹⁶ DCBNT, 509-510

¹¹⁷ Come ben puntualizza Felice, la giovane età non è garanzia di verginità. La traduzione greca di *Is 7,14* si riferisce a questa donna come a “la vergine”; il riferimento originario ebraico a lei (*'almāh*) implica che non è sposata. Implicitamente, in quella cultura, ella avrebbe molto verosimilmente dovuto essere una vergine, anche se non c'è enfasi su questo nel testo ebraico. Pertanto si può ritenere che tutte le *ālmāh* erano solitamente anche ragazze vergini. (Cfr. Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 155; Cfr. anche *LTB*, 297)

¹¹⁸ Cfr. *GA2*, 590

¹¹⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 102

¹²⁰ TOB, o), 735

tradurre tale termine con *parthènos*, cioè *vergine*»¹²¹

L'appunto che si può addebitare alla *NM* non dipende tanto dalla traduzione di *'almāh* con *fanciulla*, che può essere legittimo, quanto piuttosto dal superficiale e appena accennato richiamo di Felice a questa "secolare" profezia messianica: "Ascoltate, casa di Davide!... il Signore stesso vi darà un segno." (v. 13) Quello che interessa è il casato di Davide in pericolo di "estinzione". Infatti è «nella linea di *Mt* 1,23ss che l'antica tradizione cristiana ha applicato quest'oracolo a Maria, madre di Gesù, l'erede per eccellenza della dinastia davidica»¹²²

PROVERBI 11,9 (SI 101,3; Dt 13,6)

Mediante la [sua] bocca chi è **apostata** riduce il suo prossimo in rovina, ma mediante la conoscenza i giusti sono liberati (NM)

l'ipocrita RI, ND, RL, NR, SBT, SBTI, SBA, SBS
l'empio TOB, NVP, NA, PIB, GCC, PIB, UTET, TIV, BPM, CEI⁷¹
il bugiardo CEI⁰⁸
i cattivi TILC
il simulatore GA2, CON, MA
adulatore BED
empio/malvagio NIV, LB

Da una prima visione il termine ebraico *chaneph* (o *chanef*) in nessuna delle versioni bibliche è reso con "apostata"; neanche tra le circa 800 bibbie di cui Felice dispone si legge la resa della NM. Infatti *khanef* significa *ipocrita, simulatore*, colui che con fare mellifluido sparge calunnie e maldicenze per distruggere il prossimo.

Nella Bibbia Ebraica del Disegni in *Dt* 13,6 si legge:

"E quel profeta o quel sognatore venga messo a morte poichè predicò la *ribellione* contro il Signore Dio vostro che vi fece uscire dalla terra d'Egitto..."

Nella CEI lo stesso passo invece, viene così riportato: "Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto *l'apostasia* dal Signore, dal vostro Dio che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto ...".

È significativo il fatto che mentre la Bibbia Ebraica del Disegni nota per la sua stretta literalità rende il medesimo termine *ribellione*, la CEI sceglie il più generale *apostasia*.

Dal confronto di questi versetti si comprende bene come *apostasia* non sia semplicemente sinonimo di *malvagio, ingiusto, empio o contaminato*. Nel contesto in concreto, risulta chiaro che *apostasia* significa *ribellione, tradimento* (nel senso di *trasgredire, non rimanere fedele*, al patto stipulato con Dio).

Tradurre con *apostata* può risultare invece assai "fuorviante" se il contesto non risulta in modo inequivocabile, quello dell'*apostasia*.

Il termine che si più "avvicina" in ebraico al termine "apostata" proviene dalla radice *Kafar* = *negare, opporsi* (essere miscredente, eretico), piuttosto che *chanef* = *contaminare, profanare, (essere empio)*

Altro termine che sta per *apostata* è "*mumar*" ossia "cambiato", ebreo convertito ad altra religione, che ha rinnegato la propria fede, che si ribella o nega i precetti (*mumarim*) e l'intera Torà.

¹²¹ SBT, 1005

¹²² *Idem*

Può essere plausibile, allora, che tale scelta potrebbe apparire giustificata da motivazioni di ordine teologico/dottrinale.

ZACCHARIA 12,10

“E certamente verserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di favore e di suppliche e certamente guarderanno a **colui** che hanno trafitto, e certamente faranno lamento per Lui come nel lamento per un [figlio] unico; e vi saranno per lui amari gemiti come quando ci sono amari gemiti per un [figlio] primogenito” (NM)

guarderanno in me come a colui che hanno trafitto UTET
guarderanno a me, a colui che hanno trafitto ND, RL, NR, NIV, CEI,⁰⁸ SBT, SBA, SBS
guarderanno verso di me che hanno trafitto TOB
si volgeranno a me che hanno trafitto NVP, RI, CON, SBTI, TIV, MA
guarderanno a colui che hanno trafitto NA, GA2, GCC, CEI,⁷¹ LB, PIB, BPM
verso di me a causa di colui che hanno trafitto TILC
eleveranno i loro occhi a Me per ogni ucciso BED

Anche per questo passo riporto prima la citazione di Felice e poi quella completa:

○ - 1) “... BI, con il TM, ha: <<(guarderanno) a me. Colui che... La versione BC è attestata da Teodoziona, volg. Ecc. e così è stata ripresa dal 4° evangelista.” – BG

● «BJ con il TM, ha: <<(guarderanno) a me. Colui che... La versione BC [CEI] è attestata da Teodoziona, volg. ecc. e così è stata ripresa dal 4° evangelista. – **La morte del “trafitto” si pone in un contesto escatologico... È un parallelo, ma nazionalizzato e ristretto, della figura del servo di Jahve (Is 52, 13-53,12; cf. anche Sal 69,27; Ez 37). Gv 19,73 vi ha visto una profezia della passione del Cristo**»¹²³

○ - 2) “... altre traduzioni... verso colui che hanno trafitto... la frase successiva mette di nuovo una distinzione netta tra Dio e il suo inviato.” – TILC

● «**Testo ebraico oscuro; altre traduzioni possibili: verso di me che hanno trafitto; verso colui che hanno trafitto (vedi Giovanni 19,37). Il Signore si dichiara messo in causa dalla morte del suo inviato; ma** la frase successiva mette di nuovo una distinzione netta tra Dio e il suo inviato»¹²⁴

○ - 3) “Guarderanno a colui che hanno trafitto: ...Dhorme (...) e Jones (...) suppongono che la particella ebraica ‘èt sia la preposizione ‘circa’, ‘a proposito di’, piuttosto la particella indicante un oggetto definito. <<Guarderanno a me [cioè Jahvèh], circa colui [o coloro] che hanno trafitto>>. La traduzione <<guarderanno a colui>> è sostenuta da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7...” – Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer, Roland E. Murphy (edd.)...

● «Guarderanno a colui che hanno trafitto: **Questo verso è implicato in difficoltà di testo. Il TM legge <a me> ed è seguito da quasi tutte le versioni antiche: LXX, VL, Vg, Tg, Aq, Sim e la versione siriana...** Dhorme (...) e Jones (...) suppongono che la particella ebraica ‘èt sia la preposizione ‘circa’, ‘a proposito di’, piuttosto la particella indicante un oggetto definito. <<Guarderanno a me [cioè Jahvèh], circa colui [o coloro] che hanno trafitto>>. La traduzione <<guarderanno a colui>> è

¹²³ BG⁷⁴, 2063

¹²⁴ TILC, 751

sostenuta da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7... **Delcor... offre un'interessante soluzione. Egli suppone che Dio voglia dire: <<Si volgeranno verso di me [in segno di pentimento], perché una volta hanno ingiuriato e profanato il mio nome... Il NT vi scorge un significato messianico; echi di questa profezia si hanno non solo in Gv 19,37 e Ap 1,7, ma anche nei passi che parlano del <<Figlio Unigenito>> (Gv 1,18; 3,13-19; Col 1,15). Questi versi di Zaccaria, come quelli in Os 11 o Is 43,24, vogliono enunciare il mistero della 'passione' divina, reazione di Dio alle sofferenze redentrici del suo popolo eletto e specialmente del suo Figliuolo Unigenito»**¹²⁵

Anche in questo caso, il lettore leggendo le citazioni e le considerazioni di Felice, sarà portato a ritenere legittima e possibile solo la versione NM e a escludere le altre. Solo ad una lettura più approfondita delle stesse fonti (ad es. la TILC o il GCB) ci si accorge invece che sono possibili due diverse traduzioni:

la prima "*Guarderanno/si volgeranno a me che hanno trafitto*", che segue quasi tutte le versioni antiche (TM, LXX, VL, Vg, Tg, Aq, Sim e la versione siriana), e la seconda "*Guarderanno a colui che hanno trafitto*", sostenuta dalla versione greca di Teodoziona, da quarantacinque manoscritti ebraici, dalla maggior parte dei primi Padri e da testi neotestamentari come Gv 19,37; Ap 1,7.

Non è certo un onesto modo di procedere da parte di Felice, che tralascia importanti informazioni per giustificare a senso unico la sua visione. Non possono mancare le importanti raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹²⁶

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»¹²⁷ (il grassetto è mio)

«Così con la versione greca di Teodoziona. La TOB, seguendo l'ebraico e i LXX, traduce: *guarderanno verso di me che hanno trafitto*. In questo caso, Dio, con linguaggio realistico, si dichiara lui stesso toccato dalla morte inflitta al suo inviato; ma il seguito della frase distingue nuovamente Dio e il misterioso personaggio menzionato»¹²⁸

«Il trafitto è, per Gv 19,17 (cfr. Ap 1,7), Cristo in croce, il Servo di Dio martire (Is. c. 53)»¹²⁹

«Essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto... **a** +Gv 19:37; +Ap 1:7»¹³⁰

¹²⁵ GCB, 508-509

¹²⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

¹²⁷ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

¹²⁸ TOB, p), 1224

¹²⁹ CEI, 961

¹³⁰ SBT, 993

«È certo una figura profetica, come mostra anche l'applicazione a Gesù, trafitto in croce, in *Gv* 19,17 (cfr. *Apoc.* 1,7). Anche se si ammette il riferimento al *Servitore di Jahve* la profezia resta messianica diretta»¹³¹

«**guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto...** Quando Dio afferma: “Essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto”, sta certamente proclamando l'incarnazione della Deità: Gesù era Dio. Vd. Nota a *Gv* 10:30» (SBA)

«Quella effusione di spirito, proprio dell'età messianica (cfr. *Gioe.*, 3,1-5, nota), sarà preceduta e accompagnata dal ricordo della tragica morte d'un innominato martire, cagionata dagli stessi gerosolimitani, analoga a quella del “Servo di Jahve” in *Is.*, 53, 3-8. Il fatto si verificò in Gesù crocifisso (*Giov.*, 19,37); i Giudei convertiti alla sua fede lo piangeranno con lacrime di pentimento e di amore»¹³²

Ricordo inoltre, a titolo informativo, che optano per la prima versione (*si volgeranno a me...*) bibbie qualificate come la ND, RL, NR, TOB, NVP, RI, CON.

Ci vuole del coraggio a dire che «in armonia col pensiero di Dio e con quello dell'apostolo Giovanni... a conti fatti chi sbaglia è chi traduce: “... essi si volgeranno **a me** che hanno trafitto...”»,¹³³ quando sono le stesse fonti citate che dicono il contrario.

Emerge palesemente che la preoccupazione della NM è quella di evitare a Gesù Cristo ogni possibile riferimento all'AT, soprattutto quando questo implichi ripercussioni di carattere messianico.

A conti rifatti, ma questa volta bene, vengono così confermate legittime entrambe le versioni.

SALMO 45,6

<p>Dio è il tuo trono a tempo indefinito, si per sempre; lo scettro del tuo regno è uno scettro di rettitudine (NM)</p>
--

Nella particolare visione neotestamentaria del titolo di Dio applicato, in questo caso, al re con tutti gli annessi e connessi del caso, l'autore della lettera agli Ebrei (1,8-9), lo dice invece del Figlio, riprendendo proprio questo salmo. Ciò che conta, dunque, non sono le tipiche letture e interpretazioni anticotestamentarie che formano il substrato teologico di partenza (dove invece Felice sembra soffermarsi e perdersi), quanto piuttosto l'applicazione e il riferimento a Cristo. Tutte le versioni bibliche lo rendono al vocativo; le altre che scelgono ulteriori possibilità rimandano i commenti nelle note.

Il tuo trono, Dio GCC, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NR, TOB, NVP, NA, RI, ND, RL, BLM, GA, NIV, TILC, IBE, GL, LB, KIT, SBT, SBA, SBS, UTET, TIV (il tuo scettro, o Dio), MA, BPM

Il tuo trono è eterno, o Dio SBTI

Il tuo trono è di Dio BJ, PIB

Il tuo trono è reso eterno da Dio CON

Il tuo trono, per volontà di Dio, durerà in eterno BED

¹³¹ GA2, 1276

¹³² PIB, 1752

¹³³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 121

Riguardo al pensiero di B.F. Westcott, ripreso e citato da Felice, ecco una interessante delucidazione di Ravasi:

«Con questa constatazione legata alla teologia regale di Israele cadono tutte le manovre esegetiche eufemistiche, desiderose di rendere meno impudica questa invocazione indirizzata al sovrano. Eccone qualche esempio.

- Alle origini il testo aveva *jihjeh*, cioè il verbo “essere”: “il tuo trono sarà (durerà, sussisterà) per sempre”. In seguito si confuse il verbo con il tetragramma sacro *Jhwh* e il testo divenne: “il tuo trono, o Jahweh, per sempre!” Trattandosi di un salmo inserito nella collezione *elohista*, si corresse Jahweh con ‘Elohim e si ebbe l’attuale testo...

- “Il tuo trono è divino (lett. come il trono di Dio)”: questa soluzione... si rivela grammaticalmente impossibile

- Altrettanto impossibile, ma a livello teologico e ideologico, è la proposta di Westcott: “Il tuo trono è Dio”, cioè si fonda su Dio come su roccia e sicurezza. Si tratterebbe, però, di una metafora troppo audace e quasi blasfema (l’uomo che siede su Dio)»¹³⁴

Fuori luogo un’altra osservazione di Felice alla quale rispondiamo;

«Se nessuno, anche quando traducono il passo “Il tuo trono, o Dio”, direbbe mai che il re è Dio, perché dirlo invece del Cristo? Sicuramente perché si è influenzati dalla dottrina trinitaria e si vuole affermare a tutti i costi che Cristo è Dio»¹³⁵

La lettera agli Ebrei è un significativo esempio di rilettura di questo brano; in questa lettera, splendida omelia, vengono citati, infatti, in 1,8-9 i vv. 7-8 del salmo 45,6 «per dimostrare ed esaltare la supremazia di Cristo, Figlio di Dio, rispetto agli angeli. Naturalmente il testo col suo vocativo “o Dio” non ha più bisogno di attenuazioni dato che viene applicato al Cristo, riconosciuto da tutta la teologia neotestamentaria come “Figlio di Dio” (Rm 9,5; Tt 2,13; Gv 1,1; 20,28; 2Pt 1,1), ma mai sulla base del Sal 45,7 come fa la lettera agli Ebrei»¹³⁶

«La divinità, che il salmo attribuisce per iperbole al re-sacerdote, è attribuita qui in senso proprio ed eminente a Gesù Messia»¹³⁷

«È vero che anche Sal 45,7 celebrava il re come *'élohîm/ho theôs* («Il tuo trono, o dio, dura per sempre») e già Mosè - secondo Filone Alessandrino - «fu chiamato dio e re di tutta la nazione» (*Vita di Mosè* 1,158). In ogni caso, nei passi neotestamentari si tratta di una qualifica molto più forte di quella presente in questi testi giudaici, poiché essa va al di là di una semplice enfasi celebrativa; d'altronde, bisogna prendere atto che il ricorso ad essa avviene in un secondo momento. Può darsi che la polemica proto-rabbinica contro «i due poteri in cielo» abbia già di mira proprio questo tipo di concezione»¹³⁸

Anche la Bibbia CON “Il tuo trono è reso eterno da Dio”, citata da Felice a sostegno della sua tesi, dice così in nota: «Abbiamo preferito questa traduzione, benchè alcuni prendano “Eloim, Dio” in senso vocativo, attribuendo tale titolo al Re-Messia, nel modo comune agli orientali per i quali i re, i principi e i giudici sono chiamati “dei” tenendo il suo posto sulla terra. Sarebbe un’altra conferma

¹³⁴ Gianfranco Ravasi, *il libro dei Salmi 1...*, 811-812

¹³⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo ...*, 92

¹³⁶ Gianfranco Ravasi, *il libro dei Salmi 1...*, 813

¹³⁷ BG⁷¹, 2564

¹³⁸ Romano Penna, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 128

dell'interpretazione messianica del salmo»¹³⁹

«**45:6-7 Il tuo trono.** Lo sposo regale appartiene presumibilmente alla stirpe di Davide (p.es. 2S 7); l'auspicio è, pertanto, di prossima realizzazione (cfr. 1 Cr 28:5; 29:23). Mediante una rivelazione graduale (Eb 1:8-9) apprendiamo che, in ultimo, esso si riferisce a qualcuno "più grande di Salomone" e che è Dio: Gesù Cristo, il Signore» (SBA)

Sulla stessa riga il rabbino Disegni (vedi traduzione sopra) che in nota a questo versetto salmico dice: «Lodi ad un re ed alla sua sposa, di origine straniera, probabilmente in occasione delle loro nozze. Vi è chi vede nel salmo un'allusione al Messia»¹⁴⁰

Infatti la stessa CON in Eb1,7-8 riprende la citazione e a conferma dell'interpretazione messianica del Salmo dice "il tuo trono o Dio".

Un' ultima puntualizzazione riguarda il passo di 1Cr 29,23 citato da Felice, in quanto il trono su cui sedevano Davide e Salomone era di Dio, e perciò riconducibile direttamente a lui non a Cristo. La PIB rende "Il tuo è trono di Dio per sempre" e in nota dice:

«*Trono di Dio* è chiamato il trono di Davide (1° Par., 28,5) e di Salomone (ivi 29,23) non solo perché da intervento speciale di Dio fondato e protetto a difesa e incrementato dalla vera religione, ma più perché doveva culminare e perpetuarsi nel sacro impero del divino Messia. Tale è la forza della traduzione data, che si fonda sopra un idiotismo sintattico, non raro nello stile ebraico... Ma può anche tradursi con la Volgata: "Il tuo trono, o Dio, è per sempre in eterno". E da questa interpretazione arguisce l'Apostolo (Ebr., 1,8)»¹⁴¹

Tuttavia il titolo forte di *theòs* (dio), al vocativo dato a Gesù con la citazione di questo salmo, non va letto in chiave di *pre-esistenza* (essendo appunto il salmo 45 un salmo di intronizzazione regale, dove il titolo divino viene dato al davidide re di Gerusalemme secondo una titolatura aulica orientale che enfatizza soltanto la dignità regale), ma la sua attribuzione a Gesù rientra nella celebrazione della sua identità di Risorto glorificato, analogamente a Col 2,9 ("In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità").¹⁴²

ISAIA 63,9

Durante tutta la loro angustia fu angustioso per lui. E il suo proprio messaggero personale li salvò. (NM)
--

Così Felice, a riguardo del versetto in questione, scrive nel suo commento:

«Scrivere "il suo proprio messaggero personale li salvò", invece di "non un inviato, né un angelo, ma egli (il Signore) stesso in persona li salvò" ribalta il soggetto. Questa è l'obiezione fatta alla TNM riguardo a tale versetto. In ogni modo, come sempre, non si spiega il perché di tale obiezione»¹⁴³

¹³⁹ CON, 753

¹⁴⁰ BED, 35

¹⁴¹ PIB, 955; vedi anche nota in BG.

¹⁴² Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 276

¹⁴³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 103

Intanto è bene chiarire che non c'è nessuna obiezione alla versione NM che può essere legittima, come confermano anche altre versioni che seguono il testo ebraico; nessuna obiezione, dunque e, contrariamente a quanto ritiene Felice, nessuna spiegazione, se non il particolare significato dell'espressione *angelo del Signore* o *angelo della sua presenza* che ci rimanda all'angelologia dell'*AT*. Se non si ha ben presente questo si creano incomprensioni come nel nostro caso.

Citata da Felice, la stessa TILC, nel suo piccolo dizionario biblico ricorda che gli angeli sono creature celesti e spirituali solitamente utilizzati da Dio come messaggeri dal significato stesso del loro nome. Fra di essi esiste una gerarchia e diversi gradi e dignità, a secondo del ruolo o della funzione che sono chiamati a svolgere.

Quando però la Scrittura dell'*AT* parla dell'Angelo dell'Eterno o dell'Angelo del Signore, non si riferisce a un semplice angelo mandato da Dio, ma rimanda a una vera "teofania", cioè a una manifestazione di Dio stesso in cui si presenta come distinto e uno con se stesso.¹⁴⁴

Di tutto ciò, sembra che Felice non ne sia al corrente (o faccia finta di non saperlo), dato che difende a senso unico solo la traduzione NM. Ecco alcune sue citazioni:

o - "non ha mandato...salvarli: così secondo l'antica traduzione greca: il testo ebraico ha: *Per lui era una sofferenza e l'angelo della sua presenza li ha salvati.*". – TILC

Questa la citazione della nota • f; la medesima versione nel testo riporta un'altra traduzione omessa da Felice; la riporto in rosso:

● «Non ha mandato **un altro aiuto, nemmeno un angelo, ma lui stesso ha voluto** salvarli... • f non ha mandato...salvarli: così secondo l'antica traduzione greca: il testo ebraico ha: *Per lui era una sofferenza e l'angelo della sua presenza li ha salvati*»¹⁴⁵

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁴⁶

Ancora riguardo a *Is* 63,9 un Lessico riporta: «**FACCIA**...2. Si usa in particolare del **volto di Dio** = Dio stesso in quanto rivolto verso gli uomini, la sua persona attenta agli uomini = modo per parlare di Dio senza nominarlo... *Is* 63,9»¹⁴⁷

«**MESSAGGERO**...*angelo del Signore*... = personificazione di Dio in forma umana»¹⁴⁸

La RL, RI e ND che rendono "*l'angelo della sua faccia, o che sta al suo cospetto/presenza*" citate da Felice, concordano nella sostanza, e nel glossario la ND riporta alla voce "angelo" «...non si tratta di un semplice angelo mandato da Dio, ma di una vera teofania, cioè di una manifestazione di Dio stesso»¹⁴⁹

«Non fu un inviato, né un angelo ma lui stesso a salvarli (SBT)»¹⁵⁰

¹⁴⁴ TILC, 1746; vedi anche ND, 317

¹⁴⁵ TILC, 532

¹⁴⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

¹⁴⁷ LTB, 84

¹⁴⁸ *Idem*, 144

¹⁴⁹ ND, 317

¹⁵⁰ SBT, 789

La Bibbia Ebraica del Disegni dice: “Ha come partecipato a tutte le loro disgrazie, un *Suo* inviato li ha salvati...”; interessante il “Suo”, scritto con la maiuscola quasi ad indicare non semplicemente un suo inviato o messaggero, ma in un certo senso se stesso. Simile la stessa TIV “e l’angelo dinnanzi a *Lui* salvò loro”, dove Lui è scritto in maiuscolo.

Ugualmente dicasi per gli altri due passi, soprattutto per *Es* 14,19, citati da Felice. Ecco ancora altri commenti:

«*L’angelo del Signore*: nei testi antichi, l’angelo di Jahve (22,11; *Es* 3,2; *Gdc* 2,1, ecc.) o l’angelo di Dio (21,17; 31,11, *Es* 14,19, ecc.) non è un angelo creato distinto da Dio (*Es* 23,20), è Dio stesso, sotto la forma visibile in cui appare agli uomini. L’identificazione è fatta nel v 13»¹⁵¹

«- *Egli stesso*: lett. *la sua faccia*, come in *Es* 33, 14-15 e *Lam* 4,16»¹⁵²

«L’angelo del Signore... Questo *angelo del Signore* era, secondo il v. 13, il Signore stesso»¹⁵³

«**63:9 lui stesso**. L’angelo che libererò gli Israeliti dall’Egitto altri non era che il Signore stesso (*Es* 14:19; 23:20-23; 33:12, 14-15; *Nu* 20:16). Talvolta è chiamato “l’angelo del Signore”. Egli era tanto vicino al suo popolo da soffrirne le stesse afflizioni. Vd. Nota a *Es* 3:2» (SBA)

«Egli di presenza li salvò... tanto la voce ebraica quanto la greca dalla quale viene l’italiana, può significare sia un messaggero umano, sia uno spirito celeste in funzione d’inviato divino (cfr. *Es.*, 23, 20-21); qui probabilmente il secondo; in ogni caso vuol dire che Dio soccorre e riscatta il suo popolo direttamente, senza l’intervento di nessuna creatura. In un senso più profondo con una condiscendenza insuperabile ciò fece Dio nella incarnazione del Verbo per la redenzione umana».¹⁵⁴

¹⁵¹ BG⁷¹, nota 16,7, 62

¹⁵² TOB, 860; SBTI “L’angelo della sua faccia li salvò”

¹⁵³ RI, nota 7, 50

¹⁵⁴ PIB, 1374

NUOVO TESTAMENTO

I vangeli

Addentrando nella parte neotestamentaria dell'analisi del lavoro di Felice, credo siano utili alcune indicazioni generali circa il *testo critico* greco che è la base per la traduzione dei versetti che andremo ad analizzare.

Come già ricordato, per facilitare il lavoro si è utilizzata la KIT, che presenta il testo critico di due studiosi protestanti B. F. Westcott e A. Hort.

Il testo critico è il testo nella forma più vicina possibile all'originale. Per quello che riguarda i testi antichi ciò è avvenuto attraverso un insieme di procedimenti tecnici, organicamente collegati tra loro, miranti a liberare uno scritto dagli errori e dalle alterazioni che esso ha subito nel corso di successive trascrizioni o riproduzioni a stampa. La necessità di un simile lavoro di restauro appare più evidente quando si ha a che fare con testi il cui originale è andato perduto e che sono giunti in una o più copie, derivate a loro volta da copie precedenti, attraverso una vicenda di secoli o di millenni, durante i quali, per di più, non vi furono periodi sempre felici per la trasmissione della cultura.

Il testo critico fornisce nelle note a piè di pagina tutte le varianti significative di modo che si possano seguire tutte le esitazioni dei differenti scribi e traduzioni antiche. Queste ultime a volte possono rivelarsi molto utili per comprendere il significato di un testo di difficile interpretazione.

Due insuperabili studiosi *Erwin Nestle* e *Kurt Aland* verso il 1950 cominciarono una fitta collaborazione nel campo della critica testuale neotestamentaria, e diedero vita a un testo critico chiamato da allora "Nestle-Aland" che rappresenta l'*optimum* di ciò che è raggiungibile allo stato attuale delle nostre conoscenze.

REGOLE DI CRITICA TESTUALE NEOTESTAMENTARIA

Le regole filologiche utilizzate per determinare quale variante testuale vada espulsa o ricevuta nel testo sono state codificate in 4 punti da uno dei migliori esperti studiosi in materia, Bruce M. Metzger:

1. In generale la lezione più difficile deve essere preferita. I copisti tendevano a semplificare il testo (Emblematico in questo senso nel libro di Felice il caso di *Gv 14,14* che si affronterà in seguito).
2. In generale la lezione più breve deve essere preferita. I copisti tendevano ad ampliare il testo, ad esempio con aggiunte edificanti.
3. Gli scribi frequentemente portavano passaggi divergenti in armonia l'uno con l'altro, in passaggi paralleli. La lezione che implica dissidenza verbale deve in generale essere preferita ad una che presenta concordanza verbale.
4. I copisti talvolta: a) rimpiazzavano una parola non familiare con un sinonimo più familiare, b) alteravano una forma poco raffinata con una espressione più elegante in accordo con la tendenza atticizzante del loro tempo; c) aggiungevano pronomi, congiunzioni e attributi onde rendere il testo più accessibile alla lettura.

È con queste poche ma chiare e mirate regole che intraprendiamo la nostra analisi.

MATTEO 10,28

E non abbiate timore di quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può **distruggere** sia l'anima che il corpo nella Geenna (NM)

1) **o** - **Geenna** "...è un luogo dove i malvagi sono distrutti anima e corpo, concetto che forse riecheggia l'idea dell'annientamento (Mt 10,28)... " – Dizionario Biblico (1981) J.L. McKenzie. A cura di Bruno Maggioni, Cittadella Editrice, Assisi, 376

● «Queste immagini devono essere comprese in una sintesi completa del pensiero NT sull'argomento... Le immagini apocalittiche di altri passi del NT devono essere intese per quello che sono, immagini, e non come affermazioni teologiche da prendere alla lettera. Le grandi verità del giudizio e del castigo sono ripetute con fermezza in tutto il NT: non può essere biblica qualsiasi ipotesi teologica che riduca allo stesso livello il destino definitivo sia del giusto che del malvagio: però i particolari dell'aldilà non ci sono svelati se non per immagini»¹⁵⁵

Non è di poco conto questa considerazione finale del McKenzie per capire bene il suo pensiero e soprattutto il senso della striminzita citazione riportata da Felice. Ancora una volta è utile la preziosa raccomandazione palesemente disattesa:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁵⁶

2) "...ἀπόλλυμι...significa..."distruggere, distruggere completamente, uccidere", e. g., Matt. 10,28... ". – Vine's Dictionary Words (1985)

3) **o** - "In Mt. 10,28... l'anima, di cui Gesù dice che può essere uccisa, indica qui l'intera persona...". – Lessico dei termini biblici, a cura di B. Gillièron, 1992 Editrice Elle Di Ci

● «In Mt 10,28... l'anima, di cui Gesù dice che può essere uccisa, indica qui l'intera persona **a cui viene promessa la salvezza, la vita eterna, in opp. al corpo = l'esistenza terrestre condannata a sparire, come ha ben compreso Lc. che nella sua versione del detto (Lc 12,4) ha soppresso la menzione dell'anima per evitare ogni malinteso**»¹⁵⁷

Solo ora, con la citazione completa, si capisce il senso di ciò che vuol dire il Gillièron.

4) **o** - ἀπόλλυμι...distruggere; uccidere...perire, essere distrutto; morire; finire, cessare di esistere...". – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco-Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)

● «ἀπόλλυμι... distruggere; uccidere; **perdere, rovinare**; ...perire, essere distrutto, morire; finire, cessare di esistere...»¹⁵⁸

5) **o** - ἀπ-όλλυμι... rovino; fo perire; mando in rovina; distruggo...". – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci

● «ἀπ-όλλυμι... ... rovino; fo perire; mando in rovina; distruggo... **perdo**.....»¹⁵⁹

6) **o** - ἀπ-όλλυμι... distruggere completamente, uccidere, massacrare... distruggere... morire... ".

¹⁵⁵ DBMk..., 376

¹⁵⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

¹⁵⁷ LTB, 25

¹⁵⁸ Buzzetti, 18

¹⁵⁹ Rocci, 222

– Dizionario Illustrato Greco – Italiano (1982) Liddell e Scott

● ἀπ-όλλυμι... distruggere completamente, uccidere, massacrare... rovinare... 2. perdersi, in senso religioso, N.T...»¹⁶⁰

«ἀπ-όλλυμι... e ἀπόλλω... rovinare, far perire, distruggere...perdere... essere rovinato, perire... essere o andare perduto...»¹⁶¹

«*Anima*: mentre il termine *psychê* equivale spesso a vita (*Mt* 10,39; 16,25-26), *Mt* distingue qui corpo e anima (*Lc* 12,4-5 parla soltanto del corpo). Egli non identifica anima e vita, poiché dovrebbe distinguere due specie di vita, ciò che non fa assolutamente. Il *corpo* è ciò attraverso cui l'uomo si esprime, l'*anima* è il principio che mantiene in relazione con il Dio della vita»¹⁶²

far perire ND, NVP, RL, MA, BLM, IBE, NR, RI, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ TOB, GCC, GA3, SBT, SBA, SBS, BPM

far perdere RI, CON, NA,SBTI

mandare in rovina TILC, UTET

mandare in perdizione PIB, MA

destroy (distruggere) NIV, LB, GL, KIT, TIV, ED

annientare IDO

● «**Apòllumi** annientare, perdere, svanire, morire, andar perduto... sono da citare soprattutto i passi in cui si parla di ciò che è “perduto” in senso traslato, così *Mt.* 10,6 e 15,24: le pecore perdute...ma specialm. *Lc.* 15 (8 volte in senso figurato e traslato)... *Lc* 19,10...il Figlio dell'uomo cerca e salva ciò che è perduto»¹⁶³

È chiaro come *apòllumi* abbia sostanzialmente due significati basilari: *distruggo*; medio: *perisco*

1) Uccidere, perire, distruggere (solo qualche accenno nel senso letterale del morire fisico, come gli esempi di Felice nel suo libro alle pag. 138-140)

2) Perdere, rovinare, perdersi (nel senso traslato e nel significato teologico)

Infatti anche la *NM* nei passi citati sopra rende il senso traslato:

Mt 10,6 “... andate piuttosto alle pecore **smarrite** (*apololòta*) della casa...”

15,24 “...se non alle pecore **smarrite** (*apololòta*)...”

Lc 19,10 “...il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era **perduto** (*apololòs*)”

15,24 “... era **perduto** (*apololòs*) ed è stato ritrovato”

Mc 2,22 “...il vino rompe gli otri, e **si perdono** (*apòllutai*)...”

8,35 “...chi vuol salvare la sua anima la **perderà**; ma chi **perde** (*apolèsei*) la sua anima ...”

Gv 6,12 “...si **sprechi** (*apòletai*) nulla”

6,27 “... operate non per il cibo che **perisce** (*apollumènen*)...”

Vedi anche (*Mt* 7,13; *Gv* 17,12), 18,9; (3,16); (*2Pt* 2,9; 3,16); (*1Tim* 6,9); *1Pt* 1,7; (*Eb* 1,11).

Perché in questi passi il medesimo verbo *apòllumi* non è reso sempre con *distruzione* o *annientamento*? Evidentemente perché siccome non si parla nè di “anima” nè di “giudizio finale” non si incorre in nessuna controindicazione a tradurre “perdere” o “rovinare”.

¹⁶⁰ Liddell e Scott, 152

¹⁶¹ GIMontanari, 298

¹⁶² TOB, nota *Mt* 10,28

¹⁶³ DENT I, 361

Il già citato *Lessico dei termini...* di Gillièron, tratta separatamente il verbo **uccidere** (gr. *apoktèinō*) nel senso del “*morire fisico*”, dal verbo **perdere** (gr. *apòllumy*), “*essere separato per sempre da Dio*”, “*essere escluso dalla salvezza*” (Mt. 10,28.39).

Ma c'è di più: alla voce uccidere, viene ulteriormente precisato: «I cristiani perseguitati non devono temere quelli che possono uccidere il loro **corpo = la loro esistenza terrena**, ma che non possono uccidere la loro **anima = il loro io propriamente detto in quanto esiste per Dio**; essi piuttosto devono temere Dio che, se arrivano a rinnegare Cristo, avrà il potere di distruggerli nel corpo e nell'anima (Mt 10,28; Lc 12,4s.)»¹⁶⁴ (grassetto mio)

Ancora altrettanto chiaro il *DENT*:

«Per mezzo della *psychè* l'uomo sta in unione con Dio, a cui deve donarsi in tutta la propria anima... La *psychè* è dunque il luogo e il soggetto di vita sovraterrena... In quanto tale viene salvata... e sottratta alla morte,... ma anche consegnata alla perdizione (Mt 10,28a.b.; 16,26a; Mc 8,35-37)»¹⁶⁵

Ecco come rendono letteralmente la IBE e la TIV

των	αποκτενόντων	τὸ	σῶμα,	τὴν	δὲ	ψυχὴν	μὴ	δυναμένων
gli	uccidenti	il	corpo,	la	ma	anima	non	potenti
ἀποκτεῖναι·	φοβεῖσθε	δὲ	μᾶλλον	τὸν	δυναμένον	καὶ	ψυ-	
uccidere:	abbiate paura	ma	di più	del	potente	sia	ani-	
χὴν	καὶ	σῶμα	ἀπολέσαι	ἐν	γεέννῃ.	29	οὐχὶ	δύο
ma	che	corpo	<u>perdere</u>	in (la)	Geenna.	Non	due	passeri

IBE

δαμάτων.	10.28	καὶ	μὴ	φοβεῖσθε	ἀπὸ	τῶν	ἀποκτενόντων	τὸ	σῶμα,	τὴν	δὲ	
tetti;	E	non	temete	dagli	uccidenti	il	corpo,	la	poiché			
ψυχὴν	μὴ	δυναμένων	ἀποκτεῖναι·	φοβεῖσθε	δὲ	μᾶλλον	τὸν	δυναμένον	καὶ	ψυχὴν		
anima (vita)	non	potenti	uccidere;	temete	piuttosto	il	potente	sia	anima			
καὶ	σῶμα	ἀπολέσαι	ἐν	γεέννῃ.	10.29	οὐχὶ	δύο	στρουθία	ἀσσαρίου	πωλεῖται;		
che	corpo	<u>distruggere</u>	in	geenna (inceneritore).	Non	forse	due	passeri	un	asse (£200?)	è (son)	venduto (-i)?

TIV

È da notare che mentre la TIV rende ἀπόλλυμι con distruggere come la NM, nel piccolo glossario, ad esempio alle voci *ades*, *immortalità*, *morte*, *paradiso*..., ricorda però che alla morte fisica non corrisponde una totale distruzione o annullamento dell'essere umano. Scrive infatti il Vianello:

«Si leggano i passi: Mt. 25.41; Ap. 20.10, 14-15 con 12.3-4, 7-9, che mostrano come vi sia un destino comune ad angeli ed uomini disubbidienti irrecuperabili, cioè la ‘perdizione’ o ‘distruzione in eterno’»¹⁶⁶

«**28 Anima**: mentre il termine *psychè* equivale spesso a vita (Mt 10,39; 16, 25-26), qui Mt distingue corpo e anima (Lc 12,4-5 parla soltanto del corpo); *il corpo* è ciò attraverso cui l'uomo si esprime, *l'anima* è il principio che mantiene in relazione con il Dio della vita»¹⁶⁷

«Il lessico di Matteo, infatti, si basa su altri verbi per rendere l'idea di “distruggere”, come ben esemplificato da Mt 26,61 e 27,40, in cui la distruzione materiale del tempio è resa da καταλύω. E'

¹⁶⁴ LTB, 283

¹⁶⁵ DENT II, 1989; cfr. anche *DCBNT*, 1264ss.

¹⁶⁶ TIV, 634

¹⁶⁷ NAT, 25

possibile, dunque, che il *sensus auctoris* non riguardi l'idea di una distruzione materiale, quanto piuttosto quella di una “perdizione”, seppur in forma di metafora»¹⁶⁸

In conclusione, la fede cristiana nella sopravvivenza non si basa sul significato di “nephesh”, ma sull'insegnamento biblico nel suo complesso, che ci assicura che non tutto l'uomo viene distrutto con la morte.

MATTEO 16,18

E io ti dico: Tu sei Pietro, e su questo masso di roccia edificherò la mia **congregazione**, e le porte dell'Ades non la sopraffaranno (NM)

- 1) ο - ἐκκλησία ... assemblea; adunanza; riunione... riunione di fedeli...NT...”. – Vocabolario Greco – Italiano (1967) L. Rocci
 - «ἐκκλησία... assemblea; adunanza; riunione... riunione di fedeli; **chiesa NT**... Luc. 8,24: **chiesa, Ec.**»¹⁶⁹
- 2) ο - ἐκκλησία... 3. Congregazione degli israeliti...”. – Dizionario Illustrato Greco – Italiano (1982) Liddell e Scott
 - «ἐκκλησία... 3. Congregazione degli israeliti...**4. La Chiesa, N.T.** ...»¹⁷⁰
- 3) ο - ἐκκλησία... comunità, assemblea, riunione...”. – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco – Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)
 - «ἐκκλησία... **f. chiesa**, comunità, assemblea, riunione (religiosa, politica, ecc.)»¹⁷¹

Chiesa ND, NR, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ BLM, NVP, IBE, NIV, LB, GL, GA3, CON, MA, RI, RL, NA, PIB, GCC, TIV, SBT, SBTI, IDO (lett. *assemblea*), SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED assemblea TOB comunità TILC

Citare da alcuni dizionari le diverse accezioni di ἐκκλησία senza riportare anche quella di *chiesa* N.T. (come le parti in rosso evidenziano) è certamente scorretto. Il lettore infatti è indotto a pensare che “chiesa N.T.” sia una traduzione estranea al concetto di ἐκκλησία, mentre tra l'altro è quella più indicata e precisa nel nostro contesto.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁷²

In molte versioni bibliche il termine è reso anche con *comunità, assemblea...*, ma nessuna rende *congregazione*, solo la NM.

Nella stragrande maggioranza dei passi neotestamentari in cui compare, il termine ἐκκλησία ha un

¹⁶⁸ Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI TESTIMONI DI GEOVA. Storia e analisi di una falsificazione*, EDB, Bologna 2013, 172

¹⁶⁹ Rocci, 574

¹⁷⁰ Liddell e Scott, 387

¹⁷¹ Buzzetti, 49

¹⁷² *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

carattere prettamente cristiano e va reso con comunità o assemblea della *comunità* o *chiesa*. Occorre tenere in considerazione che il cristianesimo degli inizi non considerava primariamente l'*ekklesia* come società sovracomunitaria del popolo di Dio o della totalità dei cristiani (Chiesa nel senso istituzionale-organizzativo), ma come associazione di singole chiese particolari, locali e autonome. Poiché è difficile trovare un termine che possa esprimere adeguatamente tanto l'aspetto universale quanto quello locale-particolare, il meglio sarà tradurre chiesa, quando astraendo da situazioni locali concrete, si parla dell'*ekklesia* in senso estensivo generale, o si fanno affermazioni teologiche essenziali su di essa.¹⁷³

Secondo Felice l'accezione *congregazione* sarebbe un termine più "puro" e chiesa più proposto; se fosse veramente così, sarebbe certamente presente anche in molte altre versioni, e non solo, come si nota nella NM!

Per Felice, "Chiesa", a molti, farebbe pensare **erroneamente** a un edificio religioso piuttosto che a un insieme di persone. Dire "erroneamente" è sbagliato, in quanto chiesa indica anche l'edificio fisico dove si riunisce la comunità o l'assemblea (sebbene principalmente non significhi solo quello). Del resto, la "Sala del Regno" non fa forse pensare a un edificio, uno spazio fisico dove si riunisce la congregazione?

La IBE mentre rende, credo più letteralmente, *assemblea*, la TIV riporta *chiesa*, e nel piccolo glossario dice:

«Dal greco 'ekklesia' (ek = fuori e kalèo = chiamo) quindi è la 'chiamata fuori da'; infatti il termine indicava l'assemblea del popolo che era chiamato per incontrarsi... (v. At 19,39 ove ekklesia è tradotto assemblea)... A volte si usano altri termini per indicare quest'opera di Dio: Assemblea = andare, ritrovarsi insieme; Riunione = unire di nuovo, essere uno di nuovo; Adunanza, andare per esser uno; Congregazione = formare un solo gregge; Sinagoga = condurre insieme... Certo tutti termini col loro aspetto buono, ma il migliore è 'Chiesa' come 'unione di coloro che son **chiamati** da Dio **fuori** dalla realtà vana e tragica terrena ove vivono, per formare un sol corpo nella nuova realtà eterna di Cristo'»¹⁷⁴

Anche l'espressione *re magi*, se nell'immaginario collettivo è facile che si possa collegare ai tre illustri re del presepio, veicola tutta la sua equivocità: il vangelo infatti non dice che erano tre né tanto meno che fossero dei re; si tratta semplicemente di informarsi in modo più accurato!

MATTEO 2,1

Essendo Gesù nato a Betleem di Giudea ai giorni del re Erode, ecco, degli astrologi vennero da luoghi orientali a Gerusalemme (NM)

- 1) ○ - "Magi...si dedicavano allo studio degli astri e praticavano la divinazione..." (NR)
 - «Magi, **ossia sacerdoti presso i Medi, i Persiani e i Caldei**; si dedicavano allo studio degli astri e praticavano la divinazione»¹⁷⁵
- 2) ○ - Μάγοι... sacerd. Astrologo e interprete dei sogni...". Rocci L.

¹⁷³ Cfr. DENT I, 1092

¹⁷⁴ TIV, 628

¹⁷⁵ NR, 952

- «Μάγοι... **Magi**... magòs, ou... **mago** sacerd. Astrologo e interprete dei sogni...»¹⁷⁶
- 3) ο - «Μάγος ... (esperto di astrologia di interpretazione dei sogni; in questo senso il pl. è “magi” cf. Mt 2)”. Buzzetti C.
- «Μάγος... **mago; uomo sapiente** (esperto di astrologia e di interpretazione dei sogni; in questo senso il pl. è “magi” cf Mt 2)»¹⁷⁷
- 4) ο - “... senza dubbio degli astrologi babilonesi...”. – TOB
- «**Il termine greco magos ha varie accezioni: sacerdoti persiani, maghi, propagandisti religiosi, ciarlatani... Il greco biblico lo usa soltanto in Dn 2,2.10. Qui esso potrebbe indicare degli astrologi della Mesopotamia**»¹⁷⁸
- 5) ο - “È difficile stabilire con certezza se in Mt 2 (7.16) I μάγοι ἀπ’ ἀνατολῶν, siano, in senso specifico, degli <astrologi babilonesi>, o degli astrologi in genere. La prima ipotesi è probabile. (Grande Lessico del Nuovo Testamento fondato da G. Kittel...)
 - «È difficile stabilire con certezza se in Mt 2 (7.16) i μάγοι ἀπ’ ἀνατολῶν, siano, in senso specifico, degli <astrologi babilonesi>, o degli astrologi in genere. La prima ipotesi è probabile **giacchè per sè solo in Babilonia i μάγοι al contatto con gli esuli potevano aver preso interesse al ‘re’ (messia) giudaico**»¹⁷⁹

Anche dal Kittel viene tralasciato tutto ciò che emerge di positivo tra i magi e il re-Messia.

«**Màgos**... *Mago*, appartenente a una tribù della media... *mago*, prete o *sapiente persiano* che interpretava i sogni... *incantatore* o *stregone*, e, in senso cattivo, *impostore*, *ciarlatano*...»¹⁸⁰

«**Màgos**... **mago**, sacerdote e interprete dei sogni presso i Medi e i Persiani... **Magi**... NT. Mat. 2.1... **stregone, incantatore... ciarlatano, imbroglione**...»¹⁸¹

Oltre al “già scritto”, riporto il *DENT*:

«Mt. intende i *màgoi* come persone dotte ed esperte di astronomia (probabilmente di Babilonia), che, da gentili come sono, riconoscono i segni della nascita di Cristo e quindi imparano a intendere anche la scrittura (2,5s.)»¹⁸²

«I Medi e i Persi chiamavano “magi” i membri di una casta sacerdotale. Più tardi questo nome indicò anche astronomi, maghi e perfino medici. Niente autorizza a interpretarlo qui nel senso peggiore»¹⁸³

«μάγοι... erano dei sapienti persiani, medi e babilonesi; non erano dei re, ma forse dei principi o comunque delle persone molto in vista dei loro paesi»¹⁸⁴

¹⁷⁶ Rocci, 1171

¹⁷⁷ Buzzetti, 98

¹⁷⁸ TOB, ο), 2179

¹⁷⁹ GLNT, 968

¹⁸⁰ Lddell e Scott, 793

¹⁸¹ GIMontanari, 1286

¹⁸² DENT II, 239

¹⁸³ Alfredo Durand, *Vangelo secondo San Matteo*. Verbum Salutis, Studium, Roma 1955, 16

¹⁸⁴ G. Nolli, *Evangelo secondo Matteo*..., 20

«Le antiche fonti greche parlano con molta stima dei Magi, di origine persiana. Dal II sec. d.C. essi cominciano ad essere confusi con gli indovini e gli astrologhi di provenienza babilonese ed egiziana (cfr. Atti 13,6ss.; 8,9), considerati come fattucchieri e imbroglianti»¹⁸⁵

Magi IBE, RI, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NVP, CON, RL, ND, NR, BLM, GA3, TOB, GCC, NA, PIB, KIT, NIV, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED
uomini sapienti TILC
astrologi GL, LB

Anche se la versione “astrologi” è formalmente corretta, è certamente quella di gran lunga minoritaria rispetto alle altre. La stessa KIT nella traduzione letterale riporta *magi*; perché non lasciarla anche nella versione corrente?

L'essenziale, comunque, non è tanto la scelta di traduzione, quanto piuttosto non attribuire a μάγοι una connotazione negativa come invece emerge (anche se non palesemente) dalla dissertazione dell'autore. Infatti basta leggere alcune delle pubblicazioni dei *TdG* per rendersi conto di che poca considerazione godano i Magi. Essendo astrologi, praticavano l'astrologia e la magia, servivano il diavolo agendo per sua ispirazione; è stato dunque satana a condurli a Betlemme per far morire Gesù:

«Quei magi non erano che astrologi provenienti dall'Oriente (Matt. 2:1,2...). Anche se oggi l'astrologia va di moda, è qualcosa che la Bibbia disapprova energicamente... Avrebbe Dio condotto dal neonato Gesù persone le cui pratiche condannava? Matteo 2,1-16 mostra che la stella condusse gli astrologi prima da Erode e poi da Gesù, e che di conseguenza Erode cercò di far uccidere Gesù. Non viene detto che qualcun altro oltre agli astrologi abbia visto la “stella”. Dopo la loro partenza, l'angelo di Geova avvertì Giuseppe di fuggire in Egitto per proteggere il bambino. La “stella” era un segno di Dio o veniva da qualcuno che cercava di far uccidere il Figlio di Dio?»¹⁸⁶

Più esplicitamente in un altro punto dichiarano:

«Satana il diavolo voleva uccidere il Figlio di Dio, e sapeva che il re Erode avrebbe cercato di ucciderlo. Perciò dovette essere satana a far splendere quella stella»¹⁸⁷

Se la pietà popolare già dall'alto Medio Evo ha aggiunto particolari che non hanno fondamento biblico, come il numero tre (basato sui doni), la trasformazione degli astrologi in re, i nomi (Melchiorre, Baldassarre e Gaspere) e la loro relazione con certi paesi, ciò non toglie che la loro storia sia soprattutto teologica come interesse e come scopo. Gesù è descritto come il Re-Messia riconosciuto dai gentili ma non dai giudei. La loro presentazione particolarmente nel vangelo di *Mt* è redatta con determinati testi dell'AT; la stella nasce da Giacobbe (*Nm* 24,17), la venuta del re dei Giudei è una eco a *Gn* 49,10, la nascita del Messia a Betlemme si basa su *Mi* 5,1-3, il tributo dei re di Tarsis, i doni dei re di Saba, il culto dei re e il servizio delle nazioni sono promessi in *Sl* 72,10s, al re di Giuda, in *Is* 49,23 la Gerusalemme messianica restaurata verrà invasa dai cammelli di Madian, mentre da Saba e da Efa saranno offerti oro e incenso. Queste citazioni dimostrano che il racconto è stato trasformato in base a una riflessione teologica sull'AT: è questo che interessa dire all'evangelista Matteo.

¹⁸⁵ GA3, nota a *Mt* 2,1

¹⁸⁶ *Ragioniamo...*, 145-146

¹⁸⁷ *Il mio libro di racconti biblici*, 102

MATTEO 5,19

Chiunque, perciò, viola uno di questi minimi comandamenti e insegna così al genere umano, sarà chiamato ‘minimo’ **riguardo al** regno dei cieli. In quanto a chiunque li osserva e li insegna, questi sarà chiamato ‘grande’ **riguardo al** regno dei cieli (NM)

1) ο - 'EN... 7. Riguardo a, quanto a...“ (Liddell e Scott)

● «èν...**in**... dentro... con... in presenza di... »¹⁸⁸

2) ο - èν... verso, contro...” Vocabolario Greco – Italiano (1967) L. Rocci

● «èν... **in, dentro**... »¹⁸⁹

3) ο - “èν... verso...”. (Buzzetti C.)

● «èν... **prep. con dat. in, su, a; accanto, prima; in mezzo a, all'interno di; da, con; verso (= eis) ...**»¹⁹⁰

NB. Oltretutto rendere “èν” con “verso” è errato, perché “verso” è la traduzione di “εἰς” e non di èν.

4) ο - “èν... una delle 17 preposiz proprie del NT... il significato fondamentale di *in* si mantiene sempre, quantunque a volte abbia implicazioni insolite, specie sotto l'influsso dello stile semitico...” (Nolli G.)

● «èν... il significato fondamentale di *in* si mantiene sempre, quantunque a volte abbia implicazioni insolite, specie sotto l'influsso dello stile semitico **in, nel**»¹⁹¹

«èν... 2. In senso spaziale... *in, presso, su*... Specialmente èν (τοῖς) οὐρανοῖς (anche al sing.), «in cielo», prevalentemente in Mt. come dimora di Dio»¹⁹²

Evito di riportare le diverse traduzioni bibliche: praticamente nessuna, a parte la *CW*, traduce come la *NM*; questo è certamente un segnale indicativo.

Da come si nota in tutti i dizionari e vocabolari citati, la comunissima preposizione *en*, si rende in svariati modi a secondo dei diversi contesti. In questo caso si mantiene il significato fondamentale di “*in*” poiché non sussistono applicazioni insolite, come giustamente ci ricorda il Nolli, citato a sproposito da Felice.

Ciò che invece è insolito è che mentre l'espressione “*en te(i) basilèia tòn uranòn*” è sempre correttamente tradotta dai *TdG* con “*nel regno dei cieli*” (cfr. *Mt* 5,20; 8,11; 11,11 ecc.), solo qui è cambiata in “*riguardo al regno dei cieli*”, perché è loro convinzione che nel regno dei cieli non possono andare molte persone, ma solo 144 mila privilegiati, gli unti che aiuteranno Cristo a governare, mentre gli altri, la maggioranza, vivranno per sempre sulla terra “paradisiaca”, cioè ritrasformata in un paradiso terrestre. I malvagi, soprattutto coloro che non hanno voluto accettare la predicazione dei *TdG*, saranno distrutti (cfr. *Mt* 10,28 *NM*).

Entrare nel “regno di Dio” o “regno dei cieli” non vuol dire, come intendono i *TdG*, passare da un luogo fisico (terra) a un altro (cieli). Le parole “dei cieli” non indicano che questo regno è celeste, ma che colui che si trova nei cieli (5,48; 6,9; 7,21) regna sul mondo. Già dall'*AT* il regno è sempre

¹⁸⁸ Liddell e Scott, 417

¹⁸⁹ Rocci, 620

¹⁹⁰ Buzzetti, 53

¹⁹¹ Nolli, *Evangelo secondo Matteo...*, 96

¹⁹² DENT I, 1193

appartenuto al Signore, ora ancor di più è vicino e presente nel mondo con Gesù. È lui infatti che con la sua nascita, la predicazione e la vita non solo annuncia, ma inaugura i cieli nuovi e la terra nuova (Mt 4,17; 12,28; 21, 31-32; Lc 4,16-21). Il regno dei cieli è già in mezzo a noi.

L'essere chiamati grandi o piccoli nel regno a secondo dell'osservanza o non dei comandamenti, non significa dunque non accedere al Regno messianico,¹⁹³ ma impedisce di eccellervi, di occupare un posto bene in vista.

Così anche in Mt 11,11 la comparazione tra il Battista e il "minore nel regno" non riguarda la santità personale, ma la santità dell'ordine di salvezza nel quale ciascuno rispettivamente si trova. Come profeta, Giovanni apparteneva al Vecchio ordine che stava preparando l'arrivo del Nuovo con Gesù, e benché come suo precursore fosse al di sopra di tutti gli altri profeti, tuttavia anche il più piccolo dei cristiani, cioè il meno ragguardevole del Nuovo ordine, è più grande di lui.

Il Regno non è "un luogo fisico" dove ci troviamo, ma, passi l'espressione, "uno stato d'animo" che sperimentiamo.

MATTEO 8,28

Quando fu giunto all'altra riva, nel paese dei gadareni, gli vennero incontro due indemoniati che uscivano di tra le **tombe commemorative**, insolitamente fieri, tanto che nessuno aveva il coraggio di passare per quella strada (NM)

1) ο - μνημείων... *ricordo; memoria; monumento...* " (Rocci L.)

● «μνημείων... ricordo; memoria; monumento... **tomba...urna sepolcrale...** onoranze di tombe...»¹⁹⁴

2) μνημείων... qualsiasi monumento, memoria, ricordo di una persona o di una cosa... 2. di un morto, monumento sepolcrale... " (Liddell e Scott)

3) «μνημείων... *ricordo, monumento*» - Evangelo secondo Matteo (Nolli)

Nella traduzione corrente riporta sepolture.

4) ο - «μνημείων... in Mt 23,29; in Lc 11,47 potrebbe trasparire il significato originario di *monumento commemorativo...*» (DENT, 403)

● «μνημείων... **tomba, sepolcro...** Oltre a μνημείων Mc. e Lc. scrivono anche τάφος... μνημείων nel N.T. si può tradurre sempre con **sepolcro**; tutt'al più in Mt 23,29, in Lc 11,47 potrebbe trasparire il significato originario di monumento commemorativo...»¹⁹⁵

Felice ha tralasciato di riportare, come si vede, l'accezione *tomba, sepolcro*, per giustificare a senso unico la NM.

5) «μνημείων... *sepolcro, tomba; sepolcro* nel senso di *monumento funebre* (Lc 11,47)»¹⁹⁶

¹⁹³ Cfr. *Vangelo secondo San Matteo...*, 424.

¹⁹⁴ Rocci, 1245

¹⁹⁵ DENT II, 402-403

¹⁹⁶ Buzzetti, 105

6) «**monumentum... ricordo... memoria... stele sepolcrale, sepolcro... monumentum Scipionum,** la tomba degli Scipioni...»¹⁹⁷

sepolcri GA3, NR, GCC, NA, RL, CON, ND, TOB, RI, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ PIB, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED (monumenti)

sepolcreti (tombe giudaiche) SBTI

cimitero TILC, BLM, GL

tombe NVP, NIV, IBE (manca LB)

L'accezione *tombe commemorative* non è presente in nessuna versione biblica, al contrario di *tombe, sepolcri* e in minima parte *monumenti*. Anche la NM mentre in *Lc 23,54* e in *Ap 11,9* legge *μνημείων* con *tombe commemorative*, la stessa parola in *Lc 24,1*, in *At 2,29* e *7,16* viene resa con *tombe*.

MATTEO 27,50

Di nuovo Gesù gridò ad alta voce e rese il [suo] respiro (NM 1967) / il [suo] spirito *(NM 1984)
--

L'addebito rivolto alla NM non riguarda il diverso modo di tradurre l'espressione ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα (rese il **respiro** o lo **spirito**) in quanto, formalmente, ambedue sono esatte, ma piuttosto il significato di πνεῦμα in questa particolare espressione.

Il versetto è il chiaro riferimento alla passione e morte di Gesù narrata anche in *Mc 15, 33-41*, *Lc 23, 44-49* e in *Gv 19, 28-30*.

“*Rendere lo spirito o il respiro*” è un'espressione che non ricorda semplicemente il momento della morte di Gesù, la cessazione delle sue funzioni vitali; *Mt 27,50* richiama *Gv 19,30*, dove a differenza degli altri sinottici, c'è la “consegna dello Spirito” con duplice significato. Secondo la sua profonda riflessione, lo Spirito è identificato con l'acqua che esce dal costato di Gesù morente come dal santuario escatologico (*Ez 47,1s*; *Zc 14,8*): “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva. Questo disse riferendosi allo Spirito... infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (vedi *Gv 7,38s*) cioè innalzato sulla croce.¹⁹⁸

Anche la NM in *Gv 19,30* sebbene la traduzione sia buona «Gesù disse: “È compiuto!” e, chinando la testa, rese lo spirito*», si ferma alla semplice constatazione della morte fisica; nella nota, infatti, richiama l'asterisco dove si legge: «*30 O, “cessò di respirare”. Lett. “cedette lo spirito”».

In verità «la portata simbolica del quarto Vangelo diventa più rilevante nell'annotazione finale sulla morte di Gesù: “E, chinato il capo, consegnò lo spirito”, al posto del vecchio “spirò” che suonava mera constatazione della morte. Nell'originale greco, difatti, Giovanni intende segnalare che realmente Gesù morì, ma anche come quella fine diventava nel medesimo istante offerta dello Spirito Santo. Certo, “Spirito” nella nuova traduzione non è scritto con la lettera maiuscola, per rispetto del suo referente storico o meglio letterale, quanto mai necessario affinché non si cada in forme di allegoria o in metafore eccessive. Ma il fine dell'evangelista è andare oltre la lettera o la storia, senza negarla, fino a toccare la portata simbolica dei fatti»¹⁹⁹

¹⁹⁷ Giuseppe Pittanò, *Dizionario latino-italiano italiano-latino*, Mondadori, Verona 1977

¹⁹⁸ Cfr. Antonio Contri, *Fedeli alla Parola...*, 70-71; Cfr. Alfred Wikenhauser, *L'Evangelo secondo Giovanni...*, 228-230

¹⁹⁹ Beretta-Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 117-118

«Il verbo indica l'atto di consegnare qualche cosa a qualcuno. Il verbo τελειῶ ripetutamente usato appena prima, dice senza alcun dubbio che lo spirito venne consegnato al Padre»²⁰⁰

«**Spirò**. Letteralmente: “consegnò lo spirito”. L'atto stesso del morire è per Gesù volontario e personale: nessuno gli toglie la vita, egli stesso la offre (10,18). Giovanni dice “consegnò lo spirito”. Si potrebbe tradurre: “trasmise lo Spirito”. È già sottinteso lo Spirito Santo che egli, la sera di Pasqua, comunicherà ai discepoli (20,22). L'espressione usata annuncia fin d'ora la Pentecoste, il cui compimento si farà per mezzo di Gesù Risorto (*Atti 2,33*)»²⁰¹

«Questo ultimo respiro ricordato da Marco acquisterà in *Matteo 27,50* e in *Giovanni 19,30* un'espressione più volontaria e più teologica: “rese lo spirito” o “consegnò lo spirito”»²⁰²

Come già ricordato, al di là di come si voglia rendere ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα, pare evidente che alla NM interessa far credere che Gesù cessò solo di respirare, dato che non crede né alla personalità divina dello Spirito né alla sua possibilità di inabitazione nelle persone. Un segno è anche quello di non aver riportato tra i significati possibili di πνεῦμα quello di Spirito Santo. Ecco le citazioni riportate da Felice di alcuni dizionari e le parti omesse in rosso:

1. ο - πνεῦμα... *respiro, soffio, fiato... soffio vitale...* – Liddell e Scott
- «πνεῦμα... *respiro, soffio, fiato... soffio vitale... V. lo spirito di Dio| nel N.T., dello Spirito Santo, τὸ πνεῦμα, πν. ἅγιον*»²⁰³
2. πνεῦμα... b) *il fiato, il respiro... *spirito ... Spirito Santo NT* ” – Schenkl e Brunetti
3. «πνεῦμα... *Spirito (di Dio); spirito, vita interiore, persona... vento... soffio... fantasma*»²⁰⁴
4. «πνεῦμα... *soffio... vento... esalazione... respiro, soffio di vita, alito... Spirito Santo, NT*»²⁰⁵
5. «πνεῦμα... *soffio, alito... vento... aria... respiro... vita... spirito divino... Gen 1,2 ecc.; spirito santo NT*»²⁰⁶

Il fatto poi che altre versioni rendono come la NM o similmente, non prova che la loro intenzione sia solo quella di informarci sulla sua morte o sulla cessazione delle sue funzioni respiratorie.

Interessante la citazione della TILC (1985): “Ma Gesù di nuovo gridò forte, e poi **mori**”, ma ancora di più quella del 2000 “Ma Gesù di nuovo gridò forte, e poi **emise lo spirito e morì**”; un'unica traduzione esplica i due significati.

Che l'espressione ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα in 27,50 sia di duplice significato è ben presentato nella TOB che riporta “rese lo spirito”, ma spiega:

«Non lo Spirito Santo, né lo spirito divino presente nell'uomo secondo il significato greco che lo oppone al corpo materiale, ma lo spirito di vita come viene concepito nell'AT (Gn 35,18; sir 38,23; Sap 16,14)»²⁰⁷; in *Gv 19,30* pur avendo la medesima espressione “rese lo spirito” precisa: «Anche se

²⁰⁰ Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 700

²⁰¹ Idem, 1147

²⁰² *I Quattro Vangeli Commentati...*, 546

²⁰³ Liddell e Scott, 1035

²⁰⁴ Buzzetti, 130

²⁰⁵ Rocci, 1516

²⁰⁶ GIMontanari, 1699

²⁰⁷ TOB, c, 2255

pone il dono dello Spirito alla Chiesa durante l'apparizione pasquale (20,22), Gv forse vuole suggerire che è con la sua morte che Gesù può trasmettere lo Spirito al mondo (7,39, 16,5-7)»²⁰⁸

MATTEO 24,3

“Quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua presenza e del termine del **sistema di cose?**” (NM)

Al capitolo 24 di Matteo ha inizio il 5° e ultimo discorso di Gesù, detto “escatologico” (dal greco *èschatos* = che riguarda gli avvenimenti della fine). La risposta di Gesù (v. 5) alla domanda dei discepoli (v. 3), è da collegare alle considerazioni che i discepoli e il maestro fecero poco prima all'uscita del tempio di Gerusalemme, a riguardo delle costruzioni.

Non si deve dimenticare che la catastrofe religiosa e nazionale di Gerusalemme nel 70 era la «fine di un mondo», quello ebraico al quale era intimamente unita l'antica rivelazione ed economia religiosa. Si chiudeva così un'era, un'epoca nella storia religiosa del mondo, nel momento in cui se ne apriva un'altra con la diffusione sulla terra della buona notizia di Gesù, che sarebbe durata fino alla fine dei secoli con il glorioso intervento di Cristo giudice e salvatore.

Questo potevano avere in mente gli apostoli in riferimento a ciò che Gesù aveva detto poco prima sulla fine della città santa, come “fine di un particolare mondo” di cui Gerusalemme era stata la più vera espressione.

La *fine del mondo* è in greco *consumazione del secolo*, dove “secolo” può alla maniera ebraica significare benissimo la fine di un'epoca. Sostanzialmente la domanda degli apostoli si può intendere come un grandioso intervento di Cristo per porre fine a “un mondo”, cioè a Gerusalemme e tutto ciò che essa rappresentava.²⁰⁹

Nello specifico della parola greca *αἰῶνος* *aiònos*, sarebbe bastato anche dare una sbirciatina al GLNT di Kittel (che pur in altre occasioni Felice utilizza), per trovare il “bandolo della matassa”; infatti alla voce *αἰῶνος* si legge: «Nel NT è usato nel senso di durata del mondo nell'espressione dell'Evangelo di Matteo».²¹⁰ Nella nota a piè di pagina tra i vari brani si inserisce anche *Mt 24,3*.

Vediamo e controlliamo nel limite del possibile le fonti citate:

1) O - αἰῶν, ὠνος... tempo; durata; vita; lungo tempo; secolo... il secolo presente, gli uomini d'ora, NT...” - Rocci

● «αἰῶν, ὠνος... tempo; durata; vita; lungo tempo; secolo... **il mondo**, il secolo presente, gli uomini d'ora, NT...” - Rocci²¹¹

2) O - αἰῶν, ὠνος... 2. età, generazione... un lungo periodo di tempo, epoca... un determinato periodo di tempo, era, epoca, età, periodo...” – Liddell e Scott

● «αἰῶν, ὠνος... 2. età, generazione... un lungo periodo di tempo, epoca... un determinato periodo di tempo, era, epoca, età, periodo... **questo mondo...N.T.** »²¹²

3) O - αἰῶν, ὠνος... epoca; ordinamento del mondo... vita quotidiana...” – Buzzetti

● «αἰῶν, ὠνος... epoca; ordinamento del mondo; **eternità... Eone (personificato come forza**

²⁰⁸ *Idem, k, 2471*

²⁰⁹ Cfr. *GA3, 77-78*

²¹⁰ *GLNT, 546-547*

²¹¹ *Rocci, 47-48*

²¹² *Liddell e Scott, 33*

maligna); *esistenza*, vita quotidiana...»²¹³

«αἰών, ὥνος... tempo, vita, durata della vita, età... lungo periodo di tempo, epoca, eternità»²¹⁴

«*Fine del mondo* = lett. compimento del tempo (gr. *aiōn*) del momento presente del mondo, della storia (Mt 13,39s; 49; 24,3; 28,20) che il ministero di Gesù aveva inaugurato (Eb 9,26)»²¹⁵

età presente ND, BLM, NR, RL, SBT, SBA, SBS

del secolo (tempo)? TIV, MA (mondo)

era NA, NIV, KIT, BJ

mondo PIB, NVP, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ CON, TOB, RI, IBE, SBTI, LB (lett. età, periodo), GL (lett. età, periodo), GCC, GA3, UTET, BPM

questo mondo TILC

compimento del tempo IDO

compimento dell'età ED

Secondo Felice la traduzione “*fine del mondo*” è presente nelle traduzioni per la maggioranza cattoliche;²¹⁶ dalle bibbie in mio possesso sono 8 le cattoliche (RI, GCC, GA3, NVP, CEI, PIB, IBE, UTET) che rendono così, le altre hanno “*età presente*”, “*era*” e la TILC “*questo mondo*” ma nessuna “*sistema di cose*”, se non solo la NM.

Felice ritiene ancora che dalle citazioni riportate risulti chiaro il significato fondamentale di αἰώνος: epoca, era o periodo di tempo; risulta chiaro solo dalle sue citazioni amputate che non riportano l’accezione mondo, sempre presente, come abbiamo potuto constatare.

Altri dizionari riportano: «αἰών, ὥνος... (periodo di) tempo, epoca, eternità, mondo»²¹⁷, e «lungo tempo, periodo di tempo, durata del mondo... mondo».²¹⁸

«Età del mondo, in greco *aiōn*, eone, epoca, èra; vi soggiace la concezione apocalittica, secondo la quale la storia della salvezza è divisa in una serie di periodi o di eoni, per es. dalla creazione (Adamo) ad Abramo, da Abramo a Mosè, da Mosè a Davide, da Davide all’esilio, dall’esilio al Messia (cf. Mt 1,1-17). La serie delle ere del mondo non era rigidamente fissata. Su questa concezione, la novità dei cristiani, sta nell’idea di due venute del Messia, una nell’umiltà, l’altra nella gloria, con il regno di Dio nella sua pienezza. La prima venuta si è già attuata e inaugura il periodo della Chiesa. La seconda è riservata al futuro, la *parusia* propriamente detta. L’idea di una seconda venuta (ritorno) di Cristo è presente nel NT, per es. in Gv 14,3, ma la formulazione esplicita non si trova prima di s. Giustino martire (*deutera parousia [= seconda venuta]*)»²¹⁹

La raccolta di discorsi che riguardano gli avvenimenti della fine presenta ancora oggi problemi irrisolti dal punto di vista dell’esegesi. Alcuni, nei discorsi di Gesù, vedono solamente la *fine di Gerusalemme*, altri esclusivamente la *fine remota del mondo*. È chiaro che attualmente si vede più sicura l’opinione che unifica e alterna le due prospettive. Comunque si possa spiegare questo modo di presentare le cose corrisponde profondamente alla visione biblica, che vede tra i due avvenimenti

²¹³ Buzzetti, 5

²¹⁴ Zanichelli-Romizi, 41

²¹⁵ LTB, 90

²¹⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo*, 155

²¹⁷ DENT, 116

²¹⁸ DCBNT, 1820-1823

²¹⁹ BG,⁰⁸ 2374

un rapporto essenziale, per cui il primo è preludio e figura del secondo: la fine di Gerusalemme segna il termine di un Alleanza e di un'epoca della storia, sostituita da un'epoca e da un'Alleanza nuove. Un avvenimento analogo, anche se proporzionalmente più grande, si realizzerà solo alla fine quando scomparirà l'era attuale per l'instaurazione gloriosa del Regno di Dio. La narrazione di tutto ciò è fatta con le immagini e lo stile propri della letteratura apocalittica, e dunque risulta necessario evidenziare bene la differenza tra l'espressione letteraria e in contenuto dell'insegnamento (cfr. UTET).

Nonostante tutto Felice conclude categoricamente: «“Sistema di cose” è la traduzione più corretta della parola greca αἰῶνος»²²⁰

MATTEO 5,9

“Felici **i pacifici**, poiché saranno chiamati figli di Dio ” (NM)

1) ο - “εἰρηνοποιεῶ... pacifico...- ποιὸς, ο, ...pacifico...” (L. Rocci)

● «εἰρηνοποιεῶ... pacifico; **fo pace, concilio**...- ποιὸς, ο, **pacificante; pacificatore**; pacifico... NT»²²¹

2) εἰρηνοποιῶ... eirenopoios, on pacifico...” (Nolli G.)

Certo, è nell'analisi filologica che il Nolli rende il termine puro di base, ma nella sua traduzione lo rende secondo il suo specifico significato come tutte le altre versioni: “beati quelli che lavorano per la pace”.²²²

3) Il Lessico Gillieron parla esattamente di “operatori di pace” (Mt 5,9)

4) ο - “Anche il Vocabolario Greco Italiano etimologico e ragionato (2001) Zanichelli alla voce εἰρηνοποιὸν ha ‘pacifico’ ” (Zanichelli)

● εἰρηνοποιὸν ... **colui che fa la pace: pacificatore**, pacifico...”²²³

Ancora una volta Felice riporta solo ciò che a lui conviene.

«εἰρηνοποιὸν artefice di pace, pacificatore. Mt. 5,9: makarioi oi eirenopoioi, «beati coloro che stabiliscono la pace», forse anche sostantivato: «gli artefici di pace»²²⁴

«εἰρηνοποιὸν ... pacificatore... NT...»²²⁵

«εἰρηνοποιὸν-ου (Mt 5,9) m che realizza o diffonde la pace»²²⁶

«εἰρηνοποιὸν ... pacificatore... makarioi oi eirenopoioi beati i pacifici NT. Mat. 5.9...»²²⁷

«Una volta che Dio ha fatto annunciare mediante Gesù Cristo la pace,... anche gli uomini diventano

²²⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 156

²²¹ Rocci, 554

²²² NOLLI - Matteo p. 87

²²³ Zanichelli-Romizi, 395

²²⁴ DENT I, 1057

²²⁵ Liddell e Scott, 372

²²⁶ Buzzetti, 47

²²⁷ GIMontanari, 642

eirēnopoioi, operatori di pace, pacificatori (Mt 5,9)»²²⁸

“Tale è la portata del testo che alla lettera dovrebbe tradursi «*artefici della pace*»²²⁹

«Beati i facitori di pace...»²³⁰

Beati gli operatori di pace IBE, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NVP, GCC, TOB, IDO, BPM, ED

Beati quelli che diffondono la pace TILC

Beati quelli che s'adoperano per la pace RL, NR, ND, BLM, LB, GL, SBT, SBA, SBS

Beati coloro che operano per la pace CON

Beati i pacificatori KIT, NIV, NA, SBTI

Felici i facitori di pace TIV

Beati i pacifici RI, MA, GA3, PIB, UTET, MA

L'obiezione non riguarda il fatto di non doversi immischiare in organizzazioni volte a operazioni di pace (quello casomai è l'intento della WT, che rendendo così la versione, si sente giustificata a scoraggiare i suoi membri dal contattare o potersi iscrivere in qualsiasi organizzazione), ma è semplicemente di ordine filologico e grammaticale. *εἰρηνοποιοί* non indica solo i pacifici, ma coloro che operano e mantengono la pace. Anche la TIV rende “Felici i facitori di pace”.

La stessa UTET in nota dice: “*pacifici* nel senso attivo di amanti e operatori di pace”.

È interessante notare come anche la *KIT* riporti esattamente sotto il greco l'inglese *the peacemakers* “*pacificatori, operatori di pace*”, mentre in italiano renda con “i pacifici”. Anche la ED rende *peacemakers*, sia in inglese letterale che in quello corrente. A ben vedere “pacifici” della NM deriva dal latino *pacificus* (= *pacem+fâcere*) e quindi significa *facitore di pace*; ma l'italiano *pacifico* ha perso tale sfumatura.

Il fatto poi che l'apostolo Giovanni disse che i suoi seguaci non dovessero essere parte del mondo (17,14) non ha nulla a che fare con la possibilità o meno di far parte di qualche organizzazione, tanto più se è una organizzazione pacifica o meritevole.

Particolarmente “preoccupante” è la conclusione di Felice:

«Teologicamente poi, la parola “pacifico” è più inerente al contesto, in quanto indice di rifiuto totale della violenza, qualità che non è necessariamente insita in colui che “procura la pace”, in quanto **la pace la si può procurare partendo da una guerra**»²³¹

Se la pace si può procurare partendo da una guerra, non saprei a quale pace Felice faccia riferimento... non credo a quella di Gesù Cristo e del suo vangelo.

²²⁸ DCBNT, 1133

²²⁹ *Vangelo secondo San Matteo*, ... 81

²³⁰ C.Buzzetti, P.Cignoni, B.Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento...*, 29

²³¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 128

MATTEO 3,11

Io, da parte mia, vi battezzo **con** acqua a motivo del vostro pentimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di levargli i sandali. Egli vi batteggerà **con** spirito santo e **con** fuoco (NM)

Non c'è nessuna imputazione nei confronti della NM per la traduzione “con” invece di “in” della preposizione greca ἐν (en): sono ambedue possibili ed esatte. Nel caso specifico, nel NT è comune, siamo di fronte ad un semitismo:

«4 In senso strumentale. a) Per indicare il mezzo. Quest'uso non è sconosciuto nel greco classico, ma diventa comune soltanto nei LXX, per l'influsso dell'ebraico be... βαπτίζειν ἐν ὕδατι “battezzare in (con) acqua”: Mt 3,11»²³²

Il Dizionario Liddell e Scott rende ἐν sia “con” che “in”. È incompleta, per quello che ci riguarda, la citazione del Buzzetti; Felice infatti riporta solo “con”, mentre il dizionario dice: «ἐν... prep. con dat. in, su, a... con... per, per mezzo di...»²³³

«Lett. *nell'* (TOB). Il *be* ebraico che soggiace alla preposizione *in* non ha necessariamente un significato locativo, ma può avere un valore strumentale (cf. Ap 6,8, 19,21; raffronta Mc 5,25 con Mt 9,20); qui: *con acqua, per mezzo dello Spirito*»²³⁴

Che sia, quindi, possibile tradurre anche come la NM non c'è dubbio, ma ritenere, come dice Felice, poco sensata la traduzione “in” e più corretta “con”²³⁵, è sbagliato... Non è sufficiente scegliere la forma migliore in italiano, bisogna scoprire e capire anche il significato del testo originale.

MATTEO 6,7

“Ma nel pregare, **non dite ripetutamente le stesse cose**, come fanno le persone delle nazioni, poiché esse immaginano di essere ascoltate per il loro uso di molte parole” (NM)

Προσευχόμενοι	δὲ	μὴ	βατταλογήσητε
Pregando	poi	non	blaterate (IBE)
Praying	but	not	you should multiply words (KIT)
Preganti	poi	non	usate molte parole e ripetizioni (TIV)
Prayng	but	not	babble (ED)

Vediamo ora alcune delle citazioni del libro e di seguito il vero pensiero dell'autore.

1) O - “...non ripetere la stessa preghiera...” – Evangile S. Matthieu (1924) A. Durand

● «“Pregando non usate molte parole”, alla lettera: “Non mormorate delle formule”. Gli orientali, soprattutto i pagani, facilmente attribuivano una specie di virtù magica alle parole delle loro

²³² DENT I, 1196

²³³ Buzzetti, 53

²³⁴ TOB, q, 2183

²³⁵ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 125

preghiere, ritenendole tanto più efficaci quanto più le ripetevano a lungo, presto e ad alta voce. Abbandonata questa persuasione superstiziosa, non è proibito nè pregare con una formula, poiché Gesù Cristo ci insegna qui il “Padre Nostro”, nè ripetere la stessa preghiera, come fece egli nel giardino di Gethsemani, nè pregare a lungo, secondo la propria devozione»²³⁶

Dalla citazione completa del Durand emerge proprio esattamente il contrario di quello che voleva far credere Felice.

2) ο - *Battologèo*...ripeto sempre le stesse cose...NT...*lòghema*...vana ripetizione delle stesse cose...” – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci

● «Battologèo [battarizo] **ciancio; balbetto; parlo a vanvera**; ripeto sempre le stesse cose,...NT... - *lòghema*...**ciance; battologia**; vana ripetizione delle stesse cose...”²³⁷

Come si nota, solo la citazione completa del Rocci chiarisce senso e significato preciso del verbo.

3) ο - “**batto-loghèo**...| ripetero sempre la stesa cosa, N.T.”|(Liddell e Scott)

● «**batto-loghèo**... **parlare, tartagliando** | ripetero sempre la stessa cosa, N.T.»²³⁸

«**battologhèo**... **barbugliare, balbettare, cianciare, dire sempre la stessa cosa** NT. *Mat.* 6.7...”²³⁹

«*Battaloghèo* (*Mt* 6,7) *usare molte parole* (forse il verbo imita il suono di chi parla molto)»²⁴⁰

«*battalogèo* ciarlare, chiacchierare. Si trova in *Mt* 6,7 nella critica al pregare pagano che cerca di farsi ascoltare mediante l'abbondanza di parole... Per la difficoltosa interpretazione del termine...la più probabile è che questo termine vada collegato con la parola onomatopeica *bàt(t)alos/bàttos*, <balbuziente>»²⁴¹

non siate ciarlieri PIB

non usate soverchie dicerie RL

non usate tante parole TILC, NR, SBT, SBA, SBS, RI, MA

non usate inutili ripetizioni ND

non usate insensate ripetizioni (*lett.* balbettate) ED

non moltiplicate le parole CON, KIT

non moltiplicate vane parole NA, SBTI

non sprecate parole NVP, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ IBE, TOB, GCC, NIV, BPM

non barbugliate alla maniera dei pagani GA3

non recitate la stessa preghiera più e più volte LB

non sproloquate IDO

non fate tiritere UTET

È interessante notare che anche la traduzione interlineare greco-inglese edita dai *TdG* (KIT vedi sopra) riporta sotto il verbo greco βατταλογήσητε l'inglese letterale “but not you should multiply

²³⁶ *Vangelo secondo San Matteo*, Commento di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma 1955, 113-114.

²³⁷ Rocci, 346

²³⁸ Liddell e Scott, 231

²³⁹ GIMontanari,

²⁴⁰ Buzzetti, 28

²⁴¹ DENT I, 553

words” *ma voi non dovrete moltiplicare le parole*, mentre cambia, come sappiamo, l’inglese corrente a fianco. Ritornano impietose ma efficaci le raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁴²

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»²⁴³

Seguendo appunto il greco dell’edizione critica, la NM avrebbe dovuto per lo meno riportare nel testo la lezione che invece si legge in nota (*non parlate a vanvera o non pronunciate vane ripetizioni*), ed eventualmente in nota come traduzione alternativa quella del testo (*dire ripetutamente le stesse cose*).

Non c’è dunque nessun biasimo da parte cattolica nei confronti della *NM*.

Può essere forse che la resa della *NM* tenda a non considerare preghiere classiche della tradizione cattolica, come l’Ave Maria, il Padre Nostro, l’Angelo di Dio, ecc..., ritenute ripetitive e meccaniche? Secondo il vangelo, il problema non è “*dire ripetutamente le stesse cose*” (Gesù stesso nel Getsemani, «pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole» – *Mt 26, 44*), ma soprattutto “dirle in modo meccanico”, senza la partecipazione dello spirito, senza interiorizzarle.

MATTEO 26,27

E prese un calice e, avendo reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bebetene, voi tutti ” (NM)

Bebet tutti IBE, TOB, TILC, CON, GCC, NR, NA, ND, RI, RL, BLM, GA3, NVP, PIB, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM

Ognuno beva da quello GL, LB

Bebet da quello, voi tutti KIT, NIV

Bebet di esso tutti TIV, ED

Anche se la stragrande maggioranza delle versioni non aggiunge voi a “tutti”, sinceramente non credo ci sia nessun addebito per la NM se rende il greco Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες con “bebetene **voi tutti**”, aggiungendo effettivamente un “voi” che non c’è nel testo greco, ma che può essere sottinteso. Sostanzialmente non credo che cambi il senso.

È chiaro che Gesù si riferiva a tutti coloro che stavano partecipando alla cena in quel momento; è un tutti complessivo rispetto a coloro che erano lì.

Sarebbe sbagliato, però al di là del caso in questione, ritenerlo soltanto un “tutti” esclusivo (cioè tanti ma non tutti) e non inclusivo, se ci lasciassimo ingannare da quel molti dello stesso versetto poco dopo: “...perché questo è il mio sangue dell’alleanza versato per molti, (πολλοί) in remissione dei peccati...”.

Tutte le versioni bibliche riportano “molti”, ma subito spiegano: «**Molti**, oppure **moltitudine**. Non alcuni uomini, ma l’insieme dell’umanità. Stessa espressione a proposito del riscatto in 20,28. Il tema

²⁴² *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

²⁴³ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

di *Isaia 53* soggiace a questa espressione: il sangue di Gesù, assai più di quello del Servo, ha valore e portata universali. “*Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*” (*Giovanni 6,51*)»²⁴⁴
Un altro esempio di tale utilizzo lo troviamo in Rm 5,15: «*πολλοὶ* molti. È la pluralità ebraica, vale “tutti”»²⁴⁵

È chiaro, però, che ci può essere la possibilità che qualcuno rifiuti la salvezza di Cristo; «Il *molti* finale oppone il sacrificio di uno solo e gli effetti di cui beneficia tutta la massa degli uomini, che può essere limitata nel numero soltanto da coloro che si sottraggono ai benefici della morte del Cristo. L’incontro delle parole di Gesù con la celebre profezia di *Is. 53, 10-12* sul Messia “Servo di Jahve” è significativo»²⁴⁶

Mentre i passi citati da Felice presentano tutti l’aggiunta di “voi” per esplicitare meglio il senso in italiano, il versetto in questione può essere già sufficientemente chiaro.

GIOVANNI 8,58

Gesù disse loro: “Verissimamente vi dico: Prima che Abraamo venisse all’esistenza **io sono stato** (NM 1967) **io ero** (NM)

Interessante è la nota al v. 56 che ci introduce nel versetto in questione:

«8,56 esultò nella speranza di vedere il mio giorno: la venuta di Gesù. Qui Gesù si appropria ancora di un’espressione riservata a Dio nell’AT: il “giorno di YHWH” (cf. Am 5,18+).»²⁴⁷

Prima che Abramo fosse (nato), io sono ND, RL, NVP, TOB, NR, NA, GA, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ CON, IBE, GCC, PIB, KIT, TIV, NIV, BG, SBT, SBTI, RI, TILC, BLM, KIT, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM

Esisteva già prima che Abramo fosse nato LB, GL
prima che Abramo fosse, io sono lui ED

Anche in questo caso è interessante notare che mentre la KIT letterale (come la IBE, TIV ed ED) è giustamente fedele al greco e riporta l’inglese *I am*, cambia la traduzione corrente: per quale motivo?

Vediamo prima come vengono citate alcune opere

o - “NOTE FILOLOGICHE “58 Prima... sono, gr. *prin... eimi*. In it. La relazione temporale si esprime in due modi: *prima... sono*, oppure *prima... ero*” – J. Mateos – J.Barreto. Il Vangelo di Giovanni...

● Per quanto riguarda la citazione del “Vangelo di Giovanni “ di Mateos e Barreto, c’è da dire a titolo informativo, che questi due studiosi concludono la loro esegesi del testo con la frase (ovviamente omessa da Felice stesso) «**Si è preferito conservare al presente la formula solenne di Gesù - IO SONO QUELLO**»²⁴⁸

²⁴⁴ I Quattro Vangeli Commentati..., 267-268, vedi anche 472

²⁴⁵ C.Buzzetti, P.Cignoni, B. Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992, 117

²⁴⁶ GA3, 67

²⁴⁷ BG,⁰⁸ 2543

²⁴⁸ J. Mateos – J.Barreto p. 387

Se alla fine anche loro optano per il presente, un motivo ci deve pur essere!

Anche la citazione del *Commento alla Bibbia Liturgica* non solo è incompleta, ma è travisata nel suo vero senso:

○ - "...«Io sono» (la frase, per ragioni di lingua e del confronto con Abramo che comporta, suol essere tradotta «Io ero» oppure «Io già esistevò»...). – *Commento alla Bibbia Liturgica*..."

● «Gesù parla chiaramente e afferma la propria preesistenza che definisce il suo essere divino ed eterno. Mentre Abramo cominciò ad esistere in un momento determinato del tempo, Gesù, come parola di Dio, come il Signore, è al di sopra e fuori del tempo, sebbene sia anche nel tempo. Tutto questo è espresso con la formula «Io sono» (la frase, per ragioni di lingua e del confronto con Abramo che comporta, suol essere tradotta «Io ero» oppure «Io già esistevò», ma il testo originale greco ripete anche qui «Io sono» [egò eimi])»²⁴⁹

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁵⁰

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»²⁵¹ (il grassetto è mio)

Ecco come vengono citati fuori contesto due studiosi:

«...Il Presente che indica la continuazione di un'azione nel passato e fino al momento in cui i parla ha praticamente valore percettivo, e la sola differenza è che l'azione è concepita come ancora in corso ... È frequente nel NT [Nuovo Testamento]: Luca 2.⁴⁸ ...Gv. 5.⁶ 8.⁵⁸...". - *A Grammar of New Testament Greek*, di J.H.Moulton, vol. III, a cura di Nigel Turner, Edimburgo, 1963, pagina 62.»²⁵²

«“Alcune volte il Presente include anche il tempo passato (Mdv. 108), come quando il verbo esprime uno stato iniziato in precedenza ma che continua ancora, uno stato nella sua durata; come Gv. xv. 27 ... [ap' archès met' emou estè], viii. 58 ... [prin Abraàm genèsthai egò eimi]”. - *A Grammar of the Idiom of the New Testament*, di G.B. Winer, VII ed., Andover, 1987, p. 26.»²⁵³

Questi due professori di Greco dicono che sia “*l'este*” di Gv 15,27 che “*l'eimi*” in 8,58, sono *presenti storici* ma non c'entrano nulla con il nostro caso; Gesù infatti sta parlando in prima persona. Siamo in presenza di un esempio di “depistaggio letterario”.

Affermano semplicemente che il presente indicativo greco, quando esprime durata e continuità d'azione, include sia il presente che il passato, ma questo non giustifica la traduzione “*io sono stato*” o “*io ero*”.

²⁴⁹ Cfr. *Commento della Bibbia Liturgica*..., 1367-1368

²⁵⁰ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

²⁵¹ *Manuale per la Scuola*..., 110, § 10,11

²⁵² Felice Buon Spirito, *La Traduzione*..., 287

²⁵³ *Idem*

Ora, la forma di durata che indica un'azione cominciata nel passato e che continua fino al momento in cui si parla, in italiano non va tradotta con "io sono stato" o "io ero", in quanto queste espressioni esprimono solo un'azione conclusasi nel passato; la lingua italiana ci offre una sola possibilità: IL PRESENTE INDICATIVO, nel nostro caso dunque "io sono".

I giudei avevano capito bene che cosa voleva dire Gesù con la frase "Figlio di Dio", e che dava ad essa un significato diverso al senso comune del termine; perché altrimenti volevano lapidarlo? La pretesa di Gesù di essere "io sono" rientrava nel comportamento della bestemmia (Lev. 24,16). "Io sono" è la frase solenne, assoluta, che l'AT applica a JHWH. Non per nulla la LXX (settanta saggi rabbini ebrei), ha tradotto "Io sono" o, alla terza persona, "Colui che è".

Nessuno ha sentito il bisogno di tradurre come la NM "Io mostrerò di essere ciò che mostrerò di essere" allo scopo di oscurare questa verità. Tale traduzione non è neppure coerente con il testo ebraico in quanto è un'interpretazione volta ad evitare al lettore TdG un qualsiasi sebbene lontano richiamo alla frase solenne di Gesù "io sono".

Ho on = l'Essente ed *egò eimi = io Sono* hanno lo stesso significato perché fanno parte dello stesso verbo essere.

Anche La grammatica di Robertson viene citata così:

«Il verbo [eimi]... A volte esprime in effetti l'esistenza come predicato esattamente come qualsiasi altro verbo, ad esempio in [ego eimi] (Gv 8;58)" . – A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research, di A.T. Robertson (Nashville, Tennessee, 1934, p. 394)»²⁵⁴

Tuttavia nella stessa grammatica a pag. 880, Robertson in un passaggio spiega che in Gv 8,58 "eimi is really absolute", indicando che un predicato assoluto è una costruzione in cui un verbo copulativo è usato come un predicato verbale = *esistere*.

Altrettanto interessante è notare cosa dice lo stesso Robertson in un'altra opera riguardo a Gv 8,58:

«I am (ego - eimi). Undoubtedly here Jesus claims eternal existence with the absolute phrase used of God. The contrast between *genesthai* (entrance into existence of Abraham) and *eimi* (timeless being) is complete. See the same contrast between *en* in Joh 1:1 and *egeneto* in Joh 1:14. See the contrast also in Psa 90:2 between God (*ei, art*) and the mountains (*gene - the - nai*)»²⁵⁵

"Io sono" (ego eimi). Senza dubbio qui Gesù rivendica l'**esistenza eterna** con la frase di **senso assoluto** pronunciata per Dio. Il contrasto tra *genesthai* (entrata di Abramo nell'esistenza) ed *eimi* (fuori dal tempo) è completo. Vedi lo stesso contrasto tra Gv 1,1 ed *egheneto* in Gv 1,14. Vedi lo stesso contrasto anche in Sl 90,2 tra Dio (*ei = tu sei*) e le montagne (*gene - the - nai = venire all'esistenza*)" (traduzione e grassetto miei).

Lo scritto di Robertson si commenta da solo: l'opposto di ciò che ritiene Felice.

«Il quarto modello cristologico compare nei discorsi di rivelazione, tipici del Gesù giovanneo nella duplice forma: assoluta e pronominale. L'espressione assoluta "Io sono", usata anche per Jhwh nell'AT (Deutero-Isaia, che rimanda a Es 3), pone Gesù sullo stesso piano di Dio. La si trova tre volte (8, 24,28; 13,19). L'uso pronominale lo si trova sette volte: Gesù è il pane di vita (6,35.51), la luce del mondo (8,12), la porta del gregge (10,7.9), il buon pastore (10,11.14), la risurrezione e la vita (11,25), la via, la verità e la vita (14,16), la vera vite (15,1.5)»²⁵⁶

²⁵⁴ *Idem*

²⁵⁵ A.T. Robertson, *Word Pictures of the New Testament*

²⁵⁶ NTB, 671

«Il veggente vuole celebrare la lode del nome del Dio “che viene” dal suo essere eterno, del quale non si può dire nè che “è divenuto” (o gheghonòs, come nelle formule greche) nè semplicemente che atemporalmente “sarà” (o esòmenos). Paragonabile a ciò è l' $\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\acute{\iota}$ di Cristo in Gv. 8,58: “prima che Abramo nascesse, io ci sono”»²⁵⁷

«**8:58** I am! A solemnly emphatic declaration echoing God's great affirmation in Ex 3:14 (see vv. 24,28; see also note on 6.35) Jesus did not say “I was” but “I am”, expressing the eternity of his being and is oneness with the Father (see 1:1). With this climactic statement Jesus concludes his speech that began with the related claim, “I am the light of the world” (v.12)»²⁵⁸

«**8,58** Io sono! Una dichiarazione solennemente enfatica che echeggia la grande affermazione di Dio in Es 3,14 (vedi vv. 24,28; vedi anche la nota in 6,35) Gesù non disse “Io ero” ma “Io sono” esprimendo l'eternità del suo essere e la sua unità con il Padre (vedi 1,1). Con questa affermazione Gesù conclude il suo discorso che iniziò con la dichiarazione, “Io sono la luce del mondo” (v.12)» (traduzione mia)

«Tra Dio e Cristo non c'è soltanto unità di essere, ma la più completa corrispondenza di parola e di azione. Le parole che Gesù pronuncia egli le ha udite dal Padre (Gv 14,10); le opere che egli compie sono opere del Padre (Gv 9,4). Esse sono in funzione della rivelazione della gloria di Dio e quindi della sua glorificazione. Questo fatto appare con particolare evidenza nei detti di autorivelazione di Gesù, in cui viene usato quello stile in prima persona ($\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\acute{\iota}$, $\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\acute{\iota}$ = io sono) che caratterizza le autorivelazioni di Dio nell'AT... Anche nell'Apocalisse troviamo delle formule in prima persona, come “io sono il primo e l'ultimo”, che sono pronunciate ora da Dio ora da Cristo (Ap 1,8.17; 21,6; 22,13). Di qui si può vedere come nel NT fede in Dio e fede in Cristo siano intimamente connesse»²⁵⁹

A riguardo solo un accenno e un rimando al libro dell'apocalisse di cui poco prima:

«In 1,8, Dio si afferma “*alpha e omega*”. In 22,13 è Cristo ad affermarsi tale; e aggiunge: il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Abbiamo dunque una prova in più della preoccupazione costante del nostro autore di sottolineare l'unità del Padre e del Figlio, i cui titoli sono interscambiabili»²⁶⁰

L'espressione greca $\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\acute{\iota}$, molto utilizzata nel vangelo di Giovanni, può significare sia un'insistenza “io, proprio io”, per esempio quando Gesù appare ai suoi discepoli camminando sul mare li rassicura dicendo $\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\acute{\iota}$ “sono proprio io”, ma soprattutto si può tradurre “Io sono” e quindi fare rimando al nome di Dio stesso come fu rivelato a Mosè nel roveto ardente: «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Quando Gesù risponde a quelli che vengono ad arrestarlo “Sono io” (18,5) il fatto che i suoi nemici cadono a terra, fa capire che con queste parole così semplici, Gesù si presenta come un essere divino.

In altre quattro occasioni (8,24.28.58; 13,19) Gesù utilizza l'espressione in modo tale da vedere il chiaro utilizzo del nome divino: la più eclatante è 8,58 perché comporta un'opposizione tra Abramo che è nato (letteralmente «è divenuto») e Gesù che è «Io sono»²⁶¹

Lo stesso Noll, a riguardo del rapporto tra Abramo e Gesù dice:

²⁵⁷ DENT, 1044

²⁵⁸ NIV, 1611

²⁵⁹ DCBNT, 496-497

²⁶⁰ *L'Apocalisse di Giovanni*, traduzione e commento di Pierre Prigent, Borla, Roma 1985, 658

²⁶¹ *Cfr. I Quattro Vangeli Commentati...*, 1186

«γενέσθαι med. inf. pres;... nascere, divenire; verbo che si usa per i mortali e che si contrappone all'essere (εἶμί) di Dio... εἶμί att indic pres 1sing;... essere, esistere: verbo che si usa solo per Dio, in senso proprio. Qui il pres è il tempo di Dio. Affermazione dottrinale e realistica nello stesso tempo, di cui i Giudei comprendono la portata e alla quale reagiscono immediatamente... Lo volevano lapidare, perché secondo loro, aveva bestemmiato»²⁶²

«Prima che Abramo fosse, io sono: Questa una delle affermazioni più enfatiche di Gesù riguardanti la sua natura divina, è la sua risposta all'ultima domanda dei giudei... Questa volta i giudei capiscono bene le implicazioni di una tale affermazione, e decidono di lapidarlo per aver pronunciato una così grave bestemmia»²⁶³

«L'uso giovanneo assoluto di 'IO SONO' ha l'effetto di presentare Gesù come divino, con una (pre)esistenza proporzionata alla sua identità, proprio come l'A.T. greco comprendeva il Dio di Israele»²⁶⁴

Per dare un interessante e sicuro riferimento, ecco la traduzione ufficiale e il commentato di *Es* 3,14 di alcuni studiosi ebrei:

«E il Signore rispose: «Io sono quello che sono» e aggiunse: «Io sono mi manda a voi». Nella nota 6 si legge:

«Le espressioni di questo verso e del seguente sono oscure forse volutamente. Ne sono state tentate varie spiegazioni, fra le quali è difficile scegliere. In queste parole è, a quanto pare, da vedersi un'allusione al nome divino, che noi non pronunziamo, scritto con le lettere J. H. V. H. che contengono la radice del verbo che significa "essere". L'espressione può significare: l'eternità, l'immutabilità di Dio. Il fatto che Egli è l'Essere, Esistente per Se Stesso, può voler dire: "Poco importa il Mio nome, quel che importa è che Io sono". Altra spiegazione: l'Essere di cui l'esistenza ha la sua causa in Se Stesso, e non mutua la sua origine da alcun altro essere»²⁶⁵

«Il verbo "essere" nella prima persona singolare, "sono", dev'essere inteso qui in senso stretto. Indica qualcosa o qualcuno che non ha principio, nè fine. Quindi, è collocato al livello di Dio, di colui che attendevano per il futuro e che è già presente in mezzo a loro»²⁶⁶

«57-59 I Giudei non intendevano precisare l'età di Gesù, che aveva allora circa trentatré anni; ma pur esagerandola volevano far risaltare l'impossibilità che Egli avesse veduto Abramo. Gesù affermò allora così chiaramente la sua eternità e la sua divinità, che i Giudei, inorriditi per la pretesa bestemmia, diedero di piglio alle pietre, che non mancavano nel recinto del tempio, per lapidarlo»²⁶⁷

E ancora all'infinito, le analisi degli studiosi ci dicono:

«Prima che Abramo fosse, io sono». Ciò che qui si deve notare innanzitutto è la contrapposizione tra i due tempi dei verbi: γενεῶσθαι "venire all'essere" aoristo e εἶναι "essere" presente continuo. Con ciò si vuol dire che Gesù non può essere collocato tra la serie dei grandi personaggi storici, che ha avuto inizio con Abramo ed è continuato con i profeti. Egli afferma, non solo di essere il più grande dei profeti, superiore anche ad Abramo, ma di appartenere ad un altro ordine di esistenza. Il

²⁶² Nollì Gianfranco, *Evangelo secondo Giovanni...*, 340-341

²⁶³ GCB, 1405

²⁶⁴ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 138

²⁶⁵ BED, nota 6, 95

²⁶⁶ CBL, 1363-1364

²⁶⁷ PIB, 1947

verbo γενεῶσθαι non è applicabile in alcun modo al figlio di Dio. Egli dev'essere collocato al di fuori del contesto temporale. Si tratta, infatti, di uno che è in grado di affermare: ἐγὼ εἰμί (io sono), espressione che corrisponde ad 'ānî hû dell'Antico Testamento con cui veniva qualificata l'aseità unica ed eterna di Dio stesso... Che esiste da tutta l'eternità: è l'unità tra il Padre e il Figlio in 'mutua conoscenza' e 'inabitazione', la cui nota essenziale è data dalla agape. Ed è proprio questo mistero della divinità rivelata da Gesù al mondo: "...ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere..." "Il nome del Padre è legato al nome di Gesù. È una figliolanza eterna che non è soggetta al tempo»²⁶⁸

«L' "ego eimi" di Gesù non è solo l'allusione ad Esodo 3:14, ancora più forte poggia sui passi di Is. 43:10; 42:8 dove il Dio di Israele si presenta al popolo come farà poi Gesù Cristo con l' "ego eimi" ebr. "'ānî hû" il nome divino. "Gesù parla al presente, che lo colloca al di sopra del tempo e nella presenza eterna di Dio... Di fronte a questo Eterno Essente, Abramo è un uomo che un giorno entrò nell'esistenza ('fosse' = nascere). In tal modo a Gesù è attribuita una superiorità essenziale, un'eccellenza assoluta sul Patriarca...l'ebraico ehjeh è affine a 'ānî hû, quella divina formula di rivelazione che Gesù riprende con l' ἐγὼ εἰμί di 8:24 per riferirla a se stesso...". Poi: "L'indiretto riferimento a Ex 3,14 è la migliore spiegazione della reazione dei Giudei, che interpretarono l'esigenza di Gesù come una bestemmia, e afferrano delle pietre per lapidarlo come bestemmiatore". L' "io sono" è legato al nome JHWH che Gesù attribuisce a se stesso. Il Padre è il Padre, il Figlio è il Figlio, un'unica realtà divina»²⁶⁹

«**b** *Io sono*, allusione al nome stesso di Dio; cfr. Es 3:14; Eb 13:8»²⁷⁰

Ora sant'Agostino, al commento di *Gv* 8,58, ha provveduto con un anticipo di 1.500 anni a smascherare errate interpretazioni dottrinali confutandole con le seguenti parole:

«Rifletti su queste parole per penetrarne il segreto significato. 'Prima che fosse fatto Abramo': 'fosse fatto' si riferisce alla creatura umana; "sono", alla sostanza divina. "Fosse fatto", purché appunto Abramo è una creatura. Non disse il Signore: Prima che Abramo fosse, io ero; ma disse: "Prima che Abramo fosse fatto", e non poté essere fatto se non per mezzo di me, "Io sono". Neppure disse: Prima che Abramo fosse fatto, io sono stato fatto. "In principio – infatti - Dio fece il cielo e la terra"; e "In principio era il Verbo". Quindi, "Prima che Abramo fosse fatto, Io sono". Riconoscete il creatore, non confondetelo con la creatura. Colui che parlava proveniva dal seme di Abramo: ma in quanto aveva creato Abramo, era prima di lui»²⁷¹

«Siamo di fronte alla sommità della rivelazione di Gesù. In tutto il dialogo Gesù si proclama Dio, il Preesistente, il Vivente, come lo è il Signore Dio dell'Antico Testamento. Egli è Dio per noi»²⁷²

Ecco ciò che affermano alcune prestigiose opere teologiche in merito a *Gv* 8,58:

«Le cose stanno diversamente in 8,58, in cui, per la relazione all'esistenza di Abramo, viene affermata la preesistenza di Gesù, il suo essere eterno e divino; ma poiché qui non si tratta soltanto della categoria del tempo, ma anche e molto di più di una differenza fondamentale di essere (Gesù NON DICE: << PRIMA CHE ABRAMO FOSSE IO ERO>>, BENSÌ << IO SONO>>) non si può staccare del tutto questo passo dagli altri espressi in formula assoluta. Tutti questi passi (*Giov*: 8,24,

²⁶⁸ C.H.Dodd, *L'interpretazione del quarto Vangelo*, Paideia 1974, 326-327, 127-128

²⁶⁹ R. Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni 2*, Paideia, Brescia 1977, 400-401

²⁷⁰ SBT, 1126

²⁷¹ *Commento al Vangelo di San Giovanni 2*, Città Nuova, 1965, 55

²⁷² Zevini, *Commenti spirituali del NT, Vangelo di Giovanni*, Città Nuova

28; e 13, 19) hanno in comune la pretesa di Gesù ad un modo di essere assolutamente unico che va oltre la categoria umana»²⁷³

«In questo versetto è evidente la distinzione tra *genesthai*, che è usato per i mortali e l'uso divino di *einai* "essere", nella forma di "Io Sono". Questa stessa distinzione si è vista nel prologo: la Parola era, ma attraverso di lei tutte le cose avrebbero avuto origine. Nell' AT la stessa distinzione si trova nelle parole rivolte a Jahvè nel Salmo 90:2: "Prima che le montagne si formasseroda sempre e per sempre tu sei"»²⁷⁴

«Ci sono in Giovanni otto casi in cui Gesù identifica se stesso mediante l'affermazione assoluta "IO SONO". Questa espressione misteriosa sembra sia un'intenzionale riferimento a Mosè (Es. 3, 13-14); essa quindi è un'espressione della divinità propria di Gesù»²⁷⁵

«*Ego eimi* si trova come autodefinizione di Gesù in Giov 8:58 e 8: 24-28; 13:19. In Giovanni 8:58 (*ego eimi*) è chiaramente contrapposto a "prima che Abramo fosse". In esso Gesù esprime la consapevolezza della propria eternità, della propria trascendenza rispetto al tempo. Ciò che la Scrittura attribuisce al Padre VIENE QUI RIFERITO AL FIGLIO CHE È UGUALE AL PADRE»²⁷⁶

Per chiarezza, ho volutamente preferito queste opere, in quanto ampiamente citate da Felice in altre parti del suo libro per sostenere la correttezza della versione *NM*: sono proprio queste, invece, che la smentiscono.

«**8,59** raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui: la pretesa di Gesù di un modo divino di esistenza è agli occhi dei Giudei una bestemmia, passibile di lapidazione (Lv 24,16)»²⁷⁷

«**58** *Io Sono*: cfr. 8,28; 13,19; 1,1-3; affermazione esplicita della preesistenza eterna del Figlio in rapporto a quell'uomo che fu Abramo»²⁷⁸

LUCA 1,35

Rispondendo, l'angelo le disse: "Lo **spirito santo** verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Per questa regione dunque quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio (NM)

Il problema che emerge in questo versetto non è, contrariamente a quanto crede Felice, l'utilizzo della minuscola per πνεῦμα (= spirito) al fine di sminuirne la sua personalità divina e trinitaria, ma quanto tutto il contesto, gli altri passi e le diverse accezioni nelle quali si presenta, lo stesso spirito, in tutte le Sacre Scritture. Lo si è già ricordato, ma comunque lo ripetiamo, che gli antichi manoscritti o codici non avevano la distinzione tra minuscole e maiuscole; non ha dunque sostanziale rilievo la considerazione di Felice.

²⁷³ Rudolf Schnackenburg, *Commento teologico del NT, Vangelo di Giovanni 2*, 80

²⁷⁴ Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, Cittadella editrice, 469

²⁷⁵ *Idem*, 1836

²⁷⁶ GLNT 3, 189

²⁷⁷ BG,⁰⁸ 2543

²⁷⁸ NAT, 278

Una pubblicazione dei *TdG* riporta:

«In quanto allo “Spirito Santo”, la cosiddetta Terza Persona della Trinità, non è una persona, ma è la forza attiva di Dio. Giovanni il Battezzatore disse che Gesù avrebbe battezzato con spirito santo come Giovanni battezzava con acqua. Perciò come l’acqua non è una persona, così lo spirito santo non è una persona (Mt 3,11). Ciò che aveva predetto Giovanni si adempì quando, dopo la morte e resurrezione di Gesù, fu versato lo spirito santo sui suoi seguaci riuniti a Gerusalemme. La Bibbia dice: “Furono pieni di spirito santo” (At 2,4). Furono “pieni” di una persona? No, furono pieni della forza attiva di Dio... Come può lo spirito santo essere una persona se circa 120 discepoli ne furono contemporaneamente pieni?»²⁷⁹ [sottolineature mie]

Anche lo stesso Felice sottolinea quest’ultimo concetto quando ritiene che fu impossibile per Elisabetta essere stata piena della persona dello spirito santo, ma solo della forza.

Qualche considerazione a riguardo. Intanto non è vero che il vangelo dice che Gesù battezzerà con spirito santo “come” Giovanni battezzava con acqua: il vangelo dice “ma” o “invece” non “come” (*Mc* 1,8; *Mt* 3,11; *Lc* 3,16; *At* 1,5; 11,16); ritenere perciò che come l’acqua non è una persona così non lo è neppure lo spirito santo è insensato. A questo loro ragionamento si può allora anche ricordare il comando di Gesù di “Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, e concludere dicendo che come il Padre e il Figlio sono persone, così anche lo spirito Santo è una persona.

Che poi sia possibile per le persone divine “riempire” tanti contemporaneamente, basta leggere, per esempio, *Gv* 14,23 «Gesù gli rispose: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l’amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui”»; *1Cor* 3,16s «Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?»; 6,19 «Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?»; *Ap* 3,20 «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me».

Si legge così anche una citazione del Nolli:

○ - πνεῦμα... senza articolo, quindi inteso non come nome proprio della terza Persona della S.S. Trinità, ma come potenza...”. – Evangelo secondo Luca a cura di G. Nolli...²⁸⁰

Controllando la fonte la citazione continua:

● - «πνεῦμα... senza articolo, quindi inteso non come nome proprio della Terza Persona della S.S. Trinità, ma come potenza **creativa di Dio, uguale a quello di cui parla Gen 1,2... Spirito di Dio si librava (senza contatto!) sull’acqua. Qui nel vangelo l’azione è più intima (verrà sopra, con contatto) perché non si tratta di cose inanimate ma di una persona viva, capace quindi di un contatto superiore con la Potenza divina**»²⁸¹

Nolli dice che siccome qui *spirito* è senza articolo, si deve intendere la *forza*, la *potenza divina*, non la terza persona della Trinità; il resto della citazione non riportata da Felice, infatti, rimanda a *Gn* 1,2 dove, come abbiamo visto, si parla di *spirito* non inteso come *persona*, ma come *forza* e *potenza*: ma questo non vuol dire che la terza persona della Trinità non esista. In *Lc* 3,22 per esempio, dove è descritto il battesimo di Gesù, lo stesso Nolli dice:

«πνεῦμα... alito, spirito; la presenza dell’articolo toglie ogni dubbio che si tratti dello Spirito Santo».

²⁷⁹ *Potete vivere per sempre...*, Watchtower, Roma 1982, 40-41

²⁸⁰ Felice Buon Spirito, *La Traduzione del...*, 214

²⁸¹ Nolli, *Evangelio secondo...*, 35

Anche nella conclusione Felice insiste ancora sul minuscolo/maiuscolo per πνεῦμα citando At 1,8 e 2,17 che a loro volta fanno riferimento alle profezie di Isaia e Gioele; ma, come si è già più volte sottolineato, non è quello il punto della questione.

Data la complessità dell'argomento, riporto da un dizionario solo una parte della voce *spirito* che mi sembra sufficientemente chiara ed esaustiva:

«6) Lo Spirito di Dio come persona.

Nella maggior parte dei passi, sia dell'AT che del NT, lo Spirito di Dio (o Spirito Santo) viene rappresentato come una forza; numerose infatti sono le espressioni che lo designano come “una cosa” e non come “qualcuno”... Alle stesse conclusioni ci porta il parallelismo tra lo Spirito e la forza di Dio in Lc 1,15,41 e Ef 1,18. Il semplice fatto che allo Spirito venga attribuita un'attività intellettuale... non è sufficiente a farci concludere che si tratti di persona: personificazioni simili sono frequenti nella bibbia.

La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso: è il caso, in particolare, delle formule trinitarie, come Mt 28,19; 1Cor 12,4-6; 2Cor 13,13, ecc.

Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta da Padre e dal Figlio (Gv 14,16-26; 15,25; 16,7), presente e operante nei credenti insieme al Figlio (14,18s) e al Padre (17,21-23). Egli è lo Spirito di verità, l'altro “assistente”, colui cioè che subentra a Cristo per assistere i discepoli, ricordare loro l'insegnamento di Gesù e farne comprendere il significato profondo... Molto significativo, in questo senso, l'uso del maschile ἐκεῖνος, ekèinos lui (Gv 16,8-15) benché il soggetto πνεῦμα sia neutro. Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona, distinta dal Padre e dal Figlio, presente nella chiesa e nel cuore dei credenti»²⁸²

«Secondo le tradizioni più antiche, già l'attività di Gesù a partire dal battesimo... fu caratterizzata dallo Spirito santo... e allo Spirito santo venne attribuito anche il suo concepimento (*Mt.* 1,18.20; *Lc.* 1,35)»²⁸³

«Gesù deve la sua esistenza alla discesa dello Spirito santo come “potenza dell'Altissimo” (1,35s.)»²⁸⁴

«Non solo su Gesù lo Spirito riposa fin dalla nascita..., ma egli è addirittura concepito dallo Spirito santo (*Lc* 1,35; strettamente affine è *Mt* 1,18.20)»²⁸⁵

MATTEO 26,26

Mentre continuavano a mangiare, Gesù prese un pane e, dopo aver detto una benedizione, lo spezzò e, dandolo ai suoi discepoli, disse: “Prendete, mangiate. Questo significa il mio corpo (NM)
--

Per quanto concerne l'approfondimento circa il significato e la natura dell'Ultima cena, si rimanda all'ottima disamina di ROMANO PENNA, *La Cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, San

²⁸² DCBNT, 1794-1795

²⁸³ DENT, 1015

²⁸⁴ Idem, 1020

²⁸⁵ DCBNT, 1788

Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

Per entrare in merito a questo versetto, si nota che la peculiare nonché unica caratteristica della NM è quella di aver reso il sintagma greco τοῦτό ἐστιν (“questo è”) con “questo *significa*”, ad indicare, come sappiamo, che i *TdG* non credono nella presenza reale di Cristo nel pane e nel vino.

Per “presenza” si intende il fatto che Gesù c'è, è lì, e con “reale” si sottolinea che è proprio realmente lui, non in modo simbolico, figurato o rappresentativo.

Può essere ancora certamente utile la famosa raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»²⁸⁶

Ciò detto, riporto subito i testi critici e le versioni bibliche che dimostrano, quantomeno nella traduzione, l'unicità della NM:

Λάβετε	φάγετε,	τοῦτό	ἐστιν	τὸ	σῶμά	μου
Take you	eat you,	this	is	the	body	of me (KIT)
Prendete,	mangiate,	questo	è	il	corpo	di me (IBE)
Prendete	mangiate,	questo	è	il	corpo	di me (TIV)
Take you	eat you	this	is	the	body	of me (ED)
prendete	mangiate	questo	è	il	corpo	mio (IDO)

questo è RL, BLM, TOB, TILC, NIV, PIB, CON, NA, ND, NVP, KIT, TIV, IBE, TOB, NR, GL, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ RI, GA3, GCC, LB, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED

Il testo greco è chiaro ed evidente anche a loro che nella KIT, come si può ben vedere, hanno riportato correttamente “this is” *questo è*, salvo poi a renderlo “means” *significa* nell'inglese per la lettura, inesistente nelle altre versioni bibliche.

Il fatto che la NM inserisca in nota «“**Mt 26:26*** Lett. 'è'. Gr. *estin*, nel senso di significare, valere, rappresentare. Vedi nt. A 12:7; nt. a 1Co 10:4”, 'significava'.”», è un escamotage: infatti, siccome la nota dice che nel testo c'è il greco *estin* 'è', avrebbe appunto dovuto lasciarlo nel testo (la KIT ne è un esempio concreto) e non scriverlo in nota, come invece ha fatto. In nota vanno solo eventuali interpretazioni e spiegazioni del testo che si intendono dare, il testo non si tocca.

Anche una buona parte di protestanti rifiutano la presenza reale di Cristo nell'eucarestia, ma non per questo sono ricorsi ad alterazioni del testo permettendosi di inserire l'interpretazione che danno del verbo 'è': più semplicemente si sono rivolti all'esegesi.

Sia chiaro: che la copula ἐστίν possa avere anche una valenza di “significare, rappresentare” (vedi Mt 13,37.38; Mc 4,18; o le azioni simboliche dei profeti in Is 20,2; Ger 19,10; 28,10; Ez 4,3), è fuori discussione ma, considerato che l'unanimità dei codici e delle versioni riportano il verbo “essere”, ad una attenta analisi e soprattutto alla luce del contesto eucaristico dei sinottici e di Paolo, è molto probabile che il verbo “essere” veicoli proprio il senso copulativo e non una semplice illustrazione.

In questo caso gli scrittori ispirati potevano certo utilizzare altri verbi adatti a esprimere il senso di “significare”, ad esempio σημαίνω *indico, significo*, σημειώω *rappresento il segno*, δείκνυμι *mostro*, δελόω *presento, mostro*. La scelta della NM è quantomeno arbitraria, anche perchè non c'è nessun

²⁸⁶ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

motivo per evocare possibili traduzioni o significati alternativi e secondari, quando quello primario rende perfettamente la comprensione del testo.

Come sottolinea Penna, circa la costruzione grammaticale "Questo è (*est*)...", dal punto di vista linguistico risulta evidente che la copula "è", assente nelle lingue semitiche e quindi anche nell'originale formulazione aramaica o ebraica di Gesù, si spiega soltanto in base al testo greco, il quale perciò rappresenta la prima interpretazione dell'originale gesuano, ancorchè l'unica possibile. In effetti la classica traduzione in ebraico del NT di F. Delitzsch, Leipzig 1887 – Londra 1954, rende alla lettera le parole così: "Questo esso corpo mio... questo esso sangue mio", dove è il pronome personale *hû'* (esso) a fare le veci della copula. Ebbene sorprende un'esplicita identificazione del genere. Gesù non risponde a una domanda su che cosa sono in sé il pane e il vino; fa piuttosto riferimento alla loro destinazione, sulla sorta del parallelismo della cena pasquale ebraica (Haggadà) con la domanda posta dai figli al padre e la conseguente risposta a spiegazione del significato del rito.

La sorprendente originalità delle parole di Gesù sta nel fatto che egli specifica il *pane/vino* non come metafora di un "sacrificio" rituale oggettivo o di un concetto astratto come la "afflizione" del passato, ma immedesimandolo con se stesso come persona, non tanto in senso ontologico quanto funzionale. Il simbolismo sacrificale è trasformato invertendosi per metafora in un atto di offerta personale, fuori di ogni sacrificio rituale. Così sarebbe improprio rifarsi alle metafore del linguaggio giovanneo "Io sono il pane della vita... la luce del mondo... il buon pastore... la vite vera" (6,35; 8,12; 10,14; 15,1) perchè là le auto-definizioni sono del tutto astratte, mentre nell'Ultima cena le parole hanno per oggetto del vero pane e del vero vino, tenuti tra le mani di Gesù.

In più, infatti, va precisato che in greco il pronome *toûto* (questo) è neutro, mentre *artos* (pane) e *oinos* (vino) sono maschili: quindi propriamente Gesù non dice «questo pane è... / questo vino è...», poiché il pronome neutro concorda con i due successivi nomi *sôma* (còrpo) e *haîma* (sangue) che sono appunto neutri. Ciò che quindi prevale nelle parole di Gesù, più che i due segni alimentari presi a sé, è immediatamente il loro significato come espressione della sua autodonazione. Il minimo che si possa dire, dunque, è che, quando si ripete la Cena, Gesù si rende personalmente presente, anche più di quanto lo sia «quando due o tre sono radunati nel suo nome» (Mt 18,20), poiché si tratta di una presenza non solo ideale/spirituale ma per così dire materializzata con i segni del pane e del vino (quindi concretamente reale, anche se si volesse prescindere dai concetti greco-aristotelici di sostanza e accidenti), ed è soprattutto una presenza "dinamica" perchè assolutamente correlazionata al dono di sé. Quindi Gesù annunciò che il suo corpo e il suo sangue stavano sostituendo la funzione precedentemente svolta dalla carne e dal sangue dell'agnello pasquale. Questa del resto è anche l'idea che verrà ben espressa da Paolo in *1Cor* 11,26: "Ogni volta che mangiate questo pane e bevete il calice, voi annunciate la morte del Signore finchè egli venga".²⁸⁷

Lutero, il riformatore di Wittenberg e padre della riforma, non negava affatto la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino, rifiutava solo la terminologia tomista di *transustanziazione* (appoggiandosi alla tesi aristotelica della distinzione tra sostanza e accidenti, afferma che la sostanza del pane e del vino con la consacrazione cambiano, diventando rispettivamente "Corpo e Sangue di Cristo", mentre gli accidenti - l'aspetto esteriore, colore, forma, odore, sapore - rimangono inalterati), preferendo il concetto di *con-presenza simultanea* del pane e del "Corpo di Cristo", del vino e del Sangue di Cristo, detta tardivamente *consustanziazione*.

Zwingli, invece, insisteva sul fatto che le parole di Gesù "questo è (*est*) il mio Corpo" non sono da prendersi alla lettera: la voce verbale "est" corrisponde a "significa, indica" il Corpo di Cristo. Ciò

²⁸⁷ Cfr. ROMANO PENNA, *La Cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 33-35

vuol dire che è semplicemente una presenza simbolica, un linguaggio metaforico. “Quando dico - il sacramento del Corpo del Signore - mi riferisco semplicemente al pane che è simbolo del Corpo di Cristo ... ma il vero Corpo di Cristo è quello seduto alla destra di Dio” (H. Zwingli, citato in A. E. McGrath, *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, 1993, p. 206).

Calvino si pone come via media tra Lutero e Zwingli: è certo della presenza del Corpo di Cristo, tuttavia ritiene che si riceva solo un simbolo. “Quando riceviamo il simbolo del corpo abbiamo la certezza che il corpo stesso ci è dato ugualmente”.

Le confessione Ortodossa parla di *trasmutazione* del pane nel corpo e del vino nel sangue di Cristo.

Riporto ancora due commenti di studiosi riformati a riguardo:

«**26:26 Prendete, mangiate, questo è il mio corpo.** È così che Gesù trasformò l'ultima Pasqua nella prima osservanza della cena del Signore. Egli è la pienezza di ciò che le due cerimonie prefiguravano, essendo egli raffigurato simbolicamente sia dall'agnello pasquale che dagli elementi della comunione. La sua affermazione “questo è il mio corpo” non può essere stata presa certamente in senso letterale dai discepoli presenti quella sera. Vd. Nota a Lu 22:19» (SBA)

«**22:19 Questo è il mio corpo.** Il pane rappresentava il corpo di Cristo (cfr. le parole di 8:11: “il seme è la parola di Dio” e anche il v. 20). L'uso di espressioni metaforiche come questa era tipica della lingua ebraica. Nessun miracolo eucaristico di transustanziazione ebbe luogo, né d'altra parte poterono i discepoli non cogliere l'intento simbolico della sua affermazione, poiché il suo corpo, non ancora spezzato, stava lì, davanti ai occhi loro» (SBS, Lu 22:19)

Vediamo ora una serie di citazioni che Felice riporta nel suo libro: risulteranno incomplete.

1) ο – “εἰμί... *tout' èstin* cioè, vale a dire...” (Buzzetti C.)

● «“εἰμί... **essere, esistere, accadere...** *tout' èstin* cioè, vale a dire...”²⁸⁸

2) ο – “εἰμί... *c)*... *tout' èstin* (e sim.), *ciò vuol dire, ciò significa, cioè...*” (DENT)

● «εἰμί ... *c)* **Un significato esplicativo ha la formula** *tout' èstin* (e sim.) **ciò vuol dire, ciò significa, cioè, spesso nella traduzione di termini aramaici, ad es. Mt 27,46; Mc 7,11.34; 9,10; Lc 15,26... nella formula di donazione** *toutò estin tò somà* (aima) **mou... con pane e calice sono presenti, come loro significato specifico, il corpo di Cristo e il nuovo patto. La traduzione più esatta resta «questo è...», nel senso di «in ciò è presente»**²⁸⁹ (sottolineatura mia)

3) ο - “εἰμί... 2)... B... ‘valere’, ‘significare’... *tout' estì* vale a dire...” (Liddell e Scott)

● «εἰμί... A. come verbo sostantivato, **essere, esistere... essere realmente...** *tout' estì* vale a dire, **ciò**»²⁹⁰

4) “εἰμί... valgo, significato: **tout' estiv**, Cio significa...” (G. Rigutini G.)

5) «εἰμί... come copula, con aggettivi, avverbi, ecc. **sono, significativo, valgo...** τοῦτο ἐστὶ: questo è, **ciò è: cioè...**»²⁹¹

²⁸⁸ Buzzetti, 47

²⁸⁹ DENT I, 1043

²⁹⁰ Liddell e Scott, 370

²⁹¹ Romizi-Zanichelli, 394

6) «εἰμί... essere, essere uguale, equivalere, significare: τοῦτο ἐστί ο τοῦτ' ἐστί vale a dire, cioè...»²⁹²

7) «εἰμί... essere, in sens. copulativo... sono... significare... τοῦτ' ἐστί, cioè»²⁹³

In difesa della sua traduzione Felice ha fatto notare con questa serie di citazioni che il verbo ἐστίν è inteso non solo nel suo senso letterale "è", ma anche in quello di significa, rappresenta: con questo si è pienamente d'accordo, come si è sopra accennato. Il senso della terza pers. sing. "è" (ed in verità di tutto il verbo essere) è variato ed ampio; se dico ad esempio: "mio padre è nero (= arrabbiatissimo), è meglio che non gli chieda nulla!" è chiaro e palese che il verbo è non indica la razza nera di mio padre; dal contesto è evidente il senso non letterale del verbo.

Per tornare a degli esempi più biblici, Felice ricorda inoltre che il termine *estim* è reso altrove con "significa" anche dalle altre versioni. Questo è vero, ma a ben vedere vale solo quando si sta parlando esplicitamente di una parabola o di un simbolo; in *Lc* 8,11 per esempio, dove si dice che "il seme è la parola di Dio", si vuole indicare che il seme *significa* o *indica* la parola di Dio (si sta spiegando una parabola). Così intende il Nolli, anche in questo caso citato a sproposito da Felice a pag. 161, ma non è sempre così.

○ - «[Nota: ἐστίν...qui indica semiticamente il significato: il grano significa o indica la parola di Dio.] – Evangelo secondo Luca...»²⁹⁴

Il Nolli dice che qui, cioè in *Lc* 8,11 nella spiegazione della parabola del Semiatore, ἐστίν ha il senso di significare o rappresentare, ma non sta parlando di *Mt* 26,26.

Ma ancor di più, lo stesso Nolli, citato in precedenza fuori contesto da Felice, in riferimento all'Ultima Cena nel passo di *Mc* 14,22 parallelo a *Mt* 26,26, ricorda che se anche il verbo essere «filologicamente potrebbe essere tradotto "significa", "rappresenta", la circostanza della cena (pasqua-agnello), la interpretazione degli Apostoli e dei primi cristiani escludono questo significato. Essa dunque conserva il suo valore assertivo, esprime cioè l'identità del soggetto pane con il predicato corpo»²⁹⁵

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non toglie**te una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»²⁹⁶

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»²⁹⁷ (il grassetto è mio)

Anche in *1Cor* 10,4; 10,11 si dice che la roccia spirituale alla quale si abbeveravano gli Ebrei in

²⁹² GIMontanari, 638

²⁹³ Rocci, 551

²⁹⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 161

²⁹⁵ Nolli, *Evangelo secondo Marco...*, 358

²⁹⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

²⁹⁷ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

cammino **era** il Cristo, ma è chiaro che si sta parlando di un significato simbolico ed esemplare. Così come le altre citazioni di pag. 161-162.

Diverso per esempio il discorso eucaristico di *Gv* 6 che sostituisce l'istituzione dell'Eucarestia presente nei sinottici:

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (v.51)... Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (v.55) (CEI)

La stessa KIT sia nella traduzione interlineare che nell'inglese corrente presenta la medesima traduzione che appare anche nella NM in italiano e nelle altre lingue:

«The bread that i shall give **is my flesh** in behalf of the life of the world – il pane che darò è la mia carne a favore della vita del mondo (v.51)... For **my flesh is** true food, and **my blood is** true drink» - poiché la mia carne è vero cibo, e il mio sangue è vera bevanda (NM);

Perché la NM qui non ha tradotto con “significa”?

Questa parola di Gesù è molto realistica, non simbolica né rappresentativa, tanto che anche i suoi discepoli come molti altri, spaventati dal linguaggio assai duro e difficile da comprendere, non andavano più con lui.

Altrettanto realistico e chiaro è anche il pensiero di Paolo sull'eucarestia:

“Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo [del Signore] mangia e beve la propria condanna” (*1Cor* 11, 27-29).

Felice citando il passo di *1Cor* 11,25 “Questo calice è (ἐστιν) la Nuova Alleanza nel mio sangue...”, si chiede ironicamente se qualcuno mai avesse sostenuto la trasformazione del calice nella Nuova Alleanza!²⁹⁸ Al di là della considerazione alquanto superficiale e semplicistica, Felice forse non sa che Paolo seguito da Luca, usa una formula notevolmente diversa da Matteo-Marco:

Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue (v.25)... *Questo calice* (vale a dire: *quanto è in esso contenuto*) è la nuova Alleanza nel mio sangue o per mezzo del mio sangue. La formula di Paolo e *Lc.* 22,20 sottolinea più direttamente l'idea che la nuova Alleanza fra Dio e l'umanità fu conclusa mediante lo spargimento del sangue di Cristo, a differenza di quella del Sinai, conclusa col sangue degli animali; quella di *Mt* 26,26 e *Mc* 14,24 esprime più direttamente l'identità tra ciò che è nel calice e il sangue e poi aggiunge il richiamo all'alleanza. In tutte le formule però è affermato che sotto le specie del pane e del vino, c'è realmente il corpo e il sangue di Cristo.²⁹⁹

«La parola onnipotente di Gesù non figurata né simbolica, ma semplice e chiara, cambia quel pane e quel vino nel suo corpo e nel suo sangue e istituisce l'Eucarestia, come convito delle anime e come sacrificio. Come l'antica alleanza fu suggellata col sangue degli animali (cfr. *Es.*, 24,8; *Ebr.*, 9,20), così la nuova è suggellata col sangue dall'agnello immacolato. Già allora quel sangue divino, separato misticamente dal corpo, è sparso sacrificialmente per gli uomini ed è l'anticipazione del sacrificio redentore della Croce»³⁰⁰

Che i cattolici debbano ancora spiegare ai *TdG* perché durante la messa ai fedeli non sia distribuito anche il calice del vino ma solo il pane,³⁰¹ dipende forse principalmente dal fatto che semplicemente

²⁹⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 162

²⁹⁹ Cfr. GA3, 25, 440. Vedi anche Settimio Cipriani, *Le Lettere...*, 192-193

³⁰⁰ PIB, 26-28, 120

³⁰¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 163

nessuno di loro, compreso Felice, si è mai preoccupato di informarsi. Inoltre, comunque (anche se è una prassi recente - dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II), in molte comunità cristiane si riceve la comunione sotto le due specie, ed alcuni, ad esempio coloro che seguono il cammino neocatecumenale, l'hanno sempre praticato.

La distribuzione ai fedeli del solo pane eucaristico, nasceva sia da una difficoltà pratica nel distribuire a tutti anche il vino, particolarmente nelle comunità molto numerose, sia dalla mancanza o meglio di una "poco matura" mentalità e del clero e del laico.

Ma il motivo fondamentale di tale scelta è stato già ricordato sopra: le parole di Gesù operano una trasformazione della sostanza del pane e del vino nella **sostanza intera del Cristo che diviene così totalmente presente sotto entrambe le specie**: sia nel solo pane come nel solo vino è presente tutto Gesù (corpo e sangue), così che ricevendo solo il corpo di Cristo si riceve anche il sangue e viceversa. Basti pensare ai celiaci che soffrendo la presenza di glutine nel pane e derivati, e non potendo ricevere la particola, anni addietro, si comunicavano ricevendo solo il vino. Ora per ovviare il problema esistono le apposite particole senza glutine normalmente utilizzate per le celebrazioni eucaristiche.

Come ricordano gli studiosi, il solo verbo *è* non basta a stabilire l'identità tra pane e corpo, è necessario un collegamento tra la cena di Gesù con tutto il substrato culturale e biblico al quale si riferisce e a cui si è accennato; a riguardo bene ribadisce un' ordinario di Nuovo Testamento, che parlando dei cristiani delle origini, dice:

«La "cena del Signore" (così è detta in 1 *Corinzi* 11,20; in seguito "eucaristia", cioè "ringraziamento") è il cuore della celebrazione della fede cristiana a livello comunitario... In primo luogo c'è la convinzione che il pane e il vino del pasto comune racchiudano una **vera forma di presenza reale di Gesù** in mezzo ai suoi discepoli, e per quanto non sia l'unica, certamente è la più significativa, poiché implica l'equiparazione tra pane e corpo, tra vino e sangue di Gesù (cfr. 1 *Corinzi* 11,27; *Giovanni* 6,53)»³⁰²

Un'ultima, ma non meno importante considerazione, la traggio da un'altra citazione di Felice:

○ - «Dobbiamo ricordarci che "lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati". (Come cambia la Bibbia (2004) R. Beretta e A. Pitta – EDIZIONI PIEMME; pag. 27)»³⁰³

Certo, letta semplicemente così, sembrerebbe giustificare pacificamente la scelta interpretativa della NM, ma citata più ampiamente ne fa emergere tutta la sua relatività:

● «**Non si può separare l'intenzione dell'autore umano e divino dal senso del testo, altrimenti si rischia una schizofrenia; e ognuno si ritiene abilitato ad offrire l'interpretazione preferita. Certo, lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati, ma l'esegesi ha proprio il compito di stabilire almeno la pertinenza e una certa gerarchia di possibilità interpretative, altrimenti si rischia di cadere nell'arbitrario più assoluto. Il fondamentalismo biblico, e non solo quello islamico, è sempre in agguato e dev'essere continuamente posto al bando, per la salvaguardia della stessa Bibbia**»³⁰⁴

Risulta così chiaro e diverso il punto di vista: è l'esegesi infatti a stabilire la pertinenza e la gerarchia delle diverse e possibili interpretazioni per non cadere nell'arbitrario più assoluto.

³⁰² Cfr. Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 284.

³⁰³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 163

³⁰⁴ R.Beretta, A.Pitta, *Come cambia la Bibbia, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, PIEMME, Casale Monferrato, 2004, 26-27

Anche se esula da questo elaborato un confronto e una discussione sul tipo e significato di presenza di Cristo nell'eucarestia, che richiederebbe certamente un'attenta e approfondita analisi, riporto comunque in conclusione un commento a riguardo:

L'Ultima Cena si svolge in un clima pasquale e Gesù si presenta come il vero agnello pasquale. Ora, riflettendo che l'israelita faceva la sua Pasqua mangiando realmente dell'agnello immolato precedentemente al tempio, è abbastanza chiaro che la partecipazione al vero Agnello non è attuata solo simbolicamente o esclusivamente mediante la fede. È inoltre importante ricordare che le parole di Gesù essendo situate in un contesto sacrificale, sono per ciò sempre accompagnate dal banchetto sacro: qui Gesù unisce i suoi discepoli al sacrificio redentore, alla sua morte coronata dalla Resurrezione, rendendoli veramente partecipi del suo corpo presente sotto le apparenze del pane e del vino associandoli realmente alla vittima che è lui stesso.³⁰⁵

LUCA 2,7

E partorì **suo figlio, il primogenito**, e lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché nell'alloggio non c'era posto per loro (NM)

Felice ritiene che se Luca chiama Gesù “il primogenito” di Maria è prova che ella ha avuto altri figli oltre a lui. Se questo ragionamento è molto più immediato per il nostro clima culturale e storico, non lo è per l'ambiente ebraico-orientale di allora.

Siccome a Luca in questo caso non interessa presentarci il documento dello “stato di famiglia di Gesù”, *πρωτότοκος* è un termine legale e tecnico che indica il primo maschio che viene alla luce anche se è l'unico figlio. Come tale ha dei diritti che non hanno gli altri maschi nati successivamente, è l'erede di quella speciale benedizione paterna che lo riconosce “primizia del suo vigore” (*Dt* 21,17), dunque sacro al Signore (*Es* 22,28; 34,19; *Num* 18,15, ecc.).

Nel *sal.* 89,28 parlando del re Davide, ultimo di sette fratelli, Dio dice che lo costituirà *suo primogenito, il più alto tra i re della terra*, segno evidente, questo, non di una primogenitura per nascita ma per rango superiore a tutti gli altri; così anche di Efraim, secondogenito di Giuseppe (*Gn* 41, 51-52), è detto *primogenito* in *Ger* 31,9. “*Efraim è il mio primogenito*”.³⁰⁶

È ciò che ci ricorda anche GA3 citato da Felice, ma anche qui parzialmente:

o - «Che il primogenito non sia tale perché dopo di lui son venuti altri figli risulta in maniera evidente da una iscrizione greca di un cimitero giudaico d'Egitto, datata 28 gennaio del 5 a. C. e quindi contemporanea alla nascita di Gesù. In essa, una defunta Arsinoe dice: “Nei dolori del parto del mio *primogenito* (lo steso termine gr. usato da Lc.) la sorte mi condusse al termine della vita”. È chiaro che l'orfanello *primogenito* non ha potuto avere altri fratelli perché la madre sacrificò la vita per dargli la luce...” (GA 3Vol)³⁰⁷

● «**Il primogenito di genitori ebrei aveva particolari doveri impostigli da Dio; Lc., difatti, usa questo termine per preparare la scena dei vv. 22ss.** Che il *primogenito* non sia tale perché dopo di lui son venuti altri figli risulta in maniera evidente da una iscrizione greca di un cimitero giudaico d'Egitto, datata 28 gennaio del 5 a. C. e quindi contemporanea alla nascita di Gesù. In essa, una defunta Arsinoe dice: “Nei dolori del parto del mio *primogenito* (lo steso termine gr. usato da Lc.) la sorte mi

³⁰⁵ Cfr. *Il Messaggio della Salvezza* 4..., 536-537

³⁰⁶ Cfr. DENT, 1202ss.

³⁰⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 220-221

condusse al termine della vita”. È chiaro che l’orfanello *primogenito* non ha potuto avere altri fratelli perché la madre sacrificò la vita per dargli la luce»³⁰⁸

Appare chiaro che il mancato riferimento riguardo i particolari doveri imposti da Dio come anche al richiamo del v.22ss, decontestualizzano il senso e il significato che GA intende dire del *primogenito*, rendendo la citazione per lo meno ambigua.

«Chiamando Gesù *figliuolo primogenito* di Maria, l’evangelista non vuol punto, insinuare, come pretendono antichi e novelli eretici, che essa n’abbia poi avuti altri; ma dice *primogenito* invece di “unigenito” per conformarsi ai termini della legge, che egli stesso cita più sotto (v. 23)»³⁰⁹

«2,7 *primogenito*: il termine, in greco biblico, non comporta necessariamente figli nati in seguito, ma sottolinea la dignità e i diritti del fanciullo» BG⁰⁸

«Gesù per Luca non è l’unigenito, ma il primogenito. Come tale gode del privilegio della consacrazione a Dio (Es 13,2; Nm 3,13) e si presenta come l’erede legittimo di Davide. Tale consacrazione avverrà in occasione della presentazione al tempio (2,22)» (BPM)

Anche un dizionario di greco ricorda sia il significato di *πρωτότοκος*, che il senso tipico in riferimento a Gesù:

«*πρωτότοκος*, ον (8 = Lc Rm Col Eb Ap) primogenito; Primogenito, figlio unico (di Cristo)...»³¹⁰

«*πρωτότοκος* in senso letterale per es. in Lc 2,7... viene chiaramente riferito al fatto di una nascita e proprio nel suo senso naturale... non implica però che Gesù era il primo di molti figli (cf Mc 6,3); tenendo presente la verginità di Maria, menzionata in Lc 1,27.34, si vuol solo dire che Maria non aveva avuto altri figli prima di Gesù»³¹¹

Il Nolli a riguardo dice:

«*πρωτότοκον*... in posizione attributiva (cioè con l’articolo immediatamente davanti all’aggettivo) forma una cosa sola con il nome e lo fa distinguere dagli altri della stessa specie; *πρωτότοκος* primogenito, Gesù è detto primogenito secondo il linguaggio ebraico, che con questa parola voleva sottolineare non tanto il suo essere capo di una serie, quanto il suo essere consacrato a Dio, come la primizia di ogni animale o albero da frutto... Solo qui in tutto Lc.»³¹²

Il GLNT del Kittel citato da Felice presenta una buona e completa analisi di *πρωτότοκος*. La sua striminzita citazione però è superficiale, parziale e fuorviante. La riporto tale e quale e in seguito cito l’intero contesto riportando il resto della citazione in rosso:

○ - «Sì, “il figlio primogenito è detto *πρωτότοκος* perché è il primo a nascere... implica la possibilità e persino l’attesa che ne seguano altri... e non può ad esempio escludere che Maria abbia avuto altri figli»³¹³

● «In Lc. 2,7 di Maria, madre di Gesù, si dice: *καὶ ἔτεκεν τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον*... È

³⁰⁸ GA3, 150

³⁰⁹ PIB, PIB VIII, 201

³¹⁰ Buzzetti, 140

³¹¹ DCBNT, 1433

³¹² Nolli, *Evangelo secondo...*, 78

³¹³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 221

difficile stabilire quale peso abbia dato lo scrittore alla designazione del neonato come πρωτότοκος. È improbabile che voglia semplicemente preparare Lc 2,22ss [comunque non lo esclude, anche se lo ritiene insufficiente]... Si può supporre che, mettendo in rilievo Gesù quale figlio primogenito di sua madre, l'autore voglia richiamare il tema della verginità di Maria, abbastanza chiaramente affermata in Lc. 1,27.34. Nell'usare πρωτότοκος, l'intenzione non era tanto quella di "differenziare Gesù bambino da successivi figli di Maria", quanto di escludere figli nati prima... Infatti il figlio primogenito è detto πρωτότοκος perché è il primo a nascere, indipendentemente del fatto che realmente lo seguano altri figli. D'altra parte πρωτότοκος implica la possibilità e persino l'attesa che ne seguano altri (— IX, coll. 773s.). πρωτότοκος quindi in Lc. 2,7 non ha assolutamente il significato di μονογενής (— VII, coll. 465 ss.) e non può ad esempio escludere che Maria abbia avuto altri figli»³¹⁴

Dalla citazione completa emerge che πρωτότοκος indica:

- non semplicemente né solamente il "primo nato di donna" (come vorrebbe Felice)
- un richiamo al tema della verginità di Maria
- l'esclusione di figli nati prima
- il primo a nascere indipendentemente dal fatto che ce ne siano altri dopo
- la possibilità e l'attesa di altri

La conclusione è che dall'analisi delle fonti citate, l'interpretazione di Felice è forzata, perché porta a negare sia la verginità di Maria che la filiazione unica e tipica di Gesù. Anche in questo caso non può mancare l'importante raccomandazione caldeggiata dalla stessa società:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»³¹⁵

MATTEO 25,46

E questi andranno allo **stroncamento** eterno, ma i giusti alla vita eterna (NM)

“Stroncamento o castigo?” Così si chiede Felice riguardo al termine κολάζω (kolàzo) reso generalmente nella NM con stroncamento (nel senso di distruzione totale), come in questo caso. Come si può notare la citazione del Rocci riportata da Felice, confrontata con quella integrale, evita alcune accezioni che evidentemente danno fastidio

1) Ο - κολάζω... mutilo, recido, mondo... estremi castighi, morte...” (Rocci L.)

● «κολάζω... mutilo, recido, mondo... -b) **punisco; castigo; riprendo; infliggo una pena**... estremi castighi, morte...” ; κόλασις, εως... [κολάζω]... correzione; castigo; pena; punizione... dannazione; inferno... luogo di punizione, di supplizio...»³¹⁶

2) «κολάζω... mozzare, potare...quindi [cfr. Latino castigare], ... frenare, correggere, moderare... castigare, punire...»³¹⁷

³¹⁴ GLNT XI, 688-690

³¹⁵ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

³¹⁶ Rocci, 1065

³¹⁷ Liddell e Scott, 722

3) «κολάζω... punire, castigare... essere troncato... patire offesa...» ; κόλασις... potatura, sfrondataura... punizione, castigo... pena, tormento VT. Mac. 4.8.9...»³¹⁸

4) «κολάζω... punire, castigare... si trova in Atti 4,21... in 2Pt. 2,9; gli ingiusti vengono riservati per la punizione (κολαζομένους) nel giorno del giudizio...» ; κόλασις... punizione, castigo... Mt 25,46... andare alla punizione eterna...»³¹⁹

5) «κολάζω... punire...» ; κόλασις... punizione, castigo...»³²⁰

Ancora un' esempio di citazione "tagliata" da Felice, affinché possa apparire solamente il suo punto di vista difendendo a senso unico la versione NM; da notare la solita parte omessa in rosso.

6) o - CASTIGARE "(gr. κόλασις) **punizione eterna** = condanna con cui Dio colpirà quelli che non hanno voluto fare la sua volontà*, in opp. alla vita eterna* che riceveranno i giusti* (Mt 25,46) ...". – Lessico Gillieron

● «**CASTIGARE... 2. NT... Castigare, punire qualcuno con lo scopo di correggerlo...** (gr. kòlasis) **punizione eterna** = condanna con cui Dio colpirà quelli che non hanno voluto fare la sua volontà*, in opp. alla vita eterna* che riceveranno i giusti* (Mt 25,46)»³²¹

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»³²²

«κολάζω... **tronco, recido**. – Traslato: **modero... punisco, castigo...**; κόλασις ... **punizione, castigo, correzione...**»³²³

Come si può ben vedere non appare in nessun dizionario la traduzione *stroncamento, annientamento* e ancor meno il senso di *distruzione totale* che Felice cerca di veicolare. Si parla esattamente di *punizione eterna*, di *castigo*, di *perdizione*.

punizione eterna RL, TILC, BLM, NIV, LB, GL, SBT, IDO, SBA, SBS

recisione eterna TIV, ED

castigo eterno NVP, IBE

supplizio eterno CON, RI, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ MA, PIB, NA, GCC, TOB, GA3, SBTI, NA, BPM

pene eterne ND, UTET

La risurrezione ci sarà per tutti, "pecore" e "capri", ma per vie diverse: «ed escano coloro che operarono il bene a risurrezione di vita, quelli invece che operarono il male a risurrezione di condanna» (Nolli, *Gv* 5,29).

Felice cita il Salmo 37,38 (bibbia ND) perché dice che i malvagi e gli empì saranno "distrutti e stroncati", ma è solo "fumo negli occhi" per il fatto di essere in un diverso contesto (siamo nell'*AT*); la stessa versione infatti in *Mt* 25,46 dice "... nelle pene eterne, e i giusti alla vita eterna" (ND)

³¹⁸ GIMontanari, 1172-1173

³¹⁹ DENT II, 70-71

³²⁰ Buzzetti, 90

³²¹ LTB, 44

³²² *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

³²³ Romizi-Zanichelli, 712

È palese come la NM renda κόλασιν in modo differente a seconda delle circostanze: quando si parla del *giudizio finale* dei malvagi (coloro che non sono *TdG*), lo traduce sempre con “annientamento-stroncamento” rendendo per loro il senso di distruzione totale, altrimenti sceglie traduzioni diverse. Nella NM in *1Gv* 4,18 per esempio leggiamo: «Non c'è timore nell'amore, ma l'amore perfetto caccia via il timore, perché il timore esercita una restrizione* (κόλασιν)»

Il greco κόλασιν è reso con **restrizione*** e rimanda in nota: «18* O, “correzione; freno; punizione”. Lett. “potatura”. Gr. kòlasin. Cfr. Mt 25:46, dove ricorre la stessa parola gr.»

Siccome in questo caso non si parla di giudizio finale, non fa problema tradurre con un vago *restrizione*, che in italiano da l'idea di una limitazione, nel senso di un “castigo”.

Diverso invece *2Pt* 2,9: «Geova sa liberare le persone di santa devozione dalla prova, ma riservare gli ingiusti al giorno del giudizio perché *siano stroncati* (κολαζομένους)».

Siccome qui si parla di “giorno del giudizio” (il giudizio alla fine dei tempi), lo stesso termine κολαζομένους è chiaramente tradotto con “siano stroncati”, e anche qui si rimanda a *Mt* 25,46.

TIV in *Mt* 25,46 rende il greco κόλασιν nel modo più letterale: «E andranno via questi in *recisione* eterna, ma i giusti in vita eterna», in *1Gv* 4,18 e in *2Pt* 2,9 rende *κολάζω con *punire*. Anche il Nolli nella sua traduzione e analisi filologica rende κόλασιν con *potatura, correzione o punizione*.

«**25:46 punizione eterna... vita eterna.** Lo stesso aggettivo gr. è utilizzato in entrambi i casi. La punizione dell'empio non ha mai fine, come anche la beatitudine del giusto. Agli empì non viene concessa una seconda chance, né sono annientati. La punizione dell'empio morto è descritta nelle Scritture come “fuoco eterno” (v. 41), “fuoco inestinguibile” (3:12), “vergogna” ed “eterna infamia” (Da 12:2), un luogo in cui “il verme loro non muore e il fuoco non si spegne” (Mr 9:44-49), un luogo di “tormenti” e “fiamma” (Lu 16:23-34), “eterna rovina” (2Te 1:9), un luogo di tormento “con fuoco e zolfo” in cui “il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli” (Ap 14:10-11) e, infine, uno “stagno di fuoco e di zolfo” dove gli empì sono tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli” (Ap 20:10). Qui Gesù sta indicando che è la punizione stessa ad essere eterna, non solo il fumo e le fiamme. Gli empì sono per sempre soggetti alla furia e all'ira di Dio. Essi soffrono consciamente per la vergogna, l'infamia e gli assalti della propria coscienza accusatrice, che si uniscono ai patimenti inflitti dall'ira furente di una Deità lesa per tutta l'eternità» (SBA)

(MATTEO 27,63) GIOVANNI 2,19-22

Dicendo: “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore mentre era ancora in vita disse: ‘Dopo tre giorni **sarò destato**’” (Mt 27,63 - NM) “**Abbattete questo tempio, e in tre giorni lo rialzerò**” (Gv 2,19 - NM)

Sia “sarò destato” che “rialzerò” traducono il verbo greco ἐγείρω. Il centro della questione riguarda la forma passiva del verbo ἐγείρω (eghèiro) utilizzato circa 31 volte dalle Scritture per la resurrezione o il risuscitamento di Gesù. Felice insiste sulla forma passiva (un esempio è il nostro caso) di molti versetti che puntualmente riporta nel libro, per indicare che Gesù ha subito l'azione della resurrezione da parte del Padre, e non si è risuscitato da solo; questo chiaramente sminuirebbe di molto la sua divinità.

Ma basterebbe già la prima citazione che incontriamo per capire come effettivamente stanno le cose. Leggiamo prima la citazione di Felice e poi la stessa con le parti mancanti in rosso:

o - «**78:158** “...Il NT afferma in modo assolutamente chiaro che Dio (Padre) soggetto risuscitò Gesù (oggetto)... Il verbo che appare nelle narrazioni evangeliche (Mc 16,6; Mt 28,6.7; Lc 24, 6.34) è ēgerthē, un aoristo passivo, forma che normalmente sarebbe tradotta <<Egli fu risuscitato>>, v. C. F. D. Moule *Idiom Book on New Testament Greek*, 2° ed., Cambridge 1963, 26... Tuttavia, la traduzione <<Egli fu risuscitato>> è probabilmente da preferirsi...in armonia con la primitiva visione teologica.”. – Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer...»³²⁴

Felice vuole far passare l'idea che è solo Dio Padre a far risuscitare Gesù come dicono i vangeli e come già fin dall'inizio indicava la primitiva visione teologica.

● «**158...** In circa 19 passi, principalmente negli scritti paolini, il NT afferma in modo assolutamente chiaro che Dio (Padre) soggetto risuscitò Gesù (oggetto) dai morti (p. es., 1Ts1,10; 1Cor 6,14; Gal 1,1). Quindi la più antica tradizione che noi conosciamo attribuisce l'azione del risuscitare al Padre. Il verbo che appare nelle narrazioni evangeliche (Mc 16,6; Mt 28,6.7; Lc 24, 6.34) è ēgerthē, un aoristo passivo, forma che normalmente sarebbe tradotta <<Egli fu risuscitato>>, v. C. F. D. Moule *Idiom Book on New Testament Greek*, 2° ed., Cambridge 1963, 26. **Comunque, queste forme passive nella koinè greca possono esser tradotte intransitivamente, con una sfumatura attiva. <<Egli è risorto>>;** v. J.H. Moulton e N. Turner, *A Grammar of New Testament Greek*, London 1963, 3, 57. Quest'ultima traduzione, che sposta su Gesù l'atto della resurrezione, è stata comune nelle Bibbie cattoliche tradotte dalla Vg perché Gerolamo tradusse ēgerthē con surrexit, una forma attiva. Tuttavia, la traduzione <<Egli fu risuscitato>> è probabilmente da preferirsi nei sinottici, come meno cristologicamente tendenziosa e come traduzione letterale in armonia con la primitiva visione teologica. In Gv la teologia si è sviluppata al punto che ci si rende conto che Gesù e il Padre agiscono con lo stesso potere divino (Gv 10,30) e che perciò si può dire che Gesù risorse per suo proprio potere (10, 17-18). Così ēgerthē di 2,22 va probabilmente tradotto: <<Dopo che risuscitò dai morti...>>»³²⁵

Dalla citazione completa emergono due cose importanti: la prima è che “**comunque, queste forme passive nella koinè greca possono esser tradotte intransitivamente, con una sfumatura attiva. <<Egli è risorto>>**”, la seconda è che “il passivo <Egli fu risuscitato> è certamente da preferirsi, ma **nei sinottici** (Mt., Mc., e Lc.), non in Gv, dove la teologia più sviluppata ha uguagliato Gesù e il Padre dello stesso potere divino tanto da poter dire che Gesù poté risorgere per conto suo. Infatti, i versetti riportati da Felice come esempi, sono tutti di vangeli sinottici o di lettere.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»³²⁶

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari.** Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca.** Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su

³²⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 177

³²⁵ GCB, 1858

³²⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»³²⁷ (il grassetto è mio)

Si trovano solo due citazioni di Giovanni: al 2, 22 il Nolli dice:

«ἠγέρθη...pass indic aor1... verbo deponente, cioè con forma pass, ma significato att.»³²⁸, e infatti traduce “risorse”.

○ - Anche la citazione del Nolli in *Mt* 27,63 è tagliata: ἐγείρομαι... pass indic pres 1 sing... destare, far sorgere...” – Evangelo secondo Matteo, a cura di G. Nolli...

● «ἐγείρομαι... pass indic pres 1 sing... destare, far sorgere; **a volte il ft (che indica un azione ancora da iniziare) subisce l’influsso semitico, specie aramaico, e viene sostituito dal pres, particolarmente nel ft prossimo**»³²⁹

La stragrande maggioranza delle bibbie rendono all’attivo o al medio:

Risorgerò IBE, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ PIB, NVP, GCC, TOB, GA3, NIV, UTET, BPM
risciterò RI, NA, ND, TILC, NR, RL, CON, BLM, SBT, SBTI, SBA, SBS, MA
lo farò risorgere ED
mi innalzerò KIT
risorgo TIV
tornerò di nuovo alla vita LB, GL
mi desto IDO

Verso la conclusione Felice cita il *DENT* a sostegno della legittima traduzione NM “sarò destato” o “sarò resuscitato”³³⁰ dicendo:

○ - «La resurrezione o il risuscitamento di Gesù sono enunciati 31 volte con una forma passiva di ἐγείρω», ma la citazione continua:

● «In antichi enunciati stereotipi o in brevi riferimenti alla predicazione pasquale della chiesa dei primi tempi si trova l’aor. ἠγέρθη (Lc. 24,34; Rom. 4,25; 6,4; Mc 16,6 par.; Mt 27,64; Gv 2,22). La presenza usuale nel N.T. (→2.3.4), il sinonimo ἀνέστη, come pure l’equivalente corrispondente ebraico e le antiche traduzioni (cfr. Molitor), richiedono che s’intenda il pass. in senso mediale: si alzò / si svegliò. Lo stesso vale per il participio ἐγερθεῖς in 2Cor. 5,15; Rm. 6,9, 7,4; 8,34; Gv. 21,14 e i passivi negli annunci della passione: Lc. 9,22; Mt. 16,21 par. Lc. 9,22; Mt 17,9.23; 20,19; 26,32 par. Mc. 14,28, Mt. 27,63. Non può certo essere esclusa del tutto una sfumatura passiva di queste forme – il greco distingue pass. e att. in modo diverso da noi (Jankum 39) -, tuttavia essa per lo meno sta in second’ordine rispetto al significato mediale ed esclude la diffusa ipotesi di un passivum divinum... [seguono nomi di studiosi] Le forme di ἐγείρω da interpretare in senso mediale non indicano dunque (almeno non in primo luogo) l’azione di cui fu oggetto il Crocifisso a pasqua, ma la conseguente manifestazione di vita del Crocifisso»³³¹

Solo leggendo per intero la citazione emerge con chiarezza il pensiero del *DENT*: certamente molto diverso da ciò che voleva far apparire Felice. Vediamo ancora altri commenti:

³²⁷ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

³²⁸ Nolli, *Evangelo secondo...*, 65

³²⁹ Nolli, *Evangelo secondo...*, 886

³³⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 186

³³¹ *DENT*, 993-994

«L'aggiudicazione della potenza, propria di Dio, di salvare e far vivere condusse in Gv. ad attribuire a Gesù stesso il suo risuscitamento (il più profondo significato di ἐγείρω nel logion del tempio in Gv. 2, 19-22)»³³²

«La resurrezione di Gesù non viene indicata soltanto in senso transitivo, come atto di Dio su Gesù (o al passivo con Gesù come soggetto), ma anche in senso transitivo, al medio, con Gesù come soggetto agente: “egli è risorto” (dai morti, dalla morte: Rm 6, 4.9; 8,34 ecc.; cf. soprattutto ἐγείρομαι, eghèiromai nei sinottici: Mc 14,28; 16,6; Mt 27,63). Questa variazione sta a dimostrare che la forza risuscitante viene sì da Dio, ma appartiene anche al Figlio, che è una sola cosa con il Padre»³³³

«v. 22. *Dopo la sua resurrezione.* Letteralmente “quando egli fu risuscitato (cioè, dal Padre)” o “quando egli fu risorto”. *Ēgerthē* è passivo nella forma, ma può essere o passivo o intransitivo nel significato... Nei Vangeli precedenti il passivo è probabilmente da preferirsi, in linea con le 19 volte che il NT dice che Dio il Padre risuscitò Gesù dai morti. Ma nel Quarto Vangelo è ormai chiaro che la potenza del Padre è anche la potenza di Gesù (vedi Commento a 10,30), e Giovanni insiste che Gesù risorse per suo proprio potere (10,17-18)»³³⁴

«Notiamo che in entrambi i vv. 17 e 18 è Gesù stesso che riprende di nuovo la sua vita. La fraseologia normale del NT non è che Gesù risorse dai morti, ma che *il Padre* lo risuscitò (Atti 2,24; Rm 4,24; Ef 1,20; Eb 11,19; 1Pt 1,21; vedi anche Nota a 2,22). Ma poiché nel pensiero giovanneo il Padre e il Figlio hanno lo stesso potere (10,28-30), fa poca differenza se la resurrezione è attribuita all'azione del Padre o del Figlio. Questa è una intuizione teologica profonda, di cui la successiva teologia trinitaria farà tesoro»³³⁵

La conclusione di Felice «Possiamo perciò dire, con assoluta certezza, che Gesù non si è risuscitato, ma che è stato risuscitato da Dio», è palesamente smentita non solo da molti autorevoli studiosi, come qui sopra espone chiaramente il Brown, ma addirittura dall'evidenza delle stesse citazioni da lui prese in esame. Ancora una volta non può mancare la fondamentale raccomandazione:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»³³⁶

GIOVANNI 5,29

E ne verranno fuori, quelli che hanno fatto cose buone a una risurrezione di vita, quelli che hanno praticato cose vili a una risurrezione di giudizio (NM)
--

In questo versetto il termine sotto osservazione è κρίσεως (*kriseos*) reso dalla NM con *giudizio*. È una legittima traduzione, ma Felice, come dimostrano le sue citazioni sottostanti, evita di riportare le altre accezioni per giustificare solo la sua.

³³² *Idem*, 997

³³³ DCBNT, 1585

³³⁴ Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, 151-152

³³⁵ *Idem*, 521

³³⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

1) ο - κρίσις , εως...2) giudizio...decisione...istruire, fare esame” – Rocci
●«κρίσις, εως...2) giudizio...decisione...istruire, fare esame...c) **condanna...NT**»³³⁷

2) ο - Κρίσις [ἴ], εως... separazione, distinzione, Arist. **2.** decisione, giudizio...**3.** scelta, elezione...**c.** ἡμέρα κρίσεως il giorno del giudizio, N.T. **2.** prova, gara...**3.** disputa...**III.** Evento, esito di una corsa...” – Liddell e Scott

● «Κρίσις [ἴ], εως... separazione, distinzione, Arist. **2.** decisione, giudizio...**3.** scelta, elezione... **l'esito di un processo, condanna...c.** ἡμέρα κρίσεως il giorno del giudizio, N.T. **2.** prova, gara...**3.** disputa...**III.** Evento, esito di una corsa...”³³⁸

3) «κρίσις, εως...lite giudiziaria, processo, causa, giudizio, decisione, sentenza, **condanna...** contesa...discernimento, scelta...”³³⁹

4) «κρίσις, εως...il separare... scelta... giudizio... discernimento... processo... accusa... **condanna...** esito... soluzione»³⁴⁰

5) «κρίνω... giudicare, sottoporre a giudizio (m. e pass. spesso subire un processo, andare in tribunale); **condannare...**»³⁴¹

«κρίσις, εως... giudizio, il giudicare; **condanna**, castigo... potere di giudicare (Gv 5,22); (giorno del) giudizio finale da parte di Dio»³⁴²

Contrariamente a quanto ritiene Felice, non c'è dunque nessun addebito alla NM per quanto riguarda la traduzione di κρίσις con *giudizio*. Infatti come dimostrano molte versioni, può significare sia *giudizio* che *condanna*. È piuttosto lo stesso Felice che, di fatto, maliziosamente evita nelle sue citazioni l'accezione *condanna*, dimostrando poca serietà:

condanna BLM, ND, GCC, PIB, NA, TILC, GA, CEI⁷¹, CEI⁰⁸, NIV, TOB, SBTI, UTET, BPM, MA

giudizio NR, RL, RI, IBE, NVP, CON, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS

of judgement (*giudizio, sentenza, castigo di Dio, punizione eterna*) KIT, GL, LB, ED

Nota NIV: “As always in Scriptures, judgement is on the basis of works, though salvation, of course, is a gift from God in response to faith - Come sempre nelle Scritture, il giudizio riguarda le opere, benchè la salvezza naturalmente è un dono di Dio in risposta alla fede”

A differenza dei sinottici, che presentano solitamente il giudizio di Dio Padre alla fine del mondo, *Gv* invece fa “baipassare” questa prerogativa divina a Cristo (3,35) che la esercita non solo alla fine dei tempi, ma già qui e adesso, in base all'accettazione o al rifiuto di lui stesso. Chi accoglie la sua parola e crede in lui è già passato dalla morte alla vita e non incorre nel giudizio. Non va però neanche minimizzata la comune dottrina dell'escatologia futura; il giudizio finale, infatti, costituirà la realizzazione perfetta dell'opera di Cristo: i giusti risorgeranno per la vita eterna, e i cattivi per la dannazione, ciascuno in base alle sue opere.

³³⁷ Rocci, 1090

³³⁸ Liddell e Scott, 741-742

³³⁹ Romizi, 725

³⁴⁰ GI Montanari, 1199

³⁴¹ Buzzetti, 92

³⁴² *Idem*, 92

«κρίσεως... Completa meno naturalmente l'ἀνάστασις (che è un ritorno alla vita) e indica una sentenza definitiva per uno stato che è l'opposto della ζωὴν vita»³⁴³

Alfred Wikenhauser, pur rendendo κρίσις con giudizio anche al v. 29, nel suo commento spiega: «La divisione degli uomini in due categorie non è ormai più fatta avendo riguardo all'accettazione, o no, della predicazione di Gesù, ma in base al criterio delle opere, buone o cattive. I cattivi risorgeranno anch'essi col corpo, ma solo per intendere il giudizio di condanna, e non per ricevere la vita eterna; la loro resurrezione, quindi, non è per la vita, come quella dei giusti, ma per il giudizio»³⁴⁴

Ciò che va rilevato, piuttosto, è il particolare contesto di Giovanni nel quale si trova κρίσις, che fa propendere per *condanna* piuttosto che *giudizio*. Infatti, per esempio, in *Gv* 5,22-30 nella versione CEI, ricorre per ben sette volte la parola κρίσις (giudizio/giudicare), ma solo al v. 29 è resa *condanna*. Perché?

Giovanni «conosce gli aspetti della escatologia tradizionale attestata nei sinottici, infatti anch'egli parla dell'ultimo giorno... della resurrezione dei morti... del giudizio finale... della dannazione (cfr. *Giov.* 5,29)... tuttavia approfondisce il senso dell'escatologia vedendola in atto fin dal momento dell'incarnazione... La vita eterna non è donata all'ultimo giorno, al momento della resurrezione dei morti, ma durante l'esistenza terrena, poiché chi crede in Gesù la possiede già, infatti chi crede passa dalla morte alla vita (cfr. *Giov.* 5,24)... come al contrario chi rigetta la fede ha determinato fin dal momento del suo rifiuto il proprio destino eterno; la salvezza e la condanna operano già fin dal presente nell'intimo delle anime, **chi non crede è già condannato, cioè è giudicato** (grassetto mio) fin dal momento in cui si rifiuta di credere»³⁴⁵

«v. 24 **Giudizio**. Il senso della parola deve essere qui inteso in modo restrittivo, equivalente a “giudizio di condanna”. Ogni opera del Figlio, infatti, è di farci evitare questo giudizio per mezzo della docilità alla sua parola e di farci passare dalla morte alla vita... v. 29. **Condanna**. Stessa parola greca tradotta con “giudizio” al v. 24. qui si esplicita il suo senso restrittivo. Appare anche l'idea di una resurrezione per un giudizio che porta al castigo, in opposizione a una resurrezione che porta alla vita (eterna)»³⁴⁶

«22 Una complicazione, nel tema del giudizio, è causata dalla diversa sfumatura rivestita dal verbo “giudicare” (*vv.* 22.30) e dal sostantivo “giudizio” (*vv.* 22.24.27.29.30). Il verbo ha accezione neutra e non anticipa alcuna delle conclusioni possibili del giudizio (diversamente da 3, 17.18): l'interesse è attirato dal fatto che un potere divino (quello di giudicare) è messo a disposizione del Figlio. Il sostantivo è a volte ancora neutro (*vv.* 22.27.30), mentre nei *vv.* 24 e 29 è sinonimo chiaro di condanna (*cf.* 3,19)»³⁴⁷

L'accento a “non condannate” (μη καταδικάζετε da καταδικάζω = condannare) di *Lc* 6,37 riguarda tipicamente i sinottici e non è presente in Giovanni.

Non c'è dunque da considerare nessun pregiudizio teologico, ma piuttosto, come abbiamo letto poco sopra, il particolare e originale contesto escatologico giovanneo, o detto più semplicemente, le “ultime realtà” della salvezza.

³⁴³ Nolli, *Evangelo secondo...*, 175

³⁴⁴ A. Wikenhauser, *L'Evangelo secondo...*, 205

³⁴⁵ *Il Messaggio della Salvezza* 4, 864; cfr. *DENT*, 103ss.

³⁴⁶ *I Quattro Vangeli commentati...*, 976-977

³⁴⁷ *I Vangeli*, Marietti, Casale Monferrato 1981, 322

LUCA 10,7

E restate in quella casa, mangiando e bevendo le cose che provvedono, poiché l'operaio è degno del suo salario. **Non vi trasferite** di casa in casa.(NM)

Così Felice commenta questo passo di Luca:

«Un articolo apparso negli anni ottanta su di un quotidiano, contestava i TdG, perché essi non devono predicare di casa in casa dato che in Luca 10:7 è scritto "non passate di casa in casa". (NVB) L'obiezione continuava precisando che i TdG per poterlo fare hanno reso il versetto di Luca 10:7 traducendolo "non trasferitevi di casa in casa". Si è già visto sopra come altri traduttori, oltre a quelli della TNM, abbiano optato per questa versione, ma anche le note in calce sopraccitate rendono chiaro ciò che Gesù voleva dire ai suoi discepoli in quell'occasione. Ma andiamo oltre e cerchiamo di capire a cosa si riferisse Gesù»³⁴⁸ (sottolineature mie)

Intanto vediamo subito come rendono le diverse versioni bibliche:

non passate TILC, TOB, NVP, RI, PIB, CEI,⁰⁸ CEI,⁷¹ RL, NR, NA, CON, ND, GCC, GA3, IBE, GL, LB, NIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, BPM

non andate BLM, KIT, ED

non andate girando MA

non trasferitevi TIV

Anche se la stragrande maggioranza delle versioni bibliche non optano per *trasferirsi*, la questione, a mio parere, non verte tanto sul significato di μεταβαίνω (che sostanzialmente credo si possa rendere anche con *passare, andare in un altro posto, trasferirsi, ecc...*) ma sul significato proprio del brano.

In questo contesto, infatti, appare evidente che il passo non intende richiamare o tantomeno giustificare l'opera di predicazione "di casa in casa" così come è intesa dai *TdG* che la compiono, perché «il messaggero della pace non è un mendicante che va di porta in porta. L'accoglienza del messaggero suppone una certa durata. Cornelio domanda a Pietro di restare qualche giorno nella sua casa (*Atti* 10,48). Paolo cerca un posto stabile in una famiglia della città dove va, si fissa lì e di lì si sposta in un certo raggio (*Atti* 16,15; 18,7)»³⁴⁹

Anche qui Felice non perde l'occasione, come si vede, di citare molteplici fonti escludendo, guarda caso, *passare/passaggio*, accezione tipica e propria del verbo μετα-βαίνω, perché a lui evidentemente non conviene: non sarà forse proprio un tentativo di difendere il "passaggio casa per casa" dei *TdG* quando evangelizzano? Le parti in rosso omesse dai dizionari tenderebbero a confermarlo:

1) Ο - μετα-βαίνω... trasportare... cambiare...". – Liddell e Scott

● «μετα-βαίνω... **passare da un luogo ad un altro...** mutare direzione... trasportare... cambiare...»³⁵⁰

2) Ο - μεταβαίνω...partire, spostarsi, andar via..." – Buzzetti

● «μεταβαίνω... partire, spostarsi, andar via; **passare**»³⁵¹

³⁴⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 230

³⁴⁹ *I Quattro Vangeli Commentati*, 715

³⁵⁰ Liddell e Scott, 818

³⁵¹ Buzzetti, 102

3) ο - μετα-βολή... cambiamento... trasferimento” μετά-βασίς... b) cambiamento...” – Rocci
Intanto μετα-βολή deriva da μετα-βαλλω che non c’entra nulla con μεταβαίνω che è il verbo in questione.

● «μετά-βασίς... **passaggio**... b) cambiamento»³⁵²

4) «μεταβαίνω... mutar luogo o posizione... passare, cambiare»³⁵³

5) «μετα.βα.ίνω... passo da un luogo ad un altro, cambio, mutò»³⁵⁴

«μεταβαίνω... andare in un altro posto, andar via, andare dall’altra parte, trasferirsi... Nel N.T. si trova 12 volte usato per lo più nel senso proprio di andar via da un luogo (in un altro)... Atti 18,7... In Mt. 17,20 in senso figurato riferito a un monte (μετάβα ἔνευ ἐκεῖ [“Spostati da qui a là”])... Lc 10,7 (ἐξ ... εἰς: “Non passate da una casa all’altra”))»³⁵⁵

Bene Felice cita il Kittel che dice: «Il significato corrente di μεταβαίνω è passare da un luogo all’altro e in particolare cambiare abitazione»³⁵⁶

Anche questo infatti è il sostanziale parere di un altro studioso, che pur rendendo μεταβαίνω con *trasferirsi*, nel suo commento al significato del testo segue la stessa linea.³⁵⁷

MATTEO 28,19

Andate dunque e fate discepoli **di persone di** tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello spirito santo (NM)

Per inculcare l’idea che non tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza, quasi che la volontà salvifica di Dio sia riservata solo a un’esigua minoranza di convertiti e di salvati, la NM traduce l’espressione μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη *mathetèusate panta ta èthne* (fate discepoli tutte le genti) con «fate discepoli **di persone di** tutte le nazioni».

Vediamo una prima citazione di Felice

o - **NAZIONE** “...(*Mt* 28,19s)... egli non chiede affatto che tutti i pagani diventino suoi discepoli... il vocabolo nazioni indica in questo testo (*Mt* 28,19s)... dove non si tratta, probabilmente, di tutti i popoli della terra, ma degli uomini che, fra quelli, sono diventati i discepoli di Cristo...” – Lessico Gillièron

Già alla seconda riga, ad una prima lettura, non si riesce a capire bene il senso. Leggendo la citazione al completo con le parti omesse in rosso, il pensiero è molto più chiaro.

● «**In Mt, nell’apparizione del Risorto che conclude il racconto del suo vangelo, il Signore ordina ai suoi discepoli: Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 29,19s); in rapporto al particolarismo giudaico, qui la visione universalistica è molto sviluppata; ma oltre al**

³⁵² Rocci, 1215

³⁵³ GI Montanari, 1339

³⁵⁴ Romizi, 782

³⁵⁵ DENT, 349-350

³⁵⁶ GLNT, 27

³⁵⁷ Cfr. Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997, 359

fatto che Gesù non poteva impedire che il vangelo fosse predicato anche ai Giudei – il vocabolo nazione non li include mai in Mt - , egli non chiede affatto che tutti i pagani diventino suoi discepoli; questo testo indica piuttosto la situazione della comunità di Mt alla fine del I sec.: il fatto che molti pagani, di cui la donna Cananea della regione di Tiro e Sidone sembra esserne la rappresentante (Mt 15,21ss), ricevevano il vangelo e si presentavano al battesimo, poneva ai giudei-cristiani la domanda se si aveva il diritto di riceverli; pertanto, nota Mt, la parola di Gesù era chiara: accoglierli tutti battezzandoli e insegnando loro a mettere in pratica il suo insegnamento; il vocabolo nazioni indica in questo testo (Mt 28,19) i pagani che volevano diventare cristiani, oppure i cristiani di origine pagana; la stessa cosa accade, nella descrizione del giudizio finale, con le nazioni raccolte davanti al Figlio dell'uomo, dove non si tratta, probabilmente, di tutti i popoli della terra, ma degli uomini che, fra quelli, sono diventati discepoli di Cristo (Mt 25,31ss)»³⁵⁸

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non toglie**te una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁵⁹

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»³⁶⁰ (il grassetto è mio)

Intanto la citazione completa del LTB accenna a due situazioni: la nostra in questione (Mt 28,19) e quella della descrizione del giudizio finale (Mt 25,31ss) che Felice mescola deliberatamente insieme facendo credere al lettore che si tratti di un unico e solo commento a Mt 28,19.

Il testo, poi, come si legge, riguarda il particolare contesto in cui si trova la comunità di Mt alla fine del I sec: come porsi di fronte a molti pagani che si presentavano al battesimo dopo l'annuncio del vangelo? Matteo nota che la parola di Gesù era chiara: “accoglierli tutti, battezzandoli e insegnando loro...” La volontà salvifica di Dio è per tutti, nessuno escluso! Questo è il messaggio centrale del versetto 19 che invece la NM baipassa: è chiaro che poi non tutti coloro che venivano accolti diventavano effettivamente discepoli di Gesù, ma questo è un altro discorso.

Il testo greco presenta un imperativo μαθητεύσατε + accusativo πάντα τὰ ἔθνη. In italiano si rende con imperativo + compl. oggetto; pertanto la traduzione corretta non è “ammaestrate tutte le genti” (a questo scopo c'è il verbo διδάσκω), ma “rendere discepole, (aggregate) tutte le genti”.³⁶¹

Da notare che l'aggettivo πάντα e il sostantivo ἔθνη, essendo entrambi all'accusativo plurale, escludono la possibilità di un possibile partitivo. Così, mentre il testo sacro dice che tutte le genti sono chiamate alla salvezza, la NM non potendo scrivere apertamente “fate discepole alcune persone di tutte le nazioni”, rende con un italiano poco elegante “...fate discepoli di persone di...” in senso

³⁵⁸ LTB, 154-155

³⁵⁹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

³⁶⁰ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

³⁶¹ La precedente versione (CEI⁷¹) in Mt 28,19 così diceva: “...ammaestrate tutte le nazioni...”; nella nuova invece si ribadisce di più l'importanza della sequela di Gesù: “...fate discepoli tutti i popoli...”. L'attenzione di Gesù non è rivolta soltanto alla richiesta di *ammaestrare*, e quindi di *insegnare* a tutti i popoli i contenuti della predicazione, ma anche a *fare discepoli*, cioè a *rendere seguaci* di Gesù. Cfr. Beretta-Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 96

partitivo. La stessa manipolazione ricorre in altri analoghi versetti; *1Tim 2,4* πάντας ἀνθρώπους θέλει σωθῆναι = pantas anthròpus thèlei sothènai “tutti gli uomini vuole che siano salvi”, diventa per la NM “ogni sorta di uomini”, come a dire bianchi, gialli o neri... purchè *TdG*.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»³⁶²

Ancora più grave l'alterazione di *Gv 12, 32* (il versetto verrà ripreso) dove Gesù dice “io dopo che sarò innalzato da terra, πάντας ἐλκύσω πρὸς ἑμαυτόν tutti attirerò a me”, diventa per la NM “ed io se sarò innalzato da terra attirerò uomini di ogni sorta”.

Non solo il termine πάντας = “tutti” viene tradotto sempre in senso partitivo, ma traducendo ἐὰν *dopo che / quando* con significato dubitativo e non temporale *se*, si sminuisce la persona di Cristo privandola di tutto ciò che possa far pensare alla divinità.

È vero che in *Mt 5,1* πᾶν πονηρὸν è tradotto dalla CEI, RL e altre con “ogni sorta di” male, ma qui troviamo l'aggettivo πᾶν al singolare che concorda con il sostantivo πονηρὸν sempre al singolare e quindi, in questo caso è corretto tradurlo con “ogni sorta di”, ma non negli altri casi.

Se la salvezza è riservata solo a chi appartiene all'organizzazione e quindi ad alcune persone, la NM non può che adattare questa sua dottrina a tutti quei versetti che indicano l'esatto contrario, cominciando proprio da *Mt 28,19*.

È proprio ciò che emerge nella conclusione di Felice: «Tutto ciò significa che i discepoli di Cristo non dovevano convertire intere nazioni ma dovevano fare discepoli **solo di quelle persone che erano ammaestrabili**»³⁶³ (grassetto mio)

Chi sono le persone che “erano o sono ammaestrabili?” Quelle che decidono di entrare a far parte della Congregazione? È come se io prete o cristiano dovessi raggiungere con l'evangelizzazione o la catechesi solo quelli “ammaestrabili” per la mia chiesa o la mia comunità, e non occuparmi degli altri! L'evangelizzazione è per tutti, poi ciascuno farà le sue scelte: giudicare non è compito nostro.

Al di là delle questioni teologiche che il discorso implica, «l'Onnipotente nella sua misericordia non desidererebbe la perdizione di nessuna persona (Ezechiele 33:11); il suo desiderio sarebbe quello di salvare tutti (1Timoteo 2:4). Per questo motivo ha mandato suo Figlio, affinché “chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Giovanni 3:36)»³⁶⁴

MARCO 10,52

E Gesù gli disse: “Va, la tua fede ti ha sanato ”. E immediatamente ricuperò la vista, e lo seguiva per la strada (NM)

Così riporta Felice:

«**SALVARE**...4. NT... si dice da una malattia = **guarire** (... *Mc*... 10,52)...”. - Lessico dei termini biblici, a cura di B. Gillièron © 1992 Editrice Elle Di Ci»³⁶⁵

³⁶² *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

³⁶³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 189; cfr. *Vita eterna nella libertà dei figli di Dio*, Watchtower Brooklyn N.Y. 1967, 196

³⁶⁴ http://gaetano.wikispaces.com/teo_redenzioneperchi

³⁶⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 203

Gesù *guarisce, cura, o salva?* L'azione terapeutica di Gesù a favore degli ammalati, non si fermava alla sola guarigione fisica da un determinato male, ma andava più in profondità.

Lo stesso Lessico citato impropriamente appena sopra da Felice, a proposito di *Mc* 10,52, distingue due verbi, uno della guarigione fisica e l'altro di quella interiore:

● «Le malattie allora, soprattutto quelle i cui effetti erano più spettacolari, erano considerate come delle possessioni demoniache; guarendole, Gesù ha testimoniato ai malati il reinserimento di tutta la loro persona nell'Alleanza con Dio; di qui l'uso, insieme al verbo abituale (gr. therapèuō) **prendersi cura, guarire**, del verbo (gr. sōzō) **salvare** che viene talvolta utilizzato per indicare la guarigione, da cui si vede il rapporto che egli stabilisce con la salvezza (*Mc* 9,21s; *Mc* 5,23.28; *Lc* 8, 36.50, *Gv* 11,12; *At* 4,9; *Gc* 5,15), soprattutto nell'espressione la tua fede ti ha salvato (*Mc* 9,22; *Mc* 5,34; 10,52; *Lc* 8,48; 17,19; 18,42)»³⁶⁶

Allo stesso modo si presenta incompleta anche la citazione di un altro dizionario:

○ - «σώζω... curare... guarire». – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco – Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)»³⁶⁷

● «σώζω... **salvare (della salvezza cristiana)**... curare, guarire»³⁶⁸

«σώζω... salvo, conduco sano e salvo...»³⁶⁹, come anche il Montanari, Liddel e Scott, e Rocci.

Le guarigioni della fanciulla moribonda e della donna che da dodici anni soffriva di emorragie, indicano che il *sōzein* di Gesù ha come conseguenza non la sola “guarigione” corporea, fisica, ma la salvezza in senso più ampio. Ciò vale anche per la guarigione del cieco che segue Gesù (*Mc* 10,52) e del lebbroso; anche a loro Gesù rivolge la frase della fede che salva.³⁷⁰

È allora evidente che sebbene sia giusto rendere il verbo σώζω con *sanare* (come fa anche la TIV), è buona cosa tenere in considerazione il contesto e il particolare significato delle guarigioni operate da Gesù. Ecco come rendono le varie bibbie:

salvato IBE, NVP, TILC, NR, CEI⁷¹, CEI⁰⁸, PIB, GA, GCC, RI, NA, RL, CON, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED (ristabilito)

guarito ND, BLM, GL, LB, NIV, TOB

sanato TIV

«Un'altra modifica del genere riguarda i lebbrosi: tutte le volte (e sono parecchie) che Gesù incontra un malato di questo tipo, la nuova traduzione preferisce usare il verbo “purificare” anziché “guarire”... Il fatto è che, nella concezione di molte culture tra cui quella ebraica, le malattie – e in particolare una così visibile e deturpante come la lebbra – costituivano una contaminazione riguardante non solo il fisico, ma tutta la persona. In sostanza, l'appello alla purificazione globale risulta quindi più radicale e profondo di una “semplice” guarigione... Sono molti i luoghi dove, per esempio, il vecchio “guarire” è reso con un magari più profondo ma meno esplicito “salvare”»³⁷¹

«**10,52 la tua fede ti ha salvato.** Con tutta probabilità, gli occhi fisici e spirituali di Bartimeo si aprirono nello stesso momento. La guarigione esteriore fu il riflesso della salvezza interiore» (SBA)

³⁶⁶ LTB, 136

³⁶⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 203

³⁶⁸ Buzzetti, 158

³⁶⁹ Zanichelli-Romizi, 1263

³⁷⁰ DENT, 1532

³⁷¹ Beretta-Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 93-94

Ciò detto, appare dunque con più evidenza che la parola che si associa di più al contesto è *salvare*, e non come ritiene Felice, quella usata seppur legittimamente dalla NM, *sanare, guarire*.

MARCO 16,9-20

9 Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. **10** Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.

11 Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. **12** Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.

13 Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. **14** Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. **15** Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. **16** Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. **17** E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, **18** prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». **19** Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

20 Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

CONCLUSIONE BREVE

Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna.

Per quanto riguarda la finale del vangelo di Marco, è interessante confrontare le citazioni di Felice con le fonti alle quali si riferisce. Le parti omesse in rosso faranno emergere ciò che Felice non dice, o meglio vuole nascondere al lettore per giustificare le sue errate conclusioni:

1) **O** - “**avevano paura**: il racconto di Marco in molti antichi manoscritti termina con questa espressione...” - TILC

● «**16,8 avevano paura**: il racconto di Marco in molti antichi manoscritti termina con questa espressione; **in altri antichi manoscritti manca o viene riassunto il brano 16,19-20, ma c'è una conclusione più breve che qui riportiamo sotto il titolo: (altra conclusione)**»³⁷²

2) **O** - “...la sua appartenenza alla redazione del secondo vangelo è messa in discussione... diversa dallo stile abituale di Marco...” - BG

³⁷² TILC, 1415

● «16,19-20 La “finale di Marco” (vv 9-20) fa parte delle scritture ispirate; è ritenuta canonica. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo vangelo è messa in discussione... Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, una “autentica reliquia della prima generazione cristiana”³⁷³ - BG⁷¹ (cfr. anche la nota di BG⁰⁸)

3) O - “I vv. 9-20 sono un supplemento aggiunto in seguito...” - CEI

● «9. Lc 24, 13-43; Gv 20, 11-23. I vv. 9-20 sono un supplemento aggiunto in seguito per riassumere rapidamente le apparizioni»³⁷⁴

Segue la citazione di Garofalo, chiaramente epurata, ma interessante. Felice scrive:

4) O - “...La tradizione manoscritta del testo originale e delle antiche versioni offre quattro conclusioni diverse del Vangelo. I) I più antichi manoscritti greci – il Vaticano e il sinaitico del IV-V sec. – con altri delle versioni siriana, copto meridionale ed armena, concludono il vangelo con il v. 8. Nel IV sec., EUSEBIO DI CESAREA e S. GIROLAMO parlano di una grande maggioranza di eccellenti codici greci che, a loro tempo, si trovavano nelle stesse condizioni... i vv. 9-20 sono un tutto a sé, stilisticamente differente dal consueto dettato di Marco. E indipendente da ciò che precede...”. - GA (sottolineature mie)

Benché Garofalo dica che esistano quattro conclusioni, Felice di fatto ne ricorda solo una: perché? Evidentemente perché le altre tre, appositamente tralasciate, danno fastidio alla sua tesi; Garofalo, infatti, non ricorda solo che le altre tre appartengono alla minoranza dei codici e sono stilisticamente differenti dallo stile di Marco, dice di più:

● «quest'aggiunta, però, è conosciuta già nel II sec. ed è accettata nelle Chiese orientali ed occidentali, quasi unanimemente, fin dal IV-V sec., nonostante i dubbi manifestati da studiosi autorevoli come EUSEBIO e S. GIROLAMO. Tutto ciò fa pensare che si tratti di un supplemento aggiunto, dopo un certo periodo di tempo dalla prima edizione del Vangelo, dallo stesso Mc. o da un redattore che si sia servito di un brano di catechesi evangelica ufficiale, per completare il racconto bruscamente lasciato sospeso col v. 8. La Chiesa, nel Concilio di Trento, ha definito l'appartenenza del brano in questione al Vangelo ispirato da Dio e come tale conservato e proposto dalla Chiesa ai fedeli»³⁷⁵

Leggiamo ancora come viene riportata da Felice la citazione del *Commento alla Bibbia Liturgica* e quella dal *McKenzie* e poi le confrontiamo direttamente con le fonti:

5) O - “I versetti 9-20 sono certamente un'aggiunta di altra mano. Infatti molti codici importanti, come il Vaticano, il Sinaitico (IV secolo), copie delle traduzioni sire e armene, come anche delle georgiane ed etiopi, non portano questi versetti. Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica (3,39,9) e Girolamo (Ep 120,3) dicono che... manca in quasi tutti quelli greci. Molti altri scrittori ecclesiastici lo ignorano, come Clemente di Alessandria, Origene, Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme...”. - Commento della Bibbia Liturgica (1994) Ediz. San Paolo

³⁷³ BG, ⁷¹ 2190-2191

³⁷⁴ CEI, 9, 1023

³⁷⁵ GA3, 9-20, 138

● «I versetti 9-20 sono certamente un'aggiunta di altra mano. Infatti molti codici importanti, come il Vaticano, il Sinaitico (IV secolo), copie delle traduzioni sire e armene, come anche delle georgiane ed etiopi, non portano questi versetti. Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica (3,39,9) e Girolamo (Ep 120,3) dicono che **l'epilogo di Marco si trova in pochi manoscritti e manca in quasi tutti quelli greci**. Molti altri scrittori ecclesiastici lo ignorano, come Clemente di Alessandria, Origene, Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme. **Altri manoscritti sostituiscono 16, 9-20 con un epilogo più corto composto di due frasi...Tuttavia l'epilogo lungo del secondo vangelo appartiene all'antichissima tradizione accettata dalla Chiesa... Tutto questo è in piena armonia con la cristologia-ecclesiologia del secondo vangelo»³⁷⁶**

6) O - «Questo passo manca nei MSS più importanti e la maggior parte dei Padri sembra ignorarlo. Per contenuto, forma e stile è diverso dal resto del vangelo...Questi caratteri sono sufficienti a dimostrare l'affermazione che questo brano non è dello stesso autore di Mc...». – Dizionario Biblico (1981) J. L. McKenzie

● «Questo passo manca nei MSS più importanti e la maggior parte dei Padri sembra ignorarlo. Per contenuto, forma e stile è diverso dal resto del vangelo; **e un esame del contenuto dimostra che è un'armonizzazione e un riassunto delle apparizioni raccontate in Mt-Lc-Gv**. Questi caratteri sono sufficienti a dimostrare l'affermazione che questo brano non è dello stesso autore di Mc. **La sua esistenza in Taziano e Ireneo, comunque, dimostra che esso esisteva dopo il 150. Una conclusione in 16,8 sarebbe troppo brusca ed è possibile che l'attuale conclusione sostituisca un passo perduto. Essa appartiene al testo canonico»³⁷⁷**

7) O - «... La tradizione dei mss. ha conservato tre finali differenti: 1 la lunga finale canonica (16,9-20), che è mancante nei mss. S e B e fu dichiarata non autentica da Eusebio...oggi è generalmente considerata come non marciانا (per differenza di stile, vocabolario e materiale...Questa non può risalire a prima del sec. II d. C....». – Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer, Roland E. Murphy (edd.), Grande Commentario Biblico, Editrice Queriniana, Brescia 1973

● «La tradizione dei mss. ha conservato tre finali differenti: 1 la lunga finale canonica (16,9-20), che è mancante nei mss. S e B e fu dichiarata non autentica da Eusebio... **Anche se oggi è generalmente considerata come non marciانا (per differenza di stile, vocabolario e materiale...), è ciononostante considerata canonica dai cattolici, in seguito al decreto tridentino sul canone...Questa finale, la cui data non può risalire a prima del sec. II d. C. e che potrebbe essere agganciata a tradizioni della Chiesa primitiva diverse da quella marciانا, viene solitamente divisa in quattro sezioni»³⁷⁸**

Felice sostiene questa precisa ma altrettanto falsa conclusione: le parole della finale 16, 9-20

- non ricorrono nè si trovano in nessuna parte dei vangeli o delle Scritture
- non fanno parte dell'ispirata Parola di Dio
- il loro contenuto contraddice i fatti, il contesto e il resto delle Scritture³⁷⁹

In verità proprio dall'analisi delle stesse fonti utilizzate da Felice, ma considerate nella loro integralità, emerge tutto il contrario: infatti, anche se questa conclusione non è di Marco ma un'aggiunta posteriore

³⁷⁶ CBL, 1111-1112

³⁷⁷ DBMk..., 583

³⁷⁸ GCB, 897

³⁷⁹ *La traduzione del Nuovo Mondo...*, 209-210

- 1°) fa parte delle Scritture ispirate e perciò sono canoniche
- 2°) si presenta come un armonizzazione e un riassunto sommario delle apparizioni di Gesù risorto narrate dagli altri vangeli
- 3°) è in piena armonia con la cristologia-ecclesiologia del secondo vangelo.

Mai come in questo caso credo sia più che opportuno ricordare ancora una volta le preziose indicazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»³⁸⁰

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»³⁸¹ (il grassetto è mio)

Altri commenti riguardo la conclusione di Marco:

«È un breve compendio delle apparizioni di Gesù risorto... Sebbene ci siano forti ragioni per dubitare dell'autenticità dell'apostolo Marco, e se questa parte fosse anche un'aggiunta di qualche discepolo, non per questo cessa di essere ispirata e canonica e di avere valore storico»³⁸²

Non per nulla diverse versioni bibliche, come la stessa PIB, rimandano questa finale ad altri passi del vangelo quali *Lc 24, 13-43*; *Gv 20, 11-23* per le apparizioni e *Mt 28, 18-20*; *Lc 24, 44-53* per la missione.

«Questo finale differisce troppo dal resto del libro per provenire dallo stesso autore. Probabilmente, i Cristiani della prima generazione hanno voluto completare l'opera con un riassunto delle apparizioni di Gesù e una presentazione d'insieme della missione della Chiesa. Sembra che si siano ispirati all'ultimo capitolo di Matteo (28,18-20), di Luca (24,10-53), di Giovanni (20,11-23) e all'inizio del libro degli Atti (1,4-14). L'insieme costituisce una bella pagina dottrinale sulla missione della Chiesa»³⁸³

«La finale di Marco. I versetti 9-20 non appartengono al testo originale di Marco: mancano in alcuni manoscritti antichi e autorevoli (come i codici Sinaitico e Vaticano, del IV secolo). Alcuni manoscritti hanno un'altra finale... Il testo attuale comunque risale alla fine del I o all'inizio del II secolo... Il fatto che 16,19-20 non sia stato scritto da Marco non significa che questo testo non sia canonico e ispirato»³⁸⁴

³⁸⁰ *Manuale per la Scuola...*, 155

³⁸¹ *Idem...*, 110, § 10,11

³⁸² *Cfr.* PIB, 1866

³⁸³ GCC, 1983

³⁸⁴ *LA BIBBIA PER LA FAMIGLIA 1*, Gianfranco Ravasi (a cura di), San Paolo, MI 1998, 179

«Dal punto di vista del *canone*, i vv. 9-20 sono certamente da considerarsi ispirati e canonici e perciò originati nella Chiesa apostolica, anche nel caso che non siano opera di Marco: sono infatti parte della Bibbia quale fu ricevuta lungo molti secoli nella Chiesa (cf CONCILIO DI TRENTO, *Decreto* dell'8 aprile 1546: EB 57-60). Il problema riguarda quindi soltanto la loro genuinità letteraria, ossia la loro appartenenza o no all'opera primitiva marciana»³⁸⁵

CROCE o PALO DI TORTURA?

MATTEO 27, 35; 10,38

E messolo al palo , distribuirono i suoi abiti gettando le sorti (NM)
--

Forse pochi sanno che fino al 1928 i *TdG* sapevano e credevano che Gesù fosse morto in croce. Portavano come segno distintivo una corona all'interno della quale c'era una croce, che figurava sulla copertina della rivista ufficiale *Torre di Guardia*. Lo stesso Rutherford a pag. 114 del suo volume *L'Arpa di Dio* ha fatto rappresentare il tradizionale crocifisso e scritto anche una bella preghiera; anche in altre opere figura o si parla della croce di Cristo (*Creazione* pag. 201 e 272).

Questo solamente per dire che la morte di Gesù su un palo e non su una croce, è una caratteristica e tipica novità dei TdG, tra l'altro molto recente nella loro storia. Come nel caso in questione, il termine tecnico *σταυρός* (*stauròs*) o *σταυρώω* (*stauròō*) è sempre tradotto dalla NM palo o mettere al palo, mai croce o crocifiggere.

A pag. 681 del libro, Felice per dar credito alla NM riporta il significato di *σταυρός* secondo alcuni dizionari che così cita:

○ - «"La parola greca per croce [*stauròs*] significa propriamente un palo verticale, o un elemento di una palizzata, a cui appendere qualsiasi cosa, o che si poteva usare per recintare un appezzamento di terra... Anche tra i Romani la *crux* (da cui deriva la nostra croce) pare fosse in origine un palo verticale". (The Imperial Bible-Dictionary, a cura di P. Fairbairn, Londra, 1874, Vol. I, p. 376)»³⁸⁶

Vediamo la citazione completa del dizionario con le parti in rosso omesse da Felice:

● «La parola greca per croce [*stauròs*] significa propriamente un palo verticale, o un elemento di una palizzata, a cui appendere qualsiasi cosa, o che si poteva usare per recintare un appezzamento di terra. **Ma si verificò un cambiamento quando il dominio e le usanze di Roma si estesero alle nazioni in cui si parlava la lingua greca.** Anche tra i Romani la *crux* (da cui deriva la nostra croce) pare fosse in origine un palo verticale, **ed è sempre rimasta la parte più prominente. Ma quando cominciò ad essere usata come strumento di punizione, divenne usuale l'aggiunta di un pezzo trasversale di legno ...all'incirca nel periodo evangelico la crocifissione veniva eseguita appendendo i criminali sul braccio trasversale di legno**»³⁸⁷

Il dizionario dice in sostanza che se *σταυρός* significa propriamente palo verticale ecc., in un periodo seguente e per diverse ragioni cambiò significato e venne usato per indicare il tipo di crocifissione che usavano i romani.

È riportata anche la citazione di un altro dizionario che dice:

○ - «"La forma della [croce a due bracci] ebbe origine nell'antica Caldea, ed era usata come simbolo del dio Tammuz (essendo a forma del mistico Tau , iniziale del suo nome) in quel paese e nei paesi

³⁸⁵ *Il Messaggio della Salvezza* 6..., 231

³⁸⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo*..., 681

³⁸⁷ *Idem*

limitrofi, incluso l'Egitto. Verso la metà del III secolo d.C. le chiese si erano ormai dipartite da certe dottrine della fede cristiana o le avevano travisate. Per accrescere il prestigio dei sistemi ecclesiastici apostati, i pagani erano ricevuti nelle chiese indipendentemente dalla rigenerazione per mezzo della fede ed era largamente permesso loro di ritenere i loro segni e simboli pagani. Perciò il Tau o T, nella sua forma più frequente, con il pezzo di croce abbassato fu adottato come simbolo della croce di Cristo". (*An Expository of New Testament Words* (ristampa del 1966) di W. E. Vine, vol. I, p. 256)»³⁸⁸

La citazione di Felice finisce qui, ma nello stesso dizionario, (edizione 1956 sostanzialmente identica) a pag. 256 ci si accorge che la citazione è incompleta, in quanto questo studioso qualche rigo più sotto afferma:

«Il metodo di esecuzione dei greci e romani è stato preso in prestito dai fenici. Lo stauros denota a) la croce, o palo, per es. Matt 27:32 ; b) la crocifissione sofferta 1 Cor 1:17,18»³⁸⁹

La stessa TIV, che presenta la caratteristica di collocare sotto ogni termine greco la parola corrispondente (nel nostro caso *aventi messo al palo*) nel piccolo glossario spiega il significato di alcuni termini biblici. Felice nel suo libro cita questo glossario alla voce **"CROCE e CROCIFIGGERE"** ed afferma:

○ - «I due termini traducono rispettivamente 'stauròs e staurò', cioè 'palo eretto' e 'erigere dei pali' o 'mettere su un palo eretto'... col tempo si usò croce e crocifiggere, ma non è il significato greco..". (Piccolo Glossario, supplemento a Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello, 630)»³⁹⁰

● «I due termini traducono rispettivamente 'stauròs e staurò', cioè 'palo eretto' e 'erigere dei pali' o 'mettere su un palo eretto'. **In oriente si usava un palo semplice, mentre i Romani, almeno talvolta mettevano anche un altro spezzone di palo a "T" o a "+", certo per questo motivo** col tempo si usò croce e crocifiggere, ma non era questo il significato greco»³⁹¹

Subito dopo Felice cita nuovamente il glossario di questo interlineare, ma questa volta alla voce **"PALO del supplizio"**:

○ - «Il greco stauros che fondamentalemente significa "star ritto" si traduce con "palo" (ritto) o palizzata (pali eretti)...il termine non significa "croce" ma "palo eretto" o ritto e nel nostro caso eretto per il "supplizio". Penso sia corretto lasciare il suo significato originale greco e non quello tradizionale latino.". (Piccolo Glossario, supplemento a Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A.Vianello, 636)»³⁹²

● «Il greco stauròs che fondamentalemente significa "star ritto" si traduce con "palo" (ritto) o palizzata (pali eretti). **Non si può certo affermare che il legno su cui Gesù fu inchiodato fosse un semplice palo, poichè talvolta da parte dei Romani al palo veniva posto un altro spezzone trasversale evidentemente per legarvi le braccia, così risultava una forma di "T" o di "+". Comunque il termine non significa "croce" ma "palo eretto" o ritto e nel nostro caso eretto per il "supplizio". Penso sia corretto lasciare il suo significato originale greco e non quello tradizionale latino**»³⁹³

³⁸⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 680

³⁸⁹ *An Expository of New Testament Words* (edizione 1956) di W.E. Vine, Vol. I, p. 256

³⁹⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 682

³⁹¹ TIV, 630

³⁹² *Idem*

³⁹³ TIV, 636

La medesima citazione completa, supporta in pieno l'esatto opposto della tesi di Felice.

1) ο - "σταυρός, ο, palo...palo per impalare un cadavere..." Liddell e Scott

● «σταυρός, ὁ, *palo*, Hom., ecc.; *palo* conficcato nel terreno per servire come sostegno di palafitte, Hdt., Thuc. **II. Croce, anche metaf., N.T.; la sua forma era rappresentata dalla lettera greca T**, Luc. **b. palo per impalare un cadavere...**»³⁹⁴

2) ο - "σταυρός, ου, ὀ,...palo, pl. pali; palizzata..." Rocci

● «σταυρός, ου, ὀ,...palo, pl. pali; palizzata...2) **strum. di pena, croce,...in sens. propr. e tras. NT...**»³⁹⁵

3) ο - στα.υρός...ciò che viene posto giù: **palo...pali, palizzata...**" Zanichelli

● «στα.υρός...ciò che viene posto giù: **palo...pali, palizzata...**, strumento di pena» **palo. croce** (Plutarco, Diodoro, Luciano)»³⁹⁶

4) ο - σταυρώσαντες... alzare un palo..." Nolli, Evangelo di Matteo

● «σταυρώσαντες... **crocifiggere**, alzare un palo..."»³⁹⁷

5) ο - «σταυρός, un palo ritto, palizzata. OM, EROD, TUC. ed. A: come strumento di pena, un palo su cui veniva infilzato il delinquente (PLUT) o sul quale inchiodavasi (NT)..." Schenkl e Brunetti

● «Stauros, un palo ritto, palizzata. OM, EROD, TUC. ed. A: come strumento di pena, un palo su cui veniva infilzato il delinquente (PLUT) o sul quale inchiodavasi (NT) **donde poi lo stauros ricevette la forma "T" o "+"**»³⁹⁸

Anche l'autorevole *Grande Lessico del Nuovo Testamento* di G. Kittel è così citato:

6) ο - «**A. CROCE E CROCIFISSIONE AI TEMPI DEL N.T.**

I. Il significato del vocabolo

I. σταυρός è un palo posto in posizione verticale...

2. Lo σταυρός è uno strumento di tormento... La croce era un palo verticale..." – Grande Lessico del Nuovo Testamento fondato da G. Kittel..."»³⁹⁹

Ecco cosa effettivamente dice il Kittel con le parti omesse in rosso:

● «**A. CROCE E CROCIFISSIONE AI TEMPI DEL N.T.**

I. Il significato del vocabolo

I. σταυρός è un palo posto in posizione verticale...

2. Lo σταυρός è uno strumento di tormento... **Si conoscono tre forme principali di croce.** La croce era un palo verticale..."**«2. La croce era un palo verticale appuntito in alto, oppure era costituita da una trave verticale e da un'altra orizzontale (a forma di T, crux commissa), o da due travi intersecantisi, di uguale lunghezza (forma †, crux immissa)...**

II. La pena della crocifissione

2. La crocifissione avveniva nel modo seguente: il condannato, che aveva portato il supplicium (legno orizzontale) sul luogo dell'esecuzione (il palo della croce certamente era già stato saldamente

³⁹⁴ Liddell e Scott, 1183

³⁹⁵ Rocci, 1699

³⁹⁶ Zanichelli-Romizi, 1146

³⁹⁷ Nolli, Evangelo secondo Matteo..., 866

³⁹⁸ Schenkel e Brunetti

³⁹⁹ La *Traduzione del Nuovo Mondo*..., 169

piantato), a terra veniva strettamente legato o inchiodato al legno orizzontale. Successivamente il legno orizzontale insieme col corpo veniva tirato su e assicurato al palo verticale piantato al suolo...

B. σταυρός NEL N.T.

I. La croce di Gesù

La croce di Gesù che i Romani rizzarono per eseguire la condanna a morte, era, come ogni altra croce, un palo verticale con una trave trasversale»⁴⁰⁰ (Vedi discorso di TIV)

Il pensiero del Kittel è completamente diverso da ciò che vuol far credere Felice ai suoi lettori.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁰¹

Accuratezza nelle affermazioni.

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁴⁰² (il grassetto è mio)

Ecco cosa dicono altri dizionari non citati da Felice:

«σταυρός s. m. **1** croce...Croce Rossa...la santa Croce. **2** segno della croce...»⁴⁰³

«σταυρός... palo, piolo...palo come strumento di supplizio...est. Croce, come supplizio, anche fig... NT. Mat. 16.24, Mar. 8.34... tras. crocifissione di Cristo...»⁴⁰⁴

«**CROCE** – 1. NT (gr. *stauròō*). **Crocifiggere**... Croce... • La croce era formata da un palo conficcato in terra e da una traversa, chiamata essa stessa *croce* (Mc 15,21), sul quale veniva appeso o inchiodato il condannato»⁴⁰⁵

«σταυρός, ου... croce... In tutti i passi il vocabolo, che di per sè designa un palo eretto, si riferisce allo strumento di esecuzione capitale, per quei tempi specificamente romano... La crocifissione di Gesù sarà stata conforme al modo notoriamente allora usuale (per la Palestina cfr. ora anche il reperto di Giv'at haMivtar), cioè su un palo con trave trasversale, e precisamente con più probabilità su una crux commissa (quindi su una croce a forma di T)»⁴⁰⁶

«σταυρός, ου... croce, morte in croce... ; σταυρώω... crocifiggere, inchiodare a una croce, mettere in croce»⁴⁰⁷

⁴⁰⁰ GLNT, 971

⁴⁰¹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁴⁰² *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁴⁰³ Zanichelli, Perugia, 522

⁴⁰⁴ GIMontanari, 1959

⁴⁰⁵ LTB, 61

⁴⁰⁶ DENT, 1395-1397

⁴⁰⁷ Buzzetti, 148

Un altro termine sinonimo di σταυρός per designare la croce è ξύλον (xýlon) presente in alcuni brani del NT. Molte versioni lo rendono, giustamente, con “palo”, “albero”, “legno” “patibolo”; questo, secondo Felice, sarebbe un’ulteriore conferma dell’erroneità della traduzione “croce”, in quanto se Paolo, Luca e Pietro lo hanno usato come sinonimo di σταυρός, è segno che Gesù morì su un palo diritto senza braccio trasversale perché tale è il suo significato.

Basta anche una veloce occhiata al GLNT per accorgersi della superficialità delle considerazioni di Felice. ξύλον infatti copre una vastissima gamma di significati, che spaziano da tutto ciò che può essere fatto di legno, come il bastone, la clava il randello, o rimanda al legno da costruzione, da lavoro e da ardere. Come strumento di pena poteva essere un pesante collare di legno in cui veniva infilata la testa del reo, il palo o l’albero a cui venivano legati i malfattori.

Nel NT si dice del legno verde e del legno secco sulla via del Golgota (Lc 23,31). In 1Cor 3,12 Paolo parla del *fondamento* che è Cristo e della qualità della vita cristiana che dipende da ciò che viene posto su questo fondamento; oro, argento, pietre preziose, legno, fieno e paglia. In Ap. 18,12 viene nominato il legno prezioso dell’albero nord-africano della *thuja*, come in Mt 26,47 i randelli o i bastoni per la cattura di Gesù, o i ceppi di tortura in cui venivano fissati i piedi dei prigionieri (At 16,24).⁴⁰⁸ Riguardo alla strumento per mettere a morte Gesù lo stesso GLNT dice:

«4. *La croce (legno della maledizione)*

È proprio del N.T. l’uso di ξύλον nel senso di croce, che può intendersi solo partendo dai LXX. Il kerygma cristiano primitivo negli Atti (5,30; 10,39; 13,29) si riallaccia a un detto del Deuteronomio. In Deut. 21,22 è prescritto che quando uno ha commesso un delitto meritevole di morte e dopo l’uccisione è stato appeso ad un albero, il suo corpo non vi rimanga nella notte, ma sia sepolto lo stesso giorno. L’appeso è considerato un maledetto da Dio... Non la legge giudaica contempla la crocifissione, bensì quella romana. La norma di Deut. 21,22 si riferisce quindi al cadavere del condannato che, giustiziato in altro modo (con la lapidazione, la decapitazione ecc.), veniva appeso a un albero o a un palo di legno»⁴⁰⁹

Se dunque gli autori del NT utilizzano ξύλον rifacendosi all’AT, precisamente a Dt 21,22s, pensano chiaramente a Gesù e al grande valore salvifico della sua morte; ecco perché le versioni bibliche riportano “albero”, “legno” o simili, e non al fatto che la forma del patibolo su cui morì Gesù dovesse essere effettivamente solo un semplice palo verticale. Dice bene anche il LTB:

«**CROCE...**• La croce è sconosciuta nell’AT; l’espressione *appendere al legno*, che indica normalmente nell’AT l’impiccagione (Gn 40,19; Dt 21,22s; Esd 6,11; Est 2,23; 7,10; cf. albero), è stata ripresa dal NT per evocare la croce (At 5,30; 10,38; Gal 3,13; 1Pt 2,24)»⁴¹⁰

«**ALBERO...** 3. (gr. *zýlon*). **Legno** = croce su cui fu appeso Cristo (At 5,30; 10,39; 13,29; Gal 3,13; 1Pt 2,24; cf. Dt 21,23)».⁴¹¹

Il fatto che la TILC nella nota di At 10, 39 sottolinei che la traduzione “mettendolo in croce” segue l’originale greco “appendendolo a un legno”, non implica per nulla, come dice Felice, che “croce” sia una traduzione erronea,⁴¹² ma semplicemente rimanda a quella pratica in uso anche presso il popolo

⁴⁰⁸ GLNT, (V,36), 103s

⁴⁰⁹ Idem, 109

⁴¹⁰ LTB, 62

⁴¹¹ LTB, 18-19

⁴¹² *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 685

degli Ebrei; il medesimo concetto è confermato dalla nota in *At* 5,30 della BG⁷¹: “alla croce”: alla lettera “al legno”, perché richiama appunto *Dt* 21,23.

Che la traduzione “metterlo in croce” non sia letterale è vero, ma questo non vuol dire che sia sbagliata: infatti ciò che la TILC ha implicitamente riconosciuto in nota a *At* 10,39, non è l’erroneità della traduzione “croce”, come ritiene Felice, bensì solo la constatazione che non sia una traduzione letterale.

Segue una carrellata di citazioni di dizionari e altro che riguardano ξύλον

1) ο - “ξύλον...legno tagliato e pronto per l’uso, sia legna da ardere, sia legname da costruzione... pezzo di legno, tronco, trave, palo...bastone, clava, randello...asse o trave a cui erano legati i malfattori...di legno vivo, pianta, albero...”⁴¹³

(Una curiosità: questa citazione “amputata” è tale e quale a quella riportata da *Ragioniamo* del 1985, mentre nell’ultima edizione di *Ragioniamo* (1989), dopo le rimostranze della casa editrice Felice Le Monnier, è stata inserita l’accezione mancante “la Croce, N.T.”; qui Felice è rimasto indietro, ed ha citato un’opera da loro stessi già corretta più di vent’anni fa).

● «ξύλον... legno tagliato e pronto per l’uso, sia legna da ardere, sia legname da costruzione... pezzo di legno, tronco, trave, palo... bastone, clava, randello... asse o trave a cui erano legati i malfattori, **la Croce, N.T.**... di legno vivo, pianta, albero...»⁴¹⁴

Manca l’accezione “croce” che riguarda proprio il periodo di cui si parla, il Nuovo Testamento.

2) ο - “ξύλον... legno... pezzo di legno; tronco...b) albero...”. Rocci

● «ξύλον... legno... pezzo di legno; tronco...b) albero... **croce, NT**... »⁴¹⁵

3) «ξύλον... **legno...albero...bastone, mazza...**»⁴¹⁶ (Qui, invece, l’accezione “croce” non è contemplata)

4) «ξύλον... **legno, legname... albero... bastone, verga, mazza... banco, tavolo... gogna... ceppi... palo... croce NT**»⁴¹⁷

5) «ξύλον... legno, albero; bastone; croce...»⁴¹⁸

Sarebbe certamente interessante confrontare anche le altre fonti citate da Felice, che purtroppo non ho in mio possesso, per controllarne la veridicità.

Come può Felice concludere dicendo: «Anche in questo caso, come anche per σταυρός (stauròs), ξύλον (xýlon) significa semplicemente “palo”, “legno”, “albero”, “un pezzo di legno diritto”, ecc.»,⁴¹⁹ se le sue stesse citazioni e altre confermano la validità di “croce”?

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal

⁴¹³ Idem, 686

⁴¹⁴ Liddell e Scott, 875

⁴¹⁵ Rocci, 1299

⁴¹⁶ Zanichelli-Romizzi, 835

⁴¹⁷ GIMontanari, 1434

⁴¹⁸ Buzzetti, 109

⁴¹⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 686

contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»

In conclusione riporto ancora alcune considerazioni di un dizionario:

«ξύλον, οὖ... legno... Nel N.T. ξύλον si trova in un quadruplice significato... a) legno come materiale da costruzione... b) albero sia “verde” sia “secco”... o semplicemente legno “verde” e “secco”... l'albero della vita... le foglie degli alberi (servono) alla guarigione dei pagani... 3. Quando si tratta dell'uso della forza di uomini contro uomini, ξύλον può significare croce, bastone e ceppo per i piedi.

a) In Gal. 3,31 Paolo, riferendosi alla crocifissione di Gesù... cita Deut. 21,23 in cui s' intende... un “palo”, a cui supplementariamente veniva appeso un giustiziato dopo la sua morte (per il riferimento del brano alla pena di croce in uso nel giudaismo contemporaneo... viene interpretato nel senso della pena di croce dei romani). Anche in Atti 5,30 e 10,39 dietro la menzione dell'uccisione di Gesù si scorge chiaramente Deut 21,22 (s.)... Atti 13,29 usa ξύλον a proposito della deposizione di Gesù dalla croce... Il legno, nel senso di croce, è il luogo in cui Gesù “sollevò” i nostri peccati sul suo corpo... b) Nel contesto della cattura di Gesù si trova l'espressione “con spade e bastoni”: Mc. 14,43 par. Mt. 26,47; Mc. 14,48 par. Mt. 26,55 / Lc. 22,52. c) Atti 16,24 con ξύλον indica un ceppo per i piedi di prigionieri in carcere»⁴²⁰

«Non si tratta della croce vera e propria, bensì del braccio trasversale (*patibulum*): la trave verticale (*stipes*) si trovava normalmente già fissa sul luogo del supplizio» (UTET)

Siamo così arrivati alla questione di fondo di tutto il nostro discorso: non si discute l'etimologia e il significato originale del termine σταυρός (che pienamente d'accordo con Felice significa *palo eretto – piantare pali*), ma la forma dello σταυρός e del suo significato in una determinata epoca storica, quella evangelica (un palo verticale intersecato da uno orizzontale: la forma di una *croce*): è qui che Felice si inganna.

LUCA 1,28

E quando fu entrato da lei, le disse: “Buon giorno, **altamente favorita**, Geova è con te”. (NM)

o - GRAZIA “... Il participio *kecharitomene*... significa «molto favorita» ...” – Dizionario Biblico (1981) J. L. McKenzie, Cittadelle Editrice assisi, 461

● «Il participio *kecharitomene* è rivolto a Maria (Lc1,28). La comune traduzione «piena di grazia» è corretta, purchè non si carichi su questo termine tutto il peso di una teologia della grazia che è posteriore al NT. Alla lettera il termine significa «molto favorita»; ma nel contesto NT del favore di Dio come «grazia» - il contesto sopra descritto - il termine sta a significare la volontà salvifica di Dio con tutti i suoi effetti: in questo caso, soprattutto, il primo passo nel processo della salvezza, l'incarnazione di Gesù Cristo»⁴²¹

È vero che Il McKenzie dice chiaramente che alla lettera il termine *kecharitomene* significa "molto favorita", ma con altrettanta precisione ricorda che la comune traduzione "piena di grazia" è corretta e ne spiega anche il perché.

⁴²⁰ DENT, 534-536

⁴²¹ DBMk, 461

Kecharismènos, e, on Piacevole, attraente, gradito...”. Vocabolario Greco – Italiano a cura di G. Rigatini (1919)

Karitào, fornir grazie e doni, benedire, N.T....”. Vocabolario della Lingua Greca (1945) O. Berrini; Paravia

Kecharismènos... Piacevole, attraente, gradito”. – Dizionario Greco Italiano Greco (1990) a cura di Schenkl e Brunetti

o - “... tr favorita (da Dio)”. – Nuovo Testamento Greco Italiano a cura di A. Merk e G. Barbaglio (1990) EDB

● «... **Ti saluto**] **Dio ti salvi**] **piena di grazia** tr favorita (da Dio)...»⁴²²

«**Karitào**... kekaritomènos... **oggetto di favore, che ha ricevuto in dono la grazia**... della Vergine kecharitomène piena di grazia NT. Lu. 1,28 (variamente interpretato)»⁴²³

«Χαίρε, κεχαριτωμένη Salve, *favorita dalla grazia*»⁴²⁴

«**Karitào**... Pass. *esser pieno di grazia, kàire, kecharitomène ave, piena di grazia*»⁴²⁵

«**Karitào**... dare generosamente... che ha ricevuto grazia da Dio (Lc)»⁴²⁶

«**Karitào** [kàris]... kecharitomène, piena di grazia, NT. Luc. 1,28»⁴²⁷

«In Lc. 1,28, nel messaggio dell’angelo Gabriele a Maria... “Salve, o *dotata di grazia*”»⁴²⁸

«**1:28 favorita dalla grazia**. Lett. “piena di grazia”... Questo verbo descrive Maria come beneficiaria e non come dispensatrice della grazia divina» (SBA)

egli ti ha dato la sua grazia in abbondanza BLM

piena di grazia CON, GA3, NVP, RI, IBE, PIB, NA, GCC, SBTI, UTET, MA, BPM, CEI⁰⁸, BJ, CEI⁷¹, ED (lett. favorita)

mi rallegra, stata empita di grazia TIV

favorita dalla grazia RL, ND, NR, SBT, SBA, SBS

egli ti ha colmata di grazia TILC

grandemente favorita ND, NIV

sii gioiosa (rallegri) che hai il favore di Dio TOB

donna favorita GL, LB

rallegri (tu che sei stata) fatta oggetto della grazia (di Dio) IDO

«**Rallègrati**: meglio che “ave” o “salve” o “ti saluto”. Invito alla gioia messianica, eco di quello dei

⁴²² Merk-Barbaglio, 189

⁴²³ GI Montanari, 2339

⁴²⁴ C.Buzzetti, P.Cignoni, B.Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992, 37

⁴²⁵ Liddell e Scott, 1402

⁴²⁶ Buzzetti, 176

⁴²⁷ Rocci, 2011

⁴²⁸ DENT, 1890f

profeti alla figlia di Sion e come esso motivato dalla venuta di Dio in mezzo al suo popolo... - *piena di grazia*: lett.: “tu che sei stata e rimani colmata del favore divino”.»⁴²⁹

Se letteralmente significa "molto favorita", nel contesto NT del favore di Dio come «grazia» il saluto dell'angelo a Maria ha un peso particolare nella storia del dogma; non distacca certo Maria, dal punto di vista dell'essere, dal resto dell'umanità (anche di Stefano è detto, per esempio, che è pieno di grazia), ma ascrive a uno speciale favore di Dio questo suo essere-serva in modo tanto singolare nella storia della salvezza, che le tocca in sorte.⁴³⁰

Se può essere legittimo rendere il participio con "altamente favorita" (come riportano le fonti citate), è altrettanto giusto dire "piena di grazia". Anche qui non è tanto in discussione la traduzione NM, quanto il significato del termine *grazia*. In conclusione Buzzetti è del parere che entrambe le rese (la cattolica “piena di grazia” e la protestante “favorita-ricolmata di grazia”) siano legittime, anche se non esprimono precisamente e completamente il senso dell'unico termine *kecharitôménê* che è un participio perfetto passivo. La lingua italiana, come altre lingue moderne, non possiede infatti un unico termine del tutto equivalente a quella forma greca. Lo stesso Buzzetti richiama la TILC, della quale fu uno dei curatori principali, che unisce così i differenti aspetti semantici (*esplicito elemento del passivo* – sottolineato dai protestanti e gli *effetti permanenti - situazione duratura - pienezza dei doni ricevuti* – sottolineato dai cattolici) con questa traduzione: “Ti saluto, Maria! Il Signore è con te; egli ti ha colmata di grazia”.⁴³¹

LUCA 4,22

E tutti davano di lui testimonianza favorevole e si meravigliavano delle avvincenti parole che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: “Non è questo **un figlio** di Giuseppe?” (NM)

In Lc 4, 22 è l'unica volta che la NM rende “un figlio”; in tutti gli altri versetti della stessa NM Gesù viene chiamato “il figlio di” o “figlio di”. È interessante notare inoltre, come ammette lo stesso Felice, che l'edizione NM del 1967 riportava “il figlio” non “un figlio” come quella attuale del 1986. Ecco un prospetto di come rendono Lc 4,22 le altre bibbie

figlio NA, RI, GL, NR, TOB, BLM, GA3, CON, GCC, NVP, RL, IBE, TILC, ND, TIV, IDO
il figlio LB, NIV, SBT, SBTI, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI,⁷¹ CEI⁰⁸, MA, BPM, ED

Felice riguardo alle diverse traduzioni delle due versioni NM ('67 e '86) cita l'esempio della NAB (versione prima dell'86 e dopo) alla quale nessuno avrebbe fatto osservazioni pur avendo operato, a suo dire, seguendo lo stesso principio della NM. In verità le due diverse versioni della NAB non differiscono per nulla nella loro sostanza: infatti dire “Non è questo **figlio** di...”, è lo stesso che “Non è questo **il figlio** di...”, così come gli altri esempi di BJ e NBJ.

Altro invece è la revisione NM che cambia radicalmente il senso del versetto: infatti, un conto è dire “Non è questo **il figlio** di...”, altro è “Non è questo **un figlio** di...”; “un figlio di” rimanda a *uno di una serie*, tanti o pochi che siano.

⁴²⁹ BG,⁰⁸ 2435

⁴³⁰ Cfr. DCBN, 827

⁴³¹ Cfr. Carlo Buzzetti, *TRADUZIONE E TRADIZIONE. LA VIA DELL'USO-CONFRONTO (OLTRE IL BIBLICO “TRADUTTORE TRADITORE”)*, Messaggero, Padova 2001, 129-149; Vedi anche Carlo Buzzetti, *LA BIBBIA E LA SUA TRADUZIONE. Studi tra esegesi, pastorale e catechesi*, ElleDiCi, Leumann, TO 1993, 213-217

Riguardo poi all'espressione "ma quello non è *figlio* o *un figlio di...?*", usata da Felice per sostenere la NM, credo sia opportuna una precisazione: intanto non è sempre possibile, e in questo caso è addirittura fuorviante, confrontare un'espressione moderna italiana con un costrutto greco di 2000 anni fa; in secondo luogo in italiano, generalmente si usa l'espressione "ma quello non è il figlio di...?" per qualsiasi persona, indipendentemente dal fatto che possa avere uno o più figli.

«Non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre?» (cfr. *Lc* 4,22; *Mt* 13,55)⁴³²

«La parola "hyiòs" (figlio) è un predicato nominale che precede il verbo. La mancanza dell'articolo dà al predicato nominale un valore qualitativo. Tutti gli studiosi traducono, perciò, "il figlio di Giuseppe" o "figlio di Giuseppe"»⁴³³

Ma al di là di tutto ricordiamo la preziosa indicazione degli stessi *TdG*:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁴³⁴

τοῦ στόματος αὐτοῦ, καὶ ἔλεγον	Οὐχὶ	mouth, and they were
the mouth of him, and were saying	Not	saying: "This is a son
υἱός ἐστιν Ἰωσήφ οὗτος; 23 καὶ εἶπεν	23	of Joseph, is it not?"
son is of Joseph this (one)? And he said	23	At this he said

18* Jehovah's, J7-15,20,23,24; Lord's, KAB. 18# He, KAB; Jehovah, J7,8,10,13-15.
19* Jehovah's, J7-18,20,22-24; Lord's, KAB.

Lc 4,22

Si noti nell'Interlinear KIT sotto il greco οὗτος l'aggiunta impropria di (one - *uno*) messo fra parentesi. Il pronome dimostrativo οὗτος infatti, significa semplicemente *questo*, mentre con tale aggiunta si vuole giustificare la preposizione inglese *a* (un) della colonna destra per affermare che Giuseppe e Maria hanno avuto altri figli. Il testo, però, non dice "un" figlio.

Ecco come rendono il testo greco le altre interlineari:

Οὐχὶ	υἱός	ἐστιν	Ἰωσήφ	οὗτος;
Non forse	figlio	è	di Giuseppe	questi? (TIV)
Non	figlio	è	di Giuseppe	questi? (IBE)
non	figlio	è	di Giuseppe?	Costui (IDO)
not	son	is	Joseph?	this (ED)

Versetti paralleli a *Lc* 4,22 sono *Lc* 3,23, *Mc* 6,3, *Gv* 6,42 e *Mt* 13,55: perché in nessuno di essi la NM riporta "un figlio" come invece fa in *Lc* 4, 22, ma sempre *figlio* o *il figlio*? Senza voler processare le intenzioni di nessuno, il motivo della negazione della verginità di Maria può essere certamente

⁴³²DENT, 1814

⁴³³ Paolo Sconocchini, *La Bibbia dei Testimoni di Geova...*, 144

⁴³⁴ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

un'ipotesi più che plausibile.

La traduzione NM, dunque, secondo il basilare significato del testo greco non è esatta.

LUCA 18,14

Io vi dico: "Quest'uomo scese a casa sua **più giustificato di quell'altro**; perché chiunque si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato".(NM)

Considerando la diversa modalità di preghiera nel rivolgersi a Dio, chi tornò a casa sua giustificato tra il fariseo e il pubblicano? Uno a scapito dell'altro, o entrambi seppur in modo diverso?

La discussione di questo passo riguarda la traduzione $\pi\alpha\rho' \acute{\epsilon}\kappa\epsilon\iota\nu\omicron\nu$, "**più giustificato di quell'altro**" come la NM, o "giustificato **a differenza** dell'altro".

Molto probabilmente sono legittime e grammaticalmente possibili entrambe le versioni, anche se rendono il senso in modo diverso.

È chiaro che l'espressione "*giustificato piuttosto che quell'altro*" non è uguale a "**più giustificato di quell'altro**" come vuole fare intendere Felice; infatti nella prima si esclude uno a scapito dell'altro, mentre nella seconda si giustificano entrambi sebbene in gradi diversi.

Anche l'espressione spagnola "*mas bien*" (riportata da Felice) significa "*piuttosto che/di*" e non "*più che/di*". Perciò le versioni che sono ritenute vicine o simili alla NM in verità non lo sono.

Partiamo come di solito dall'esistente e vediamo subito il dizionario greco Buzzetti; Felice difende la NM riportando "più che" come significato di $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$. È vero, ma non è l'unico significato.

Si potrebbe allora anche sostenere come significato di $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$ "piuttosto che"/"al posto di" e tralasciare "più che"; per questo Felice è stato poco preciso, perché avrebbe dovuto riportare anche gli altri possibili significati; ecco la sua citazione:

○ - $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$... (3)... più che..." (C. Buzzetti)

● « $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$... (3)... più che... **piuttosto che; al posto di...**»⁴³⁵

Nel libro vengono inoltre riportate alcune versioni (che andrebbero verificate) simili alla NM, ad eccezione di quelle spagnole; ne riporto di seguito altrettante che invece rendono diversamente:

ma non l'altro NA, BLM, ND, TILC, NVP, GL, LB

e l'altro invece no TOB

piuttosto che quello NR, VR, NIV, RL, SBT, SBA, SBS

giustificato più dell'altro ED (secondo la lezione del manoscritto Vaticano)

rispetto a quello TIV, IBE, IDO

a differenza dell'altro RI, CEI⁷¹, CON, GCC, CEI⁰⁸, GA3, PIB, SBTI, UTET, MA, BPM

Riguardo alla traduzione di *Rm* 14,5 che Felice ritiene simile a *Lc* 18,14, è interessante un commento di un dizionario che prima presenta diversi casi (tra i quali *Rm* 14,5), poi uno particolare: « $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$... b) significato traslato: I) con valore comparativo: in confronto a, (più) che, (diversamente) da, al posto di, invece di... *Rom* 14,5: κρίνει ἡμέραν παρ' ἡμέραν, <stima un giorno più che un altro giorno>... **Uno dei due termini di paragone può essere escluso completamente...** *Rom*. 1,25... <la creatura invece del creatore>, *Lc*. 18,14 κατέβη οὗτος δεδικαιωμένος εἰς τὸν οἶκον

⁴³⁵ Buzzetti, 118

αὐτοῦ παρ' ἐκεῖνον, <questi se ne tornò a casa sua giustificato a differenza di quello/e quello no>⁴³⁶

Da come risulta, è chiaro che *Lc* 18,14 e *Rom* 14,5 non sono simili in quanto corrispondono a due diversi significati di *παρά*. Casi simili, invece, sono i passi di *Rm* 1,25 e il nostro in questione *Lc* 18,14 dove **i due termini di paragone** di ciascun caso (creatura ≠ creatore; fariseo ≠ pubblicano) **si escludono completamente**. Stranamente, però, mentre *παρά* di *Rm* 1,25 è stato tradotto dalla *NM* con il senso giusto «...alla creazione **anziché** a colui che credò», per *Lc* 18,14 si è scelto un altro criterio di traduzione «...**più** giustificato **di** quell' altro»: eppure nella KIT letterale sia *Rm* 1,25 che *Lc* 18,14 traducono *παρά* con l'inglese beside “rispetto a” “in confronto di”, o con il più forte rather “piuttosto”.

È vero che nel testo, come cita Felice, il Nolli rende in modo più accomodante “più giusto dell'altro”, ma nelle spiegazioni è molto preciso:

«παρ'... esprime l'idea fondamentale di a lato di, lungo... e metaforicamente l'idea di trascuratezza: qui traduce il min ebraico e significa piuttosto che, invece di, latino magis quam; oppure l'altro no»⁴³⁷

«Questo discese a casa sua giustificato, a differenza di quello... La presunzione nella propria giustizia non salva nessuno. Il giusto non è giustificato finché non conosce il suo grave peccato»⁴³⁸

«Il peccatore, e lui soltanto, se ne va a casa <giustificato>, cioè assolto, poiché per la sua disposizione d'animo di penitente Dio gli ha perdonato i suoi peccati»⁴³⁹

«**Rendere giusto, dichiarare giusto, giustificare**; si dice di Dio che rende giusto l'uomo = lo salva... in virtù della libera decisione della sua grazia...; si dice in senso negativo di quelli che cercano di farsi valere agli occhi degli uomini ostentando le loro opere di giustizia, le loro pratiche religiose (...*Lc* 18,14)»⁴⁴⁰

Perché allora la *NM* traduce *Lc* 18,14 «...**più** giustificato **di** quell'altro»? Siccome la parabola del fariseo e del pubblicano era narrata «per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri» (*Lc* 18,9), credo che i *TdG* si vedano coinvolti in uno dei loro atteggiamenti, quello cioè di avere un'alta considerazione di se stessi e di conseguenza ritenere poco meritevoli coloro che appartengono a fedi diverse.

LUCA 22,19

E, preso un pane, rese grazie, lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: "Questo significa il mio corpo che dev'essere dato in vostro favore. Continuate a far questo in **ricordo** di me" (NM)

Il termine considerato in questo versetto è ἀνάμνησις, reso *ricordo*. Il punto centrale però non riguarda tanto la sua traduzione (*memoria, ricordo, commemorazione*⁴⁴¹) quanto piuttosto il suo significato nel contesto a cui si riferisce.

⁴³⁶ DENT, 741

⁴³⁷ Nolli, *Evangelo secondo...*, 790-791

⁴³⁸ Silvano Fausti, *Una Comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997, 603

⁴³⁹ Josef Schmid, *L'Evangelo secondo Luca*, Morcelliana, Brescia 1965, 361

⁴⁴⁰ LTB, 105

⁴⁴¹ DCBNT, 990

Secondo la mentalità biblica, celebrare la Cena del Signore in “ἀνάμνησις di lui”, non era solamente un “far ritornare alla mente” un fatto passato, un avvenimento, quasi come rivedendo una fotografia senza un riscontro nella realtà, ma era un “memoriale”, cioè un rendere presente il rito dell’ultima cena, così come l’annuale immolazione dell’agnello pasquale era il “ricordo” (*zikkārôn*, memoriale, ricordo, dall’ebraico *zākar* = ricordarsi, Es 12,14 e 13,9) della prodigiosa liberazione degli Ebrei dall’Egitto.

Per quanto riguarda il significato di “memoriale” ecco le seguenti considerazioni riferite alla nuova traduzione CEI⁰⁸:

«A proposito della Pasqua ebraica, invece, la nuova traduzione sembra complicare il messaggio. In Esodo 13,9 infatti il sostantivo “ricordo” è sostituito con il più arduo “memoriale”. Non si può negare che, per il lettore comune, il primo termine risulti più comprensibile, ma stavolta la modifica è un debito necessario da pagare al vocabolo ebraico originale. Come si può ben rilevare, la traduzione con “ricordo” è debole e povera rispetto a “memoriale”. La Pasqua invece è considerata dalla tradizione ebraica non tanto un semplice “ricordino” di quanto Dio ha compiuto nei confronti del suo popolo attraverso il passaggio dall’Egitto, bensì rappresenta una memoria che rivive nel presente di tutta la storia di Israele e, pertanto, un memoriale... Per questo, ogni qual volta che si celebra la Pasqua ebraica si ripetono gli stessi eventi di liberazione compiuti dal Signore una volta per sempre. Sulla stessa traiettoria si porrà Gesù, durante la celebrazione della Pasqua cristiana: “Fate questo in memoria di me” (Luca 22,19). Per i cristiani, l’Eucarestia ha lo stesso valore della Pasqua per gli Ebrei: un memoriale che rende presente l’unico evento della donazione di Gesù Cristo per noi. Per questo, senza la concezione più profonda del “memoriale” non soltanto si perde il significato della Pasqua ebraica ma anche di quella cristiana: che non è un ricordo del passato ma ridiventa attuale, o meglio, presente ogni volta che la si celebra»⁴⁴²

Il Rabbino Dario Disegni nella traduzione in italiano della Bibbia ebraica che lui stesso ha curato ha reso così Es 13,9 «E porterai queste parole quale segno sul tuo braccio e **memoriale** fra i tuoi occhi»⁴⁴³ [grassetto mio]

«ἀνάμνησις... ricordo. Gesù incarica ufficialmente gli Apostoli di ripetere il suo gesto eucaristico, cioè li insignisce della dignità del sacerdozio, per il quale essi avranno il potere di rinnovare e fare presente continuamente quel momento indimenticabile. Solo qui in tutto Lc.»⁴⁴⁴

Ma c’è una fondamentale differenza tra i due riti: mentre l’agnello pasquale era semplicemente un ricordo simbolico ed evocativo, la celebrazione della *Cena del Signore* invece realizza e rende attuale, in modo misterioso, la morte stessa di Cristo. È dunque una memoria non soltanto “evocativa”, ma “creativa” del fatto a cui si riferisce, rendendolo nuovamente presente. Il cristiano si assimila e si incorpora a Cristo nel dono che fa di se stesso al Padre suo e agli uomini.⁴⁴⁵

«Il vero interrogativo è questo: come qualificare una tale memoria?... Nel caso di Gesù è lui stesso che richiede una memorizzazione del suo gesto, il quale si potrà dire simbolico nel senso che, parlando di versamento del suo sangue, non lo effettua sul momento ma con la coppa di vino (rosso) lo rimanda alla donazione che ne farà con la sua morte successiva. Con ciò non si deve pensare solo a

⁴⁴² Roberto Beretta - Antonio Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA*, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, Piemme, Casale Monferrato 2004, 58-59

⁴⁴³ BED, 113

⁴⁴⁴ Nolli, *Evangelo secondo...*, 942

⁴⁴⁵ Cfr. Settimio Cipriani, *Le lettere...*, 193

un ricordo del passato, ma al fatto che si rende presente per l'oggi il significato di quell'evento, significato che non è la ripetizione di una crudele crocifissione ma di un festoso momento conviviale nel quale si rende presente lui stesso»⁴⁴⁶

Rendere ἀνάμνησις *memoria* piuttosto che *ricordo* non riguarda, dunque come pensa Felice, la frequenza della celebrazione (una volta l'anno o più volte) ma il suo profondo significato sconosciuto ai *TdG*.

Per quanto riguarda il fatto che «ἀνάμνησις indicherebbe un periodo annuale»⁴⁴⁷, è smentito dalla Sacra Scrittura: “erano assidui... nella frazione del pane” (*At* 2,42), dunque celebravano la Cena con assiduità, spesso, in pratica come sappiamo ogni domenica. Ancora negli Atti leggiamo: “Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane” (*At* 20,7).

Siccome nel racconto della creazione il sabato è chiamato “settimo giorno”, il “primo giorno della settimana” è la domenica (giorno del Signore) che ricorda la resurrezione di Gesù. Ben presto i primi cristiani lo chiamarono così.

In *Ap* 1,10 troviamo questa espressione: ... ἐν τῇ κυριακῇ ἡμέρᾳ ... lett. “in il del Signore giorno” (nel giorno del Signore). L'aggettivo latino *dominica* (da cui il nome italiano domenica) deriva da *Dominus* = Signore, come il greco (κυριακῇ) *kyriakè* deriva dal Kyrios = Signore.

Il modo con cui Felice cita i dizionari di greco, Rocci e Liddell - Scott, lascia il tempo che trova: è difficile individuare, come in questo caso, una giusta traduzione per un'espressione tecnica. Ho riportato altri dizionari, tra i quali il Buzzetti, quello base del Nuovo Testamento, che infatti giustamente riporta il caso specifico. Interessante e più completo anche il Montanari:

○ - ἀνάμνησις...rammentare...avviso...ricordo...commemorazione N.T.”. – Rocci

● «ἀνάμνησις... rammentare; **reminiscenza**... avviso... ricordo... **richiamo**... commemorazione N.T.».⁴⁴⁸

ἀνάμνησις...rimembranza, ricordo, reminiscenza...” – Liddell e Scott

«ἀνάμνησις, εως (4 = Lc 1Cor Eb) f ricordo (εις τὴν ἐμὴν ἀ. in memoria di me)»⁴⁴⁹

«ἀνάμνησις,...**richiamo alla memoria, reminiscenza, ricordo... memoriale** VT. Lev. 24.7 ecc.; εις τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν in memoria di me NT. Lu. 22,19, al.»⁴⁵⁰

Anche la maggior parte delle versioni bibliche rendono con *memoria*.

memoria TOB, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ RI, NR, CON, TILC, RL, IBE, NA, ND, GA3, GCC, NVP, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET

ricordanza TIV

remembrance (ricordo/memoria) LB, GL, NIV, KIT, BLM, PIB, ED

⁴⁴⁶ Cfr. ROMANO PENNA, *La Cena del Signore...*, 47-49

⁴⁴⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 238

⁴⁴⁸ Rocci, 121

⁴⁴⁹ Buzzetti, 10

⁴⁵⁰ GIMontanari, 187

LUCA 22,29

e io faccio un patto con voi, come il Padre mio ha fatto un patto con me me, per un regno (NM)

Così scrive Felice:

O - «Un dizionario di greco del Nuovo Testamento, alla voce διατίθεμαι riporta: “(7 = Lc At Eb)... fare, stipulare, concludere (di testamento o di patto alleanza); ὁ δ. chi fa un testamento o un'alleanza...”. – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco – Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)»⁴⁵¹

● «διατίθεμαι (7 = Lc At Eb)... fare, stipulare, concludere (di testamento o di patto alleanza); ὁ δ. chi fa un testamento o un'alleanza; δ. **basileòan dare a qlcu. il diritto di regnare (Lc 22,29)**»⁴⁵²

Felice, come si vede, ha evitato di riportare dalla citazione proprio la parte in rosso che riguardava il caso in questione, in quanto evidentemente non solo dava fastidio alla sua tesi, ma stravolgeva il senso della NM.

«διατίθεμαι... disporre, stabilire, lasciare in eredità... (propriamente: “emanare una disposizione”) si trova nel N.T., sempre riferita all'azione di Dio, nel significato di “stabilire un patto”... Diverso è il caso di Lc 22,29 (bis), dove Gesù dispone per i dodici la partecipazione al suo regno, come per lui stesso Dio ha disposto il regno (non come disposizione testamentaria, ma nel senso di assegnazione di proprietà, dono condiviso), il che tuttavia si realizzerà soltanto in futuro»⁴⁵³

«29. *ha preparato*: Lett., “predisposto”, essendo la radice greca la stessa da cui deriva *diathēkē* “alleanza”. Gesù afferma implicitamente: Siamo stati predisposti tutti insieme in un regno in virtù di un patto – quello stesso regno che mi è stato dal Padre preparato in virtù dell'alleanza» (GCB, 1028)

«La TOB traduce: *Io dispongo per voi del Regno come il Padre mio ne ha disposto per me...* Il termine gr. tradotto qui con *preparo* indica contemporaneamente la conclusione di un'alleanza (v. 20) e la formulazione di un *testamento* (Eb 2,16)»⁴⁵⁴

«δια-τίθεμαι... medio indic presente... dis-porre, dis-tribuire; la forma media dice che si tratta di cose proprie, di possesso personale»⁴⁵⁵

Interessante anche un'altra citazione di Felice:

O - «Incominciamo subito col riportare una nota presente in una Bibbia. “Per essi, egli non solo <prepara>, ma sigilla un'alleanza” (La Bibbia [X Ω] PIEMME © 1995 – EDIZIONI PIEMME Spa.) Quindi, quell' “essi” sembra essere non universale ma restrittivo, cioè, limitato ad una categoria. È chiaro il riferimento all'alleanza, cioè ad un patto»⁴⁵⁶

● «Per essi, egli non solo <prepara>, ma sigilla un'alleanza: **nel Regno del Padre. Ciò ha inizio in Lc con la morte salvifica di Gesù e con la sua risurrezione; il tempo della Chiesa è già partecipazione al Regno, nell'alleanza nuova sancita da lui**» (BPM)

È palese la differenza tra le due citazioni, e di conseguenza il vero significato che emerge: si parla

⁴⁵¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 240

⁴⁵² Buzzetti, 39

⁴⁵³ DENT, 831-832

⁴⁵⁴ NAT, 234

⁴⁵⁵ Nolli, *Evangelo secondo...*, 950

⁴⁵⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 239

infatti di alleanza nuova che è propria del Regno del Padre, al quale si può già partecipare fin da ora con il tempo della Chiesa. È solamente leggendo la citazione integrale che si capisce come “quell’essi non sia per nulla restrittivo o limitato a una categoria”, come invece vuol far credere Felice, ma sia proprio universale.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁵⁷

Ecco come viene reso il verbo nelle diverse versioni

Vi assegno ND, GL, LB, NIV

vi faccio eredi TILC

preparo BLM, GCC, NVP, IBE, RI, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NA, CON, SBTI, MA, BPM

dispongo GA3, TOB, NR, PIB, RL, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS

do a voi UTET

faccio un patto KIT, ED

«28-30 La fedeltà degli Apostoli nella sequela di Gesù avrà il suo premio nella felicità del cielo, raffigurato sotto l’immagine di un gioioso convito, dove saranno partecipi delle sue gloriose prerogative di re e di giudice supremo»⁴⁵⁸

LUCA 23,43 (in paradiso, dove e quando)

Ed egli disse a lui: “Veramente **ti dico oggi: Tu sarai** con me in paradiso” (NM)

La comprensione della risposta di Gesù al *buon ladrone*, dipende dalla punteggiatura a cui si fa ricorso, in quanto, come sappiamo, gli antichi manoscritti e i codici non avevano punteggiatura. Riporto il testo critico della KIT (quello di Westcott e Hort, che, ricordo, è stato dichiarato “accurato” dalla WT e scelto per la traduzione della NM); bene, nel testo greco si nota la virgola dopo la parola “dico” (λέγω)

<p>εἰς τὴν βασιλείαν σου. 43 καὶ εἶπεν into the kingdom of you. And he said αὐτῷ Ἀμήν σοι λέγω, σήμερον μετ' to him Amen to you I am saying today with ἐμοῦ ἔσῃ ἐν τῷ παραδείσῳ. me you will be in the Paradise.</p>	<p>43 καὶ εἶπεν And he said σήμερον μετ' today with 44 καὶ ἦν ἤδη ὥσει ὥρα ἕκτη καὶ And was already as if hour sixth and</p>	<p>dom." 43 And he said to him: "Truly I tell you today,^a You will be with me in Para- dise."^b 44 Well, by now it was about the sixth hour, and</p>
--	--	---

43^a "Today." Westcott and Hort text puts a comma in Greek text before the word for "today." In the original Greek no comma is found. Hence we omit comma before "today." **43^b** Paradise, RBAJ^{11,13,16}; a garden of Eden, J^{17,18}. See Genesis 2:8, 10, 15, 16, LXX.

Pag. 392 di *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* (KIT), ed. 1985

⁴⁵⁷ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁴⁵⁸ PIB, 1914

La nota in calce in inglese (qui sopra) dice: «43^a "Oggi." Il testo di Wescott and Hort mette una virgola nel testo greco prima della parola "oggi". Nel greco originale non c'è la virgola. Perciò noi omettiamo la virgola davanti a "today"»

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁴⁵⁹

In realtà i traduttori *TdG* non solo si limitano ad omettere la virgola prima di *today* ma la spostano dopo *today* (σήμερον) conferendo così al testo sacro un senso a favore della loro posizione laddove, semplicemente omettendola, anche l'interpretazione comune avrebbe diritto di cittadinanza e, per logica di senso, più ragionevole.

L'osservazione circa la punteggiatura assente negli antichi codici e dunque dipendente dalla volontà del traduttore di sistemarla dove meglio creda, è giusta. Ma non sarebbe giusto ricavarne una possibilità d'arbitrio. Egli dovrà bensì metterla dove la logica filologica lo obbliga o quanto meno gli indica. La filologica è quella scienza che ricava il senso di un vocabolo/espressione dal contesto in cui è usato. Ora vi saranno casi in cui una parola polivalente (ad esempio "macchina") sia collocata nel contesto di una proposizione che la lascia in dubbio o permette di equivocare: (es. "aspettami che domani vengo la con la macchina"); se si dispone infatti di un contesto più ampio, del periodo e dell'argomento in oggetto, il suo significato potrebbe diventare evidente (ad es. aggiungendo "così sbancheremo quel montarozzo!" rende evidente che la macchina di cui si parlava era una pala meccanica). Insomma come un giovane studente, facendo una versione, non ha la libertà di mettere a caso la punteggiatura in un suo componimento, così neanche il CD dovrebbe avere la libertà di mettere a caso o ad arbitrio la punteggiatura in un componimento altrui ma secondo il senso più logico.

Libertà che invece, in *Lc 23,43*, si è presa danneggiando la logica del discorso che dice chiaramente che oggi stesso il ladrone sarebbe stato con Gesù in paradiso. Si badi, senso logico che appare tuttora tale a qualunque filologo anche di estrazione atea o di altra religione. Ed è apparso così per ben 19 secoli di unanime intendimento a milioni di persone. Solo alla fine del XIX secolo è sorto il CD dei *TdG* a dire che il senso era del tutto diverso. Questo fatto così singolare dovrebbe di per sé bastare, a nostro avviso, a interrogarci a fondo sul modello/criterio esegetico seguito dalla WT. Un criterio che, all'occorrenza, sfida le regole della logica.

Dal momento che i *TdG* negano la sopravvivenza al corpo di un anima immateriale o spirito, e credono che i morti siano assolutamente inconsapevoli, inconsci, non possono ammettere che Gesù e il buon ladrone si sarebbero ritrovati, nello stesso giorno della morte ("oggi") in paradiso. È stato così necessario far dire a Gesù: "ti dico oggi: tu sarai con me in paradiso..." in futuro, alla fine del mondo, non nel paradiso vero e proprio (quello celeste), ma sulla terra, diventata un nuovo paradiso (quello terrestre), dove una volta risuscitato da Dio, il buon ladrone si dedicherà all'agricoltura coltivando la terra:

«Il re Gesù Cristo avvererà le sue parole verso quel malfattore morente. Come? Non solo resuscitandolo a rinnovata vita sulla terra, ma anche facendo coltivare tutta la terra come un Paradiso»⁴⁶⁰

Non è certamente questa l'idea di paradiso che emerge dalle pagine della Bibbia, avvicinandosi piuttosto a qualcosa che richiama i lavori forzati. Anche le versioni bibliche citate da Felice, ma

⁴⁵⁹ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

⁴⁶⁰ *Cose nelle quali è impossibile che Dio menta*, Brooklyn 1965, 382

soprattutto i commenti che riporta, non sono qualitativamente significativi e andrebbero comunque controllati.

Ecco invece come riportano le interlineari, come traducono la stragrande maggioranza delle bibbie e cosa dicono gli studiosi riguardo a questo versetto. Si potrà notare la sostanziale uguaglianza delle interlineari nella scelta della punteggiatura nel testo greco:

καὶ	εἶπεν	αὐτῷ,	Ἀμήν	σοι	λέγω,	σήμερον	μετ' ἐμοῦ	ἔσῃ	ἐν	τῷ	παραδείσῳ
e	disse	a lui:	amen	a te	dico	oggi	con me	sarai	in	il	Paradiso (IBE)
e	disse	gli	“Amen	ti	dico:	oggi	con me	sarai	nel		Paradiso” (IDO)
e	disse	a lui:	Per certo	a te	dico:	oggi	con me	sarai	nel		Paradiso (TIV)

Anche l'ED riporta allo stesso modo: «And said to him the Jesus; Indeed i **say to thee, to-day** with me thou shalt be in the paradise: “...infatti io ti **dico, oggi** con me sarai nel paradiso”

dico: oggi sarai CEI⁷¹, CEI⁰⁸, RL, NA, TILC, GCC, ND, NVP, NA, TOB, IBE, KIT, RI, NIV, TIV, SBTI, IDO, UTET, BPM

ti dico in verità che oggi NR, MA

te lo dico: oggi sarai PIB

io ti dico in verità, oggi tu SBT, SBA, SBS

ti assicuro che oggi stesso tu BLM, GA3, GL, LB

Come si può notare, esiste una significativa differenza nella punteggiatura di questo versetto; mentre la promessa di Gesù al ladrone si realizza "oggi", cioè nello stesso giorno in cui venne pronunciata, nella NM la promessa viene invece spostata in un imprecisato futuro. Nelle Scritture greche cristiane (NT) questa frase si trova settantaquattro volte. La NM per 73 volte la traduce a sé stante, staccata da quello che segue, adoperando o la preposizione "che", o i due punti o la virgola. Una sola volta la frase non è a sé, staccata: è il caso di *Lc 23,43*. Ecco elencati i 73 casi in cui "Amen, ti dico" è nella NM a sé, staccato da tutto il solito modo di dire di Gesù:

- 1) Mt 5:18 "poiché veramente vi dico che..."
- 2) Mt 16:28 "veramente vi dico che..."
- 3) Mt 19:23 "veramente vi dico che..."
- 4) Mt 21:31 "veramente vi dico che..."
- 5) Mt 24:34 "veramente vi dico che..."
- 6) Mc 3:28 "veramente vi dico che..."
- 7) Mc 11:23 "veramente vi dico che..."
- 8) Mc 12:43 "veramente vi dico che..."
- 9) Mc 13:30 "veramente vi dico che..."
- 10) Lc 4:24 "veramente vi dico che..."
- 11) Mt 5:26 "difatti io ti dico: Certamente..."
- 12) Mt 6:2 "veramente vi dico: Essi..."
- 13) Mt 6:5 "veramente vi dico: Hanno..."
- 14) Mt 6:16 "veramente vi dico: Essi..."
- 15) Mt 8:10 "vi dico la verità: In..."
- 16) Mt 10:15 "veramente vi dico: Nel..."
- 17) Mt 10:23 "veramente vi dico: Non..."

- 18) Mt 10:42 "veramente vi dico, non..."
 19) Mt 11:11 "veramente vi dico: Fra..."
 20) Mt 13:17 "veramente vi dico: Molti..."
 21) Mt 17:20 "veramente vi dico: Se..."
 22) Mt 18:3 "veramente vi dico: A meno..."
 23) Mt 18:13 "certamente vi dico, sì..."
 24) Mt 18:18 "veramente vi dico: Tutte..."
 25) Mt 19:28 "veramente vi dico: Nella..."
 26) Mt 21:21 "veramente vi dico: Se..."
 27) Mt 23:36 "veramente vi dico: Tutte..."
 28) Mt 24:2 "veramente vi dico: Non..."
 29) Mt 24:47 "veramente vi dico: Lo..."
 30) Mt 25:12 "vi dico la verità: Non..."
 31) Mt 25:40 "veramente vi dico: In..."
 32) Mt 25:45 "veramente vi dico: In..."
 33) Mt 26:13 "veramente vi dico: Dovunque..."
 34) Mt 26:21 "veramente vi dico: Uno..."
 35) Mt 26:34 "veramente ti dico: Questa..."
 36) Mc 8:12 "veramente vi dico: A questa..."
 37) Mc 9:1 "veramente vi dico: Alcuni..."
 38) Mc 9:41 "veramente vi dico, non..."
 39) Mc 10:15 "veramente vi dico: Chiunque..."
 40) Mc 10:29 "veramente vi dico: Non..."
 41) Mc 14:9 "veramente vi dico: Dovunque..."
 42) Mc 14:18 "veramente vi dico: Uno..."
 43) Mc 14:25 "veramente vi dico: Non..."
 44) Mc 14:30 "veramente ti dico: Oggi..."⁴⁶¹
 45) Lc 11:51 "Sì, vi dico, sarà..."
 46) Lc 12:37 "veramente vi dico: Egli..."
 47) Lc 18:17 "veramente vi dico: Chiunque..."
 48) Lc 18:29 "veramente vi dico: Non..."
 49) Lc 21:32 "veramente vi dico: Questa..."
 50) Gv 1:51 "verissimamente vi dico: Vedrete..."
 51) Gv 3:3 "verissimamente ti dico: A meno..."
 52) Gv 3:5 "verissimamente ti dico: A meno..."
 53) Gv 3:11 "verissimamente ti dico: Noi..."
 54) Gv 5:19 "verissimamente vi dico: Il Figlio..."
 55) Gv 5:24 "verissimamente vi dico: Chi..."
 56) Gv 5:25 "verissimamente vi dico: L'ora..."
 57) Gv 6:26 "verissimamente vi dico: Voi..."
 58) Gv 6:32 "verissimamente vi dico: Mosè..."
 59) Gv 6:47 "verissimamente vi dico: Chi..."
 60) Gv 6:53 "verissimamente vi dico: Se..."
 61) Gv 8:34 "verissimamente vi dico: Chiunque..."

⁴⁶¹ Caso emblematico è proprio questo di *Mc* 14,30 in una costruzione molto simile a *Lc* 23,43: "Veramente ti dico: Oggi, sì questa notte, prima che il gallo canti due volte..."; guarda caso, qua la traduzione NM è esatta, semplicemente perché non ha la preoccupazione di dimostrare che l'anima muore.

- 62) Gv 8:58 "verissimamente vi dico: Prima..."
 63) Gv 10:1 "verissimamente vi dico: Chi..."
 64) Gv 10:7 "verissimamente vi dico: Io..."
 65) Gv 12:24 "verissimamente vi dico: A meno..."
 66) Gv 13:16 "verissimamente vi dico: Lo schiavo..."
 67) Gv 13:20 "verissimamente vi dico: Chi..."
 68) Gv 13:21 "verissimamente vi dico: Uno..."
 69) Gv 13:38 "verissimamente vi dico: Il gallo..."
 70) Gv 14:12 "verissimamente vi dico: Chi..."
 71) Gv 16:20 "verissimamente vi dico: Voi..."
 72) Gv 16:23 "verissimamente vi dico: Se..."
 73) Gv 21:18 "verissimamente vi dico: Quando..."

74) Lc 23,43 "Veramente ti dico oggi: Tu sarai con me in paradiso" È l'unica volta che per la NM la solita frase di Gesù "veramente ti dico..." diventa: "veramente ti dico oggi..."

L'episodio del "buon ladrone" è narrato soltanto dal Vangelo di Luca ed è un fatto storico che l'evangelista ha conosciuto da fonti proprie; infatti, mentre Matteo (27,44) e Marco (15,32) affermano che entrambi i ladroni insultavano il Maestro, Luca invece precisa che solo uno dei due malfattori, condannati al supplizio, ingiuriava il Cristo morente.

A quale paradiso si riferiva il Maestro? Quando quel malfattore sarebbe stato in "paradiso"? Cosa intese dire Gesù con "oggi"? Poiché le risposte a queste domande possono influire direttamente sulle nostre speranze e sul nostro futuro, è opportuno che le ponderiamo bene.

IL PROBLEMA DELLA PUNTEGGIATURA

La forma grammaticale del testo greco di Lc 23,43 consente di mettere una virgola (o due punti) sia prima che dopo la parola "oggi"; per cui potremmo avere le due seguenti traduzioni, diverse tra loro:

- 1) "Veramente ti dico oggi: Tu sarai con me in Paradiso"
- 2) "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"

Nella traduzione n° 1 la parola "oggi" è messa in relazione con la prima parte della dichiarazione di Gesù, volendo così significare che il Maestro non avrebbe inteso indicare *quando* il malfattore sarebbe andato in "paradiso", ma piuttosto richiamare l'attenzione sul momento in cui veniva fatta la promessa. Nella traduzione n° 2, invece, l'enfasi è posta sul tempo in cui la promessa si sarebbe adempiuta. La versione al n° 1 è della NM e, in modo simile, rendono il versetto altre traduzioni, come quelle inglesi di J. B. Rotherham e di G. Lamsa, e quelle tedesche di L. Reinhardt e di W. Michaelis (vedi libro di Felice); invece la versione al n° 2 appartiene alla traduzione biblica della CEI⁷¹⁻⁰⁸ e similmente rendono la RL, NA, TILC e molte altre.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere: quale punteggiatura l'evangelista Luca mise nella frase? Si è già accennato al fatto che i testi critici non presentano alcun segno d'interpunzione, perché fino al 9° secolo d.C. la scrittura onciale (tipo di grafia in cui ci è pervenuto il NT) della letteratura greca consisté di lettere maiuscole poste l'una accanto all'altra senza alcun segno per separare parole e frasi. È evidente che la punteggiatura usata per la traduzione di Lc 23,43 dipende dal senso che il traduttore attribuisce alle parole di Gesù; come si è già detto sopra, i *TdG* adottano la traduzione n° 1 perché ben si confà al loro sistema dottrinale.

Da queste riflessioni preliminari, ricaviamo una prima osservazione relativa ai criteri interpretativi

della Bibbia, adottati dai *TdG* e da gruppi simili:

1) I TdG ritengono che, se la loro traduzione di un versetto biblico è grammaticalmente possibile, allora essa è incriticabile; in linea più generale, si sforzano di giustificare l'interpretazione più adatta al loro insegnamento, invece di preoccuparsi di sapere quale versione si adegua meglio al testo "originale".

Occorre molto più impegno a cercare il senso corretto di un brano della Bibbia (o di ogni altro testo antico) che a cavarsela con una qualsiasi versione accettabile dal solo punto di vista grammaticale. Nel caso di *Lc 23,43* è opportuno fare una serie di considerazioni per dimostrare come la traduzione NM del versetto sia la meno corretta tra quelle grammaticamente possibili. Interessante a riguardo:

«Non si può separare l'intenzione dell'autore umano e divino dal senso del testo, altrimenti si rischia una schizofrenia; e ognuno si ritiene abilitato ad offrire l'interpretazione preferita. Certo, lo stesso testo biblico è soggetto a molteplici interpretazioni, data la sua ricchezza di significati, ma l'esegesi ha proprio il compito di stabilire almeno la pertinenza e una certa gerarchia di possibilità interpretative, altrimenti si rischia di cadere nell'arbitrario più assoluto. Il fondamentalismo biblico, e non solo quello islamico, è sempre in agguato e dev'essere continuamente posto al bando, per la salvaguardia della stessa Bibbia». ⁴⁶²

IN VERITÀ TI DICO

È interessante rilevare che le parole di Gesù in *Lc 23,43* iniziano con l'espressione "amen" (=in verità, veramente); nei Vangeli troviamo questo termine solo in bocca a Gesù il quale, introducendo i suoi detti con "amen", li presenta come certi e degni di fede, dichiara il suo totale assenso ad essi e li rende vincolanti per sé e per i suoi ascoltatori; sono quindi espressione della sua sovranità e del suo potere divino. ⁴⁶³

Alla frase "amen ti dico" non si addice l'aggiunta della parole "oggi" in un'unica espressione (come fa la NM in *Lc 23,43*: "Veramente - gr. Ἀμήν amen - ti dico oggi: ..."). Infatti, in 73 delle 74 volte in cui quest'espressione ricorre nel NT, la NM colloca un'interruzione subito dopo la frase "veramente ti (o vi) dico", unica eccezione è *Lc 23,43* (Vedi tabella sopra).

In mancanza di una schiacciante prova per giustificare la diversità del contesto di *Lc 23,43*, anche in questo versetto la *NM* avrebbe dovuto rendere l'ordinario uso dell'espressione, adottato da Gesù. Da ciò ricaviamo una seconda osservazione circa l'esegesi biblica dei *TdG*:

2) Di solito i TdG interpretano un testo facendosi guidare in maniera deduttiva dal loro apparato dottrinale, piuttosto che pervenire a una comprensione del brano in modo induttivo mediante le peculiarità del testo in esame.

In altre parole, essi fondano la spiegazione di un brano sulla base di conclusioni precostituite (ragionamento deduttivo), invece di esaminare *prima* tutto quanto dice la Scrittura su un dato soggetto per poi trarne una conclusione generale (ragionamento induttivo).

LA PAROLA 'OGGI'

Nel testo greco di *Lc 23,43* la parola "oggi" (gr. σήμερον sèmeron) è posta subito dopo l'espressione "In verità ti dico". Se Luca avesse voluto includere questa parola nella prima parte della frase, come intendono i *TdG*, egli avrebbe potuto scrivere: "In verità oggi ti dico" (cambiando l'ordine delle

⁴⁶² R.Beretta, A.Pitta, *Come cambia la Bibbia, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, PIEMME, Casale Monferrato, 2004, 26-27

⁴⁶³ Cfr. DCBNT, 90

parole), o "In verità ti dico oggi che" (aggiungendo la congiunzione "che"; come esempi in cui il testo greco contiene la congiunzione "che", si vedano le parole di Gesù in *Lc* 4,21; 19,9; *Mc* 14,30; *Mt* 5,20.22.28.32); questi due ordini di parole avrebbero giustificato pienamente la traduzione NM di *Lc* 23,43. Siccome, però, in *Lc* 23,43 non ricorre alcuno dei casi indicati, ciò rende - a dir poco - discutibile la NM. Che senso ha dire: ti dico oggi? Forse si contrappone a un possibile ti dico ieri o ti dico domani? Questo giustifica una terza riflessione sulla metodologia interpretativa:

3) È tipico dei TdG non tenere in considerazione se la loro interpretazione di un brano biblico sia quella che meglio si adatta al preciso ordine delle parole contenute nel testo in esame.

Essi si interessano solo alla scelta di una lettura che, per quanto possibile, non contrasti esplicitamente con il testo e sia soprattutto in linea con il loro assunto dottrinale.

A questo proposito, nell'edizione del 1987 della NM una nota in calce a *Lc* 23,43 afferma che la versione siriana curetoniana (5° secolo d.C.) "rende così il brano: Amen, io ti dico oggi che con me tu sarai nel Giardino di Eden".

Pur di citare una fonte a loro favore, i *TdG* dimenticano ciò che Bruce Metzger, rinomato studioso di Greco a Princeton, ha illustrato riguardo alla versione siriana: essa, in effetti, ridetermina l'ordine delle parole nel testo, modificandone in tal modo il significato.⁴⁶⁴ Questo riferimento ci consente una quarta osservazione sulla loro metodologia esegetica:

4) Spesso i TdG si rifanno a insolite lezioni varianti o ad antiche versioni bibliche per difendere alcune loro inesatte traduzioni, anche se questi stessi riferimenti possono costituire una prova contraria alla loro lettura.

I *TdG* insistono nel sostenere che col termine "oggi" Gesù «non intendeva indicare quando il malfattore sarebbe stato in Paradiso, ma piuttosto richiamare l'attenzione sul momento... in cui il malfattore aveva manifestato una certa fede in Gesù». ⁴⁶⁵ Va rilevato che *Lc* 23,43 non fa nessun esplicito riferimento alla fede del malfattore mentre invece richiama proprio il paradiso, perciò anche in questo caso emerge la quinta caratteristica di questa metodologia:

5) I TdG spesso abusano del concetto di "contesto biblico", estendendolo fino al punto di includervi la loro ipotetica ricostruzione del modo in cui una dichiarazione biblica fu intesa inizialmente, e trascurano di fondare la loro spiegazione sull'immediato contesto scritto.

PARADISO: DOVE?

A cosa poteva riferirsi Gesù parlando di "paradiso"? Come il malfattore avrebbe compreso il riferimento di Gesù al "paradiso"? È evidente che il malfattore ebreo avrebbe compreso il riferimento al "paradiso" "in armonia con l'uso che allora si faceva del termine. E qual era?" (cfr. *La vita ha veramente uno scopo*, Wiesbaden 1977, p. 28).

Nel libro apocrifo di Enoc, espressione del pensiero giudaico del primo secolo a.C., si fa distinzione tra l'antico paradiso terrestre ed il luogo degli eletti e dei giusti, dove "dai tempi remotissimi, dimorano i patriarchi e i giusti, dove fu accolto Enoc ed anche Elia, il giardino dei giusti". Il paradiso è nel pensiero giudaico, in generale, il luogo ove i giusti aspettano il giudizio finale e la risurrezione, questo luogo è descritto anche come "il seno di Abramo" (*Lc* 16,20).⁴⁶⁶

L. Albrecht, traduttore della Bibbia in tedesco, afferma che con la parola *paradiso* Gesù intendeva quella parte del regno dei morti dove le anime dei giusti attendono la risurrezione; quest'idea è estesamente accettata perché l'antica letteratura ebraica illustra l'insegnamento rabbinico secondo il

⁴⁶⁴ Cfr. Robert M. Bowman jr., *Understanding Jehovah's Witnesses*, Baker Book House 1991, 101-102

⁴⁶⁵ *Perspicacia nello studio delle Scritture 2*, Roma 1990, 484

⁴⁶⁶ Cfr. DBM, 437

quale una parte dello Sceol è riservata ai morti che sono nel favore di Dio.⁴⁶⁷

Lo stesso pastore evangelico Vianello nel suo PICCOLO GLOSSARIO dice: «**PARADISO** Il termine è di origine Persiana e significa ‘giardino reale’ o, di conseguenza, ‘di delizia’... Lc. 23:43 (uno stato di consolazione dei morti – Gesù stesso vi entrò – cioè l’Ades per quelli che son graditi e quindi son consolati, od in altre parole, il ‘seno di Abramo’ – Lc. 16:22-23). Un giardino reale, infatti... è certamente un luogo di pace e di piacere... Non bisogna però confondere ‘paradiso’ con l’essere nella presenza e visione di Dio, poiché questo avverrà dopo la resurrezione. Infatti Gesù stesso che andò in paradiso (portandosi il ladrone pentito) salì al Padre ben dopo la resurrezione (Giov. 20.17)»⁴⁶⁸

«4. L’apocalittica giudaica indica come paradiso un “giardino di delizie”, nel quale cresce l’albero della vita e nel quale sono custoditi i giusti, in attesa del giorno del giudizio e della resurrezione finale. È in questo contesto che va inteso il termine paradiso nelle parole di Gesù, quando promette questo giardino a uno dei ladroni crocifissi con lui: “in verità ti dico che oggi sarai con me in paradiso” (Lc 23,43). Per paradiso, Gesù intende, in effetti, la salvezza e la vita eterna, che consiste nell’essere con Lui, nuovo Adamo (Rm 5,14; 1Cor 15,45) che ha vinto l’antico serpente (Ap 20,2), e che ha introdotto l’umanità intera nello stato della salvezza escatologica... 5) Per quanto nel NT, quindi, paradiso indichi il soggiorno dei giusti che attendono il giorno del giudizio, il linguaggio e la tradizione cristiani, tuttavia, hanno comunemente adoperato questa espressione per indicare la vita eterna con Dio in Cristo, e la condizione dei giusti che vivono eternamente con Dio»⁴⁶⁹

Per contestare la validità del riferimento di Gesù al "paradiso" (in Lc 23,43), inteso come una temporanea dimora per le anime dei dipartiti in una parte dell'Ades o Sceol, nel manuale *Ragioniamo facendo uso delle Scritture* (Roma 1985, 255-256)⁴⁷⁰ viene citato il *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento* (p. 1166) che attesta:

«Con la diffusione della dottrina greca dell’immortalità dell’anima, il paradiso diventa la dimora dei giusti durante il periodo di transito»; ma poco dopo lo stesso Dizionario sostiene:

«In Lc 23,43 - collegandosi alla concezione giudaica del tempo – [paradiso] è l’attuale temporaneo e nascosto soggiorno dei giusti: Gesù promette al ladrone di aver parte con lui in paradiso già “oggi”, facendolo partecipare al perdono e alla felicità. In tal modo la “condizione di transizione” diventa un elemento essenziale della comunione con Cristo (cf. At 7,58, 2Cor 5,8; Fil 1,23)»;⁴⁷¹ è scontato ricordare che questa parte sia stata taciuta da *Ragioniamo*.

Stesso discorso vale per la citazione di un’altra opera, il *Dictionary of the Bible* di J. Hastings (Edimburgo 1905, vol.3, pp. 669,670), secondo il quale «la teologia ebraica più antica ... sembra lasciare poco o nessuno spazio all’idea di un Paradiso intermedio». Anche qui si omette di riferire che a p. 671 della stessa opera, Hastings dichiara: «È certo che la credenza in un Paradiso inferiore prevalse tra i Giudei, così come la credenza in un *superiore* o celeste Paradiso»; inoltre, riferendosi a Lc 23,43, Hastings scrive che «Cristo si riferiva al Paradiso celeste».

Questi due esempi di uso fazioso di fonti autorevoli dimostrano un ulteriore elemento già molte volte ricordato:

6) Spesso i TdG citano autorevoli fonti in maniera selettiva e fuori contesto, per sostenere una

⁴⁶⁷ Cfr. GLNT, 9, 588-593

⁴⁶⁸ TIV, 636

⁴⁶⁹ LDTE, 760

⁴⁷⁰ *Ragioniamo facendo uso delle Scritture* 1985, 255-256

⁴⁷¹ DCBNT, 1166-1167

loro conclusione addirittura contraria a quanto attestato dagli studiosi citati; le loro citazioni danno l'impressione che le autorità citate concordino con le opinioni della *WTS*:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁴⁷²

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁴⁷³ (il grassetto è mio)

Gli altri due riferimenti neotestamentari in cui ricorre la parola "paradiso" (*Ap* 2,7; *2Cor* 12,4) non sono d'aiuto nella loro ricerca di un significato alternativo da dare al termine in discussione. Infatti, per gli stessi *TdG*, il "paradiso" di Apocalisse (o Rivelazione) 2,7 è *celeste*; mentre, nel caso di *2Cor* 12,4 deducono che Paolo si stia riferendo "a una condizione spirituale esistente fra il popolo di Dio" durante il "tempo della mietitura" (=la nostra generazione): in altre parole, secondo loro, Paolo avrebbe avuto una visione degli odierni *TdG*! Quest'ultima interpretazione ci permette di evidenziare un altro limite di questa esegesi:

7) Molto spesso i TdG inventano spiegazioni allegoriche di profezie e visioni scritturali per poter riferire queste ultime ad avvenimenti della loro storia, tutto ciò viene fatto senza il minimo sostegno testuale!

“CON ME”: DOVE ANDÒ GESÙ?

In che modo, dunque, Gesù sarebbe stato con il malfattore? I Testimoni rispondono: "Destandolo dai morti, provvedendo alle sue necessità fisiche e spirituali in una futura terra paradisiaca."⁴⁷⁴ In contrasto con quest'opinione, i *TdG* interpretano alla lettera alcuni brani biblici in cui Gesù parla di altri che sono "con me" (*Lc* 22,28; *Ap* 3,21; 14,1; 20,4.6); pertanto non si capisce perché in *Lc* 23,43 si debba allegorizzare la stessa espressione. Questo è un buon esempio per far osservare:

8) Spesso i Testimoni di Geova sono costretti a interpretare chiare espressioni scritturali in modo figurativo, senza alcun sostegno nel "contesto", al solo scopo di difendere un preconstituito enunciato dottrinale.

Da ebreo, il malfattore poteva benissimo conoscere le profezie messianiche; infatti nel Giudaismo «era diffusa la credenza che i pii israeliti, quando il Messia sarebbe apparso nella pienezza della sua regalità, sarebbero risorti da morte per partecipare alla gioia del regno che egli avrebbe instaurato. Il ladrone pentito prega che il Redentore morente, nel giorno del suo trionfo messianico, si ricordi di chi gli è stato accanto nella croce e lo associ alla sua gloria risuscitandolo da morte con gli altri pii Ebrei che avevano creduto ed atteso questa sua venuta»⁴⁷⁵

⁴⁷² *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁴⁷³ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁴⁷⁴ *Ragioniamo...*, 257

⁴⁷⁵ *Vangelo secondo Luca*, tradotto e commentato da B.Prete, B.U.R. 1961, 546, nota a Luca 23,42

Stando alla testimonianza biblica, quando Gesù morì, scese nell'Ades, nell' "abisso" (*Mt* 12,40; *At* 2,27.31; *Rm* 10,7; *Ef* 4,9; *Ap* 1,18), restandovi per tre giorni; «pertanto - asseriscono i Testimoni - menzionando il paradiso, Gesù non poteva riferirsi a qualche immaginario luogo di beatitudine». ⁴⁷⁶

Si noti che con tale obiezione, invece di esaminare le parole e il contesto di *Lc* 23,43, i *TdG* argomentano che questo versetto non può significare ciò che appare evidente a una lettura diretta e accurata, perché tale lettura contrasta con il loro intendimento di altri passi biblici. Perciò, paradossalmente, per "salvare" la Bibbia dal pericolo di contraddirsi, la interpretano in modo scriteriato. In altri termini:

9) Oppongono una parte delle Scritture a un'altra allo scopo di costringere la Bibbia a concordare con il loro apparato dottrinale. ⁴⁷⁷

«**PARADISO**... = soggiorno dei defunti (*Lc* 23,43; cf. nota)... Il giudaismo vedeva nel paradiso il luogo non-terrestre e provvisorio dove i giusti aspettano la risurrezione finale (cf *Lc* 16,22ss); così Gesù ha potuto promettere ad uno dei due ladroni crocifissi con lui: *In verità di dico che oggi tu sarai con me in paradiso* (*Lc* 23,43); il vocabolo oggi, però, sembra legato in *Lc* all'attualità della salvezza realizzata dalla venuta di Gesù (*Lc* 2,11; 4,21; 19,5.9), sottolinea che al malfattore è fin da quel momento assicurato di essere sempre con lui (cf *Lc* 22,28s); *il paradiso* qui è qualcosa di più di un luogo materiale; è l'espressione della comunione definitiva che unirà quest'uomo e tutti i discepoli a Gesù, la realtà della salvezza di cui questi godranno eternamente nel Regno di Dio con Gesù» ⁴⁷⁸

«**Oggi**. Parola tipica di Luca. È usata dall'angelo a Betlemme (2,11), nel battesimo di Gesù, secondo alcuni manoscritti (3,22), nella sinagoga di Nazaret (4,21), nella guarigione del paralitico (5,26), sulla via di Gerusalemme (13,32-33), in casa di Zaccheo (19,9). Questa parola rivolta al buon ladrone conclude la missione di salvezza intrapresa da Gesù. La parola assume tutto il suo spessore dal momento in cui Gesù in croce promette che "oggi" la salvezza è arrivata per quest'uomo» ⁴⁷⁹

«σήμερον... 3. Senza analogie è il σήμερον introdotto più volte da *Lc*. nel vangelo, che abbraccia la storia di Gesù dall'inizio (2,11) alla fine (23,43). Gesù constata il compimento della promessa mediante il suo presente (4,21). 5,26, 19,5.9; 23,43 mostrano a chi questo presente torna utile. σήμερον sottolinea la verità paradossale (5,26) dell'avvento della salvezza nel tempo (2,11), come pure la sua definitiva presenza, che supera ogni tempo (23,43)» ⁴⁸⁰

«La risposta di Gesù (*Lc*. 23,43)... concede molto più di quanto il malfattore abbia chiesto... Quello stesso giorno lo riunirà a lui nella sede dei giusti. La certezza della promessa di Gesù, che sorpassa la speranza pur audace del ladrone, è data dalla formula solenne, importante e piena di sicurezza del salvatore: "In verità, in verità...". Gesù usa il termine "paradiso"... Al tempo di Gesù, negli scritti non canonici, era usato sia nel significato generale di giardino recinto sia per indicare o il paradiso terrestre o una regione del cielo o il luogo dove vanno le anime dopo la morte. Pertanto qui il termine "paradiso" sembra designare il luogo dove erano raccolte le anime dei giusti, in attesa della redenzione e ove Gesù sarebbe disceso (cfr. *Atti* 2,24-31; *1Pt.* 3,18-20) in attesa del trionfo della

⁴⁷⁶ *Svegliatevi!*, 22/1/1980, 26-27

⁴⁷⁷ Cfr. www.infotdgeo.net studio del prof. Achille Aveta (link esterno). Vedi anche Achille Aveta-Bruno Vona, *I TESTIMONI DI GEOVA E LO STUDIO DELLA BIBBIA. Una guida alla conoscenza, contro l'autoritarismo, l'arroganza e la superstizione* (=GRIS), Dario Flaccovio Editore, Palermo 2014, 190-198; Benedetto Prete, *NUOVI STUDI sull'opera di Luca. Contenuti e prospettive*, ELLEDICI, Torino 2002, 165-182

⁴⁷⁸ LTB, 174

⁴⁷⁹ *I Quattro Vangeli Commentati...*, 863

⁴⁸⁰ DENT II, 1328

resurrezione, a cui seguirà il definitivo ritorno in cielo. Gesù pertanto non intende specificare la natura di questo luogo, né vuole stabilire un parallelo tra “paradiso” e “cielo”, come potremmo pensare noi moderni. Gesù intende semplicemente assicurare il ladrone pentito che nel soggiorno dei morti si troverà con lui... Molti esegeti per evitare la difficoltà del verso, hanno pensato di punteggiarlo diversamente: “In verità, oggi ti dico: sarai con me in paradiso”. Ma in tal modo la parola di Gesù non determinerebbe più il momento in cui il peccatore pentito si riunirà con lui, e si attenuerebbe il valore e l’incisività della frase del Salvatore senza rispondere alle esigenze del contesto... Accennando quindi al paradiso, Cristo, in conformità alla teologia rabbinica, assicura il buon ladrone del ricongiungimento con Dio in un luogo ultraterreno»⁴⁸¹

«**43. oggi in paradiso:** La risposta di Gesù, le sue ultime parole sulla terra a una persona umana, pone l’accento sull’ “oggi” – prima del tramonto del sole»⁴⁸²

«σήμερον... complemento di tempo determinato (cioè il tempo preciso in cui una cosa avviene)... oggi, da staccare da λέγω e da unire al resto della frase come prima parola di essa: oggi sarai con me»⁴⁸³

«Matteo e Marco dicono al plurale che i ladroni crocifissi con Gesù lo insultavano. Ma è un plurale di categoria. Luca distingue: uno sì, l’altro, almeno in un secondo tempo, tocco della grazia si converte, crede in Gesù e a Lui si raccomanda. In premio ne ha l’assicurazione che in quel giorno stesso sarà con Gesù nell’eterna felicità dei santi... – *paradiso*: parola d’origine persiana che significava “belvedere, giardino”; nel linguaggio religioso passò a designare il luogo dove i giusti godono il premio delle loro buone azioni nell’altra vita».⁴⁸⁴

LUCA 1,69

E ha suscitato per noi un corno di salvezza nella casa del suo servitore Davide (NM)

In questo versetto è sotto esame l’espressione κέρασ σωτηρίας (lett. “corno di salvezza”). Anche se corno è la traduzione letterale di *kèras*, molte versioni bibliche rendono in modi diversi. Formalmente giusta ma certamente meno esplicativa la NM e simili.

Felice ritiene che siccome *corno* è la versione letterale del greco *kèras*, sbagliano tutti coloro che hanno reso *kèras soterias* con una traduzione interpretativa (potente salvatore, salvezza potente...),⁴⁸⁵ a differenza degli altri che come la NM hanno optato per il greco letterale. In verità la formula κέρασ σωτηρίας è una tipica e particolare espressione semitica.

Infatti Felice riportando alcune note di versioni bibliche, insiste solo sulla letteralità di κέρασ, ma evita la spiegazione completa: vediamo le citazioni di Felice e poi quelle complete:

1) ○ - «Greco: *Corno di salvezza...*»⁴⁸⁶

● «Greco: Corno di salvezza. È un’ immagine comune in ebraico, tratta dal corno del toro (cfr. 1Sam. 2.10), e che dà l’idea di “potenza vittoriosa”»⁴⁸⁷

⁴⁸¹ *Il Messaggio della Salvezza IV...*, 761-762

⁴⁸² GCB, 1032

⁴⁸³ Nolli, *Evangelo secondo...*, 1023

⁴⁸⁴ PIB, 1917

⁴⁸⁵ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 219.

⁴⁸⁶ Idem, 218

⁴⁸⁷ RL, 1327

2) O - «BG: "... alla lettera <<un corno di salvezza>>..."»⁴⁸⁸

● «BJ traduce: "una potenza di salvezza": alla lettera <<un corno di salvezza>> (cf. Sal. 75,5+)»⁴⁸⁹

La stessa versione RI porta *corno di salvezza*, ma in nota spiega: «*corno*: simbolo di potenza; la frase equivale a *potente salvezza*».

3) O - «Nel NT, *keras* compare solo in Lc 1,69 e nell'Ap. di Giovanni... Dio per mezzo dei suoi interventi storici attua la salvezza... e fa intendere che il corno di salvezza è il Messia... Lc 1,69 glorifica l'opera della potenza di Dio che ha innalzato tra gli uomini una potenza salvifica inviando il Messia» (Dizionario dei Concetti biblici del Nuovo Testamento..., 715, 6)»⁴⁹⁰

● «Nel NT, *keras* compare solo in Lc 1,69 e nell'Ap. di Giovanni. 1) Il canto di Zaccaria (Lc 1,68-79), strettamente collegato a salmi e motivi neotestamentari, contiene l'espressione "corno della salvezza", tolto dal Sal 18,3 e che significa "potenza salvifica"... Dio per mezzo dei suoi interventi storici attua la salvezza. L'aggiunta: "nella casa di Davide suo servo" è tratta dal Sal 132,17 e fa intendere che il corno di salvezza è il Messia (cf. Hen aeth 90,37s, in cui il Messia è descritto come un bianco toro con corna nere. Lc 1,69 glorifica l'opera della potenza di Dio che ha innalzato tra gli uomini una potenza salvifica inviando il Messia»⁴⁹¹

«Corno, simbolo frequente nella Scrittura per indicare la forza, la potenza» (NA)

Anche CON riporta "corno di salvezza" e in nota dice: «*Un corno di salvezza*: l'espressione semitica si rifà a una vecchia metafora in cui il "corno" è indicato come elemento di forza e di potenza (potenza salvatrice)»⁴⁹²

«*Salvatore potente* è in greco "corno di salvezza" = potenza salvatrice. "Corno" è un'antichissima metafora semitica per indicare la forza. Il Messia è nato dalla discendenza di Davide, secondo la promessa fatta al grande re e tenuta viva in modo speciale dai profeti» (GA3)

«*corno*: simbolo di potenza; la frase equivale a *potente salvezza*» (RI)

«*Un potente Salvatore*, lett. *corno di salvezza*. È un'immagine comune, in ebr., tratta del corno del toro, e che dà l'idea di *potenza vittoriosa*» (NR)

«69. *Potenza di salvezza*. lett. "corno di salvezza": nel mondo semitico il corno è simbolo di forza e di potenza. Nel salmo 18,3 Dio riceve l'appellativo di "corno di salvezza"» (UTET)

In quanto ai dizionari di greco che alla voce κέρας darebbero solo la definizione di "corno" ma mai di "potente" o simili,⁴⁹³ bisogna ricordare che questa è una tipica e particolare espressione semitica, non sempre rintracciabile nei vocabolari più classici. Un'eccezione: il Montanari alla voce κέρας dice: «tras. **corno** come simbolo di forza, quindi anche **potenza**»⁴⁹⁴

⁴⁸⁸ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 218

⁴⁸⁹ BG,⁷⁴ 2197

⁴⁹⁰ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 218

⁴⁹¹ DCBNT, 725-726

⁴⁹² CON, 1732

⁴⁹³ La Traduzione del Nuovo Mondo..., 219

⁴⁹⁴ GIMontanari, 1136

«κέρας, ατος... corno... potenza, forza (k. soterias un potente salvatore Lc 1,69)»⁴⁹⁵

«κέρας, ατος... corno... in senso traslato κέρας è espressione di potenza e forza: Lc 1,69 (il messia come kèras soterias)»⁴⁹⁶

«69. *Un corno* nella Scrittura è spesso un simbolo di *potere* o *principato*, e quindi questo significherà un *possente Salvatore* o *Principe della Salvezza*» (ED)

Che IBE, come ED, traduca nella sezione interlineare “corno di salvezza” è dato appunto dalla letteralità, ma di fatto nella sezione in lingua corrente riporta *potente salvezza*.

potente salvatore BLM, TILC, PIB, TOB, RL, NR, GA3, GL, LB, SBT, SBTI

principe della salute MA

Salvatore potente SBA, SBS, CEI⁰⁸

potente salvezza ND, NVP, GCC, CEI,⁷¹ IBE, BPM

una potenza di salvezza BJ, UTET

corno di salvezza NA, CON, IDO

corno (potenza) di salvezza TIV

GIOVANNI 1,1 (1,49; 19,21)

In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio NM (NM 1967 dio)

«TEMA: Il vangelo di Giovanni più di ogni altro sottolinea la deità di Cristo»⁴⁹⁷

Commento generale

Differentemente dalle altre opere o studi citati in modo distorto e parziale (come abbiamo potuto fin qui constatare), la stragrande maggioranza di quelle che analizzeremo per questo caso, riportano sostanzialmente il pensiero della fonte citata, ma vengono “male interpretate”, cioè non viene compreso appieno il significato e il senso che l'autore vuole esprimere; questo perché manca, per Felice e per gli altri *TdG*, come dicevano i buoni e vecchi latini, “*l'explicatio terminorum*” (la spiegazione delle parole); infatti, per capire bene il significato e il senso di *Gv* 1,1, moltissimo dipende dalla piena comprensione dei termini greci e della grammatica.

Scriviamo allora subito il testo greco di *Gv* 1,1 e poi ne facciamo la traduzione letterale

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

In principio era **Il verbo**, e il verbo era presso **il dio**, e **dio** era il verbo

Nel nostro versetto Giovanni mette in rapporto due entità, due realtà ben distinte; ὁ λόγος (il verbo) e τὸν θεόν (il dio).⁴⁹⁸

ὁ λόγος, reso con verbo o parola (NM e altre) si riferisce a Gesù Cristo, mentre τὸν θεόν lo si dice di

⁴⁹⁵ Buzzetti, 88

⁴⁹⁶ DENT II, 11

⁴⁹⁷ BLM, 187

⁴⁹⁸ Per la lingua greca come anche per i codici del *NT* a noi pervenuti, non ci sono differenze tra minuscolo e maiuscolo; ciò invece può valere per la lingua italiana. Non ci deve quindi ingannare la traduzione “dio” con la minuscola quasi fosse di minore importanza.

Dio, Yahvè, il Padre di Gesù. In greco esiste solo l'articolo determinativo, e non si ha nessun corrispondente all'articolo indeterminativo italiano. Si noti anche che, mentre ambedue (dio e verbo) sono accompagnati dall'articolo, il secondo θεός invece non presenta articoli. Questo non è un semplice dettaglio, ma è fondamentale per capire e comprendere il loro reciproco rapporto. Ecco cosa dice il Nolli circa l'articolo.

«**L'articolo.** Il suo uso è normale; perciò la sua presenza o assenza (a seconda si tratti di sostantivi concreti o astratti) aggiunge quelle sfumature che già sono proprie della lingua classica. Si tenga quindi presente che la sua *presenza* serve a rendere la cosa nota, determinata, isolata dalle altre in quanto singolo individuo. Al contrario la sua *omissione* o *mancanza* indica che la cosa viene riguardata non nella sua individualità, ma nella sua *qualità e natura*»⁴⁹⁹

Come appena accennato, in *Gv* 1,1 il termine θεός è richiamato due volte: la prima con l'articolo τόν, mentre la seconda senza.

Il contesto

Felice scrive: «Nel versetto 1 si legge che la Parola era “in principio”, senza però specificare quale principio, cosicché questo lascia spazio al fatto che la Parola ebbe un inizio o che non c'era prima del principio».⁵⁰⁰ A ben vedere questo non è esatto anzi, è proprio tutto il contrario, vediamo:

1) Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος: la formula “in principio”, non indica il punto iniziale del tempo ma ci fa uscire da esso per entrare nella sfera divina dove non esiste né inizio né mutamento. Giovanni, infatti, per esprimere questo usa l'imperfetto “era”, mentre per indicare l'esistere delle cose e degli uomini come anche per lo stesso λόγος in quanto incarnato (v.14), utilizza il verbo *divenire, essere fatto*. Nel testo greco l'opposizione è tra *einai* e *ginesthai*. Con ciò viene affermata non solo l'anteriorità del λόγος alla creazione, ma anche il fatto di non poterlo considerare come la prima delle creature.

Dicendo “In principio *era* la Parola”, nessuno può capire che quell'*era* non è copula (manca infatti il predicato nominale), ma è predicato verbale, cioè “esisteva”; ed è questo, ripetiamo, che interessa e ci dice Giovanni: in quel principio di tutte le cose che cominciarono ad esistere per l'atto creatore di Dio, il logos “esisteva già”. È dunque preferibile dire: *In principio, il logos già era*.

Secondo la *mens* greca, il termine *logos*, non significa solo *parola*, ma fondamentale è la manifestazione di un'idea, la rivelazione di qualcosa.⁵⁰¹ *Logos*, perciò significa anche *pensiero*, è la parola in quanto manifesta il pensiero. Ecco perché *logos* non è il portavoce di Dio, ma la Parola stessa di Dio, è Parola-Pensiero del Padre e viene generato da Lui, come il pensiero è generato dalla mente. Si tratta di una generazione spirituale di ordine intellettuale, concetto che i *TdG* non possono assolutamente capire, perché legato a una concezione puramente spirituale di Dio, loro che al contrario individuano Dio in modo primitivo e materialistico (“corpo spirituale con sensi di vista, udito... ecc”). Ecco perché Gesù non può essere, come dicono i *TdG*, la prima creatura creata direttamente da Dio.

Dicendo *il logos già era*, si sottolinea che *già* non è un'aggiunta, è un elemento indispensabile a rendere – questo è tradurre – in altra lingua il pensiero di un autore. Come parafrasi ottima quella della *New English Bible* (NEB) citata anche da Felice: “When all things began, the Word already

⁴⁹⁹ Gianfranco Nolli, *Evangelo secondo Giovanni*, Libreria Editrice Vaticana, 1986, XII

⁵⁰⁰ *La traduzione del Nuovo Mondo...*, 255

⁵⁰¹ È bene comunque ricordare che nel Prologo non c'è niente che sottolinei che la Parola è il pronunciamento di un'idea divina, e questo tipo di speculazione appartiene piuttosto al mondo greco e alla teologia posteriore. Cfr Raymond e Brown, *Giovanni. Commento al...*, 36

was” - *Quando tutte le cose incominciarono, la Parola già c’era* - .⁵⁰²

Dice ancora il Nolli: «In italiano rendiamo l’idea aggiungendo un *già*: *all’inizio (della creazione) già c’era il logos*. Qui l’impf esprime in modo particolare *l’esistenza: all’inizio esisteva*, poiché il verbo εἶμι *essere* esprime *esistenza* quando è predicato; esprime *qualità* quando è copula: qui è il primo caso»⁵⁰³

2) ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν: il λόγος era presso Dio e come tale è un essere distinto da Dio stesso; qui nulla da dire: è la distinzione del Dio Verbo dal Dio Padre (è ciò che la teologia ecclesiale esprime con «persona». La distinzione «delle persone» non intacca l’unità di natura, di essere (vedi punto 3).

L’articolo τὸν davanti a θεόν indica che non si tratta della divinità in genere, ma del Dio specifico degli Ebrei, Jahvè, Dio il Padre di Gesù. Il nome è visto nella sua individualità. Ora però si nota come θεὸς sia senza articolo:

3) καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος: grammatica vuole che θεὸς (dio) sia predicato nominale di ὁ λόγος, e perciò mancando dell’articolo non indica il τὸν θεόν in senso individuale (Jahvè, Dio il Padre), ma mette in risalto la natura e la qualità di ὁ λόγος; esprime la sua partecipazione alla natura divina e indica che λόγος possiede la natura divina pur non essendo il solo ad averla.⁵⁰⁴ È l’appartenenza del Verbo alla vera divinità (è ciò che la teologia esprime con «natura»).

Cosa significa per ὁ λόγος **partecipare o possedere la natura divina?** Vuol dire semplicemente essere dio come τὸν θεόν, pur essendo distinto da lui, come viene detto: ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν (il verbo era presso dio).

Scrivono Felice: «Dato che il verbo era presso “il dio”, non poteva essere al tempo stesso “il dio” con il quale era: la logica stessa implica che una persona che è “con” un’altra sia anche un individuo diverso»⁵⁰⁵

Certo, ma è proprio qui il punto che Felice e i *TdG* non capiscono (vedi il punto 2): per analogia da intendere in modo adeguato, il fatto che una persona (Pino) sia presso un’altra (Daniele), indica la presenza di due persone, due individui distinti: è logico che Pino non può essere allo stesso tempo Daniele e viceversa, ma entrambi sono accomunati dalla stessa natura umana (cioè sia Pino che Daniele sono uomini), come ὁ λόγος e τὸν θεόν, che pur essendo due esseri distinti sono della stessa natura divina (dio). Sono i concetti di *natura* e di *persona* che mancano; qui Giovanni con la grammatica veicola anche un insegnamento di fede: persone diverse medesima natura.

Ma siccome anche i *TdG* attribuiscono a Gesù la *natura divina*,⁵⁰⁶ è necessario porli di fronte a un dilemma:

a) o Gesù è della stessa natura comune col Padre, come Pino e Daniele possiedono la stessa natura realmente distinta, con unità specifica o collettiva di persone separate, e questo è politeismo;

b) oppure Gesù (ὁ λόγος) è della stessa natura divina individua, realmente unica, con unità numerica di persone distinte, col Padre (τὸν θεόν) e questo è proprio la fede cristiana.⁵⁰⁷

⁵⁰² Cfr. G. Dellings, in *GLNT*, I, 1280-1281 «colui che esiste fin da prima del tempo»; vedi anche Gino Bressan F.D.P., *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica*, Roma 1995

⁵⁰³ Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 1

⁵⁰⁴ Nolli, *Evangelo secondo...*, 1

⁵⁰⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 255

⁵⁰⁶ Cfr. *Ragioniamo...*, 417 a *Rm* 9,5; *NM*, 1581 a *Gv* 1,1 nell’articolo di Philip B. Harner e altri.

⁵⁰⁷ Cfr. Antonio Contri, *FEDELI ALLA PAROLA. Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova*, ElleDiCi, Leumann, 1991, 68

Quella quarantina di opere a cui accennavo prima sottolineano sostanzialmente proprio questo: nella distinzione delle persone, dei soggetti, si ha l'*unità di natura*, di *essere*.

«Qui "Dio" (senza articolo) è predicato... il Verbo, perciò, è di natura divina. Ma nonostante ogni diversità fra Dio e Verbo, entrambi sono accomunati dall'unica essenza divina»⁵⁰⁸

«Non è lecito sottilizzare nell'interpretazione di questa proposizione per indebolirne, in qualche modo, l'assolutezza e la nettezza. Tentativi del genere ce ne sono stati molti e ce ne sono ancora molti. Per esempio "Theòs" qui viene interpretato come fosse "theiòs": "il Logos era di natura divina". Ma un'interpretazione del genere (rifiutata anche dal Bultmann) è inammissibile. Se l'autore avesse voluto dire ciò, avrebbe avuto a disposizione l'aggettivo "theiòs", che compare altrove nel Nuovo Testamento»⁵⁰⁹

«**era Dio.** La costruzione gr. pone enfasi sul fatto che la Parola aveva tutta l'essenza e gli attributi della Deità. In altre parole: Gesù, il Messia, era pienamente Dio (cfr. Cl 2:9). Persino nella sua incarnazione, allorchè svuotò se stesso, egli non cessò di essere Dio, ma prese su di sé la natura umana e si trattenne volontariamente dall'esercizio indipendente dei suoi attributi divini» (SBA)

«Se la parola "Dio" non ha l'articolo è perché si trova in posizione attributiva. Lo dice una regola grammaticale fondamentale: quando un sostantivo è in posizione attributiva, anche se è determinato, perde il suo articolo. Il testo di *Gv* 1,49 (tra altri) ne è la prova: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei *re* d'Israele". L'articolo determinativo si legge davanti alla parola "Figlio", posizionata dopo il verbo essere, ma è omesso davanti alla parola "re", piazzata prima del verbo essere, quand'essa, normalmente, lo comporterebbe. Allo stesso modo nella frase "e Dio era il Logos" viene applicata questa regola. Dunque per Giovanni il Logos è Dio. Di conseguenza, se parte del termine attraverso il quale Filone designa il Logos, "Primo-generato" (*protogènes*), lo trasforma in "uni-genito" (*monogènes*), espressione che introdurrà ai versetti 14 e 18 del prologo (si veda anche 3,16.18 e *IGv* 4,9) e che evita tutto il riferimento al resto della creazione. Il Logos di Dio si è incarnato in Gesù, dunque Gesù stesso può identificarsi a Dio e quando ci parla lo fa in quanto Logos di Dio incarnato. La personalità di Gesù-uomo si nasconde dietro quella di Gesù-Logos di Dio»⁵¹⁰

«Questa Parola è rivolta verso (*pros* + acc) Iddio (con l'art., il Padre nel NT), quasi domandando di essere pronunciata per dare origine alla "comunicazione di Dio". La Parola era tutt'uno con Dio che si comunicava, era Dio (senz'art. per evitare la confusione col Padre, cfr. 20,28) e non solo divina» (BPM)

Uno studioso di Glasgow presenta una spiegazione molto interessante e chiara di come tradurre *theós* senza l'articolo determinativo:

«In un caso come questo noi non possiamo fare altro che andare ai termini greci che sono "theós en hó lógos". Hó è l'articolo determinativo, il, e si può vedere che c'è un articolo determinativo con "lógos", ma non con "theós". Quando in greco due nomi sono congiunti dal verbo "essere", e quando ambedue hanno l'articolo determinativo, si intende che l'uno sia identificato pienamente con l'altro; ma quando uno di loro è senza l'articolo, diventa più un aggettivo che un nome, e descrive piuttosto la classe o sfera di appartenenza dell'altro. Un esempio potrebbe rendere l'idea. Se

⁵⁰⁸ Walter Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1987, 242.

⁵⁰⁹ Oscar Cullmann, *Cristologia del Nuovo Testamento*, Il Mulino, Bologna 1970, 396-397

⁵¹⁰ Cfr. Marie-Emile Boismard, *ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO*. Prima della..., 111

dico "Il predicatore è *l'uomo*" identifico il predicatore con l'uomo, una persona specifica che ho in mente se, invece, non metto l'articolo dicendo "Il predicatore è *uomo*" quello che voglio dire è che il predicatore è classificato come uomo, nella sfera della virilità è un essere umano. Così come nell'ultima frase di 1,1 Giovanni non ha messo l'articolo prima di "theós", "Dio". Il *lógos*, perciò non è identificato come Dio o con Dio; la parola "theós" è divenuta aggettivo e descrive la sfera di appartenenza del *lógos*. Perciò possiamo dire che il *lógos* appartiene alla stessa sfera di Dio, pur senza essere identificato con Dio»⁵¹¹

Sulla mancanza dell'articolo davanti a *theós* in riferimento a *o lógos*, è altresì acuta e precisa l'osservazione dello studioso Wilbur N. Pickering circa la resa "un dio" della NM. Come più volte ricordato, la mancanza dell'articolo determinativo in greco enfatizza la qualità inerente al nome *dio*, come nel nostro caso, ma, continua lo stesso studioso, «grammaticalmente la costruzione è ambigua, così coloro che vogliono negare l'essere Dio di Cristo, traducono naturalmente "un dio". Dal momento che Giovanni chiarirà che Cristo è proprio vero Dio, capiamo che lui enfatizza proprio quella qualità. Un traduttore preciso cercherà di comprendere ciò che l'autore intendeva, così io direi che la Traduzione del Nuovo Mondo qui non è fedele. Ma c'è un'altra considerazione. Se Giovanni avesse usato l'articolo determinativo avremmo avuto un'equazione (in greco): la Parola=il Dio, il che eliminerebbe la Trinità. Così Giovanni non ha potuto scrivere "il Dio". Parlerà di Cristo stesso specificando che il Padre e il Figlio sono due persone distinte»⁵¹²

È con questa osservazione, ad esempio, che va letta e compresa la stessa ED, citata da Felice, in quanto mentre nella parte letterale recita "... e un dio era il Verbo", nell'inglese corrente invece riporta giustamente "... e il Logos era Dio".

Data l'impossibilità di reperire tutti gli studi citati da Felice, ne accennerò solo ad alcuni. Come al solito prima riporto la citazione di Felice e poi quella "completa":

A pag. 249 è citato così il Dizionario biblico del McKenzie:

o - «Dio "... A rigor di termini Gv 1,1 dovrebbe essere tradotto così: <<La parola era con il Dio (= il Padre), e la parola era un essere divino>>...". – Dizionario Biblico (1981) John McKenzie, Cittadella Editrice, quarta edizione. A cura di Bruno Maggioni © by Cittadella Editrice, Assisi. Pag. 251»⁵¹³

● «Nelle parole di Gesù e in buona parte del resto del NT il Dio d'Israele (gr. ho theos) è il Padre* di Gesù Cristo. Per questo motivo il titolo ho theos, che indica il Padre come realtà personale, nel NT non si applica a Gesù stesso; Gesù è il Figlio di Dio (cioè di ho theos). Si tratta di una consuetudine e non di una regola, dato che il nome qualche volta è applicato anche a Gesù. A rigor di termini Gv 1,1 dovrebbe essere tradotto così: «La parola era con il Dio (= il Padre), e la parola era un essere divino». Tommaso apostolo invoca Gesù con i titoli che appartengono al Padre: « Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). «La gloria del nostro grande Dio e Salvatore» che deve manifestarsi non può essere che la gloria di Gesù (Tt 2,13). L'identità di Gesù con il Padre è chiaramente espressa, senza il titolo, in Gv 10,30: «Io e il Padre siamo uno»... È ovvio che questo uso di ho theos riguarda la distinzione personale del Padre e del Figlio, non la divinità, cioè non la figliolanza divina di Gesù Cristo».⁵¹⁴

Solo ora, leggendo tutta la citazione nel suo contesto e soprattutto facendo attenzione al grassetto,

⁵¹¹ Cfr. *Jesus As They Knew Him*, di William Barclay, professore del *Trinity College di Glasgow*

⁵¹² Cfr. www.walkinhiscommandments.com

⁵¹³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 249

⁵¹⁴ DBMk, 251

capiamo cosa significhi “la parola era un **essere divino**”: “essere divino” non nel senso “mitico” dell’antica Grecia quasi si stesse parlando di un semidio, un dio secondario, un super-uomo, o come rende la *NM* “un dio”.⁵¹⁵ L’*essere divino* di cui parla McKenzie, è la *deità* che è posseduta in comune tra *ho theos* e il verbo Gesù. Così come “avere” un *essere umano* significa essere *uomo/donna*, “avere” un *essere divino* significa essere *Dio*.

Approfondimenti e studi di altri autori sono elencati sotto

- Xavier Lèon-Dufour, *Lettura dell’Evangelo secondo Giovanni* (capitoli 1-4), Paoline
- Parola di Dio, in *Dizionario di Teologia Biblica*, Xavier Lèon-dufour, Marietti
- Logos, in *Dizionario Biblico*, Herbert Haag, Società Editrice Internazionale
- Commentario Teologico del Nuovo Testamento, *Il vangelo di Giovanni*, Rudolf Schnackenburg, Paideia Editrice
- J. Mateos J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 1982
- Raymond E. Brown, *Giovanni, Commento al vangelo spirituale*, Cittadella editrice, Assisi
- *Giovanni*, traduzione e commento di Rinaldo Fabris, Borla
- Filippo Chinnici, *Nuovo Testamento, Il Vangelo di Giovanni, Traduzione Interlineare Greco-Italiano*; www.adingasto.it/esegesi/interlineare.pdf
- *Il Vangelo secondo Giovanni*, commento di Hermann Strathmann, Paideia Editrice
- Verbum Salutis, *Vangelo secondo San Giovanni*, di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma
- *L’Evangelo secondo Giovanni*, Alfred Wikenhauser, Morcelliana, Brescia 1968
- Corso Completo di Studi Biblici, *Il Messaggio della Salvezza* IV edizione, Elle Di Ci, Leumann, TO
- Salvatore Alberto Panimolle, *L’Evangelista Giovanni, pensiero e opera letteraria del quarto evangelista*, Borla, Roma
- *Evangelo secondo Giovanni*, di Gianfranco Nolli, Libreria Editrice Vaticana

Molto chiaro e lapidario anche il *Nolli*, spesso e volentieri citato a sproposito:

«Con questa frase Gv sorpassa tutte le affermazioni sul Logos espresse tanto dai Greci quanto dall’AT e da Filone: egli solo, per primo, afferma categoricamente che la natura del Logos è perfettamente divina come quella di Jahvè».⁵¹⁶

Ecco perché, da solo, questo primo versetto enuncia espressamente tre verità fondamentali del dogma cristiano: personalità, eternità e divinità del Verbo. Il lettore è iniziato al grande mistero della vita divina: un solo Dio in tre persone.⁵¹⁷

Lo stesso dicasi per il Boismard: «Come è possibile che il Logos sia allo stesso tempo distinto da Dio, poiché era “presso” Lui, ed identico a Dio?... Abbiamo già tutti gli elementi che permetteranno di formulare i primi due articoli della fede trinitaria: non v’è che un solo Dio, ma in questo Dio occorre distinguere il Padre e il Logos da lui generato»⁵¹⁸

⁵¹⁵ L’omissione dell’articolo non dà il diritto di tradurre: *E il Verbo era un dio*, con il senso di una partecipazione limitata della natura divina, come se il Verbo non fosse che un dio secondario e subordinato. Cfr *Verbum Salutis, Vangelo secondo San Giovanni*, commento di Alfredo Durand S.J., Studium, Roma, 77-78

⁵¹⁶ Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 2

⁵¹⁷ Cfr *Verbum Salutis...* 77 - 78

«Si faccia pure avanti adesso un qualsiasi infedele ariano, e mi venga a dire che il Verbo di Dio è stato fatto. Com'è possibile che il Verbo sia stato fatto, quando Dio ha fatto ogni cosa per mezzo del Verbo? Se lo stesso Verbo di Dio è stato fatto, per mano di quale altro Verbo è stato fatto? Se tu dici che c'è un Verbo del Verbo, per mezzo del quale quest'ultimo è stato fatto, ebbene allora io lo dico il Figlio unico di Dio. Se invece tu dici che non c'è nessun Verbo del Verbo, devi riconoscere che non può essere stato fatto colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. Né può essersi fatto da se stesso colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. Credi, dunque, alle parole dell'evangelista. Egli avrebbe potuto esprimersi così: -In principio egli fece il Verbo- alla stessa maniera in cui Mosè poté dire: "In principio Dio fece il cielo e la terra", ed enumerare le opere della creazione così: "Dio disse: sia, e fu fatto" se una parola fu detta, chi fu a dirla? Senza dubbio Dio. E che cosa è stato fatto? Una creatura. Ora, tra Dio che dice questa parola e la creatura che è stata fatta, che cos'è ciò per cui fu fatta la creatura, se non il Verbo? Infatti Dio disse: "Sia, e fu fatto". Questo è il Verbo che non conosce mutamenti. Tutto ciò che per mezzo del Verbo è stato fatto, è soggetto a mutamenti: egli resta immutabile»⁵¹⁹

GIOVANNI 1,14

E la Parola è divenuta carne e ha risieduto tra noi, e abbiamo visto la sua gloria, **una gloria tale che appartiene a un figlio unigenito da parte di un padre**; ed era pieno di immeritata benignità e verità (NM)

Riporto subito la KIT, perché soprattutto la traduzione letterale sarà fondamentale per la nostra analisi nel confronto con l'italiano della NM:

<p>14 Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἑθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρὸς, πλήρης χάριτος καὶ ἀγαπᾶται ὡς ὁ πατὴρ ἀγαπᾷ τὸν υἱόν, ὁ ὢν ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ πατρὸς.</p>	<p>14 And the Word became flesh and tented in us, and we viewed the glory of him, glory as of only-begotten (one) beside of father, full of undeserved kindness and loved as the father loves the son, the one who was in the bosom of the father.</p>	<p>14 So the Word became flesh and resided among us, and we had a view of his glory, a glory such as belongs to an only-begotten son from a father; and he</p>
--	--	--

Gv 1,14

seguendo l'inglese letterale sottolineato sotto il testo greco leggiamo così:

«... abbiamo visto la gloria di lui, gloria **come di unigenito (uno) a fianco del padre**, pieno di... »

Allo stesso modo rendono sostanzialmente le altre interlineari, IBE, ED, TIV, IDO “*gloria come di unigenito dal padre*”.

Come si vede mentre la traduzione letterale in inglese, sufficientemente semplice, chiara e lineare è fedele al greco, quella in italiano (che segue l'inglese di fianco) “una **gloria tale che appartiene a un figlio unigenito da parte di un padre**” è “elaborata”, ma soprattutto si allontana dal senso del greco. La NM infatti trasforma l'affermazione in semplice paragone: il rapporto che intercorre tra l'Unigenito e il Padre è paragonato a quella tra un figlio unigenito e suo padre.

E poi tra l'altro, quale gloria ‘tale’ o ‘speciale’ potrebbe mai avere un comune figlio da parte di suo padre?

⁵¹⁸ Marie-Emile Boismard, *ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO. Prima della nascita dei dogmi*, PIEMME, Casale Monferrato 2000, 109, 155

⁵¹⁹ *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Città Nuova 1° vol., 1965, 26-27

Bene rende il senso la TILC «Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino. **È lo splendore del Figlio unico di Dio Padre**»

Riguardo all'idea di paragone veicolata dalla NM, Felice soffermandosi sul termine $\omega\varsigma$ (*come*, inglese *as*) sostiene che esso in questo passo abbia un valore *comparativo* o di *paragone*, e non *confermativo* come invece dicono i critici della NM. Continua inoltre dicendo che, come di consueto, alcune versioni della Bibbia, i dizionari di greco citati, ma particolarmente il Nolli sostengono il punto di vista della NM che sembra essere il più corretto.⁵²⁰

Vediamo subito come Felice cita il Nolli a difesa della sua tesi, per poi confrontare la fonte originale con le parti in rosso omesse:

○ - « $\omega\varsigma$... indica una semplice somiglianza... » Evangelo secondo Giovanni, a cura di G. Nolli (1986) Libreria Editrice Vaticana⁵²¹

● « $\omega\varsigma$ forma avverbiale che perciò mette in relazione, con varie sfumature, ciò che segue a ciò che precede: indica una semplice somiglianza, spesso soltanto tale per giudizio soggettivo come; ha anche valore di congiunz subordin temporale non appena, quando. Qui non indica paragone (non è comparativo), ma diventa modo per affermare che la persona possiede in alto grado la qualità di cui si tratta ($\omega\varsigma$ confermativo): quale primogenito, nella sua qualità di»⁵²² (Nolli)

Come fa Felice a dire che il Nolli sostiene il punto di vista della NM se dice esattamente tutto il contrario? $\omega\varsigma$ infatti, continua Nolli nella citazione tagliata, non indica affatto un paragone, non è comparativo, si tratta di un $\omega\varsigma$ confermativo, proprio ciò che la NM e Felice negano.

Nolli, dunque, in verità dice giusto il contrario! Questa è forse scientificità o serietà da parte di Felice?

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁵²³

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁵²⁴ (il grassetto è mio)

Anche le citazioni del Romizi (Zanichelli) e Liddell e Scott sono incomplete, in quanto dai due dizionari emergono innumerevoli applicazioni di $\omega\varsigma$ a secondo dei casi:

○ - « $\omega\varsigma$ 1) **CONGIUNZIONE COMPARATIVA: come...** - Vocabolario Greco Italiano etimologico e ragionato (2001) Zanichelli»⁵²⁵

⁵²⁰ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 271

⁵²¹ *Idem*, 270

⁵²² Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 13

⁵²³ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁵²⁴ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁵²⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 270

● «ὥς 1) CONGIUNZIONE COMPARATIVA: come... | come, in quanto, relativamente a... era un buon parlatore in quanto Spartano, tenendo conto che era uno Spartano (Tucidide)...»⁵²⁶

○ - «ὥς... paragonato a... come, in qualità di...» – Dizionario Illustrato Greco – Italiano (1982) Liddell e Scott»⁵²⁷

● «ὥς... paragonato a... come... in quanto... in qualità di... veramente, in verità»⁵²⁸

Per quanto riguarda il latino “quasi” della Vulgata, citata da Felice, è possibile renderlo in italiano anche “come se”, “come”.⁵²⁹ Un altro dizionario dice: «quasi..., quasi, come, come se...»⁵³⁰

Ecco cosa dicono altri studiosi. Un dizionario alla voce ὥς dopo aver presentato con altri esempi il suo valore comparativo, più avanti riporta: «3. In altri passi ὥς introduce la caratteristica valida nel contesto: a) caratteristiche reali: Gv 1,14... »⁵³¹

«L’evangelista ha voluto esaltare la speciale gloria che aspetta al Figlio di Dio; perciò l’ ὥς (come) non ha significato attenuante, non stabilisce un confronto ma definisce la “gloria” con più precisione, ne esprime la qualità particolare»⁵³²

«Il termine ὥς non significa “come se”, non comporta nessun paragone, ma afferma che la gloria fornisce la prova valida, vera della filiazione unica di Cristo»⁵³³

«Gloria (che ha) come unigenito dal Padre: “come” (greco ὥς): questa preposizione, tradotta dalla Volgata quasi, non ha valore comparativo, ma asseverativo, essa indica una qualità del soggetto e va intesa nel modo seguente: la gloria che è propria e compete all’Unigenito, attribuito a Gesù solo da Giovanni; il termine richiama l’ebraico jahid (unico, diletto), mette in evidenza il carattere singolare e unico della figliolanza del Verbo (Figlio unico, Figlio diletto)»⁵³⁴

«**Non “come”, ma davvero.** Gloria *DAVVERO* dell’unigenito (venuto) da presso il Padre. (*Gv.* 1,14) Liberati... con il sangue prezioso di Cristo *VERO* agnello senza difetti. (*1Pt.* 1,10) Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo: è *REALMENTE* Dio che esorta per mezzo nostro. (*2Cor.* 5,20). In tutti e tre i testi ho riprodotto la versione della CEI, cambiando soltanto la resa della forma avverbiale ὥς - derivante dal pronome relativo ὅς - che in CEI è sempre “come”. L’ uso di ὥς come particella comparativa è frequente con sfumature diverse:

“Il giorno del Signore così verrà come un ladro di notte” (*1Tess.* 5,2); “Non come voglio io...” (*Mt.* 26,39), ecc. Ma altrettanto certissimo è un altro uso, anche presso i classici, di ὥς: “introduce la caratteristica qualità di una persona, cosa, azione, cui si fa riferimento nel contesto” (Bauer-Arndl, *Lexicon*). In latino corrisponde a utpote. Tale uso si ha anche in ebraico con il ke “come”, in tal caso dai grammatici definito “ke veritatis” (“il come della realtà”): “Diedi il governo a ... perché (così giustamente, CEI; ebr. Ke “in quanto”) uomo fedele...” (*Ne.* 7,2); ecc. In casi simili l’italiano come è certo non pertinente, perché suggerisce solo una somiglianza, mentre si tratta di realtà. Sarebbe

⁵²⁶ Zanichelli-Romizi, 1485

⁵²⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 270

⁵²⁸ Liddell e Scott..., 1446

⁵²⁹ Giuseppe Pittano, *DIZIONARIO latino-italiano italiano-latino*, Mondadori, Verona 1977, 713

⁵³⁰ Angelini G., Marinario C., *Dizionario Latino* a cura di Raffaele Giovini, Dante Alighieri, Perugia 1985, 982

⁵³¹ *DENT*, 2007

⁵³² Rudolf Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1973, vol. I, 343.

⁵³³ Van Den Busche, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1970, 113.

⁵³⁴ Cfr *Il Messaggio della Salvezza, Nuovo Testamento Vangeli* = Corso completo di Studi Biblici, Elle Di Ci, Leuman, 889

facilissimo moltiplicare gli esempi: “Nessuno di voi abbia a soffrire in quanto (CEI “come”) omicida...” (1Pt. 4,15); “In quanto (CEI “come”) bambini appena nati...” (1Pt. 2,2); “Dò un consiglio in quanto (CEI “come uno che”) ho ottenuto misericordia dal Signore” (1Cor. 7,25); “In ogni cosa ci presentiamo da veri (CEI “come”) ministri di Dio” (2Cor. 6,7); ecc. ecc.»⁵³⁵

GIOVANNI 1,18

Nessun uomo ha mai visto Dio; l'unigenito dio che è **nel[la posizione del] seno** presso il Padre è colui che l'ha spiegato (NM)

Anche in questo caso la KIT ci aiuterà nell'analisi

Ἰησοῦ Jesus	Χριστοῦ Christ	ἔγένετο. came to be.	18 θεὸν God	οὐδεὶς no one	to be through Jesus Christ. 18 No man
ἑώρακεν has seen	πώποτε. at any time;	μονογενῆς only-begotten	θεὸς god	ὁ the (one)	has seen God at any time; the only- begotten god who is in the bosom [position]
ὁ the (one)	ὦν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς being into the bosom of the Father	ἐξήγησατο. explained.		ἐκεῖνος that (one)	with the Father is the one that has explained him.

Gv 1,18

È interessante notare che mentre la traduzione letterale inglese rende esattamente il testo greco «18 Dio nessuno l'ha visto in nessun tempo; l'unico dio generato quello *essente nel seno del Padre* quello l'ha spiegato», quella nell'inglese corrente a fianco e in italiano cambia con “**nel[la posizione del] seno** presso il Padre”.

Come giustamente le parole “la posizione del” sono inserite tra le parentesi quadre ad indicare che non fanno parte del testo, così si sarebbe dovuto inserire anche il termine “presso” (with) anch'esso assente nel testo greco.

È vero che quando si traduce, cioè si rende meglio in un'altra lingua il pensiero di un autore, talvolta può essere indispensabile specificare allegando qualche elemento, ma in questo caso si nota, a ragione, che l'aggiunta di tali parole non servono se non a confondere il lettore e a cambiare il senso del testo greco.

L'espressione ὁ ὦν εἰς τὸν κόλπον infatti, è tradotta dalla stragrande maggioranza delle versioni “*che è nel seno del Padre*”, mentre la versione NM è unica.

Felice ritiene che le contestazioni nei confronti della NM sono infondate perché non deriverebbero dall'originale greco ma dalla sua errata traduzione in latino. Infatti, continua Felice, εἰς è una preposizione che quando, come in questo caso, regge l'accusativo (τὸν κόλπον), indica moto, direzione, (verso), e non in, dentro, che sarebbe giusto se ci fosse il dativo preceduto dalla preposizione ἐν.⁵³⁶ A Felice ricordiamo che, a riguardo, esistono dei costrutti particolari in greco:

«εἰς 5. Particolarità grammaticali (ebraismi). a) εἰς invece di ἐν... Gv 1,18: εἰς τὸν κόλπον “nel seno”»⁵³⁷

⁵³⁵ Gino Bressan F.D.P., *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica* (a cura dell'Istituto Teologico “Don Orione”), Roma 1995, 39-40.

⁵³⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 274

⁵³⁷ DENT, 1060

«εἰς in ellen comincia a diminuire la distinzione tra moto (εἰς) e quiete (ἐν) ed εἰς invade il campo di ἐν, senza per questo suggerire necessariamente l'idea di moto: in, nel. La preposiz indica direzione, moto cioè uno stato attivo, non fermo e immobile come indicherebbe ἐν: fra il Padre e l'Unigenito c'è un rapporto attivo e vitale»⁵³⁸

«Gv. 1,18 del Logos-Figlio dice: ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς, “che sta nel seno del Padre”»⁵³⁹

«*Che è nel seno del Padre*: Tale espressione denota una intimità perfetta, una comunione di vita; analogamente in 13,23 Gv fa notare non senza un particolare significato che il discepolo amato aveva il capo reclinato sul petto di Gesù durante l'ultima cena»⁵⁴⁰

Si può dire che l'espressione ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον, essere nel seno, riprenda sostanzialmente il senso di πρὸς con, presso di 1,1; essa è una delle preposizioni più frequenti, esprime l'idea di innanzi, presso (anche senza senso di movimento), in relazione a. Serve a indicare l'esistenza del Logos in relazione a Dio... Notiamo che mentre παρά indica uno stare accanto, abitare insieme, πρὸς esprime una vicinanza più intima (non però una fusione fino all'identità), una relazione più profonda.⁵⁴¹

«*Nel seno del Padre*: l'espressione metaforica non indica contenezza, bensì intimità; Dio unigenito (cioè l'Unigenito che è Dio) penetra tutta l'intimità del Padre e ne conosce pienamente il mistero...; egli infatti è presente nel Padre *ab aeterno* (“che è”: designa una presenza permanente)»⁵⁴²

Dopo queste precisazioni, ciò che è evidente è la difficoltà da parte di Felice ad accettare il profondo senso e significato di questo versetto, e non l'errata traduzione della Vulgata “in sinu Patris”, che, contrariamente a quanto pensa Felice, è esatta e focalizza bene il pensiero di Giovanni.

Ecco come rendono le altre interlineari:

θεὸν οὐδεὶς	ἑώρακεν	πώποτε·	μονογενῆς	θεὸς	ὁ ὢν	εἰς	τὸν	κόλπον	τοῦ	πατρὸς
Dio	nessuno	ha visto	mai;	l'unigenito	Dio	l'essente	nel	il	seno	del Padre (TIV)
Dio	nessuno	(lo) ha visto	mai;	(l') unigenito	Dio	essente	in	seno	del	Padre (IBE)
Dio	nessun	l'ha visto	mai;	un/l'unigenito	Dio/Figlio	che è	nel	seno	del	Padre (IDO)
Dio	nessuno	ha visto	mai;	unigenito	Figlio	che è	nel	seno	del	Padre (ED)

GIOVANNI 10,17-18

Per questo il Padre mi ama, perché cedo la mia anima affinché la **riceva** di nuovo. Nessuno me l'ha tolta, ma la cedo di mia propria iniziativa. Ho l'autorità di cederla, e ho l'autorità di **riceverla** di nuovo. Su ciò ho ricevuto comandamento del Padre mio (NM)

Vediamo subito come rendono dal testo greco le interlineari:

⁵³⁸ Noll, *Evangelo secondo Giovanni...*, 17

⁵³⁹ DENT, 72-73

⁵⁴⁰ GCB, 1379

⁵⁴¹ Cfr. Noll, *Evangelo secondo Giovanni...*, 1

⁵⁴² *Il Messaggio della Salvezza 4...*, 894

...perché io pongo la vita di me per di nuovo **prendere** essa... potere ho di porre essa e potere ho di nuovo **riprendere** essa... questo il comando **ho ricevuto** dal il Padre (IBE)

perché io metto la vita mia, affinché di nuovo **riprenda** essa... potestà ho di riporre essa e potestà ho di nuovo di **riprendere** essa; questo ordine **ho ricevuto** dal Padre (TIV)

...perché io pongo la vita di me per di nuovo **ricevere** essa... potere ho di porre essa e potere ho di **ricevere** di nuovo essa... questo il comando **ho ricevuto** dal il Padre (ED)

... perché io dò la mia vita (lett. anima) per **prenderla** di nuovo... ho potere di darla ed ho potere di **prenderla** di nuovo; **ricevetti** questo comandamento dal Padre mio» (IDO)

Viene esaminato in questo versetto il verbo λαμβάνω. Come dice Felice, l'appunto dei critici mosso alla NM è dovuto al fatto che tale verbo è sempre reso "ricevere" mai "riprendere o prendere" come altre versioni.

Intanto le versioni che rendono λαμβάνω come la NM (*ricevere* e non *riprendere* o *prendere*) sono un'esigua parte (ED, TIV), mentre la stragrande maggioranza rende sempre *riprendere* e questo non è un segnale di poco conto, come si può notare:

Riprendo... potere di riaverla, TILC, ND

riprenderla... riprenderla TOB, BLM, IBE, NVP, GA3, RI, GCC, NA, NR, PIB, CON, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ TIV, SBTI, IDO, UTET, GL, RL, SBT, SBA, SBS, MA, BPM

riceverla... di riceverla ED, TIV

Inoltre è riduttivo, nonché lesivo dei dizionari, riportare solo il senso passivo di λαμβάνω come ha fatto Felice; come al solito controlliamo le sue citazioni aggiungendo in rosso le eventuali parti mancanti

1) O - λαβή ... [λαβεῖν] il ricevere...". – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci

● «λαβή ... [λαβεῖν] il ricevere...- b) **presa**»⁵⁴³

Felice qui non solo cita λαβή che è fuori luogo, evita inoltre di riportare tra le possibili accezioni anche quella di *presa*, che evidentemente dà fastidio alla sua tesi. Comunque sia controlliamo cosa dice il Rocci alla voce λαμβάνω:

«λαμβάνω... - I. prendo, piglio, afferro... II. – ricevo... accetto»⁵⁴⁴

2) O - λαμβάνω... ricevere... II. Ricevere: 1) ricevere in dono...". – Dizionario illustrato Greco-Italiano (1982) Liddell e Scott

● «λαμβάνω... - il sign. orig. della parola è duplice: in un senso (più attivo) prendere; nell'altro (più passivo) ricevere. A. prendere: 1. afferrare... pigliare... II. ricevere: 1. ricevere in dono»⁵⁴⁵

3) «λαμβάνω... I attivo (con fut. medio)... prendere, afferrare... impadronirsi... medio: ricevere... accettare»⁵⁴⁶

⁵⁴³ Rocci, 1114

⁵⁴⁴ Idem, 1120

⁵⁴⁵ Liddell e Scott, 764

⁵⁴⁶ GIMontanari

4) «λαμβάνω... **prendo, afferro, mi impadronisco**... specialmente al medio... **prendo, afferro**... ma anche: ricevo»⁵⁴⁷

5) «λαμβάνω... prendere, cogliere, afferrare; ricevere, ottenere... riprendere»⁵⁴⁸

«Qui Gesù vuol sottolineare che l'atto di dare e riprendere dipende sempre e solo da lui: e a ciò servono mirabilmente i due aor. θείναι e λαβεῖν»⁵⁴⁹

«a) *λαμβάνω* nel senso di *prendere* (prevalentemente all'attivo)... In senso teologico: Gesù ha il potere di riprendere la vita (Gv 10,18)... b) *ρῆμα* (per lo più al passivo)... a) Anche Gesù riceve: la sua missione, lo Spirito, la potenza (Gv 10,18)... si assoggetta alla morte dei peccatori e compie la missione ricevuta dal Padre (Gv 10,18)»⁵⁵⁰

«La sua morte non è né un caso né un infortunio... È un atto volontario, come abbiamo visto (8,21) e come dimostrerà tutta la passione... Egli abbandona la sua vita e la riprende, esattamente come ci si leva le vesti per indossarle di nuovo (13, 4.12). L'attenzione è concentrata sulla libertà e il potere, sul diritto che ha Gesù di disporre della sua morte e della sua resurrezione... Giovanni mette l'accento su questa "risurrezione di sua autorità" per tagliar corto allo scetticismo che poteva insidiare i cristiani e che forse sfiorò l'evangelista stesso immediatamente dopo i fatti. Nessuno ha tolto la vita a Gesù; il verbo è all'aoristo: per Giovanni la morte è un fatto del passato (cfr. 8,29)»⁵⁵¹

«18 *Nessuno... nuovo*: il racconto giovanneo della passione sottolineerà particolarmente questa sovrana libertà di Gesù»⁵⁵²

«Offrire la propria vita (10,17-18)

Molti commentatori hanno cercato di attenuare la forza finalistica del v. 17, « Io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo » (p. es., Lagrange, p. 283); essi si sentono a disagio al pensiero che Gesù offrisse la sua vita col calcolato proposito di riprenderla poi di nuovo. Questo significa non comprendere che nel pensiero del NT la resurrezione non è una circostanza che segue la morte di Gesù ma il complemento essenziale della morte di Gesù. Nel pensiero giovanneo, in particolare, la passione, morte, resurrezione e ascensione costituiscono l'unica, indissolubile azione salvifica del ritorno al Padre. Se Gesù deve dare la vita per mezzo dello Spirito, egli deve risorgere (7,39); e quindi la resurrezione è veramente lo scopo della sua morte. Come sentiremo in 12,24, il chicco di grano deve morire, ma muore per poter germogliare di nuovo e dare frutto. Notiamo che in entrambi i vv. 17 e 18 è Gesù stesso che riprende di nuovo la sua vita. La fraseologia normale del NT non è che Gesù risorse dai morti ma che il Padre lo risuscitò (Atti 2,24; Rm 4,24; Ef 1,20; Eb 11,19; 1 Pt 1,21; vedi anche Nota a 2,22). Ma poiché nel pensiero giovanneo il Padre e il Figlio hanno lo stesso potere (10,28-30), fa poca differenza se la resurrezione è attribuita all'azione del Padre o del Figlio. Questa è una intuizione teologica profonda, di cui la successiva 'teologia trinitaria farà tesoro. Il v. 18 parla del comando o comandamento divino, e questo è un tema che ricorrerà spesso nei capitoli seguenti. Il "comando" del Padre copre la stessa area che la « volontà » del Padre: esso riflette il legame d'amore che esiste tra il Padre e il Figlio; implica la missione e la morte obbediente del

⁵⁴⁷ Zanichelli-Romizi, 740

⁵⁴⁸ Buzzetti, 94

⁵⁴⁹ Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 389

⁵⁵⁰ DCBNT, 1409

⁵⁵¹ Henri Van den Bussche, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi, 385

⁵⁵² NAT, 283

Figlio; porta la vita agli uomini (12,49-50; 14,31). Coloro che seguono il Figlio devono anche accettare il comandamento divino e far sì che si veda nella loro vita l'amore che esso riflette (13,34; 15,12.17); se il comando del Padre ha portato il Figlio a offrire la sua vita per gli uomini, l'accettazione di questo comando da parte dei seguaci di Gesù suggerisce la disponibilità da parte loro a offrire la propria vita l'uno per l'altro (15,13). Il versetto 18 descrive sia la morte di Gesù che la sua resurrezione come ordinate dal Padre; questa è la prova decisiva che, quando Gesù offre la sua vita per riprenderla poi di nuovo, il suo non è un motivo egoistico. È il Padre che ha voluto che la morte di Gesù portasse alla resurrezione e al ritorno a lui»⁵⁵³

«πάλιν λαμβάνω riprendere indietro: Gv 10,17»⁵⁵⁴

Il discorso è molto chiaro: se la NM rende sempre λαμβάνω in senso passivo, è perché vuole sminuire la divinità di Gesù, il quale subisce dal Padre la potenza della resurrezione; ma questa tesi è smentita dalle stesse citazioni che Felice appositamente censura.

Un'ultima considerazione non di ordine lessicale ma logico: che autorità può mai essere quella di poter "ricevere qualcosa" come dice la NM? Il "ricevere" qualcosa è segno solo di dipendenza da qualcun altro che elargisce. L'esercizio di autorità casomai si esplica nel decidere di poter *dare* o *riprendere* qualcosa, proprio come ha fatto Gesù.

GIOVANNI 14,9

Chi ha visto me, ha visto [anche] il Padre (NM)

È bene ricordare subito che nel versetto in questione la parola *anche* non fa parte del testo greco; ciò infatti è segnalato dalla NM che la inserisce giustamente tra le parentesi quadre. Anche se la sua presenza o la sua assenza non cambia sostanzialmente il senso, è comunque un'aggiunta superflua perché il testo è già per sé sufficientemente chiaro.

<p>with you I am and not you have known me, Φίλιππε; ὁ ἑώρακὼς ἐμὲ ἑώρακεν τὸν Philip? The (one) having seen me has seen the πατέρα· πῶς σὺ λέγεις Δείξον ἡμῖν τὸν Father; how you are saying Show to us the</p>	<p>know me? He that has seen me has seen the Father [also]. How is it you say, 'Show us the Father'? 10 Do you not believe that</p>	<p>Gv 14,9</p>
--	--	----------------

Come si vede mentre nella parte letterale, l'inglese segue fedelmente il greco, nella colonna a fianco si nota l'aggiunta di *also* (anche) tra parentesi quadre. ED, IDO, IBE e TIV come nessuna delle versioni bibliche, ad eccezione della PIB, riporta la parola *anche*.

Interessante notare come la NM rende invece Gv 14,1; ecco il documento fotografico

<p>14 Μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδιά· Not let be troubled of you the heart; πιστεύετε εἰς τὸν θεόν, καὶ εἰς ἐμὲ be you believing into the God, and into me πιστεύετε. 2 ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ πατρὸς be you believing. In the house of the Father</p>	<p>14 "Do not let YOUR hearts be troubled. Exercise faith in God, exercise faith also in me.</p>	<p>Gv 14,1</p>
--	---	----------------

⁵⁵³ Cfr. Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, 520-521

⁵⁵⁴ DENT II, 730

Mentre l'inglese letterale segue di pari passo il greco, *abbiate fede in Dio, e in me abbiate fede*, nella colonna di destra si nota l'aggiunta di *anche* (also) senza parentesi: *esercitate fede in Dio, esercitate fede anche in me*.

La particolarità sta nel fatto che si è reso diversamente la frequentissima congiunzione greca *καί*; l'inglese letterale ha scelto *and* (e), a differenza di quello di destra che ha scritto *aslo* (anche). Sono ambedue versioni legittime in quanto *καί* si può rendere in italiano *e* oppure *anche*. Tra le interlineari solo TIV rende *anche*.

Il Nolli così si esprime:

«*καί* congiunz coordin copulativa... e, anche. Pone una coordinaz fra le due proposiz, in modo che la seconda si può anche intendere come proposiz coordin modale... che puoi rendere con un gerundio: Continuate ad avere fede in Dio, continuando ad averla in me... Per Gv la fede in Dio e in Gesù è una sola: se si scuote la fede in Dio, cede anche quella in Gesù»⁵⁵⁵

Riassumendo: la questione fondamentale nella traduzione di passi appena considerati ma anche altri come *Gv* 12,44, 5,46, non riguarda principalmente l'aggiunta o la mancanza della parola "anche", ma il particolare rapporto che intercorre tra Gesù e il Padre. La stessa MA infatti in *Gv* 14,9 nel testo riporta la parola "anche": "Filippo, chi vede me, vede anche il Padre".

Ritornando per un attimo a *Gv* 14,9, dall'analisi e dalla traduzione del testo greco "così com'è", infatti, emerge con sufficiente chiarezza l'idea della mutua immanenza e presenza del Figlio nel Padre e del Padre nel Figlio (il medesimo significato lo troviamo ad es. in *Gv* 10,30 'io e il Padre siamo *uno/una cosa sola*').

Il testo evangelico vuol dire: "vedere Gesù è vedere allo stesso modo il Padre". Avendo ben chiaro questo, non fa problema inserire il termine "anche", perché non cambia il senso dell'originale greco; "Chi vede me vede il Padre" e "Chi vede me vede *anche* il Padre" sono traduzioni equivalenti, dicono cioè la stessa cosa in "modi" diversi; lo stesso discorso vale per "Chi ripone fede in me ripone fede non in me ma in colui che mi ha mandato" e "Chi ripone fede in me ripone fede non *solo* in me ma *anche* in colui che mi ha mandato".

Il fatto è che siccome Felice, come gli altri *TdG*, non crede nella vicendevole presenza del Padre e del Figlio, è necessariamente orientato a difendere l'aggiunta forzata di [anche] (sebbene nel greco non esista), per accentuare sempre di più la distanza tra loro; allo stesso modo è stato necessario tradurre "Io sono *unito* Padre e il Padre è *unito* a me" (NM), invece di "Io sono *nel* Padre e il Padre è *in* me", per annullare la reciproca inabitazione tra Padre e Figlio.

La nota della SBTI così recita: «9. Non perché l'uno sia l'altro, ma perché sono uguali (*Agost.*). Gesù afferma l'unità di natura e la distinzione personale»⁵⁵⁶

«Perché vederlo, contemplarlo, è vedere in lui il Padre, come credere in lui, è credere in colui che lo ha mandato (12, 44-45). Padre e Figlio sono inseparabili: il Figlio ha la sua più profonda essenza nel Padre, e questi si nasconde dietro il Figlio, abita nel Figlio, parla e agisce attraverso il Figlio»⁵⁵⁷

«Gesù non è niente da se stesso o isolatamente; la sua relazione con il Padre è tale che colui che crede in lui, crede allo stesso tempo nel Padre; o ancora, ciò che è lo stesso, chi vede lui, vede in lui il Padre (cf. 10, 38; 13,20; 14,7-11; 5,19-30; 1,18)»⁵⁵⁸

⁵⁵⁵ Nolli, *Evangelo secondo...*, 533

⁵⁵⁶ SBTI, 1708

⁵⁵⁷ Henri van den Busche, ... 465

⁵⁵⁸ TOB, *Gv* 12,44-45, e), 2451

«Egli [Filippo] non desidera di essere portato nel mondo di là per vedere Dio faccia a faccia ed essere sempre con lui, ma domanda per il tempo presente, mentre è ancora sulla terra, una visione diretta di Dio; può darsi che, chiedendo un simile favore, egli pensi ad una teofania, come quelle che venivano accordate ai profeti. La richiesta dell’apostolo è fuori luogo, poiché Dio è già adesso visibile nelle parole e nelle azioni che si vedono compiute da Gesù. Gesù ha dunque tutte le ragioni per esprimere la propria meraviglia al vedere che Filippo, sebbene sia stato con lui tanto a lungo, non ha ancora capito che vedere lui è lo stesso che vedere il Padre (cfr. 12,45). Se veramente si conosce lui, se cioè, si crede che il Padre è in lui e lui nel Padre, che lui è il Padre sono una cosa sola (10, 30), il desiderio di vedere Dio è già una realtà. Gesù vuol dunque far capire a Filippo che la sua domanda è sciocca, dato che, nel corso della vita terrena, Dio non si può vedere direttamente; in pari tempo gli indica che la visione mediata di Dio basta pienamente... I discepoli non hanno che da credere la mutua presenza del Padre e del Figlio, perché in questo il Padre si renda loro presente»⁵⁵⁹

Felice per legittimare l’aggiunta di “anche” nella NM, cita tra le altre versioni la PIB; sebbene tale versione operi allo stesso modo, in nota ne spiega poi il senso dando un significato tutto diverso (cosa che evidentemente Felice evita di riportare); si legge infatti:

«Dio e uomo, Gesù è l’unica via per *andare al Padre*, l’unico nostro mediatore. Egli possiede la identica natura divina del Padre; e perciò è nel Padre, come il Padre è in Lui e gli Apostoli, conoscendo Gesù, la sua dottrina e le sue opere, che sono dottrina e opere del Padre, per fede possono e devono conoscere anche il Padre»⁵⁶⁰

«Il valore escatologico della missione del Figlio dell’Uomo è ancora maggiore dato il contatto personale di Gesù col Padre, attraverso *l’unità di azione e di natura. La missione è basata sull’unità di natura*. Quando Gesù viene in nome del Padre (5,43), con un ordine del Padre (10,18) per esprimere la sua parola (12,49) e compiere la sua opera o le opere (4,34), quando egli si occupa esclusivamente della volontà del Padre (4,34; 5,30; 8,29), non è soltanto come l’incaricato di affari che agisce d’accordo con Dio e unito spiritualmente con lui, ma è il Figlio che vive continuamente in comunione di vita col Padre»⁵⁶¹

GIOVANNI 13,31

E quando se ne fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è glorificato, e Dio è glorificato **riguardo a lui**” (NM)

Con Gv 13,31 in un certo senso continua il discorso precedente sul particolare rapporto tra il Padre e il Figlio; vediamo subito il documento fotografico della KIT

<p>Ἰησοῦς Νῦν ἐδοξάσθη ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου, καὶ ὁ θεὸς ἐδοξάσθη ἐν αὐτῷ· <small>Jesus Now was glorified the Son of the man, and the God was glorified in him;</small></p> <p>32 καὶ ὁ θεὸς δοξάσει αὐτὸν ἐν αὐτῷ, <small>and the God will glorify him in himself,</small></p>	<p>said: “Now the Son of man is glorified, and God is glorified <u>in connection with him</u>.”</p> <p>32 And God will himself glorify him, Gv 13,31</p>
---	--

È chiaro anche in questo caso come si noti una sostanziale differenza tra la traduzione letterale dal

⁵⁵⁹ Alfred Wikenhauser..., 365-366

⁵⁶⁰ PIB, 1959

⁵⁶¹ Henri van den Bussche, *Giovanni...*, 233

greco (che fa fede) e quella a fianco.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵⁶²

Mentre l'inglese letterale è fedele al testo greco originale, e dice che proprio *in lui, in Gesù, è stato glorificato Dio*, la versione inglese a fianco rende un orribile "Dio è glorificato *in connessione con lui*", e quella in italiano in un meno antiestetico ma pur sempre inesatto "riguardo a"; dal basilare significato del greco dunque, possiamo dire che la NM non è corretta.

Vediamo come sempre le citazioni parziali di Felice e ciò che effettivamente è riportato nella fonte

o - "EN...7. Riguardo a, quanto a..." - Liddell e Scott

● «EN... **in**... 7. Riguardo a, quanto a...»⁵⁶³

«èv... il significato fondamentale di in si mantiene sempre, quantunque abbia applicazioni insolite... Qui con valore locale traslato: Dio è glorificato nella persona di ecc.»⁵⁶⁴

«...adesso il figliol dell'uomo è glorificato, e che in pari tempo in lui vale a dire per mezzo suo, è glorificato Iddio»⁵⁶⁵

«Poiché nell'attività terrena di Gesù e nel sacrificio che per amore egli fa di se stesso per il mondo si fanno evento la stessa potenza creatrice salvifica e l'amore del Padre, *Gv.* vede divenire evento una reciproca glorificazione del Padre ad opera del Figlio (13, 31b...) e del Figlio ad opera del Padre (13, 31a...); infine il Padre glorifica se stesso, il "suo nome", nell'evento di Gesù (12, 28)»⁵⁶⁶

Tradurre èv con "*riguardo a lui*" è teologicamente troppo debole e non rende in pieno il senso e il significato del testo greco e del contesto; paragonare Paolo a Gesù in questo contesto è fuori luogo...

Un conto è l'apostolo Paolo, un altro è Nostro Signore!

Gesù non è un semplice mezzo attraverso il quale il Padre agisce, ma è in lui stesso, nella sua persona, che opera il Padre. Si veda anche tutto il discorso sulla gloria in *2Cor* 4,4-6 e *Eb* 1,3.

GIOVANNI 14,14

Se voi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò (NM)
--

Arriviamo subito al nocciolo della questione: si può pregare Gesù? È ciò che emerge in questo versetto (ma non solo), indipendentemente dalle diverse e legittime modalità di traduzione e dalle scelte di ogni versione biblica.

Era prassi consolidata già dalle primissime comunità cristiane potersi rivolgere nella preghiera non solo direttamente al Padre per mezzo di Gesù, ma anche a Gesù stesso come Signore e Messia.⁵⁶⁷

⁵⁶² Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁵⁶³ Liddell e Scott, 417

⁵⁶⁴ Nolli, *Evangelo secondo...*, 526

⁵⁶⁵ Alfred Wikenhauser..., 358

⁵⁶⁶ DENT I, 925

⁵⁶⁷ Cfr. *GLNT IV*, 1480. 1487-1488

Riporto subito dalla KIT il versetto in questione che, seppur nella sua parzialità e semplicità, ci aiuta in tal senso a delucidare ancor di più la questione:

δοξασθῆ	ὁ	πατήρ	ἐν	τῷ	υἱῷ·	may be glorified in
might be glorified	the	Father	in	the	Son;	connection with the
14	ἐάν	τι	αἰτήσητέ	με	ἐν	Son. 14 If you ask
	if ever	anything	<u>you should ask</u>	<u>me</u>	in	anything in my name,
ὄνόματί	μου	τοῦτο	ποιήσω.			I will do it.
name	of me	this	I shall do.			

Gv 14,14

Come si può notare, l'inglese letterale segue giustamente il testo greco che fa fede, dove è ben presente il *me*, che conferma la possibilità di chiedere a Gesù stesso nel suo nome qualche cosa:

ἐάν τι αἰτήσητέ με ἐν τῷ ὀνόματί μου ἐγὼ ποιήσω
 Qualsiasi cosa chiediate **a me** in il nome di me io (la)farò

“Se chiederete *a me* (*mi* chiederete) qualche cosa...”

Bene, sappiamo che il criterio della fedeltà al testo greco è fondamentale per l'esattezza di qualsiasi traduzione come ricordano gli stessi *TdG*:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁵⁶⁸

Nell'inglese della colonna a fianco della stessa KIT però si nota una cosa apparentemente insignificante: è sparito il *me* (*mi* in italiano), e con quello anche, di conseguenza, la possibilità di poter rivolgere a Gesù le nostre richieste o preghiere; non è certo un cambiamento di poco conto, perché la traduzione NM in italiano così come appare nel riquadro in alto, modifica sostanzialmente il significato del testo greco. È chiara, per i *TdG* la volontà di evitare ogni possibilità di richiesta o di preghiera nei confronti di Gesù. Infatti scrivono:

«Quale vero e vivente Dio, Geova vuole che rivolgiamo le nostre preghiere a lui, non a qualcun altro. La preghiera fa parte della nostra adorazione e per questa ragione dovrebbe essere indirizzata solo al Creatore, Geova. (Matteo 4:10) Gesù insegnò ai suoi seguaci a pregare: 'Padre che sei nei cieli'. (Matteo 6:9) Gesù non insegnò loro a pregare lui stesso, né la sua madre umana Maria, né alcun'altra persona»⁵⁶⁹

«L'onnipotente Dio della Bibbia si chiama Geova. (Salmo 83:18) È il Creatore di tutto, e per questa ragione la preghiera va rivolta solo a lui»⁵⁷⁰, e «Le preghiere si devono rivolgere solo a Geova per mezzo di Cristo»⁵⁷¹

Felice si difende constatando che anche altre versioni hanno ommesso il *mi* come la NM, sulla base di antichi manoscritti; ma a questo punto è ormai chiaro che il problema di fondo della NM non è quello di aver ommesso il *mi* (che per altro è una scelta criticamente possibile come hanno fatto altre

⁵⁶⁸ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

⁵⁶⁹ *La verità che conduce alla vita eterna*, Brooklyn 1968, 152

⁵⁷⁰ *Torre...*, 15/3/88, 6

⁵⁷¹ *I Testimoni di Geova nel ventesimo secolo*, Brooklyn 1979, 13

versioni bibliche), ma quello di non considerare biblico e cristiano pregare Gesù, cosa che giustamente nessuna delle altre bibbie condivide.

Inoltre, ad essere precisi, sono solo una minoranza di versioni che hanno ommesso il *mi*, in quanto esso è riportato dalla stragrande maggioranza dei testimoni greci (ad es. il famoso P66, o Papiro II Bodmer (II secolo), nel Codice Sinaitico (IV secolo), nel Codice Vaticano (IV secolo), nella Vulgata latina (IV secolo), nella Pescitta siriana (V secolo), nella Versione siriana filosseniense-harclense (VI secolo), nel Codice di Washington o di Freer (V secolo), nel Codice Sangallensis (IX secolo), nel Codice Korideth (IX secolo) ed in alcuni manoscritti minori (28, 33, 700, ...);

Non si trova nel Codice Alessandrino (V secolo), nel Codice Beza (V secolo), nella Vetus latina (II secolo), nel Codice Cyprius (IX secolo), nel Codice Regius (VIII secolo), nel Codice Athous Laurae (VIII secolo), nel Codice Petropolitanus (IX secolo) e nel Textus Receptus (XVI secolo);

È stato sostituito con τὸν πατέρα (al Padre) in due manoscritti minori (249 e 397); a conclusione di tutto ciò, su una particolare scala è stato classificato quasi assolutamente certo.⁵⁷²

Si noti come, tra i codici più antichi, la Vetus Latina ed il Codice Beza siano scarsamente affidabili. Il papa Damaso commissionò infatti una nuova traduzione della Bibbia a San Girolamo proprio per la scarsa affidabilità della Vetus Latina: lo stesso Girolamo, nella prefazione alla sua traduzione dei quattro Vangeli, osservava come ci fossero quasi tante versioni quanti manoscritti (*tot enim sunt exemplaria paene quot codices*). Il Codice Beza (o Cantabrigiensis) è poi ricordato per il gran numero di aggiunte ed omissioni di parole, frasi ed episodi.⁵⁷³

Basta vedere infatti come si comportano a riguardo diverse versioni bibliche

mi IBE, CEI⁰⁸, TOB, NA, PIB, KIT, CEI⁷¹, NR, NVP, TOB, TILC, RI, NIV, GA3, GCC, CON, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, BPM

non lo riportano BLM, GL, LB, ND, RL, TIV, (UTET), MA, ED

La versione UTET non riporta, come è indicato, il *mi* al v. 14, ma lo mette al v. 13: “E qualunque cosa *mi* domanderete nel nome mio, la farò”.

Se andassimo poi ad analizzare le citazioni di Felice come al solito noteremmo delle sorprese; ne cito solo alcune, completandole con le parti mancanti in rosso:

○ - “με... Qualche manoscritto, anche di rilievo (A D) omette με: Sembrava strano pregare qualcuno in suo nome... με (lezione più difficile)...”. – Evangelo Secondo Giovanni, Nolli

● «με... Qualche manoscritto, anche di rilievo (A D) omette με: Sembrava strano pregare qualcuno in suo nome. **Ma così la frase diventa una semplice ripetizione. Invece con με (lezione più difficile) Gesù diventa il centro d'interesse, come colui che viene pregato ed esaudisce la preghiera**»⁵⁷⁴

Una precisazione riguardo a *Gv* 14,14 è d'obbligo, soprattutto per ricordare a Felice che “με (lezione più difficile)” non vuol dire meno probabile o più insicura (come lo stesso Felice evidentemente pensa); anzi, la lezione più difficile deve essere preferita, perché i copisti tendevano a semplificare il testo; questo è uno dei quattro punti codificati dal Metzger per determinare quale variante testuale vada espulsa o ricevuta nel testo sacro (vedi **REGOLE DI CRITICA TESTUALE NEOTESTAMENTARIA**).

⁵⁷² Cfr. B.M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, 2nd. edition, 1994, 208

⁵⁷³ Vedasi a tal proposito B.M. Metzger, *Il testo del Nuovo Testamento*, Brescia, 1996, 55-56. Nel Codice Alessandrino infine il versetto di *Gv*. 14,14 fu poi probabilmente eliminato per non entrare in contraddizione con *Gv* 16,23. Sulla assoluta superiorità del Codice Sinaitico e del Codice Vaticano sul Codice Alessandrino e sugli altri codici, vedasi anche B.F. Westcott e F.J.A. Hort, *The New Testament in the Original Greek, Introduction and Appendix*, II, 1881, 225.

⁵⁷⁴ Nolli, *Evangelo secondo...*, 545

Più oltre il Nolli dice ancora: «L'esaudimento è sicuro, poiché non si chiede una cosa qualsiasi, ma si prega Gesù di realizzare le cose che Gli stanno a cuore»⁵⁷⁵

Il pensiero del Nolli nella citazione completa, come si nota, è di diverso respiro e significato.

Sentiamo ancora altri commenti:

«14-15. Viene qui ripetuta la promessa del v. 13; il v. 14, tuttavia, rappresenta l'unico versetto in *Gv* nel quale si parli della preghiera indirizzata direttamente a Cristo invece che al Padre per mezzo di Cristo (forse per questa ragione "mio" è omissa in alcuni mss)»⁵⁷⁶

○ - «L'intero versetto è omissa in alcune importanti testimonianze... C'è qualche documento a favore di un'altra lezione: <Se chiedete (omesso mi)...>. - Giovanni. Commento al Vangelo spirituale a cura di Raymond E. Brown © Cittadella Editrice, Assisi.»⁵⁷⁷

● «v. 14. L'intero versetto è omissa in alcune importanti testimonianze comprendenti la VL e la VS, ma sia il P⁶⁶ che il P⁷⁵ lo portano. Il suo carattere ripetitivo può essere stato la causa dell'omissione. C'è qualche documento a favore di un'altra lezione: "Se chiedete (omesso 'mi') qualcosa nel mio nome, questo io farò". Si tratta probabilmente di un tentativo di attenuare l'incongruenza dell'originale, per esempio nella frequenza "mi... nel mio nome". Lagrange, p. 380, rivela che non c'è niente di troppo illogico nel chiedere a Gesù nel suo stesso nome, giacché nell'AT il salmista pregava Jahvè per il Suo nome (Sal 25,11). Ed è ancora meno illogico se "nel mio nome" significa "in unione con me".»⁵⁷⁸

«Gesù ha detto sia "chiederete" (sottinteso a Dio), sia "mi chiederete". Ma nei due casi aggiunge "nel mio nome", cioè "invocando il mio nome"... In questi due casi, Gesù afferma anche che è lui che "fa"»⁵⁷⁹

Ritornando alla KIT, ancora a proposito del "me", le spiegazioni di Felice sono in verità prive di ogni fondamento in quanto i casi sono due: o la versione inglese marginale rispetta assolutamente il testo greco originale, limitandosi a "sciogliere" qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (come ad es. nel nostro caso *Gv* 14,14 "in the name of me" diventa "in my name"), oppure in questioni di grande importanza dice palesemente il contrario di quanto sta scritto nell'Interlineare inglese, come ad es. *Col.* 2,9 dove mentre la traduzione letterale inglese "the divinity" segue fedelmente il greco, quella della colonna di destra "the divine quality" lo falsifica.

All'appunto di Felice che anche altre Interlineari rendano nella colonna a lato traduzioni diverse rispetto a quella interlineare (sono citate la IBE e la TIV), si risponde che ad esse nessuno ha mai contestato nulla semplicemente perché per prime applicano proprio il criterio della fedeltà al testo greco originale, così tanto raccomandato dagli stessi *TdG* ma allo stesso modo altrettanto disatteso, come la NM dimostra in tanti casi.

Nella TIV, la constatazione della omissione di $\mu\epsilon$ (a me) segnalata da un semplice trattino, non ha sollevando nessuna contestazione, perché non solo, come si accennava prima, per questioni di critica testuale è possibile ometterlo, ma soprattutto perché la TIV, a differenza della NM, non ha mai detto né scritto che Gesù non si possa pregare, anzi proprio tutto il contrario.

In sostanza l'errore non è nella scelta di riportare o no il $\mu\epsilon$, ma nell'escludere a priori, come i *TdG*, la possibilità di poter pregare anche Gesù.

⁵⁷⁵ Idem, 546

⁵⁷⁶ GCB, 1419

⁵⁷⁷ Felice Buon Spirito, *La Traduzione...*, 329

⁵⁷⁸ Raymond E. Brown, *Giovanni...*, 748

⁵⁷⁹ I Quattro Vangeli Commentati..., 1094-1095

GIOVANNI 14,26a

Ma il soccorritore, **lo spirito santo**, che il Padre manderà nel mio nome, quello vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutte le cose che vi ho detto (NM)

Il nocciolo della questione non riguarda l'utilizzo o l'assenza del maiuscolo nel termine τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον (lo spirito santo), in quanto, come dice lo stesso Felice, gli antichi codici e manoscritti non avevano le maiuscole. Non è questo dunque che determina o annulla la personalità dello Spirito. Nolli infatti, citato erroneamente da Felice a suo sostegno, per quanto riporti spirito santo con le minuscole, nelle note dice:

«τὸ πνεῦμα apposiz. semplice (che aggiunge al nome una determinazione ulteriore): nome sostant comune concreto... alito, spirito... τὸ ἅγιον artic determ nom sing... in posiz appositiva, perché ripetuto due volte... La posiz appositiva dell'artic (ripetuto due volte) fa dell'intera espressione come il nome personale dello Spirito Santo, sulla linea di quello di Padre e Figlio»⁵⁸⁰

Nolli dunque afferma il contrario di ciò che dice Felice, anzi traduce il pronome e agg. dim. maschile ἐκεῖνος con egli (che si riserva per le persone), benché πνεῦμα sia di genere neutro. Di seguito affrontiamo la questione.

GIOVANNI 14,26b

Ma il soccorritore, lo spirito santo, che il Padre manderà nel mio nome, **quello** vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutte le cose che vi ho detto (NM)

In riferimento allo Spirito santo, l'aggettivo dimostrativo maschile ἐκεῖνος è reso nella NM *quello*, come in altre versioni. Secondo Felice, perciò, non si capirebbe l'accanimento nei confronti della NM per questa scelta traduttiva, visto che altri hanno operato allo stesso modo.

Si precisa subito che l'obiezione non riguarda la versione "quello", che è legittima, ma il senso o il significato che gli viene attribuito. La stragrande maggioranza degli studiosi rendono *egli*: infatti «quantunque la parola τὸ πνεῦμα sia di genere neutro, san Giovanni lo usa in collegamento con il pronome maschile, anziché neutro: ἐκεῖνος, che significa egli, quegli, si usa per le persone»⁵⁸¹

La traduzione *quello* inteso come "cosa", "forza attiva" del Padre, sarebbe più pertinente se il pronome fosse al neutro ἐκεῖνο.

La stessa TIV che rende ἐκεῖνος con *quello*, scrivendo Spirito Santo con le lettere maiuscole, fa comunque chiaramente capire che lo Spirito santo non è da intendersi come una semplice cosa o forza del Padre.

Egli TOB, CEI,⁰⁸ IBE, TILC, RI, RL, NVP, PIB, GCC, CEI,⁷¹ BLM, NA, GL, LB, SBTI, UTET, MA, BPM
quegli CON
quello KIT, TIV, IDO, ED
non lo riportano ND, GA3, NR e NIV, SBT, SBA, SBS

⁵⁸⁰ Nolli, *Evangelo secondo...*, 555

⁵⁸¹ Luigi Melotti, *Un solo Padre, un solo Signore...*, 105

È utile e significativo notare che sia la TIV che la ED mentre qua rendono “quello”, in *Gv* 15,26 hanno “*quegli – egli*”: «Quando venga il paraclete che io manderò a voi dal Padre, lo Spirito della verità che dal Padre procede, **Quegli/egli** (ἐκεῖνος) testimonierà di me», così come in 16,14: “**Quegli/egli** (ἐκεῖνος) me glorificherà, perché del mio prenderà e annuncerà a voi”. Da notare inoltre l’uso del pronome personale maschile con la lettera maiuscola ad indicare che *spirito* è persona.

In un dizionario si legge: «Molto significativo, in questo senso, l’uso del maschile ἐκεῖνος, ekèinos, lui (*Gv* 16,8-15), benchè il soggetto πνεῦμα sia neutro. Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona, distinta dal Padre e dal Figlio (*Gv* 15,26; 16,14)»⁵⁸²

Anche dai dizionari citati viene tralasciato ciò che da fastidio. Vediamo:

1) ο - ἐκεῖνος... quello...”. – Vocabolario Greco-Italiano (1967) L. Rocci

● «ἐκεῖνος... quello; **quegli...**»⁵⁸³

2) ο - ἐκεῖνος ... Pronome e agg. dimostrativo... quello, quella cosa...”. – Dizionario Illustrato Greco-Italiano Liddell e Scott

● «ἐκεῖνος... pronome e agg. dimostrativo... quello, quella cosa... 2. [come Lat. ille], di persona **ben nota...**»⁵⁸⁴

«ἐκεῖνος... agg. e pron. dimostr. quello, egli»⁵⁸⁵

«ἐκεῖνος... quello... proprio lui, lui stesso...»⁵⁸⁶

«ἐκεῖνος... quello, di pers. o cosa lontana... quel tale, il tale...»⁵⁸⁷

Vengono inoltre citati da Felice quattro versetti tratti dall’*Evangelo secondo Giovanni* di A. Wikenhauser (1974) Morcelliana, che pur optando per “quello”, ritiene lo Spirito persona divina, tanto che nella spiegazione al testo, quando si riferisce al ruolo e all’azione dello Spirito utilizza sempre il pronome personale maschile *egli*.

Al termine lo stesso Wikenhauser conclude dicendo:

«La teologia considera i vv. 14 e 15 [del cap. 16] come la più chiara testimonianza del Nuovo Testamento circa l’unità di natura e la distinzione delle persone nella Trinità, ed anche circa la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. La frase “Tutto ciò che il Padre ha è mio” si riferisce, direttamente, solo alla verità rivelata da Dio, ma indirettamente si può intendere anche in relazione alla natura divina; la comunanza di natura, infatti, è la ragione ultima per cui le tre persone divine posseggono in comune la verità»⁵⁸⁸

Sentiamo ancora Felice cosa dice:

«Che lo spirito non sia una persona è dimostrato dal fatto che ἐκεῖνος (ekeinos) è usato in riferimento a cose. Questo è evidente in Luca 10:12 dove si dice che: “in **quel** (ἐκεῖνη) giorno vi sarà minor severità per Sodoma, che per codesta città.” (Evangelo secondo Giovanni a cura di G. Noll)

⁵⁸² DCBNT, 1795

⁵⁸³ Rocci, 571

⁵⁸⁴ Liddell e Scott, 384

⁵⁸⁵ Buzzetti, 48

⁵⁸⁶ Zanichelli-Romizi, 407

⁵⁸⁷ GIMontanari, 661

⁵⁸⁸ Alfred Wikenhauser, *l’Evangelo secondo Giovanni...*, 402

(1987) Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano). Sì, “ἐκείνη” è riferito a “giorno”, il quale non è una persona. Similmente in 1Giovanni 5:16 viene detto: “Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non meni a morte, pregherà, e Dio gli darà la vita: a quelli, cioè, che commettono peccato che non meni alla morte. V’è un peccato che mena a morte; non è per **quello** (ἐκείνης) che dico di pregare.” (LU). In questo caso, “ἐκείνης” è usato in riferimento al “peccato”. Ma il peccato non è certo una persona, come non lo è lo spirito santo»⁵⁸⁹

Stupisce non poco che Felice non sappia (o faccia finta di non sapere?) che in greco esistono genere (femm. masch. neutro), numero (pl. sing.) e caso (nom. gen... ecc.); in *Lc* 10,12 ἐκείνη (quel) è di genere femminile perché ἡμέρα (giorno) in greco è femminile, così come in *IGv* 5,16 ἀμαρτία (peccato) è di genere femminile al quale corrisponde il femminile ἐκείνης (quello).

Giovanni invece in 14,26, benché la parola τὸ πνεῦμα sia di genere neutro, non utilizza, come grammatica vorrebbe, il genere neutro ἐκεῖνο (quello), ma il genere maschile ἐκεῖνος che significa *egli, quegli, lui*, e si usa per le persone. Se opera così, non è perché Giovanni non conosca il greco, ma perché vuol dirci che lo Spirito santo è una realtà personale.

Lo stesso dicasi per l’IBE citata da Felice: nella traduzione interlineare riporta sotto ἐκεῖνος “quello”, ma nella versione corrente scrive “egli”.

Perché non vengono mosse obiezioni anche a coloro che rendono “quello” come la NM? A questa domanda di Felice si risponde semplicemente che essi, contrariamente alla NM, non considerano lo Spirito Santo “un’ impersonale forza o potenza divina”, ma la terza persona della Trinità.

GIOVANNI 17,5

E ora, Padre, glorificami **presso** te stesso con la gloria che avevo **presso** di te prima che il mondo fosse (NM)

Siamo di fronte a ciò che è comunemente chiamata “preghiera sacerdotale”. In essa si inserisce il discorso della gloria di Gesù, ora troppo articolato ed impegnativo da affrontare. Lo si accenna solamente per rispondere e confutare Felice nel suo tentativo di sminuire la divinità di Cristo.

La IBE, chiamata in causa da Felice, non rende παρά solo con “presso”:

“Ora Padre glorificami **davanti a te**, con la gloria che io avevo **presso** di te prima che il mondo fosse”.

Come si vede, il primo παρά è tradotto “davanti a” (o come RSV “nella tua propria presenza”), il secondo con “presso”, come anche la CEI⁷¹⁻⁰⁸

Il punto centrale, comunque, non è nella traduzione di παρά ma nel significato complessivo di tutto il contesto. Inoltre la preposizione παρά col dativo non indica semplicemente solo uno “stare vicino o presso” qualcuno o qualcosa, ma anche una “vicinanza di intimità” come accennano gli stessi dizionari citati e altri.

Confrontiamo le citazioni “tagliate” di Felice con le stesse fonti integrali:

1) ο - παρά... presso, vicino, accanto...”. – Dizionario illustrato Greco-Italiano Liddell e Scott
● «παρά... **B. COL DAT.** presso, accanto, vicino a... **dinanzi a, in presenza di**»⁵⁹⁰

2) ο - παρά... dappresso; accanto; a lato...”. – Vocabolario Greco-Italiano L. Rocci

⁵⁸⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 343

⁵⁹⁰ Liddell e Scott, 952

● «παρὰ... dappresso; accanto; a lato... **II. dat.... dinanzi a**»⁵⁹¹

«παρὰ... (2) dat. con, alla presenza di, davanti a; a giudizio di, presso a, accanto a»⁵⁹²

«παρὰ... col dat.: presso... accanto a, presso/davanti a Dio (nella comunione con Dio)»⁵⁹³

«Sia la gloria che il Figlio possedeva nella sua esistenza primordiale presso il Padre (cf. 1,1), sia la gloria che il Padre gli predestinava fin dall'inizio. Manifestata lungo tutta la vita terrena (2,11; 11,4), essa deve esplodere con splendore a partire dalla risurrezione-esaltazione (cf. 3,14) e fare quindi di lui colui che, per eccellenza, manifesta il nome del Padre»⁵⁹⁴

«Gesù domanda al Padre che dalla terra lo riporti in cielo per ridargli l'esistenza di cui era in possesso prima dell'incarnazione. Queste parole insegnano con particolare chiarezza la preesistenza di Gesù... Ma anche durante il suo pellegrinaggio terreno Cristo è in possesso della gloria divina. Certo, essa è celata sotto il velo della carne, ma all'occhio della fede è visibile attraverso l'opera che egli svolge come rivelatore di Dio, e in special modo nei suoi miracoli»⁵⁹⁵

«Il Figlio ha glorificato il Padre rivelandolo in maniera perfetta in tutte le parole e le azioni della sua vita (cfr. 1,18; 5,20s; 36); ora il Padre lo glorificherà, a sua volta, nella risurrezione e nella ascensione tramite le quali egli ritornerà a quella gloria che possedeva sin da tutta l'eternità nel suo stato preincarnazionale (cfr. 1,1; 6,62; 8,58)»⁵⁹⁶

“Con la gloria che avevo presso di te, prima che il mondo fosse”: dato il carattere teologicamente elevato del versetto, «la gloria di cui esso parla va principalmente riferita alla gloria che il Figlio possiede nella sua preesistenza divina in seno al Padre. Tuttavia la preghiera di Cristo per la sua glorificazione implica l'idea della risurrezione ed esaltazione, poiché egli, dopo la morte, deve salire dove era prima (cfr. *Giov.* 6,62). Tale gloria avvolge del suo splendore anche Cristo uomo, perciò è gloria piena e perfetta»⁵⁹⁷

«Nel *quarto vangelo*... rispetto a Paolo... la δόξα (= gloria) di Dio precede ogni realtà creata, e così pure quella del Figlio che era da sempre “presso Dio” (17,5, cfr. 1,1 s.). Nel morire egli ritorna nella δόξα “presso il Padre” (17,5), ma sulla terra non è mai uscito dalla δόξα del Padre, perché il Padre è sempre “con lui” (16,32; cfr. 5,17)»⁵⁹⁸

È ancora al termine della stessa preghiera sacerdotale al v. 24, che Gesù ribadisce questo concetto: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché *mi hai amato prima della creazione del mondo*”.

Contrariamente a quanto ritiene Felice, dunque, i commenti non dicono nel modo più assoluto che «Gesù perse la gloria quando divenne un uomo», anzi quella stessa gloria gli apparteneva in modo pieno e totale non solo nel corso della sua vita terrena, ma da sempre: il fatto che il Padre abbia

⁵⁹¹ Rocci, 1403

⁵⁹² Buzzetti, 118

⁵⁹³ DENT, 738-740

⁵⁹⁴ TOB, γ), 2463

⁵⁹⁵ Alfred Wikenhauser, *L'Evangelo...*, 412-413

⁵⁹⁶ GCB, 1423-1424

⁵⁹⁷ Il Messaggio della Salvezza 4, 991

⁵⁹⁸ DENT I, 921-922

amato Gesù, il Figlio, prima della creazione del mondo, conferma la sua esistenza prima di tutte le creature, perché “in principio era il Verbo”, cioè già allora esisteva, assoluto, fuori dal tempo in eterno (cfr. *Gv* 1,1).

GIOVANNI 4,24

Dio è **uno spirito**, e quelli che l’adorano devono adorarlo in spirito e verità (NM)

«Essendo una persona con un corpo spirituale, Dio deve avere un luogo in cui vivere. La Bibbia dice che i cieli sono lo “stabilito *luogo* di dimora” di Dio (1Re 8,43)»⁵⁹⁹

«L’Iddio altissimo ha sempre avuto in cielo un luogo di residenza... essendo una persona intelligente, ha il suo luogo, il suo posto di residenza dove può essere avvicinato»⁶⁰⁰

«Dio è un’ incorruttibile persona, con sensi di vista, udito ecc.»⁶⁰¹

Sono solo alcune citazioni indicanti la concezione materialistica che i *TdG* hanno di Dio. Senza addentrarci in questioni filosofiche su cosa sia lo *spirito*, condividiamo tutti il fatto che esso comunque indichi qualcosa di non corporeo. È chiaro allora che Dio, essendo spirito, non può essere fornito di un corpo. Può essere al massimo immaginato in forma corporea (basti vedere le pitture o l’arte) per “aiutarci” a capirlo meglio.

Non di meno nessuna delle versioni bibliche traduce come la NM; infatti l’italiano “uno spirito” non rende il significato del testo greco. Essendo predicato nominale, non indica una definizione di Dio, ma il modo con cui Egli agisce verso gli uomini: si fa conoscere e amare dallo spirito e dalla mente dell’uomo e dà agli uomini lo Spirito che li rinnova (*Gv* 14,16)⁶⁰²

“Dio è spirito” o meglio ancora come il Nolli “Dio è spirituale”, che rende in pieno il senso del greco.

«La frase “Dio è spirito” non è però una definizione concettuale di tipo greco, intesa a descrivere quello che Dio è in se stesso, la sua natura puramente spirituale ed immateriale... con le parole “Dio è spirito” si asserisce che Dio riempie gli uomini con la sua vita divina»⁶⁰³

«Più che sottolineare il carattere immateriale di Dio, si tratta di affermare che egli è la fonte dei doni spirituali che trascendono tutti i modi di essere delle cose create»⁶⁰⁴

spirito TOB, IBE, TILC, NIV, NA, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ RL, RI, BLM, CON, GA3, GCC, PIB, SBTI, UTET, MA, BPM

Spirito NVP, NR, ND, GL, LB, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS, ED

⁵⁹⁹ *Potete vivere...*, 36-37

⁶⁰⁰ *Il millenario Regno di Dio...*, 98

⁶⁰¹ *Accertatevi di ogni cosa...*, 204

⁶⁰² Cfr. Nolli, *Evangelo secondo...*, 123

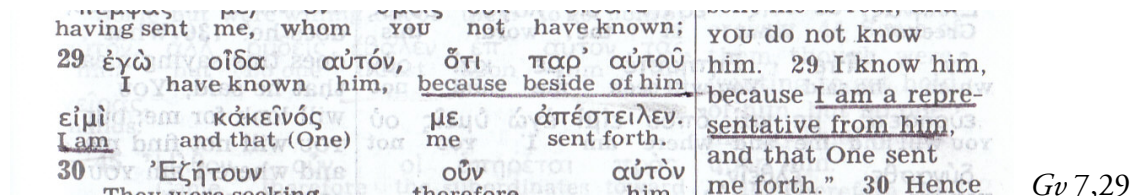
⁶⁰³ Cfr. Alfred Wikenhauser..., 156

⁶⁰⁴ TOB, b), 2425

GIOVANNI 7,29 (17,8)

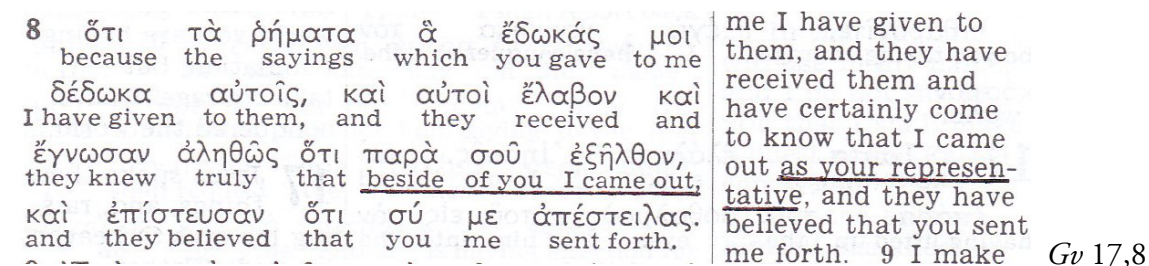
lo lo conosco, perché **sono un suo rappresentante**, ed Egli mi ha mandato (NM)⁶⁰⁵

Il documento fotografico della KIT è prezioso per poter analizzare ben il versetto in questione. Mentre l'inglese letterale segue fedelmente il testo greco "29 *Io ho conosciuto lui, perché presso a lui io sono, e quello me ha mandato avanti*", l'inglese della colonna a fianco aggiunge le parole "perché sono un suo rappresentante..."



L'espressione παρ' αὐτοῦ εἰμι è resa da tutte le traduzioni *da lui sono* o *vengo da lui*, perché qui il verbo "essere" è usato semiticamente ed equivale a "venire"; Gesù viene da Dio, ha origine da lui, non è semplicemente un suo rappresentante, come vuole far intendere la NM.

Lo stesso dicasi per Gv 17,8: ὅτι παρὰ σοῦ ἐξήλθον "... e hanno certamente conosciuto che sono uscito **come tuo rappresentante**, e hanno creduto che tu mi hai mandato" (NM)



La KIT infatti, mostra come mentre l'inglese letterale è fedele al testo greco che fa fede "... *ed essi hanno conosciuto in verità che vicino/presso di te io sono venuto, ed essi hanno creduto che tu me abbia mandato avanti*", l'inglese a fianco cambi, aggiungendo le parole "come tuo rappresentante": oltre a non essere presenti nel testo greco stravolgono radicalmente il significato del brano.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁶⁰⁶

Anche in questo caso in base al testo greco originale, si può dire che la NM non è giusta.

sono da lui NA, NIV, IBE, PIB, RI, NVP, KIT, TIV, SBTI, IDO, MA
 vengo da lui TILC, TOB, GCC, CON, ND, RL, NR, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ GA3, SBA, SBS, UTET, BPM,

⁶⁰⁵ Da notare che la NM 1967 aggiungeva al testo le parole "un rappresentante" e inseriva tra parentesi quadre il verbo "vengo" che invece faceva parte del testo: "Io lo conosco perché **sono un rappresentante** [che vengo] da lui, ed Egli mi ha mandato". L'edizione attuale del 1986 è ancora diversa e ulteriormente "peggiorata" in quanto esclude il verbo "venire" che almeno era presente, anche se tra parentesi, nella precedente: "Io lo conosco perché **sono un suo rappresentante**, ed Egli mi ha mandato"

⁶⁰⁶ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

ED

vengo da parte sua BLM

ero con lui/sono presso di lui LB, GL

«εἰμί... essere, esistere... venire, aver origine (Gv 7, 28.29)»⁶⁰⁷

«παρὰ ... per indicare il punto di partenza o di origine... Gv 6,46: ὁ ὢν παρὰ τοῦ θεοῦ, “che è da Dio”; Gv 7, 29: παρ’ αὐτοῦ εἰμι, “io provengo da lui”»⁶⁰⁸

Le stesse citazioni di Felice sono incomplete, in quanto non riportano le accezioni (in rosso) che possono dare fastidio:

○ - ΠΑ΄ΡΑ... presso, vicino, accanto: A... da parte di...”. - Liddell e Scott

● «ΠΑ΄ΡΑ presso, vicino, accanto: A... da parte di... **2. derivando, venendo da una persona... avere origine da uno**»⁶⁰⁹

○ - παρὰ ...da parte di...da parte di qno...amici; famigliari; congiunti; ministri; servi, N.T....” – Rocci

● «παρὰ ...**I. gen.; idea di provenienza, moto da...** da parte di...da parte di qno...amici; famigliari; congiunti; ministri; servi, N.T....»⁶¹⁰

«παρὰ ... di origine e provenienza **da, da parte di**»⁶¹¹

«παρὰ ... da, da parte di... nascere avere origine da qualcuno»⁶¹²

Anche un'altra striminzita citazione di Felice, quella del PIB riportata in un contesto più ampio, risulta molto più chiara:

○ - “...Gesù è un inviato...”.- PIB

● «**Ai sussurri delle turbe Gesù risponde che essi conoscono bensì la sua origine umana, ma non devono fermarsi lì. Gesù è un inviato e conosce Colui, da cui procede e che lo ha mandato. Essi non possono conoscere la sua vera origine, se non cercano di conoscere chi lo ha mandato**»⁶¹³

«Le espressioni “provenire (o uscire) da Dio” e “uscire (o provenire) dal Padre” sono sinonime, ed esprimono direttamente la missione o incarnazione del divin Verbo, indirettamente anche la sua figliolanza o processione dal Padre, ossia dalla natura divina impersonata nel Padre, con il quale comunica nell'identica essenza e si distingue per il carattere personale»⁶¹⁴

Un'ulteriore citazione di Felice che segue, riguarda addirittura un altro brano di Giovanni, 16, 27-28, dove si parla dell'invio e del ritorno di Gesù al Padre dopo la sua missione, e non quello in questione, 7,29, come vuole far credere lo stesso Felice. È sufficiente, infatti, leggere la citazione integrale per accorgersi:

⁶⁰⁷ Buzzetti, 47; cfr. Nolli, *Evangelo secondo Giovanni...*, 275

⁶⁰⁸ DENT, 739

⁶⁰⁹ Liddell e Scott, 952

⁶¹⁰ Rocci, 1403

⁶¹¹ GIMontanari, 1553

⁶¹² Zanichelli-Romizi, 892

⁶¹³ PIB, 320

⁶¹⁴ Idem, 355

o - «...Le parole “sono uscito dal Padre” non sono un’allusione alla generazione eterna del Figlio, come pensano alcuni commentatori, ma son dette in riferimento alla sua venuta nel mondo nell’incarnazione...se quindi il ritorno al Padre deve avere una precisa corrispondenza, è necessario intendere l’uscita di Gesù dal Padre come la sua missione nel mondo.”. – L’Evangelo secondo Giovanni, Alfred Wikenhauser © Copyright by Morcelliana – Brescia, 1974. Pagine 407,408»⁶¹⁵

● «Le parole “sono uscito dal Padre” non sono un’allusione alla generazione eterna del Figlio, come pensano alcuni commentatori, ma son dette in riferimento alla sua venuta nel mondo nell’incarnazione. **Questo risulta chiaramente dal v. 28, in cui Gesù riassume quanto ha detto in precedenza circa la sua missione nel mondo. I due binomi che compongono il v. 28a e 28b sono costruiti in forma rigidamente parallela;** se quindi il ritorno al Padre deve avere una precisa corrispondenza, è necessario intendere l’uscita di Gesù dal Padre come la sua missione nel mondo»⁶¹⁶

Vediamo invece cosa effettivamente dice Wikenhauser in *Gv* 7,29:

«La vera conoscenza di Gesù e la vera conoscenza di Dio si condizionano reciprocamente... egli, infatti, conosce Dio, e lo conosce esattamente grazie alla sua origine da Dio (cfr. anche 6, 46)»⁶¹⁷

Citare addirittura il commento di un altro brano (*Gv* 16,27-28) e far credere ai lettori che si tratti di *Gv* 7,29 per giustificare un particolare punto di vista, è francamente scorretto.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire.** Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶¹⁸

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un’organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari.** Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca.** Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l’errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all’autorità dell’oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁶¹⁹ (il grassetto è mio)

La sua personalità profonda e la sua natura non sono evidenti nella sua apparenza umana: risalgono a un Altro, perché Gesù non è venuto da se stesso (5, 20). La sua esistenza è interamente fondata su una missione e questa a sua volta sulla sua unità di natura col Padre (7, 29).⁶²⁰

«Ancora una volta nel v. 29 abbiamo una affermazione della conoscenza unica e intima che Gesù ha del Padre (1,18; 6,46; 8,25; 17,25)... La pretesa di Gesù circa la sua origine divina provoca il tentativo di arrestarlo (30), un tentativo che rivela il potere sovrano di Gesù»⁶²¹

Le versioni “sono un suo rappresentante” e “come tuo rappresentante”, sono quindi certamente

⁶¹⁵ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 283-284

⁶¹⁶ Alfred Wikenhauser, *L’Evangelo secondo Giovanni...*, 407-408

⁶¹⁷ Idem, 224

⁶¹⁸ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶¹⁹ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁶²⁰ Cfr. Henri van den Busche, *Giovanni...*, 333

⁶²¹ Raymond E. Brown, *Giovanni...*, 410

improprie, non rendono il significato del testo greco e sminuiscono di molto la vera identità di Gesù.

GIOVANNI 10,30

“Io e il Padre siamo **uno**” (NM)

siamo uno IBE, GA, NVP, NR, RL, ND, BLM, RI, CON, GL, LB, NIV, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS, ED

una cosa sola TOB, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ GCC, PIB, TILC, NA, SBTI, UTET, MA, BPM

una (cosa) KIT

In questo passo l'aggettivo εἷς(*èis*), μία (*mìa*), ἓν(*èn*) è usato nella sua forma neutra ἓν (*èn*) perché lì indica “una cosa (sola)”. Le traduzioni *uno* e *una cosa sola* sono giuste ed equivalenti, tuttavia *una cosa sola* credo rispetti di più il testo greco che ha il neutro e non il maschile.

«Secondo il contesto, questa affermazione riguarda in primo luogo la comune potenza di Gesù e del Padre; ma, volutamente indeterminata, lascia intravedere un mistero di unità più ampio e più profondo. I giudei, che vi vedono la pretesa di Gesù di essere Dio, non si ingannano (v. 33; cf. 1,1; 8,16.29; 10,38; 14,9-10; 17,11.21 e 2,11+)»⁶²²

«**30** Gesù può dare una protezione assoluta ai suoi perché condivide senza limiti la potenza del Padre (cfr. 5, 17-19). Con la sua imprecisione, che non è casuale, questa parola suggerisce un'unità ancora più profonda (cfr. 17,11.22); gli uditori l'hanno compreso»⁶²³

«**10:30 Io e il Padre siamo uno.** Sia il Padre che il Figlio sono votati alla perfetta protezione e custodia delle pecore. Questa frase, sottolineando l'unità di intenti e di azione di entrambi per la sicurezza e la cura del gregge, presuppone altresì un'unità di natura ed essenza (vd. 5:17-23; 17:22)» (SBA)

Il Padre e il Figlio in egual misura proteggono le pecore perché sono *uno* (gr. “una cosa sola”) e così rendono ancora più esplicite le dichiarazioni precedenti: 5,17. 19-20; 10,15.⁶²⁴

«L'unità del Padre e del Figlio nella stessa identica natura è la conclusione, a cui giunge Gesù nel suo discorso; verità fondamentale per la teologia cristiana e capitale per l'efficacia della salute da Gesù recata al mondo»⁶²⁵

«**30 uno** (al neutro, in greco e in latino): un solo essere. Gesù afferma, cioè, l'identità di natura tra sé e il Padre: ciò intesero chiaramente i giudei (v. 33)»⁶²⁶

«È qui esplicitamente affermato l'identità dell'essere del Padre e del Figlio»⁶²⁷

«10,30 *uno*. Il Greco è neutro – “una cosa”, non “una persona”. I due sono uno in essenza o nella

⁶²² BG⁷¹, 10,30, 2293

⁶²³ NAT, 284

⁶²⁴ Cfr. GA3, 29s, 249

⁶²⁵ PIB, 1951

⁶²⁶ RI, 30, 1521

⁶²⁷ NA, 1167

natura, ma essi non sono persone identiche. Questa grande verità garantisce la dichiarazione “Io sono” di Gesù (guarda 8, 24, 28, 58 e nota a 6,35; guarda anche 17,21-22)»⁶²⁸ (traduzione mia)

Questi i commenti di alcune versioni bibliche che, come si vede, rendono il greco *ἐν ἑσμεν* in traduzioni equivalenti, dunque entrambe esatte. Sarebbe già sufficiente per smentire le tesi di Felice che vedono il Padre e il Figlio solo semplicemente uniti nell'accordo, nella volontà o nell'azione.

Ma per togliere ogni dubbio vediamo le stesse opere citate da Felice. La prima è *L'Evangelo secondo Giovanni*, di Wikenhauser a pag. 282, che così riporta:

O - “...la frase sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire...”

● «La frase “io e il Padre siamo una cosa sola” (nota che non dice: siamo una sola persona) è il modo più chiaro e perspicuo di esprimere il pensiero, che a Giovanni è familiare, dell'unità che unisce il Padre e il Figlio; un'espressione perfettamente parallela ricorre in 1,1 («e Dio era il Verbo»). Per essere esatti, si deve dire che la frase sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire, per cui le parole di Gesù sono da mettersi sulla stessa linea di 5,19 s., 8,16,10,15,12,44 s.; però questa unione di volontà e di azione poggia sull'unità di natura. Come si vede, l'unità del Padre e del Figlio non si riduce ad una pura unione personale o ad una unità morale, ma è di ordine metafisico. Padre e Figlio, per quanto distinti come persone, sono però identici nella natura, nel volere e nell'agire»⁶²⁹ (sottolineature mie)

Solo leggendo per intero la citazione si capisce il vero pensiero del Wikenhauser, che certamente è ben lontano da ciò che vuole far intendere Felice. È verissimo: Wikenhauser precisa che la frase in questione (*Io e il Padre siamo uno*) in questo contesto "sottolinea in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire, per cui le parole di Gesù sono da mettersi sulla stessa linea di 5,19 s., 8,16,10,15,12,44 s", ma ricorda anche che "questa unione di volontà e di azione poggia sull'unità di natura". Non per nulla poco prima, lo stesso Wikenhauser, aveva asserito che un'espressione perfettamente parallela ricorre in 1,1 («e Dio era il Verbo»). Gesù e il Padre *oltre* ad essere *una sola cosa* nel volere e nell'agire, *lo sono anche nella natura, nel loro essere*. Pur essendo distinti in quanto persone, sono *uguali nella natura* che è divina.

Al di là del significato specifico di questo versetto (cioè che riguarda "in maniera diretta soltanto l'unità del volere e dell'agire", che ci trova pienamente d'accordo), questa unione di volontà e di azione si fonda sull'unità di natura. È legittimo tradurre "Io e il Padre siamo uno", ma *non lo è ritenere che tra Gesù e il Padre ci sia solo un'unità di volontà e di azione* e nulla più.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶³⁰

Anche il Grande Commentario Biblico viene citato così da Felice:

O - “... il Padre e il Figlio sono una cosa sola quanto al pensiero, la volontà e l'azione...” - Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer

● «Io e il Padre siamo una cosa sola:... Ora il Padre e il Figlio sono una cosa sola quanto al pensiero, la volontà e l'azione (cfr. v. 17 sopra; 5,19s.; 8,16). Tale unione presuppone quella ancora più essenziale in cui Gv parla in 1,1; Gesù non afferma semplicemente che egli e il Padre sono

⁶²⁸ NIV, 10,30, 1614

⁶²⁹ *L'Evangelo secondo Giovanni*. Tradotto e commentato da Alfred Wikenhauser, Morcelliana, Brescia 1974, 282

⁶³⁰ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

“d'accordo”, ma che sono “una cosa sola” (hen)»⁶³¹

Stesso discorso per il Nolli citato così:

○ - “... uno: uno, una cosa sola (neutro), non una persona sola (maschile)...”

● «ἔν... uno: uno, una cosa sola (neutro), non una persona sola (maschile). ἐσμὲν... Frase molto usata nelle prime discussioni sulla SS.Trinità. Contro chi intendeva una persona sola sta il verbo al pl siamo (ἐσμὲν); per chi intendeva un'unità morale soltanto [come i TdG - ndr] (possibile anche se il Figlio fosse inferiore al Padre o anche un semplice uomo) sta il neutro «ἔν una cosa sola»⁶³²

È evidente e chiaro come la citazione completa ribalti completamente il pensiero di Felice. Sulla stessa linea il Brown:

«v. 30 Il Padre e io siamo una cosa sola. Questo fu versetto chiave nelle prime controversie trinitarie... Ad un estremo, i monarchiani (Sabelliani) lo interpretavano nel senso di ‘una persona sola’, sebbene l’ ‘uno solo’ sia neutro”, non maschile. All’estremo opposto, gli ariani interpretavano questo testo, che veniva spesso usato contro di loro, in termini di unità morale di volontà. Il commentatore protestante Bengel, seguendo Agostino, così riassume la posizione ortodossa: “Con la parola ‘siamo’ è confutato Sabellio; con la parola ‘una cosa sola’ è confutato Ario”»⁶³³

Ogni commento è praticamente superfluo, ma la preziosa raccomandazione è sempre utile:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶³⁴

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁶³⁵ (il grassetto è mio)

Concludendo si ricorda che tradurre “siamo una cosa sola” o “siamo uno” è equivalente, in quanto viene rispecchiato letteralmente il senso del testo greco.

Per ultimo i trinitari non credono affatto, come invece ritiene erroneamente Felice, che l'accordo o l'unione fra Gesù e il Padre significhi identità di *persona*, ma bensì unità di *natura*; mancano, come si è ricordato già altre volte, i “fondamentali” della fede e della teologia cristiana, i concetti di *natura* e di *persona*.

⁶³¹ GCB, 1409

⁶³² Nolli, *Evangelo secondo...*, 397

⁶³³ Raymond E.Brown, *Giovanni. Commento al...*, 525

⁶³⁴ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶³⁵ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

GIOVANNI 10,33

I giudei gli risposero: “Non ti lapidiamo per un’ opera eccellente, ma per bestemmia, perché tu, benché sia un uomo, fai di te stesso **un dio**”. (NM)

Si è già ricordato più volte che in italiano l’uso o la mancanza delle maiuscole sono molto relative per il significato e il senso del greco. Così anche il discorso riguardante l’articolo per i nomi: vedi *Gv* 1,1.

Dio TILC, NIV, ND, RL, NR, PIB, GCC, NVP, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ GA3, TOB, IBE, RI, BLM, GL, NA, LB, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED

«**33** Stando alla prescrizioni legali, non vi era *bestemmia* se non quando veniva pronunziato il nome di Dio (Sanhedrin 7,5). Ma la condizione divina implicitamente rivendicata da Gesù e che in seguito è proclamata, spiega la formulazione di questa grave accusa (cfr. Mc 14,61-64 par.)»⁶³⁶

Sostenere, secondo Felice, che la traduzione del Nolli operi esattamente come la NM per il fatto che rende “... un dio” con la minuscola è fuorviante, perché ciò non corrisponde al suo vero pensiero. Nolli non attribuisce alla resa “un dio” il medesimo valore e significato della NM. Lo stesso, infatti, nell’analisi filologica del v. 33, ὅτι σὺ ἄνθρωπος ὦν ποιεῖς σεαυτὸν θεόν, (perché tu che sei **uomo** ti fai **dio**), mette in rapporto i due termini, ἄνθρωπος e θεόν e dice:

«ἄνθρωπος predicato nominale...**uomo** (**natura umana**); la mancanza dell’artic nei nomi concreti mette in risalto la natura e la qualità di essi, cioè il nome è preso in senso qualitativo (ut tale), non in senso individuale (ut hoc)... qui indica la **natura umana** in tutta la sua debolezza...
θεόν complemento ogg;... Dio; la mancanza dell’artic nei nomi concreti mette in risalto la natura e la qualità di essi, cioè il nome è preso in senso qualitativo (ut tale), non in senso individuale (ut hoc)... qui indica la **natura divina** nella sua infinita perfezione e potenza»⁶³⁷

Interessante del Nolli la nota di «ποιεῖς... fare, eseguire... C’è in questo un senso di stizza e dispetto: ...continui a **farti Dio**, nonostante le nostre minacce»⁶³⁸

Il Nolli, perciò, con ἄνθρωπος *anthropos* non intende un singolo uomo o un individuo specifico, ma l’essere umano in sé, nel senso di *umanità*; così con θεόν *theòn* non intende il Dio specifico degli Ebrei, Jahvè, ma la *natura divina* in genere, lo stato di essere Dio.

Il senso è questo: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma perché tu *essendo umanità*, cioè un *essere umano* (un uomo - ἄνθρωπος), ti fai *divinità, deità* (un dio - θεόν).

Questo lo si vede chiaro, ad esempio, nella ED dove nella traduzione letterale si legge “*a man* – un uomo” e “*a god* – un dio” (vedi anche *Gv* 1,1) mentre nell’inglese corrente riporta “God”. Strettamente letterale ma concisa e chiara la TIV: “perché tu uomo essente fai te stesso Dio”, come anche del resto la versione letterale inglese KIT: “e perché **tu uomo** essente ti credi allo stesso modo **dio**”.

La NM dunque non è certo in buona compagnia, come sostiene Felice: bastava leggere attentamente la traduzione e le spiegazioni del Nolli per rendersi conto delle strumentalizzazioni operate.

⁶³⁶ NAT, 284

⁶³⁷ Nolli, *Evangelo secondo...*, 399-400

⁶³⁸ Idem, 400

In Giovanni è la prima volta (v.33) che ricorre l'accusa ufficiale di bestemmia nei confronti di Gesù, anche se era già stata presupposta in 8,59. Nonostante la difficoltà di stabilire, con sufficiente chiarezza, cosa effettivamente costituiva bestemmia contro la legge, è chiaro dai vangeli che la base dell'accusa giudaica di bestemmia verso Gesù implicava ben più che la sua pretesa di essere il Messia, ma come più specificamente sottolinea Giovanni, quella di farsi Dio e essere uguale a lui.

Poichè ne qui né in 5,19 ss da parte di Gesù non c'è nessuna smentita delle valutazioni giudaiche alle sue parole, è ragionevolmente certo che Giovanni ritenesse che quelle valutazioni fossero sostanzialmente corrette.

Tralasciando il discorso del doppio significato del termine 'dio' che Gesù utilizza nel suo argomento, ci si chiede perché, se nell'AT c'era l'uso comune di chiamare 'dei' uomini come i giudici per un loro determinato compito e ciò non risultava bestemmia, i giudei si scandalizzano, tanto da volerlo lapidare, quando questo termine è applicato a Gesù.

È chiaro che i giudei non protestano perché Gesù si innalza al livello di *un dio* nel senso in cui i giudici erano *dei*; essi protestano perché egli si fa *Dio* con la 'D' maiuscola.⁶³⁹

Infatti con un'argomentazione fittizia i *TdG*, poichè *'elôhîm/theos* è usato una volta in *Sl* 82,6 e citato in *Gv* 10,34-35 non per indicare Dio ma i giudici d'Israele, fanno conseguire che il significato generale di "essere potente" sia quello che intendevano i giudei o l'autore del prologo in *Gv* 1,1. Intanto è molto difficile capire il motivo per cui sia da preferire questo significato attestato nel *NT* in modo a dir poco episodico a quello predominante, attestato nove casi su dieci. Inoltre siamo di fronte al medesimo errore metodologico come quello, considerato precedentemente, della resa di *nefêš*, cioè quello di ignorare completamente la curva semantica di un termine. Nel nostro caso il senso di *'elôhîm* passa in diversi secoli dall'indicare un essere della corte divina di YHWH, ancora nella fase pre-monoteistica (e di qui il senso di *essere potente*), a YHWH stesso. È chiaro che in epoca giovannea il primo significato era ormai caduto in uso da secoli, donde Gesù può farsi beffa dei giudei che lo accusavano di "farsi Dio" proprio giocando su questa evoluzione semantica, come ricorda il DENT, 1612-1619 e il GLNT alla voce *θεός*.⁶⁴⁰

Per questo motivo, in realtà, i giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma anche chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (*Gv* 5,18 NM).

GIOVANNI 10,38 (14,10-11)

Ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché conosciate e continuiate a conoscere che il Padre è unito a me e io sono unito al Padre ". (NM)
--

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁶⁴¹

Ecco cosa dice, in *Gv* 10,38, il testo greco critico e la conseguente traduzione letterale inglese della KIT:

⁶³⁹ Cfr. Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, 532ss.

⁶⁴⁰ Cfr. Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI...*, 78

⁶⁴¹ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

γινώσκητε	ὅτι	ἐν	ἐμοὶ	ὁ	πατὴρ	continue knowing that
you may be knowing	that	in	me	the	Father	the Father is in union
κἀγὼ	ἐν	τῷ	πατρὶ.	39	Ἔζήτουν	with me and I am in
and I	in	the	Father.		They were seeking	union with the Fa-
οὖν	αὐτὸν	πάλιν	πιάσαι·	καὶ		ther.” 39 Therefore
therefore	him	again	to get hold of;	and		they tried again to

Gv 10,38

Come si vede, mentre l'inglese letterale segue esattamente il testo greco che fa fede, ... *in me* il Padre e *io nel* Padre..., l'inglese della colonna a fianco rende con... il Padre è *unito a* me e io *sono unito al* Padre, stravolgendo il senso dell'originale greco.

Tutte le versioni bibliche rendono giustamente come la KIT letterale, perché non c'è motivo di aggiungere *unito a*, né grammaticale-sintattico, né per esplicitare un testo già abbondantemente chiaro.

...in me... nel Padre IBE, KIT, RI, BLM, TOB, GA3, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NVP, GCC, PIB, NR, RL, GL, LB, NA, CON, TILC, ND, NIV, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED

Felice a giustificazione del participio “unito a” cita alcune opere: confrontiamo ciò che scrive con le citazioni complete:

○ - Note filologiche “..... si tratta di unione.....”

Così, secondo Felice, recita il *Vangelo di Giovanni, analisi linguistica e commento esegetico* di J. Mateos- J. Barreto pag. 446

● «Si tratta di unione **mutua e interiore, non locale come è ben marcato dal duplice “en”, che rende ciascuno contenente e contenuto al tempo stesso. Si tratterebbe di compenetrazione, che per unità di Spirito e di disegno si esprime meglio con << l'essere in / identificarsi >> cfr Giov 10,30 “siamo una sola cosa”**»⁶⁴²

È palese come il significato cambi completamente dopo la lettura completa della citazione.

A pag. 305 Felice ha citato un commento del Nolli, ma fuori luogo e fuori contesto: cosa c'entra infatti il senso di *en* di Gv 11,10 quando si sta parlando di un altro passo?

Sarebbe certamente interessante inoltre controllare anche la citazione del Kittel riportata da Felice. Comunque si possono consultare molti altri dizionari, nessuno dei quali riporta come possibile traduzione di *ἐν* “unito a”:

«*ἐν*... prep. con dat. in, su, a; accanto, prima; in mezzo a, all'interno di; da, con; verso (= εἰς); per, per mezzo di...»⁶⁴³

«*ἐν*... in, presso, dinanzi, in presenza di... tra... durante, mentre...»⁶⁴⁴

«*ἐν*... in, presso, su... con, a... di... durante, entro... per mezzo...»⁶⁴⁵

«*ἐν*... in, dentro; ivi; tra; intanto... fra; sopra; in mezzo; presso, in presenza; dinanzi... nel; mentre; durante...»⁶⁴⁶

⁶⁴² *Vangelo di Giovanni, analisi linguistica e commento esegetico* di J. Mateos- J. Barreto, 446

⁶⁴³ Buzzetti, 53

⁶⁴⁴ Zanichelli-Romizzi, 439

⁶⁴⁵ DENT, 1193

⁶⁴⁶ Rocci, 620

«èv... in... dentro... su, presso... tra, in mezzo a... riguardo a, quanto a... verso... con... mentre, durante... entro... per...»⁶⁴⁷

Non esiste da nessuna parte l'accezione "unito a": Felice presenta solo fumosi sofismi e falsi ragionamenti. Troviamo sui dizionari al termine èv anche il significato "con" (ma, badate, non "unito a"). Se dovessimo dar credito alle spiegazioni dei *TdG* ne verrebbe fuori che "en + dativo" introduce il complemento di unione. Non è vero. L' èv che significa "con" e che i *TdG* fanno passare per uguale ad "unito a", è solo per il complemento di strumento.

Se si dice ad esempio: "telefonare con cellulare" è ovvio che quel "con" ha valore strumentale e non di unione; infatti è diverso dire: "telefonare unito al cellulare".

Essi giocano sull'equivoco dato dall'italiano "con" che ha valore sia di unione sia di mezzo, ma in greco la cosa non è accettabile.

Visto che uno dei dizionari di riferimento per ogni grecista, il Rocci, è stato già citato, consultiamone anche un altro, il Montanari. La preposizione *en* può avere i seguenti valori:

1) a) di luogo (stato e moto) *in, a... presso... entro... su, sopra... in mezzo, fra...* b) di tempo... *in, durante...* c) strumentale, *a, con...* di relazione, c) di circostanza e di modo d) di prezzo. Nella parte "c) strumentale" sono elencate le funzioni di "en + dativo" ("con" in valore strumentale) e la funzione di "unione" non è contemplata dal campo semantico di questo termine.⁶⁴⁸

La traduzione NM è un'autentica forzatura. Se Giovanni avesse voluto esprimere il complemento di unione avrebbe usato un normalissimo "σὺν + dativo", come confermano i dizionari.

Sono stati prontamente riportati da Felice alcuni passi paralleli di altre versioni che hanno scelto di rendere èv con "unito" (Gv 6,56; 14,10-11; 20; 15,4-7; 17,21.23.26);

Intanto solo la TILC e alcune volte la BLM presentano questa traduzione, mentre molte delle altre versioni citate da Felice sono poco conosciute e piuttosto "datate". Inoltre non bisogna dimenticare che sia la BLM ma soprattutto la TILC, sono traduzioni in lingua corrente, cioè, benché si basino rigorosamente sulle fonti del testo ebraico e greco, la loro scelta fondamentale è di privilegiare le vie del *modello ES* (=Equivalenza Semantico-funzionale, o dinamica) rispetto alle vie del *modello IF* (=Imitazione Formale, o letterale), al fine di rendere possibile per tutti una lettura scorrevole nella lingua italiana corrente del nostro tempo che consideri le esigenze di lettori ormai poco abituati ad una familiarità con i vari aspetti del linguaggio ecclesiale ormai tradizionale. Per uno *studio* che considera le *singole parole*, è bene usarla accanto a una traduzione non in lingua corrente (o, meglio ancora, insieme a un'edizione che utilizza le lingue originali).⁶⁴⁹

Con questo non vuol dire che esse rifiutino, diversamente dalla NM, la particolare unione tra il Padre e il Figlio che arriva fino all'unità di natura.

Anche in nota ai diversi passi di *Gv* citati sopra e nei "Sussidi per la lettura" infatti si legge:

«In alcuni casi Altri: *io sono nel...*» segnala come in un'altra traduzione si usi riportare l'equivalente letterale del testo greco»⁶⁵⁰

Le espressioni "in me" e "in voi", tradotte alla lettera così come dice l'originale greco, vengono sempre parafrasate con una vaga "unione": è il segno che viene sminuito soprattutto il significato dell'intimo rapporto esistente fra il Padre e Gesù, come pure la presenza tangibile dello stesso Gesù

⁶⁴⁷ Liddell e Scott, 417

⁶⁴⁸ Cfr. GIMontanari, 711

⁶⁴⁹ TILC, 1804

⁶⁵⁰ *Idem*, 12

Cristo nel credente; inoltre questa sostituzione (dalla preposizione *in* al participio *unito*) non trova alcuna giustificazione sul piano grammaticale e sintattico.

L'alterazione concettuale è ancora più evidente in *Gal 2,20* dove è chiara per Paolo la convinzione che Cristo Gesù "viva in lui": "Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me"; anche la KIT interlineare segue correttamente il greco, ma nella colonna dell'inglese corrente arbitrariamente scrive "... ma Cristo vive *unito* a me".

Ugualmente in *Col. 1,27-28* "... Cristo in voi", viene cambiato per due volte in "Cristo *unitamente* a voi", così come in *Rm. 8,9-10* "...lo spirito di Dio abita in voi", "... se Cristo è in voi", viene reso "se Cristo è *unito* a voi".

Per concludere, ecco due commenti ai rispettivi passi di *Gv 17,21* e *6,56*:

«L'unità tra i credenti riproduce in un certo senso quella che esiste tra il Padre e il Figlio; questa unione tra le Persone divine diventa l'archetipo di quella che deve attuarsi tra tutti coloro che abbracciano la fede dell'unico Cristo»⁶⁵¹

«Dimora in me e io in lui: "dimora" (greco: μένει): l'espressione è caratteristica del quarto vangelo (cfr. *Giov. 15,4*), essa designa una unione reale, intima e duratura dei credenti con Gesù Cristo»⁶⁵²

Interessante ciò che Felice riporta nel suo libro a pag. 310. Per giustificare la versione *unito a*, si sofferma sulla KIT spiegandone natura e scopo. Leggendo con attenzione ci si accorge che Felice, in questa sua spiegazione, sta certamente riprendendo un articolo apparso sulla rivista *Torre di Guardia* (sebbene non lo dica apertamente e né riporti accenno in nota), dove si parla di questa Interlinear e della sua presentazione ufficiale. Lo riporto integralmente, perché ci sarà molto utile, particolarmente le ultime righe che guarda caso sono una delle importanti raccomandazioni riportate nell'introduzione di questo lavoro che ci sta accompagnando e delle quali chiaramente non c'è il minimo accenno nel libro di Felice:

«E nell'anno 1969, alle Assemblee Internazionali "Pace in terra" dei Testimoni di Geova, fu presentata al pubblico *La traduzione interlineare del Regno delle Scritture Greche* (inglese). Questo è un libro rilegato in tela di 1.184 pagine. Il testo greco che viene usato e quello preparato e pubblicato da Westcott e Hort nel 1881. Sotto di esso è stampata la traduzione letterale parola per parola. Nella colonna a destra su ciascuna pagina e presentata la traduzione moderna che si trova nella *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* in edizione riveduta. Comunque, nella traduzione letterale interlineare del greco le parole inglesi non sono prese dal corpo o direttamente dalla *Traduzione del Nuovo Mondo* e poste sotto l'appropriata parola greca. No! Ma sotto ciascuna parola greca è posto il suo significato basilare, secondo la sua costruzione grammaticale, sia che questo concordi letteralmente con la *Traduzione del Nuovo Mondo* o no. **Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no**»⁶⁵³ (grassetto mio)

Bene, a pag. 310 del suo libro, Felice parlando della KIT respinge le obiezioni di falsificazioni attribuite alla NM e cerca di giustificare la traduzione *unito* con una citazione tra virgolette, che è estrapola appunto da questo documento appena citato.

Infatti, ricorda giustamente che mentre nella colonna larga a sinistra delle pagine si trova il testo

⁶⁵¹ Il Messaggio della Salvezza 4..., 1000

⁶⁵² Idem, 944

⁶⁵³ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

greco, che è il testo critico, edito dai due studiosi protestanti Wescott e Hort del 1881, e tra le linee di questo c'è la traduzione inglese parola per parola del 1969, nella colonna più stretta sulla destra delle pagine si riporta la New World Translation of the Holy Scriptures nel linguaggio del 20° secolo da Matteo a Rivelazione (Apocalisse) nella sua revisione del 1984. Poi continua dicendo che la traduzione interlineare parola per parola non è stata fatta prendendo le frasi o le parole della moderna traduzione inglese della colonna di destra e trasferite sotto la parola greca corrispondente (cosa fin troppo ovvia!), ma piuttosto, la traduzione sotto ogni parola greca, mostra ciò che la parola greca stessa dice secondo i suoi significati basilari e secondo la sua costruzione grammaticale.

Così è chiaro che in molti casi capita che la lettura della traduzione interlineare inglese parola per parola non sia la stessa di quella che si trova nella colonna di destra, proprio perché è resa con un inglese più moderno secondo il comune modo di esprimersi.⁶⁵⁴ E fin qui è chiaro, nulla da dire.

Ma il fatto che non sia la stessa traduzione non significa che possa essere “sostanzialmente” diversa, perché (e qui ci vengono in aiuto le ultime due righe del prezioso documento astutamente non considerate nel libro di Felice che riporto in grassetto) per vedere se una traduzione è giusta si deve proprio analizzare **«quello che dice il testo greco originale. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»**⁶⁵⁵

È il testo critico greco, infatti, che “fa fede”, e tutte le altre traduzioni (letterali, libere, parafrasate, in linguaggio corrente o in qualsiasi altro modo si voglia), possono certamente essere anche diverse, ma devono far riferimento ad esso. È troppo facile “cavarsela” dicendo che sono due traduzioni diverse e non la stessa falsificata!⁶⁵⁶

La questione dunque non verte tanto sulla legittimità delle diverse traduzioni, ma sul riferimento al testo critico greco, cosa che la NM non applica.

E, come si è già chiarito all'inizio, il basilare significato del testo greco originale in *Gv* 10,38 “... sappiate che il Padre è *in me* e io nel Padre...” indica una mutua e interiore unione di Gesù col Padre, e proprio in considerazione di questo basilare significato non si può ammettere che la traduzione “unito” della NM sia giusta.

Felice inoltre, a riguardo delle diverse preposizioni greche, riporta lo schema presente anche nella KIT, ricordando che esso riproduce i loro significati base, e non tutti i significati. *In* è la traduzione letterale di *ἐν*, ed è il significato fondamentale dal quale se ne possono trarre altri: la traduzione “unito” è proprio uno di questi.⁶⁵⁷

Ma come si fa a sostenerlo, quando nessun dizionario o lessico di greco riporta “unito” tra i possibili significati di *ἐν*? Dove si è visto o letto che *unito* può essere un'accezione possibile di *ἐν*?

Questa seconda parte del discorso della festa della Dedicazione termina, proprio come la prima, con una affermazione dell'unità che esiste tra Padre e Figlio (v. 38, paragonato a v. 30), dove abbiamo sottolineato una unità di potenza e di azione che infine portò la chiesa del IV secolo alla dottrina dell'unica natura divina nella Trinità, natura che è l'essenza considerata come principio di azione; ecco perché in 38 le opere di Gesù possono rivelare questa unità, proprio perché sono le opere comuni del Padre e del Figlio, provenienti da una fonte comune.⁶⁵⁸

⁶⁵⁴ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 310

⁶⁵⁵ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

⁶⁵⁶ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 310

⁶⁵⁷ *Idem...*, 311

⁶⁵⁸ Cfr. Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, 531-537

GIOVANNI 12,32a

“E io, se sarò innalzato dalla terra, attirerò a me uomini di ogni sorta”. (NM)

Alla NM è stato obiettato di aver tradotto la congiunzione $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ *se*, anziché *quando* per negare la divinità di Gesù e fargli dire con egli non sapeva con certezza se fosse stato “innalzato”.⁶⁵⁹

Felice, poco dopo, continua indicando inoltre che in greco per “quando” c’è un’altra parola ed è $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$ (8,28): verissimo, ma NAT nell’apparato critico in 12,32 dice:

«32 $\acute{\alpha}\nu$ B pc : $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$ 1241 pc a e ff2 ; Orpt|»⁶⁶⁰; $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$ dunque rientra nelle possibilità del testo critico. In effetti, tradurre *se*, può dare adito ad interpretazioni troppo riduttive circa l’autocoscienza di Gesù sul significato e sul valore della sua morte, ma questo va visto in tutto il complesso del *NT*.

È anche vero, però, che $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ è una congiunzione subordinata ipotetica che sostanzialmente copre i significati di *se*, *qualora*, *semmmai*, come ricordano i dizionari citati da Felice e anche il Romizi. Un altro dizionario non citato, invece, il GI Montanari, nell’analisi di $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ riporta tra le varie possibilità anche “l’ipotesi presentata come supposizione in attesa di realizzazione”.

Altri due dizionari “tecnici”, cioè specifici del greco Neotestamentario, sono ancora più espliciti, in quanto includono nei significati di $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ anche quello di quando:

« $\epsilon\acute{\alpha}\nu$... *se*; anche *se*; benchè; **quando**...»⁶⁶¹ (grassetto mio)

« $\epsilon\acute{\alpha}\nu$... *se*... di norma col cong. pres. o più spesso col cong. aor., si trova in proposizioni condizionali per indicare ciò che ci si deve eventualmente aspettare dal presente: “**se, come c’è da aspettarsi...**”»⁶⁶² (grassetto mio)

È lo stesso Felice comunque che precisa: «Ad ogni modo $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ (*ean*), in questo caso indica una condizione che si avvererà». ⁶⁶³ Lo stesso Giovanni infatti in 8,28 scrive: «Perciò Gesù disse: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che sono io”».

Anche il Nolli è su questa linea nel suo commento a 12,32, ma la citazione di Felice risulta appositamente tagliata:

○ - « $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ congiunz subordin ipotetica...”. - Evangelo secondo Giovanni, a cura di G. Nolli (1986) Libreria Editrice Vaticana»

● « $\epsilon\acute{\alpha}\nu$... congiunz subordin ipotetica, **che non indica un dubbio ma l’attesa di una cosa futura, l’adempimento di un evento in quanto atteso e desiderato**; condizione probabile, che riguarda il ft: nella protasi $\epsilon\acute{\alpha}\nu$ e il congiunt; nell’apodosi un verbo al ft.»⁶⁶⁴

Ora è chiaro che il pensiero del Nolli è ben diverso da quello che appariva nella citazione di Felice.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate

⁶⁵⁹ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo*, 315

⁶⁶⁰ NAT, 292

⁶⁶¹ Buzzetti, 44

⁶⁶² DENT I, 973

⁶⁶³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 316

⁶⁶⁴ Nolli, *Evangelio secondo...*, 481

specifici nei vostri riferimenti»⁶⁶⁵

Si può ritenere, allora, che la congiunzione subordinata ἐὼν non rende semplicemente il senso dubitativo o ipotetico, ma come dice il Nolli, l'attesa di qualcosa che arriverà in futuro; è solo "questione di tempo".

È per questo infatti che tutte le versioni bibliche rendono *quando* e nessuna *se*, ad eccezione della letteralissima TIV con ED. Il Wikenhauser esplicita molto bene il significato di ἐὼν

«Ed io, **una volta** innalzato...»⁶⁶⁶

quando ND, RL, IBE, NA, TILC, BLM, TOB, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NVP, GCC, NR, NIV, GL, LB, CON, PIB, RI, SBT, SBTI, SBA, SBS, UTET, MA, BPM
allorché GA3
se TIV, IDO, ED

Considerato tutto questo, la versione "se" della NM è legittima, ma non indica certo un dubbio, come vorrebbe insinuare Felice, bensì una *condizione che si avvererà, l'attesa di una cosa futura*, cioè l'elevazione di Gesù sulla croce, percepita dai credenti come l'elevazione nella gloria presso il Padre. D'altronde Giovanni, è solito nel suo vangelo, giocare spesso su espressioni dal duplice significato.

GIOVANNI 12,32b

"E io, se sarò innalzato dalla terra, attirerò a me **uomini di ogni sorta**". (NM)

tutti IBE, BLM, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NR, ND, GCC, GA3, NVP, NA, GL, LB, TILC, NIV, RL, CON, TOB, PIB, KIT, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, BPM, ED
tutto RI, MA

Come si può notare, tutte le altre versioni bibliche rendono "tutti" o "tutto". Siccome al testo greco "così com'è" non può essere attribuita l'idea del partitivo "uomini di ogni sorta", la traduzione NM non è corretta, perché si discosta dal senso del greco originale.

ἐκβληθήσεται will be ejected	ἔξω· outside;	32 καὶ ἐγὼ and I	ὅτι likely	τοῦ κόσμου, ἢ ἂν of this world will be cast out. 32 And yet
ὕψωθῶ should be put high up	ἐκ τῆς γῆς, out of the earth,	πάντας all [men]	ἄνθρωπος I, if I am lifted up	ἀπὸ τῆς γῆς, ἢ ἂν from the earth, will
ἐλκύσω I shall draw	πρὸς ἑμαυτόν. toward myself.	33 τοῦτο This	δὲ but	ἄνθρωπος ἑμὲ. draw men of all sorts to me." 33 This he

Gv 12,32

La stessa KIT mentre nella traduzione interlineare sotto πάντας scrive giustamente *all [men]*, cioè "tutti" (*men* - uomini - è tra parentesi, per indicare che quel tutti riguarda "tutti gli uomini", "tutte le persone"), nella traduzione in inglese corrente cambia in "men of all sorts" "uomini di ogni sorta. Mentre la Bibbia dice che *tutte le genti, tutte le persone* sono chiamate alla salvezza, la traduzione NM invece veicola l'idea che solo una parte di esse prese tra le diverse nazioni sono chiamate alla salvezza, ma non tutti.

⁶⁶⁵ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶⁶⁶ Wikenhauser, *L'Vangelo secondo Giovanni...*, 316

«32 *Tutti*. Vari importanti codici greci hanno “panta”, *tutto*»⁶⁶⁷

o - Anche la BG è citata parzialmente:

“...D e altri leggono <<tutto>>...”. – BG

● «tutti: D e altri leggono: “tutto”. Si registrano anche le varianti: “tutti gli uomini”, “ogni uomo”»⁶⁶⁸

Comunque sia, «quello che ci interessa, [come giustamente dice Felice] è sapere che ci sono delle varianti che permettono di tradurre con “tutto” o con “tutte le cose”»; sì, siamo pienamente d'accordo, possiamo tradurre “tutti” (πάντας nel senso di tutte le persone) o “tutte le cose” (πάντα il tutto, nel senso di tutte le cose), ma non “uomini di ogni sorta” come la NM, in quanto appunto introduce un partitivo che si allontana dal senso del testo greco, quello cioè di sottolineare che la volontà salvifica di Dio desidera arrivare a tutti, nessuno escluso. Naturalmente poi non tutti, per i più svariati motivi accettano la sua salvezza, diventando discepoli di Gesù: ma questo è un altro discorso.

GIOVANNI 14,16

e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro **soccorritore** che sia con voi per sempre (NM)

Felice erroneamente asserisce che παράκλητον (paràkleton) secondo i trinitari andrebbe tradotto con Consolatore (per di più con la maiuscola per indicare la persona divina dello Spirito) e non con soccorritore. In verità *paràkleton* può essere reso sia *soccorritore* che *consolatore*, e l'uso della maiuscola in italiano non c'entra nulla in quanto i codici non distinguono tra maiuscole e minuscole.

Nessuna obiezione dunque, a *soccorritore*; piuttosto, forse, la presa di posizione di Felice serve per difendere “a senso unico” la traduzione NM; la scelta dipende dal significato che gli si vuole attribuire. Vediamo le altre versioni bibliche:

Consolatore CON, CEI,⁷¹ BLM, NA, NR, ND, RL, GCC, GA, CEI, TIV, SBT, SBTI, SBA, SBS
Paraclito TOB, IBE, NVP, RI, KIT, CEI,⁰⁸ IDO (=difensore/consolatore), UTET
Confortatore PIB, GL, LB
difensore TILC
difensore/avvocato NIV, MA
(Helper) aiutante/soccorritore ED

Curiosa la nuova traduzione della CEI⁰⁸ rispetto alla precedente: il vangelo di Giovanni pur non avendo un vocabolario quantitativamente molto ricco, insiste molto sul significato dei termini che non vengono scelti genericamente; di conseguenza è difficile rendere la forza delle parole. Il caso di *Gv* 14,16 né è un esempio:

«La nuova traduzione ha scelto di riesumare il termine greco “Paraclito” abbinato allo Spirito Santo, invece di mantenere quello senz'altro più abbordabile di “Consolatore”: “Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità...” (Giovanni 15,26; lo stesso si ripete in Giovanni 16,7). “Consolatore” non è un vocabolo sbagliato ma è riduttivo, poiché lo Spirito Santo, per Giovanni, non assolve soltanto alla funzione di consolare i credenti bensì anche a quella di “esortarli”, “incoraggiarli” e “sostenerli”. Tutti questi significati sono presenti nel sostantivo

⁶⁶⁷ NA, 32, 1170

⁶⁶⁸ BG,⁷¹ 2298

“Paraclito” e non possono essere sviliti da un termine univoco come “Consolatore”, anche se è in apparenza più chiaro»⁶⁶⁹

«*Paraclito*: parola greca (impiegata nel Nuovo Testamento solo da Giovanni) che riassume i concetti di “difensore”, “avvocato”, “consolatore”»⁶⁷⁰

«Il termine *Paraclito* designa colui che è chiamato presso un accusato per aiutarlo e difenderlo: il suo primo significato è dunque quello di avvocato, aiuto, difensore. Di qui, si vede apparire sia il senso di *Consolatore*, sia quello d’intercessore»⁶⁷¹

Felice cita così il Nolli:

O - “... è meglio intendere soccorritore...”. - Evangelo Secondo Giovanni a cura di G. Nolli

● «*παράκλητον*... avvocato; consolatore: etimologicamente, in senso proprio, indica uno chiamato affinché assista e aiuti; in senso attivo indica uno che aiuta un altro, che soccorre, standogli accanto. Data la funzione che eserciterà, è meglio intendere soccorritore, aiuto»⁶⁷²

Anche se è meglio intendere *soccorritore*, Nolli dice che *consolatore* non è sbagliato; anzi lo stesso Nolli nella sua traduzione scelse già *Paraclito*, come ora la nuova versione CEI⁰⁸.

Un dizionario base dice:

«*παράκλητον*, ου... chi consola e difende, avvocato (= lo Spirito Santo)...»⁶⁷³

«16. *Paraclito* è trascrizione del termine greco che significa ‘difensore’, ‘avvocato’, ‘protettore’. Tale è stato Gesù per i discepoli nel corso della sua vita; dopo la sua partenza questo compito sarà effettuato dallo *Spirito Santo*, che appare quale suo vicario, persona viva, distinta da Gesù, distinta anche dal *Padre* dal quale sarà inviato» (UTET)

Altra citazione artefatta di Felice:

O - “**Paraclito**, soccorritore... del tutto improprio poi è il senso di << consolatore >>... Un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola *Paraclito* Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona... Lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio... “. – Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento

● «Il *Paraclito* non si limita a interporre una buona parola, ma interviene per un aiuto efficace; il significato di intercessore è quindi troppo riduttivo: il compito di “accusare il mondo”, di cui Gv 16,7s, supera notevolmente i limiti della funzione di intercessore; del tutto improprio è poi il senso di << consolatore >>, invalso più tardi nella tradizione. Il significato che meglio si addice ai diversi contesti è quello di soccorritore, avvocato, difensore, uno che aiuta o assiste. Anche il compito di insegnare e ricordare (Gv 14,26) e quello di far conoscere (14,16s) e rendere testimonianza (15,26) non si riduce certo a un ruolo informativo qualsiasi, ma assicura la prosecuzione dell’opera rivelatrice di Gesù. Così l’introdurre nella pienezza della verità e l’annunciare le cose future (Gv 16,13) non mirano semplicemente a soddisfare la naturale curiosità per il futuro, ma si riferiscono alla continuità tra il Gesù storico e il Cristo predicato dalla chiesa...

Un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola *Paraclito* Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona. Se un tale problema solleva notevoli riserve per la voce spirito,

⁶⁶⁹ Beretta-Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 108

⁶⁷⁰ Ricciotti, 1527

⁶⁷¹ TOB, nota i)

⁶⁷² Nolli, *Evangelio secondo...*, 546

⁶⁷³ Buzzetti, 119

almeno in alcuni scritti di Paolo e degli At, non c'è invece alcun dubbio che in Gv il termine Paraclito significhi la persona divina dello Spirito Santo... La parola Paraclito è tipica e sembra conosciuta apposta per indicare questa azione di « soccorso ». Questo rapporto, tra Gesù e lo Spirito in quanto Paraclito, è così singolare che non vi è nessun parallelo adeguato nel mondo circostante; neanche le numerose figure di protettori (uomini insigni o angeli) dell'AT o del tardo giudaismo, ne rappresentano una preparazione vera e propria. Anche sotto l'aspetto di precursore vi sono pochissime analogie: stando al NT, si potrebbe pensare alla relazione tra Giovanni Battista e Gesù; ma la relazione tra Gesù e il Paraclito è radicalmente diversa: Gesù non è un precursore dello Spirito, ma l'unico redentore, mentre lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio che, in stretta relazione con Lui, conferma e approfondisce la rivelazione»⁶⁷⁴

Come si può notare, la citazione a “gruviera” riportata da Felice, che concentra in poche righe ciò che il dizionario spiega in due pagine, tende a supportare le argomentazioni avallate dallo stesso Felice.

Infatti il dizionario, benché affermi che “soccorritore”, sia la traduzione preferita, arriva alla conclusione esattamente opposta, che cioè «non c'è invece alcun dubbio che in Gv il termine Paraclito significhi la persona divina dello Spirito Santo», citazione opportunamente evitata da Felice. Davvero singolare è poi il fatto che i puntini sospensivi inseriti da Felice, vengono intercalati in momenti ben precisi e studiati, quasi a voler “prendere per mano” il lettore ed indurlo alla sua stessa conclusione. Osservate voi stessi dalla citazione di Felice:

“... un problema ulteriore è quello di precisare se con la parola Paraclito Gv intenda una potenza misteriosa oppure una persona... Lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio...”

È come se, per gli autori del Dizionario, la frase “lo Spirito rappresenta la forza personale di Dio” fosse la logica conclusione a cui sono arrivati dopo una attenta disamina di questo “ulteriore problema”. Le cose non stanno in questi termini; come abbiamo constatato infatti, le frasi si trovano in contesti ben diversi e, cosa ancor più grave, risultano “mutilate”:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶⁷⁵

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁶⁷⁶ (il grassetto è mio)

Basta vedere la stessa citazione del *Dizionario Biblico* del McKenzie e del *Lessico* del Gillièron.⁶⁷⁷

⁶⁷⁴ DCBNT, 1164 - 1165

⁶⁷⁵ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶⁷⁶ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁶⁷⁷ Cfr. LTB, 54-55

Altra opera citata da Felice è il Dizionario Biblico a cura di Herbert Haag, edizione del 1963:

O - Paraclito "...significa in Giov. Il soccorritore, il soccorso, ma non il consolatore....".

● «È strano il fatto che il verbo corrispondente Parakalèin e il sostantivo Paràkletos non si trovano mai in Gv mentre il verbo è usato assai frequentemente nel NT e precisamente per lo più nel senso di pregare, esortare più raramente consolare, incoraggiare. Ma il NT conosce solo il senso attivo che significa in Gv, il soccorritore, il soccorso, ma non il consolatore, come è stato spiegato più tardi. In 1 Giov 2:1 il Paraclito ha il significato particolare di avvocato. Non vi è alcun dubbio che Paraclito significhi in Gv lo Spirito Santo e, precisamente la persona divina dello Spirito Santo... che si tratti realmente di un essere divino, personale lo mostrano i chiari paralleli col Padre e col Figlio di Dio, il carattere trinitario è chiaramente mostrato in questo reciproco rapporto»

Da notare il contesto dove è stata citata la citazione di Felice. Anche per questo studioso, quindi, benché preferisca la traduzione "soccorritore", lo Spirito Santo è un Essere Divino e personale.

Felice continua affermando:

«Benché "paràkletos" fosse usata in riferimento alla persona che svolgeva una certa funzione, questo non stabilisce necessariamente che anche lo spirito santo sia una persona. Il suo impiego nel libro di Giovanni si può considerare semplicemente una personificazione»⁶⁷⁸

Tuttavia anche il *Dizionario dei Concetti Biblici* del NT citato da Felice e considerato d'alto livello smentisce questa sua affermazione dicendo:

«(6) Lo Spirito di Dio come persona... La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso... Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta da Padre e dal Figlio... Abbiamo quindi, nel quarto vangelo, tutto un insieme di elementi da cui risulta in modo chiaro che lo spirito di Dio o di Cristo è persona»⁶⁷⁹

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁶⁸⁰

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁶⁸¹ (il grassetto è mio)

Scriva ancora Felice: «In Matteo 11:19 Gesù personificò la "sapienza" e la descrisse come se avesse "opere" o "figli". Tuttavia la "sapienza" non è una persona. In Romani 5:14, 21 personalizza la "morte" e il "peccato" come re dominanti. Ma non sono persone viventi. Evidentemente Gesù fece

⁶⁷⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 334

⁶⁷⁹ DCBNT, 1794-1795

⁶⁸⁰ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁶⁸¹ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

la stessa cosa riguardo allo spirito: personalizzò qualche cosa che non era effettivamente una persona»⁶⁸²

Che alcune cose nella Bibbia vengono personificate è assolutamente vero, nulla da obiettare. Ma la questione è un'altra: quando si è sicuri di trovarci di fronte ad una personalità?

«Si può dire che la personalità esiste quando si trovano combinate insieme intelligenza, emozione, volontà, autocoscienza, e autodeterminazione. Quando un essere possiede gli attributi, le proprietà e le qualità di una personalità, allora si può senza tema di contraddizione affermare la presenza della personalità»⁶⁸³

Ora domandiamoci: si possono ascrivere queste caratteristiche alla “sapienza”, alla “morte” e al “peccato”, esempi citati da Felice? La risposta è chiaramente no.

Invece, per quanto riguarda lo Spirito Santo, possiede Egli gli attributi, le proprietà e le qualità di una personalità? La risposta non può che essere chiaramente positiva.

Paolo parla del “sentimento dello Spirito” (*Rm* 8,27), e afferma, inoltre, che soltanto lo Spirito di Dio conosce le cose profonde di Dio (*1Cor* 2,10-11). Il pensiero dello Spirito Santo è evidente anche nei carismi spirituali, come parola di conoscenza, parola di sapienza, di discernimento degli spiriti (*1Cor* 12, 8-10).

Poi lo Spirito manifesta la propria volontà che è un aspetto della Sua Sovranità; distribuisce infatti i carismi “a ciascuno in particolare come Egli vuole” (*1Cor* 12,11). Inoltre, Egli chiama alcuni credenti a ministeri particolari (*At* 13,2) li manda sul campo dove devono operare (*At* 16,6-7). Infine, lo Spirito Santo manifesta delle “emozioni”, può essere contristato o irritato (*Ef* 4,30), può essere oltraggiato (*Eb* 10,29) e si può mentire contro di Lui (*At* 5,3). Ma c'è di più: l'apostolo Paolo poteva parlare dell'amore dello Spirito, se lo Spirito Santo fosse stato solo un modo di descrivere una forza impersonale? (*Rm* 15,30). Avrebbe potuto Dio dire di conoscere la mente dello Spirito, se Egli non fosse una Persona distinta nella Deità? (*Rm* 8,27). Insomma, come si possono ascrivere tutte queste cose ad una potenza impersonale? Potevano dire gli apostoli: “È parso bene allo Spirito Santo e a noi” (*At* 15,28), se Egli fosse stato una semplice forza o influenza?

Interessante è osservare in quali incredibili contraddizioni cadono i *TdG* a questo proposito. Infatti continuano a spiegare che gli attributi e le qualità riferiti allo Spirito Santo non sono altro che delle semplici personificazioni, quando poi per dimostrare la personalità degli angeli definiti “spiriti” anche loro (*cf* *1Re* 22,21; *Sl*. 34,7; *Eb* 1,14) affermano:

«Avendo personalità propria, gli angeli hanno il potere di comunicare l'uno con l'altro (*1Co* 13:1), la capacità di parlare varie lingue degli uomini... e la facoltà di pensare»⁶⁸⁴

«Gli angeli come gli uomini hanno sentimenti. La Bibbia rivela pure che c'è della gioia fra gli angeli di Dio per un peccatore che si pente (*Lc*. 15,10). CERTO NESSUNA FORZA IMPERSONALE AVREBBE POTUTO PROVARE L' IMMENSA GIOIA DESCRITTA NEI SUDETTI VERSETTI»⁶⁸⁵

Parlando di satana viene scritto: «UNA FORZA SENZA INTELLIGENZA PUO' TRATTENERSI CON UNA PERSONA? Di più la Bibbia dichiara che Satana è un omicida, un bugiardo un padre (nel senso

⁶⁸² *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 334

⁶⁸³ Dr. Emery Bancroft, insegnante al *Practical Bible training school* in Binghamton, NY, in *Teologia elementare*, 217

⁶⁸⁴ *Perspicacia nello Studio delle Scritture* 1, 135

⁶⁸⁵ *Svegliatevi!*, 8/3/1990, 21

spirituale) e un capo (Giovanni 8:44; 14:30). Solo una persona intelligente può essere descritta in questo modo»⁶⁸⁶

Ora, siccome lo Spirito Santo si intrattiene con altre persone (cfr At 8,29; 10:19; 11:12; 13:2), ha dei sentimenti ed emozioni, seguendo lo stesso ragionamento della rivista “Svegliatevi”, lo Spirito Santo è una Persona.

Non si capisce perché le stesse argomentazioni addotte come prove della personalità del diavolo e degli angeli, improvvisamente non siano più valide quando le applichiamo allo Spirito Santo.⁶⁸⁷

GIOVANNI 14,17

Lo spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non **lo** vede né **lo** conosce. Voi **lo** conoscete, perché rimane con voi ed è in voi (NM)

Interessante il discorso di Felice sui pronomi greci riferiti allo Spirito. Nella sua analisi, citando un'importante studioso, così scrive:

○ - «...lo. In questo versetto i pronomi greci che si riferiscono allo Spirito sono neutri, perché *pneuma* è neutro...”. - Giovanni. Commento al Vangelo spirituale a cura di Raymond E.Brown©Cittadella Editrice, Assisi»⁶⁸⁸

● « ... *lo*. In questo versetto i pronomi greci che si riferiscono allo Spirito sono neutri, perché *pneuma* è neutro. **Ma i pronomi maschili *ekeinos* e *autos* sono usati per lo Spirito/Paraclito in 15,26; 16,7.8.13.14. Quale Paraclito, lo Spirito assume un ruolo più personale che in molte altre parti del NT.**»⁶⁸⁹

È da notare come sia lo stesso Brown a ricordare che altrove nel vangelo di Giovanni vengono usati gli stessi pronomi maschili riferiti allo Spirito Paraclito, sebbene in questo versetto gli stessi pronomi siano neutri appunto perché Spirito è neutro: e cita i seguenti, tra i quali *Gv* 15,26 dove dice:

« - egli renderà testimonianza. Che lo Spirito sia personale è vigorosamente implicito qui»⁶⁹⁰

La stessa obiezione secondo la quale il pronome *ἐκεῖνος* si possa riferire al maschile *παράκλητος*, è categoricamente smentita da *Gv* 16,13, dove questo termine è assente, e mancando altri soggetti di genere maschile, fa sì che di fatto la concordanza di *παράκλητος* sia necessariamente con il neutro *πνεῦμα*.

Risulta così palesemente erronea la considerazione conclusiva di Felice:

«In questo contesto Giovanni usa la parola greca “πνεῦμα” (spirito), che è neutra, e non ha né il genere maschile né il femminile. In armonia con la grammatica greca, Giovanni usa il corrispondente pronome neutro “αὐτό” (auto; esso)... Gesù, usava pronomi impersonali nel riferirsi allo spirito, il che sarebbe stato una mancanza di rispetto se lo spirito fosse stato una persona divina. È vero che la maggioranza dei traduttori usano pronomi personali, ma dato che il greco usa pronomi impersonali,

⁶⁸⁶ Idem, 8/3/1974, 27

⁶⁸⁷ Cfr. freeforumzone.leonardo.it/discussione.aspx?idd=4592565&tp=2

⁶⁸⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 336

⁶⁸⁹ Raymond E.Brown, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale* = Commenti e studi biblici a cura di Franco Manzi, Cittadella Editrice, Assisi 2010, 768

⁶⁹⁰ *Idem...*, 834

tali traduttori devono aver permesso ai loro pregiudizi religiosi d'influenzare le loro traduzioni»⁶⁹¹
(sottolineature mie)

Certamente in questo caso Giovanni, in armonia con la grammatica greca, usa il pronome neutro in riferimento al neutro Spirito, così come altrove (vedi citazione di Brown) utilizza indifferentemente gli stessi pronomi maschili, riferendosi sempre allo Spirito.

Il fatto poi che i traduttori, oltre ai pronomi impersonali, utilizzino anche quelli personali, è giustificato proprio dallo stesso testo greco che dà la possibilità di farlo, come abbiamo visto: Felice non se n'era mai accorto?

Quali sono allora i traduttori che hanno permesso ai loro pregiudizi religiosi di influenzare le loro traduzioni?

Per quanto riguarda *Gv* 14,16-17 è molto utile ed esplicativa l'appendice quinta di Brown, dove si tratta il tema del Paraclito attribuito allo Spirito.⁶⁹²

⁶⁹¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 337

⁶⁹² Cfr. Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al...*, 1490-1499

NUOVO TESTAMENTO

Atti e Lettere

COLOSSESI 1,15

Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, il **primogenito** di tutta la creazione (NM)

Anche in *Col* 1,15 si parla di Gesù Cristo come *πρωτότοκος* (lett. *generato per primo*), ma questa volta in rapporto alle cose create: *πρωτότοκος πάσης κτίσεως* (primogenito di ogni creatura).

Benchè si sia già precedentemente accennato al significato di *primogenito* in riferimento a Gesù Cristo, credo sia utile se non opportuno, prima di entrare in merito a *Col* 1,15, riprendere un'ovvia precisazione di fondo: la notevole differenza tra *generare* e *creare*, in quanto è qui che si gioca non solo la comprensione di questo (e altri) versetti, ma anche la risposta ad una fondamentale domanda: "chi è Gesù Cristo?"

Generare è dare origine partendo da qualcosa che già esiste (es. dare vita ad un essere simile, generare un pensiero, produrre un'opera d'arte, ecc...), mentre *creare* è portare all'esistenza dal nulla. Dio *crea* e *genera*, gli uomini e gli animali possono solo *generare* o *fare*.

Ci si chiede allora se Gesù Cristo, in rapporto alle cose create, alla creazione, sia

1°) *generato* o *creato* come parte della creazione, sia pure come la prima delle creature (senso inclusivo)

2°) da considerare come anteriore alla creazione stessa e per così dire fuori-serie (senso esclusivo)

Non è una domanda di poco conto, anche perché onestamente non si può nascondere una certa ambiguità di significato.

Secondo Felice Gesù Cristo come *πρωτότοκος* «deve essere incluso nella creazione, in quanto questa parola è un genitivo e significa "primo nato, primogenito o generato per primo". Il genitivo "*πάσης κτίσεως*" è usato come partitivo, includendo Gesù Cristo nel gruppo delle cose create»,⁶⁹³ e ancora più avanti «la parola "primogenito" indica che Gesù ha un'origine, un punto d'inizio nel tempo e quindi non è eterno».⁶⁹⁴

A differenza di Felice, la prima considerazione che invece invita a preferire l'alternativa 2, la si recupera dalla nostra precisazione di fondo che fa notare subito la (deliberata?) confusione nella quale Felice incorre, tra *creare* e *generare*: Gesù è detto *πρωτότοκος* (*πρώτος* = *primo* e *τόκος* *generato/genito*), ossia è «anteriormente-genito» in confronto con tutte le creature, e non primo creato. Infatti Paolo, che sapeva bene il greco, quando parla di Gesù usa il verbo *τίκτω* *generare, procreare*, mentre quando si riferisce alle cose "fatte/create" per mezzo di Gesù usa il verbo *κτίζω* *fare, creare*; il primo verbo è utilizzato in rapporto alla generazione umana, il secondo in analogia all'attività umana in rapporto alle cose. Secondo Paolo prima della creazione di tutte le cose avviene questa generazione metastorica ed eterna del Figlio. Esso non può far parte dunque delle realtà create ma le trascende.⁶⁹⁵ L'idea di una generazione poi nella Bibbia non viene mai applicata al creato in

⁶⁹³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 473

⁶⁹⁴ *Idem*, 473

⁶⁹⁵ Cfr. Piero Coda, *Dio Uno e Trino, Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, 128

quanto tale perché suppone uno specialissimo rapporto con Dio che il cosmo non ha.⁶⁹⁶ Peraltro già in Col 1,13 Cristo è stato definito «figlio dell'amore di Dio».

La seconda considerazione riguarda il contesto dell'inno ai Colossesi, dove le idee di preminenza e di preesistenza non solo non si escludono a vicenda ma sono intimamente intrecciate così che l'una si spiega con l'altra: il Cristo è sopra tutte le cose perché è generato da Dio, e proprio questa generazione lo colloca in una posizione di differenza qualitativa oltre che di superiorità.⁶⁹⁷

«Il primo uomo [Adamo] è detto “ad immagine” cioè “secondo l'immagine” e non “essere immagine”; troppo vistosa è la differenza tra la condizione creaturale del primo uomo e la condizione di Cristo. Qui per “immagine” non si intende una creazione, ma la riproposizione della stessa natura, come tutto l'inno si impegnerà a dimostrare... Egli è superiore al creato perché “generato prima di ogni creatura”, (lett. “primogenito di ogni creatura”), indicando più una preminenza che una precedenza nel tempo» (BPM)

Acuta un'interessante considerazione di un famoso scrittore circa l'espressione *primogenito di tutta la creazione*:

«Cristo è generato, non creato “prima di tutti i mondi”. Che cosa significa? Non usiamo molto le parole *generando* o *generato* nell'inglese moderno, ma tutti ancora sanno che cosa significano. Generare vuol dire “diventare padre di”, creare vuol dire “fare, fabbricare”. E la differenza è questa. Quando si genera, si produce qualcosa della propria stessa specie: un uomo genera bambini, un castoreo genera piccoli castori, un uccello genera uova che diventano piccoli uccelli. Ma quando si crea o si fabbrica, si produce qualcosa di specie diversa dalla propria: un uccello fa un nido, un castoreo costruisce una diga, un uomo fabbrica un apparecchio radio – o magari qualcosa di più simile a sé, per esempio una statua che può anche assomigliare moltissimo a un uomo ma che non potrà mai naturalmente essere un vero uomo, solo somigliante. Questa, dunque, è la prima cosa da avere ben chiara: ciò che Dio genera è Dio, così come ciò che l'uomo genera è uomo; ciò che Dio crea, non è Dio, così come ciò che l'uomo fabbrica non è uomo. Per questo gli uomini non sono Figli di Dio nel senso in cui lo è Cristo»⁶⁹⁸

«In Col. 1,15...dal gen. πάσης κτίσεως dipendente da πρωτότοκος risulta chiaro che il Primogenito sta in un rapporto con la creazione. Egli è il mediatore della creazione. Pertanto non si può trattare di una priorità puramente temporale del Preesistente, bensì di una priorità di natura. Anche il v. 17a sembra avere presente questa posizione unica di preminenza... Cristo in quanto mediatore della creazione non sta sullo stesso piano delle creature, bensì in un rapporto unico con Dio, l'“Invisibile”. Perciò nel caso di πρωτότοκος in Col. 1,15 non si dovrebbe trascurare l'accentuazione di -τοκος»⁶⁹⁹

O - Anche la striminzita citazione del GA «(lett. “primo nato di ogni creatura”)» nel contesto del suo pensiero cambia radicalmente. Ecco la parte in rosso omessa da Felice

● «**Primogenito avanti ogni creatura** (lett. “primo nato di ogni creatura”) **può suggerire l'idea sia di priorità (nato avanti ogni creatura) che di preminenza (... al di sopra, al confronto di ogni creatura). Cristo è l'immagine di Dio perché generato da lui in perfetta identità di natura, fuori del tempo e dell'ordine della creazione. È detto primogenito per analogia con la posizione che, nell'ordinamento**

⁶⁹⁶ Nell'AT LXX, per indicare una generazione divina, il titolo è applicato solo a Israele (Es 4,22; Ger 38/31,9) e al re (Sal 88/89,27)

⁶⁹⁷ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 232

⁶⁹⁸ Clive Staples Lewis, *IL CRISTIANESIMO COSÌ COM'È*, ADELPHI EDIZIONI, Milano 2011, 195-196

⁶⁹⁹ DENT II, 1203-1204

del popolo ebraico, spettava al primogenito, avesse o no fratelli. Il v. 16 esclude la possibilità di considerare il Figlio come la prima delle creature: egli, infatti, è, con Dio, artefice della creazione di tutti gli esseri... Il v. 17 finisce di enunciare la trascendenza del Figlio affermando categoricamente che egli esisteva prima di tutte le cose create e che queste, come hanno cominciato ad esistere per opera di lui, così in lui hanno la propria consistenza»⁷⁰⁰

Quanto alla possibilità di dire se «Gesù è creatura», è necessario innanzitutto fare una distinzione. Senza dubbio, infatti, si deve dire che la *natura umana* di Gesù è *creata* (Agostino diceva che è creata nel momento stesso in cui viene assunta dal Verbo - il λόγος preesistente). Ma è chiaro che riferendosi a Gesù, non ci si limita alla sola umanità, ma alla persona di Gesù Cristo, che è evidentemente divina.

Della persona di Gesù, cioè del Verbo incarnato, possiamo dire che è «creatura»?

In forza dell'unione strettissima tra divinità e umanità noi diciamo che «Dio è uomo», sottintendendo «in Gesù», come diciamo, allo stesso titolo, che «Dio è nato» e che «Dio è morto». È evidente che Dio come tale non è uomo, né può nascere, né tanto meno morire. Ma il Dio che si è fatto veramente uomo può essere detto anche *uomo*. Pertanto, in questo senso, non è sbagliato ritenere Gesù anche «creatura», come del resto si legge proprio nel passo di *Col* 1,15 «il primogenito di ogni creatura». È ciò che la precedente traduzione CEI,⁷¹ a scanso di possibili fraintendimenti, ha voluto indicare proprio con “generato prima di ogni creatura”»⁷⁰¹

Ma la persona di Gesù Cristo, cioè il Verbo incarnato, non fa parte della creazione ed è eterno come il Padre perché generato da lui.

Una classica interpretazione ariana di *Col* 1,15 tesa ad includere Gesù Cristo nella creazione è quella di considerare il termine “primogenito” presente nel passo in questione, un “genitivo partitivo”; Felice si muove in tal senso citando il *Lexicon* del Tahyer. Cosa significa?

In pratica si affermerebbe che tale parola greca quando nelle Sacre Scritture viene attribuita a esseri viventi, sia persone che animali, ha un significato ben preciso: “Il primogenito appartiene sempre allo stesso gruppo o alla stessa classe di cui è appunto πρωτότοκος”.

È innegabile come il “genitivo partitivo” possa essere rintracciabile nella parola greca πρωτότοκος nella stragrande maggioranza dei casi ricorrenti nella parola di Dio, persino in molti di quelli in cui non è implicata la “generazione letterale” come nei seguenti passi che ora rielencherò per affrontare proprio l'argomento sul “genitivo”.

In *Ger* 31,9 per esempio Efraim pur essendo definito *primogenito* d'Israele, era egli stesso un'israelita; nel *Sal* 89,27 invece si parla di Davide visto da Dio come *primogenito* dei re della terra, eppure era egli stesso un re, appartenente allo stesso gruppo, alla medesima classe.

Infine vi è il passo di *Eb* 12,23, dove si parla di *primogeniti* di coloro che sono scritti nei cieli, e pur avendo avuto il privilegio di essere “capi” degli altri redenti, sono nello stesso tempo anche loro dei salvati, parte di quelli a cui Iddio ha posto il nome nel suo libro della vita.

Ebbene, tenendo conto di ciò dovremmo giungere alla conclusione che il Figlio di Dio essendo il “primogenito di tutta la creazione”, è egli stesso alla fine una creatura?

È quantomeno affrettato giungere a tale conclusione tenendo conto solo di questi elementi senza considerare altri importanti fattori.

Incominciamo per esempio da *Es* 4,22. Il Signore, come possiamo notare, in questo passo definisce Israele come “nazione-Figlio”. La cosa interessante è che all'epoca nessun altro popolo era

⁷⁰⁰ GA3, 595

⁷⁰¹ La nuova CEI, fatto salvo il senso di *primogenito*, dalla precedente versione *generato prima di*, è ritornata alla traduzione strettamente letterale di “*primogenito di tutta la creazione*”, come già la TIV “*primogenito d'ogni creazione*”.

identificabile come tale; questo indica che la parola “primogenito” presente nel brano del secondo libro della Bibbia è molto probabilmente un “genitivo di relazione” e non “partitivo”, essendoci nel caso specifico “eterogeneità” e non “omogeneità” fra il popolo eletto e tutti gli altri popoli.

Un altro esempio lo possiamo riscontrare sempre in *Es* 12,29, dove si parla del “primogenito del carcerato”. Tale espressione può avere una duplice interpretazione:

- 1°) Il primogenito del carcerato è certamente uno dei figli del carcerato (della stessa classe)
- 2°) Il primogenito del carcerato non è necessariamente egli stesso un carcerato (non dello stesso gruppo o classe).

Da questo passo, quindi, senza tener conto del contesto si può ricavare un doppio significato: esso è identificabile sia come “genitivo partitivo”, ma pure come un “genitivo di relazione”.

Infine *Nm* 18, 15, in cui si pone l’attenzione sul “riscattare un primogenito di un animale impuro”. Il metodo interpretativo del passo è simile a quello di *Es* 12,29:

- 1°) Un primogenito dell’animale impuro è anche uno dei cuccioli dell’animale, ed è egli stesso impuro come il padre (genitivo partitivo).
- 2°) Un primogenito nel momento in cui è riscattato (purificato), non è più un animale impuro come il suo genitore e i suoi stessi fratelli, quindi “sale in cattedra” una situazione di eterogeneità (genitivo di relazione).

Bastano questi tre esempi per farci comprendere come il soggetto al quale viene attribuito il ruolo di *πρωτότοκος* può essere capo e leader anche in relazione a elementi eterogenei da lui; un capo o signore degli schiavi non era necessariamente uno schiavo, ma spesse volte un uomo libero (*Gn* 44,9.16), il capo dell’esercito un politico e non un militare, il capo dei medici un dirigente amministrativo e non un tecnico, il capo dei muratori un geometra (o un architetto) e non un capomastro. Nel caso del Figlio di Dio è ovvio che *Col* 1,15 non include, come già ricordato tenendo conto del contesto generale delle scritture, Gesù Cristo nella creazione.⁷⁰²

Gesù Cristo è presentato ancora come “immagine del Dio invisibile”, cioè, come ritiene Felice, «una copia dell’invisibile Dio, non l’invisibile Dio stesso. Un immagine è diversa dall’originale»⁷⁰³

La conclusione di Felice evidentemente non tiene conto del fatto che per il pensiero greco inserito nel mondo biblico l’immagine partecipa della realtà di ciò che riproduce, in essa si manifesta l’essenza stessa della realtà riprodotta. In *Col* 1,15 come anche in *2Cor* 4,4 dove Cristo è esplicitamente definito come tale, «non sussiste alcuna differenza tra l’immagine e l’essenza del Dio invisibile. In Cristo è Dio stesso che noi vediamo»,⁷⁰⁴ come la Sapienza, egli condivide la stessa natura di Dio (*2Cor* 4,6) e, anche se è raramente attestato in Paolo, è comunque degno di un culto di adorazione religiosa (*2Cor* 12,8-9).

Il fatto che alcuni padri della Chiesa riferendosi alla Sapienza parlino di Gesù come “prima creatura”, è da attribuire alla LXX che tradusse *קָנָה*= *qanah* (possedere, fondare, formare, costruire o generare) con *ektisen* (dal verbo *κτίζω*) cioè mi fece, mi creò, mi fabbricò, mi edificò. Pur essendo tale verbo molto efficace dal punto di vista figurato, la LXX aprì la strada ad interpretazioni carnali e giustificò errate traduzioni ariane o semiariane (mi creò) presenti appunto in alcune opere dei padri⁷⁰⁵ e in non poche autorevoli Bibbie antiche e moderne.

⁷⁰² Cfr. *GLNT*, VI, 879) 694ss; http://www.riforma.net/gaetano/passi_passiccontroversi.htm

⁷⁰³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 473

⁷⁰⁴ *DCBNT*, 840; cfr. *Le Lettere di San Paolo* (= Parola di Dio), Paoline, Roma 1976, 740

⁷⁰⁵ Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 14 (*Sapienza creata per prima*); Tertulliano, *Contro Prassea*, VI (*Sapienza seconda persona creata*); Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, I, 2, 6 (*Sola creatura di Dio preesistente al mondo*)

La traduzione esatta del testo ebraico è pertanto: *mi possedette, mi ebbe con sé, mi generò*; è ciò che ricorda la TOB in nota. Tale traduzione, fu seguita scrupolosamente dalle versioni greche di Aquila, Teodoziona e Simmaco che, a differenza della LXX, resero $\eta\eta\eta$ = *qanah* con il più esatto *ektèsato* ($\epsilon\kappa\tau\acute{\eta}\sigma\alpha\tau\omicron$ = da $\kappa\acute{\alpha}\omicron\mu\alpha\iota$ = acquistare, *ottenere*).

«Qui essa stessa rivela la sua origine (generata prima di ogni creatura, vv 22,26), la parte attiva che ebbe nella creazione (vv 27-30)... La dottrina sulla sapienza, appena abbozzata nell'AT, sarà ripresa nel NT che le farà compiere un progresso nuovo e decisivo applicandola alla persona del Cristo... 8,22 il verbo ebraico *quanani* è tradotto «mi ha creato» dai LXX, sir e Targum... La traduzione «mi ha acquistato» o «mi ha posseduto» (Aquila, Simmaco, Teodoziona) è stata ripresa da San Girolamo (volg.) forse per combattere l'errore di Ario che rendeva il Verbo (identificato alla sapienza) una creatura»⁷⁰⁶

La Sapienza (riferita a Gesù) dunque è stata *generata* (non *creata*) all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Si riprenderà il discorso più avanti analizzando più dettagliatamente il passo di *Pro* 8,22.

Sotto l'elenco di come rendono le diverse versioni bibliche:

esisteva già prima di ogni altra cosa BLM
nato dal Padre prima della creazione TILC
generato prima CEI,⁷¹ TOB, GCC, PIB, BPM
primogenito avanti ogni creatura GA3
primogenito di tutta la creazione/di ogni creatura SBTI, ED (primo-nato), IBE, RL, NVP, NR, ND, CON, RI, NA, NIV, TIV, CEI,⁰⁸ IDO, SBA, SBS, UTET, MA
Egli esisteva prima che Dio facesse ogni cosa... Cristo stesso è il creatore LB, GL

Una traduzione che rende molto bene il senso di $\pi\rho\omega\tau\omicron\tau\omicron\kappa\omicron\varsigma$ è la BLM: «Cristo è l'immagine del Dio invisibile ed esisteva già prima che Dio creasse tutte le cose. Infatti, Cristo stesso ha creato ogni cosa, sia in cielo che in terra... egli esisteva già prima di ogni altra cosa»

«15. Generato dall'eternità, Dio da Dio, Cristo ha il primato assoluto nella creazione e nella redenzione, che è nuova creazione»⁷⁰⁷

«15-16. Gesù, come Dio, è l'immagine perfettissima, anzi sostanziale del Padre, procedendo da lui per generazione, ed è il primogenito, perché generato da tutta l'eternità avanti la creazione. Ma anche come uomo è primogenito, essendo la causa esemplare e finale di tutte le creature e superiore alle gerarchie evangeliche»⁷⁰⁸

«Per combattere radicalmente gli errori serpeggianti tra i Colossesi, Paolo... ci presenta la dignità sovremenente di Gesù Cristo... a cui si attribuisce la natura divina, la creazione e la redenzione... - *generato* da tutta l'eternità e perciò *prima di ogni creatura*»⁷⁰⁹

«1,15-20... Si tratta del Cristo preesistente, ma sempre considerato (cf. Fil 2,6+) nella persona

⁷⁰⁶ BG, nota 22, 1303

⁷⁰⁷ CEI, 1173

⁷⁰⁸ SBTI, 1864

⁷⁰⁹ PIB, 2141-2142

storica e unica del Figlio di Dio fatto uomo. Questo essere concreto è “immagine di Dio” in quanto riflette in una natura umana e visibile l’immagine del Dio invisibile (cf. Rm 8,29+), ed è lui che può essere detto creatura, ma anche primogenito nell’ordine della creazione, con un primato di eccellenza e di causa, come anche di tempo»⁷¹⁰

«**il primogenito di ogni creatura.** Cfr. v.18. Il termine gr. per “primogenito” può indicare il primo nato in senso cronologico, ma più spesso fa riferimento a una posizione di preminenza (v. nota a Eb 1:6; cfr. Ro 8:29). Tanto nella cultura greca quanto in quella ebraica, il primogenito era il figlio che aveva ricevuto il diritto ereditario dal padre, indipendentemente dall’ordine di nascita. Questo termine è usato altresì per indicare Israele che, pur non essendo la prima nazione ad essere sorta, era comunque la nazione prediletta da Dio (cfr. Es 4:22; Gr 31:9). Il termine “primogenito” in questo contesto indica chiaramente colui che detiene il primato, non il primo nato (cfr. Sl 89:27; Ap 1:15), e ciò per diverse ragioni: 1° Cristo non può essere contemporaneamente “primogenito” e “unigenito” (cfr. Gv 1:14, 18; 3:16, 18; 1Gv 4:9); 2° ogniqualvolta il primogenito appartenga a una categoria dei suoi simili, tale categoria è declinata al plurale (cfr. v.18; Ro 8:29), laddove in questo contesto “ogni creatura” è al singolare; 3° qualora Paolo intendesse qui indicare che Cristo è un essere creato, si sarebbe trovato d’accordo con l’eresia che si riproponeva altresì di confutare con questa lettera; 4° è impossibile che Cristo sia ad un tempo un essere creato e il creatore di ogni cosa (v. 16). Dunque Gesù è il primogenito in quanto egli ha il primato (v.18) e possiede il diritto ereditario su “tutte le cose” (cfr. Eb 1:2; Ap 5:1-7, 13). Egli esisteva prima che esistesse il creato ed è esaltato al di sopra di esso. V. note al Sl 2:7; Ro 8:29» (SBA)

«Paolo... era preoccupato perché aveva saputo che tra loro serpeggiavano strane teorie pagane. I Colossesi infatti, erano fortemente influenzati dall’astrologia, dalla magia e dal giudaismo, ed a causa di ciò degradavano Cristo ad una specie di angelo. Paolo scrisse per rettificare questo errore, dimostrando che Cristo è Dio stesso ed è in possesso della pienezza dell’eterno Iddio (2:9)... *TEMA:* la deità e la gloria di Cristo»⁷¹¹

COLOSSESI 1,16-20

16 perché per mezzo di lui **tutte le [altre] cose** furono create nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili, siano essi troni o signorie o governi o autorità. **Tutte le [altre] cose** sono state create per mezzo di lui e per lui. 17 Ed egli è prima di **tutte le [altre] cose** e per mezzo di lui **tutte le [altre] cose** furono fatte esistere, 18 ed egli è il capo del corpo, la congregazione. Egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché divenga colui che è primo in tutte le cose; 19 poiché [Dio] ritenne bene di far dimorare in lui tutta la pienezza, 20 e per mezzo di lui riconciliare di nuovo con sé **tutte le [altre] cose** facendo la pace mediante il sangue [che egli sparse] sul palo di tortura, siano esse le cose sulla terra o le cose nei cieli (NM)

«L’obiezione posta nella traduzione di questi versetti riguarda la parola “altre” tra parentesi quadre nella TNM. Perché così si può considerare Gesù Cristo come parte della creazione e quindi una creatura. I trinitari sostengono che il pregiudizio religioso abbia indotto i traduttori della TNM ad

⁷¹⁰ BG, 2528

⁷¹¹ BLM, Introduzione a Colossesi, 418

aggiungere la parola “altre” in Colossesi 1:16-20. Innanzi tutto si osservi che l' “aggiunta” fatta nel testo è stata evidenziata utilizzando le parentesi quadre [] e non aggiungendo direttamente nel testo un termine che manca nella lingua originale»⁷¹² (sottolineature mie)

Così scrive Felice nel suo commento a questo passo che ci trova assolutamente d'accordo. Dopo aver affrontato il concetto di “primogenito”, nel proseguo dell'inno si dice che «nel primogenito ἐκτίσθη τὰ πάντα sono state create *tutte le cose* (lett. *il tutto*)».

Come si vede, però, la NM inserisce più volte nel testo la parola [altre], e non essendo parte dell'originale greco, le inserisce giustamente tra le parentesi quadre, come sottolinea anche lo stesso Felice. Con ciò però ci si accorge anche con una certa evidenza che con l'aggiunta di [altre] il senso del versetto cambia radicalmente: Gesù, cioè, viene ad essere incluso tra gli esseri creati, è una delle altre creature, parte della creazione di Dio, ed è proprio questo il punto problematico. Serve a poco infatti sottolineare che la parola “altre” è stata comunque aggiunta tra parentesi proprio perché non fa parte del testo originale, quando non c'era nessuna ragione ne necessità di farlo, visto che il testo è già sufficientemente chiaro e non c'è nessun senso implicito da esplicitare. In nessuna delle versioni bibliche infatti compare la parola “altre”.

Anche la stessa KIT sotto il testo critico greco riporta l'inglese letterale esatto: “it was created the all (things)” *in lui fu creato il tutto*: ha poi aggiunto (things) “cose” tra parentesi per dire che “il tutto” significa “tutte le cose”, e fin qui va bene. Manca sia nel greco che nella traduzione sottostante la parola corrispondente ad “altre” che invece appare nella NM nell'inglese corrente e in tutte le altre lingue.

image of the God the invisible, firstborn	visible God, the first-
πάσης κτίσεως, 16 ὅτι ἐν αὐτῷ	born of all creation;
of all of creation, because in him	16 because by means
ἐκτίσθη τὰ πάντα ἐν τοῖς οὐρανοῖς	of him all [other]*
it was created the all (things) in the heavens	things were created in
καὶ ἐπὶ τῆς γῆς, τὰ ὀρατὰ καὶ	the heavens and upon
and upon the earth, the (things) visible and	

KIT

Lo stesso dicasi per ED rende esattamente l'inglese letterale: “because in him were created the things all” *perché in lui sono state create tutte le cose*.

Non si può mancare di omettere la preziosa raccomandazione che “smaschera” la NM:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo **basilare significato** possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è **giusta o no**»⁷¹³

In nota a Col 1,16 sia la KIT che la NM a giustificazione di [altre] citano, a loro modo di vedere, il caso simile di Lc 11,41-42, così come lo stesso Felice sostiene che anche altre Bibbie hanno adottato la procedura della NM, «prendendosi la libertà non solo di aggiungere direttamente nel testo delle parole assenti nell'originale, ma addirittura evitando di riportarle tra le parentesi quadre senza avvisare il lettore. Anche queste vere e proprie manipolazioni dovrebbero essere condannate fossero anche modifiche richieste *ad sensum*».⁷¹⁴

A ben vedere, però, controllando i casi citati da Felice ci si rende ben conto che in quei versetti sono messe a confronto realtà omogenee, della stessa identica specie, mentre in Col 1,15ss realtà di diversa

⁷¹² La Traduzione del Nuovo Mondo..., 476

⁷¹³ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁷¹⁴ Cfr. La Traduzione del Nuovo Mondo..., 476

specie: da una parte Gesù Cristo πρωτό-τοκος il primo-**generato**, e dall'altra tutte le cose τὰ πάντα, **create** ἐκτίσθη in lui (ἐν αὐτῷ). Perciò Cristo non è della stessa specie delle cose, è distinto da esse, cioè dalle creature.

Questa differenza viene ancor più sottolineata da Paolo che utilizza in riferimento alle *cose create* proprio il pronome neutro “τὰ πάντα” (τὰ πάντα – come già detto dovrebbe essere tradotto: “in lui fu creato *il tutto*); grammatica vuole, e la grammatica non è un'opinione, che al pronome plurale neutro τὰ πάντα, sia estraneo un valore partitivo come vorrebbe Felice.

Vediamo i versetti da lui citati che giustificherebbero l'aggiunta di [altre].

In Lc 13,2, “i Galilei massacrati da Pilato”, non sono forse della stessa specie di “tutti i Galilei”? Certo, si può dunque legittimamente sostituire all'espressione “tutti i Galilei” gli “altri Galilei”; infatti la frase “Pensate che questi Galilei erano più peccatori a confronto *degli altri Galilei?*” non è affatto alterata rispetto a “Pensate che questi Galilei erano più peccatori a confronto *di tutti i Galilei?*”

Altro versetto citato da Felice è Mt 26,35, dove è confrontato l'operato di Pietro e dei suoi compagni: anche qui è chiaro che sia Pietro che i suoi compagni sono della stessa “specie umana”, perciò dire “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò affatto. La stessa cosa dissero pure tutti *gli altri* discepoli”, è equivalente a “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò affatto. La stessa cosa dissero pure *tutti* i discepoli”.

Così in Lc 21,29 c'è forse differenza nel dire che “il fico è uno fra *tutti* gli alberi” o che “il fico è uno fra *altri* alberi?”, o in Lc 11,41-42 dove si parla della *menta* e della *ruta* e delle altre verdure?

Lo stesso vedasi per Lc 24,9, 1Cor 6,18, 2Cor 13,2, Fil 2,9 e 2,21, dove si confrontano tra loro realtà omogenee: i discepoli, i peccati, il nome, i membri della comunità.

Riguardo poi alla premura di Felice nel segnalarci che [altre] è stato messo tra le parentesi quadre ad indicare che non fa parte della lingua originale, è di fatto categoricamente smentita da parecchie pubblicazioni dei TdG, che citano “altre” di Colossesi senza parentesi al fine di sostenere determinate conclusioni. *Ragioniamo*⁷¹⁵ sia in fondo a pag. 153 che a pag. 406 cita tranquillamente in *Col* la parola “altre” senza le parentesi; lo stesso nel libro *Creazione*⁷¹⁶ a pag. 22, in *Cose nelle quali...*,⁷¹⁷ pag. 127, in *Accertatevi*⁷¹⁸ pag. 118 e 207 e sulla rivista *Torre di Guardia* del 1/12/1985 pag. 7.

Ma non è ancora tutto. Forse pochi sanno infatti che fin dal 1950 nella loro traduzione del NT della NM era già presente la parola “altre” senza le parentesi quadre e senza nessun riferimento che facesse pensare alla sua estraneità nel testo greco originale. Scusate ancora se insisto: ebbene, come a coronazione di un lungo e valido percorso, anche nella nuova revisione 2013 della NM in inglese, “altre” è riportata senza parentesi.

A questo punto è quanto meno lecito chiedere a Felice chi sarebbero veramente coloro che si prenderebbero la libertà (e che libertà!) non solo di aggiungere direttamente nel testo delle parole assenti nell'originale, ma addirittura di evitare di riportarle tra le parentesi senza avvisare il lettore.

Vediamo ancora alcune considerazioni di Felice a riguardo del contesto dell'inno:

«Dal punto di vista grammaticale entrambe le traduzioni sono valide, quindi ciò che ne determina l'esattezza è il contesto. Se si rendesse “tutte le cose” si darebbe l'impressione che Gesù Cristo non sia un essere creato e di conseguenza sia Dio. Ma è questo un ragionamento valido?»

1°) Al versetto 15 è detto che egli è “l'immagine dell'invisibile Iddio”. È chiaro che se lui è l'immagine non può essere al tempo stesso l'Iddio. È anche chiaro che Dio viene definito “invisibile”,

⁷¹⁵ *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, Roma 1998,

⁷¹⁶ *La Creazione* (di J.F. Rutherford), Brooklyn 1927

⁷¹⁷ *Cose nelle quali è impossibile che Dio menta*, Brooklyn 1965

⁷¹⁸ *Accertatevi di ogni cosa attenetevi a ciò che è eccellente*, Brooklyn 1974

mentre Gesù Cristo si vedeva. Oltre a ciò, è detto, come già trattato precedentemente, che egli è 2°) "il primogenito di tutta la creazione". Da questo si deduce che essendo il primo generato o creato egli è parte della creazione, cioè, un "altra" cosa non creata.

3°) Al versetto 20 inoltre, è riportato che Dio riconcilia a sé tutte le cose mediante il Figlio. Certamente l'Iddio Onnipotente non aveva bisogno di questa azione, in quanto la riconciliazione avveniva mediante lui. In questo caso è ovvio che l'apostolo Paolo intendeva la riconciliazione di tutte le "altre" cose. Ma che dire di Satana e di tutti gli altri angeli ribelli? Saranno anche loro riconciliati? No! Quindi, è chiaro che anche in questo versetto occorrerebbe aggiungere la parola "altre" anche se essa non compare nel testo greco»⁷¹⁹ (numeri e sottolineature mie)

Di fronte a tali considerazioni che fanno emergere un'errata impostazione di fondo, riprendo la numerazione e sottolineo 1°) Riguardo a Gesù come "immagine del Dio invisibile" e alla distinzione dei due soggetti, Padre e Figlio, si è già detto, si rimanda anche più avanti a Eb 1,3; 2°) Anche circa il significato di primogenito, si è già detto molto. Non si capisce però come *Gesù possa essere parte della creazione e cioè un'altra cosa non creata*: è creato o non creato? Che confusione!

3°) Mentre la Scrittura dice che "Dio riconcilia a sé tutte le cose mediante Cristo e per Cristo", Felice la corregge in quanto è certo che Dio non aveva bisogno di fare questo... insomma poche idee e ben confuse.

COLOSSESI 1,17

Ed egli è prima di tutte le [altre] cose e per mezzo di lui tutte le [altre] cose **furono fatte esistere** (NM)

συνέστηκεν (*sunèsteken* lett. "sono tenute insieme"), è un indicativo perfetto del verbo συνίστημι (*sunístemi*), e nel testo in questione è all'attivo e non al passivo, a sottolineare come tutta la creazione abbia in Cristo Gesù il suo fondamento e la sua ragione d'essere:

καὶ	τὰ πάντα	ἐν	αὐτῷ	συνέστηκεν
e	le cose tutte	in	lui	sussistono (IBE)
and	the all(things)	in	him	it has stood together [<i>to stand - sussistono insieme</i>] (KIT)
e	le cose tutte	in	lui	sussiste(-ono) (TIV)
e	tutte le cose	in	lui	sussistono (IDO)
and	the things all	in	him	has been placed together [<i>to place – collocare insieme</i>] (ED)

o- 1) συν-ίστημι... 4) produco... creo; formo... " – Rocci

● «συν-ίστημι... 4) produco; **metto insieme; in essere**... creo; formo... **rendo saldo, consistente**»⁷²⁰

o- 2) συνίστημι... essere formato...". – Dizionario base del Nuovo Testamento Greco – Italiano a cura di Carlo Buzzetti (1991)

● «συνίστημι... **intrans. sussistere, stare insieme (Col 1,17); essere formato, avere consistenza (2Pt 3,5)**»⁷²¹

⁷¹⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 477

⁷²⁰ Rocci, 1769

⁷²¹ Buzzetti, 156

Significativo il Dizionario Buzzetti che cita proprio il passo in questione ma viene letteralmente epurato.

○ - 3) συν-ίστημι... sorgere, esistere...”. - Dizionario Liddell e Scott

● «συν-ίστημι... **consistere in...**, sorgere, esistere... **acquistare consistenza... consolidarsi**»⁷²²

Interessanti le citazioni di Felice confrontate con le fonti, dove si notano chiaramente evitate le accezioni *stare insieme, rendere saldo o consistente*.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷²³

«συνίστημι... assumere compattezza o consistenza»⁷²⁴

«συνίστημι... c) Col. 1,17, nell'ambito di tutto l'inno (1,15-20), presenta Cristo come colui nel quale l'universo ha la sua sussistenza (συνέστηκεν, cfr. il pf. come “permanere di ciò che è compiuto”»⁷²⁵

tiene insieme tutto l'universo TILC

sussistono in lui TOB, ND, RL, NR, NA, RI, SBA, SBS, GCC, CEI,⁷¹ BLM, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, UTET, CEI⁰⁸, BPM, MA

hanno consistenza NVP, GA3, CON, IBE

tiene insieme tutte le cose LB, GL, NIV, ED

«Tema di ispirazione stoica, che vedeva l'universo come un insieme divino e coerente. Sir 43,26 e Sap 1,7 l'hanno adattato al monoteismo biblico. Il Figlio appare come il legame di tutte le cose (cf. Eb 1,3)»⁷²⁶

«Se l'affermazione del v. 16 poteva essere intesa nel senso che il Figlio sia soltanto causa esemplare o quasi un compendio della creazione, la nuova formula toglie ogni incertezza. Il v. 17 finisce di enunciare la trascendenza del Figlio affermando categoricamente che egli esisteva prima di tutte le cose create e che queste, come hanno cominciato ad esistere per opera di lui, così in lui hanno la propria consistenza»⁷²⁷

«“Tutte le cose hanno in lui consistenza” (v. 17: συνέστηκεν, anche qui tempo perfetto, che denota appunto il perdurare dell'azione). Fuori di lui il creato, anche se per assurdo si potesse immaginare esistente, sarebbe un mosaico dai pezzi slegati o una macchina dagli ingranaggi scombinati, cioè un assurdo indecifrabile»⁷²⁸

«Il v. 17, che in parte riprende l'idea del v. 15 sulla primogenitura del Cristo, si chiude su una

⁷²² Liddell e Scott, 1236

⁷²³ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁷²⁴ GIMontanari, 2049

⁷²⁵ DENT II, 1502

⁷²⁶ TOB, u), 2715

⁷²⁷ GA3, 595

⁷²⁸ Settimio Cipriani, *Le Lettere di San Paolo...*, 515

affermazione di grande portata cristologica: la permanenza del mondo nell'essere è attribuita al Cristo (cfr. Eb 1,3), come gli è attribuita la sua origine»⁷²⁹

Il ruolo che il nostro inno celebra di Cristo, non è solo quello di essere presente al momento della creazione, ma quello di fungere da elemento coesivo dell'universo (più che non di mantenere tutto nell'esistenza), sicché ciò che viene detto qui non vale propriamente di lui in quanto Risorto (come in Ef 1,10) ma si riferisce a una sua dignità originaria e nativa.⁷³⁰ Questo, evidentemente, è troppo per la comprensione e la considerazione che hanno i *TdG* di Cristo: il meno impegnativo e vago "furono fatte esistere", è sufficientemente tollerabile.

ROMANI 14,8-9

Poiché se viviamo, viviamo per **Geova**, e se moriamo, moriamo per **Geova**. Perciò sia se viviamo che se moriamo, apparteniamo a **Geova**. Poiché per questo Cristo morì e tornò in vita, per essere **Signore** sia dei morti che dei vivi (NM)

I passi che seguiranno riguardano l'attribuzione a Gesù Cristo del nome ebraico *Adonai* (Signore) riservato esclusivamente per il trascendente YHWH. Saranno solo i cristiani che lo applicheranno indifferentemente a Dio e a un uomo morto e risorto, Gesù Cristo. Questo è il punto fondamentale: un unico titolo, dunque, che designa insieme Dio e un uomo e li equipara in uguaglianza tra di loro. È solo questo il motivo per il quale Felice nel suo libro cerca, al contrario, di non fare emergere questa fondamentale verità della fede cristiana.⁷³¹

per essere il Signore RL, BLM, TILC, GA3, TOB, NR, GCC, CEI,⁷¹ CON, KIT, LB, GL, NIV, TIV, SBTI, SBT, PIB, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, CEI⁰⁸

esercitare il suo dominio NVP

per dominare NA, ED

per signoreggiare ND, RI, IBE, IDO

Il significato della frase è chiaro: apparteniamo al Signore Gesù, perché egli è morto e risorto per signoreggiare = essere Signore...: è un gioco di parole tra il nome *Kyrios* (= Signore) e il verbo *κυριεύση* (*kyrieuse*) = signoreggiare = essere signore. Cristo è «Signore», equivale a dire che «signoreggia» o «esercita il suo potere», contrariamente a ciò che ritiene Felice.

«Κυριεύση deriva da «κυριεύω essere padrone/signore... Rom. 14,9: Cristo è morto e risuscitato per essere signore dei morti e dei vivi»⁷³²

Ma per la *NM* preoccupata di sminuire la figura di Cristo Gesù, il *Kyrios* dei vv. 7 e 8 non è Cristo ma Geova; perciò sostituisce la parola «Signore» con «Geova» (inesistente nell'originale); ma dal contesto risulta evidente che qui il «Signore» è Cristo e non «Geova». Infatti se il «Signore» dei vv. 7 e 8 è Geova, il v. 9 non avrebbe più senso. In questo versetto si dice che Cristo è morto ed è ritornato in vita per essere il «Signore dei vivi e dei morti». È chiaro quindi che o vivi («sia che

⁷²⁹ Parola di Dio, *Le Lettere di San Paolo...*, 742

⁷³⁰ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 235

⁷³¹ Cfr. Romano Penna, *Il DNA...*, 107-109

⁷³² DENT, 129-138

viviamo») o morti («sia che moriamo») siamo di Cristo. Perciò, il «Signore» dei vv. 7 e 8 è Cristo e non Geova.

Pensiero analogo lo troviamo in *Rm* 6,3 e in *2Cor* 5,14ss: «Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli [è chiaro che si parla di Cristo] è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro»⁷³³

«*Signore* (κύριος) Il riferimento cristologico risulta inevitabile dalla frase in cui è inserito, come per l'intera pericope di *Rm* 14,6-9 dove il titolo è presente ben sei volte ed è condizionato dal tema pasquale del morire-vivere di Cristo: da lui come Signore prende senso anche la vita e la morte del cristiano»⁷³⁴

1CORINTI 2,8

Questa [sapienza] non la conobbe nessuno dei governanti di questo sistema di cose, poiché se l'avessero conosciuta non avrebbero messo al palo il **glorioso Signore** (NM)

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁷³⁵

Cosa dice il testo critico greco utilizzato dalla KIT nel passo in questione? È molto interessante notare che mentre nella parte interlineare riporta fedelmente il testo greco, *Signore della gloria*, attenendosi giustamente alla preziosa raccomandazione della WT, nella traduzione corrente cambia in *glorioso Signore* (NM)

735

1 CORINTHIANS 2:9—13

<p>ἀρχόντων τοῦ αἰῶνος τούτου ἔγνωκεν, εἰ rulers of the age this has known, if γὰρ ἔγνωσαν, οὐκ ἂν τὸν κύριον τῆς for they knew, not likely the Lord of the δόξης ἐσταύρωσαν· 9 ἀλλὰ καθὼς glory they put on stake; but according as ἔγραπται ἅ ὁφθαλμὸς οὐκ it has been written Which (things) eye not</p>	<p>rulers of this system of things came to know, for if they had known [it] they would not have impaled <u>the glorious Lord.</u> 9 But just as it is</p>	1Cor 2,8
---	---	----------

Praticamente anche tutte le versioni bibliche sono unanimi nel tradurre questo passo così come le interlineari:

Signore della gloria IBE, ND, KIT, NA, NR, CEI,⁷¹ GCC, NVP, RL, RI, TILC, NIV, LB, GL, BLM, GA, CON, TOB, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED

οὐκ ἂν τὸν κύριον τῆς δόξης ἐσταύρωσαν
non- **il Signore della gloria** avrebbero crocifisso (IBE)

⁷³³ Cfr anche DCBNT, 1760

⁷³⁴ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 185

⁷³⁵ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

non certo **il Signore della gloria** mettevano al palo (TIV)
 non **il Signore della gloria** avrebbero crocifisso (IDO)
 not would **the Lord of the glory** they crucified (ED)

Gesù crocifisso, dice Paolo in *1Cor* 2,8, è il Signore della gloria (τὸν κύριον τῆς δόξης). La *NM* rende invece con *glorioso Signore*. Le parole di Felice, a giustificazione di tale versione, sono a dir poco veramente stupefacenti:

«C'è comunque da considerare che traslare il “Signore della Gloria” suona tanto di paganeggiante, un po' come dire il “Signore della Fertilità”, “delle stagioni”, “della pioggia”,... È un frazionare la sovranità in specifiche attribuzioni. Un Signore è Signore di tutto, non solo “della Gloria”»⁷³⁶

Intanto è bene ribadire a Felice che *Signore della gloria* non è altro che la pura e semplice fedeltà al testo greco originale (cosa tanto raccomandata dalla stampa dei *TdG*). E poi, se fosse veramente questa la preoccupazione di Felice, perché nella *NM* in *Ef* 1,17 dove si dice che “l'Iddio del nostro Signore Gesù Cristo, *il Padre della gloria*, vi dia...”, non viene cambiato in “*glorioso Padre*”?

Non può essere che siccome Paolo sta parlando di Dio, il Padre e non del Figlio Gesù Cristo, non si incorre nessuna controindicazione?

Stesso trattamento lo si nota in *Gc* 2,1 dove Gesù Cristo *Signore della gloria* (come la *KIT* nell'inglese letterale che segue fedelmente il greco del testo critico), nella *NM* viene addirittura cambiato in Signore Gesù Cristo, *nostra gloria*.

Inoltre Felice forse non ha ben presente *cosa sia e a cosa ci si riferisca* quando si parla di “gloria” nella Bibbia. Basterebbe solamente leggere un Dizionario Biblico per avere un'idea. Riporto alcune riflessioni a riguardo:

«“Il Signore della gloria” (v. 8) è Cristo: rappresentandolo Paolo con la identica espressione, con cui viene talora presentato Iahwèh nell'A.T. (*Sal.* 28,3; 23,7; *Es.* 24,17 ecc.) e Dio Padre nel N.T. (*Efes.* 1,17; *Atti* 7,2), implicitamente ne afferma la divinità in senso pieno»⁷³⁷

«**GLORIA**... la presenza concreta di Dio, sfolgorante per gli uomini. - Tale “gloria” assume nella Scrittura la forma di fuoco, di nube, di apparizione; nell'AT essa abita nel *Tempio* di *Gerusalemme*; con la venuta di Cristo la g. abita in lui, che è divenuto “splendore della g. del Padre” (*Eb* 1,3), g. di Dio in forma umana (cf *Gv* 1,14-15;17). - È soprattutto grazie alla sua *risurrezione* che Gesù è divenuto il “Signore della gloria” (*1Cor* 2,8)»⁷³⁸

«*Signore della gloria*, Gesù Cristo, del quale con tale titolo viene affermata la divinità, poiché il medesimo titolo si dà a Jahve nel Vecchio Testamento (*Sal.* 24,7; 29,9)»⁷³⁹

«8. “Signore della gloria”: è un titolo che è attribuito a Dio nell'AT (*Es* 24,17; *Sal* 24,7; 29,3...) ed al Padre nel NT (*At* 7,2; *Ef* 1,17). Dato a Cristo, ne afferma implicitamente la divinità»⁷⁴⁰

«La figura umana del Cristo risorto, dunque, viene vista accanto a quella di Dio stesso come

⁷³⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 417-418

⁷³⁷ Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 128

⁷³⁸ DTBT, 92

⁷³⁹ PIB, 2063

⁷⁴⁰ BPM, 2731

partecipe dello splendore di lui»⁷⁴¹

Per Felice traslare *Signore della Gloria* suona tanto di “paganeggiante”? Come si è visto, la verità è che qualificando Gesù come «Signore della gloria» ed essendo questa lo splendore della potenza di Jahve (*Es* 24,16+) attributo divino incomunicabile, lo si collocherebbe implicitamente sullo stesso piano di Jahve: questo, notoriamente, disturba la teologia dei *TdG*, che perciò non esita a trasformare *Signore della gloria* in *glorioso Signore*, adducendo motivazioni e ragionamenti fuorvianti.

Quindi, secondo il basilare significato del testo greco originale si può determinare che la traduzione della NM evidenzia, quantomeno, una certa ambiguità.

1CORINTI 10,9

*né mettiamo **Geova** alla prova, come alcuni di loro [lo] misero alla prova, solo per perire mediante i serpenti (NM)

Senza scendere nei particolari tecnici, i codici si dividono in due varianti, *χριστόν* e *κύριον* (Cristo e Signore) ambedue bene attestate.

«10,9 *il Signore*: secondo S, B, C e altri (così BJ); originale gr., D e volg. hanno: “il Cristo”»⁷⁴²

«9 *Il Signore*: altra lezione: *Cristo*»⁷⁴³

«Non tentiamo Cristo, come alcuni di loro... e *Non tentiamo Cristo*, alcuni mss. *Non tentiamo il Signore*»⁷⁴⁴

Anche in questo caso il problema di fondo non è tanto scegliere una variante o l'altra, ma considerare che Paolo sta richiamando il valore cosiddetto “tipologico” cioè “prefigurativo” dell'AT nei confronti del Nuovo nella persona di Gesù Cristo.

Se da una parte è chiaro che Paolo ricordi come il popolo degli Ebrei abbia “messo alla prova” il Signore Dio nel suo cammino verso la terra promessa, e nonostante ciò Dio non lo ha mai abbandonato, ora non era molto difficile per lo stesso Paolo fare una trasposizione della gesta salvifiche dell'Esodo da Dio a Cristo.

La KIT che segue come sappiamo l'edizione critica di Westcott e Hort presenta *κύριον Signore*, la IBE, la TIV e anche NAT di Corsani e Buzzetti che invece si rifanno a Nestle-Aland, avendo la variante *Χριστόν* scrivono Cristo, ma nessuna versione (se non una o due) rende Dio, nè tantomeno Geova. L'elenco delle versioni bibliche riportate da Felice, infatti, a pag. 425 del suo libro scrivono tutte Signore.

«9: allusione a *Nm* 21,5-6, ove si narra della punizione dei *serpenti* per la mormorazione contro Mosè, e del “segno” del serpente di rame. Il *Signore* viene ulteriormente esplicitato in senso cristiano dalla variante bene attestata: *Cristo*»⁷⁴⁵

⁷⁴¹ Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ CRISTO II...*, 102

⁷⁴² BG,⁰⁸ 2734

⁷⁴³ NAT, 456

⁷⁴⁴ SBT, 1211

⁷⁴⁵ Parola di Dio, *Le lettere di San Paolo*, Paoline, Roma 1976, 275; vedi Giuseppe Ricciotti, *Le lettere...*, 77 e Settimio Cipriani, *Le lettere di Paolo...*, 176-179

1CORINTI 4, 4-5

Poiché non mi rendo conto di nulla contro me stesso. Ma non per questo sono provato giusto, bensì chi mi esamina è **Geova**. Quindi non giudicate nulla prima del tempo stabilito, finché venga il **Signore**, il quale porterà le cose segrete delle tenebre alla luce e renderà manifesti i consigli dei cuori, e allora ciascuno riceverà la sua lode da Dio. (NM)

La stessa parola κύριος (Signore, il Signore Gesù), presente nei testi critici, è resa in due modi diversi: Geova e Signore. La stessa KIT per esempio, se nella parte letterale sotto al greco κύριός riporta giustamente ambedue le volte Lord (Signore), nel testo in inglese corrente ha erroneamente Jehovah (Geova).

Anche la TIV, la IBE, IDO e ED rendono sempre con *Signore/Lord* sotto il greco κύριος.

1CORINTI 6,19

Che cosa! Non sapete che **il corpo di voi** è il tempio dello spirito santo che è in voi? Il quale avete da Dio? E voi non appartenete a voi stessi (NM)

Il fatto che lo Spirito Santo possa dimorare nel singolo individuo o nell'insieme dei cristiani non dipende certo da come si traduce l'espressione τὸ σῶμα ὑμῶν. Questa infatti può essere resa sia letteralmente "il corpo di voi", sia "il vostro corpo"; è chiaro che la seconda forma corrisponde ad un italiano più consono alla forma e al contesto.

L'addebito riguarda piuttosto il fatto che qui Felice ritiene che il tempio dello Spirito Santo non sia il singolo individuo, ma lo siano tutti i membri in maniera collettiva. A ben vedere invece, nel brano in questione, data la particolare situazione morale della Chiesa di Corinto, Paolo sta parlando del peccato di fornicazione, cioè dello smodato ed egoistico uso del piacere sessuale che si commette con il proprio corpo.

Perciò quando parla del fornicatore (v.18) intende un singolo individuo che "pecca contro il proprio corpo" facendone cattivo uso. Quindi al v. 19 ci ricorda che **il corpo di ciascuno di noi come singole persone è tempio dello Spirito Santo** che abita in noi. È in *1Cor* 3,16 che Paolo invece presenta l'insieme dei cristiani come "tempio o comunità" dove abita lo Spirito.

«19s. A differenza del testo di 3,16, dove si parla della comunità, qui [1Cor 6,19] – come risulta dal fatto che si tratta del corpo – *tempio* e dimora dello Spirito sono detti i singoli fedeli, diventati proprietà di Cristo per essere stati da lui comprati a prezzo del suo sangue. Pertanto, come nei templi materiali si eleva a Dio il culto della lode, così nel corpo e col corpo del cristiano si deve rendere gloria a Dio. Lo Spirito S. appare qui come persona divina distinta, poiché i fedeli lo hanno da Dio ed egli dimora in loro (cfr. *Gv.* 14,23)»⁷⁴⁶

Ancora due commenti a *1Cor* 3,16:

«Più oltre, in un contesto diverso, Paolo dirà che i singoli cristiani sono tempio di Dio e dello Spirito Santo (1Co 6,19). Ma qui l'immagine del tempio è riferita alla comunità nella quale abita lo Spirito, che si comunica ai singoli nell'istante in cui vengono a far parte di essa»⁷⁴⁷

⁷⁴⁶ GA3, 425

⁷⁴⁷ *Le lettere di San Paolo...*, 226

«Tempio di Dio è per S. Paolo la comunità dei credenti in Cristo ed anche, per derivazione, ogni cristiano in quanto consacrato dallo Spirito e destinato alla lode di Dio (cfr. 1Co 3,9.16; 6,19)»⁷⁴⁸

il vostro corpo NIV, LB, NR, NVP, CON, ND, TOB, GL, BLM, NA, GA3, GCC, IBE, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ RL, SBT, SBTI, IDO, PIB (il nostro corpo), SBA, SBS, UTET, BPM, RI, TIV, ED, MA (le vostre membra)

voi stessi siete il tempio TILC

Concludiamo rispondendo a Felice che «Tempio di Dio sono tutti i cristiani: e questo sia in quanto comunità (1Cor. 3,16; Efes. 2,22) [ma non è questo il nostro caso], sia in quanto individui (**1Cor. 6,19**)»⁷⁴⁹ e questo ci riguarda, ma è proprio ciò che Felice nega.

Certo, non credendo che lo Spirito Santo sia una persona divina, è impossibile che possa abitare ed essere realmente unito a ciascuno di noi. Basta però, per citare solo alcuni testi, leggere *1Cor* 3,16s, 6,19s, *Ap* 3,20 e *Gv* 14,23 per vedere come le Persone divine possano essere presenti nell'uomo.

EBREI 1,10

E: «Tu in principio, Signore , ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani (NM)

La *WT* si dimostra poi incoerente nell'applicare la regola di citare traduzioni ebraiche. Infatti, quando queste traduzioni sono in contrasto con la sua "teologia", le note in calce rimangono stranamente mute; è l'esempio in questione.

Perché non vi è alcuna nota in calce che rimanda alle traduzioni ebraiche di questo passo? In *Eb* 1,10 viene citato il salmo 102,26 dove senza alcun dubbio si parla e si loda Dio Jhwh, creatore del mondo per tutte le sue opere. Il silenzio della nota e la mancanza del "ripristino" del nome *Geova* in questo versetto dipende semplicemente dal fatto che qui lo scrittore ispirato di Ebrei riferisce a Gesù, Figlio di Dio, proprio ciò che il salmo dice di Jhwh: sarebbe, dunque, molto contrastante con le dottrine dei *TdG* chiamare Gesù, il Figlio di Dio, *Geova*.

«10-12 Altro motivo della superiorità di Cristo sugli Angeli: egli è il "creatore" (v.10) dell'universo visibile... Anche qui la citazione è fatta dai *Settanta*, che però non hanno nessuna diversità sostanziale dal testo ebraico. Si noti solo che quanto nel *Sal*.102 è detto di Iahwèh, qui di nuovo, è applicato direttamente a Cristo»⁷⁵⁰

«8-13 Tre citazioni dei Salmi, che in vario senso, diretto o indiretto, si riferiscono a Gesù Cristo. *Sal*. 45,6-7, tipicamente messianico nel testo ebraico, direttamente nella versione dei LXX; 102, 26-28, detto di Dio in genere; 110,1 personalmente del Messia (cfr. *Mat.*, 22, 41-45). Ne risulta sempre che Gesù, appartenendo alla sfera della divinità, è superiore agli Angeli, che sono puramente creature».⁷⁵¹

⁷⁴⁸ Idem, 370

⁷⁴⁹ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 299-300

⁷⁵⁰ Idem..., 748

⁷⁵¹ PIB, 2200

1 PIETRO 3,15

Ma santificate il Cristo come **Signore*** nei vostri cuori, sempre pronti a fare una difesa davanti a chiunque vi chieda ragione della vostra speranza, ma con mitezza e profondo rispetto (NM)

L'asterisco nel testo rimanda alla nota che dice: «"Il Cristo come Signore", [ALEF] ABC, TR, "il Signore Dio"; J7,8,11-14,16,17,24, "Geova Dio"».

I simboli [ALEF] ABC, TR stanno rispettivamente ad indicare: Alef, il Codice Sinaitico manoscritto greco (gr) del IV sec. d.C.; A, Codice Alessandrino, gr., V sec. d.C.; B, Ms. Vaticano 1209, gr., IV sec. d.C.; C, Codice Ephraemi rescriptus, gr., V sec.d.C.; TR, *Textus receptus* (Testo comunemente accettato), Scr. Gr., di R. Estienne (Stefano), 1550. I simboli J7,8,11-14,16,17,24, indicano invece quelle traduzioni ebraiche che in questo passo hanno inserito il tetragramma al posto di *Kyrios*.

Anche in questo caso la *WT* si dimostra incoerente e contraddittoria; infatti anziché seguire come al solito l'esempio delle traduzioni ebraiche, come ha fatto per 237 volte, qui si attiene ai manoscritti greci che contengono la parola "Signore" (*Kyrios*). Perché questa incoerenza?

Semplicemente per evitare di far dire all'apostolo che bisogna santificare il Cristo come *Geova*, attribuendo quindi al Signore Gesù lo stesso nome che nel *VT* viene usato per Dio.

«Conforme alla tradizione è la formulazione: κύριον δὲ τὸν Χριστὸν ἁγιάσατε (I Pt. 3,15, cfr. Is. 8,13): "i credenti devono mantenere santo nei loro cuori Cristo come loro Signore"»⁷⁵²

«15 *Ma...* applicazione cristologia di Is 8,12.13»⁷⁵³

«14,15... *tenete per santo*, cioè onorate e temete qual vero Dio; il vostro gran timore sia, non i tormenti minacciati, ma di rinnegar Gesù Cristo. Sono parole di Is., 8, 12-13»⁷⁵⁴

FILIPPESI 2,10-11

Affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio di quelli che sono in cielo e di quelli che sono sulla terra e di quelli che sono sotto il suolo, e ogni lingua confessi apertamente che Gesù Cristo è **Signore** alla gloria di Dio Padre. (NM)

Cosa dicono le traduzioni ebraiche di questo passo? Quale parola usano al posto del titolo "Signore"? Anche qui la nota in calce della *NM* è insolitamente muta.

«Usato in assoluto, κύριος è l'apice dell'inno prepaolino a Cristo di Fil. 2,6-11... esso è applicato a Gesù innalzato e costituisce la motivazione dell'ossequio a lui dovuto (vv. 10 s.), che secondo Is. 45,23 spetta a Jahvè stesso... Il titolo di κύριος implica che il Gesù innalzato è equiparato a Dio/Jahvè. Tuttavia egli non è identificato con Dio – non è 'abbā!»⁷⁵⁵

«Il "nome" superiore a qualsiasi altro (v. 9), ricevuto da Cristo al momento della sua esaltazione, è precisamente quello di "Signore" (Κύριος; v. 11), per significare appunto la sua eccelsa dignità e

⁷⁵² DENT I, 45

⁷⁵³ NAT, 604

⁷⁵⁴ PIB, 2232

⁷⁵⁵ DENT, 134-135

sovranità su tutti gli esseri dell'universo (v. 10), finalmente riconosciuta e proclamata davanti al mondo. È chiaro che nel contesto si parla di Cristo in quanto uomo, a cui compete di pieno diritto il titolo di "Signore" (Κύριος è il termine greco con cui i Settanta hanno reso costantemente il nome di Iahwèh) e a cui perciò devono "chinarsi in adorazione" ("si pieghi ogni ginocchio", espressione ripresa da Is. 45,23 e ivi riferita a Iahwèh) tutti gli esseri creati (v. 10). Non che anche prima, fin dal primo istante della sua esistenza terrena, non competesse a Cristo il titolo di "Signore" (egli non diventa Dio, ma "è" Dio)... È dall'incarnazione, dalla morte e dalla resurrezione di Cristo che si esprime la più grande "gloria di Dio Padre" (V. 11), perché la grandezza di Cristo viene dal Padre: accettando perciò e riconoscendo Cristo come "Signore", si glorifica il Padre. La formula "Cristo è Signore" (v. 11) è la professione di fede essenziale e fondamentale al cristianesimo (Rom. 10,9; 1Cor. 12,3; Col. 2,6; Giov 20,28; Atti 2,36). I vv.6-11 sono dunque di una eccezionale importanza teologica... vi si afferma la preesistenza del Verbo e la sua divinità»⁷⁵⁶

«Sono questi passi che spiegano l'inusitata affermazione di Fil 2,9-11, che attribuisce a Gesù il nome divino di «Signore». Qui dunque si celebra il fatto che il Crocifisso-Risorto è stato gratificato della stessa elevatezza del Dio d'Israele, in un doppio senso: sia come dignità personale, per così dire ontologica, sia come funzione da svolgere in rapporto al cosmo intero che gli è sottomesso. Ciò è tanto più evidente in quanto le due frasi «ogni ginocchio si pieghi... e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è Signore» richiamano necessariamente il passo di Is 45,23b LXX, dove Dio stesso proclama: «Davanti a me si piegherà ogni ginocchio e ogni lingua confesserà a Dio...». Inevitabilmente perciò «la linea di demarcazione tra i due diventava fluida» (per quanto ciò comporti che Gesù sia considerato molto di più che un semplice uomo, mi sembra però un po' forzato dire che Paolo «credeva che Cristo fosse in un certo senso Yahweh stesso»)

Il fatto poi che proprio in questo contesto venga ricordato il nome anagrafico di «Gesù» (vv. 10.11: uniche sue ricorrenze in tutto l'inno) dice che non si perde affatto di vista il concreto riferimento storico di tutto il discorso, come a sottolineare che è proprio l'uomo-Gesù, con tutta la sua drammatica vicenda di abbassamento, ad essere stato innalzato a un tale incomparabile traguardo.

ROMANI 10,9

Poiché se pubblicamente dichiari quella 'parola della tua bocca', che Gesù è **Signore**, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato (NM)

Molto interessante è invece il modo in cui viene commentato dalla *WT* il passo di *Rm* 10,9. Qui la Società ha evidentemente commesso un involontario autogol.

La nota in calce di questo versetto dice: «Gr. *kyrios*; J12-14,16-18,22 (ebr.), *ha'adhòhn*, "il Signore". Non "Geova"»⁷⁵⁷

In questo caso le versioni ebraiche vengono menzionate. Si osserva però che la parola greca *kyrios* viene resa in queste versioni ebraiche con *ha'adhòhn*. A proposito di questo titolo, ecco cosa si legge in una loro famosa rivista dove si commenta il passo di Malachia 3,1:

«L'espressione ebraica qui usata è *ha'Adhòhn*. L'uso dell'articolo determinativo *ha* ("il") davanti al titolo *Adhòhn* ("Signore; Padrone") limita l'applicazione di questo titolo **esclusivamente a Geova**

⁷⁵⁶ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 610-611

⁷⁵⁷ NM, 1365

Dio. Geova sarebbe venuto in effetti al “*Suo tempo*”⁷⁵⁸ (il grassetto è mio).

Quindi secondo la stessa *WT* i traduttori ebrei che in *Rm* 10,9 hanno reso *kyrios* con *ha'adhòhn* hanno compreso che in questo passo Cristo viene uguagliato a YHWH! La stessa osservazione viene fatta nell'Appendice della *NM* con riferimenti, edizione del 1987:

«Il titolo *'Adhòhn*, “Signore; Padrone”, quando è preceduto dall'articolo determinativo *ha*, “il”, forma l'espressione *ha'Adhòhn*, “il [vero] Signore”. Nel *M* l'uso dell'articolo determinativo *ha* davanti al titolo *'Adhòhn* limita l'applicazione di questo titolo esclusivamente a Geova Dio»⁷⁵⁹

Qualche lettore attento si è reso conto che la nota in calce nella *NM* su *Rm* 10,9 contrasta con queste affermazioni della *WT*, e si è chiesto allora perché la nota in calce su *Rm* 10,9 indica che lì questa espressione non si riferisce a Geova. Cito in parte la risposta della *WT*:

«La nota in calce su Romani 10:9 indica semplicemente che alcuni traduttori, rendendo le Scritture Greche in ebraico, hanno usato l'espressione *ha-Adòn* (che letteralmente significa “il Signore”) per tradurre la parola greca *kyrios* (che significa “Signore”). La parola “Signore” qui si riferisce ovviamente a Gesù perché il versetto dice: “Poiché se pubblicamente dichiari ‘quella parola della tua bocca’, che Gesù è Signore [*Kyrios*], ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato”. (*NW*) Certi traduttori rendono la parola greca *Kyrios* con l'ebraico *ha-Adòn*, ma **questa è solo la loro opinione**, perché nel testo greco, in questo versetto, “Signore” non è accompagnato dall'articolo determinativo. ...»⁷⁶⁰ (Il grassetto è mio).

Un commento su questo punto: ma se questa era solo l'opinione erranea di alcuni traduttori perché la *WT* non ha semplicemente *omesso* (come ha fatto in altri casi) di indicare queste versioni ebraiche che, a suo parere, hanno tradotto in maniera sbagliata? La Società ha citato questi traduttori perché voleva dimostrare che **non** esiste in questo passo un parallelismo fra *Kyrios* (Gesù) e “Geova”. Ma così facendo ha creato un problema ancora più grave: infatti queste traduzioni (definite poi erranee dalla Società) indicano invece che il Signore Gesù è *ha-Adòn*, proprio come YHWH!

ROMANI 10, 9-13

9 Poiché se pubblicamente dichiari quella ‘parola della tua bocca’, che **Gesù è Signore**, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato. **10** Poiché col cuore si esercita fede per la giustizia, ma con la bocca si fa pubblica dichiarazione per la salvezza. **11** Poiché la Scrittura dice: “Chiunque ripone fede in lui non sarà deluso”. **12** Poiché non c'è distinzione fra giudeo e greco, poiché sopra tutti è lo stesso **Signore**, che è ricco verso tutti quelli che lo invocano. **13** Poiché “chiunque invoca il nome di **Geova** sarà salvato” (*NM*)

Anche in questo caso κύριος viene tradotto Signore nei vv. 9 e 12, ed erroneamente Geova nel 13. Paolo in questo contesto sta parlando di Gesù Cristo, citando alcune scritture dell'AT. È chiaro che la citazione del profeta Gioele ripresa da Paolo (v. 13), ha in mente YHWH e non Cristo.

⁷⁵⁸ *Tor.*, 15/6/1987, 12

⁷⁵⁹ *NM*, 1H, 1570

⁷⁶⁰ Purtroppo di questa citazione ho smarrito la fonte. Confido con ulteriori ricerche di rimediare al problema.

«11-13... *Invocare* il Signore, o (come dice la citazione di *Gioe. 2,32*) *il nome del Signore* che è la stessa cosa (il nome semiticamente è espressione della natura dell'essere), è... una professione di fede (cfr. *I Cor. 1,2*). Paolo applica a Cristo (v. 12) il titolo di *Signore* che il testo di Gioele e tutto il V.T. adoperano come designazione di Jahve; l'opera di Cristo è infatti la stessa opera di Dio».⁷⁶¹

Il Ricciotti a riguardo: «Si noti che nel passo di *Joel* il testo originale ebraico dice *il nome di Jahvè*, Dio d'Israele; qui il testo greco non ha l'articolo, giacchè dice *il nome di Signore*, intendendo Gesù (cfr. al vers. 9). È una conferma dell'interpretazione data al tratto finale di 9,5, ossia che per Paolo Cristo era Dio»⁷⁶²

«**13** Gl 2,32 ebr. = 3,5 gr. (cfr. Sal 86,5; At 2,21). L'applicazione a Gesù del titolo di *Signore*, riservato a Dio nell'AT, significa che nel pensiero dei primi cristiani l'opera di Cristo è proprio l'opera di Dio.»⁷⁶³

Non si tratta dunque, come si preoccupa a sproposito Felice, di identificare le persone di Dio (Padre) e di Gesù Cristo (Figlio) come un solo *Signore*,⁷⁶⁴ ma di attribuire ad entrambi il titolo di *Signore*.

Penna sottolinea che «in alcune citazioni bibliche il titolo appare addirittura interscambiabile tra Dio e Gesù Cristo. Ciò è evidente in Rm 10, dove prima si richiama la confessione di fede "Gesù è Signore" (v.9) per dire che essa è fatta "per la salvezza" (v.10) e poi si cita il testo profetico di Gioele 3,5: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo" (v.13); evidentemente in quest'ultimo versetto il titolo, che all'origine ha solo significato teo-logico, passa sorprendentemente a qualificare la persona di Gesù. Lo stesso vale per i testi di: (a) Ger 9,23 in 1Cor 1,31; 2Cor 10,17, (b) Is 40,13 in 1Cor 2,16; (c) Sal 24,1 in 1Cor 10,26. Si tratta di un vero trapasso semantico, che suggerisce inevitabilmente una cristologia "alta"».⁷⁶⁵

ROMANI 10, 9-10

9 Poiché se **pubblicamente dichiarai** quella 'parola della tua bocca', che Gesù è Signore, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato. **10** Poiché col cuore si esercita fede per la giustizia, ma con la bocca si fa **pubblica dichiarazione** per la salvezza. (NM)

Particolare caratteristica di questo passo è la resa del greco *ὁμολογέω* *homologhèo* con "dichiarare pubblicamente", a differenza di tutti gli altri passi della NM (*Mt* 7,23; 10,32; *Lc* 12,8; *Gv* 1,20; 9,22; 12,42; *1Gv* 1,9; 4,2-3.15; *2Gv* 7) dove invece compare generalmente "confessare" o "fare confessione" in riferimento al battesimo. Anche l'elenco delle altre versioni bibliche lo confermano:

confessi/confessione RI, NA, ND, RL, KIT, NIV, NR, TIV, SBT, SBTI, SBA, SBS, MA, ED
confesserai/professione di fede TOB, CEI,⁷⁶¹ GCC, GA3, CON, PIB, BPM
proclamerai/professione di fede CEI⁰⁸
professerai/professione NVP, IBE, IDO, UTET
dichiari/dichiara TILC

⁷⁶¹ GA3, 556

⁷⁶² Giuseppe Ricciotti, *Le Lettere di...*, 336-337

⁷⁶³ NAT, 427

⁷⁶⁴ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 406

⁷⁶⁵ Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 186

dici agli altri/ confermando poi BLM
se tu dici/conferma la sua salvezza GL, LB

È evidente come la stragrande maggioranza delle versioni riportino *confessare/professare*, piuttosto che *dichiarare pubblicamente*, che francamente è molto più giuridico e freddo, quasi da aula di tribunale o da “cena di lavoro”, rispetto ad un contesto religioso o di fede com’è il nostro caso.

Riporto il greco e la traduzione letterale delle interlineari:

9	ὅτι	ἐὰν	ὁμολογήσης	ἐν	τῷ	στόματι...	10	στόματι	δὲ	ὁμολογεῖται	εἰς
poiché	se	confessi	con	la	bocca...	con la bocca	invece	si confessa	per...	(IBE)	
that	if ever	You should confess	in	the	mouth...	to mouth	but	it is being confessed	into...	(KIT)	
poiché	se	tu abbia confessato	con	la	bocca...	con la bocca	poi	si confessa	a...	(TIV)	

La stessa KIT, come si vede, riporta in inglese letterale *you should confess* (confessare) ciò che dice il greco ὁμολογήσης, salvo poi a rendere nell’inglese corrente il più vago *publicly declare* (dichiarare pubblicamente).

A giustificazione di questo, Felice così cita ὁμολογέω in un primo dizionario:

○ «è possibile che sia da intendere in senso proclamatorio e cioè in quello di emettere pubblica “confessione”»,⁷⁶⁶ e più avanti: «l’uso più frequente di questa famiglia di concetti ha come significato quello di... *professare pubblicamente*»⁷⁶⁷

È solo prendendoci la briga di controllare che si può notare come Felice stia citando *homologhèō* in un contesto diverso, precisamente in riferimento ad *Eb* 11,13, e più sotto in riferimento alla traduzione greca della LXX e inoltre in modo parziale. Infatti ecco la citazione completa:

● «*homologhèō* si trova nel NT 26 volte...; è un concetto assai complesso; abbraccia una serie di significati che vanno da quello fondamentale del gr. profano, attraverso la caratterizzazione ricevuta nei LXX, fino all’uso tardogiudaico... *Eb* 11,13 va inteso probabilmente sullo sfondo dell’uso greco-profano nel senso di ammettere, confessare... Ma è pure possibile che sia da intendere in senso proclamatorio e cioè in quello di emettere pubblica “confessione”... L’uso più frequente di questa famiglia di concetti ha come significato quello di *confessare, dichiarare liberamente, professare pubblicamente*»⁷⁶⁸

Questo uso di ὁμολογέω (*proprio perché è un concetto assai complesso abbracciando una serie di significati*) non riguarda il nostro caso (e comunque vengono appositamente tralasciate da Felice accezioni che possono infastidire la sua tesi - le parti omesse in rosso). Le informazioni fondamentali dello stesso Dizionario, palesemente ignorate da Felice, sono quelle che invece andavano citate in riferimento proprio al nostro passo:

«La comunità o il singolo rispondevano con la *pubblica confessione* o **professione di fede**... alla remissione dei peccati... In questa **professione di fede** viene riconosciuto e testimoniato che Gesù Cristo è il Signore, che Dio lo ha resuscitato dai morti per la salvezza della sua chiesa... Giustizia e redenzione, cioè la salvezza eterna, sono promesse esclusivamente a questo accordo di fede e

⁷⁶⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 404

⁷⁶⁷ *Idem*, 404

⁷⁶⁸ DCBNT, 341

confessione (di cuore e di bocca) (Rm 10,8-10; il v. 9 ha chiaramente alla base una formula di confessione protocristiana).»⁷⁶⁹

Anche Cipriani è citato così:

○ «Tale fede deve essere professata... (“con la bocca”): allusione probabile, quest’ultima, alla “pubblica” professione di fede...»⁷⁷⁰

● «Tale fede deve essere professata **sia internamente (“col cuore”) che esternamente (“con la bocca”)**: allusione **quasi certa**, quest’ultima, alla “pubblica” professione di fede **emessa all’atto di ricevere il battesimo**»⁷⁷¹

Lo stesso discorso vale per il Lessico Gillièron, che così citato disorienta il lettore e non colpisce nel segno, perché evidenzia diverse sfumature e caratteristiche di ὁμολογέω in altri contesti:

○ - «**CONFESSARE... 2. Confessare Dio** = proclamare pubblicamente...3. NT (gr. *Homologhèō* = ... **dichiarare, proclamare solennemente in pubblico...confessare pubblicamente...** confessare Cristo ...*Rm* 10,9...da cui in forma ass. **confessare pubblicamente la propria fede, fare professione di fede** (...*Rm* 10,10... **Confessare con le proprie labbra che Gesù è il Signore (Rm 10,9)* = ...confessione pubblica di Cristo come Signore...»⁷⁷²

●«**CONFESSARE... 3. NT** (gr. *homologhèō*... confessare Cristo... *Rm* 10,9... da cui in forma ass. **confessare pubblicamente la propria fede, fare professione di fede...** *Rm* 10,10... *Confessare con le proprie labbra che Gesù è il Signore (Rm 10,9)*»⁷⁷³

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l’autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»

Due ultime citazioni ribadiscono il valore preciso di ὁμολογέω in questo contesto:

«Nel greco profano ὁμολογέω presenta una notevole gamma di significati... 3.a) Nel N.T. il verbo ὁμολογέω è usato in 7 passi col significato che ha nel greco comune. Qui sono da notare le seguenti sfumature: 1) dichiarare apertamente/confessare...; 2) affermare/riconoscere...; 3) dichiarare apertamente... **dichiarare espressamente: Ebr. 11,13**... sostenere...; 4) promettere... b) parteggiare per qualcuno... c) **Un uso linguistico specificamente cristiano-religioso** presente in quei passi neotestamentari in cui il verbo o il sost. indicano la **professione di fede in Cristo** (> 5)... ὁμολογέω **confessare**, è costruito con l’acc. della pers. ... o della cosa... col doppio acc. ... **Rm 10,9**»⁷⁷⁴

«ὁμολογία, ας... professione (di fede), dichiarazione, testimonianza»⁷⁷⁵

Dal momento che, se per un verso la *WT* riconosce che Romani 10:9,10 non si applica semplicemente a qualsiasi dichiarazione pubblica, ma si applica in particolare a una dichiarazione pubblica formale come quella fatta nel momento in cui chi si è dedicato a fare la volontà di Dio

⁷⁶⁹ *Idem*, 342

⁷⁷⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 404

⁷⁷¹ Settimio Cipriani, *Le Lettere di...*, 465-466

⁷⁷² *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 404

⁷⁷³ LTB, 50-51

⁷⁷⁴ DENT, 603-604

⁷⁷⁵ Buzzetti, 112

viene battezzato,⁷⁷⁶ dall'altro però si dice anche che per la salvezza è richiesto più che il semplice battesimo anche le seguenti parole dell'apostolo Paolo: “9 Poiché se pubblicamente dichiari quella ‘parola della tua bocca’, che Gesù è Signore, ed eserciti fede nel tuo cuore che Dio lo ha destato dai morti, sarai salvato. 10 Poiché col cuore si esercita fede per la giustizia, ma con la bocca si fa pubblica dichiarazione per la salvezza” (Rom. 10:9,10). Da questo è evidente allora che oltre alla fede e al battesimo, un'esigenza della salvezza è anche quella di fare “pubblica dichiarazione” che sebbene questa si faccia al tempo del proprio battesimo, non significa che poi dopo non ci sia più bisogno di dichiarare ulteriormente la propria speranza davanti ad altri, alle adunanze di congregazione, davanti alle autorità governative o ai magistrati che possono domandare ragione della nostra speranza cristiana nel proclamare pubblicamente la “buona notizia” del regno di Dio.⁷⁷⁷

In conclusione, oltre a riconoscere che “pubblica dichiarazione” non sembra rendere lo specifico senso e significato del greco ὁμολογέω, come di fatto confermano le altre Bibbie, nello stesso tempo non è casuale in quanto appare finalizzata a indurre determinati comportamenti, nel senso che leggendo questo passo, molti *TdG* non pensano solitamente a un **confessione di fede** fatta al momento del battesimo, ma piuttosto al fatto che debbano portare avanti un' “opera di predicazione” così come viene promossa dalla *WT*.⁷⁷⁸

ATTI 3, 23

In realtà, ogni **anima** che non ascolterà quel profeta sarà completamente **distrutta** di fra il popolo (NM)

Questa è forse l'unica pagina del libro dove le fonti vengono citate nella loro completezza. Nulla di nuovo, ma vale lo stesso discorso sull'immortalità dell'anima. Felice inoltre ha omesso di dire che *At* 3,23 è una citazione di *Dt* 18,19 e *Lev* 23,29 (siamo nell'AT) dove l'idea di sopravvivenza e di immortalità è ancora ben lontana o quasi del tutto assente.

Le citazioni dunque parlano di *morte/distruzione* dell'individuo, della persona, e non dell'anima come viene intesa dai *TdG*. Anche la stessa IBE, la TIV e ED, sebbene rendano esattamente come la NM, e la IDO (*sterminata via*), si muovono naturalmente sulla stessa linea. La BED in *Lev.* 23,29 rende con “recisa”.

Un dizionario dice:

«ἐξολεθρεύω... estirpare, sterminare. Si trova in Atti 3,23, nella citazione di Lev. 23,29 LXX: chi non avrà ascoltato il profeta come Mosè, “sarà estirpato (sterminato) di mezzo al popolo”»⁷⁷⁹

⁷⁷⁶ Torre di Guardia, 1/5/1979, 15

⁷⁷⁷ Idem, 1/11/1979, 15

⁷⁷⁸ Cfr. Achille Aveta - Bruno Vona, *I TESTIMONI DI GEOVA E LO STUDIO DELLA BIBBIA...*, 198-199

⁷⁷⁹ DENT, 1257

ATTI 2,42-46

42 E continuavano a dedicarsi all'insegnamento degli apostoli e a partecipare [l'uno con l'altro], a **prendere i pasti** e alle preghiere..... 46 e di giorno in giorno erano con costanza assidui nel tempio, di comune accordo, e **prendeivano i loro pasti** nelle case private e partecipavano al cibo con grande allegrezza e sincerità di cuore (NM)

Κλάσει τοῦ ἄρτου (spezzare il pane) era la tipica espressione tecnica che indicava per i primi cristiani la Cena del Signore, l'Eucarestia.

Qui (vv.42 e 46) e dovunque appare nelle Scritture, è sempre resa nella NM *prendere i pasti*; è palese il tentativo di veicolare l'idea che non si tratti della *Cena del Signore*, dell'Eucarestia, ma solo di un comune trovarsi a tavola per mangiare insieme.

In Lc 24,35 i discepoli in cammino verso Emmaus riconobbero il Risorto "allo spezzar del pane"; la NM traduce allo stesso modo contraddicendosi, in quanto per coerenza avrebbe dovuto tradurre "i discepoli riconobbero Gesù mentre prendevano il pasto".

Vediamo subito la seguente citazione di Felice poi, come al solito, quella completa con le parti mancanti in rosso :

o - "... frazione del pane... L'espressione di per sé richiama un pasto giudaico..." – BG – NJB

● «frazione del pane: vedere v 46; 20,7.11; 27,35; Lc 24,30.35. L'espressione di per sé richiama un pasto giudaico, nel quale chi presiede, prima di dividere il pane, pronunzia una benedizione. Ma nel linguaggio cristiano si intende il rito eucaristico (1Cor 10,16; 11,24; Lc 22,19p; 24,35+). Questo (v 46) non veniva celebrato nel tempio, ma in qualche casa e non era disgiunto da un vero pasto (cf. 1Cor 11,20-34).»⁷⁸⁰

Come capita spesso, la citazione della BG estrapolata dal contesto è tendenziosa, perché non solo è incompleta ma travisa completamente il vero pensiero dell'autorità citata.

«spezzare il pane: è la frase tipica per designare il rito dell'Eucarestia (col quale nome traduce la versione siriana)»⁷⁸¹

«spezzare del pane: con tutta probabilità sia vuole indicare l'Eucarestia, che veniva celebrata durante i pasti in comune. Cfr. At 20,7 e 1Co 10,16»⁷⁸²

«La "cena del Signore" (così è detta in 1Corinzi 11,20; in seguito "eucaristia", cioè "ringraziamento") è il cuore della celebrazione della fede cristiana a livello comunitario... In primo luogo c'è la convinzione che il pane e il vino del pasto comune racchiudano una vera forma di presenza reale di Gesù in mezzo ai suoi discepoli»⁷⁸³

«In At 2,42 abbiamo la descrizione della liturgia di un'assemblea culturale della comunità primitiva...: alla didachè (che poteva essere sostituita anche dalla lettura di una lettera) e al pasto comune (κοινωνία, koinōnìa) seguiva immediatamente la cena del Signore (κλάσις τοῦ ἄρτου,

⁷⁸⁰ BG, nota 2,42, 2330; vedi anche BG,⁰⁸ 2589

⁷⁸¹ RI, 42, 1542

⁷⁸² *Atti degli Apostoli* 37, Paoline, Roma 1982, 79

⁷⁸³ Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo...*, 284

klasis tou artou, lo spezzare del pane) che finiva con salmi e preghiere»⁷⁸⁴

«42 sgg... La *frazione del pane* nel linguaggio paleocristiano è il rito sacro dell'eucaristia (1Cor 10,16; 11,24; Atti 20,7), celebrato non nel Tempio, ma in qualche casa privata, durante un banchetto fraterno, a quanto pare (cfr. 1Cor 11,20-34)» (UTET)

«È il primo dei cosiddetti *sommari*, cioè brevi ricapitolazioni della vita della prima comunità cristiana. Qui sono notate quattro cose: predicazione degli apostoli; vita comune o *koinonia*, che significa unione di animi e comunicazione di beni; spezzare il pane, e cioè partecipare all'Eucarestia; la preghiera in comune, guidata dagli apostoli, cf 4,32-35»⁷⁸⁵

« - *per la celebrazione della Cena del Signore*: il testo originale dice *per spezzare il pane* (vedi 2,42). Sono espressioni equivalenti, ed esprimono il riferimento ad un momento essenziale dell'iniziazione cristiana»⁷⁸⁶

«42 *frazione del pane*: è la frase tipica per indicare l'Eucaristia, tanto nei Vangeli... come negli Atti... e nelle Epistole»⁷⁸⁷

Riporto sotto la TIV, IBE, KIT e l'ED dove si possono chiaramente notare le differenze:

<p>κοινωνία, τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς. comunanza, <u>nella rottura del pane</u> e nelle preghiere.</p> <p>2.43 Ἐγένετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος, πολλά τε τέρατα καὶ σημεῖα διὰ τῶν Venne or ad ogni anima timore, molti infatti prodigi e segni per mezzo degli</p>	TIV
<p>κοινωνία, τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς. comunione, <u>nella frazione del pane</u> e nelle preghiere.</p> <p>43 Ἐγένετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος, πολλά τε τέρατα καὶ C'era poi in ogni anima timore, molti - miracoli e</p>	IBE
<p>ἐν τῷ ἱερῷ, κλώντες τε κατ' οἶκον ἄρτον, in il tempio, <u>spezzando - in (ogni) casa (il) pane,</u></p>	
<p><u>μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας</u> <u>prendevano cibo con gioia e semplicità di cuore</u></p>	

⁷⁸⁴ DCBNT, 232-233

⁷⁸⁵ NVP, 42-47, 1678

⁷⁸⁶ TILC, 20,7, 1547

⁷⁸⁷ PIB, 1986

κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαίς.	another], to <u>taking of</u> meals and to <u>prayers.</u>
43 Ἐγίνετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος,	43 Indeed, fear began to fall upon
ὁμοθυμαδὸν ἐν τῷ ἱερῷ, κλώντες τε κατ' οἶκον ἄρτον, μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας, 47 αἰνοῦντες τὸν θεὸν καὶ ἔχοντες	attendance at the temple with one accord, and they took their meals in private homes* and partook of food with <u>great</u> rejoicing and sincerity of heart, 47 praising

KIT

προσκατεροῦντες τῇ διδασκίᾳ τῶν ἀποστόλων, καὶ τῇ κοινωνίᾳ, * [καὶ] τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου, καὶ ταῖς προσευχαίς. 43 Ἐγένετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος, πολλὰ τε τέρατα καὶ σημεῖα διὰ τῶν ἀποστόλων ἐγίνετο.	SOULS were added. 42 † And they were constantly attending to the TEACHING of the APOSTLES, and to the † CONTRIBUTION, and to the BREAKING of the LOAF, and to the PRAYERS. 43 And Fear came upon Every Soul: and † Many
ὁμοθυμαδὸν ἐν τῷ ἱερῷ, κλώντες τε κατ' οἶκον, ἄρτον, μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας, 47 αἰνοῦντες τὸν θεόν, καὶ ἔχοντες χάριν πρὸς ὅλον τὸν	any one had need. 46 And constantly attending with one mind in the TEMPLE every day, and breaking Bread at Home, they partook of Food in Joyfulness and Simplicity of Heart; 47 praising God, and

ED

Come si può notare, tutte le interlineari rendono giustamente l'espressione κλάσις τοῦ ἄρτου con *rottura* o *frazione del pane* (spezzare il pane - *breaking of the bread* dove in inglese questa espressione viene da *to break bread* e significa in senso figurato fare la comunione⁷⁸⁸), ma a differenza delle altre la KIT nella versione corrente a lato, per eliminare ogni ambiguità (come dice Felice), cambia con "took their meals" "prendere i pasti": ma di quale ambiguità sta parlando?

L'ambiguità piuttosto è da parte della NM che rende "prendere i pasti" proprio per evitare di far apparire il valore eucaristico della Cena del Signore.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁷⁸⁹

Cena del Signore TILC, BLM,
frazione del pane CEI,⁷¹ GCC, TOB, NA, KIT, SBTI, PIB, UTET, MA (eucarestia), BPM
eucarestia GA3

spezzare del pane NVP, CON, RI, IBE, CEI⁰⁸

rompere il pane NR, ND, RL, TIV, SBT, SBA, SBS, ED

spezzare il pane LB, NIV, IDO

and at the Communion services – spezzando il pane – Cena del Signore GL

⁷⁸⁸ Cfr. Ragazzini, *Dizionario Inglese-Italiano Italiano-Inglese*, Zanichelli, 72

⁷⁸⁹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

Interessante ed illuminante la presentazione di Romano Penna che inquadra il significato della “frazione del pane” nel più ampio panorama delle prime celebrazioni cristiane.

La cadenza ebdomadaria dei raduni cristiani è già attestata in tre passi del *NT* che costituiscono una testimonianza preziosa sullo sviluppo della prassi conviviale cristiana.

Il documento più antico databile ai primi anni 50 si trova in **1Cor 16,1-2**: «Riguardo alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. *Ogni primo giorno della settimana* (*katà mían sabbátou*) ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare».

Il costrutto greco evidenziato ha valore distributivo e alla lettera significa «ad ogni primo giorno dopo il sabato», alludendo non a un solo giorno ma a tutti i primi giorni settimanali.

La scelta del giorno è implicitamente motivata dal fatto che proprio in quel giorno il sepolcro di Gesù a Gerusalemme era stato trovato vuoto dalle donne che vi si erano recate per ungere il cadavere (*Mt* 28,1: «Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana»; *Mc* 16,1; *Lc* 24,1; *Gv* 20,1).

Si tratta dunque del giorno della scoperta della tomba vuota, identificato in forma sintetica con il giorno della risurrezione di Gesù. Evidentemente quello era diventato il giorno in cui i cristiani si ritrovavano insieme per celebrare la loro fede e la loro comunione. Quello era dunque il momento migliore per unire insieme le collette in favore dei «santi», cioè i cristiani poveri della chiesa di Gerusalemme, per i quali Paolo aveva preso un solenne impegno (*Gal* 2,10; *At* 11,29; *2Cor* 8-9).

Un altro passo è **At 20,7**: «*Il primo giorno della settimana* (*en tē miā tōn sabbátōn*) ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte».

Come si vede, il costrutto temporale è pressoché identico al precedente e ha comunque lo stesso significato. La localizzazione del fatto è a Troade, nel nord della costa orientale del Mar Egeo. Benché il testo sia stato scritto negli anni 80 del 1° sec., esso conserva memoria dei viaggi di Paolo (in questo caso siamo verso il 54). L'espressione circa lo «spezzare il pane» ha bisogno di essere spiegata, come faremo più sotto.

Il terzo testo è **Ap 1,10**: «Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore (*en té kyriakē hēmera*) e udii dietro a me una voce potente come di tromba».

A parlare (e a scrivere) è il veggente Giovanni mentre si trova a Patmos, un'isola dell'Egeo sud-orientale (pressoché di fronte a Mileto). Il testo dell'Apocalisse giovannea è databile negli ultimi anni dell'imperatore Domiziano (81-96), cioè all'inizio degli anni 90. Per comprendere il senso esatto dell'espressione *kyriakē hēmera* (giorno del Signore), escludendo per diversi motivi altre ipotesi, resta valida l'interpretazione più comune, secondo cui l'espressione equivale alla lettera al latino *dies dominica*, che nella nostra lingua con la caduta del sostantivo si riduce all'aggettivo sostantivato *dominica*, «domenica». È vero che il testo di *Ap* 1,10 non fa alcun riferimento a una cena o a un qualche momento conviviale, bensì denota soltanto l'importanza del giorno, ma quel giorno comunque nell'antico testo di Didachè 14,1 (pressoché contemporaneo di Apocalisse) è deputato a «riunirsi per spezzare il pane e rendere grazie». La descrizione più antica del pasto conviviale dei cristiani, unitamente alla testimonianza della sua cadenza settimanale si troverà verso la metà del II secolo nella Prima Apologia di Giustino.⁷⁹⁰

A parte i tre testi esaminati, occorre rendersi conto che in *At* 2,46 sembra suggerirsi una cadenza

⁷⁹⁰ In 67,3-7 leggiamo: «Nel giorno chiamato "del Sole", ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti finché il tempo consente. Poi, quando il lettore ha terminato, colui che presiede con un discorso ci ammonisce ed esorta a imitare questi esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi e innalziamo preghiere; terminata la preghiera, vengono portati pane, vino e acqua, e il presidente, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, e il popolo acclama dicendo "Amen". Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, e tramite i diaconi se ne manda agli assenti... Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, perché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti».

diversa. Infatti vi si legge che i primi cristiani della chiesa di Gerusalemme «ogni giorno (*kath'hēmeran*) erano perseveranti insieme nel Tempio e, *spezzando il pane* nelle case (*klōntés te kat'ōikon árton*), prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore». In realtà, l'accennata scansione quotidiana riguarda non lo spezzare il pane, ma soltanto i momenti della preghiera nell'area templare, cadenzati su quelli del culto giudaico, ai quali la comunità gerosolimitana si adeguava per via della sua estrazione ebraica. Il vero problema posto da questo testo (e ricorrente anche nel passo di *At 20,7* esaminato sopra) consiste semmai nel senso da dare alla prassi dello «spezzare il pane», conosciuta in latino come *fractio panis* (già menzionata in *At 2,42*). Visto che questo gesto è ambientato «nelle case», avendo quindi un carattere non pubblico ma familiare, ci si deve chiedere se si trattasse di un semplice pasto in comune o del rito sacramentale vero e proprio dell'Eucaristia. Con tutta probabilità l'alternativa pone un falso problema, poiché questi primi cristiani non distinguono tra Eucaristia e pasto in comune, e la cosa varrà anche per le comunità paoline: da una parte, il pasto non era separato dall'Eucaristia; dall'altra, questo loro abbinamento non avveniva tutti i giorni ma solo il primo giorno dopo il sabato. Al più va notato che, a differenza della prassi ebraica in cui lo spezzare il pane rappresenta solo l'inizio del pasto, in ambito cristiano esso passa a indicare per sineddoche il pasto intero (come si vede anche in *At 20,7.11; 27,35; 1Cor 10,16; 11,24; Atti di Giovanni 110*).⁷⁹¹

Così è citato da Felice il Buzzetti:

Ο - ἄρτος, ου... cibo..." – Dizionario base C. Buzzetti

● «ἄρτος, ου... **pane**; cibo»⁷⁹²

«κλάσις, εως (*Lc 24,35; At 2,42*) f lo spezzare, frazione (del pane; idiom. per indicare la Cena del Signore)»⁷⁹³

Come si può ben notare c'è un interessante particolare nella citazione di ἄρτος del Buzzetti: in rosso è stata evitata da Felice l'accezione "pane" e lasciato il più generico "cibo": considerando il fatto che lo stesso Buzzetti alla voce κλάσις "klàsis" riporti *spezzare* o *frazione del pane* come frase idiomatica in riferimento alla Cena del Signore (κλάσις τοῦ ἄρτου), la mancanza dell'accezione "pane" è stata utile e strumentale a evitare al lettore l'immediato richiamo proprio a questa particolare espressione che, per i *TdG*, ovviamente deve essere intesa in modo diverso.

Ancora la nota a *Mt 26,27* circa l'istituzione dell'eucarestia dice: «"Rendere grazie" traduce qui il verbo greco *eucharisteō*; per cui il sostantivo *eucharistia*, "azione di grazie", è stato adottato nel linguaggio cristiano per designare la santa cena».⁷⁹⁴

Lo stesso Rocci citato come il Buzzetti, riporta κλάσις, εως con rottura, frangimento; spezzamento, il frangere...NT, e rimanda anche al verbo κλάω e dice: τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον, corpus quod pro vobis (in speciebus panis) frangitur, NT, con chiaro riferimento alla Cena del Signore, cioè all'Eucarestia.⁷⁹⁵

Alla domanda conclusiva di Felice, «Se la TNM è infedele, dato che traduce l'espressione greca κλάσει τοῦ ἄρτου (klàsei tou árτου) con "prendere i pasti" anziché "spezzare il pane", per negare il valore eucaristico, perché non si dice nulla della traduzione GA che al versetto 42 traduce con

⁷⁹¹ Cfr. Romano Penna, *La Cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 72-77

⁷⁹² Buzzetti, 22

⁷⁹³ Idem, 89

⁷⁹⁴ BG⁰⁸, 2381

⁷⁹⁵ Rocci, 1050

“eucaristia”, parola che non compare nel testo greco, per affermarla?»⁷⁹⁶, si risponde semplicemente che κλάσει τοῦ ἄρτου ed εὐχαριστία «sono espressioni equivalenti, ed esprimono il riferimento ad un momento essenziale dell'iniziazione cristiana»,⁷⁹⁷ tanto che «εὐχαριστία nei padri apostolici alla fine del I° secolo assume il significato di Cena del Signore»⁷⁹⁸

A riguardo Penna ricorda che la parola greca *eucharistia* significa semplicemente «ringraziamento» e il significato che esso assunse in rapporto alla Cena come memoriale di Gesù nel *NT* non è mai attestato. Addirittura nei Vangeli non ricorre mai, né sulla bocca di Gesù né sotto la penna di un evangelista, ma implica sempre una semplice preghiera di ringraziamento a Dio disgiunta dalla Cena (*1Cor* 14,16; *Fil* 4,6; *Col* 2,7; *1Tm* 2,1; *Ap* 7,12).

È solo in un secondo tempo, e probabilmente a motivo dell'impiego del verbo omologo *eucharistéō* (ringraziare) nel corso dell'Ultima cena in rapporto al pane e al calice (*Mt* 26,27; *Mc* 14,23; *Lc* 22,17.19; *1Cor* 11,24) che il termine servì per qualificare l'insieme della Cena del Signore a partire già dal 1° sec. come attesta la **Didachè**. È sintomatico che nel testo di *1Cor* 10,16 l'espressione «il calice della benedizione (*eulogías*)» venga sostituito in alcuni manoscritti antichi con «il calice del ringraziamento (*eucharistías*)». Altrettanto avviene poco dopo nelle lettere di **Ignazio di Antiochia** (Efesini 13,1; Filadelfesi 4; Smirnesi 8,1), il quale, pur non riportando il racconto dell'istituzione, verso l'anno 110 scrive però che «l'eucaristia è la carne del nostro salvatore Gesù Cristo che ha sofferto per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato» (Smirnesi 7,1). Ma ormai il trapasso semantico è chiarissimo verso la fine del 2° sec., sia in **Ireneo di Lione**, secondo cui il pane e il vino «divengono Eucaristia, cioè il corpo e il sangue di Cristo» (Contro le eresie 5,2,3; Contro i Docetisti 4,8,5: «Il nostro pensiero è in pieno accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia a sua volta conferma il nostro pensiero») sia in **Clemente Alessandrino** che, scrivendo a proposito del biblico Melchisedeq, lo definisce come «colui che offrì il vino e il pane (*Gn* 14,18) a simbolo dell'Eucaristia» (Stromati 4,25,161,3).

Il dato sorprendente è che il termine non è mai collegato con la reiterazione delle parole "consacratorie" sul pane e sul vino, quali leggiamo nei Sinottici e nella paolina *1Cor* 11. Le più antiche narrazioni descrittive della Cena del Signore, che troviamo nella *Didachè* (§ 9), specialmente in **Giustino** (Prima Apologia 65,5) e in **Tertulliano** (Apologetico 39), invece delle parole consacrate, dicono però che il pane è eucaristizzato «con la parola di preghiera che viene da lui» (Giustino, Prima Apologia 66,2) e che «il calice mescolato e il pane preparato ricevono la parola di Dio e divengono eucaristia» (**Ireneo**, Contro le eresie 5,2,3), richiamando comunque l'idea di ringraziamento. Così va detto pure della cosiddetta Anafora di Addai e Mari, della chiesa assira, risalente con ogni probabilità al 3° sec., in cui si parla solo della «commemorazione del corpo e del sangue del tuo Cristo, che ti offriamo sopra l'altare puro e santo come tu ci insegnasti».

È soprattutto sorprendente che Giustino si esprima in termini di un forte realismo sacramentale: «Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma, come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi per la parola di Dio, prese carne e sangue in vista della nostra salvezza, così abbiamo appreso che anche quel nutrimento, consacrato (*eucharistêthêisan*) con la preghiera che contiene la parola di lui stesso, di cui nutriamo la nostra carne e il nostro sangue mutandoci in esso, è carne e sangue di quel Gesù incarnato» (Prima Apologia 66,2).

Lo stesso avviene in **Ireneo di Lione**, il quale, pur non descrivendo la Cena, così si esprime: «Come il pane che proviene dalla terra, dopo avere ricevuto l'invocazione di Dio, non è più pane comune ma eucaristia costituita di due realtà, una terrestre e una celeste, così anche i nostri corpi che

⁷⁹⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 356

⁷⁹⁷ TILC, 20,7, 1547

⁷⁹⁸ DENT, 1477

ricevono l'eucaristia non sono più corruttibili, perché hanno la speranza della risurrezione» (Contro le eresie 4,18,5). E a proposito della carne, che i Marcioniti deprezzano in senso gnostico, egli scrive: «Se essa non riceve la salvezza, senza dubbio il Signore non ci ha riscattati con il suo sangue, e il calice dell'eucaristia non è la comunione del suo sangue né il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo... Se dunque il calice mescolato e il pane preparato ricevono la parola di Dio e divengono eucaristia, cioè il sangue e il corpo di Cristo, e se con essi si fortifica e si consolida la sostanza della nostra carne, come possono dire che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio che è la vita eterna?» (5,2,2-3).⁷⁹⁹

Certo è che seguendo la resa della *NM*, il senso dato dall'esegesi dei *TdG* è piuttosto originale, sia sul senso del sostantivo κοινώνια (*comunione*) reso con il verbo generico *partecipare* con l'aggiunta, per di più di "l'un con l'altro" inesistente nel greco ma necessario per dare almeno una parvenza di senso alla frase, sia nel rimarcare l'abitudine dei primi cristiani di essere con costanza assidui e perseveranti nel nutrirsi e prendere i pasti, come se ci fosse bisogno di rilevare che essi mangiavano, il tutto annoverato così tra "gli insegnamenti degli apostoli": tutto qui?⁸⁰⁰

ATTI 5,42

E ogni giorno, nel tempio e **di casa in casa**, continuavano senza posa a insegnare e dichiarare la buona notizia intorno al Cristo, Gesù (NM)

Questo è quanto sostengono i *TdG*. Comunque non si legge da nessuna parte nella Bibbia che Gesù predicasse "di casa in casa". Anche qui in *At* 5,42 infatti la KIT sotto il greco κατ' οἶκον (*kat' oikon*) riporta giustamente e correttamente l'inglese "according to house" "*come a/in casa*", salvo poi a cambiare arbitrariamente nell'inglese corrente "from house to house" "di casa in casa". Anche la stessa ED sia nell'inglese letterale che in quello corrente rende "at home" *in casa*.

Lo stesso si può dire dell'opera compiuta dagli apostoli, che non predicavano *di casa in casa*, ma *di città in città, di villaggio in villaggio* (*Lc* 8,1; *Mt* 9,35) e che Gesù mandava davanti a sé i discepoli (*Lc* 10,1), affinché annunciassero il suo arrivo. Quando poi Gesù arrivava nel villaggio o nella città, erano le persone stesse che *andavano* ad ascoltarlo in qualunque luogo adatto (la sinagoga, la piazza), oppure lo invitavano *nelle loro case*.

Uno dei passi che i *TdG* citano frequentemente per sostenere la tesi che i cristiani compissero un'opera di evangelizzazione "porta a porta" è il versetto di *Mt* 10,11: "In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi vi è meritevole e lì rimanete finché non partiate (NM)".

Secondo i *TdG* tali "meritevoli" sarebbero le persone sincere che ascoltano il loro messaggio e che andrebbero cercate appunto "di casa in casa". Tuttavia, se teniamo conto del contesto e degli altri vangeli, comprendiamo che questi "meritevoli" erano semplicemente persone che avrebbero offerto *ospitalità* ai discepoli. Ecco infatti come l'evangelista Luca rende i passi paralleli nel suo vangelo: «Ma dovunque entriate in una casa, rimanetevi e di là partite... E restate in quella casa, mangiando e bevendo le cose che provvedono, poiché l'operaio è degno del suo salario. **Non vi trasferite di casa in casa**» (9,4; 10,7 NM, il grassetto è aggiunto).

Questo non è generalmente compreso dai *TdG*, i quali comunemente credono, come si diceva, che il versetto di *Mt* 10,11 insegna che bisogna predicare "di porta in porta" e che i meritevoli siano le

⁷⁹⁹ Cfr. Romano Penna, *La Cena del Signore...*, 78-82

⁸⁰⁰ Cfr. Valerio Polidori, *LA BIBBIA...*, 33

persone che ascolteranno il loro messaggio. Il *CD* è consapevole che non è questo il significato del passo e lo ammette in alcuni casi, anche se cerca di mettere in secondo piano quello che è invece il senso *principale* del versetto:

«Gesù poi comanda: "In qualunque città o villaggio entriate, cercate chi vi è meritevole e quivi rimanete finché non partiate". (*Mt* 10,11) Meritevole di che cosa? Meritevole del privilegio di ricevere questo servitore di Geova e di ascoltare il messaggio del Regno di Dio. Naturalmente, a quel tempo è probabile che i discepoli fossero ospitati dalla **persona meritevole** e usassero la sua casa come base mentre setacciavano il restante territorio alla ricerca di altri meritevoli»⁸⁰¹

In che modo l'apostolo Paolo compiva la sua opera di testimonianza? In *At* 19, si legge che, dopo essere arrivato a Efeso, Paolo «trovò alcuni discepoli», circa dodici, che non sapevano niente dello Spirito o del battesimo cristiano, essendo stati battezzati solo con il battesimo di Giovanni. Paolo li battezzò nel nome di Gesù. Va sottolineato il fatto che quando li trovò, tali uomini erano già credenti. Egli insegnò loro non come a degli estranei ignari di tutto, ma come ad uomini che erano già divenuti discepoli. Dopo il battesimo di questi uomini, il racconto di Atti continua dicendo:

“Entrato nella sinagoga [Paolo] parlò intrepidamente per tre mesi, pronunciando discorsi e usando persuasione riguardo al regno di Dio. Ma quando alcuni continuarono a indurirsi e a non credere, parlando ingiuriosamente della Via davanti alla moltitudine, egli si ritirò da loro, e separò da loro i discepoli pronunciando ogni giorno discorsi nella scuola di Tiranno”.

Questo è il racconto del ministero di Paolo ad Efeso fatto da Luca, testimone oculare. Egli mostra che alcuni di quelli che avevano ascoltato i discorsi di Paolo nella sinagoga durante quei tre mesi erano già discepoli o lo sarebbero infine divenuti. Egli non dice che la loro adesione al cristianesimo fosse il risultato dell' "attività di predicazione di casa in casa".

In tutto il libro degli Atti troviamo numerosissimi esempi di persone che divennero credenti in seguito all'ascolto di discorsi pronunciati in **luoghi pubblici o pubblicamente**. I 3000 della Pentecoste si erano radunati in luogo pubblico per sentire il discorso di Pietro, e in quello stesso giorno divennero credenti (*At* 2,1-41). Ad Antiochia di Pisidia, in seguito al discorso di Paolo nella sinagoga, alcuni "seguirono Paolo e Barnaba" (*At* 13,14-16, 38-43). Ad Iconio, Paolo e Barnaba parlarono nella sinagoga e "una grande moltitudine sia di Giudei che Greci divennero credenti". A Filippi, Lidia ricevette il messaggio di Paolo lungo un fiume.

Questi sono solo alcuni esempi del metodo seguito da Paolo nella sua predicazione. Tutti questi racconti precedono il racconto dell'attività di Paolo a Efeso, riportato in *At* 20,20-21. In questo passo nella NM si legge che Paolo aveva insegnato "pubblicamente e di casa in casa" agli Efesini. Se il primo termine della frase implica un insegnamento in pubblico, il secondo non può che indicare, necessariamente, un insegnamento privato. Confrontato con l'ampio e dettagliato panorama offerto dall'intero libro degli Atti, il caso di Efeso indica con molta chiarezza che egli aveva trovato dei credenti che erano divenuti tali in seguito ai suoi discorsi nella sinagoga e, successivamente, nella scuola di Tiranno, e che egli dopo di ciò si era recato nelle loro case, visitandole una dopo l'altra, insegnando loro non più pubblicamente, ma in privato. Se si attribuisce la giusta importanza ai precedenti scritturali, si deve riconoscere che questa è la spiegazione più ragionevole.

Felice attribuisce all'espressione *κατ' οἶκον* (*kat' oikon*) un significato "distributivo". A questo proposito si può osservare che **distributivo** non vuol dire affatto **consecutivo**. Una persona, infatti, può andare "di casa in casa", recandosi da una casa che si trova in un certo luogo ad un'altra che si trova in tutt'altro luogo, proprio come un medico fa "visite a domicilio" andando da una casa

⁸⁰¹ *Torre di Guardia...*, 15/12/1985, 15

all'altra. Ma questo non significa necessariamente che egli faccia delle visite una porta dopo l'altra. Asserire inoltre che il solo modo di tradurre correttamente e accuratamente la preposizione distributiva *κατ' οικον* sia quello "di casa in casa" è in contraddizione con la stessa NM.

Pochi *TdG* infatti, sono al corrente che la stessa identica espressione (*κατ' οικον*), tradotta "di casa in casa" in *At* 5,42, si trova anche in 2,46. Tuttavia qui non viene tradotta "di casa in casa" bensì "in case private":

«Erano con costanza assidui nel tempio, di comune accordo, e prendevano i loro pasti **nelle case private*** e partecipavano al cibo con grande allegrezza» (NM)

Perché? Perché non è logico né fattibile pensare che i discepoli prendessero i loro pasti *trasferendosi da una casa all'altra della via*, ma poiché il CD - a sostegno della sua attività di porta in porta - vuol conferire all'espressione "di casa in casa" quel determinato significato, deve quindi evitare quei problemi che sorgerebbero se qui traducesse "di casa in casa".

L'espressione "di casa in casa" la si incontra nuovamente in *At* 20,20, sebbene le parole greche che indicano "casa" o "case" siano qui al plurale: *κατ' οίκους* (*kat' oikous*). Anche questa volta il modo in cui questa frase greca deve essere tradotta dipende dalla scelta del traduttore:

«**20** mentre non mi sono trattenuto dal dirvi nessuna delle cose che erano profittevoli né dall'insegnarvi pubblicamente e *di casa in casa**» (NM)

Così è stata aggiunta nella NM una nota in calce a questo versetto

At 20:10* O, "vita". Vedi App. 4A. **11*** Lett. "avendo spezzato il pane". **17*** Gr. *presbytèrous*. **20*** O, "e in case private". Lett. "e secondo [le] case". Gr. *kai kat' oikous*. Qui *katà* è usato con l'accusativo pl. in senso distributivo. Cfr. nt. a 5:42, "casa".

Come dice la nota, infatti, siamo informati che l'espressione può essere tradotta anche in altri modi, e che conseguentemente non esistano dei passi o dei versetti che forniscano una valida base scritturale al metodo di predicazione *porta a porta*, tanto caro ai *TdG*.⁸⁰²

Ecco come rendono *At* 5,42 le altre versioni bibliche

nelle case TILC, NA, SBTI, UTET

per le case RI, ND, IBE, NR, CON, NVP, BLM, RL, SBT, PIB, SBA, SBS, MA
a casa CEI,⁷¹ GCC, TOB, CEI⁰⁸, BPM, ED

ogni casa TIV

di casa in casa GA3, IDO

da casa a casa NIV

in città LB, GL (Letteralmente "a casa." Possibile, "da casa a casa", o forse, "nelle loro sale d'incontro")

È bene ricordare che in greco esiste un modo preciso per dire "di casa in casa", ed è *ἐξ οἰκίας εἰς*

⁸⁰² Cfr. Raymond Franz, (ex membro del Corpo Direttivo) *Alla ricerca della libertà cristiana*, 288-292

οἰκίαν (*ex oikias eis oikian*); Luca lo conosceva (10,7), mentre qui negli Atti usa un'altra espressione.

ATTI 7,59

E tiravano pietre a Stefano mentre **faceva appello** e diceva: “Signore Gesù, ricevi il mio spirito”
[Quindi, piegando le ginocchia, gridò a gran voce: “**Geova**, non imputare lo questo peccato...”] (NM)

O- 1) ἐπι-καλέω ...chiamo... b) chiamo in aiuto ... c) appello...” (Rocci)

● «ἐπι-καλέω ...chiamo... b) chiamo in aiuto; in soccorso; **invoco**; ... c) appello...”⁸⁰³

O- 2) ἐπι-καλέω ...Il chiamare in aiuto... fare appello a, appellarsi a...” (Liddell e Scott)

● «ἐπι-καλέω ...**invocare**...chiamare in aiuto... invitare... fare appello a... chiamare a testimonio»⁸⁰⁴

3) «ἐπι-καλέω ...chiamare, soprannominare; invocare; fare appello a, fare ricorso a (Cesare)»⁸⁰⁵

4) ἐπι-καλέω ... 1) chiamo, soprannomino... invoco... 2) chiamo in aiuto... mi appello a»⁸⁰⁶

5) «ἐπι-καλέω ...chiamare, invocare... chiamare in causa... fare appello, appellarsi»⁸⁰⁷

Facciamo notare alcune considerazioni: 1°) Intanto dai dizionari citati è evitata da Felice l'accezione *invocare*, in quanto, a suo dire, il martire Stefano non avrebbe rivolto una preghiera a Gesù, ma un semplice appello, tanto più che il termine tecnico che si usa per la preghiera, sostiene sempre Felice, è *προσεύχομαι* e non *ἐπικαλέω*. 2°) Dalla resa della NM di fatto Stefano si rivolge in un primo momento a Cristo (v. 59) e successivamente a Geova (v.60), anche se al v. 60 nel testo greco non si trova il nome “Geova” ma l'appellativo *Kýrie* (Signore) corrispondente al *Kýrie Jesòu* del v. 59.

3°) Non è vero, come sostiene Felice citando il Lessico dei Termini Biblici che «*προσεύχομαι* è il termine tecnico per la preghiera rivolta a Dio»,⁸⁰⁸ ma piuttosto che esso «si usa esclusivamente per la preghiera rivolta a Dio da diversi soggetti».⁸⁰⁹ Lo stesso infatti, alla voce **pregare** per il NT elenca le seguenti possibilità:

«**PREGARE**... 4. NT (gr. *aitèò*). **Domandare** qualcosa a qualcuno... **pregare**... 5. (gr. *dèomai*... **domandare**... **rivolgere una preghiera, presentare una richiesta**... **pregare**... **intercessione**... 6. (gr. *proseuchomai*... **pregare**, si dice escl. di una preghiera rivolta a Dio... **intercedere**... 7. (gr. *entynchàno*... **intervenire, intercedere**... **supplica, intercessione**... 8. (gr. *parakalèò*). **Supplicare**»⁸¹⁰

Ci sono dunque diversi modi per rivolgere una preghiera o una richiesta a Dio. Lo stesso DENT alla voce *προσεύχομαι* così tanto considerata da Felice, ricorda:

⁸⁰³ Rocci, 712

⁸⁰⁴ Liddell e Scott, 475

⁸⁰⁵ Buzzetti, 61

⁸⁰⁶ Zanichelli-Romizi, 502

⁸⁰⁷ GIMontanari, 795-796

⁸⁰⁸ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo*..., 373

⁸⁰⁹ Cfr. LTB, 194-195

⁸¹⁰ LTB, 193-195

«Come Gesù, i credenti rivolgevano la loro preghiera a Dio; ma se la vera preghiera avviene sempre nel nome di Gesù e per mezzo di Cristo (v. sopra, cfr. specialm. 2 Cor. 1,20), le suppliche possono essere rivolte direttamente anche all'Innalzato (Gv 14,14; 1Cor 16,22; Apoc. 22,20; 2Cor.12,8, Atti 7,59 s.; cfr. 1Cor. 1,2; Fil. 2,10; Apoc. 5,8.14;»⁸¹¹

Caso emblematico è proprio questo di Stefano in At 7,59: arrestato, condannato a morte tramite lapidazione perché seguace di Cristo, si sarebbe limitato a fare un semplice appello a Gesù?

Il verbo del testo originale greco è in italiano *mentre pregava, mentre invocava*, e non "faceva appello". In realtà tutti sappiamo che in italiano "fare appello" non è pregare, è tutt'altra cosa. *Invocare* o *pregare* ha un'intensità espressiva e un senso diverso del semplice *fare appello* che per di più non riguarda la situazione vissuta da Stefano in quel momento.

È chiaro quindi che "invocava o pregava" di At 7,59 viene ben distinto, per esempio, dal "fare appello ad un'autorità" di At 25,11. Anche se Lc in 25,11 usa lo stesso verbo *epikalèo*, nel caso di Stefano lo utilizza in un altro senso: Paolo in 25,11 con quel "mi appello" non stava certo "invocando o pregando" Cesare. L'astuzia, perciò, è quella di fare intendere che "fare appello" è lo stesso di "pregare o invocare" come infatti ammette la NM che in nota al caso di Stefano scrive «59* "Faceva appello": o, "invocava; pregava"»

Vediamo i due documenti fotografici della KIT

59	καὶ ἐπιθοβόλουν τὸν Στέφανον	καὶ ἐπικαλοῦμενον καὶ λέγοντα Κύριε Ἰησοῦ,	they went on casting stones at Stephen as he <u>made appeal</u> * and said: "Lord Jesus,
	And they were throwing stones at the Stephen	calling upon and saying Lord Jesus,	

59* Or, "invocation; prayer." 60* Jehovah, J17,18,22,23; Lord, KAB.

Si noti bene: mentre sotto a *ἐπικαλοῦμενον* del testo greco viene riportato giustamente l'inglese *calling upon* che significa "chiamava o invocava", nella colonna di destra, che ricordo è la base ufficiale per la traduzione NM in italiano e in tutte le altre lingue, c'è il cambiamento in *made appeal* che vuol dire "fare appello". Si deve dunque constatare che proprio la NM è infedele all'originale greco pubblicato e raccomandato dal CD. Troppo comodo e tendenzioso far credere nella nota che "fare appello" sia equivalente di "pregare o invocare", ma poi, soprattutto, non riportarlo anche nel testo.

Torna ancora molto preziosa la raccomandazione che abbiamo già incontrato:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il **testo greco originale**. Solo avendo questo **basilare significato** possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁸¹² (grassetto mio)

«Il testo fa capire che l'invocazione di Stefano non fu una sola. Anche in punto di morte egli riafferma, con un titolo equivalente (1,6), la divinità di Gesù; poi, come lui sulla croce al Padre (Lc. 23,46), raccomanda a Gesù l'anima sua: altra prova che Gesù già allora era creduto Dio come il Padre»⁸¹³

⁸¹¹ DENT, 1144

⁸¹² Torre di Guardia 1/6/1970, 340

⁸¹³ GA3, 59, 310

«59 *Signore Gesù*: l'invocazione di Stefano fa vedere come Gesù fosse già al centro del culto dei fedeli e gli venisse attribuito il titolo divino di "Signore" (Kyrios) – *ricevi il mio spirito*: cfr. Sl 31,6 e le parole di Gesù sulla croce (Lc 23,34). Stefano raccomanda il suo spirito a Gesù, così come Gesù lo aveva raccomandato al Padre. Con tutto il suo modo di agire Stefano esprime chiaramente la sua fede nella divinità di Gesù»⁸¹⁴

«59 Qui e al v. 60 le parole di Stefano, dirette a Gesù, ricordano due detti di Gesù sulla croce propri di Lc (Lc 23,46.34)»⁸¹⁵

«La preghiera neotestamentaria viene rivolta a Dio o a Gesù, che in questi casi è invocato anche con il titolo di "Signore" (*kýrios*)... Anche il *presèuchesthai* può essere diretto a Gesù (per es. Ap. 5,8; At 9,39s; anche in At 9,11 la preghiera va intesa come diretta a Gesù)»⁸¹⁶

invocava GA3, RI, NR, RL, ND, TIV, IDO, SBS, UTET (faceva invocazione), ED
pregava CON, NA, CEI,⁷¹ IBE, GCC, TOB, NVP, BLM, TILC, LB, GL, NIV, SBT (lett. invocava), PIB, SBA (lett. invocava), CEI⁰⁸, BPM
orava MA

Riguardo a questo si nota un particolare non di poco conto in una loro pubblicazione: «Perciò, insieme a Giovanni, *preghiamo* fervidamente: "Amen! Vieni, Signore Gesù"... (Rivelazione 22:20b, 21)»;⁸¹⁷ sì, avete letto bene: *preghiamo* fervidamente!

Sono conseguenti a questo punto due considerazioni: se *ἐπικαλέω* significa *invocare* o *pregare*, la NM non solo è errata in quanto relega in nota ciò che le creerebbe fastidi nel testo sacro, ma conferma soprattutto che Stefano stava pregando Gesù, avvallando così di conseguenza anche la possibilità di rivolgersi a lui nella preghiera.

In conclusione Felice scrive: «Sì, Stefano fece un appello a Gesù come quando Paolo si appellò a Cesare, pur non considerandolo Dio, ma come uno avente autorità. Lo stesso vale per Stefano»⁸¹⁸

Abbiamo già detto che questo non corrisponde al vero: la TIV, la IBE, IDO ed ED per esempio nel caso di Paolo in *At* 25,11 rendono il medesimo verbo *ἐπικαλέω* con *appellarsi*, non *invocare*.

È altresì interessante notare come lo stesso verbo *ἐπικαλέω* viene tradotto in almeno 3 altri passi. In *1Cor* 1,2 si dice che i cristiani infatti sono "tutti quelli che in ogni luogo *invocano* il nome del nostro Signore, Gesù Cristo" (NM); la KIT sotto il greco *ἐπικαλουμένοις* riporta l'inglese *calling upon*, come anche nella traduzione a fianco e rende giustamente con l'italiano *invocano*.

⁸¹⁴ *Atti Degli Apostoli* = Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali 37, Paoline, Roma 1982, 139

⁸¹⁵ NAT, 342

⁸¹⁶ DCBNT, 1397

⁸¹⁷ *Rivelazione, il suo grandioso...*, n.19, 319

⁸¹⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 373

Vediamo il documento fotografico

Ἰησοῦ, Jesus,	κλητοῖς called	ἁγίοις, holy (ones),	σὺν together with	called to be holy ones, together with all who everywhere are <u>calling</u>
πᾶσιν all	τοῖς the (ones)	ἐπικαλουμένοις <u>calling upon</u>	τὸ ὄνομα the name	<u>upon the name of our</u>
τοῦ κυρίου ἡμῶν of the Lord of us	Ἰησοῦ Χριστοῦ Jesus Christ	ἐν παντί in every		Lord, Jesus Christ, their Lord and ours: 3 Mav you have

1Cor 1,2

Anche in At 9,21 in riferimento a Saulo che perseguitava i cristiani si legge: “Non è costui l’uomo che faceva strage di quelli che a Gerusalemme *invocavano* questo nome...?”(NM). Sotto a ἐπικαλουμένους si legge l’inglese letterale *calling upon* come anche nella traduzione inglese laterale. Lo stesso dicasi in At 22,16 dove Anania in occasione del battesimo di Paolo gli dice: “Alzati, battezzati e lava i tuoi peccati *invocando* il suo nome”(NM); il verbo è sempre ἐπικαλέω, così come la versione inglese (*having called upon*) e quella in italiano. Anche in questi altri tre passi le altre interlineari si comportano allo stesso modo.

Il vero motivo, dunque, per il quale la NM in 7,59 non rende lo stesso verbo ἐπικαλέω con *invocare* come in tutti gli altri casi, ma con un vago *fare appello*, è la lampante dimostrazione di come le convinzioni religiose possono influire inevitabilmente sulla traduzione. La NM infatti, sostituendo “Signore” col nome “Geova” al v. 60, aiuta il lettore a capire ciò che la WT vuole far capire: Gesù non deve essere assolutamente pregato.

ATTI 13,48

Udendo ciò, quelli delle nazioni si rallegravano e glorificavano la parola di Geova, e tutti quelli che erano **giustamente disposti** per la vita eterna divennero credenti (NM)

Felice ritiene che in questo caso l’obiezione mossa alla NM riguardi il rifiuto della dottrina della predestinazione, in quanto il participio perfetto passivo del verbo τάσσω (ἦσαν τεταγμένοι erano destinati o preordinati) è stato tradotto con “erano giustamente disposti” al medio.

«48. Era ordine del Signore Gesù di rivolgersi anche ai pagani (1,8 ecc.). Il concetto di preordinazione alla vita eterna si ha non solo altrove nel N.T. (es. Lc. 10,20; Fil. 4,3; Apoc. 13,8; 20,12; 21,27) ma anche in alcuni apocrifi del V.T., nella letteratura rabbinica e persino nel V.T. (es. Es. 32,32s.; Sal. 69,29; Is. 4,3; Dan. 12,1). Naturalmente è una preordinazione che non toglie il libero arbitrio né esclude la cooperazione dell’uomo»⁸¹⁹

«*preordinati*: non si vuole indicare una predestinazione in senso fatalistico, che è estranea alla mentalità di Luca. Si vuole soltanto sottolineare che il fatto che alcuni pagani abbracciarono la fede corrisponde a un preciso disegno di Dio, e non può quindi sollevare obiezioni da parte di alcuno»⁸²⁰

«L’espressione “*destinato* alla vita eterna” (Atti 13,48), attestata anche negli scritti rabbinici... si riferisce non alla predestinazione del singolo, ma all’elezione della totalità dei salvati»⁸²¹

⁸¹⁹ GA3, 48, 333-334

⁸²⁰ Atti Degli Apostoli = Nuovissima Versione della Bibbia..., 209

⁸²¹ DENT II, 1574

«*Quelli che... eterna*: questa espressione ebraica corrente non implica predestinazione (cfr. Lc 10,20)»⁸²²

La nota rimanda a Lc 10,20 dove si legge: “Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che *i vostri nomi sono scritti nei cieli*”; ancora la nota dice:

«*I vostri... cieli*: i libri del cielo, in cui sono scritti i nomi degli eletti, sono un’immagine classica delle apocalissi (Dn 12,1; Ap 3,5; 13,8; 17,8; 20,12.15; 21,27)»⁸²³

«z) Questa espressione ebraica corrente non implica una predestinazione (cf Lc 10,20), la quale non lascerebbe posto alla libertà umana (cf v. 46)»⁸²⁴

«“Destinati alla vita del mondo futuro” è una espressione corrente presso i rabbini. Nell’insegnamento cristiano questa destinazione alla gloria implica prima la fede nel Cristo (vedere Gv 10,26+; Rm 8,28-30 e già At 2,39)»⁸²⁵

destinati TOB, TILC, BLM, CEI,⁷¹ GCC, GA3, CON, TOB, PIB, CEI⁰⁸, BPM
preordinati ND, NVP, IBE, RI, NA, SBTI, UTET, MA
ordinati RL, NR, GL (nota: *essere disposti a, ordinati a*) LB, NIV, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS
disposti/propensi ED

Dai commenti riportati, si capisce chiaramente cosa intenda la sacra scrittura per *predestinazione*, e dunque non risulta nessun addebito o obiezione al part. perf. pass. “giustamente disposti” della NM, che sostanzialmente potrebbe essere legittima.

ATTI 3,15

Mentre uccideste il **principale Agente** della vita. Ma Dio l’ha destato dai morti, del quale fatto noi siamo testimoni (NM)

Felice cita una serie di fonti in modo parziale: le parti omesse in rosso le riportano nella loro completezza. Significativa ad esempio la citazione del DCBNT, dove l’accezione “principe della vita” riferita proprio ad Atti 3,15 viene spudoratamente evitata

o - 1) **Principio** “... archêgos... l’espressione può significare che Gesù conduce alla vita...”. – Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento (1991) a cura di L. Coenen...

● «archêgos... “**principe della vita**” (At 3,15); l’espressione può significare che Gesù conduce alla vita, **ma anche che egli è l’autore della vita** (cf. Gv 1,4)»⁸²⁶

o - 2) **78:13 E Principe della Vita**... archehos può significare principe, guida... Descrive Gesù come la guida del rinnovato Israele nel cammino verso la Gerusalemme celeste...”. - Grande Commentario Biblico, Queriniana...

● «**Principe della Vita** – Il termine greco archehos può significare principe, guida, **capo, autore,**

⁸²² NAT, 361

⁸²³ *Idem*, 192

⁸²⁴ TOB, z), 2520

⁸²⁵ BG, 2360; vedi anche BG⁰⁸, 2620

⁸²⁶ DCBNT, 1439

iniziatore. Appare come un epitteto per il Cristo nella predicazione petrina di At (3,15; 5,31) ed è ripreso più tardi dall'autore di Eb (2,10; 12,2). Descrive Gesù come la guida del rinnovato Israele nel cammino verso la Gerusalemme celeste»⁸²⁷

o - 3) ἀρχηγός, ου... m. principe, guida... chi apre la strada”. – C. Buzzetti

● «ἀρχηγός, ου (4 = At Eb) m principe, guida, autore, capo; chi apre la strada, chi dona»⁸²⁸

4) ἀρχηγός... causa principale; autore; principio... b) sost. Istitutore... capostipite... fondatore... capo; duce... creatore; iniziatore»⁸²⁹

5) «ἀρχηγός ... fondatore, autore, capo, capostipite, causa»⁸³⁰

6) «ἀρχηγός ... che è causa prima o origine...principale, primario...capo, autore, fondatore, iniziatore...principe, sovrano...»⁸³¹

7) «ἀρχηγός... che origina, originatore di una cosa... sovrano...fondatore... capo supremo...causa prima...promotore...σωτηρίας N.T.»⁸³²

o - 8) «... può essere tradotto anche con “principe della vita” ossia il capo che guida i suoi alla vita... A Mosè è riconosciuto (7, 27.35) lo stesso titolo di “capo”...» - BG

● «l'autore della vita: il termine greco può esser tradotto anche con “principe della vita”, ossia il capo che guida i suoi alla vita, che comunica loro quella vita che gli appartiene... A Mosè è riconosciuto (7, 27.35) lo stesso titolo di “capo”, come figura del Cristo (cf. 5,31+; Eb 2,10)»⁸³³

Felice scrive ancora a pag. 360:

o - 9) «Sì, “In Atti 3,1 il Pietro lucano rimprovera ai giudei di aver ucciso la messianica <guida alla vita> della risurrezione... Atti 3,15 non va tradotto con <autore della vita>, bensì con <guida alla vita>. (Dizionario Esetico del Nuovo Testamento...)»

Verifichiamo la citazione originale

● «In Atti 3,1 il Pietro lucano rimprovera ai giudei di aver ucciso la messianica <guida alla vita> della risurrezione... A differenza di Ebr. 5,9: <autore (αἴτιος) della salvezza eterna>, Atti 3,15 non va tradotto con <autore della vita>, bensì con <guida alla vita>»⁸³⁴

È solo a differenza di Eb 5,9 che ἀρχηγός di At 3,15 non va tradotto con autore, ma con guida, e non perché non sia una traduzione giusta.

Da questa citazione, come anche dalle altre appena viste, si denota la volontà di escludere completamente l'accezione autore perfino come una delle probabili traduzioni di ἀρχηγός. I famosi puntini di sospensione ne sono una conferma.

⁸²⁷ GCB, 1829

⁸²⁸ Buzzetti, 22

⁸²⁹ Rocci, 273

⁸³⁰ Zanichelli-Romizi, 216

⁸³¹ GIMontanari, 350

⁸³² Liddell e Scott, 186

⁸³³ BG, 3,15, 2331

⁸³⁴ DENT I, 434

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸³⁵

Se non è facile rendere ἀρχηγός con un solo termine italiano per la diversa gamma dei suoi significati, è comunque altrettanto chiaro che *autore* ne è uno dei più indicati, al contrario di principale Agente, che è praticamente assente in tutte le versioni bibliche:

Autore della vita NA, CON, RI, ND, NVP, TOB, CEI,⁷¹ GCC, NIV, GL, LB, IBE, SBTI, IDO, PIB, UTET, CEI⁰⁸, BPM, MA

Principe della vita NR, RL, GA, TIV, BJ, SBT, SBA, SBS, ED

Gesù, che dà la vita a tutti TILC, BLM

Grande Capo della vita KIT

Ecco altri commenti a riguardo:

«Richiama l'attenzione la presentazione di Gesù come *autore della vita*. Il miracolo è già un'illustrazione pratica di questa idea (v. 15). La parola che traduciamo "autore" sottintende l'idea di "originatore", cioè di essere l'origine di qualcosa. Ed è usata anche per designare il capo o il pioniere, colui che precede per introdurre i suoi seguaci nel luogo in cui va per primo»⁸³⁶

«**il Principe della vita**. Il sostantivo gr. per "principe" significa "colui che è all'origine", "pioniere" o "iniziatore" ("inizio"). In Eb 2:10 e 12:2 il medesimo termine è tradotto l' "autore" e "colui che crea", identificando Gesù come l'origine divina della vita (cfr. Sl. 36:9; Eb 2:10; 12:2; 1Gv 5:11,20)» (SBA)

«Gesù... qui chiamato *autore della vita*, cioè colui che dona la vita che gli è propria, cf Gv 10,17»⁸³⁷

«Titolo cristologico che non ne ha di analoghi nel NT se non in 5,31 ed Eb 2,10;... L'espressione significa probabilmente che Gesù è il primo beneficiario della vita e, in certo senso, il suo fondatore (cf 26,23 nota d)»⁸³⁸

Un altro passo che richiama At 3,15 è 5,31; la BG in nota dice: «*capo e salvatore*: l'espressione corrisponde a "principe (o autore) della vita" (3,15+). Corrisponde anche a "capo e liberatore", detto di Mosè, come figura del Cristo (7,35; cf. 7,25). Vedere anche Eb 2,10; 12,2»⁸³⁹

«La guida alla vita»: questa originale e suggestiva designazione cristologica non si trova da nessuna parte nel *NT* se non in At 3,15 (in contrasto con l'affermazione: "Voi lo avete ucciso, ma Dio lo risuscitò dai morti"). L'occorrenza del solo termine ἀρχηγός privo di specificazioni in 5,31 (però in coppia con σωτήρ) esprime probabilmente una sfumatura diversa, condizionata dal secondo titolo (la stessa Bibbia CEI rende 3,15 con "autore" e 5,31 con "capo"). I significati possibili del primo sostantivo in greco (*capo, autore, fondatore, origine, protettore; sovrano*) derivano il loro valore dal significato aggettivale, che resta determinante: "colui che inizia, che origina".

⁸³⁵ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁸³⁶ *CBL*, 1461

⁸³⁷ *NVP*, 12-16, 1678

⁸³⁸ TOB, s), 2492

⁸³⁹ BG, 5,31, 2337

Il titolo perciò allude fondamentalmente non a una mediazione nella creazione primordiale, ma al fatto che Gesù Cristo recò storicamente la vita nel mondo, originando così una nuova era; o forse meglio: egli è colui che con la sua risurrezione ha iniziato per sé una nuova vita e ad essa come *leader* conduce anche i suoi fedeli. Infatti in 2,28 egli proclama con le parole del Salmista: «Mi hai fatto conoscere le strade della vita, mi riempirai di gioia alla tua presenza» (= Sal 15,11 LXX).⁸⁴⁰

Riassumendo, la resa di ἀρχηγόν con “autore” (forse più propriamente con “principe”, considerata la sua radice etimologica del senso di “iniziare”), non giustifica comunque la resa di “principale Agente”, equivalenza dinamica di cui non c'è nessun motivo, se non quello di veicolare nell'uso l'idea di una inferiorità di Cristo rispetto al Padre.⁸⁴¹

ATTI 20,28

Prestate attenzione a voi stessi e a tutto il gregge, fra il quale lo spirito santo vi ha costituiti sorveglianti, per pascere la congregazione di Dio, che egli acquistò col **sangue del suo proprio [Figlio]** (NM)

Per quanto riguarda il passo in questione, è bene sgomberare subito il campo da ogni equivoco: sebbene i testi critici e le relative traduzioni letterali siano chiare, a causa del particolare significato di questo versetto ci sono delle varianti testuali che ci permettono di tradurlo legittimamente in 3 modalità; prima di indicarle riporto il testo critico e la sua traduzione strettamente letterale:

τὴν	ἐκκλησίαν	τοῦ	θεοῦ,	ἣν	περιεποιήσατο	διὰ	τοῦ	αἵματος	τοῦ	ἰδίου
la	chiesa	di	Dio,	che	si è acquistata	per mezzo	del	sangue	quello	proprio (IBE)
the	ecclesia	of	the God,	which	he reserved for self	through	the	blood	of the	own (one) (KIT)
la	chiesa	di	Dio,	che	ha acquistato	col		sangue	suo	proprio (TIV)
la	chiesa (lett. assemblea)	del	Dio,	che	Egli si acquistò	col	suo	sangue		proprio (IDO)

Come si nota tutte le traduzioni letterali dal testo critico (compresa la KIT) rendono come la maggioranza delle versioni indicate sotto (CEI,⁷¹ ND, NR, TOB, GCC, CON, RL, RI, NIV, SBT, IDO, UTET, MA, BPM); questa è la prima delle 3 modalità, sotto indicate, a cui prima accennavo:

- 1° «... la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue»
- 2° «...la Chiesa di Dio che si è acquistata con il sangue del suo proprio Figlio»
- 3° «...la Chiesa del Signore, che egli si è acquistata col suo proprio sangue»

Ecco più in generale come rendono anche altre versioni:

la chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del suo proprio Figlio NVP, IBE, GA3, CEI⁰⁸

⁸⁴⁰ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 48

⁸⁴¹ Questo discorso si inserisce nelle discussioni di diversi passi anche paolini dove si evince una chiara manifestazione del *subordinazionismo* e *teocentrismo* di Gesù nei confronti del Padre (Gv 8,42; 14,28; 1Cor 15,28 e altri). Ciò non riguarda l'uguaglianza *ontologica*, cioè dell'essere, di natura, che permane tra il Padre e il Figlio, ma è sul piano *logico* (di causa-causato). Dio Padre come Causa che manda il Cristo-logos Causato e lo invia nel mondo. Questione comunque già superata perchè ampiamente trattata nei primi Concili del IV sec. a proposito dell'arianesimo. (Vedi L.F. Ladaria, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Piemme, Casale Monferrato 1999, 342-346, specialmente nota 26, in Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI...*, 103).

la Chiesa del Signore, che egli si è acquistata col suo proprio sangue NA, SBTI, PIB, BLM
la Chiesa di Dio che egli si è acquistata con il suo sangue CEI,⁷¹ ND, NR, TOB, GCC, CON, RL,
RI, NIV, SBT, IDO, UTET, MA, BPM
la chiesa di Dio, che ha acquistato col sangue suo proprio TIV, SBA, SBS, ED
Dio si è acquistata la Chiesa con la morte del Figlio suo TILC
Il gregge di Dio, la sua Chiesa, comprata con il suo sangue GL, LB

La NM come tutte le altre, sono dunque versioni legittime di diverse varianti testuali. Il perché di queste varianti lo dice bene la nota della CON:

«*Col suo proprio sangue*: si tratta del sangue di Cristo a cui il pensiero di Paolo correva logicamente. Alcuni correggono con “il sangue del suo unigenito” o mutano la “Chiesa di Dio” in “Chiesa del Signore” per evitare l’insolito nome di Dio riferito al Cristo. L’idea che Dio abbia dato il suo sangue per la Chiesa è un concetto estraneo alla Bibbia»⁸⁴²

«*che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio*: così anche BJ. Lett., secondo il testo critico greco: “che si è acquistata con il suo proprio sangue”. Ma ciò non potendosi dire di Dio, bisogna ammettere che “proprio” è usato sostantivamente: “il sangue del proprio (Figlio)”»⁸⁴³

«*Chiesa di Dio*, var. “del Signore”» (UTET)

Ecco il punto: Dio in quanto tale, essendo spirito o spirituale, non può essersi acquistata la Chiesa con il suo sangue; esso è chiaramente riferito a quello di Gesù, come le diverse versioni si preoccupano di spiegare nelle note, giustificando così le diverse interpretazioni.

È così fuori luogo la considerazione di Felice quando dice che alla NM «per questo versetto si è confutata l’aggiunta della parola ‘figlio’ tra parentesi quadre per negare che Gesù Cristo sia Dio». ⁸⁴⁴

Non è vero, la nuova traduzione CEI,⁰⁸ ad esempio, rende come la NM e scrive *Figlio* senza le parentesi quadre: si dovrebbe pensare forse che la CEI⁰⁸ non creda che Gesù sia Dio? Ci sono inoltre altre versioni che hanno aggiunto la parola Figlio (tra l’altro senza le parentesi quadre) pur essendo traduzioni trinitarie che credono nella divinità di Gesù: non si contesta dunque alla NM l’aggiunta di ‘Figlio’, ma in pratica si precisa meglio un’ambigua espressione greca (*dià tou haimatos tou idiou*) che alla lettera suonerebbe “attraverso il sangue il (o del) proprio”, intendendo “proprio” come aggettivo sostantivato.

Casomai è la NM che, da come si legge nella trattazione di Felice, difende a senso unico se stessa per evitare il più possibile ogni riferimento a Gesù come Dio.

Al di là delle questioni di critica testuale, è interessante e pertinente considerare la chiarezza del testo: “Dio ha acquistata la sua Chiesa a prezzo del *suo stesso* sangue”. Questo non è necessariamente una dichiarazione di fede *patripassiana* (il fatto cioè che sulla croce avesse patito l’unico Dio, il Padre, come diceva una variante del *monarchianismo modalista*, donde il nome di patripassianismo), ma l’affermazione della divinità di Cristo che la teologia successiva ha visto nel senso della partecipazione di Cristo nell’*unica sostanza* di Dio. Se ovviamente non si può attribuire la disquisizione sulla sostanza al *sensus auctoris* (in questo caso a Luca che ha scritto gli Atti) in quanto non corrispondente

⁸⁴² CON, 1837

⁸⁴³ BG,⁰⁸ 2640

⁸⁴⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 381

alla sua sensibilità culturale semita del primo secolo, nondimeno è verosimile che questo sia l'unico caso in cui nel NT si parla del "sangue di Dio", come ricorda e commenta Beda: «[Luca] non esita a parlare di sangue di Dio per l'unione nella persona di Cristo di due nature, per cui è detto: "Il Figlio dell'uomo che è in cielo. La smetta Nestorio di separare il Figlio dell'uomo dal Figlio di Dio e di affermare due Cristi»⁸⁴⁵

Un esempio per tutti è la citazione di Raymond E. Brown, posta dall'autore nella terza appendice dal titolo «**I cristiani del Nuovo Testamento chiamavano Gesù 'Dio'?**», dove si analizza specificatamente questa questione. In conclusione di tutta la trattazione, Brown dice:

«Alla domanda che appare nel titolo di quest'appendice [vedi grassetto sopra] si deve dare una risposta affermativa. Nel NT, in tre casi ragionevolmente chiari e in cinque probabili [e uno di questi è proprio At 20,28], Gesù è chiamato 'Dio'. L'uso di 'Dio' per Gesù, attestato agli inizi del II secolo, era la continuazione di un uso iniziato ai tempi del NT. Non c'è ragione di sorprendersi per questo»⁸⁴⁶

È in questo contesto che va affrontata la questione; leggendo infatti come al solito prima ciò che Felice riporta di Brown, e poi la citazione completa di parti omesse in rosso, si potrà notare come il pensiero dell'autore citato sia effettivamente di più ampio respiro:

o - «"...<<Dio>> si riferisce al 'Padre' e <<il suo proprio>> si riferisce al 'Figlio': <<la chiesa di Dio (Padre) che Egli acquistò con il sangue del Suo proprio (Figlio)>>. Parecchi sostengono quest'interpretazione o un alternativa: <<la chiesa di Dio che egli (Cristo) acquistò con il suo proprio sangue>>... non siamo assolutamente certi che questo versetto chiami Gesù 'Dio'.". - Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento, Raymond E. Brown. Editrice Queriniana. Pag. 174»⁸⁴⁷

● «At 20,28: "Lo Spirito Santo vi ha posto come vescovi a pascere la chiesa di Dio che egli si è acquistata con il suo sangue". Ci sono due problemi riguardanti le parole in corsivo: uno concerne una lezione variante ("la chiesa del Signore"), l'altro concerne la comprensione grammaticale. Quanto alla lezione variante, la "chiesa di Dio" è lievemente meglio attestata rispetto a "la chiesa del Signore". Inoltre, la motivazione per cui dei copisti posteriori potrebbero aver cambiato una lezione originale "la chiesa di Dio" in "la chiesa del Signore" è in certa misura più forte che per un cambio nella direzione opposta. Complessivamente, dunque, il peso degli argomenti favorisce la "chiesa di Dio" come più originale.

Grammaticalmente questa lettura crea la possibilità che il passo si riferisca a Gesù come Dio, il quale acquistò la chiesa "con il suo proprio sangue". C'è comunque un'altra possibilità: probabilmente "Dio" si riferisce al 'Padre' e "il suo proprio" si riferisce al 'Figlio': la "chiesa di Dio (Padre) che Egli acquistò con il sangue del Suo proprio (Figlio)". Parecchi sostengono quest'interpretazione o un alternativa: "la chiesa di Dio che egli (Cristo) acquistò con il suo proprio sangue", ponendo un inesperto cambio di soggetto. E così, anche se leggiamo "la chiesa di Dio", non siamo assolutamente certi che questo versetto chiami Gesù 'Dio'»⁸⁴⁸ (sottolineature mie)

Brown specifica chiaramente che:

1°) "chiesa di Dio" è la lezione più originale

2°) il passo si può riferire a Gesù come Dio

⁸⁴⁵ BEDA IL VENERABILE, *Esposizione e revisione degli Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 1995, 20,28; cfr anche G. STAHLIN, *Gli atti degli apostoli*, Paideia, Brescia 1973, 475, in Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI...*, 98

⁸⁴⁶ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento...*, 185

⁸⁴⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 381

⁸⁴⁸ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 174

Tutto ciò viene accuratamente evitato da Felice, e questo non è un modo serio e scientifico di operare. Ecco perchè il problema di fondo non è, ci ripetiamo ancora, quello di *aver aggiunto nella NM la parola 'figlio' per negare che Gesù Cristo sia Dio*, ma proprio quello di aver evitato e tralasciato appositamente, il fatto che il passo possa chiamare Gesù "Dio".

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁴⁹

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁸⁵⁰ (il grassetto è mio)

Vediamo altri commenti:

«La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, che Cristo si è acquistato col suo sangue. Cfr. 1Pt 2,9-10; 5,1-2»⁸⁵¹

La IBE nella sezione interlineale dice "... *che si è acquistata per mezzo del sangue quello proprio*" e in nota precisa:

«**28 di Dio**: così B S e altri, vg, parecchi Padri; altri testimoni leggono τοῦ κυρίου, altri ancora τοῦ κυρίου καὶ (τοῦ) θεοῦ. – col sangue del suo proprio Figlio: così si può anche tradurre il testo greco a fronte (B S C A D 33 e altri), che sottintende υἱοῦ. Ma si cfr. anche, ivi, la vers. lett., la versione CEI 1974 (con il suo sangue) e i molti testimoni che hanno effettivamente ἰδίου αἵματος»⁸⁵²

«*La chiesa di Dio*, alcuni mss. leggono: *la chiesa del Signore*»⁸⁵³

«Varianti: *del Signore (Gesù), di (Gesù) Cristo, del Signore (e) di Dio*; l'apparizione di queste varianti si spiega con la difficoltà segnalata nella nota seguente... Meglio, probabilmente, che: *con il sangue del suo* (sott. *Figlio*), che fa troppo facilmente sparire una metafora unica e audace in cui il *sangue* sembra indicare sia la persona del Figlio (cf 17,26 nota c?), che il sangue di questo Figlio. Le varianti in cui la *Chiesa* non è la *Chiesa di Dio*, ma del Figlio (cf nota prec.), sono state un'altra maniera di evitare la metafora»⁸⁵⁴

«**20,28 di Dio**: una variante legge: "del Signore"... - *che egli si è acquistata con il suo sangue*: alla lettera. Ma ciò non potendosi dire di Dio, bisogna ammettere che "suo" o "proprio" è usato sostantivamente, quindi "con il sangue del proprio (Figlio)", traduzione di BJ; oppure che il pensiero

⁸⁴⁹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁸⁵⁰ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

⁸⁵¹ CEI, 1108

⁸⁵² IBE, 1183

⁸⁵³ NR, 1105

⁸⁵⁴ TOB, f-g, 2539-2540

scivola dall'azione del Padre a quella del Figlio»⁸⁵⁵

Concludendo è bene ricordare a Felice che quando il Brown, per questo caso, dice che non si ha l'assoluta certezza di chiamare Gesù 'Dio', si riferisce solo alla certezza sintattica e grammaticale, non certo a quella ontologica (dell'essere) che è un punto fermo della fede cristiana primitiva, come molte volte ha ricordato.

ROMANI 9,5

Ai quali appartengono gli antenati e dai quali [sorse] il **Cristo secondo la carne: Dio, che è sopra tutti**, [sia] benedetto per sempre. Amen (NM)

ὁ Χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα, ὁ ὢν ἐπὶ πάντων, θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας,
(è)il Cristo quello secondo (la)carne, l'essente sopra tutti, Dio benedetto per i secoli;

Il versetto in questione, soprattutto nel passato, è stato oggetto di dispute e discussioni. Considerando il fatto che negli antichi manoscritti non esiste punteggiatura, è legittimamente possibile la doppia interpretazione:

- 1) attribuire a Cristo il titolo di Dio
- 2) rivolgere la dossologia a Dio Padre staccandola da ciò che precede

Studiosi famosi sono allineati su entrambi i fronti, ma per una serie di motivi più stringenti, che andremo ad evidenziare, la maggioranza degli esegeti e degli studiosi sono inclini a riferire l'applicazione a Cristo, considerazione che naturalmente non traspare mai dalle citazioni di Felice.

Ma a prescindere dalla scelta, la "discriminante" in questo caso è che mentre per la fede cristiana la doppia interpretazione non presenta nessun sostanziale problema, per i *TdG* si ritiene necessario "procedere a senso unico", optando per la seconda (dossologia riferita a Dio Padre), in quanto sarebbe inconcepibile riferire a Gesù Cristo il titolo di Dio. Comunque sia è chiaro che la versione NM è legittima.

Prima di procedere nell'analisi vediamo come rendono le altre versioni bibliche:

il Cristo il quale è al di sopra di tutto, Dio benedetto GA3, CON, TOB, NA, RI, IBE, NR, GCC, CEI,⁷¹ RL, NVP, ND, TILC, BLM, NIV, KIT, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, PIB, UTET, CEI⁰⁸, BPM, MA, ED

Cristo che è sopra tutto. Lode a Dio per sempre GL, LB

Intanto si nota che solo due versioni inglesi, GL e LB rendono similmente alla NM, mentre tutte le altre no: è già un importante indizio che la dice lunga circa la scelta della NM.

Così la KIT rende *Rm* 9,5:

promises,	of whom the fathers,	and out of	whom the forefathers
ὢν	ὁ χριστὸς	τὸ κατὰ	whom and from
whom	the Christ	the (thing) according to	whom the Christ
σάρκα,	ὁ ὢν	ἐπὶ πάντων,	[sprang] according to
flesh,	the (one) being	upon all (things),	<u>the flesh: God, who is</u>
εὐλογητὸς	εἰς τοὺς	αἰῶνας·	<u>over all,* [be] blessed</u>
blessed (one)	into the	ages;	<u>forever. Amen.</u>
		ἀμήν.	6 However, it is

⁸⁵⁵ BG, 2378

Da notare comunque che mentre il testo greco di Westcott e Hort e giustamente di conseguenza l'inglese letterale inserendo una virgola dopo carne (σάρκα) e una dopo tutti (πάντων) riferisce la dossologia a Cristo, nella colonna laterale invece la punteggiatura propone la benedizione a Dio.

Il modo di citare le fonti da parte di Felice, come accennavo prima, è tendenzioso perché evita di segnalare, anzi nasconde, le altre accezioni come possibili e legittime, al fine di difendere a senso unico solo la sua tesi. Ne è un esempio la nota della bibbia CON: attenzione alle parti mancanti in rosso:

o - 1) "...gli antichi mss. non avevano punteggiatura...c)...Cristo che è sopra tutte le cose. Dio sia benedetto." - CON

● «Il passo che costituisce l'ultima parte del versetto, può essere variamente punteggiato e quindi suscettibile di varie interpretazioni (si ricordi che gli antichi manoscritti non avevano punteggiatura): a) "... il Cristo, che è Dio sopra tutte le cose, sia benedetto in eterno"; b) "... il Cristo, il quale è al di sopra di ogni cosa, Dio benedetto in eterno"; c) "... il Cristo che è sopra tutte le cose. Dio ne sia benedetto in eterno". Abbiamo preferito la seconda versione che lascia una certa elasticità di interpretazione e non introduce in modo troppo perentorio una preferenza del traduttore in un testo, forse, volutamente impreciso»⁸⁵⁶

Dalla striminzita citazione di Felice emerge che anche la CON concordi con la NM e giustifichi la sua versione, visto che riporta l'interpretazione "c)...Cristo che è sopra tutte le cose. Dio sia benedetto"; Ma è solo analizzando la nota per intero, con le parti omesse in rosso, che emerge il vero pensiero della fonte citata. Intanto, come si vede, la nota presenta 3 possibili traduzioni interpretative e non solo la c), l'unica riportata da Felice che, per di più, è stata scartata dalla CON insieme alla a); inoltre è la nota stessa che dice chiaramente di aver preferito la versione b), puntualmente evitata da Felice.

Lo stesso dicasi per il DCBNT citato così da Felice:

o - 2) "Dio...c'è quindi da pensare che si tratti più verosimilmente di una dossologia all'indirizzo di Dio...La traduzione dovrebbe allora essere: "<il Dio che è sopra tutto sia lodato in eterno.>". - Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento

● «Paolo, dopo aver esposto la posizione di Israele nella storia salvifica e avergli riconosciuto come privilegio il fatto d'aver dato i natali a Cristo secondo la carne, aggiunge la frase relativa "egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli". Ci sono buoni motivi, linguistici e di contenuto, per riferire a Cristo l'asserzione. Questo tipo di attribuzione però compare soltanto qui, in Paolo; c'è quindi da pensare che si tratti più verosimilmente di una dossologia all'indirizzo di Dio, desunta da una traduzione giudaica. In tal caso Paolo, tutto preso dalla descrizione dell'opera di Dio a riguardo di Israele, avrebbe concluso tutto il discorso con una lode a Dio. La traduzione dovrebbe allora essere: "il Dio che è sopra tutto sia lodato in eterno"»⁸⁵⁷

Il confronto tra la citazione di Felice e quella completa dello stesso Dizionario non ammette paragoni. Vediamo un altro passaggio dove Felice cita *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento* di Raymond E. Brown:

o - 3) «Alcuni studiosi affermano che in questo passo Paolo identifica Gesù come Dio, ma, "l'obiezione più forte a quest'interpretazione è che mai altrove Paolo parla di Gesù come Dio". (Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento, Raymond E. Brown. Editrice Queriniana. Pag. 179.)»⁸⁵⁸

⁸⁵⁶ CON, 5, 1859

⁸⁵⁷ DCBNT, 497

⁸⁵⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 394

Come già accennato, questa citazione si trova nella terza appendice dell'*Introduzione alla Cristologia...*, dove l'autore analizza alcuni passi che con più o meno sicurezza attribuiscono il titolo di 'Dio' a Gesù, tra i quali figura quello di *Rm 9,5*. Poco prima della sua striminzita citazione, Felice omette di riportare ciò che Brown dice testualmente (come al solito le parti omesse sono in rosso):

● «(b) Un punto fermo può essere messo alla fine, dopo “per sempre” e una virgola dopo “carne”. Tutte le parole dopo “carne” quindi costituiscono una preposizione relativa, riferita a “Cristo”, così: “... il Cristo secondo la carne, il quale è sopra ogni cosa Dio benedetto per sempre”. Questa interpretazione significherebbe che Paolo chiama Gesù 'Dio'. Da un punto di vista grammaticale questa è la migliore lettura. Anche la sequenza contestuale è eccellente; infatti, dopo aver parlato della discesa di Gesù secondo la carne, Paolo ora enfatizza la sua posizione come Dio. L'obiezione più forte a quest'interpretazione è che mai altrove Paolo parla di Gesù come Dio²⁶³ ... Personalmente sono incline, per la prova grammaticale, a favorire l'interpretazione (b), secondo la quale il titolo 'Dio' è dato a Gesù. Non si può però rivendicarne più che la plausibilità»⁸⁵⁹ (sottolineature mie)

La citazione completa inoltre rimanda, come si vede, alla nota 263 che dice:

«In ogni caso dovremmo notare che un argomento basato sull'uso o sul non uso paolino del titolo “Dio” per Gesù è cosa diversa dalla pretesa che Paolo fosse così imbevuto di monoteismo giudaico da non aver potuto pensare a Gesù come a Dio. Una tale pretesa suppone che Paolo non avrebbe potuto trovare il modo di conciliare due verità. Anche se usa una terminologia diversa, non c'è dubbio che Paolo credesse alla divinità di Gesù (in categorie di preesistenza): *Fil 2,5-6; 2Cor 8,9*»⁸⁶⁰

Dalla citazione completa emerge palesemente che l'obiezione più forte di cui parla Brown (cioè *che Paolo non parli mai altrove di Gesù come Dio*), è data dal fatto che il titolo *Dio* nel NT non è riservato al Figlio ma quasi esclusivamente al Padre, e non che Paolo non creda nella divinità di Gesù o non lo ritenga Dio come il Padre: questo è fuori discussione.

È il solito “vizio di fondo” che emerge nel libro di Felice, dal quale chiedono di guardarsi anche le stesse importanti raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁶¹

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁸⁶² (il grassetto è mio)

Ecco alcuni commenti di studiosi che rispondono in parte alle considerazioni di Felice:

«Non vi può essere dubbio che la frase conclusiva, ó òv... sia da intendere come apposizione

⁸⁵⁹ Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1995, 179

⁸⁶⁰ Idem, 179

⁸⁶¹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁸⁶² *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

dell'ultimo nome ricordato appena prima, cioè di Χριστός. Cristo perciò non solo riceverebbe la qualifica di Dio, ma pure quella dossologia che nel giudaismo e anche in Paolo è riservata soltanto a Dio. Già a cominciare da Eusebio si è cercato più volte di sfuggire alla difficoltà insita in questo passo, ponendo una più forte interpunzione dopo σάρκα, così che se ne ricava una dossologia indipendente, rivolta a Dio padre. Ma questo è un tipico tentativo di semplificazione, che, per quanto formalmente inoppugnabile, in effetti non merita credito, così come non ne merita l'ἀμήν inserito qui da un copista tardivo per accentuare la censura. Altri cercano di eliminare l'inciampo con una lieve trasposizione nell'ordine delle parole ὁ ὢν..., ponendo ὢν ὁ invece di ὁ ὢν... Ma questa congettura, che sbalordisce sotto l'aspetto formale, rovina del tutto, qualora si consideri il tenore del passo Rom. 3,29, dove Paolo dichiara espressamente che Dio non è soltanto il Dio dei Giudei.

È poi il caso di osservare che se ὁ ὢν ἐπὶ πάντων θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν fosse una dossologia rivolta al Padre, il participio ὢν sarebbe superfluo ed inspiegabile. Molto più lineare e comprensibile risulterebbe, in tal caso, ὁ ἐπὶ πάντων θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν. La presenza del participio presente ὢν fa allora pensare che funzioni da collante tra due preposizioni per descrivere Cristo come "Dio benedetto in eterno". Così la soluzione migliore resta quella di riferire a Cristo la dossologia che anche sintatticamente risulta così più ovvia e comprensibile.

Ne è una conferma da ultimo l'osservazione morfologica, che Paolo qui parla del Cristo nello schema usuale del duplice kerygma, come in Rom. 1,3s., dove indica il Cristo come figlio di Davide κατὰ σάρκα, e figlio di Dio κατὰ πνεῦμα. In Rom. 9,5 Paolo ha parlato di Cristo come figlio di Israele κατὰ σάρκα, e conclude il suo pensiero, secondo questo duplice schema, chiamando Cristo il θεὸς che tutto sorpassa». ⁸⁶³

«L'apostolo comincia col dare espressione al suo appassionato amore per i suoi fratelli di razza (72), per i quali sarebbe disposto ad affrontare ogni sacrificio (73), e mette in evidenza gli insigni privilegi (74) degli Israeliti, tra cui il massimo è quello di essere il popolo da cui è uscito il Cristo (75), Dio e uomo (vv. 1-5)» ⁸⁶⁴

«Il *Cristo* è al termine di questa catena di benefici, né è anzi lo scopo e lo sbocco. La costruzione della frase in crescendo fa risaltare Cristo al vertice della lunga trama storica e religiosa che ha recato all'uomo la rivelazione divina... L'ultima parte del v. 5 contiene l'affermazione della divinità di *Cristo* in una formula dossologica che di solito è riservata al Padre (cfr. 1,25; 11,36 ecc.)» ⁸⁶⁵

«Alcuni commentatori interrompono la frase dopo *carne*, e considerano la finale del versetto una dossologia rivolta al Padre: *Colui che è Dio al di sopra di tutto, è (opp. sia) benedetto nei secoli. Amen.* Ma questa interpretazione, benché possa essere suffragata da diversi passi paralleli (Rm 1,25; 2Cor 1,3; 11,31; Ef 1,3), in questo caso non si giustifica facilmente dal punto di vista grammaticale; e poi sembra convenire meno bene al contesto» ⁸⁶⁶

Molto esaustivi e completi, a riguardo, anche i commenti in *Le Lettere di San Paolo*, Paoline, 560, Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo*, 456, Giuseppe Ricciotti, *Le Lettere di San Paolo*, 325 e BG, nota 9,5, 2435 che rivolgono la dossologia finale a Cristo.

«*che è al di sopra di tutte le cose, Dio, benedetto nei secoli! Amen:* Questa è tuttora la migliore

⁸⁶³ Cfr. θεὸς in GLNT III, 106, 426-427

⁸⁶⁴ *Il Messaggio della Salvezza* 7..., 437

⁸⁶⁵ GA3, 4, 551

⁸⁶⁶ TOB, m), 2588

interpretazione di questo che è il v. più difficile di *Rm*. A partire dal Rinascimento, la controversia apologetica sulla divinità di Cristo nelle lettere di Paolo ha oscurato l'esegesi di questo testo. Parte del problema è costituito dalla punteggiatura di cui si hanno quattro possibilità. 1. "... proviene fisicamente Cristo che è al di sopra di tutte le cose, Dio, benedetto nei secoli! Amen". Così la vasta maggioranza degli interpreti cristiani dei primi otto secoli, la maggior parte dei cattolici moderni, e numerosi esegeti protestanti (Althaus, Cullmann, Leenhardt, Michel, Munch, Nygren, Sanday-Headlam, SBCei). La frase così interpretata proclama Cristo Dio (benché non *ho thèos*), e benedetto per tutti i secoli. 2. "... proviene fisicamente Cristo. Dio che è sopra tutte le cose è (oppure sia) benedetto per tutti i secoli! Amen". Così alcuni pochi scrittori, a partire dal IV secolo in poi; Erasmo, che diede inizio alla moderna discussione; numerosi esegeti protestanti (Goodspeed, Dodd, Lietzmann, Bultmann, Feine, Burkitt, Cerfaux). Viene indirizzata a Dio una dossologia nello stile delle dossologie giudaiche contemporanee. Paolo benedice Iddio al ricordo del Messia, il glorioso discendente d'Israele. 3. "... proviene fisicamente il Cristo, che è al di sopra di tutte le cose. Dio sia benedetto per tutti i secoli! Amen" Questa interpretazione del v. divide la lode tra Cristo e Dio. 4. "... proviene fisicamente Cristo al quale appartiene Dio che è al di sopra di tutte le cose..."... Le due ultime spiegazioni sono improponibili e gli argomenti in loro favore hanno scarso valore. La preferenza per 1. poggia su tre constatazioni: a) il senso normale di questa parte del v. nel contesto; b) l'assenza della normale fraseologia di una dossologia; negli scritti di Paolo essa non è mai connessa asindeticamente con quanto precede, né col soggetto espresso per primo come qui (v. *Rm* 1,25; *2Cor* 11,31; *Gal* 1,5; *2Tm* 4,18; *Rm* 11,36; *Ef* 3,2; cfr. *1Pt* 4,11; 5,11; *Eb* 13,21); c) la compatibilità del v. con l'insegnamento di Paolo. Benché egli non chiami altrove Cristo *thèos* (cfr. *Tt* 2,13 e v. commento), altre affermazioni su di lui rendono concepibile l'uso di *thèos* in questo testo (cfr. *1Cor* 8,6; *Fil* 2,6; *Col* 1,15; 2,9)»⁸⁶⁷

«9,5 *Dio benedetto nei secoli*: il contesto e il movimento stesso della frase suppongono che la dossologia si rivolga al Cristo. Se è raro che Paolo dia a Gesù il titolo di 'Dio' (cf. ancora *Tt* 2,13) e gli rivolga una dossologia (cf. *Eb* 13,31), è perché egli riserva ordinariamente questo titolo al Padre (cf. *Rm* 15,6, ecc.) e considera le persone divine meno sul piano astratto della loro natura che sul piano concreto delle loro funzioni nell'opera della salvezza. Inoltre egli pensa sempre al Cristo storico nella sua realtà concreta di Dio fatto uomo (cf. *Fil* 2,5+; *Col* 1,15+). Per questo egli lo mostra subordinato al Padre (*1Cor* 3,23; 11,3), sia nell'opera della creazione (*1Cor* 8,6) che nella restaurazione escatologica (*1Cor* 15,27s; cf. *Rm* 16,27, ecc.). Tuttavia il titolo di "Kyrios" ricevuto dal Cristo nella risurrezione (*Fil* 2,9-11, cf. *Ef* 1,20-22; *Eb* 1,3s) non è nient'altro che il titolo divino dato a Jahve nell'AT (*Rm* 9,10 e 13; *1Cor* 2,16). Per Paolo Gesù è essenzialmente il "Figlio di Dio" (*Rm* 1,3s.9; 5,10; 8,29; *1Cor* 1,9; 15,28; *2Cor* 1,19; *Gal* 1,16; 2,20; 4,4.6; *Ef* 4,13; *1Ts* 1,10; cf. *Eb* 4,14; ecc.), il suo "proprio Figlio" (*Rm* 8,3.32), il "Figlio del suo amore" (*Col* 1,13), che appartiene di diritto al mondo divino da dove è venuto (*1Cor* 15,47), inviato da Dio (*Rm* 8,3; *Gal* 4,4). Se egli ha preso il titolo di "Figlio di Dio" in modo nuovo con la resurrezione (*Rm* 1,4+; cf. *Eb* 1,5; 5,5), non l'ha però ricevuto in quel momento, perché è preesistente, in un modo non solo scritturistico (*1Cor* 10,4) ma ontologico (*Fil* 2,6; cf. *2Cor* 8,9). Egli è la sapienza (*1Cor* 1,24.30), l'immagine (*2Cor* 4,4), colui per mezzo del quale tutto è stato creato (*Cor* 1,15-17; cf. *Eb* 1,3; *1Cor* 8,6), per mezzo del quale tutto è ricreato (*Rm* 8,29; cf. *Col* 3,10; 1,18-20), perché ha riunito nella sua persona la pienezza della divinità e del mondo (*Col* 2,9+). In lui Dio ha concepito tutto il piano di salvezza (*Ef* 1,3s) ed egli ne rappresenta il fine come il Padre (confrontare *Rm* 11,36; *1Cor* 8,6 con *Col* 1,16.20). Se il Padre resuscita e giudica, anche lui resuscita (confrontare *Rm* 1,4+, 8,11+; con *Fil* 3,21) e giudica (confrontare *Rm* 2,16 con *1Cor* 4,5; *Rm* 14,10 con *2Cor* 5,10). In una parola, è una

⁸⁶⁷ GCB, 97, 1241

delle tre persone associate nelle formule trinitarie (2Cor 13,13+).»⁸⁶⁸

Chiara e utile la posizione di Penna, che nonostante propenda per l'attribuzione del titolo "Dio" al Padre, così spiega:

«Dio»? In *Rm* 9,5 secondo le traduzioni correnti, si leggerebbe così: «5^aDa essi [= gli Israeliti] proviene Cristo secondo la carne, 5^begli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen» (CEI, BJ, TOB, la *Einheitsilbersetzung*; inoltre: Cullmann, Leenhardt, Schlier, Morris, Fitzmyer. Su questa linea si colloca anche Harris, che però si appoggia a motivi prevalentemente grammaticali-sintattici, e non tanto di ermeneutica paolina globale.⁸⁶⁹

Grammaticalmente, infatti, è possibile riferire a Cristo la qualifica di "Dio". Ma se, invece di isolare il testo assolutizzandolo, lo si considera all'interno di tutto il linguaggio paolino e in specie della sua cristologia, la cosa migliore da fare è di disgiungere il v. 5a «dai quali proviene il Cristo secondo la carne» dal v. 5b "egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen" così da vedere in quest'ultima frase una normale dossologia a Dio (non a Cristo!), che conclude la serie delle prerogative di Israele enumerate nel v. precedente (vedi *Rm* 1,25). Il testo allora si dovrebbe leggere forse meglio così: «colui che è sopra ogni cosa, Dio, (sia) benedetto nei secoli. Amen» (così Thiising, Kuss, Käsemann, Wilckens, Dunn, Stuhlmacher, Schmithals, de Jonge, Byrne; tra le versioni, la RSV e la cattolica New American Bible).

L'Apostolo, infatti, non solo non attribuisce mai altrove a Cristo la qualifica secca di "dio", ma in *1Cor* 8,6 distingue chiaramente tra «un solo Dio» (= il Padre) e «un solo Signore» (= Gesù Cristo); con ciò egli non nega affatto la divinità a Gesù, ma la afferma in altri modi, alludendovi piuttosto con i titoli di *Kyrios*, di *Figlio* e di *Immagine*. Del resto in *Rm* 15,6 Paolo parla del «dio e padre del Signore nostro Gesù Cristo», riservando il concetto di *θεός* a quello di "padre" di Gesù Cristo, il quale invece da parte sua vi si rapporta al genitivo con i concetti di Figlio e di Immagine. Un altro forte argomento contro la lettura cristologica in *Rm* 9,5 è che l'immediata connessione della qualifica di *θεός* con il Cristo *κατὰ σάρκα* (cioè il Terreno! cfr. *Rm* 1,3b) appare insopportabilmente stridente, senza una qualche spiegazione, dato che in questo senso l'Apostolo preferisce definire Gesù con l'idea di filiazione (cfr. *Rm* 1,3; 8,3; *Gal* 4,4). Vedi un'ampia trattazione della questione in O. Kuss, La lettera ai Romani, III, pp. 94-110. In generale, sul valore strettamente teologico del titolo *θεός* nel *NT* come qualifica del Padre, cfr. K. Rahner, *Theos nel Nuovo Testamento*, in Id., *Saggi teologici*, Paoline, Roma 1965, pp. 467-585 (l'Autore riconosce valore cristologico al titolo in *Rm* 9,5; *Gv* 1,1.18; 20,28; *1Gv* 5,20; *Tt* 2,13; ma è già sospetto il fatto che *Rm* 9,5 sia l'unico testo del genere nelle lettere paoline autentiche, mentre la cosa non stupisce né nella tradizione paolina [accanto a *Tt* 2,13 andrebbe collocato anche *Col* 2,9] né tantomeno nella tradizione giovannea.⁸⁷⁰

In conclusione, come dicono la stragrande maggioranza delle versioni bibliche nonché le motivazioni degli studiosi, *Rm* 9,5 può benissimo essere una lode riferita a Cristo quale Dio benedetto per sempre. Ancora una volta, emerge implacabile l'errore di impostazione della cristologia di Felice e dei *TdG*:

«Questa scrittura non indica che Dio e Gesù Cristo siano la stessa persona»: ⁸⁷¹ attribuire il titolo di *Dio* a Cristo, infatti, non vuol dire, come erroneamente pensa Felice, ritenere Dio e Gesù la stessa persona, ma attribuirgli la medesima natura.

⁸⁶⁸ BG, ⁷¹ 2435-2436

⁸⁶⁹ M.J. Harris, *Jesus as God. The New Testament Use of "Theos" in Reference to Jesus*, Baker, Grand Rapids 1992, 143-172

⁸⁷⁰ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 192-193

⁸⁷¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 396

ROMANI 14,10

Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? O anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale **di Dio** (NM)

Felice scrive che rendere “tribunale di Dio” piuttosto che “di Cristo” è un problema di critica testuale: non possiamo che essere d'accordo anche perché per un cristiano “tribunale di Dio” o “tribunale di Cristo” (2Cor 5,10) è “teologicamente equivalente”. Infatti, come nella Scrittura ci sono altri concetti tradizionalmente riservati a Dio, così «analogamente “il tribunale” del giudizio finale, oltre che ad essere di Dio (Rm 14,10) è pure di Cristo (2Cor 5,10)»⁸⁷²

«Il giudizio finale è riservato di diritto a Dio (12,19). Cristo risorto, Signore dei vivi e dei morti, condivide col Padre questa prerogativa (At 17,31; Rm 2,16; 2Cor 5,10; cf Mt 25, 31-46)»⁸⁷³

Diversamente da un cristiano, per un *TdG* è invece problematico e pericoloso, per ovvi motivi, dire “tribunale di Cristo” o ritenere che sia una possibile e legittima variante; è per questo fondamentale motivo che Felice difende a senso unico la versione NM evitando la seconda accezione.

Questo lo si può notare ad esempio nel modo di citare, da parte di Felice, la nota della IBE:

o - «“10 *di Dio*, B S* A C* D F G...”. – Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano a cura di Piergiorgio Beretta (San Paolo 2000)»⁸⁷⁴

Ecco ora la citazione completa con la possibile variante “di Cristo” logicamente tralasciata dai puntini di sospensione

● «10 di Dio, B S* A C* D F G, è variato τοῦ Χριστοῦ, *Christi da Sc Cc Ψ, vg.*»⁸⁷⁵

Uguualmente NAT che ha il testo critico di gran lunga più insuperato, frutto di collaborazione interconfessionale e internazionale di alto livello, nella nota 10 presenta tutte le varianti molto ben attestate che si riferiscono a Cristo.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁷⁶

«Egual pensiero in 2Cor. 5,10, dove però si parla del “tribunale di Cristo”»⁸⁷⁷

La TOB a riguardo rimanda anche a *Fil.* 2,10-11 di cui riporto un commento:

«...affinché nel nome di Gesù “si pieghi ogni ginocchio” (Is. 45,23)... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore... Il “nome” superiore a qualsiasi altro (v. 9), ricevuto da Cristo al momento della sua esaltazione, è precisamente quello di “Signore” (Κύριος; v. 11), per significare appunto la sua eccelsa dignità e sovranità su tutti gli esseri dell'universo (v. 10), finalmente riconosciuta e proclamata davanti al mondo. È chiaro che nel contesto si parla di Cristo in quanto uomo, a cui compete di pieno diritto il titolo di “Signore” (Κύριος è il termine greco con cui i Settanta hanno reso costantemente il nome di Iahwèh) e a cui perciò devono “chinarsi in adorazione” (“si pieghi

⁸⁷² Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 197

⁸⁷³ TOB, v), 2600

⁸⁷⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 413

⁸⁷⁵ IBE, 1351

⁸⁷⁶ *Manuale per la Scuola...*, 155

⁸⁷⁷ Settimio Cipriani, *Le lettere...*, 487

ogni ginocchio”, espressione ripresa da Is. 45,23 e ivi riferita a Iahwèh) tutti gli esseri creati (v. 10). Non che anche prima, fin dal primo istante della sua esistenza terrena, non competesse a Cristo il titolo di “Signore” (egli non diventa Dio, ma “è” Dio); di fatti però solo al momento della sua glorificazione (cfr. Atti 2,36) gli viene universalmente riconosciuto e da allora ne esercita con pienezza i diritti di sovranità, di giustizia e di giudizio. È dall’incarnazione, dalla morte e dalla resurrezione di Cristo che si esprime la più grande “gloria di Dio Padre” (v. 11), perché la grandezza di Cristo viene dal Padre: accettando perciò e riconoscendo Cristo come “Signore”, si glorifica il Padre. La formula “Cristo è Signore” (v. 11) è la professione di fede essenziale e fondamentale del cristianesimo (Rom. 10,9; 1Cor. 12,3; Col. 2,6; Giov. 20,28; Atti 2,36)»⁸⁷⁸

Per rispondere a Felice:

1°) Non si ritiene che in questo versetto si debba per forza rendere “Cristo” (e lo dimostra il fatto che non è presente in nessuna Bibbia); ciò non toglie, però, che la variante testuale “tribunale di Cristo” non sia possibile, cosa che invece Felice evita di ricordare, difendendo a senso unico la NM.

2°) Tantomeno non si vuole dimostrare l’esistenza di una Trinità che è proprio fuori luogo (Felice ritiene che i trinitari debbano per forza rendere “tribunale di Cristo” per dimostrare la Trinità, in quanto siccome Dio giudica e qui si parlerebbe di tribunale di Cristo, allora Gesù Cristo sarebbe Dio: ragionamento improprio).

3°) Neppure considerare Gesù “semplicemente” un mezzo col quale Dio renderà giudizio all’intera terra⁸⁷⁹ (il fatto che molte volte la Scrittura dica che Dio giudica o ha rimesso ogni giudizio per mezzo del Figlio, non significa ritenere Gesù un semplice e mero strumento nei confronti del Padre).

ROMANI 15,5

Ora l’Iddio che dà perseveranza e conforto vi conceda di avere fra voi la medesima attitudine mentale **che ebbe** Cristo Gesù (NM)

Nella NM la traduzione “che ebbe” vuole rendere il greco κατὰ. Riporto il testo greco e le diverse traduzioni letterali:

... δόξη	ὕμῖν	Τὸ αὐτὸ	φρονεῖν	ἐν ἀλλήλοις	κατὰ	Χριστὸν Ἰησοῦν
...dia	a voi	la stessa cosa	di pensare	gli uni con gli altri	secondo	Cristo Gesù (IBE)
...dia	a voi	lo stesso	sentire	fra gli uni gli altri	secondo	Cristo Gesù (TIV)
...may he give	to you	the very (thing)	to be minding	in one another	according to	Christ Jesus (KIT)
dia di avere	vi	gli stessi	pensieri	gli uni verso gli altri	secondo	Cristo Gesù (IDO)
...may give	to you	the same	to be minded	among each other,	according to	Anointed Je. (ED)

Intanto nessuna versione biblica rende così, neppure quelle citate da Felice, a parte, almeno da come si legge la CJB. Inoltre è singolare il fatto che se prima lo stesso Felice, citando dizionari e commenti di diversi studiosi, dice che κατὰ può essere reso in modi diversi, “allo stesso modo”, “conforme a”, “come”, “proprio come”, “secondo”..., qui rende con uno strano “che ebbe”; ritiene inoltre che κατὰ quando è seguito da un nome personale o da un pronome può sottintendere una forma

⁸⁷⁸ *Idem*, 610-611

⁸⁷⁹ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 413-414

passiva.⁸⁸⁰

Effettivamente, controllando il DENT si legge al punto d) che «spesso κατὰ serve come perifrasi di un genitivo, di un aggettivo tributivo o di un pronome possessivo»⁸⁸¹... e cita per esempio *Eb* 11,7 τῆς κατὰ πίστιν δικαιοσύνης, che giustamente la *NM* rende come le altre “erede della giustizia che è secondo la fede” (NM), oppure *1Tim* 6,3 “l’insegnamento che è conforme alla santa devozione” (NM)

È da notare che nella KIT sotto al greco κατὰ in tutti questi passi, come anche nel nostro in questione, viene riportato l’inglese *according to* che significa “secondo”, “in conformità con”.

Come fa allora Felice a ritenere che questi significati si associano bene alla parola “ebbe”?

Non si capisce come in tutti i casi dove compare κατὰ la *NM* renda *according to*, “secondo”, “conforme a”, mentre in *Rm* 15,5 traduca con uno strano “che ebbe”.

«l) Lett. secondo Gesù Cristo. La TOB traduce: *vi dia di essere ben d'accordo tra di voi, come lo vuole Gesù Cristo*»⁸⁸²

Anche la difficoltà che, secondo Felice, emergerebbe in molte versioni bibliche nel tradurre di *Rm* 1,15 è inesistente; “c’è un desiderio (κατ’ ἐμ) di dichiarare la buona notizia anche a voi che siete a Roma”: certamente tradurre, come ritiene Felice, κατ’ ἐμ “secondo me” non è esatto, ma dov’è la difficoltà? Chi dice di tradurlo così?

Tutte le versioni bibliche infatti rendono “da parte mia” o “per parte mia”, nel senso di “per quanto mi riguarda”.

Il Buzzetti già citato da Felice è ancora più preciso e riporta a proposito di *Rm* 1,15: «κατὰ... secondo... proprio come... κ. ἐμ**emio**»⁸⁸³; ecco risolto l’imbarazzo di *Rm* 1,15: “C’è il mio (κατ’ ἐμ) desiderio di dichiarare la buona notizia anche a voi che siete a Roma”

Sì, κατὰ rende il senso di *secondo, come, conforme a, come vuole, allo stesso modo...*, ma mai “che ebbe”. Sia la IBE, la TIV, ED e IDO rendono κατὰ con “secondo Cristo Gesù”.

1CORINTI 10,4

e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Poiché bevevano al masso di roccia spirituale che li seguiva, e quel masso di roccia **significava** il Cristo (NM)

Era BLM, TOB, TILC, IBE, ND, KIT, NVP, RL, CEI,⁷¹ GCC, NR, RI, NA, CON, NIV, GL, LB, GA3, CON, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED

Due le considerazioni che indicano l’errore di fondo di tutta l’impostazione della NM:

1) Tutte le bibbie, a differenza della NM, nel testo rendono letteralmente ἦν con *era*; la stessa KIT riporta sotto il greco l’inglese *was* (era) - Per quale motivo non lasciarlo anche nel testo, invece di scrivere “significava”? È in nota che eventualmente si riportano le spiegazioni e le interpretazioni del caso. La IBE e la stessa letteralissima TIV ed ED riportano infatti “era”. La NM, al contrario, mette in nota ciò che invece farebbe parte del testo.

⁸⁸⁰ *Idem*, 415-416

⁸⁸¹ DENT I, 1921

⁸⁸² TOB, l), 2601; cfr. NAT, 435

⁸⁸³ Buzzetti, 82

2) Emerge dalle citazioni di Felice la falsificazione dell'interpretazione simbolica nei confronti di Cristo: basta come esempio leggere quella della BG completa di parte mancante in rosso:

O - "...Per Paolo questa roccia simboleggia il Cristo..." - BG - NJB

● «Per Paolo questa roccia simbolizza il Cristo **preesistente, che già agisce nella storia d'Israele**»⁸⁸⁴

La citazione nella sua interezza è sostanzialmente diversa da quella indicata da Felice e presenta un significato più profondo di quel simbolismo, come sottolinea anche la prossima citazione:

«Roccia, nel senso spirituale o metaforico di baluardo, sostegno e tutela sicura dei fedeli, è qui detto Cristo; ma nel V.T. tale metafora era abituale per designare Jahve. Paolo ha visto nella roccia una figura di Cristo e in lui ha trasferito la metafora riservata a Dio. E ciò a ragione, perché Cristo non fu solo preannunciato nelle figure del V.T., ma anche perché – come Dio e creatore – guidò e conservò il popolo ebreo durante tutte le sue vicende (cfr. *Giuda* 5), e in lui tutti gli uomini di ogni luogo e tempo ottengono la salvezza»⁸⁸⁵

«Dio spesso nella Sacra Scrittura, specialmente nei Salmi è detto *pietra*, roccia di Israele... Ora questa *pietra spirituale*, che guidava Israele nel deserto e lo provvedeva, era il *Cristo* preesistente, cioè il Verbo divino»⁸⁸⁶

«4 Paolo si ispira a una tradizione rabbinica secondo cui la *roccia* di Nm 20,8 *accompagnava* Israele»⁸⁸⁷

«Le figure contengono già, in un certo modo, Colui che annunciano. Ed è per questo che la roccia era già il Cristo»⁸⁸⁸

Sarebbe sufficiente leggere tutto il commento del Cipriani *Le lettere di Paolo* al cap. 10 sul valore "tipologico" dell'Antico Testamento per far emergere con chiarezza la questione.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁸⁸⁹

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁸⁹⁰ (il grassetto è mio)

⁸⁸⁴ BG, ⁷¹ 2466

⁸⁸⁵ GA3, 434

⁸⁸⁶ PIB, 2072

⁸⁸⁷ NAT, 456

⁸⁸⁸ TOB, *d*), 2626

⁸⁸⁹ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁸⁹⁰ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

Il fatto che tutte le Bibbie qui considerate e la stragrande maggioranza delle altre scrivano “era” e non “significava”, credo sia già di per se segno che è la versione giusta: ci ripetiamo ricordando che qualsiasi possibile e legittima considerazione, commento, interpretazione o qualsivoglia spiegazione del caso, vanno eventualmente riportati in nota e non nel testo.

1CORINTI 14,12-16

12 Così anche voi, giacché siete zelantemente desiderosi dei **[doni dello]** spirito, cercate di abbondare in essi per l’edificazione della congregazione. **13** Perciò chi parla in lingua preghi di poter interpretare. **14** Poiché se io prego in lingua, il mio [dono dello] spirito prega, ma la mia mente è infruttuosa. **15** Che si deve fare, dunque? Pregherò col [dono dello] spirito, ma pregherò anche con la mente. Canterò lodi col [dono dello] spirito, ma canterò lodi anche con la mente. **16** Altrimenti, se offri lodi con un [dono dello] spirito, come farà colui che occupa il posto della persona comune a dire “Amen” al tuo rendimento di grazie, giacché non sa ciò che dici? (NM)

Siamo nel cap. 14 dove viene trattato il tema della profezia e del parlare in lingue. Tre sono le “realtà” menzionate da Paolo attorno alle quali ruota tutto il discorso: lo *spirito* dell’uomo (l’intimo della facoltà intuitiva di ogni essere umano), la *mente* dell’uomo (facoltà logica e discorsiva) e lo *Spirito Santo* (lo Spirito di Dio, o Spirito di Cristo, la 3^a persona della Trinità).

L’espressione greca πνευμάτων doni dello Spirito o doni spirituali, si riferisce ai fenomeni estatici di cui è stata fatta esperienza nella comunità di Corinto, considerati effetti o appunto doni dello Spirito Santo, suscitati dallo stesso Spirito e che comunicano lo Spirito.⁸⁹¹

Un’espressione equivalente, πνευματικῶν doni spirituali, la troviamo anche in 12,1.

Ciò che si confuta alla NM in 14,12ss non è tanto l’aggiunta in se delle parentesi quadre [dono dello] (che al limite le si potrebbero anche giustificare, in quanto indicano, come si sa, che le parole “dono dello” non esistono nel testo greco) quanto il fatto che così facendo la NM fa entrare nel brano lo “Spirito Santo” mentre il parallelismo con la “mente” (“intelligenza”) dovrebbe rendere chiaro che qui non si sta parlando di quello “Spirito Santo”, ma dello “spirito” in riferimento a ciò che è all’interno di ognuno, cioè allo spirito proprio di una persona.

Al v. 14 l’espressione τὸ πνεῦμά μου προσεύχεται (lo spirito di me prega) viene resa “il mio [dono dello] spirito prega”; questo è sbagliato proprio perché qui si parla dello spirito dell’uomo, cioè dello spirito di ciascuno di noi che prega.

Questo esempio consente di osservare anche come l’uso delle parentesi nella NM permetta al pregiudizio teologico di interferire con l’accuratezza della traduzione.⁸⁹²

La stessa TOB che Felice cita è chiara: «*Se prego in lingue, io sono ispirato, ma la mia intelligenza non produce nulla.* In questo testo, diversamente che in Rm 8,16; Gal 6,18; Fil 4,23, *il mio spirito*, opposto alla *mia intelligenza*, non ha soltanto un significato antropologico: lo spirito di chi parla col dono delle lingue è abitato dallo Spirito»⁸⁹³ (sottolineature mie)

«Il glossolalo prega in quella parte del suo essere (il **suo pneuma**) che è direttamente sotto l’impulso dello **Spirito Santo**, e non semplicemente con la sua facoltà conoscitiva (la **sua nous**)»⁸⁹⁴

⁸⁹¹ Cfr. DENT II, 1023

⁸⁹² Cfr. Achille Aveta - Bruno Vona, *I TESTIMONI DI GEOVA E LO STUDIO DELLA BIBBIA...*, 188

⁸⁹³ TOB, u), 2633

⁸⁹⁴ GCB, 1178

«Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto... u) Cf v. 2 nota s. Trad. lett. La TOB traduce: *Se prego in lingue, io sono ispirato, ma la mia intelligenza non produce nulla*. In questo testo, diversamente che in Rm 8,16; Gal 6,18; Fil 4,23, il **mio spirito**, opposto alla **mia intelligenza**, non ha soltanto un significato antropologico: lo spirito di chi parla col dono delle lingue è abitato dallo **Spirito**; ma è necessario che la sua intelligenza dia una forma comprensibile a quello che lo Spirito gli ispira. Per questo Paolo richiede la funzione dell' "interprete"»⁸⁹⁵

1Cor 14,2 Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (TOB) «s) Lett. *per mezzo dello spirito dice dei misteri*. Si tratta piuttosto dello **spirito dell'uomo**, sede delle manifestazioni incomunicabili del dono delle lingue, opposto all'**intelligenza** che è la sola che permetta la comunicazione agli altri. Ma questo spirito è animato dallo **Spirito**»⁸⁹⁶

«Se lo **spirito**, cioè la parte superiore della mente dotata del carisma e sotto l'azione dello **Spirito S.**, pregasse senza sapere ciò che dice, che utilità ne avrebbe?»⁸⁹⁷

Ecco che ritornano i tre elementi: il πνεῦμα spirito e la νοῦς mente (entrambi dell'uomo) e il πνεῦμα ἅγιον Spirito quello santo (di Dio).

Ancora Paolo in Rm 8 espone una magnifica catechesi sullo spirito, e particolarmente al v. 16 dice: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio»; anche qui come al v. 9 compare due volte *spirito*: la prima volta è lo *Spirito di Dio* del v. 14, la seconda è lo *spirito* del cristiano arricchito della adozione filiale del v. 15. Spirito di Dio e quello di Cristo sono lo stesso Spirito, che è inviato da Dio Padre a dal suo Figlio incarnato. Vedi anche Gal. 4,6.⁸⁹⁸

2CORINTI 3,14

Ma le loro facoltà mentali erano intorpidite. Poiché fino al giorno presente lo stesso velo rimane non sollevato alla lettura del vecchio patto , perché è soppresso per mezzo di Cristo (NM)
--

Il sottofondo su cui si basa la traduzione di διαθήκη (resa con patto) nel versetto in questione, porta al diverso modo di vedere, tra cristiani e TdG, il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Nel corso della storia sono emerse, sostanzialmente, due diverse visioni entrambe rifiutate dalla Chiesa:

- 1) Quella sostenuta da alcuni cristiani dei primi secoli, ad es. i Marcioniti, che pensando erroneamente a un Dio cattivo e severo dell'Antico Testamento, dicevano che i cristiani dovevano adorare solo il Dio buono e misericordioso del Nuovo.

- 2) Altri, come i cristiani Ebioniti, che mettevano sullo stesso piano i due testamenti come se la venuta e l'opera di Gesù non avesse portato nessuna novità rispetto all'Antico Testamento. Questa a grandi linee è anche la posizione dei TdG; ma solo ad una attenta lettura delle Scritture si può notare un autentico salto di qualità.

Prima di entrare nel merito, vediamo come rendono le altre bibbie

⁸⁹⁵ TOB, u), 2633

⁸⁹⁶ TOB, s), 2632

⁸⁹⁷ GA3, 446

⁸⁹⁸ Cfr. Giuseppe Ricciotti, *Le Lettere di...*, 314-316

Antico Testamento TILC, BLM, CON, CEI,⁷¹ TOB, GA3, RI, GCC, NA, SBTI, PIB, CEI⁰⁸
antica alleanza IBE, NVP, KIT, NIV, IDO, UTET, MA, BPM
antico patto ND, NR, RL, SBT, SBA, SBS, ED
vecchia disposizione TIV

Come si può vedere la maggioranza delle versioni bibliche (anche quelle citate da Felice nel riquadro) rendono *testamento-alleanza*, a differenza di 7 che hanno *patto*, ma si preoccupano anche di spiegarne il perché (vedi citazioni sotto), confermando la validità di *testamento*. Tutte quelle bibbie, infatti, ad eccezione di ED, in Eb 9,16 rendono “testamento”.

«TESTAMENTO – Lett. *disposizione (testamentaria)*; ma la parola greca ha pure il significato di patto... Il nuovo patto assume, in tal modo, forma di testamento nel quale Cristo lascia in eredità tutti i suoi beni (Eb 9:15-17; 2Co 8:9; Ef 1:3). L'antico patto veniva altresì suggellato con la morte di un animale prefigurante quella di Cristo, e assumeva forma di testamento (Eb 9:18-22; cfr. 2Co 3:14). Si può altresì dire che la Bibbia comprende due patti o due testamenti»⁸⁹⁹

«**Testamento:** Tanto *patto* come *testamento* in greco sono resi dalla stessa parola *diatheke* (Eb. 9.15-18). Il *patto* è un accordo tra due o più parti interessate in cose che sono in loro potere, con o senza mediatore. Il *testamento* è l'atto di una persona col quale essa dispone delle proprie sostanze (o di una parte di esse), e che ha piena efficacia solo dopo la morte del testatore (Eb. 9.17), per questo i beneficiari di un testamento non hanno alcun diritto finché l'autore del testamento muore. Ma siccome la morte di Gesù, il mediatore del nuovo patto, è chiaramente attestata, l'eredità eterna che è stata promessa è ora a disposizione del credente (Eb. 9.15-17)»⁹⁰⁰

Veniamo alle citazioni di Felice e a quelle originali con le parti omesse in rosso:

○ - “...altra traduzione possibile: *Antica Alleanza...*”. – TILC

● «**Antico Testamento:** altra traduzione possibile: Antica Alleanza; **da questa espressione di Paolo nasce l'abitudine cristiana di indicare come Antico Testamento i libri della Bibbia scritti prima della venuta di Cristo**»⁹⁰¹

Come si legge nella nota TILC completa di parti in rosso, “*Antica Alleanza*” è certamente l'altra traduzione possibile, ma rispetto ad *Antico Testamento*, non a *patto*, al quale non si accenna minimamente, ed è proprio da questa espressione che nasce l'abitudine cristiana di indicare come Antico Testamento i libri della Bibbia scritti prima della venuta di Cristo.

Anche il McKenzie è così citato:

○ - Diatheke nella Bibbia significa <<alleanza>>. Dizionario Biblico McKenzie

Questa citazione di Felice è presa dalla voce TESTAMENTO dello stesso Dizionario a pag. 988. Ma basta andare a leggere la voce ALLEANZA (sono più di due pagine) particolarmente l'ultima parte che riguarda *alleanza* nell'NT, per capire il significato e il senso di Testamento:

● «Ambedue gli autori [l'autore agli Ebrei e Paolo], tuttavia, concordano di affermare che le obbligazioni dell'antica legge scompaiono con la nuova, e che la morte redentrice di Gesù ha un potere superiore a tutti i mezzi di redenzione dell'alleanza antica. Della nuova alleanza Gesù è il

⁸⁹⁹ NR, 1281

⁹⁰⁰ ND, 369

⁹⁰¹ TILC, nota 3,14, 1605

mediatore (Eb 9,15). Il Eb 9,16 ss l'autore fa un gioco di parole sul significato di *diatheke* come ultime volontà e testamento, significato che il termine ha nel gr classico e in quello koine: così la nuova alleanza è un testamento nel senso che non è valida finché non è morto il testatore, Gesù stesso»⁹⁰²

Lo stesso vedasi per il Dizionario di Proch così citato:

○ - “**Testamento** non significa... le ultime volontà di chi muore, ma nel linguaggio biblico... <<patto>>...”. – Dizionario dei termini e dei concetti Biblico-Teologici più usati. U.Proch (1988) LDC

Ho controllato la citazione del Dizionario (2° edizione 1994) che più precisamente dice:

● «**TESTAMENTO**. Nel linguaggio corrente la parola significa le “ultime volontà” di chi muore, mentre in quello biblico corrisponde al termine “patto”, “giuramento”, ed è sinonimo di “patto di alleanza”. È in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo T.»⁹⁰³

La citazione così completa presenta un più ampio respiro.

Nel *Piccolo Dizionario Biblico*, la voce **Nuovo Testamento** citata bene da Felice rimanda a **Testamento** nella quale si legge: «Il termine gr. che equivale a patto ha avuto tardivamente anche questo significato (accanto ad altri) di t. La parola t. (in AT, NT) significa patto»⁹⁰⁴

Vediamo ora come vengono citati da Felice Vocabolari e Lessici

○ - 1) διαθήκη...convenzione, accordo, patto, alleanza...”. – Vocabolario Rocci

● «διαθήκη... **disposizione; ordinamento; ordine... disposizioni segrete... disposizione testamentaria; testamento...** convenzione, accordo, patto; alleanza... **vecchio testamento... nuovo testamento**»⁹⁰⁵

○ - 2) διαθήκη...patto, convenzione...”. – Dizionario Liddell e Scott

● «διαθήκη... **disposizione testamentaria, testamento...** patto, convenzione... **Nuovo, Antico Testamento, N.T.**»⁹⁰⁶

Al Rocci e al Liddell e Scott sono state “tagliare” appositamente le accezioni di *testamento*, al fine di non farle apparire come esatte e possibili.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁹⁰⁷

Ecco cosa riportano altri Dizionari

«διαθήκη...patto, alleanza... testamento (Gal 3,15); sia alleanza-promessa, sia testamento (Eb

⁹⁰² DBMk, 42

⁹⁰³ DTBT, 190

⁹⁰⁴ PDB, 318

⁹⁰⁵ Rocci, 446

⁹⁰⁶ Liddell e Scott, 295

⁹⁰⁷ *Manuale per la Scuola...*, 155

9,16.17)»⁹⁰⁸

«διαθήκη... **disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo, convenzione...** Vecchio Patto o Testamento NT. Cor. 2.3.14... Nuovo Testamento NT»⁹⁰⁹

«διαθήκη... **disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo**»⁹¹⁰

«*Nuova Alleanza*: al senso biblico dell'espressione, Paolo aggiunge il senso giuridico di *testamento* contenuto nella parola greca, riferendosi alla morte di Cristo che fonda la nuova alleanza: Lc 22,20; 1Cor 11,25; 2Cor 3,14; Eb 8,8; 9,15; 12,24. Una serie di contrapposizioni fa risaltare le differenze tra le due alleanze:

Antica Alleanza tavole di pietra	Nuova Alleanza tavole = cuori di carne, 2Cor 3,3; ministero della Nuova Alleanza, 3,6
la lettera uccide, 3,6 ministero della morte, 3,7	lo Spirito dà vita, 3,6 ministero dello Spirito, 3,3 e 8
ministero della condanna, 3,9	ministero della giustizia, 3,9
effimero, 3,11	duraturo, 3,11
AT letto con un velo, 3,14	illuminazione della conoscenza, 4,6
gloria effimera sul volto di Mosè, 3,7	gloria di Dio sul volto di Cristo, 4,6

»⁹¹¹

«**ALLEANZA** – 1. AT (ebr. *berit*... **Accordo, convenzione, patto**... 3. NT (gr. *diathèkē* = atto di disporre dei propri beni in favore di qualcuno; cf lat. *testamentum*). **Contratto, convenzione, patto... alleanza**, spec. *nuova alleanza* fra Dio e gli uomini, conclusa in GC... Secondo Eb questa nuova alleanza ha rimpiazzato quella che era stata stipulata con Israele... *antico testamento* (2Cor 3,14), espressione utilizzata da Paolo per indicare il libro degli scritti dell'antica alleanza. Dal II sec. d.C., l'espressione *Nuovo Testamento* indicherà il libro degli scritti della nuova alleanza»⁹¹²

La Bibbia afferma che nella rivelazione c'è un inizio (AT) e una continuazione che la perfeziona (NT); citiamo alcuni brani della nuova versione CEI⁹⁰⁸:

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1-2)

Il medesimo concetto è espresso da Giovanni:

«Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,17-18)

⁹⁰⁸ Buzzetti, 37

⁹⁰⁹ GIMontanari, 524

⁹¹⁰ Romizi, 313

⁹¹¹ TOB, *n*), 2648

⁹¹² LTB, 19

Così anche in *Mt* 7,28-29: «Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi»; Gesù corregge o perfeziona alcune parti dell'*AT* e lo fa con autorità.

Sentiamo Paolo: «Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura» (*Gal* 6,15).

«Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione» (*2Cor* 5, 17-19)

Riguardo alle due alleanze, è la Bibbia stessa che parla di *Antico* e *Nuovo Testamento*, mentre i *TdG* negano come biblica questa distinzione; Felice lo ribadisce citando quasi certamente uno scritto della *WT*:

«Un errore dovuto alla tradizione di dividere la Bibbia in due parti, chiamando la prima, da Genesi a Malachia, “Antico [o Vecchio] Testamento”, e la seconda, da Matteo a Rivelazione, “Nuovo Testamento”, ha sicuramente influito nel traslare questo termine nella maggioranza delle versioni moderne. Tale errore è dovuto anche alla traduzione di *2Corinti* 3:14 nella Vulgata latina con “testamenti”»⁹¹³

È mai possibile che la stragrande maggioranza delle bibbie anche di ottimo livello non si siano accorte di questo errore rendendo tutte con *Vecchio* e *Nuovo Testamento*?

È Dio che promette una nuova alleanza:

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore, - nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore» (*Ger* 31, 31-32)

«Dicendo *alleanza nuova*, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire» (*Eb* 8, 8-13)

Sara e Agar, rispettivamente moglie e schiava di Abramo, sono due simboli delle due alleanze, «Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze» (*Gal*. 4,24).

La nuova alleanza nell'ultima cena di Gesù «E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”» (*Lc* 22,20), si contrappone a quella del Sinai:

«Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: “Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!”» (*Es* 24,8).

«Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù» (*Eb* 13,20); se è eterna, questa alleanza è anche definitiva.

Non può mancare Paolo, che prima di credere in Gesù era un ebreo esemplare:

«Circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di

⁹¹³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 439; Cfr. anche *Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, Roma Watchtower 1988.

Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge, irreprensibile» (*Fil 3,5-6*)

Dopo, aderendo con fede a Gesù, giudica così la sua precedente esperienza:

«Ma queste cose che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù» (*Fil 3,7-12*)

Certo, c'è continuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, perché il piano prestabilito da Dio da tutta l'eternità, manifestato parzialmente nell'Antico è portato a compimento da Gesù nel Nuovo:

«A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede» (*Rm 16, 25-26*).

«Facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre⁹¹⁴ al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (*Ef 1,9-10*)

«Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria» (*Col 1,25-27*)

«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (*Ef 1,4*)

«Secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui» (*Ef 3,11-12*)

«Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro» (*2Tim 1, 9-11*)

Ancora NAT in nota a *2Cor 3,14* risponde a Felice:

⁹¹⁴ Il verbo ἀνακεφαλαιῶω, *ricapitolare*, indica che Gesù è il centro di unità, di coesione dell'universo. Tutte le cose, così ha voluto il Padre, (questo è il suo *disegno*) si riassumono in lui, sono realmente, "ontologicamente" presenti in lui. Ma tutto ciò è già avvenuto, una volta per sempre, nell'incarnazione. Questa è stata opera del Padre, alla quale nessuno, in nessun modo può aggiungere alcunché. Cfr. Gino Bressan F.D.P., *Fragmenta ne pereant...*, 77-78.

«14 *Antico Testamento*: cfr. v. 6 nota. È la prima volta che questa espressione compare in un testo cristiano... 6 *Nuova Alleanza*: al senso biblico dell'espressione Paolo aggiunge il senso giuridico di *testamento* contenuto nella parola gr., riferendosi alla morte di Cristo che fonda la Nuova Alleanza»⁹¹⁵

Scrive ancora Felice:

«Oggi è comune usare le espressioni “Vecchio Testamento” e “Nuovo Testamento”... pur senza una base biblica... Ci sono, quindi, valide ragioni per evitare queste espressioni basate su presupposti errati e usare quella più corretta quale “patto”»⁹¹⁶

Chiaro e preciso il Penna: «La fede israelitica, propria sia dell'Antico Testamento sia del giudaismo post-biblico, comporta come essenziale l'idea di un Dio, che non è soltanto trascendente, ma che ha anche stretto un'*alleanza* con il suo popolo. Ed essa, secondo il significato proprio del corrispettivo ebraico *b'rit*, ha per lo più il significato di un'*obbligazione unilaterale* affine al giuramento, con cui Dio si vincola liberamente a un uomo o a un popolo in una relazione interpersonale.»⁹¹⁷

Il corrispondente greco nella Bibbia detta dei Settanta è *diathēkē*, che esprime l'idea di un'interrelazione e che si ritroverà nel Nuovo Testamento. Per esempio, in *Gen* 17,2 Dio dice ad Abramo: «Porrò la mia *b'rit/diathēkē* tra me e te», con riferimento alla promessa gratuita di una numerosa discendenza (in *Gen* 12,3); ed è bello il commento che ne fa Filone Alessandrino, filosofo ebreo contemporaneo di Gesù: «Si redigono delle *diathēkai* nell'interesse di coloro che sono degni di ricevere un dono, poiché la *diathēkē* è il simbolo della grazia che Dio ha stabilito tra di sé che l'accorda e l'uomo che la riceve; il colmo del beneficio è che non c'è nulla tra Dio e l'anima che non sia la pura grazia» (*Il mutamento dei nomi* 52-53: *parthēnon chárīta*). Come si vede, il significato primario non è quello di un'alleanza tra uguali o patto scambievole, ma è quello di un semplice *favore di benevolenza*. Certo è che occorre evitare di applicare alle pagine bibliche l'idea per noi corrente di un testamento lasciato come espressione delle ultime volontà di una persona defunta. Propriamente, infatti, “né patto, né testamento, rendono il senso proprio che ha il concetto di *diathēkē* nella Bibbia. Il suo significato resta sempre quello di *disposizione di Dio*, autoritativa comunicazione della sovrana volontà di Dio nella storia, mediante la quale egli definisce il rapporto tra lui e l'uomo in conformità del suo piano salvifico”».⁹¹⁸

Considerato tutto ciò che abbiamo visto, contrariamente a quanto ritiene Felice, non si tratta di poter individuare delle valide ragioni per evitare l'espressione “Vecchio e Nuovo Testamento” e utilizzare la più corretta “patto”.

⁹¹⁵ NAT, 477- 476

⁹¹⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 439-440

⁹¹⁷ Si legga l'ottima voce di A. Wénin, «Alleanza», in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna - G. Perego - G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 23-31. Uno studio fondamentale, che esamina il concetto in parallelo con importante materiale del Vicino Oriente Antico, resta quello di D.J. McCarthy, *Treaty and Covenant: A Study in Form in the Ancient Oriental Documents and in the Old Testament*, Analecta Biblica 21, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1963, 1978²

⁹¹⁸ ROMANO PENNA, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, 16-17

2CORINTI 4,4

fra i quali l'iddio di questo sistema di cose ha accecato le menti degli increduli, affinché la luce della gloriosa buona notizia intorno al Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda [loro]. (NM)

In 2Cor 4,4-6 (particolarmente il v. 6) come si vedrà nel caso seguente, la scelta di traduzione della NM dipende sostanzialmente dal senso e significato da attribuire a δόξης *gloria* e εἰκὼν *immagine*, in rapporto a πρόσωπον *persona (volto)* di Cristo, così come emerge dal particolare retroterra biblico a cui si riferisce.

Lo stesso Felice ammette e riporta che il testo greco dice così:

τὸν φωτισμὸν τοῦ εὐαγγελίου τῆς δόξης τοῦ Χριστοῦ, ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ
la luce della buona notizia della gloria di Cristo che è immagine di Dio(IBE)
the lighting of the good news of the glory of the Christ , who is image of the God(KIT)
lo splendore dell' evangelo della gloria del Cristo , che è immagine di Dio(TIV)
il fulgore del vangelo della gloria di Cristo , che è immagine di Dio(IDO)
the effulgence of the glad tidings of the glory of the Anointed , who is an image of the God(ED)

La KIT nell'inglese letterale infatti, come tutte le altre interlineari, segue sostanzialmente il senso del greco che è molto chiaro: *la luce del vangelo della gloria* (o *del glorioso vangelo*, o *della gloriosa buona notizia*) *di* Cristo, e non *intorno al* Cristo, o *circa* Cristo, come dice, tra l'altro, solo la NM.

Confrontando, perciò, come suggerisce Felice KIT con IBE che considera perfettamente uguali, si può notare che nella traduzione corrente (NM) non lo sono affatto: IBE rende “glorioso vangelo *di* Cristo”, mentre la KIT “gloriosa buona notizia *intorno al* Cristo”; “il vangelo della gloria **di** Cristo”, è ben diverso da “gloriosa buona notizia **intorno al** Cristo”; ancora una volta è importante la raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la *Traduzione del Nuovo Mondo* o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁹¹⁹

Perché nella traduzione corrente la NM non ha riportato, come tutte le altre, il chiaro significato basilare del testo greco? Perché dava evidentemente fastidio, e non potendola accettare non esita a cambiare.

Ecco come rendono altre versioni:

il fulgore del vangelo della gloria di Cristo – Le Lettere di San Paolo, Paoline, *Settimio Cipriani*, RL, NVP, GA3, NR, RL, RI, BLM, CON, ND, RI, NIV, KIT, NA, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED

il fulgore del glorioso vangelo di Cristo IBE, TOB, GCC, TILC, CEI,⁷¹ PIB, CEI⁰⁸
predichiamo la gloria di Cristo che è Dio (lett. immagine di Dio) LB, GL

⁹¹⁹ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

2CORINTI 4,6

Poiché fu Dio a dire: “Rifulga la luce dalle tenebre”, ed egli ha rifleso nei nostri cuori per illuminar[li] con la gloriosa conoscenza di Dio mediante la faccia di Cristo (NM)

Riporto subito il testo greco e le rispettive traduzioni letterali che seguono a 2Cor 4,4

τῆς	γνώσεως	τῆς	δόξης	τοῦ	θεοῦ	ἐν	προσώπῳ	[Ἰησοῦ]	Χριστοῦ
della	conoscenza	della	gloria	di	Dio	su(l)	volto	di Gesù	Cristo (IBE)
of the	knowledge	of the	glory	of the	God	in	face	—	of Christ (KIT)
della	conoscenza	della	gloria	di	Dio	nel	volto	[di Gesù]	Cristo (TIV)
della	conoscenza	della	gloria	di	Dio	nel	volto	di Gesù	Cristo (IDO)
of the	knowledge	of the	glory	of the	God	in	face	[of Jesus]	Anointed (ED)

Procediamo con ordine:

1°) Intanto l'espressione “la conoscenza della gloria di Dio” resa dalla NM “la gloriosa conoscenza di Dio” è grammaticalmente errata e cambia il senso della frase, in quanto non è più “la gloria di Dio a essere sul volto di Cristo” (come recita il greco), ma sarebbe la “conoscenza gloriosa (?) di Dio” che si farebbe “mediante” la faccia di Cristo.

2°) La traduzione di ἐν con *mediante* merita alcune precisazioni; intanto tutte le versioni bibliche rendono *in, sul, nel* volto di Cristo o simili. Nessuna versione biblica, neanche quelle citate da Felice seguono la NM.

AmMESSO il fatto che in altri passi (*Eb* 1,2; *At* 13,39; *Gal* 5,4; *Rm* 5,9), come sottolinea Felice, si renda ἐν con *mediante*, o *per mezzo*, nulla toglie alla portata teologica del versetto in questione; si sceglie *in* o *sul* piuttosto che *mediante* o *per mezzo* a seconda del particolare costruito greco.

Perfino la KIT ha reso ἐν *in face* (nella/sulla faccia) seguendo giustamente il greco che fa fede. Infatti nel nostro caso non si capisce perchè Felice richiami il senso strumentale di ἐν quando quello primario locativo funziona perfettamente.⁹²⁰

Molto pertinente anche in questo caso la preziosa raccomandazione della WT:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁹²¹

della gloria divina/di Dio che rifulge sul volto di Cristo GCC, NA, CON, ND, NVP, CEI,⁷¹ TOB, IBE, LB, GL, SBTI, PIB, UTET, NR, RI, RL, NIV, TIV, SBT, SBA, SBS, IDO, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED

della gloria di Dio che brilla sul volto di Cristo GA3

è la sua [di Dio] gloria ciò che brilla sul volto di Gesù Cristo BLM

la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo TILC

Interessante un commento al precedente capitolo 3,18: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati... - *la gloria del Signore*: è quella di Gesù

⁹²⁰ Si ha in questo caso un idioma ebraico בֵּעַן; ἐν è strumentale, sinonimo di διὰ.

⁹²¹ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

Cristo, perché la “gloria di Dio” è sul volto di Cristo (4,6)»⁹²²

«In quanto Figlio di Dio, Cristo è “immagine” (v.4) perfetta del Padre e ne riflette tutta la “gloria” raggianti e luminosa: come il Padre, anche lui è il “Signore” (Κύριος: v. 5)»⁹²³

«Le potenze oscure del mondo non riconobbero la manifesta presenza di Dio nascosta nell’evento di Cristo; esse non riconobbero “la gloria di Dio nel volto di Cristo” (2Cor 4,6)»⁹²⁴

«La gloria d’Iddio si riflette sulla faccia di Gesù Cristo, come già sulla faccia di Mosè; ma costui poneva un velo su di essa per occultarla agli uomini (3,13), mentre il cristiano vive *rispecchiando a faccia svelata la gloria del Signore* Gesù Cristo (3,18), che è immagine d’Iddio»⁹²⁵

«Gloria di Dio = la sua potenza sovrana... presenza attiva di Dio»⁹²⁶

«**la luce della conoscenza della gloria di Dio.** Quel Dio che creò la luce fisica nell’universo è l’unico in grado di creare la luce soprannaturale nell’anima del credente e di condurlo dal regno delle tenebre al suo regno di luce (Cl 1:13). La luce è descritta come la “conoscenza della gloria di Dio”, ossia, la conoscenza di Cristo come Dio incarnato. Per essere salvato, l’uomo deve comprendere che la gloria di Dio risplende in Gesù Cristo. Questo è il tema del vangelo di Giovanni (vd. nota a Gv 1:4-5)» (SBA)

Il fatto che la traduzione di *èν* con *mediante* o *per mezzo di* sia possibile e che nessuno studioso serio di greco direbbe il contrario,⁹²⁷ ci trova in piena sintonia. Certo però che se dopo aver riportato anche solo questi commenti a 2Cor 4,4-6, considerassimo Gesù solamente come «un personaggio eccelso, fornito di una particolare grazia, non certo associabile per questo ad una consustanzialità con Dio»,⁹²⁸ tutti gli stessi studiosi seri (ma anche quelli meno) prima menzionati, sarebbero i primi a non condividere di certo il punto di vista di Felice.

«"Immagine di Dio". In 2Cor 4,4 Cristo è esplicitamente definito come tale (e Col 1,15 lo ripeterà in un altro contesto). A monte di questa definizione si intravedono tre filoni diversi, quello di Gn 1,26 («Facciamo l'uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza»; cfr. Gn 9,6), la definizione della Sapienza come «riflesso della luce perenne, specchio senza macchia dell'attività di Dio, e immagine della sua bontà» (Sap 7,26) e la prassi orientale ed ellenistica di onorare anche religiosamente il sovrano come immagine della divinità. Il titolo perciò esprime un insieme di cose: Cristo non è tanto una copia quanto il rappresentante vivente di Dio; è l'uomo perfetto che inaugura una nuova umanità (cfr. 2Cor 5,17); come la Sapienza, egli condivide la stessa natura di Dio (cfr. 2Cor 4,6); infine è degno di un culto di adorazione religiosa (anche se raramente attestato in Paolo; cfr. 2Cor 12,8-9). La figura umana del Cristo risorto, dunque, viene vista accanto a quella di Dio stesso come partecipe dello splendore di lui»⁹²⁹

Il senso del testo di 2Cor 4,4-6 “conoscenza della gloria di Cristo immagine di Dio” e “della gloria di

⁹²² BG, 3,18, 2485

⁹²³ *Idem*, 279

⁹²⁴ DENT I, 920

⁹²⁵ Giuseppe Ricciotti, *Le lettere...*, 154-155

⁹²⁶ LTB, 107

⁹²⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 444

⁹²⁸ *Idem*, 444

⁹²⁹ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 192.102

Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo” è chiaro in tutte le versioni se non nella NM: non è che forse richiamando troppo la divinità di Cristo e il suo stretto e vicendevole legame ontologico con il Padre, la NM è costretta renderlo il più possibile impercettibile se non nullo?⁹³⁰

2CORINTI 13,14

L'immeritata benignità del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la partecipazione **nello spirito santo** siano con tutti voi (NM)

Ἡ χάρις τοῦ κυρίου Ἰησοῦ ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἡ κοινωνία τοῦ ἁγίου πνεύματος

La grazia **del Signore** Gesù l'amore **di Dio** e la comunione **del santo Spirito**(TIV)

The undeserved Kindness **of the Lord** Jesus the love **of the God** the sharing **of the holy Spirit** (KIT)

La grazia **del Signore** Gesù l'amore **di Dio** e la comunione **del Santo Spirito**(IBE)

La grazia **del Signore** Gesù l'amore **di Dio** e la comunione **dello Spirito**(IDO)

The Favor **of the Lord** Jesus the love **of the God** and the joint Participation **of the holy Spirit**(ED)

Questa formula ternaria probabilmente di origine liturgica è il saluto finale della seconda lettera di Paolo ai Corinzi. Sono state subito riportate le versioni delle diverse interlineari, delle quali si nota la loro sostanziale identità nel nel seguire e riportare fedelmente il senso del greco originale.

Si notano delle differenze circa “grazia” con *immeritata benignità* KIT/*favore* ED e “comunione” con *partecipazione* KIT/*partecipazione congiunta* ED.

La NM è l'unica che rende l'espressione *κοινωνία τοῦ ἁγίου πνεύματος* letteralmente “comunione dello Spirito Santo” con “partecipazione nello spirito santo”.

In verità la questione di fondo non verte tanto sulla discussione di come si debba tradurre *κοινωνία*, (*partecipazione* piuttosto che *comunione* o *comunanza*), quanto sul significato di questo saluto finale di Paolo. Infatti l'espressione letterale “*comunione dello Spirito Santo*” si trova in una formula triadica tenuta in grande considerazione dagli studiosi particolarmente perchè attesta l'esistenza di queste formule nella generazione precedente a quella che produrrà quella battesimale di *Mt 28,19*. È certo che la resa della NM di fatto pone lo Spirito Santo su un piano diverso da quello del Padre e del Figlio, venendo a mancare la concatenazione dei tre complementi di specificazione dati dal gen. *τοῦ*. Se i primi due “elementi” di questa concatenazione sono persone (Padre e Figlio) per quale motivo non lo può essere anche il terzo (Spirito Santo)?

Tutti i dizionari citati da Felice (ma non solo) riportano tra le varie accezioni di *κοινωνία* oltre a *partecipazione* anche quella di *comunione*, che puntualmente Felice evita per giustificare “a senso unico” la NM; in rosso le accezioni omesse:

- «κοινωνία... comunanza; partecipazione... comunicazione... **comunione**»⁹³¹
- «κοινωνία...**comunione fraterna**, unione, partecipazione»⁹³²
- «κοινωνία...**comunione**, comunanza»⁹³³
- «κοινωνία...partecipazione... unione... **partecipazione eucaristica** al corpo di Cristo...

⁹³⁰ Cfr. Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEI...*, 90s

⁹³¹ Rocci, 1064

⁹³² Buzzetti, 90

⁹³³ Liddell e Scott, 721

comunione, eucaristia»⁹³⁴

Vediamo le versioni bibliche:

comunione dello Spirito RI, GCC, BLM, TOB, NA, RL, NVP, CEI,⁷¹ TILC, IBE, CON, NR, NIV, TIV, SBT, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸

partecipazione dello Spirito GA3, ND, KIT

partecipazione congiunta dello Spirito ED

e l'amicizia dello Spirito Santo sia vostra LB, GL

la grazia del Signore Gesù Cristo e la carità di Dio Padre, comunicate ai cuori dallo Spirito Santo, siano con tutti voi SBTI

«Questa formula trinitaria, probabilmente di origine liturgica, (cf. anche Mt 28,19), riecheggia in molti passi delle epistole, dove i ruoli rispettivi delle tre persone sono presentati in funzione dei diversi contesti (Rm 1,4+; 15,16.30; 1Cor 2,10-16; 6.11.14.15.19; 12, 4-6; 2Cor 1,21s; Gal 4,6; Fil 2,1; Ef 1,3-14; 2, 18.22; 4, 4-6; 2Ts 2,13; Tt 3,5s; Eb 9,14; 1Pt 1,2; 3,18; 1Gv 4,2; Gd 20.21; Ap 1,4s; 22,1; cf. At 10,38; 20,28; Gv 14,16.18.23). Si noteranno in 1Cor 6,11; Ef 4,4-6 le formulazioni ternarie che rafforzano il pensiero trinitario. Confronta anche la triade delle virtù teologiche (1Cor 13,13+)»⁹³⁵

«*La comunione dello Spirito Santo* è la partecipazione personale allo Spirito di Dio e di Cristo, e al tempo stesso la comunione intertrinitaria e interpersonale effettuata dallo Spirito Santo. Il mistero trinitario avvolge così interamente l'esistenza cristiana come suo principio, centro e fine»⁹³⁶

«Ciò che unisce tutti i cristiani è infine “*la comunione* (mediante la comune partecipazione) con lo Spirito” (2Cor. 13,13; Fil. 2,1)»⁹³⁷

«La “partecipazione *allo Spirito* (2Cor. 13,13) sottolinea l'esigenza dell'unità (Fil. 1,27; 2,1; 2Cor. 12,18)»⁹³⁸

«A ragione la chiesa dei primi tempi ha visto in questo passo [Mt. 28,19] il fondamento biblico della dottrina sulla Trinità e a partire di qui ha interpretato o addirittura integrato (1Gv. 5, 7-8 var.) in senso trinitario anche altri testi neotestamentari, specialm. le formule triadiche (1Cor. 12, 4-6; 2Cor. 13,13) e detti sul Paraclito... nonché molti altri testi»⁹³⁹

«Di particolare interesse è l'augurio finale... perché contiene una esplicita affermazione trinitaria, come già avevano notato i Padri, soprattutto nella lotta anti-ariana e anti-macedoniana. I tre genitivi sono da intendere come genitivi soggettivi e di autore (contrariamente a quanto pensano altri esegeti): l'Apostolo augura ai suoi lettori la “grazia” che ci ha meritato Gesù Cristo con la sua Redenzione, l’ “amore” del Padre, dal quale soltanto dipende il disegno salvifico universale (Efes. 1,5; Rom. 5,8), la “comunione” e distribuzione che lo Spirito Santo fa di se stesso e dei suoi doni... La santificazione del cristiano dipende dunque da tutte e tre le divine Persone, anche se con attribuzioni

⁹³⁴ GIMontanari, 1171

⁹³⁵ BG,⁷¹ 2498

⁹³⁶ *Le Lettere di San Paolo*, Paoline..., 399-400; vedi anche NVP, nota 13

⁹³⁷ DENT II, 69

⁹³⁸ *Idem*, 1017

⁹³⁹ *Idem*, 1022

diverse»⁹⁴⁰

«Fra i numerosi testi trinitari di s. Paolo ricordiamo i più sicuri. Trattando dei carismi, egli procede ad alcune appropriazioni alle singole persone... (I Cor 12,4ss.)... Ancora più esplicita ed indiscussa nel suo valore dottrinale è la benedizione finale della seconda lettera ai Corinti (13,13): “La grazia del Signore Gesù Cristo e la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi”⁹⁴¹
Come si accennava all’inizio, a prescindere dal fatto di considerare il v. 14 genitivo soggettivo o oggettivo, o di rendere *partecipazione* al posto di *comunione*, l’importante è il senso che Paolo vuole trasmetterci; la stessa versione *partecipazione* di GA3 citata da Felice a conferma della validità della NM, in nota dice testualmente:

«Forse nessun altro versetto della Scrittura è più chiaro sul dogma della SS Trinità. Gesù Cristo è nominato in primo luogo, perché è causa meritoria ed efficiente della grazia e perché dall’incarnazione noi risaliamo all’idea della Trinità»⁹⁴²

Così ancora:

«La personalità divina dello Spirito santo è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore, per cui il concetto di personificazione letteraria sarebbe un controsenso: è il caso, in particolare, delle formule trinitarie, come Mt 28,19; 1Cor 12,4-6; 2Cor 13,13, ecc.»⁹⁴³

«La distinzione triadica di Cristo, Dio e lo Spirito Santo merita tutta la nostra considerazione, come degna di nota è la collocazione dello Spirito con Gesù e con il Padre, che sono evidentemente due persone»⁹⁴⁴

«È la benedizione liturgica finale ternaria... “La comunione dello Spirito Santo” può indicare sia la partecipazione nostra allo Spirito Santo ed ai suoi doni (genitivo oggettivo), sia la partecipazione che lo Spirito Santo determina e dona a livello intertrinitario e a livello interpersonale (genitivo soggettivo)» BPM

FILIPPESI 1,7

È del tutto giusto che io pensi questo riguardo a tutti voi, perché vi ho nel mio cuore, essendo voi tutti partecipi con me dell’immeritata benignità, sia nei miei legami [di prigionia] che nel difendere e **stabilire legalmente** la buona notizia (NM)

Il termine preso in considerazione è βεβαίωσις che significa *stabilire, confermare, consolidare*... come evidenziano tutti i dizionari. Nessuno ritiene fattibile la traduzione “stabilire legalmente”, neanche le bibbie confrontate, e a ben vedere, neppure quelle prese in considerazione da Felice.

Le versioni AT e Salvoni / Minestrone, “Vendicare i diritti di predicare” e “stabilire fermamente” – (si noti, *fermamente*, non *legalmente*) citate a sostegno della NM, si allontanano molto dal senso

⁹⁴⁰ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 343

⁹⁴¹ DBS, 589

⁹⁴² GA3, 486

⁹⁴³ DCBNT, 1795

⁹⁴⁴ GCB, 1202

“legale” che vuole fare intendere Felice.

conferma NR, ND, RL, RI, NIV, TIV, CEI,⁰⁸ SBT, SBA, SBS, UTET, MA, ED
consolidamento CEI,⁷¹ IBE, NVP, GA3, GCC, TOB, CON, IDO, BPM
stabilimento PIB
propagazione NA, SBTI
sostegno BLM
difendere fermamente TILC, LB, GL

Ci si domanda se la traduzione “stabilire legalmente” sia stata, per lo meno, forzata dalla *WT* per poter avere degli appigli dal punto di vista legale nell’opera di predicazione. Prima di tentare una risposta è bene approfondire di più l’argomento.

Il fatto che le citazioni risultano decontestualizzate e amputate di alcuni significati propri e specifici per difendere a senso unico la NM, non è né corretto né giusto, ma fuorviante. Come al solito riporto in rosso le parti omesse dalle citazioni:

○ - 1) “In ambito giuridico significa valido, avente valore legale... <<conferma>> (= dare valore legale)...” – Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento

● «In ambito giuridico significa valido, avente vigore legale; **bebaiōō significa di conseguenza consolidare, rafforzare, confermare e anche garantire; bebaiōōsis significa consolidamento, conferma, e in campo giuridico, garanzia** (conferma avente vigore legale di un atto giuridico)»⁹⁴⁵

○ - 2) βεβαίωσις, εως (Fil 1,7...) ...garanzia”. – C. Buzzetti

● «βεβαίωσις, εως (Fil 1,7; **Eb 6,16**) **f conferma, consolidamento; garanzia**» C. Buzzetti⁹⁴⁶

La citazione che segue è una delle più bistrattate da Felice; da un’attenta lettura contestualizzata si ribalta di 360 gradi la sua tesi:

○ - 3) βεβαίωσις... passi singoli hanno talvolta anche un significato giuridico nel senso di convalidare o di rendere o di divenire giuridicamente valido...Fil. 1,7...una sfumatura giuridica...”. – DENT Balz e Schneider

● «I... **vocaboli si trovano collegati... con la predicazione e la professione di fede e col suo consolidamento mediante una vita cristiana. Ripetutamente con questi vocaboli si esprime l’attenersi alla fede o il rimanere saldi in essa... Oltre a ciò, passi singoli hanno talvolta anche un significato giuridico nel senso di convalidare o di rendere o di divenire giuridicamente valido... Nei cristiani di Corinto si è radicata la testimonianza a Cristo... e con ciò è stato reso saldo anche il contenuto della fede... L’annuncio degli apostoli proveniente da Cristo e testimoniante Cristo a messo salde radici nei Corinti... Similmente 2Cor. 1,21: rafforzamento in Cristo è rafforzamento nella fede... Cfr. anche Col. 2,7... Come qui l’istruzione nella fede conduce alla fermezza, così secondo Fil. 1,7 è la non meglio nota prigionia di Paolo che può contribuire alla difesa (ἀπολογία) e al rafforzamento (βεβαίωσει) del vangelo. Entrambi i termini hanno, come a volte nell’uso profano, una sfumatura giuridica**»⁹⁴⁷

«Usate cautela. Ogni evidenza dev’essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal

⁹⁴⁵ DCBNT, 702

⁹⁴⁶ Buzzetti, 28

⁹⁴⁷ DENT, 556-557

contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁹⁴⁸

È vero che la citazione completa ricorda che singoli passi hanno talvolta valore giuridico, ma non si stava riferendo a *Fil* 1,7; anzi, la nota qui, riguardo a *Fil* 1,7 parla di difesa e di rafforzamento del vangelo. La sfumatura giuridica di βεβαιόω riguarda l'uso profano, non religioso come nel nostro caso.

«βεβαιόω... rendo saldo; consolido; confermo... garantisco, assicuro... βεβαιώσις... conferma, assicurazione, garanzia»⁹⁴⁹

«βεβαιόω... rafforzare, confermare, consolidare... assicurare, garantire, convalidare»⁹⁵⁰

«βεβαιόω... render saldo o certo, confermare, garantire... conferire solidità o validità... garantire un diritto... βεβαιώσις... conferma, prova... garanzia»⁹⁵¹

«βεβαιόω... rendo solido, consolido, rendo saldo, rafforzo, rendo certo... confermo, garantisco, mantengo... stabilisco, assicuro»⁹⁵²

Colpisce nel segno l'annotazione di Ricciotti: «Queste parole sembrano alludere, più che alle fatiche missionarie in genere, alle ultime vicende del processo di Paolo al tribunale imperiale, ove egli era riuscito a far valere le sue ragioni in difesa ecc. perciò aspettava presto la sua liberazione (cfr. 1,26, 2,24)»⁹⁵³

Che il termine βεβαιώσις e il verbo βεβαιόω significhino “sostenere”, “confermare” e “consolidare” è palese anche per gli stessi *TdG*, tanto che, in tutti i passi della NM dove compaiono, vengono tradotti proprio con questi significati:

Mc 16,20 “Così essi uscirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava con loro e sosteneva (βεβαιουόντος - *bebaiountos*) il messaggio con i segni che lo accompagnavano”

Rm 15,8 “... per confermare (βεβαιώσαι - *bebaiôsai*) le promesse che Egli aveva fatto ai loro antenati”

Eb 2,3 “... come sfuggiremo de avremo trascurato una così grande salvezza che... fu confermata (ἐβεβαιώθη) per noi da quelli che lo udirono”

2Pt 1,19 “Quindi abbiamo la parola profetica [resa] più sicura (βεβαιότερον)...”

2Cor 1,21 “Ma colui che garantisce (βεβαιῶν) che voi e noi apparteniamo a Cristo...”

Col 2,7 “... radicati ed edificati in lui e resi stabili (βεβαιούμενοι) nella fede...”

⁹⁴⁸ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

⁹⁴⁹ Rocci, 347

⁹⁵⁰ GI Montanari, 421

⁹⁵¹ Liddell e Scott, 232

⁹⁵² Romizi, 260

⁹⁵³ Giuseppe Ricciotti, *Le Lettere di San Paolo...*, 428

Eb 13,9 “...poiché è eccellente che al cuore sia data fermezza (βεβαιοῦσθαι⁹⁵⁴) mediante l’immeritata benignità...”

Ma c’è di più; controllando la KIT nella parte letterale, si nota che il verbo greco βεβαίωω e derivati, è sempre reso con *to stabilize*, che vuol dire *rendere stabile, consolidare*.

Anche in *Fil.* 1,7 nella parte letterale si legge *stabilizing*, ma nell’inglese a fianco, solo qui, viene cambiato in *legally establishing* (stabilire legalmente) che quanto meno si discosta dal senso originale del greco.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»⁹⁵⁵

All’inizio ci siamo chiesti se la traduzione “stabilire legalmente” sia stata, per lo meno, forzata dalla *WT* per poter avere degli appigli dal punto di vista legale: a questo punto, aiutati anche dalla famosa raccomandazione, credo che l’ipotesi possa essere abbastanza plausibile.

FILIPPESI 1,23

Sono messo alle strette da queste due cose; ma ciò che desidero è la liberazione e di essere con Cristo, poiché questo, certo, è molto meglio (NM)

Con i passi di *Filippesi* e *2Corinzi* riportati di seguito, ci addentriamo nel cosiddetto “spazio dell’aldilà”, un tema che, per i contenuti che veicolava, risultò da subito centrale e fondamentale nell’esperienza delle primissime comunità cristiane. Non solo veniva stravolto il modo di vivere terreno, ma soprattutto si apriva uno scenario della vita futura completamente impensabile.

Senza allargare troppo il raggio d’azione, sappiamo che secondo la Bibbia l’uomo è concepito unitariamente come un tutt’uno costituito inseparabilmente di *spirito* e di *corpo* (*l’essere vivente*), contrariamente alla concezione greca-platonica, che vedeva l’uomo distinto di *anima* e di *corpo*, con la prima in *pole position* e preesistente rispetto al corpo. La speranza cristiana oltre la morte, dunque, non concerne direttamente l’immortalità dell’anima, ma tutto l’uomo, compreso il corpo. L’idea dell’immortalità dell’anima diviene allora uno strumento concettuale che se certo non è biblico ma greco platonico, veicola però l’idea biblica che la morte non è la fine di tutto, l’annientamento totale della persona umana.

Nasceva a questo punto una domanda: se la pienezza della salvezza si compie solo con la resurrezione nell’ultimo giorno per tutti gli esseri umani insieme (escatologia universale), qual è la condizione dell’individuo dopo la sua morte (escatologia individuale)?

I due passi in questione (ma non solo) ci possono indicare una direzione.

Il rapporto tra la cosiddetta “escatologia universale” e quella “individuale”, apparentemente contraddittorie, in verità hanno sempre coesistito nella primissima riflessione cristiana senza creare particolari problemi. Se la fede evidente nella resurrezione dei morti sembra orientare verso un’escatologia di tipo universale, è altrettanto fondata quella individuale, certo più ridotta ma non meno valida; dopo la morte individuale è chiara la certezza di continuare comunque la propria esistenza con Gesù, già da prima riconosciuto nella fede come Signore e Cristo. Sono questi in

⁹⁵⁴ La *NM* in nota dice: «9* Lett. “che il cuore sia reso stabile”»: il senso è equivalente.

⁹⁵⁵ *Torre di Guardia...*, 340

sostanza, come vedremo, i contenuti che non emergono né dalla traduzione né dall'interpretazione della NM. Ritornando al nostro brano, riporto nuovamente e più ampiamente dalla NM il passo di Filippesi per contestualizzare e capire meglio il pensiero di Paolo:

«21Poiché nel mio caso vivere è Cristo e **morire, guadagno**. 22Ora se sia il vivere nella carne, questo è frutto della mia opera, eppure ciò che sceglierei non lo faccio conoscere. 23Sono messo alle strette da queste due cose; ma ciò che desidero è **la liberazione** e di essere con Cristo, poiché questo, certo, è molto meglio. 24Comunque, è più necessario che io rimanga nella carne a motivo di voi. 25E avendo questa fiducia, so che rimarrò e dimorerò con tutti voi per il vostro progresso e la gioia che appartiene alla [vostra] fede (NM)»

Nonostante la citazione sia più ampia, la traduzione è molto contorta e presenta vistosi errori grammaticali;⁹⁵⁶ Se leggiamo altre traduzioni il significato e il senso invece risultano molto più chiari:

«21Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. 22Ma se la mia vita può ancora essere utile al mio lavoro di apostolo, non so che cosa scegliere. 23Sono spinto da opposti desideri: da una parte desidero **lasciare** questa vita per essere con Cristo, e ciò per me sarebbe la cosa migliore!, 24 dall'altra, è molto più utile per voi che io continui a vivere. 25Convinto di questo, so che resterò e continuerò a rimanere con voi tutti per aiutarvi ancora, e perché proviate quella gioia che viene dalla fede» (TILC, BLM, NA, GA3)

Paolo dice subito

- (v.21) per lui vivere è Cristo, ma *morire è un guadagno* (perché? vedremo tra poco in cosa consista questo guadagno)

- (v.23) è spinto da due opposti desideri:

1) (*partire = lasciare questa vita* cioè morire, per essere con Cristo (cosa che avverte come soluzione migliore, in quanto gli permetterebbe di essere con Cristo in modo definitivo e completo - ecco *il guadagno* di cui parla al v. 21- che non avrebbe senso se non ci fosse sopravvivenza immediata insieme a Cristo dopo la morte fisica)

2) (v.24) *continuare a vivere* su questa terra per essere utile alla comunità dei filippesi nell'apostolato e nella predicazione

- (v.25) *convinto di questo* (che cioè sia più utile continuare a vivere per il bene dei Filippesi) è persuaso che resterà ancora vivo per rimanere con loro.

Nella sostanza il pensiero di Paolo è sufficientemente chiaro, nonostante il testo greco sia in effetti abbastanza ostico: dopo la morte fisica c'è la possibilità immediata di un'unione con Cristo.

Ma poiché questo contrasta con la teologia dei *TdG*, sentite come viene commentato nella NM questo passo. Lo riporto testualmente e tra le parentesi quadre rispondo con alcune considerazioni:

«Qui egli dice di avere due possibilità immediate, cioè (1) continuare a vivere nella carne e (2) morire. A causa delle circostanze da considerare, si esprime come essendo messo alle strette da queste due cose, non facendo sapere quale avrebbe scelto [*non è vero, al v. 23 Paolo fa sapere chiaramente che la sua scelta, cioè la soluzione migliore era quella di morire piuttosto che continuare a vivere*].

⁹⁵⁶ Si parla di "sono messo alle strette da queste due cose" ma non si capisce bene quali siano queste *due cose* a cui accenna Paolo. *Morire* è un infinito sostantivato preceduto dall'articolo ed è soggetto: τὸ ἀποθανεῖν *il morire*; κέρδος *guadagno* è predicato nominale: *il morire è un guadagno*, perciò la virgola tra *morire* e *guadagno* è un errore. "Ciò che sceglierei non lo faccio conoscere", espressione senza senso che deve essere resa: "allora non so cosa preferire".

Quindi ne presenta una terza, che realmente desidera. Non c'è dubbio che preferisca più di ogni altra questa, cioè "la liberazione", poiché significa per lui essere con Cristo [non c'è nessuna terza possibilità: ciò che lui realmente desidererebbe, come dice, è appunto la (2), morire - cioè "la liberazione" - perché comporterebbe per lui essere subito con Cristo, senza aspettare la fine dei tempi; che guadagno ci sarebbe altrimenti per Paolo a morire come dice al v. 21 "Per me vivere è Cristo e morire un guadagno?]. Perciò [continua Felice] l'espressione *to analysai*, "la liberazione", non si può applicare alla morte dell'apostolo come creatura umana e alla sua dipartita da questa vita. Si deve riferire agli avvenimenti relativi al tempo del ritorno e della presenza di Cristo (vedi App. 5B) e alla risurrezione di tutti quelli morti in Cristo affinché siano eternamente con lui)[è chiaro, si deve per forza riferire 'agli avvenimenti relativi al tempo del ritorno e della presenza di Cristo' perché così ha deciso la WT ma non il testo sacro]»⁹⁵⁷

Riporto di seguito il documento fotografico delle 4 interlineari e la IDO che potremo confrontare:

867	PHILIPPIANS 1:24—29	
ἐκ τῶν δύο, τὴν ἐπιθυμίαν ἔχων	from these two things; but what I do desire is	
out of the two (things), the desire having	<u>the releasing*</u> and the	
εἰς τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ	being with Christ, for	
into the to be loosing up and together with Christ	this, to be sure, is far	
εἶναι, πολλῶ γὰρ μᾶλλον κρεῖσσον, 24 τὸ	better. 24 However,	
to be, to much for rather better, the	for me to remain	KIT

καὶ τί αἰρήσομαι οὐ γνωρίζω. 23 συνέχομαι δὲ ἐκ		
(è), e cosa sceglierò non so. Sono stretto ora da		
τῶν δύο, τὴν ἐπιθυμίαν ἔχων εἰς τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν		
le due (cose): il desiderio avendo <u>per il partire</u> e con		
Χριστῷ εἶναι, πολλῶ [γὰρ] μᾶλλον κρεῖσσον· 24 τὸ δὲ		
Cristo essere, molto infatti (è) più meglio; il ma		IBE

καρπὸς ἔργου, καὶ τί αἰρήσομαι οὐ γνωρίζω. 1.23 συνέχομαι δὲ ἐκ τῶν δύο, frutto (sia) d'opera, e cosa sceglierò per me non riconosco; son stretto or dalle due cose: τὴν ἐπιθυμίαν ἔχων εἰς τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι, πολλῶ [γὰρ] μᾶλλον il desiderio avente nel partire e con Cristo essere, molto (infatti) piuttosto κρεῖσσον· 1.24 τὸ δὲ ἐπιμένειν [ἐν] τῇ σαρκὶ ἀναγκαιότερον δι' ὑμᾶς. 1.25 TIV

σου, καὶ τί αἰρήσομαι, οὐ γνωρίζω·	I should choose I do not exactly know.	
work, and what I shall choose, not I know;	23 I am indeed, hard	
23συνέχομαι δὲ ἐκ τῶν δύο, τὴν ἐπιθυμίαν	pressed but by the two things;	
I am hard pressed but by the two, the earnest	—(I have an EARNEST DESIRE for ††the RETURN-	
αν ἔχων εἰς τὸ ἀναλῦσαι, καὶ σὺν	ING, and †being with	
desire having for the to be loosed again, and with	Christ, since it is very	
Χριστῷ εἶναι· πολλῶ γὰρ μᾶλλον κρεῖσσον·	much to be preferred;)	
Anointed to be; much for more better;	24 but to REMAIN in	
24τὸ δὲ ἐπιμένειν ἐν τῇ σαρκὶ, ἀναγκαιότερον	the FLESH is more requi-	
the but to remain in the flesh, more necessary	site on your account.	ED
δι' ὑμᾶς. 25Καὶ τοῦτο πεποι-		
on account of you. And this having been per-		

⁹⁵⁷ Traduzione del Nuovo Mondo..., 5D, 1580

<p>μη̄ πτυρόμενοι ἐν μηδενὶ ὑπὸ τῶν ἀντικει- not being terrified in anything by those opposing; μένων· ἥτις ἐστὶν αὐτοῖς ἔνδειξις ἀπωλείας, which is to them a token of destruction,</p>	<p>28 and not being terri- fied in anything by the OPPOSERS; †which is to them a clear Indication of</p>
<p>† 23. To <i>analsai</i>, the <i>loosing again</i> or the <i>returning</i>, being what Paul earnestly de- sired, could not be <i>death</i> or <i>dissolution</i>, as implied by the word <i>depart</i> in the common version, because it seemed a matter of indifference to him, which of the two—<i>life</i> or <i>death</i>—he should choose; but he longed for <i>the analsai</i>, which was a <i>third</i> thing, and very much to be preferred to either of the other two things alluded to. The word <i>analsai</i> occurs in Luke xii. 36, and is there rendered <i>return</i>;—“Be you like men waiting for their master, when he will <i>return</i>,” &c. Jesus had taught his disciples that he would come again, or <i>return</i>, John xiv. 3, 18; thus, also, the angels said to them at his ascension, Acts i. 11. Paul believed this doctrine and taught it to others, and was looking for and waiting for the Savior from heaven, Phil. iii. 20; 1 Thess. i. 10; iv. 16, 17, when his</p>	

nota ED

23. Sono poi messo alle strette dalle due cose, avendo il desiderio di morire (*lett.: partire*) ed essere insieme a Cristo, cosa /infatti/ di gran lunga migliore (IDO)

Entrando di più nello specifico, è interessante notare che la KIT mentre sotto il greco ἀναλῦσαι scrive *to be loosing*, (to loosen *sciogliere, perdere*) rendendo il senso del greco, a fianco nella traduzione corrente, “si perde” con il sostantivo *la liberazione* (the releasing) che si allontana, come abbiamo visto, dal senso specifico del testo.

In modo analogo si comporta la ED, in quanto mentre anch'essa nella traduzione letterale rende giustamente l'inglese “to be loosing”, nella versione corrente riporta invece *il ritorno* (the returning), dicendo in nota che questo “ritorno”, «essendo proprio ciò che Paolo desiderava ardentemente, non poteva essere la morte o la dissoluzione, come è utilizzata la parola partenza nelle versioni comuni, perché a lui sembrava indifferente quale delle due – *vita* o *morte* – dovesse scegliere; ma egli desiderava la perdita, che era una terza cosa, da preferire di più delle altre due cose. La parola perdita si trova in Lc 12,36, e li è resa ritorno. - “Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone quando ritorna dalle nozze”. Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli che sarebbe venuto di nuovo o tornato; Così anche gli angeli lo dissero della sua ascensione, *At* 1,11. Paolo credeva in questa dottrina che ha insegnato agli altri, che stava cercando e aspettando il Salvatore dal cielo, *Fil.* 3,20... Quando il suo corpo mortale si sarebbe vestito d'immortalità e “sarebbe stato sempre con il Signore”». (traduzione mia)

Anche la ED sostiene che Paolo avrebbe preferito di gran lunga una 3^a possibilità, e cioè *la perdita, il ritorno* (KIT parlava di *liberazione*). In verità, come abbiamo visto, non c'è nessuna 3^a possibilità, anzi questa per Paolo è proprio la 2^a, cioè *to analysai* (il *partire/morire*). La ED inoltre sostiene che l'espressione *to analysai* si trova nella parabola del padrone che torna dalle nozze in *Lc* 12,36 e li è resa proprio “ritorno”. Dal momento che, continua la nota, il Signore aveva insegnato ai suoi discepoli che sarebbe *venuto di nuovo* o *tornato*, Paolo avrebbe dunque aspettato il Salvatore Gesù riferendosi alla fine dei tempi. Ma è chiaro dal testo di Filippesi che non è certo questo il senso, in quanto ἀναλύω *analyō sciogliere, partire*, in *Lc* 12,36 è partire dal banchetto di nozze, nel senso di ritornare a casa una volta finita la festa, e così con valore traslato in *Fil* 1,23 *partire, congedarsi* (da questa vita) è un eufemismo per “morire”.⁹⁵⁸

La TIV in *Lc* 12,36 infatti rende: “E voi simili a uomini aspettanti il Signore quando *finisca* ἀναλύσῃ (*analyse*) dalle nozze...” così da essere pronti al suo ritorno.

«Il brano parla sicuramente della condizione immediata dopo la morte, perché se l'essere con Cristo

⁹⁵⁸ Cfr. DENT, 223

che fa della morte un guadagno fosse quello della fine dei tempi, la perplessità dell'apostolo, visto che da quel momento egli si troverà simultaneamente con Cristo e con i fedeli di Filippi, non avrebbe alcun senso»⁹⁵⁹

Felice lamenta per di più il fatto che, per esempio nella versione CEI,⁷¹ *essere sciolto dal corpo*, le parole “dal corpo” non presenti nel testo greco, siano state aggiunte da coloro che vorrebbero far credere che l'anima possa continuare a vivere separatamente dal corpo dopo la morte.⁹⁶⁰

Intanto in questo testo non si parla di nessuna anima e dunque di nessuna sua sopravvivenza in separazione dal corpo; inoltre il verbo ἀναλῶσαι viene tradotto da tutti gli studiosi con *essere disciolto, partire, congedarsi da questa vita* come eufemismo per “morire”.⁹⁶¹ (La TIV e la IBE rendono infatti *partire* – IDO *morire* lett. *partire*). Essere *sciolto dal corpo* significa dunque *morire*: ecco spiegata la versione CEI⁷¹.

La nuova CEI⁰⁸ sostituisce alla parole “...il desiderio di *essere sciolto dal corpo* per essere...” le più chiare e immediate “...il desiderio di *lasciare questa vita* per essere...”: la sostanza non cambia.

«ἀνάλωσις... scioglimento... liberazione... dissoluzione... distacco, partenza... della morte NT.»⁹⁶²

«ἀνάλωσις ... liberazione... il levar l'ancora... il partire... dissoluzione; morte, NT... ἀνάλωω tras. muoio, I.; NT»⁹⁶³

«ἀνάλωσις ... liberazione... dissoluzione... dipartita, morte, N.T.... ἀναλώω partire... metaf., della morte, N.T.»⁹⁶⁴

«ἀνάλωσις, εως (2Tm 4,6) f partenza; morte... ἀναλώω (Lc 12,36; Fil 1,23) tornare indietro, andare a casa, partire (= morire Fil)»⁹⁶⁵

«v. 23: “l'essere con Cristo” presuppone un immediato congiungimento con lui dopo la morte, e ancor prima della resurrezione dei corpi e del giudizio universale. Altrimenti, non si vede come Paolo avrebbe preferito morire subito. Anche se è vero che l'Apostolo è piuttosto preso dal pensiero dell'escatologia “collettiva” e pensa di più alla parusia finale (cfr. 1 e 2 Tess.; 1Cor. 15 ecc.), tuttavia non trascura l'escatologia “individuale”, che mette ogni uomo direttamente di fronte a Cristo al momento della sua morte, come dimostra il presente testo. L'ultimo giudizio non sarà che una ratifica solenne del giudizio particolare (cfr. Pensieri analoghi in 2Cor. 5,6-9)»⁹⁶⁶

«*andarmene ed essere con Cristo*: L'attesa della parusia consisteva per Paolo nel desiderio di “essere con il Signore” (1Ts 4,17; 5,10). Ora – data la possibilità della morte – egli comprende che esiste un'altra possibilità, quella di entrare ancor prima della resurrezione finale in uno stato di unione con Cristo nella gloria (cfr. 2Cor 5,2.6-8; Col 3,3). Le parole di Paolo indicano che egli riconosce l'esistenza di uno stato intermedio nel quale i cristiani defunti sono “con Cristo” subito dopo la morte e prima

⁹⁵⁹ Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana* = Corso di studi teologici, EDC, Leumann 1993, 164

⁹⁶⁰ Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 463

⁹⁶¹ DENT I, 223; Cfr. GLNT IV, 909

⁹⁶² GIMontanari, 185

⁹⁶³ Rocci, 120

⁹⁶⁴ Liddell e Scott, 82-83

⁹⁶⁵ Buzzetti, 10

⁹⁶⁶ Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 605

della resurrezione»⁹⁶⁷

«Le espressioni usate qui da S. Paolo dimostrano chiaramente che il cristiano morendo in Cristo non deve attendere il giudizio finale per salire al cielo»⁹⁶⁸

O'Connor, studioso domenicano riconosciuto in tutto il mondo come un'autorità negli studi di Paolo, così scrive a riguardo:

«La morte era probabilmente quello che Paolo avrebbe preferito personalmente, perché avrebbe significato unione immediata e permanente con Cristo, ma egli per volontà di Dio era un apostolo, e aveva un obbligo da cui nessuno lo poteva sciogliere: portare il Vangelo agli altri. Dunque Paolo avrebbe sicuramente scelto la vita, come in precedenza aveva fatto ad Efeso, in modo teorico»⁹⁶⁹

«**1,23** *Per essere con Cristo*: la morte è, come la vita, una maniera di essere “con” Cristo (cf. 1Ts 5,10; Rm 14,8; Col 3,3; ecc.). Paolo non spiega come concepisce questo “guadagno” (v 21), questo stato, che egli considera molto migliore (v 23), in un'esistenza con Cristo che succede direttamente alla morte senza attendere la risurrezione di tutti (cf. 2Cor 5,8+)»⁹⁷⁰

«**23** Paolo avverte un *desiderio* ardente... di essere unito a Cristo (*con* lui: 1Ts 4,17; 5,10; 2Ts 2,1; Rm 14,8) immediatamente dopo la morte, ma non precisa in quale forma immagina tale unione; lo stesso desiderio è espresso in 2Cor 5,6-9. Del resto, parla ovunque di una risurrezione finale dei morti (1Ts 4,13-18) con un giudizio universale: 1Cor 15,12-33; Rm 14,10»⁹⁷¹

Anche se la dottrina dei *TdG* dice che la *liberazione* non si può applicare alla morte dell'apostolo e alla sua dipartita da questa vita, ma si deve riferire agli avvenimenti relativi al tempo del ritorno e della presenza di Cristo,⁹⁷² la Scrittura conferma che «il senso inequivocabile è che dopo la morte del singolo si dà un'immediata comunione con Cristo».⁹⁷³

2CORINZI 5,6-9

6 Noi perciò abbiamo sempre coraggio e sappiamo che, mentre abbiamo la nostra casa nel corpo, siamo assenti dal Signore, 7 poiché camminiamo per fede, non per visione. 8 Ma abbiamo coraggio e preferiamo piuttosto essere assenti dal corpo e fare la nostra casa presso il Signore. 9 Perciò abbiamo anche la mira, sia che abbiamo la nostra casa presso di lui o che siamo assenti da lui, di essergli graditi (NM)

L'abitazione, il vestito e l'esilio sono immagini che esprimono una condizione antropologica connessa all'esistenza *post mortem*, che troviamo intrecciate in questo bel passo di 2Cor 5,1ss.

Dei vv. 6-9 del testo, quelli presi in considerazione da Felice nel suo libro, i due termini “chiave” di

⁹⁶⁷ GCB, 1148

⁹⁶⁸ PIB, 2162

⁹⁶⁹ Jerome Murphy-O'Connor, *PAOLO. Un uomo inquieto, un apostolo insuperabile*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, 284

⁹⁷⁰ BG, ⁰⁸ 2794

⁹⁷¹ NAT, 516

⁹⁷² *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 463-464; cfr. anche NM, 1580 da cui chiaramente Felice cita.

⁹⁷³ Romano Penna, *il DNA del Cristianesimo...*, 336

tutto il discorso sono ἐνδημοῦντες da ἐνδημέω (avere la propria patria, abitare, vivere) e ἐκδημοῦμεν da ἐκδημέω (andar fuori territorio, dimorare, vivere in un paese straniero)⁹⁷⁴

«ἐκδημέω... (3 = 2Cor) essere lontani (da casa); migrare, abbandonare (la propria abitazione)»⁹⁷⁵

«ἐκδημέω... essere all'estero, essere in viaggio... essere in esilio»⁹⁷⁶

«ἐκδημέω... vado o sono fuori della patria... sono esule... parto, ἐκ τοῦ σώματος, dal corpo; muoio. NT»⁹⁷⁷

«ἐκδημέω... **essere fuori dalla patria...** in esilio»⁹⁷⁸

«ἐκδημέω... **sono o vivo fuori dalla patria, sono esule... vado via dalla patria**»⁹⁷⁹

Se per *andare dal Signore* bisogna *uscire dal corpo*, è segno che esiste qualcosa di noi che abita nel corpo e che vivrà col Signore anche quando il corpo non ci sarà più. L'uomo, dunque, non è soltanto "corpo" o materia.

Anche la TIV, nonostante che ἐκδημέω sia principalmente un verbo di "moto" e non di "stato", rende sostanzialmente come la NM - presenti nel corpo (ἐνδημοῦντες ἐν τῷ σώματι) e essere assenti dal corpo (ἐκδημηῆσαι ἐκ τοῦ σώματος). Ciò però non significa condividere il pensiero che con la morte fisica "si annulli" tutto l'uomo.

«La morte è qui intesa metaforicamente come cambio di residenza ed è espressa da un chiaro gioco di parole: si tratta di muoversi da un paese verso l'altro, vale a dire di traslocare e stabilirsi altrove, dunque di sloggiare dal corpo per guadagnare il cielo e vedere Cristo. Quaggiù i cristiani sono in esilio, lontano dal Signore e, fintantochè dimorano nel corpo, paragonato ad una tenda (cf. 2 Cor 5,1-4: "skênos" = tenda, simbolo della vita nomade) vivono da emigrati»⁹⁸⁰

Rendono molto bene il senso del pensiero di Paolo le versioni TILC e BLM:

«Coraggio, dunque! È certo che finchè *viviamo in questa vita terrena* (ἐνδημοῦντες ἐν τῷ σώματι) *siamo lontani da casa, lontani dal Signore* (ἐκδημοῦμεν ἀπὸ τοῦ κυρίου): viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente. Però abbiamo fiducia, e preferiamo *lasciare questa vita* (ἐκδημηῆσαι ἐκ τοῦ σώματος) pur di *essere vicini al Signore* (ἐνδημηῆσαι πρὸς τὸν κύριον). Soprattutto desideriamo fare quel che piace al Signore, sia che continuiamo la nostra vita terrena, sia che dobbiamo lasciarla» (TILC)

«Ora, siamo fiduciosi perché sappiamo che *ogni momento che passiamo in questo corpo mortale* è tempo trascorso *lontano dalla nostra casa e dal nostro Signore*. Viviamo per fede, e non in base a ciò che vediamo. Perciò siamo pieni di fiducia e preferiamo *partire dal corpo per andare ad abitare con il Signore*. Perciò, il nostro scopo è di fare sempre ciò che piace a Dio; non importa dove siamo, se dentro o fuori da questo corpo» (BLM)

⁹⁷⁴ Cfr. DENT I, 1084. 1201

⁹⁷⁵ Buzzetti, 48

⁹⁷⁶ Liddell e Scott, 383

⁹⁷⁷ Rocci, 569

⁹⁷⁸ GIMontanari, 659

⁹⁷⁹ Romizi, 405

⁹⁸⁰ C. Spicq, *Note di lessicografia neotestamentaria I*, Paideia, Brescia 1988, 525

Anche se Paolo in *2Cor* 5,1ss utilizza sostanzialmente categorie giudeo-ellenistiche che non escludono un'antropologia dualistica, sicuramente non si limita ad essa, sia perché nel contesto non si parla mai di anima ψυχή (*psychè* – in risposta a Felice), sia perché il riferimento a spirito πνεῦμα (*pneuma*) del v. 5 aggiunge un tema nuovo e tipicamente cristiano alla prospettiva di una sopravvivenza dopo la morte. In sostanza Paolo afferma tre cose:

- a) la speranza di essere trovato, all'avvento del Signore, ancora nel corpo, cioè vivo (*1Tess* 4,15; *1Cor* 15,51)
- b) il timore di essere però sorpreso “nudo”, cioè senza il corpo e quindi già morto (*cf.* *2Cor* 1,8-9)
- c) la certezza di continuare comunque la propria esistenza grazie al “*pneuma*” ricevuto come caparra del futuro (*2Cor* 1,22, *Ef* 1,14).⁹⁸¹

«5,8 Qui e in *Fil* 1,23, Paolo intravede un'unione del cristiano con Cristo immediatamente dopo la morte individuale. Senza contraddire la dottrina biblica della risurrezione finale (*Rm* 2,6+; *1Cor* 15,44+), questa attesa di una beatitudine dell'anima separata risente dell'influsso greco, d'altra parte già percepibile nel giudaismo contemporaneo (*cf.* *Lc* 16,22; 23,43; *1Pt* 3,19+). Per l'estasi dell'anima separata dal corpo *cf.* *12,2s*; *Ap* 1,10; 4,2; 17,3; 21,10.»⁹⁸²

EBREI 9,16

Poiché dove c'è un patto , è necessario che abbia luogo la morte dell'[uomo] che ha fatto il patto (NM)
--

In *2Cor* 3,14 si era già precedentemente parlato di διαθήκη, termine chiave di tutto il pensiero teologico della Bibbia. Ora lo si riprende nel contesto di *Eb* 9,16, anche se chiaramente non è possibile in due pagine capirne in pieno senso e significato (Patto/alleanza/testamento).

C'è tutto un insegnamento che parte dall'AT e sfocia con la morte di Gesù nel Nuovo. Comunque ciò che qui interessa sono le citazioni parziali di alcune fonti: le *lettere di San Paolo* di Settimio Cipriani, il *McKenzie e il Dizionario dei Termini Biblici e Teologici* di Proch.

Nelle *Lettere di San Paolo* di Cipriani, c'è una sezione interamente dedicata a "Cristo mediatore della Nuova Alleanza" da pag. 791 a 796 dove riprende i versetti in questione (v. 9,15 ss) e li spiega sinteticamente ma in modo chiaro.

Le interlineari IDO, IBE, TIV rendono *alleanza/testamento* o *disposizione* (nel senso di “disposizione testamentaria”), mentre ED e KIT “patto”.

«*Eb* 9,16: “L'alleanza è come un testamento: bisogna dimostrare che sia morto chi l'ha stabilita”
L'*alleanza... testamento* sono i due significati di un'unica parola greca (vedi *2Corinzi* 3,14)» TILC

«Il concetto di "eredità" (9,15) richiama spontaneamente al pensiero dell'Autore l'idea di "testamento", l'ordinario strumento giuridico mediante il quale un morente lascia l'eredità dei suoi beni a chi vuole; qui l'idea viene applicata a Cristo. Tale associazione di idee è facilitata dal fatto che in greco la medesima parola διαθήκη, come si dirà più ampiamente tra poco, oltre che "alleanza", può significare anche (anzi è il significato più frequente) "testamento": nei vv. 16 e 17 essa viene

⁹⁸¹ Cfr. Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo...*, 335; vedi anche GA3, 466-467

⁹⁸² BG,⁰⁸ 2756

appunto adoperata nel senso di "testamento"»⁹⁸³

Iniziamo dalla citazione del Cipriani che è riportata così da Felice:

○ - «"...diathèke (= patto...)...nel greco biblico...significa appunto «patto...". - Le lettere di San Paolo (1963) S. Cipriani».⁹⁸⁴

Controllando la pagina della citazione, la 794 (per una svista non è stata riportata), troviamo *l'intero commento* da cui è stata estrapolata solo questa parte citata da Felice nel suo libro. Vediamo cosa effettivamente scrive lo studioso riportando in rosso le parti omesse

● «A proposito del termine διαθήκη (= patto, alleanza), si deve dire che esso è un termine-chiave di tutto il pensiero teologico sia dell'A. che del N.T.... Anche se nel greco classico ha il significato più corrente di "testamento, disposizione testamentaria", nel greco biblico dell'A.T. esso traduce costantemente l'ebraico berit, che significa appunto "patto, alleanza" (il latino foedus): di qui l'uso del termine in tale accezione anche nel N.T.»⁹⁸⁵

Il Cipriani, come possiamo vedere dalla citazione integrale, per prima cosa ricorda che διαθήκη è un termine chiave e dunque importante e fondamentale (ma non evidentemente per Felice che non reputa necessario farlo sapere al lettore), e poi ne riporta due volte il significato, cioè patto e alleanza. Notiamo però che Felice nella sua citazione evita appositamente di riportare l'accezione *alleanza*, facendo credere al lettore che sia solo *patto* il suo significato. Non è questo il modo onesto di operare.

Per quanto riguarda il McKenzie, Felice a pag. 529 lo cita così:

○ - «"Diathèke nella Bibbia significa 'alleanza'." – Dizionario Biblico (1981) J. L. McKenzie».

Certo che, in 3 pagine di un dizionario dove si affronta un termine chiave per tutta la Bibbia quale è διαθήκη, riportare una citazione del genere francamente mi sembra un po' poco.

Chiaramente non si discute sulla veridicità di ciò che è stato citato, quanto piuttosto del fatto che il McKenzie al termine del suo articolo conclude e riporta un interessante e chiarificatrice considerazione che puntualmente Felice evita:

● «In Eb 9,16 ss l'autore fa un gioco di parole sul significato di *diathèke* come ultima volontà e testamento, significato che il termine ha nel gr classico e in quello koine: così la nuova alleanza è un testamento nel senso che non è valida finchè non è morto il testatore, Gesù stesso»⁹⁸⁶

Merita altresì particolare attenzione la citazione del Dizionario di U. Proch da parte di Felice, seguita da ciò che effettivamente si legge nello stesso Dizionario:

○ - «**Testamento** "Non significa... le ultime volontà di chi muore, ma nel linguaggio biblico... <<patto>>... è in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo <<Testamento>>". – Dizionario dei termini e dei concetti Biblico-Teologici più usati. U. Proch (1988) LDC»⁹⁸⁷

● «**TESTAMENTO** Nel linguaggio corrente la parola significa le "ultime volontà" di chi muore, mentre in quello biblico corrisponde al termine "patto", "giuramento", ed è sinonimo di "patto di *alleanza*". È in questo senso che si parla dell'Antico e del Nuovo T.»⁹⁸⁸

⁹⁸³ Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 793

⁹⁸⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 529

⁹⁸⁵ Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 794

⁹⁸⁶ McKenzie..., 42-43

⁹⁸⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 529

⁹⁸⁸ DTBT, 190; vedi anche *Alleanza*

Da un confronto per così dire sinottico, emerge lampante la differenza tra la citazione di Felice, e quella integrale, così come la si legge nel Dizionario: confusa e incompleta la prima, chiara e lineare la seconda.

Altre citazioni di Felice risultano incomplete:

o -1) δια-θήκη... patto, convenzione...”. – Dizionario Illustrato Greco-Italiano (1982) Liddell e Scott

● «δια-θήκη... **disposizione testamentaria, testamento...** patto, convenzione... **Nuovo, Antico Testamento, N.T.**»⁹⁸⁹

o -2) διαθήκη... convenzione, accordo, patto, alleanza...”. – Vocabolario Greco-Italiano Rocci

● «διαθήκη... **-b) disposizione testamentaria; testamento...** convenzione; accordo; patto; alleanza... **vecchio Testamento... nuovo Test. NT**»⁹⁹⁰

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»⁹⁹¹

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»⁹⁹² (il grassetto è mio)

Altre fonti si presentano così:

«διαθήκη... patto, alleanza... le leggi (di un'alleanza) o semplicemente alleanza; testamento (Gal 3,15); sia alleanza-promessa, sia testamento (Eb 9,16.17; Gal 3,17)»⁹⁹³

«διαθήκη... disposizione testamentaria, testamento... patto, accordo, convenzione... il Vecchio Patto o Testamento NT... il Nuovo Testamento»⁹⁹⁴

Il Lessico del Gillieron alla voce TESTAMENTO rimanda ad alleanza dove si legge:

«- 1. AT (ebr. *berit*... **accordo, convenzione, patto...** 3. NT (gr. *diathēkē* = atto di disporre dei propri beni in favore di qualcuno, cf lat. *testamentum*). **Contratto, convenzione, patto** tra due partners (*Gal* 4,24; *Eb* 9,16s); **alleanza**, spec. *nuova alleanza* fra Dio e gli uomini, conclusa in GC... Secondo Eb questa nuova alleanza ha rimpiazzato quella che era stata stipulata con Israele... *antico testamento* (*2Cor* 3,14), espressione utilizzata da Paolo per indicare il libro degli scritti dell'antica alleanza. Dal II sec. d.C., l'espressione *Nuovo Testamento* indicherà il libro degli scritti della nuova alleanza»⁹⁹⁵

⁹⁸⁹ Liddell e Scott, 295

⁹⁹⁰ Rocci, 446

⁹⁹¹ *Manuale per la Scuola...*, 155

⁹⁹² *Idem*, 110, § 10,11

⁹⁹³ Buzzetti, 37

⁹⁹⁴ GIMontanari, 524

⁹⁹⁵ LTB, 19

Il *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, dopo aver ricordato che la parola *diathèke* sia usata pochissimo nel NT a confronto dell'Antico, dice:

«Nei passi in cui sia il sostantivo che il verbo comportano il *significato greco di testamento* (Eb 9,16; cf. Gal 3,15), si avverte chiaramente l'intenzione di illustrare ai greci i concetti veterotestamentari; in Paolo viene detto anche espressamente»⁹⁹⁶

«**9:15-28...** La parola greca *diathēkē* nella Bibbia greca traduceva la parola *berît*, alleanza, benché avesse correntemente il significato di “testamento” (cf. Gal 3,17). Tutto il passo gioca su questo doppio significato della parola. L’ “alleanza” (vv 15.18-20) esige la morte del “testatore” (vv 16-17). Inoltre la conclusione di un’alleanza esige uno spargimento di sangue (Es 24,6-8). Cristo, quindi, doveva morire per fondare la nuova alleanza (cf. 7,22; 8,6-10; 12,24; Mt 26,28+)»⁹⁹⁷

«La TOB traduce il gr. *diathēkē* con due termini, *alleanza e testamento*»⁹⁹⁸

«διαθήκη, *diathēkē* patto, alleanza, testamento... 2. Soltanto in due passi (Gal. 3,15; Ebr. 9,16 s.) διαθήκη, in conformità all’uso linguistico quasi costante del greco profano, significa disposizione testamentaria, testamento; in tutti gli altri casi διαθήκη, corrispondentemente all’uso linguistico dominante dei LXX, significa patto»⁹⁹⁹

«**9:16-17** La redazione di un testamento illustra la necessità della morte di Cristo. Il vocabolo gr. “testamento” è lo stesso tradotto anche con “patto”, ma in questo contesto il termine assume un’accezione decisamente tecnica. I benefici e le ricchezze contenute in un testamento altro non sono che promesse, finché l’autore del testamento non muore. La morte trasforma le promesse in realtà» (SBA)

In conclusione si riporta ancora la chiara esposizione a riguardo di Penna:

«La fede israelitica, propria sia dell'Antico Testamento sia del giudaismo post-biblico, comporta come essenziale l'idea di un Dio, che non è soltanto trascendente, ma che ha anche stretto un'*alleanza* con il suo popolo. Ed essa, secondo il significato proprio del corrispettivo ebraico *berît*, ha per lo più il significato di un'*obbligazione unilaterale* affine al giuramento, con cui Dio si vincola liberamente a un uomo o a un popolo in una relazione interpersonale.¹⁰⁰⁰

Il corrispondente greco nella Bibbia detta dei Settanta è *diathēkē*, che esprime l'idea di un'interrelazione e che si ritroverà nel Nuovo Testamento. Per esempio, in *Gen* 17,2 Dio dice ad Abramo: «Porrò la mia *berît/diathēkē* tra me e te», con riferimento alla promessa gratuita di una numerosa discendenza (in *Gen* 12,3); ed è bello il commento che ne fa Filone Alessandrino, filosofo ebreo contemporaneo di Gesù: «Si redigono delle *diathēkai* nell'interesse di coloro che sono degni di ricevere un dono, poiché la *diathēkē* è il simbolo della grazia che Dio ha stabilito tra di sé che l'accorda e l'uomo che la riceve; il colmo del beneficio è che non c'è nulla tra Dio e l'anima che non sia la pura grazia» (*Il mutamento dei nomi* 52-53: *parthēnon chárta*). Come si vede, il significato

⁹⁹⁶ DCBNT..., 69

⁹⁹⁷ BG, ⁰⁸ 2862

⁹⁹⁸ NAT, 575

⁹⁹⁹ DENT I, 789-790

¹⁰⁰⁰ Si legga l'ottima voce di A. Wénin, «Alleanza», in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna - G. Perego - G. Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 23-31. Uno studio fondamentale, che esamina il concetto in parallelo con importante materiale del Vicino Oriente Antico, resta quello di D.J. McCarthy, *Treaty and Covenant: A Study in Form in the Ancient Oriental Documents and in the Old Testament*, Analecta Biblica 21, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1963, 1978²

primario non è quello di un'alleanza tra uguali o patto scambievole, ma è quello di un semplice favore di benevolenza. Certo è che occorre evitare di applicare alle pagine bibliche l'idea per noi corrente di un testamento lasciato come espressione delle ultime volontà di una persona defunta. Propriamente, infatti, “né patto, né testamento, rendono il senso proprio che ha il concetto di *diathēkē* nella Bibbia. Il suo significato resta sempre quello di *disposizione di Dio*, autoritativa comunicazione della sovrana volontà di Dio nella storia, mediante la quale egli definisce il rapporto tra lui e l'uomo in conformità del suo piano salvifico”». ¹⁰⁰¹

1 TIMOTEO 4,1

Comunque, **l'espressione ispirata** dice esplicitamente che in successivi periodi di tempo alcuni si allontaneranno dalla fede, prestando attenzione a ingannevoli espressioni ispirate e a insegnamenti di demoni (NM)

Il termine greco πνεῦμα reso giustamente da tutte le versioni bibliche *Spirito* o *Spirito Santo*, nella NM viene erroneamente tradotto *espressione ispirata*, allontanandosi non poco dall'originale greco.

Tò	δέε	πνεῦμα	ῥητῶς	λέγει
The	but	spirit	spokenly	is saying (KIT)
Lo	ora	Spirito	espressamente	dice (IBE)
Lo	or	Spirito	chiaramente	dice (TIV)
Lo	poi,	Spirito,	espressamente	dice (IDO)
The	but	spirit	expressly	says (ED)

Il greco infatti riporta: “Ora lo spirito espressamente dice”, e la stessa KIT mentre nella versione letterale segue il greco, in quella laterale cambia come abbiamo visto. Dire *espressione ispirata* non è lo stesso che *spirito*, anzi è annullarne la personalità che emerge anche da questo testo. Si vede a riguardo che nella stessa colonna laterale, c'è un rimando in nota che recita: **1* Or, “the spirit”**, così come nella NM in italiano: **4:1* O, “lo spirito”**.

Come ricorda la solita raccomandazione:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è quello che dice il **testo greco originale**. Solo avendo questo **basilare significato** possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no» ¹⁰⁰² (grassetto mio)

Alcune considerazioni:

- 1) siccome nel testo greco si legge proprio τὸ πνεῦμα, andava lasciato lì, e non in nota dove eventualmente si poteva scrivere “espressione ispirata” con le eventuali spiegazioni o interpretazioni del caso
- 2) si fa credere equivocamente che *espressione ispirata* sia una traduzione equivalente di *spirito* (è il gioco forza delle “equivalenze dinamiche”, vedi stessa traduzione in *1Gv 4,2* o *Eb 12,22-23* - “gli

¹⁰⁰¹ ROMANO PENNA, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, 16-17

¹⁰⁰² Torre..., 340

spiriti” diventano “vite spirituali”-). Una equivalenza dinamica di *spirito* nel contesto delle lettere pastorali di Paolo può essere *spirito profetico*, ma non *espressione ispirata*.

3) considerato che nel testo greco è evidente che il soggetto che parla è lo Spirito stesso, nella NM c'è solo una generica “espressione” che non gode naturalmente di una sussistenza propria.

Le stesse citazioni così come le riporta Felice sono fuorvianti; presento prima le sue e poi controllo direttamente le fonti:

O-1) πνεῦμα... secondo l'ispirazione divina...”. - Vocabolario Greco-Italiano di Rocci

● «πνεῦμα...soffio... vento... esalazione; vapore; profumo... respiro... soffio di vita; alito... ispirazione... **Spirito Santo, NT**»¹⁰⁰³

Felice, come si vede, non solo evita di riportare “Spirito Santo, NT” ben presente tra le varie accezioni, ma addirittura scrive “secondo l'ispirazione divina” che non esiste nella voce πνεῦμα bensì in quella appena sotto:

«πνευματικός ... Adv. – ὡς, spiritualmente, secondo l'ispirazione divina, NT»;¹⁰⁰⁴ è dunque πνευματικός che può significare secondo l'ispirazione divina, non πνεῦμα come riporta il testo critico.

O- 2) πνεῦμα... ispirazione...”. – Dizionario Illustrato Greco-Italiano Liddell e Scott

● «πνεῦμα... soffio... respiro... spirito... ispirazione **artistica**... lo spirito dell'uomo, NT... dello **Spirito Santo NT**»¹⁰⁰⁵

Anche qui non solo viene evitata l'accezione ben presente di *Spirito Santo NT*, ma viene riportata addirittura *ispirazione* che secondo il Liddell e Scott è invece *ispirazione artistica*, e non c'entra nulla con *spirito* nel contesto di *1Tim 4,1*.

O-3) «πνεῦμα... **ispirazione**...”. – Vocabolario Greco-Italiano... Zanichelli

● «πνεῦμα... **soffio, vento... respiro, vita, alito... spirito, ispirazione, ardore, coraggio**»¹⁰⁰⁶

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente. Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁰⁰⁷

«πνεῦμα... soffio, alito... respiro, vita... spirito... ispirazione divina... spirito santo NT... spirito, elemento spirituale, (dell'uomo) NT»¹⁰⁰⁸

La traduzione “ispirazione” è giusta come spiega bene un dizionario: «È singolare in questi scritti, come in altre lettere, il significato ispiratorio del πνεῦμα (ad es. Col. 1,18; 1Tim. 4,1; 1Pt 1,1ss)»¹⁰⁰⁹

La preziosa raccomandazione la si può applicare anche alla citazione del DCBNT ad opera di Felice: «Il semplice fatto che allo Spirito venga attribuita un'attività intellettuale (per es. parlare, ispirare,

¹⁰⁰³ Rocci, 1516

¹⁰⁰⁴ Rocci, 1516

¹⁰⁰⁵ Liddell e Scott, 1035

¹⁰⁰⁶ Zanichelli-Romizi, 984

¹⁰⁰⁷ *Manuale per la Scuola...*, 155

¹⁰⁰⁸ GIMontanari, 1698

¹⁰⁰⁹ DENT, 1018

suggerire, ecc...) non è sufficiente a farci concludere che si tratti di persona: personificazioni simili sono frequenti nella Bibbia»¹⁰¹⁰

Certo, è vero ma parziale: poco dopo, infatti, lo stesso dizionario riporta letteralmente:
«La personalità divina dello Spirito è invece chiaramente affermata nei passi in cui viene nominato accanto al Padre o insieme con Cristo Signore... Ma è soprattutto nel quarto vangelo che lo Spirito santo viene descritto nei contorni di una persona divina, distinta dal Padre e dal Figlio...»¹⁰¹¹

Lo Spirito TILC, CEI,⁷¹ IBE, GA3, GL, LB, RL, ND, RI, NR, NVP, KIT, NA, GCC, TOB, CON, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, BPM, ED, MA
lo Spirito Santo BLM

«SPIRITO SANTO:... È lui che “predice” nei profeti, *1Tim.* 4,1»¹⁰¹²

«Sia Gesù stesso sia lo Spirito, in diverse manifestazioni carismatiche, avevano preannunciato uno scatenarsi di forze avverse nel Regno di Dio»¹⁰¹³

«Lo Spirito del v. 1 è lo Spirito Santo, e la rivelazione deve essere stata fatta attraverso un profeta cristiano»¹⁰¹⁴

2 TIMOTEO 4,22

Il Signore [sia] con lo spirito che tu [mostri] . La sua immeritata benignità [sia] con voi (NM)

Ὁ	κύριος	μετὰ	τοῦ	πνεύματός	σου.	ἡ	χάρις	μεθ' ὑμῶν.
The	Lord	with	the	spirit	of you.	The	undeserved kindness	with you (KIT)
Il	Signore (sia)	con	lo	spirito	di te.	La	grazia (sia)	con voi (IBE)
Il	Signore	con	lo	spirito	tuo.	La	grazia	con voi (TIV)
Il	Signore	con	il	spirito	tuo.	La	grazia	con voi (IDO)
The	Lord	with	the	spirit	of thee.	The	favor	with you (ED)

Il saluto finale di Paolo è chiaro e lineare: “Il Signore sia con il tuo *spirito*/con *te*. La grazia sia con voi”.

Mentre la stessa KIT segue esattamente il greco letterale con l'inglese “*The Lord with the spirit of you*” il Signore [sia] con lo spirito di te, la NM risulta incomprensibile: “il Signore [sia] con lo spirito che tu [mostri]”.

Perché è stata così “strapazzata”? Non andava bene la versione KIT così come quella delle altre? Siccome la dottrina dei *TdG* non contempla che Dio possa inabitare e vivere nelle persone, la NM è costretta a manipolare il passo.

È vero, come dicono i dizionari citati da Felice, che “sia con il tuo spirito” è equivalente al semitismo

¹⁰¹⁰ *La Traduzione del Nuovo...*, 492-493, DCBNT, 1794-1795

¹⁰¹¹ DCBNT, 1795

¹⁰¹² Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 869; Per una trattazione sintetica ma completa di πνεῦμα vedi anche Corso completo di studi biblici, *Il Messaggio della Salvezza* 7, 79.

¹⁰¹³ NVP, 1815

¹⁰¹⁴ GCB, 1289

“sia con te”, ma ad un controllo più approfondito, essi riportano altro ancora che Felice ha ritenuto opportuno non citare; leggiamo le sue citazioni e poi quelle complete con le parti in rosso:

o - 1) Le forme di saluto <<con il tuo s.>> e sim. (Gal 6,18) equivalgono a <<con te>>. – Piccolo Dizionario Biblico

● «Le forme di saluto “con il tuo s.” e sim. (Gal 6,18) equivalgono a “con te”. **Tuttavia anche il NT conosce la divisione dello s. e della carne**»¹⁰¹⁵

Anche la citazione del Lessico di Gillièron astutamente “tagliata” da Felice risponde in pieno a questa sua considerazione:

o - 2) “... il suo stesso *essere, il suo io* (fil 4,23; 2 tim 4,22; fil 25)...”. – Lessico dei termini biblici Gillièron

● «**Spirito dell'uomo... il suo stesso essere, il suo io** (Fil 4,23; 2Tm 4,22; Fm 25), **in contrap. al proprio corpo = la propria persona limitata nel tempo e nello spazio** (1Cor 5,3; 7, 34; Col 2,5), **oppure alla propria carne considerata come ciò che nell'uomo è debole** (Mt 26,41; Mc 14,38; Rm 8,4; 2Cor 7,1); **è nello spirito dell'uomo che risiede lo Spirito di Dio** (Rm 8,16.26)»¹⁰¹⁶

Ora dalla citazione completa è chiaro il pensiero: allo spirito dell'uomo si contrappone il corpo, il suo essere fisico di carne come parte più debole di se stesso. Esiste allora la realtà dello spirito (πνεῦμα) oltre al semplice corpo fisico, alla semplice materialità.

Sottolinea Felice: «Sorprensamente, troviamo una varietà di versioni che omettono la parola “spirito”, e queste sono: TILC, GOD’S WORD, BFC, BS, BHL, TPC, EMN, LT, MC, ecc. Sembra strano che nessuno si sia mai lamentato per questo»¹⁰¹⁷

Chi si sorprende, dunque, è solo Felice: ecco perché nessuno si è mai lamentato, semplicemente perché non c'è motivo per farlo.

Altri commentari:

«Grazie al suo stretto e dinamico rapporto con Dio... πνεῦμα può significare anche una modalità di esistenza o una forza vitale che perdura oltre la morte (cfr. 1Pt 3,18; 4,6; 1Tim. 3,16). Solo sporadicamente questa è concepita quasi a guisa di un'anima»¹⁰¹⁸

«πνεῦμα significa l'uomo che è anche (e non solo ha) spirito. Lo stesso vale per le espressioni “con il vostro (tuo) spirito” parallele a “con voi” (Gal. 6,18; Fil. 4,23; 2Tim. 4,22)»¹⁰¹⁹

Il problema di fondo allora, non è aver omesso la parola spirito come hanno fatto diverse versioni nell'indifferenza totale di molti (come a sproposito lamenta Felice), ma quello di considerare (ciò che non fa Felice) che l'uomo non è solo materia in disfacimento, ma anche πνεῦμα che perdura oltre la morte.

Con questo saluto finale Paolo indica che il Signore Gesù può essere in comunione con lo spirito di una persona, inabitare in lei, secondo una teologia ben radicata nel suo epistolario. Questa formula di chiusura comune anche ad altri testi (*Gal 6,18, Fil 4,23 e Fm 25*) indica perciò che lo spirito è quella parte dell'uomo che riceve la grazia in modo che tutto l'individuo possa essere elevato all'unione vitale con Cristo.

¹⁰¹⁵ PDB, 306

¹⁰¹⁶ LTB, 264

¹⁰¹⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 500

¹⁰¹⁸ DENT, 1013

¹⁰¹⁹ Idem, 1013

Per i *TdG* non essendoci uno *spirito* nell'uomo, o comunque nulla che vagamente possa ricordare l'idea di anima, ma al massimo una disposizione dell'animo, un'attitudine che si manifesta, è evidente la necessità di inserire "che [tu mostri]".¹⁰²⁰

«Rispondendo, Gesù gli disse: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo da lui e faremo dimora presso di lui (NM *Gv* 14,23)».

EBREI 1,2

alla fine di questi giorni ha parlato a noi per mezzo di **un Figlio**, che ha costituito erede di tutte le cose e mediante il quale fece i sistemi di cose. (NM)

L'apertura dello scritto agli *Ebrei* (1,1-4) riguarda interamente il titolo di "Figlio", come prima qualifica cristologica insieme a quello di "Sacerdote" che verrà in seguito: «Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi mediante *un figlio*, ἐν υἱῷ».

Ma il **costrutto greco va ben interpretato**, perché è proprio qui la questione centrale che di conseguenza ha poi delle ricadute non tanto sulle diverse traduzioni quanto piuttosto sul suo significato.

Infatti la versione CEI "per mezzo del Figlio", come la GA "tramite di un Figlio" o la stessa NM, non colgono adeguatamente la sfumatura importante della **mancanza dell'articolo determinativo** nel complemento. Poiché in greco l'articolo ha sostanzialmente il valore di un dimostrativo, così da indicare concretamente un oggetto preciso e circoscritto, la sua assenza invece, come nel nostro caso, evidenzia piuttosto **la qualità o la natura** dell'oggetto stesso che in italiano si rende con l'articolo indeterminativo (cfr. *Gv* 1,1; 10,33): da qui la resa letterale "un figlio" delle versioni come la NM, la GA o IDO.

Nel nostro caso, va ben osservato che il suddetto costrutto si oppone significativamente a ciò che veniva detto precedentemente, ἐν τοῖς προφήταις, «per mezzo dei profeti», dove l'articolo τοῖς rimanda ai profeti non in quanto tali ma in quanto quei portaparola di Dio che sono ben noti ai lettori del testo. L'autore vuole mettere in risalto la **differenza qualitativa** esistente tra coloro che sono "i profeti" e colui che invece è "un figlio", così da sottolineare lo scarto non trascurabile tra due fasi della storia della salvezza. Si noti che la presenza del verbo "parlare" allude discretamente ma decisamente al ministero terreno di Gesù e quindi alla fase storica della sua esistenza. La traduzione migliore dovrebbe essere: «Dio... parlò a noi per mezzo **di uno che è Figlio**». È però essenziale per capire la giusta comprensione, che l'impiego dell'articolo indeterminativo nella traduzione italiana, non suggerisce che Gesù possa essere considerato come uno di tanti figli possibili come se fosse un figlio qualunque, sia perché l'autore sa che questa qualifica di Figlio vale in realtà solo per Gesù, sia perché da tutto il contesto la sua distinzione dai "molti figli" (2,10) resta assolutamente intatta. Quindi, per quanto l'articolo italiano sia indeterminativo, esso non vuole rimarcare l'indeterminatezza del personaggio quanto invece la **sua specifica qualifica di Figlio** che lo contraddistingue.

Inoltre l'insieme della costruzione lascia sufficientemente intendere che il Figlio di cui si tratta ha una pre-esistenza divina, poiché colui che "parla" è già "figlio", senza nessun indizio che lo diventi solo in seguito. Del resto, la natura divina di questo Figlio risalta bene dal contesto immediato, che addirittura elenca una serie di proprietà dal profilo cristologico molto alto.¹⁰²¹

¹⁰²⁰ Cfr. Valerio Polidori, *LA BIBBIA...*, 175-176

¹⁰²¹ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALIDI GESÙ IL CRISTO II...*, 271-272

Questa pertinente e chiara introduzione evidenzia che la critica nei confronti della NM non riguarda la sua traduzione ma proprio la comprensione di questa. Il fatto che Felice, per sostenere la validità della traduzione letterale della NM, citi le note in calce di alcune bibbie, Dizionari o Commentari vari, significa veramente poco se lo stesso non si avvede (o fa finta di non avvedersi) del senso che il greco vuole dire.

Infatti per Felice se Paolo in *Eb* 1,2 esprimendosi con “ἐν υἱῷ” omette l'articolo, è il segno che Dio può parlare a noi attraverso un qualsiasi figlio suo, uno dei quali è appunto Gesù Cristo.¹⁰²²

Ecco, questo, come si è appena visto, non è di certo il senso del greco, come per altro fa notare chiaramente anche il GA3, citato da Felice, ma solo parzialmente:

○ - “Lett... in un figlio...” - GA 3Vol

● «Finalmente, le due fasi della rivelazione divina sono distinte dal fatto che, mentre in passato Iddio parlò per mezzo dei profeti, ora ha parlato per mezzo del Figlio. L'espressione è letteralmente: “nei profeti” e “in un Figlio”, e potrebbe avere un valore quasi locale (Dio ha parlato in loro); ma è più probabile che si tratti di un ebraismo che esprime l'idea di “mezzo”. Profeti sono tutti coloro per mezzo dei quali Dio, in qualunque momento, ha parlato al suo popolo. Apportatore della nuova rivelazione è uno che ha le prerogative di Figlio nei riguardi di Dio. Lo scrittore vuole sottolineare, omettendo l'articolo determinativo, più che la persona, la sua dignità o proprietà»¹⁰²³

È solo la citazione integrale che chiarifica il significato dell'espressione letterale “in un Figlio”: ovviamente non quella di ritenere che il Padre ci possa parlare attraverso uno qualsiasi dei suoi figli, come potrebbe essere Gesù Cristo, ma piuttosto colui che ha le prerogative di Figlio nei suoi riguardi, ne evidenzia le sue qualità filiali.

Tra l'altro, il fatto poi che mentre GA3 scriva “in un Figlio” in maiuscolo e Felice invece lo citi in minuscolo, vorrà pur dire qualcosa... è un particolare sul quale non possiamo sorvolare facendo finta di niente.

Anche del GCB si legge questa citazione:

○ - «... Lett., <per mezzo di un figlio>”. - Raymond E. Brown, Joseph Fitzmyer, Roland E. Murphy (edd.), Grande Commentario Biblico, Editrice Queriniana, Brescia 1973»

● « per mezzo del Figlio: Lett., <per mezzo di un figlio>, cioè, uno che è figlio»¹⁰²⁴

Anche in questo caso la citazione più ampliata fa seguire, subito dopo la citazione letterale di Felice “per mezzo di un figlio”, la spiegazione, il senso specifico di quella espressione letterale. Sempre utile e pertinente la raccomandazione:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»

«Dio parlò a noi per mezzo di uno che è Figlio»¹⁰²⁵

«1,2 *Figlio*: Dopo i profeti, Dio manda un messaggero che non è un portavoce come gli altri: è

¹⁰²² Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 510

¹⁰²³ GA3, 664

¹⁰²⁴ GCB, 1325

¹⁰²⁵ Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo...*, 162

“Figlio” (cf. *Mc* 12,2-6; *Rm* 1,4+), è la sua stessa “Parola” (*Gv* 1,1+.14+)»¹⁰²⁶

«Ai profeti, sovente designati come “servi” (*Ger* 7,25, 25,4), succede un ultimo messaggero: costui è *Figlio* (cf *Mc* 12,2-6). L’assenza dell’articolo determinativo nel testo greco sottolinea la qualità di Figlio e prelude a ulteriori precisazioni»¹⁰²⁷

«Il vangelo di Giovanni si attiene, dunque, alla tradizione biblica, secondo la quale questo titolo, [figlio di Dio] lo stesso rivendicato da Cristo, non implica un significato trascendente. Ma poiché Giovanni crede che Gesù sia Dio, preferisce chiamarlo l’ “Unigenito” (*Giovanni* 1,14.18; 3,16-18; si veda anche *1Giovanni* 4,9), titolo che non può essere rivendicato da un uomo che sia solo tale»¹⁰²⁸

È vero, come dice anche Felice, che la Bibbia usa la qualifica di “figli di Dio” anche per le creature, ma per Gesù lo si applica con un significato particolare: «Non è figlio di Dio come potrebbe esserlo una creatura: egli è l’*unigenito*, cioè non “un” figlio, ma l’ “unico” Figlio di Dio: questo sta a indicare che noi possiamo sì essere figli di Dio, ma in maniera diversa».¹⁰²⁹

A riguardo sono interessanti le scelte della nuova traduzione della CEI.⁰⁸ Com’è noto, secondo il vangelo di Matteo (3,16-17), quando Gesù fu battezzato nel Giordano, “si aprirono i cieli e si sentì la voce del Padre che indicava Gesù come suo Figlio *prediletto*”; d’ora in poi la nuova traduzione invece di Figlio *prediletto*, avrà “Questi è il Figlio mio, *l’amato*” (lo stesso è riscontrabile nei passi paralleli di *Mc* 1,11 e *Lc* 3,22). Anche la TIV rende “...il Figlio mio, *il diletto(l’amato)*...”, come la IBE nella parte letterale “... il figlio mio, *l’amato*...”.

Da questo punto di vista i vangeli sinottici anticipano già quello che dirà, in modo più evidente, Gesù a Nicodemo in *Gv* 3,16 secondo la nuova versione: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, *l’unico*, perché chiunque crede in lui...”. Inoltre, la dizione “prediletto” può lasciare intendere al lettore un’antipatica comparazione con altri eventuali “figli di Dio”: mentre essendo Cristo l’Unigenito, è evidente che non ci possono essere paragoni.¹⁰³⁰

Lo stesso concetto lo abbiamo visto anche in *Gv* 1,14 circa la gloria di Gesù e il suo rapporto con il Padre: «... e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre pieno di grazia e di verità».

«Il termine ὡς non significa “come se”, non comporta nessun paragone, ma afferma che la gloria fornisce la prova valida, vera della filiazione unica di Cristo»,¹⁰³¹ la consapevolezza dell’essere Figlio del Padre in senso proprio.

È utile notare inoltre che anche nella precedente edizione della NM 1967, si leggeva “per mezzo del Figlio”, così come tutt’oggi si continua a leggere nelle altre Bibbie:

nel Figlio IBE, NVP, KIT, NIV, LB, GL, TIV, IDO (lett. *in un*), PIB
del Figlio GCC, TILC, NA, NR, RI, CEI,⁷¹ TOB, SBT, SBTI, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, BPM
un Figlio GA3
suo Figlio CON, ND, RL, BLM
pel Figliuolo MA

Ma a giustificazione della scelta del comitato di traduzione della NM 1987 Felice dice così: «Il punto

¹⁰²⁶ BG, 2563

¹⁰²⁷ TOB, 2776

¹⁰²⁸ Marie-Emile Boismard, *ALL’ALBA DEL CRISTIANESIMO. Prima della nascita...*, 85

¹⁰²⁹ Battista Cadei, *Testimone di Geova...*, 83

¹⁰³⁰ Cfr. Beretta-Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 87-88

¹⁰³¹ Van Den Busche, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1970, 113.

è che il comitato evidentemente non si accorse della mancanza dell'articolo nell'edizione 1967, così che lo corresse nella seguente».¹⁰³²

Francamente appare molto difficile credere che la nuova versione sia da attribuire alla semplice svista di un articolo, quando sia la prima edizione KIT del 1969 che la seconda, quella attuale del 1985 riportano entrambe seguendo il greco “he spoke to us **in Son...**”. È evidente che sapevano bene dell'assenza nel testo greco dell'articolo, tanto che si leggeva proprio, come già ricordato, “per mezzo del Figlio”:

ἐλάλησεν	ἡμῖν	ἐν	υἱῷ
he spoke	to us	in	Son (KIT 69-85)
ha parlato	a noi	attraverso	(il)Figlio (IBE)
ha parlato	a noi	nel	figlio (TIV)
parlò	a noi	ne(l)	(lett.: in un Figlio) (IDO)
spoke	to us	by	a son (ED)

EBREI 1,3

Egli è il **riflesso della [sua] gloria e l'esatta rappresentazione del suo stesso essere**, e sostiene ogni cosa mediante la parola della sua potenza (NM)

Continua l'analisi dei primi versetti che si possono leggere insieme ai precedenti 2Cor 4,4-6. Di Gesù, il Figlio, si dice che il Padre per mezzo suo ha creato l'universo. L'affermazione «Dio ha creato il mondo “mediante” (διὰ) il Figlio ha le sue preparazioni in San Paolo... Se il Figlio partecipa alla creazione, vuol dire che preesiste al mondo. La formula di Ebrei “indica una vera associazione personale all'opera del creatore e implica dunque una preesistenza reale” (12). Venendo a parlare direttamente del Figlio, la lettera dice che riguardo a Dio Padre egli ne è anzitutto ἀπαύγασμα e χαρακτήρ»¹⁰³³

ὅς	ὄν	ἀπαύγασμα	τῆς	δόξης	καὶ	χαρακτήρ	τῆς	ὑποστάσεως	αὐτοῦ
Who	being	beaming forth from	of the	glory	and	impress	of the	sub-standing	of him (KIT)
che	essendo	irradiazione	della	gloria	e	impronta	della	sostanza	di lui (IBE)
il quale	essente	splendore	della	gloria	e	impronta	dell'	essenza	sua (TIV)
Il quale,	essendo	irradiazione	della	gloria	e	impronta	della	sostanza	di Lui (IDO)
who	being	en effulgence	of the	glory	and	an exact	of the	substance	of him (ED)
						impress			

Come si nota, le interlineari rendono giustamente *irradiazione/splendore/fulgore* (ED), come la KIT letterale che opta per *to beam, irradiare, irraggiare*, dunque *beaming* con *irraggiamento*. Riprendo le citazioni di Felice e poi come sempre controllo direttamente la fonte riportando le parti mancanti in

¹⁰³² La Traduzione del Nuovo Mondo..., 510

¹⁰³³ *Il Messaggio della Salvezza* 7..., 740

rosso:

o- 1) "...potrebbe intendersi al passivo: riflesso o impronta luminosa...". – GA 3Vol

● «3. Il Figlio è eternamente l'immagine perfetta di Dio, del quale ha tutti gli attributi... Fulgore ha senso attivo, ma il termine greco corrispondente potrebbe intendersi al passivo: riflesso o impronta luminosa... Impronta della sostanza suggerisce l'idea dell'uguaglianza perfetta in forza dell'unità di natura. Impronta è, nell'etimologia del termine greco, la riproduzione fedele di un oggetto in materia atta a riceverne l'impressione. Sostanza (nel gr. hypòstasis, cfr. ancora 3,14; 11, I note) assumeva significati assai diversi nella filosofia, nella scienza, nella medicina o nel linguaggio comune. Qui significa: ciò che sta al fondo dell'essere, ossia l'essenza. Dell'essenza divina il Figlio riproduce in sé l'immagine (in questo caso equivalente di realtà) perfetta. È la dottrina della consustanzialità. Le due espressioni fulgore della gloria e impronta della sostanza si completano a vicenda. Tutt'e due dicono perfetta uguaglianza tra il Padre e il Figlio. La quasi immaterialità della prima immagine inculca l'idea della pura spiritualità dell'essere divino e dell'eterna coesistenza del Figlio col Padre (il raggio è inseparabile dalla sorgente luminosa); mentre la seconda insinua piuttosto la distinzione delle persone: la figura impressa di distingue dal sigillo, che essa ritrae, tuttavia, perfettamente»¹⁰³⁴

Non ci sono parole: è sotto gli occhi di tutti il fatto che la citazione nella sua completezza fa emergere con chiarezza e puntualità il vero pensiero del Garofalo: praticamente tutto l'opposto di ciò che voleva far intendere Felice. Soffermarsi sul senso attivo o passivo non solo è secondario e irrilevante, ma soprattutto svia l'attenzione da ciò che veramente è importante: il profondo valore teologico di questi termini. Non a caso Felice si è ben guardato dal citare per intero l'intervento del Garofalo.

o- 2) "Il Figlio è... il riflesso...". – BG

● «1,3 irradiazione... impronta della sua sostanza: queste due metafore desunte dalla teologia alessandrina della sapienza e del Logos (Sap 7,25-26) esprimono l'identità di natura tra il Padre e il Figlio e nello stesso tempo la distinzione delle persone. Il Figlio è l' "irradiazione" o il riflesso della gloria luminosa (cf. Es 24,16+) del Padre, Lumen de Lumine. Ed è l' "impronta" (cf Col 1,15+) della sua sostanza, come l'impronta esatta lasciata da un sigillo (cf. Gv 14,9)»¹⁰³⁵

Pensieri analoghi sono presenti anche in questa nota che solo nella sua completezza (chiaramente evitata da Felice) sottolinea il particolare e unico rapporto del Figlio Gesù con Dio Padre: nell'unità di *natura*, di essere, si dispiega la distinzione delle *persone*. Informazioni fondamentali per la nostra analisi, logicamente tralasciate da Felice perché troppo scomode. Infatti, sono tutti esempi concreti di "strumentalizzazione letteraria" tendenti a giustificare determinate tesi precostituite a discapito della verità che effettivamente l'autorità citata afferma. Implacabili come sempre le importanti raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁰³⁶

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed

¹⁰³⁴ GA3, 664-665

¹⁰³⁵ BG,⁷¹ 2563

¹⁰³⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca.** Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»¹⁰³⁷ (il grassetto è mio)

Non mancano i dizionari dai quali Felice riporta solamente l'accezione *riflesso*, e ne tralascia altre importanti per il nostro caso

o-3) ἀπ-αυγασμός... riverbero, riflesso...”. – Vocabolario Rocci

● «ἀπ-αυγασμός... **splendore**; riverbero; riflesso»¹⁰³⁸

o-4) ἀπ-αύγασμα...ἀπ-αυγασμός...riflesso...”. – Liddell e Scott

● «ἀπαύγασμα...**irradiazione, splendore, NT**... ἀπ-αυγασμός... irradiazione, riflesso»¹⁰³⁹

o-5) ἀπαύγασμα, τος... (Eb 1,3) n...riflesso...”. – C. Buzzetti

● «ἀπαύγασμα, τος (Eb 1,3) n **splendore, irradiazione**, riflesso»¹⁰⁴⁰

6) «ἀπαυγασμός... Heb 1.3... flusso di luce, splendore, bagliore»¹⁰⁴¹

7) «ἀπ.αυγασ.μός... splendore, riflesso»¹⁰⁴²

o-8) “La struttura della frase suggerisce d'intendere ἀπαύγασμα e χαρακτήρ come sinonimi e perciò anche ἀπαύγασμα come passivo: Cristo è <<il riverbero della gloria splendente di Dio...”. – Dizionario Esetico del Nuovo Testamento

● «La struttura della frase suggerisce d'intendere ἀπαύγασμα e χαρακτήρ come sinonimi e perciò anche ἀπαύγασμα come passivo: Cristo è “il riverbero della gloria splendente di Dio **e l'impronta della sua essenza**”. Entrambi i predicati... mettono in risalto l'origine divina, l'essenza divina dell'uguaglianza di Cristo con Dio»¹⁰⁴³

Come cambia radicalmente il pensiero della fonte citata completa di parti tralasciate in rosso da Felice: *Entrambi i predicati mettono in risalto l'origine divina, l'essenza divina dell'uguaglianza di Cristo con Dio.*

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹⁰⁴⁴

«χαρακτήρ... In Ebr. 1,3 si tratta della sostanza eterna del Figlio di Dio... Cristo è quindi

¹⁰³⁷ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

¹⁰³⁸ Rocci, 197

¹⁰³⁹ Liddell e Scott, 134

¹⁰⁴⁰ Buzzetti, 16

¹⁰⁴¹ GIMontanari, 270

¹⁰⁴² Zanichelli-Romizi, 161

¹⁰⁴³ DENT, 313

¹⁰⁴⁴ *Manuale per la Scuola...*, 155

considerato (lui solo) come “irradiazione/riflesso della gloria divina” e come “l'improntato dalla realtà divina/dalla sostanza di Dio”¹⁰⁴⁵

«**1:3 splendore.** Il termine gr. *apaugasma* è utilizzato solo qui nel NT. Esso esprime il concetto di emissione di luce o sfolgorio (cfr. Gv 8:12; 2Cor 4:4,6). Alcuni traducono questo vocabolo con “riflesso”, ma tale scelta non è appropriata in questo caso. Il Figlio non riflette solamente la gloria di Dio: egli è Dio e irradia la propria gloria connaturata. **impronta della sua essenza.** Il termine tradotto come “impronta” è utilizzato solo qui nel NT. Nella letteratura extrabiblica era impiegato per designare bassorilievi su legno e argilla, incisioni su metallo, marchi sulla pelle degli animali e il conio delle monete. Il termine “essenza” indica la natura e la sostanza di una determinata cosa. Il Figlio è la perfetta impronta, l'esatta rappresentazione della natura e dell'essenza di Dio nel tempo e nello spazio (cfr. Gv 14:9; Cl 1:15; 2:9)» (SBA)

«Qui è la stessa natura divina del Padre (cf. il parallelo con ὑποστάσεως αὐτοῦ), in quanto si fa manifesta nel Figlio che perciò appunto è detto ἡ ἀπαύγασμα. Il termine può significare “riflesso” o “irraggiamento” del Padre. Per il primo senso si fa valere da alcuni la terminazione in -μα, che conduce al senso passivo: riflesso (cf Spicq). Ma il secondo senso, attivo, è preferibile (con Westcott): l'autore vuol mettere in evidenza ciò che il Figlio è per il Padre: lo irradia e rivela. È chiaro che il Figlio irradia il Padre perché in lui Dio si riflette imprimendogli la sua immagine. Con queste espressioni, l'autore di Ebrei applica a Gesù-Figlio quello che era detto della Sapienza divina... Il Figlio è anche χαρακτήρ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ. Il termine ὑπόστασις non ha senso di “persona” (come lo avrà più tardi nelle controversie cristologiche), ma “sostanza”, natura. (13). Dell'essere divino del Padre il Figlio è il χαρακτήρ. Questo termine significa originariamente ciò che incide, lo strumento che incide un segno o imprime un'immagine, poi la cosa stessa incisa, l'immagine impressa, l'impronta, l'effigie lasciata dal sigillo e che riproduce esattamente ciò da cui viene impressa (14). Il Figlio è dunque la perfetta immagine del Padre, deriva dal Padre, ne riproduce esattamente l'essere, in rassomiglianza ed eguaglianza di natura»¹⁰⁴⁶

«La divinità del Figlio è avvallo di quella di Dio, perché egli è “riflesso che esprime una relazione d'origine” con la maestà della gloria di Dio, la sua magnificente presenza nella storia (cfr. Es 16,7; 24,17; 1Re 8,10-13)... Il Figlio come impronta del Padre insinua la nozione d'identità di natura, come fedele icona dell'essere stesso di Dio» (BPM)

Dopo l'analisi delle stesse fonti (e altre) citate da Felice, si può essere solo parzialmente d'accordo con lui quando dice che «non c'è nessun errore né concettuale né grammaticale, nel tradurre come la TMN»;¹⁰⁴⁷ infatti, se grammaticalmente la NM è sostanzialmente esatta, concettualmente fa emergere il vizio di fondo di tutta la sua impostazione: non considerare il vicendevole rapporto tra i significati di *natura* e *persona* riferiti al Padre e al Figlio, come chiaramente ricordavano le stesse fonti citate solo parzialmente dallo stesso Felice. A riguardo, ecco ancora una sua considerazione:

«Questa parola è da intendersi, come dicono alcuni studiosi, in senso passivo, e cioè che Gesù è il riflesso e non la fonte originale di tale gloria... Quanto poi a identificare una “irradiazione” con la sostanza irradiante stessa, c'è da dire che essa è solo un'emanazione, una parte e non il tutto... Che la

¹⁰⁴⁵ DENT II, 1875

¹⁰⁴⁶ *Il Messaggio della Salvezza* 7..., 740-741

¹⁰⁴⁷ *La Traduzione del Nuovo...*, 512

gloria di Gesù non sia la stessa di quella divina risulta evidente dal fatto che egli la riceve da Dio»¹⁰⁴⁸

Dopo le due note viste sopra, così deturpate da Felice, merita come risposta la pertinente osservazione del Cipriani:

«La radice ultima di tale grandezza, però, è costituita dal fatto che egli partecipa, in eguale misura del Padre, alla divinità. Tale identità di natura divina è espressa con due efficacissime metafore, ispirate alla teologia alessandrina del libro della Sapienza 7,25-26: Cristo è <irradiazione della gloria> del Padre e <impronta della sua natura> (v. 3). Come il raggio deriva continuamente e vitalmente dalla sorgente luminosa, dalla quale non si stacca, pur distinguendosi, così Cristo è il riflesso perennemente vivo della natura gloriosa del Padre, da lui partecipata in maniera personale e sussistente. Il simbolo Niceno-Costantinopolitano ha tradotto questo concetto in una formula particolarmente felice: <Lumen de lumine>, nella quale è sottolineato anche il modo immateriale di <generazione> e sempre nuova del Figlio del Padre... Prendiamo qui il termine ἀπαύγασμα in senso piuttosto attivo <irradiazione>, come in genere i Padri greci e molti esegeti moderni.

La seconda metafora è presa dall'uso di imprimere i sigilli su cera o altro materiale impressionabile. L'<impronta> (χαρρακτήρ) che si lasciava sulla cera riproduceva e perfezionava l'immagine o stemma del sigillo. Cristo è il calco perfetto della <sostanza> (ὕποστασις) del Padre, col quale dunque si identifica e da cui si distingue nello stesso tempo. La seconda immagine, meglio della prima, accentua la identità di natura fra il Padre e il Figlio»¹⁰⁴⁹

Che cos'è, sostanzialmente, il riflesso o l'irradiazione di una realtà se non la realtà stessa? Che cos'è l'emanazione di parte di calore da una determinata fonte, se non calore della stessa fonte? Sia l'emanazione irradiata che la fonte irradiante sono la stessa realtà, sono della stessa natura, come il raggio di sole (l'emanazione irradiata) e il sole stesso (la fonte irradiante) sono della stessa natura, cioè sono sempre "sole". Lo stesso una sorgente (fonte irradiante) di montagna e il ruscello (emanazione irradiata) della vallata: l'importante non è tanto il rapporto tra la sorgente e il ruscello, ma è l'acqua che è la stessa per ambedue (sia la sorgente che il ruscello possiedono in comune la stessa *natura* di acqua).

Così è, per analogia, tra il Padre e il Figlio: non è di minore valore essere una parte (tanta o poca che sia) rispetto al tutto, perché sia la parte che il tutto sono la stessa realtà, hanno la stessa natura. Non si tratta, come ricordava anche Cipriani, di identificare le *persone*, ma di accomunare la *natura*.

EBREI 1,6

Ma quando introduce di nuovo il suo Primogenito nella terra abitata, dice: "E tutti gli angeli di Dio gli **rendano omaggio**" (NM)

Il termine sotto osservazione in questo versetto è il verbo προσκυνέω, tradotto dalla NM *rendere omaggio*, e dalle altre versioni *adorare*, *prostrarsi*.

A scanso di equivoci è bene subito dire, come confermano i vocabolari e i lessici, che προσκυνέω presenta diversi significati: sotto è riportato un elenco di alcuni dizionari con le diverse accezioni. In linea di principio, perciò, tradurre *rendere omaggio* come la NM può essere corretto, ma certamente limitante nel caso specifico, considerando testo e contesto della lettera agli Ebrei, nonché tutta la visione neotestamentaria sulla persona e il ruolo di Gesù.

¹⁰⁴⁸ *Idem*

¹⁰⁴⁹ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 744-745

«προσκυνέω... venero, mi prostro dinanzi, adoro, supplico»¹⁰⁵⁰

«προσκυνέω... ossequio; venero; adoro; supplico; mi prostro avanti a»¹⁰⁵¹

«προσκυνέω... adorare, venerare... prostrarsi davanti»¹⁰⁵²

«προσκυνέω... prostrarsi e venerare... adorare... fare omaggio a»¹⁰⁵³

«προσκυνέω...adorare, onorare; prostrarsi e adorare; inginocchiarsi, inchinarsi davanti a, cadere ai piedi di»¹⁰⁵⁴

adorino RL, IBE, ND, NVP, CEI,⁷¹ NR, NA, GCC, CON, LB, GL, NIV, TOB, GA3, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED
devono adorarlo BLM, TILC
s'inchinino RI

τὴν	οἰκουμένην,	λέγει,	Καὶ	προσκυνησάτωσαν	αὐτῷ	πάντες	ἄγγελοι	θεοῦ
the	being inhabited [earth],	E is sayng	and	let do obeisance toward	him	all	angels	of God (KIT)
il	mondo,	dice:	E	adorino	lui	tutti	(gli) angeli	di Dio (IBE)
	terra abitata,	dice:	E	adorino	lui	tutti	gli angeli	di Dio (TIV)
	(terra) abitata,	dice:		«E adorino	lo	tutti	(gli)angeli	di Dio (IDO)
the	habitable,	he says:	and	let worship	him	all	messengers	of God (ED)

Anche *Ricciotti, Cipriani, e Le lettere di San Paolo* delle Paoline, traducono con *adorino*.

Il suo significato fondamentale, secondo la maggioranza degli studiosi, è *baciare*. Ancor prima dello sviluppo della cultura greca, erano noti alcuni bassorilievi egiziani nei quali si vedevano degli “adoratori” che mandavano con le mani dei baci alla divinità terra o all’immagine del dio fino quasi a toccare il suolo; si giunse così molto probabilmente a quello che è il senso di prosternarsi, venerare in ginocchio. In seguito προσκυνέω venne usato anche per indicare il culto ai sovrani divinizzati e all’imperatore romano.¹⁰⁵⁵

Ma a prescindere da questo, la questione di fondo, così come emerge dall’analisi di Felice, non verte tanto sui possibili significati di προσκυνέω, ma sull’ “oggetto” dell’adorazione, che in questo caso è Gesù Cristo: basta infatti controllare la KIT per notare come ogni qual volta la προσκύνεσις si riferisce a Gesù Cristo, la NM scrive sempre “rendere omaggio”, mentre quando la si attribuisce a Dio, agli angeli, agli idoli o addirittura al demonio, viene cambiata in “adorazione”. Si è già accennato a questo ma in un passo del vangelo.

Per quale motivo, se non per un pregiudizio teologico nei confronti di Gesù Cristo, si è operato in tal senso, considerando anche che il verbo tradotto in due modi diversi è il medesimo per tutti i soggetti? (Dio, Gesù, le persone, gli angeli e Satana)

Per Felice infatti «se si preferisce [per Gesù] la traduzione “adorare” si deve comprendere che tale adorazione è “relativa”»,¹⁰⁵⁶ e che «è chiaro, quindi, che il verbo προσκυνέω, reso “adorare” in alcune

¹⁰⁵⁰ Zanichelli-Romizi, 1071

¹⁰⁵¹ Rocci, 1597

¹⁰⁵² GIMontanari, 1824

¹⁰⁵³ Liddell e Scott, 1101

¹⁰⁵⁴ Buzzetti, 137

¹⁰⁵⁵ Cfr. DCBNT, 1401

¹⁰⁵⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 518

traduzioni della Bibbia, non è usato esclusivamente per indicare il tipo di adorazione che aspetta a Dio»¹⁰⁵⁷

Per esempio in *Mt* 4,10, *At* 8,27, *Ap* 4,10, 7,11; 11,16 il verbo προσκυνέω riferito al Padre è sempre tradotto *adorare*, come anche in *Mt* 4,9; *Lc* 4,7, e *At* 7,43; 13,4; *Ap* 22,8 dove ci si riferisce a Satana, agli idoli o agli angeli (sotto il verbo προσκυνέω la KIT nell'interlineare inglese scrive sempre *worship – adorare*); è tradotto invece rendere omaggio in *Mt* 2,2, 2,11, 8,2, 28,9, 9,18, 14,33, 15,25, 20,20, 28,17, in *Mc* 5,6, in *Lc* 24, 51-52 e in *Gv* 9,38 dove προσκυνέω è riferito a Gesù. (προσκυνέω in questi altri casi è sempre tradotto con l'inglese *to do obeisance – rendere omaggio*).

Insomma, Gesù non può essere adorato!

Vorrei ricordare che quando si trattava di tradurre la parola ebraica *nephes*, passibile di svariati e assortiti significati, per giustificare la NM che rendeva sempre con l'italiano *anima*, Felice ha scritto:

«Si è mantenuta l'uniformità di versione assegnando un significato a ciascuna parola principale...», e questo è proprio quello che i traduttori della TNM hanno fatto. I traduttori della TNM, secondo il principio sopra enunciato, hanno reso coerentemente un termine in lingua originale, se possibile, sempre con un unico equivalente italiano: essendo una traduzione letterale rivolta allo studio, l'uniformità di traduzione della stessa parola facilitò l'approfondimento comparato di termini e concetti biblici e non confonde il lettore»¹⁰⁵⁸

Perché allora i traduttori della NM non hanno seguito questo principio mantenendo lo stesso criterio di traduzione per il verbo προσκυνέω?

È oltresì curioso ciò che si legge in uno scritto di Russel, fondatore dei *TdG*, a commento proprio di *Eb* 1,6:

«Poiché Geova Dio regna come re per mezzo di Sion... chiunque lo voglia adorare, deve anche adorare e prostrarsi davanti al principale rappresentante di Geova, cioè Gesù Cristo, il Suo Co-reggente sul Trono della Teocrazia. Gli angeli santi ubbidirono lietamente al comando divino e dimostrarono la loro adorazione del nuovo Re di Geova e la loro sottomissione a lui»¹⁰⁵⁹

È solo nel 1983 che inizia a delinearsi una differente visione del problema: «In *Ebrei* 1,6 il verbo “proskynèò” può significare adorare Geova mediante o per mezzo del Suo principale rappresentante Gesù suo Figlio»;¹⁰⁶⁰ se fino al 1945 Gesù doveva essere adorato insieme al Padre, nel 1983 si poteva “adorare Dio per mezzo di Gesù”, riservandogli una adorazione indiretta (o relativa proprio come dice Felice), fino ad arrivare al 1986 dove si può solo “rendere omaggio a Cristo”.

Ma addirittura, già nel 1949, in pieno permesso di adorazione indiretta o relativa a Cristo, si leggeva giusto il contrario:

«L'onore relativo reso a Dio, per mezzo di un angelo, fu riprovato con queste parole: “Guardati dal farlo: adora Dio”»¹⁰⁶¹, e «Proibito inchinarsi in adorazione dinanzi a uomini o anche angeli come rappresentanti di Dio»¹⁰⁶²

Contraddizioni del genere la dicono lunga sull'attendibilità scientifica e biblica dei *TdG*. Ancor più

¹⁰⁵⁷ *Idem*, 519

¹⁰⁵⁸ *Idem*, 111

¹⁰⁵⁹ *Torre di Guardia*, 15/10/1945

¹⁰⁶⁰ *Idem*, 1/8/1983

¹⁰⁶¹ *Sia Dio riconosciuto verace*, edizione italiana 1949, 136

¹⁰⁶² *Accertatevi di ogni cosa*, edizione italiana 1974, 232

interessante è l'exkursus storico del verbo προσκυνέω e la sua lenta metamorfosi, dalle prime apparizioni nelle loro diverse pubblicazioni fino all'attuale versione della NM.

Per desiderio del presidente Nathan H. Knorr, i TdG poterono usufruire di una loro propria traduzione della Bibbia che cominciò ad apparire dal 1950 al 1960 in sei distinti volumi.

Nella prima edizione del 1950, chiaramente in inglese, in Eb 1,6 (A) si legge *worship*: è il verbo *adorare*:

6 But when he again brings his Firstborn into the inhabited^o earth,* he says: "And let all God's angels worship^o him."[#] 7 Also with reference to

NW '50: Eb 1, 6

A

Nella traduzione italiana del 1963 e in quella successiva del '67 (B) troviamo ancora *adorare*, e il verbo greco è sempre *proskynèō*.

E di nuovo: "Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio"? 6 Ma quando egli introduce di nuovo il suo Primogenito sulla terra abitata, dice: "E tutti gli angeli di Dio lo adorino".

NM' 67: Eb 1, 6 B

È in questa edizione che per l'ultima volta apparve il verbo *adorare*, poiché in seguito la WT, incalzata dalle richieste di spiegazioni a riguardo, iniziò piano piano a far credere che i due vocaboli in questione *adorare* e *rendere omaggio* vogliono sostanzialmente dire la stessa cosa, siano sinonimi.

Stampato il testo critico interlineare del Nuovo Testamento (KIT) ed. 1969 (C), in Eb 1,6 si nota un'apparente e innocua stranezza: nella parte letterale sotto il greco προσκυνησάτωσαν c'è la traduzione inglese "rendano omaggio" (*let do obeisance toward*), mentre nella traduzione inglese corrente viene conservato ancora *lo adorino* (*worship*); è il tentativo di far apparire che *rendere omaggio* e *adorare* siano traduzioni equivalenti del verbo προσκυνέω:

965

HEBREWS 1: 7—13

προσκυνησάτωσαν	αὐτῷ	πάντες	ἄγγελοι	let all God's angels
let do <u>obeisance</u> toward	him	all	angels	<u>worship</u> him."
θεοῦ.				7 Also, with refer-
of God.				

INTERLINEAR '69: Eb 1, 6

C

La KIT del 1985 (D) poi completa l'operazione: sotto προσκυνησάτωσαν si conserva *rendere omaggio* - let to obeisance toward - (come nella KIT del 69), ma nella colonna a fianco sparisce *worship* (*adorare*) e al suo posto si legge *rendere omaggio* - do obeisance to - .

προσκυνήσάτωσαν let do obeisance toward θεοῦ. of God.	αὐτῷ him	πάντες all	ἄγγελοι angels	let all God's angels do obeisance to him." 7 Also, with refer-
--	-------------	---------------	-------------------	--

INTERLINEAR '85: Eb 1, 6

D

Si è arrivati così dopo circa 16 anni a concludere che *adorare* e *rendere omaggio* siano la stessa cosa. Ma non finisce qui: ci mancava la “ciliegina sulla torta” che è apparsa nel 1987, anno della stampa dell'attuale edizione della *NM (E)*; mentre nel testo in *Eb 1,6* si legge *rendere omaggio*, in nota con un apposito asterisco e una mossa arbitraria se ne stabilisce l'equivalenza lessicale con il verbo *adorare*.

6 Ma quando introduce di nuovo il suo Primogenito^a nella terra abitata, dice: “E tutti gli angeli^r di Dio gli rendano omaggio”.^{*s}

.....
.....
J17,18,22(ebr.), *hagGedhullàh*. 6* “Rendano omaggio”: o, “adorino”. Gr. *proskynesátozan*; lat. *adorent*. Vedi 2Re 2:15 e relativa nt. 7* Lett.

NM '87: Eb 1, 6

E

Torniamo ora al libro. Felice citando il Nolli, fa notare che mentre nell'episodio dei magi¹⁰⁶³ in *Mt 2,2* προσκυνῆσαι è reso *adorarlo*, in 2,8 e 11 si legge *rendere omaggio*; risulta chiara, continua Felice, la differente qualità dell'adorazione a seconda delle persone e dei contesti. È vero che l'adorazione in riferimento a Dio e quella in riferimento a Gesù Cristo hanno intrapreso strade diverse nel loro evolversi, ma in conclusione hanno trovato una sostanziale equivalenza. Ecco perché tutte le versioni bibliche hanno *adorare*, *prostrarsi*, ma nessuna il semplice *rendere omaggio*.

Questo passaggio è spiegato bene nel dizionario: «**ADORAZIONE**... a) l'a. è riferita anzitutto a Dio... È il riconoscimento del sovrano potere, dell'infinita maestà di Dio.

b) Riferita a Gesù Cristo durante al sua vita terrena, l'a. non può *sempre* essere intesa come un aperto riconoscimento della Divinità: giacché ci fu un progresso verso la fede piena a Gesù, Messia e vero Dio. I Magi orientali si prostrarono davanti al bambino Gesù rendendogli un omaggio che può non comprendere il riconoscimento della divinità. Ancor di più il gesto del re Erode poteva benissimo fermarsi al semplice ossequio. Il lebbroso si prostra ed esterna la sua venerazione per Gesù taumaturgo, Giairo, in un atteggiamento riverenziale abituale supplica la guarigione della figlia, e altri numerosi casi. Ma il cieco nato, per esempio, riacquistata la luce degli occhi, accompagna il suo atto di fede con l'adorazione che supera qui la semplice finalità ossequiosa. Un riconoscimento chiaramente cosciente della divinità di Gesù è presente nell'adorazione delle donne reduci dal sepolcro dopo la Resurrezione (*Mt 28,9*), quelle degli apostoli in Galilea (*Mt 28,17*) e dopo l'Ascensione (*Lc 24,52*). Adorazione piena, come al Padre, è ovunque riconosciuta e tributata a Gesù

¹⁰⁶³ Il termine προσκυνέω, per altro, evoca la fede della Chiesa, ed è in questo senso che esso è riferito al Bambino cui rendono onore i magi, prostrati in adorazione del Messia (cfr. A. Mello, *Evangelo secondo Matteo*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1995, 66).

negli *Atti* e nelle lettere di San Paolo (*Fil* 2,5-11; *At* 7,55s.; 59s.)»¹⁰⁶⁴

«L'applicazione fatta dal nostro scrittore ha il proprio fondamento nella trad. gr. dei Settanta: nell'originale ebr. sono piuttosto gli idoli piegati all'adorazione di Jahve»¹⁰⁶⁵

«p) Dt 32,43 gr., appoggiato da un testo ebraico trovato a Qumran. Il pronome lo è riferito nell'originale a Dio stesso in occasione del suo intervento finale. L'autore lo intende del Figlio, a cui Dio ha affidato il compito di questo intervento»¹⁰⁶⁶

«Come si vede, nel Salmo si parla di Iahwèh e non di Cristo, che così viene posto dal nostro autore sullo stesso piano di Iahwèh»¹⁰⁶⁷

«In *Ebr.* 1,6 (cit. di *Deut.* 32,43 LXX) si pone in risalto la posizione del Figlio di Dio al di sopra di tutte le creature. Adorandolo, gli angeli gli tributano un onore divino»¹⁰⁶⁸

«6 dice: *Sal.* 97,7. Il salmo inneggia a Dio che viene a stabilire (o rivendicare) il suo regno sul mondo. L'A. lo applica alla venuta (sia la prima, sia la seconda) di Gesù Cristo»¹⁰⁶⁹

«Nuovo nel N.T. è il fatto che accanto a Dio come destinatario della proskynesis adorante sta ora in primo luogo il Cristo innalzato (come risulta in modo particolarmente chiaro, ad es., in *Apoc.* 5,13s.; *Lc.* 24,52)... Nel N.T. il προσκυνεῖν è riservato a Dio e all'Agnello... Nell'*Apoc.* l'uso di προσκυνέω ha due punti centrali: l'adorazione di Dio e dell'Agnello nella liturgia celeste (4,10; 5,14; 7,11; 11,16; 19,4)»¹⁰⁷⁰

La NM in *Ap.* 5,13s, ha tradotto proprio così:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e il potere per i secoli dei secoli». E le quattro creature viventi dissero: "Amen!" e gli anziani caddero e adorarono».

È bene ricordare che nel NT esiste il verbo προσπίπτω (prospiptō), prosternarsi, prostrarsi, cadere ai piedi di, che diversamente da προσκυνέω, non è usato come termine tecnico per esprimere l'atto della preghiera e dell'adorazione, bensì designa turbamento oppure improvviso sbigottimento o costernazione. Ricorre 8 volte e precisamente in *Mc* 3,11; 5,33; 7, 25; *Lc* 5,8; 8,47; 8,28; *Mt* 7,25 e *At* 16,29.¹⁰⁷¹

In tutti questi casi la KIT rende προσπίπτω con l'inglese to fall, *cadere*, *abbassarsi*, *crollare*, *scendere*.

¹⁰⁶⁴ DBS, 10

¹⁰⁶⁵ GA3, 6, 666

¹⁰⁶⁶ TOB, 2777

¹⁰⁶⁷ Settimio Cipriani, *Le Lettere di San Paolo...*, 747

¹⁰⁶⁸ DENT II, 1163

¹⁰⁶⁹ PIB, 2199

¹⁰⁷⁰ DENT II, 1163

¹⁰⁷¹ Cfr DENT, 1166

Di seguito segue una tabella esemplificativa delle diverse rese di προσκυνῶ:

<p>RIFERITO AL PADRE</p> <p><i>Mt</i> 4,10 «Allora Gesù gli disse: "va via, Satana! Poichè è scritto: "Devi adorare (προσκυνήσεις) Geova il tuo Dio»</p> <p><i>At</i> 8,27 «Egli era venuto a Gerusalemme ad adorare (προσκυνήσων)</p> <p><i>Ap</i> 7,11 «E tutti gli angeli...adorarono (προσεκύνησαν) Dio»</p> <p><i>Ap</i> 4,10 «I ventiquattro anziani...adorarono (προσκυνήσουσιν) Colui che vive per i secoli dei secoli»</p> <p><i>Gv</i> 4,21 «Gesù le disse: "Credimi donna...adorerete (προσκυνήσετε) il Padre"»</p>	<p>RIFERITO A CRISTO</p> <p><i>Mt</i> 2,2 «Poichè vedemmo la sua stella quando eravamo in oriente e siamo venuti a rendergli omaggio (προσκυνήσαι) »</p> <p><i>Mt</i> 2,11 «Ed entrati nella casa videro il fanciullo con sua madre Maria, e prostratisi, gli resero omaggio (προσεκύνησαν) »</p> <p><i>Mt</i> 28,9 «Ed ecco Gesù andò loro incontro e disse: "Buon giorno!". Esse si accostarono e, presolo ai piedi, gli resero omaggio (προσεκύνησαν) »</p> <p><i>Mt</i> 28,17 «...e, vedutolo, resero omaggio (προσεκύνησαν) »</p> <p><i>Lc</i> 24,51 «Mentre li benediceva si separò da loro ed era portato su nel cielo. Ed essi gli resero omaggio (προσκυνήσαντες) »</p>
<p>RIFERITO A SATANA</p> <p><i>Mt</i> 4,9 «E (il diavolo) gli disse: "Ti darò tutte queste cose se ti prostri e mi fai un atto di adorazione (προσκυνήσης)"»</p> <p><i>Lc</i> 4,7 «Se perciò fai un atto di adorazione (προσκυνήσης) davanti a me, sarà tutta tua»</p> <p>RIFERITO AGLI IDOLI</p> <p><i>At</i> 7,43 «Ma avete portato la tenda di Moloc e la stella del dio Refan, le figure che avete fatto per adorarle (προσκυνεῖν) »</p>	<p><i>Gv</i> 9,38 «Quindi egli disse: "Ripongo fede in lui, Signore". E gli rese omaggio (προσεκύνησεν) »</p> <p><i>Mt</i> 2,8 «"Andate e fate un'attenta ricerca del bambino,...affinchè anch'io vada a rendergli omaggio (προσκυνήσω) »</p> <p><i>Mt</i> 8,2 «Ed ecco, si appressò un lebbroso e gli rendeva omaggio (προσεκύνει)»</p> <p><i>Mt</i> 15,25 «Quando la donna venne gli rendeva omaggio (προσεκύνει)»</p> <p><i>Mc</i> 5,6 «Ma, scorto di lontano Gesù, corse (l'indemoniato) a rendergli omaggio (προσεκύνησεν)»</p>

EBREI 1,8

Ma riguardo al Figlio: “Dio è il tuo trono per i secoli dei secoli, e [lo] scettro del tuo regno è lo scettro di rettitudine (NM)

Il tuo trono o Dio TOB, NIV, LB, GL, GA3, GCC, TILC, NA, NR, CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ NVP, RI, ND, BLM, RL, IBE, CON, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, MA, BPM, ED

Il tuo trono per volontà di Dio BED¹⁰⁷²

Il tuo trono è di Dio BJ

Nella particolare visione veterotestamentaria del titolo di *Dio* applicato, in questo caso, al re con tutti gli annessi e connessi del caso, l'autore della lettera agli Ebrei (1,8-9), lo dice invece del Figlio, riprendendo proprio questo salmo. Ciò che conta, dunque, non sono le tipiche letture e interpretazioni anticostamentarie che formano il substrato teologico di partenza (dove invece Felice sembra soffermarsi e perdersi), quanto piuttosto l'applicazione e il riferimento a Cristo.

È uno dei testi rimasto inalterato anche nella nuova traduzione CEI⁰⁸ per molteplici motivi che qui non si considerano. Nell'espressione “Il tuo trono o *Dio*, dura per sempre”, l'ebraico *'elohim* poteva essere reso anche con “o *divino*” col significato “Il tuo trono, *come quello di un dio*, dura per sempre”, riferendosi così a un discendente davidico con caratteristiche messianiche. Il greco ha tradotto con *o theós* e come tale il passo è citato in *Eb* 1,8 nel contesto di una interpretazione cristologica.¹⁰⁷³

Sintomatica in questo senso una considerazione dello stesso Felice che manifesta un'equivoco di fondo: «Ebrei 1:8 è una citazione del Salmo 45:6, che in origine era rivolto ad un re umano. Sicuramente, lo scrittore non pensava che quel re umano fosse Dio. Infatti, la CON traduce: “Il tuo trono è reso eterno da Dio”»¹⁰⁷⁴

È ovvio che con la citazione del salmo non si vuole far credere che il re sia 'Dio'. Bastava leggere la stessa nota della CON al *Sal* 45,6 puntualmente tralasciata da Felice, per avere una visione più completa:

«7 *Da Dio*: abbiamo preferito questa traduzione, benché altri prendano “Eloim, Dio” in senso vocativo, attribuendo tale titolo al Re-Messia, nel modo comune agli orientali per i quali i re, i principi e i giudici sono chiamati “dèi” tenendo il suo posto sulla terra. Sarebbe un'altra conferma dell'interpretazione messianica del salmo»¹⁰⁷⁵

Infatti in *Eb* 1,8 la stessa CON traduce: «del Figlio dice: “il tuo trono, o Dio, è eterno».

«8s. Cfr. *Sal*. 45,7s. A tutto il salmo era riconosciuto un valore messianico, almeno indiretto, dall'esegesi rabbinica e cristiana. Il misterioso personaggio ivi ricordato riceve il titolo di *Dio* e il suo regno viene dichiarato eterno. C'è anche qui una differenza tra il testo ebraico e la trad. gr. usata dall'A., ma non ne soffre la sostanza dell'applicazione al Figlio, dichiarato Dio»¹⁰⁷⁶

¹⁰⁷² Il rabbino ebreo Disegni pur rendendo una diversa versione, tuttavia segnala anche l'interpretazione messianica «Lodi ad un re ed alla sua sposa, di origine straniera, probabilmente in occasione delle loro nozze. Vi è chi vede nel salmo un'allusione al Messia» (BED, 35)

¹⁰⁷³ Cfr. LA SACRA BIBBIA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA IN NUOVA EDIZIONE (2008). FINALITÀ E CARATTERISTICHE DI UNA REVISIONE (a cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE), 41

¹⁰⁷⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 522

¹⁰⁷⁵ CON, 753

¹⁰⁷⁶ GA3, 666

«Sal 45,7. Formula d'intronizzazione. Al re è rivolto l'appellativo *elohim*: dio. Questa denominazione, riferita a Cristo, assume una pienezza inaudita, dato che non si tratta più di intronizzazione terrestre, bensì celeste»¹⁰⁷⁷

«È chiaro che la lettera agli *Ebrei*, accettando la versione greca, intende affermare, oltre alla regalità del Messia, la sua "divinità", andando così al di là della pura lettera del testo ebraico che, se anche interPELLA il Messia come "Elohim" = Dio (*Sal. 45,7, Ebr. 1,8*), intende solo affermare l'origine divina della sua regalità con l'ampollosità propria dello stile orientale, ma non certamente la divinità del re davidico (cfr. *Sal. 45,3.8*). Nel testo greco dunque è più evidente la interpretazione messianica del *Salmo*»¹⁰⁷⁸

Anche la citazione di Felice del GCB "nasconde" un' importante considerazione:

o - «Il fatto che gli venga attribuito il nome <Dio> non ha alcun significato particolare; il salmo l'aveva già applicato al re ebraico a cui era indirizzato". - Raymond E. Brown, Joseph Fitzmier, Roland E. Murphy (edd.), *Grande Commentario Biblico*, Editrice Queriniana, Brescia 1973»¹⁰⁷⁹

● «Il fatto che gli venga attribuito il nome <Dio> non ha alcun significato particolare; il salmo l'aveva già applicato al re ebraico a cui era indirizzato. **Indubbiamente l'autore di *Eb* vide nel nome qualcosa di più del senso inteso dallo stile di corte del testo originale, ma la sua interpretazione va legata a quanto egli ha già detto a proposito del Figlio preesistente... ciò che intende qui l'autore è il dominio eterno del Figlio quale risultato della sua intronizzazione messianica**»¹⁰⁸⁰

Dalla citazione integrale ci si chiede come sia possibile sostenere, come dice Felice, che *l'attribuzione del nome 'Dio' per Gesù non abbia alcun significato particolare*, quando poi, tra l'altro, questo riferimento è da legare a quanto si è già detto a proposito del Figlio preesistente.

Altro discorso semmai è quello di evidenziare che tuttavia il titolo forte di *theòs* (dio), al vocativo dato a Gesù con la citazione di questo salmo, non va letto in chiave di *pre-esistenza* (essendo appunto il salmo 45 un salmo di intronizzazione regale, dove il titolo divino viene dato al davidide re di Gerusalemme secondo una titolatura aulica orientale che enfatizza soltanto la dignità regale), ma la sua attribuzione a Gesù rientra nella celebrazione della sua identità di Risorto glorificato, analogamente a *Col 2,9* ("In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità").¹⁰⁸¹

«*Il tuo trono, o Dio*: con la LXX che vede nella parola *'elôhîm* un vocativo che qualifica il re; questo titolo protocollare è infatti applicato al Messia (*Is 9,5*) come ai capi e ai giudici,... a Mosè... e alla casa di Davide»¹⁰⁸²

«Altro motivo della superiorità di Cristo sugli Angeli: egli è il "creatore" (v. 10)... Anche qui la citazione è fatta dai Settanta, che però non hanno nessuna diversità sostanziale dal testo ebraico. Si noti solo che quanto nel *Sal. 102* è detto di *Iahwèh*, qui di nuovo, è applicato direttamente a Cristo, con ovvio riferimento a *1,2*: "Per mezzo del quale ha fatto anche i secoli"»¹⁰⁸³

«L'elemento più "forte" per il lettore occidentale è in quell'apostrofe *'elôhîm*, "Dio", indirizzato non

¹⁰⁷⁷ TOB, s), 2777

¹⁰⁷⁸ Settimio Cipriani..., 748

¹⁰⁷⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 521

¹⁰⁸⁰ GCB, 1327

¹⁰⁸¹ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 276

¹⁰⁸² BG,⁰⁸ 1259

¹⁰⁸³ *Idem*

a Jahweh bensì al consacrato di Jahweh, come hanno inteso anche le antiche versioni... Con questa constatazione legata alla teologia regale di Israele cadono tutte le manovre esegetiche eufemistiche, desiderose di rendere meno impudica questa invocazione indirizzata al sovrano. Eccone qualche esempio.

- Alle origini il testo aveva *jihjeh*, cioè il verbo “essere”: “il tuo trono sarà (durerà, sussisterà) per sempre”. In seguito si confuse il verbo con il tetragramma sacro *Jhwh* e il testo divenne: “il tuo trono, o Jahweh, per sempre!”. Trattandosi di un salmo inserito nella collezione elohista, si corresse Jahweh con 'Elohîm e si ebbe l'attuale testo...

- “Il tuo trono è divino (lett. come il trono di Dio)”: questa soluzione... si rivela grammaticalmente impossibile.

- Altrettanto impossibile, ma a livello teologico e ideologico, è la proposta di Westcott, sostanzialmente rigettata da tutta la critica degli ultimi 100 anni: “Il tuo trono è Dio”, cioè si fonda su Dio come su roccia e sicurezza. Si tratterebbe, però, di una metafora troppo audace e quasi blasfema (l'uomo che siede su Dio). [vedi la NM]

- Improbabile è anche l'aggiunta di un verbo come *hekîn*, “ha reso stabile”: “il tuo trono Dio ha reso stabile»¹⁰⁸⁴

EBREI 1,10

E: “Tu in principio, **Signore**, ponesti le fondamenta della terra e i cieli sono [le] opere delle tue mani (NM)

Credo non si potesse rendere meglio il senso e il significato di *Eb* 1,10 di come ha fatto la BLM: «Dio parlò di nuovo di Gesù, quando disse: “Tu, Signore, da principio hai creato la terra...”».

Dio parla del proprio Figlio Gesù chiamandolo e riconoscendolo come se stesso, cioè “Signore” creatore dell'universo: questo è, nello stesso tempo, il disarmante e sconcertante messaggio che l'autore di Ebrei vuole lasciarci: *ciò che Dio è, lo è anche il Figlio*; e questo non significa che Dio e il Figlio siano una stessa persona (Felice erroneamente pensa che i trinitari intendano questo), ma *una cosa sola*, come *Gv* 10,30.

«Nel testo ebraico il salmista si rivolge a Dio che, creatore d'ogni cosa, permane immutabile mentre ogni cosa si muta e decade. Ciò che il salmo dice a Dio, è qui detto al *Figlio* (perché continua tutt'ora l'avversativa del vers. 8: *ma del Figlio ecc.*)»¹⁰⁸⁵

«*Tu o Signore*: sono affermate del Figlio la creazione del mondo e l'eternità, che nel Salmo erano dette di Dio»¹⁰⁸⁶

«Il *Sal.* 102,26ss. fa risaltare efficacemente la superiorità del Figlio rispetto al creato, che è opera della mani di lui. I cieli stessi finiranno come veste consumata che si getta via. Il Figlio resterà immutabile, eterno. Gli attributi che nel Salmo sono riferiti a Dio creatore sono qui trasferiti al Figlio. L'A. è favorito dalla trad. gr. dei Settanta che introduce nel v. 26 il vocativo “Signore”, titolo dato a Cristo

¹⁰⁸⁴ Gianfranco Ravasi, *Il Libro dei Salmi I°...*, 811- 812

¹⁰⁸⁵ Giuseppe Ricciotti, *Le lettere di San Paolo...*, 511-512

¹⁰⁸⁶ Parola di Dio, *Le Lettere di San Paolo...*, 1079

fin dall'inizio della predicazione apostolica (*Atti* 1,21; 2,36 ecc.)»¹⁰⁸⁷

«I vv. 26-28 sono entrati anche in quella sofisticata costruzione letteraria omiletica che è la lettera agli Ebrei, ove il testo salmico è applicato al Cristo (1,10-12)... Ciò che l'originale attribuiva a Jahweh ora è trasferito al Cristo... Per lo scrittore cristiano Cristo viene opposto al mondo che perisce in quanto egli è Dio; ma, anche, Cristo viene opposto al mondo che perisce in quanto la sua umanità è gloriosa e risorta (cf. Eb 12,26-28).»¹⁰⁸⁸

«In Eb su 16 occorrenze di *Kyrios* ben 12 sono connesse con altrettante citazioni dell'AT o rimandi ad esso; solo le altre 4 hanno chiaro valore cristologico (cfr. 2,3; 7,14; 12,14; 13,20). Tuttavia, anche in 1,10, dove si cita il Sal 102,26 ("Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli"), il riferimento a motivo del contesto è cristologico!»¹⁰⁸⁹

«A proposito di questo versetto è interessante ciò che possiamo andare a leggere nel libro "Ragioniamo facendo uso delle scritture" a pagina 412. Qui viene evidenziato: "Perché Ebrei 1:10-12 cita Salmo 102:25-27 e lo applica al Figlio, quando il salmo dice che è rivolto a Dio? Perché il Figlio è colui *mediante il quale* Dio compì le opere creative descritte dal salmista. (Vedi Colossesi 1:15,16; Proverbi 8:22, 27-30). Si noti che in Ebrei 1:5 b si cita 2 Samuele 7:14 e lo si applica al Figlio di Dio. Sebbene quel passo si applicasse inizialmente a Salomone, la successiva applicazione a Gesù Cristo non significa che Salomone e Gesù siano la stessa persona. Gesù è "più grande di Salomone" e compie un'opera prefigurata da Salomone. - Luca 11:31"»¹⁰⁹⁰ (sottolineature mie)

Anche in questo caso è proprio interessante, come dice Felice, notare ancora l'errato presupposto di fondo dei *TdG* che si è già trovato in diversi altri passi: l'applicare a Cristo il titolo 'dio' o un salmo inizialmente rivolto a Dio, non significa, come crede erroneamente Felice, fare di Cristo e di Dio la stessa persona, ma equiparali allo stesso livello.

EBREI 11,13-16

13Nella fede morirono tutti questi, benché non ottenessero [l'adempimento del] le promesse, ma le videro da lontano e le salutarono e dichiararono pubblicamente di essere estranei e residenti temporanei nel **paese**. 14Poiché quelli che dicono tali cose mostrano di cercare ardentemente un **luogo loro proprio**. 15Eppure, se in realtà avessero continuato a ricordare quel [luogo] dal quale erano usciti, avrebbero avuto l'opportunità di ritornarvi. 16Ma ora aspirano a un [luogo] migliore, cioè **uno che appartiene al cielo**. Quindi Dio non si vergogna di loro, di essere chiamato loro Dio, poiché ha preparato per loro una città (NM)

Nei versetti 8-12 che precedono «Si esalta la fede eroica di Abramo, la cui figura domina tutto il quadro, anche nei versetti seguenti (17-19). Egli ebbe fede sia quando "obbedì" alla voce di Dio che lo invitava a lasciare la patria per andare nella terra di Canaan (v. 8), sia quando abitò nella "terra" promessa come uno "straniero" qualunque a cui essa non apparteneva, "vivendo sotto le tende" alla

¹⁰⁸⁷ GA3, 10-12, 666

¹⁰⁸⁸ Gianfranco Ravasi, *Il Libro dei Salmi III*°, 49-50

¹⁰⁸⁹ Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II*°, 276

¹⁰⁹⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo*..., 523-524

maniera dei nomadi, come più tardi faranno anche Isacco e Giacobbe (v. 9: cfr. *Gen.* 12,1.4; 23,4; 26,3; 35,12). Con questo atteggiamento di marcia e quasi di “pellegrinaggio” (cfr. v. 13) egli voleva dimostrare che era “in attesa” della “città” vera, dalle “salde fondamenta”, costruita da Dio stesso (v. 10): la Gerusalemme celeste (cfr. v. 16; 12,22; 13,14; *Gal.* 4,26; *Apoc.* 3,12). L’attesa di Abramo va oltre la stessa ricerca della “terra” che Dio gli ha promesso. Questo pensiero sarà sviluppato più ampiamente tra poco (v. 13-16)»¹⁰⁹¹

Dall’analisi delle bibbie in mio possesso non ne ho trovata una che rendesse γῆς con *paese*, ma tutte *terra*. Felice, delle circa ottocento bibbie di cui dice di disporre, riporta solo tre versioni nel riquadro, due delle quali – ED e Traduccìon Interconfessional (1986) - rendono *paese*, mentre la RO riporta il generico *land, terra, terreno, paese, patria, suolo, regione*, come l’ED che rende *terra (the eart e land)*. Anche la stessa KIT nella parte letterale rende con *the earth, terra, mondo, globo*. Ad ogni modo, anche se non è questo il centro della questione, qui γῆς è inteso il luogo fisico, la terra dove abitavano gli Ebrei. “Paese” (TILC e altri) o “terra della promessa” (CEI, GA3 e altri) sono traduzioni equivalenti.

«**TERRA...** 2. NT... **contrada, regione... paese** abitato da uno specifico popolo... in part. da Israele (... *Eb* 11,9...)»¹⁰⁹²

Quanto a πατρίδα reso dalla NM con “luogo loro proprio” si legge:

«πατρίς, ἴδος... patria, città paterna, villaggio natio... In Ebr. 11,14 si trova nella ricapitolazione della pericope 11, 3-12 (i primi sette testimoni della fede). Nel v. 14 il termine πατρίς è usato nel senso di patria. L’autore di Ebr. vuol dimostrare che il raggiungimento della “πατρίς celeste”, a cui gli antichi padri aspiravano (cfr. v. 16), si ha solo nell’azione salvifica di Cristo»¹⁰⁹³

«πατρίς,... patria; città o villaggio di origine»¹⁰⁹⁴

«Quegli uomini vissero nella terra di Canaan come ospiti e stranieri, come esiliati dalla loro vera patria. La città o la patria che essi cercavano era la città celeste che Dio aveva preparata per essi. Se non fosse stato così - se non avessero visto la loro vita nella luce della fede - avrebbero approfittato della possibilità di tornare nella loro patria, la Mesopotamia. Il fatto che non abbiano cercato di tornare nella loro patria terrena, dimostra che pensavano a un’altra, grazie alla quale vedevano giustificata la loro vita. I patriarchi agirono in quel modo per il desiderio d’una patria che è al di là del mondo visibile. Non tornarono in Mesopotamia, la loro patria terrena, perché pensavano alla città che Dio aveva loro preparata... I patriarchi trovarono la loro patria in Dio... Essi, quindi, appartenevano alla patria celeste, nella quale avranno il loro riposo definitivo»¹⁰⁹⁵

Credo che solo il fatto di rendere ἐπουράνιος “uno che appartiene al cielo”, sia già segno di poca chiarezza e inaffidabilità della versione NM: che cosa significa? Di chi si parla? A quale “luogo” si fa riferimento, visto che tra l’altro è tra parentesi quadre, ad indicare che non esiste nell’originale?

Anche la citazione “Cielo” riportata da Felice è incompleta, molto imprecisa e superficiale. Essa è estrapolata all’inizio della voce οὐρανὸς nelle sue accezioni più generali:

¹⁰⁹¹ Settimio Cipriani..., 810-811

¹⁰⁹² LTB, 275

¹⁰⁹³ DENT II, 856

¹⁰⁹⁴ Buzzetti, 123

¹⁰⁹⁵ CBL, 1800

o - «Cielo “...ἐπουράνιος, epourànios... appartenente alla sfera celeste... epourànios significa... appartenente al cielo divino...” – Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento...»¹⁰⁹⁶

Se andiamo a cercare nella stessa fonte citata da Felice quello che a noi interessa più specificatamente leggiamo:

● «Tanto la patria del popolo di Dio peregrinante (11,16) quanto la sua Gerusalemme, in quanto meta escatologica definitiva, sono *epourànios*, nel cielo (12,22)». ¹⁰⁹⁷ Vedi tutto il discorso della città di Gerusalemme, immagine della città futura che qui e ora è solo l'ombra. ¹⁰⁹⁸

«ἐπουράνιος... celeste...b) L'apocalittica con ἐπουράνιος qualifica ciò che è sottratto agli occhi umani ma viene descritto da precedenti testi scritturistici... Questo è soprattutto il caso di Ebr. 8,5; 9,23, 11,16»¹⁰⁹⁹

«13-16 L'autore inserisce una riflessione, in parte già anticipata (v. 10):... Essi [i patriarchi] non solo vissero nella fede, ma vi “morirono” (v. 13). Di fatti al momento della loro morte nessuna delle “promesse” fatte loro da Dio (possesso della Palestina, numerosa posterità ecc.), si era ancora realizzata. Finché si vive, non è difficile credere e sperare; ma davanti alla morte ciò sembra impossibile. Anzi c'è di più: espressamente essi riconoscevano di essere “stranieri e pellegrini” nella loro stessa terra (v. 13), come documenta la Bibbia che tali li chiama più d'una volta (*Sal.* 39,13 ecc.). Per il fatto di riconoscersi “stranieri” nella stessa Palestina, venivano ad ammettere di essere alla ricerca di una “patria migliore” (vv. 14.16), che non era certamente la loro patria d'origine, cioè la Caldea; poiché, se con le espressioni sopra ricordate avessero voluto intendere la Caldea, avrebbero avuto tutto il tempo di ritornarvi (v. 15). E neppure era la stessa terra “promessa”, in cui di fatti si riconoscevano come “stranieri” (v. 13). È dunque verso la patria “celeste” che essi anelavano con tutto il desiderio della loro anima; la “città” che Dio stesso aveva loro preparato (v. 16) e che di fatto li accoglierà al momento della loro morte. Non per nulla egli si fa chiamare il “loro Dio” appunto per designare questa intimità di vita a cui li invitava... Nella stessa condizione di “pellegrini”, in cui si trovano i Patriarchi, l'autore vede dunque un inconscio anelito verso la “patria”, la Gerusalemme “celeste” (v. 16)»¹¹⁰⁰

È chiaro che tutto questo contrasta con la particolare visione che i *TdG* hanno del concetto di paradiso: un *giardino terrestre glorioso*, una *terra paradisiaca*. Eliminando infatti le due parole *patria* e *celeste* non si può che ingenerare confusione.¹¹⁰¹

¹⁰⁹⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 535

¹⁰⁹⁷ DCBNT, 289

¹⁰⁹⁸ Cfr. *Idem*, 1328

¹⁰⁹⁹ DENT I, 1362-1363

¹¹⁰⁰ Settimio Cipriani..., 811-812

¹¹⁰¹ Cfr. *Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca*, 10-14; *Svegliatevi!*, 8/8/1976, 28

1PIETRO 1,11

Essi continuarono a investigare quale particolare periodo di tempo o quale sorta di [periodo di tempo] **lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo**, quando rendeva anticipatamente testimonianza delle sofferenze per Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite (NM)

ποῖον καιρὸν	ἐδήλου	τὸ ἐν αὐτοῖς	πνεῦμα	Χριστοῦ	προμαρτυρόμενον
quale tempo	manifestava	lo in loro	Spirito	di Cristo	pretestimoniando
(was making)	evident	the in them	spirit	of Christ	witnessing beforehand about
di tempo	manifestava	lo in essi	Spirito	di Cristo	testimoniando in anticipo
wath season	did point	the in them	spirit	of Anointed,	testifyng before

τὰ	εἰς	Χριστὸν	παθήματα	καὶ	τὰς	μετὰ ταῦτα	δόξας·
le	a	Cristo	sofferenze	e	le	dopo queste cose	glorie (IBE-TIV)
the	into	Christ	suffering	and	the	after these (things)	glories (KIT)
-	per	Cristo	le sofferenze	e	le	dopo queste (sofferenze)	glorie (IDO)
the	for	Anointed	sufferings,	and	the	after these things	glorious (ED)

I profeti erano tesi verso un avvenire che, però, non potevano capire in che modo si sarebbe realizzato. Circa questo, Pietro qui fa un passo in avanti e ricorda come nei profeti dell'AT era già presente e operante lo Spirito di Cristo che ispirava l'opera dei profeti stessi i quali "indagavano" sui dolori, le sofferenze e le glorie del Messia.¹¹⁰²

Come si vede, mentre il testo greco letterale e anche la KIT dice *lo in loro Spirito di Cristo pretestimoniando* (lo Spirito di Cristo che era in loro prediceva), la NM lo cambia in *lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo*, intendendo con spirito la "forza attiva" del Padre, o allo spirito del profeta inteso semplicemente come "disposizione d'animo".

Non serve a nulla, se non a illudere il lettore, riportare in nota alla NM la lezione corretta "*lo spirito di Cristo che era in loro indicasse*", in quanto o la versione inglese marginale della KIT (che è quella della NM italiana) rispetta assolutamente il testo greco critico (come è giusto che sia e qui si conferma) limitandosi a sciogliere qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (ad es. *Gv 14,14: "in the name of me"* diventa "*in my name*"), oppure, in questioni di grande importanza dice polemicamente il contrario di quanto è scritto nell'interlineare inglese (come il nostro caso): infatti tradurre "*lo Spirito di Cristo che era in loro prediceva*" è sostanzialmente diverso da "*lo spirito che era in loro indicasse circa Cristo*".

Ecco come rendono le altre versioni:

lo Spirito di Cristo che era in loro, quando... BLM, IBE, CEI,⁷¹ RL, GCC, GA3, NA, NR, ND, RI, TOB, CON, KIT, NIV, NAT, SBT, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED dallo Spirito di Cristo, che era in loro, e che SBTI

¹¹⁰² Così si esprime concordemente la critica; vedi J. Michl, *Le lettere cattoliche*, Morcelliana, Brescia 1968, 146; A. Chester – R.P. Martin, *The Theology of the Letters of James, Peter, and Jude*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, 117-118; K.H. Schelkle, *Le Lettere di Pietro. La Lettera di Giuda*, Paideia, Brescia 1981, 92, che identifica lo "Spirito di Cristo" con il Cristo stesso "nella sua esistenza pneumatica, cioè pre-sarctica".

il tempo che lo Spirito di Cristo in anticipo testimoniava loro NVP
lo Spirito di Cristo era già in loro e faceva conoscere TILC
lo Spirito di Cristo che era in loro diceva loro di scrivere LB, GL
lo Spirito di Cristo in essi manifestava IDO

Per quale motivo, se non per un pregiudizio teologico nei confronti di Cristo, la NM cambia il senso del testo e non segue la KIT?

Non credo, come in questo caso, ci sia nulla di più calzante che la famosa raccomandazione

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹¹⁰³

«*lo Spirito di Cristo*: il ruolo dei profeti consisteva nell'annunziare il mistero del Cristo (v 10). La loro ispirazione è attribuita allo Spirito di Cristo (cf. 1Cor. 10,1-11+; Lc 24,27.44), come la predicazione degli apostoli (v 12). Così è messa in rilievo l'unità delle due alleanze»¹¹⁰⁴

«È degno d'essere notato il modo in cui Pietro si esprime: lo Spirito di Cristo era nei profeti, operava in essi e dava loro la conoscenza delle cose che annunziavano e che si sarebbero avverate nel futuro... Cristo non è una novità assolutamente nuova e radicale rispetto a tutto quello che avvenne prima della sua comparsa e a tutte le precedenti manifestazioni di Dio. Lo stesso Spirito che parlava in Cristo parlò anche attraverso i profeti dell'AT»¹¹⁰⁵

«**11** I profeti erano tesi verso un avvenire che, però, non potevano discernere in che modo si sarebbe realizzato. L'evento illumina e conferma la profezia (cfr. 2Pt 1,19). *Lo Spirito...*: Si noti l'originalità di questa espressione: lo *Spirito* che ispirava i profeti era già lo Spirito di Cristo. Alcuni interpretano invece l'espressione *Spirito di Cristo* in un altro senso: lo Spirito che rivela Cristo»¹¹⁰⁶

«Qui Pietro attribuisce l'ispirazione profetica allo *Spirito di Cristo*, cioè a Cristo stesso preesistente e operante già nella storia del V.T. in quanto Dio (cfr. 1Cor. 10,4-9). Tale idea, che si trova sviluppata nei primissimi scrittori cristiani, sottolinea la continuità e l'armonia dei due Testamenti»¹¹⁰⁷

«Fin dall'inizio del suo scritto l'autore formula l'originale tesi, secondo cui già i profeti dell'antica alleanza erano condotti dallo Spirito di Cristo (cfr. 1,11: essi «cercavano di indagare quale o di qual sorta fosse il tempo a cui accennava lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle»). Si afferma così un'eccedenza di senso presente nelle profezie, che solo il cristiano può scoprire nell'ottica della fede pasquale (Lc 24,26-27) e che è dovuta a una pre-esistenza "pneumatica" di Cristo ispiratore (cfr. anche 1,20).

Il fatto che Cristo ispirasse i profeti dell'AT è un tema diffuso negli scritti subapostolici: cfr. Ignazio, *Ad Magn.* 8,2 («I santi profeti vissero secondo Gesù Cristo ... essendo ispirati dalla sua grazia»); Barn. 5,6 («I profeti, ricevuta la sua grazia, parlarono di lui»); Giustino, *I Apol.* 36,1 («Quando ascoltate le parole dei profeti, non dovete credere che siano dette da essi stessi mentre sono ispirati dal Verbo

¹¹⁰³ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

¹¹⁰⁴ BG,⁷¹ 2598

¹¹⁰⁵ CBL, 1848-1849

¹¹⁰⁶ NAT, 599

¹¹⁰⁷ GA3, 11, 720

divino che li muove»); *Dial.* 34,2; 56,4. 98).

Si potrà discutere come intendere esattamente il sintagma «Spirito di Cristo» (lo Spirito che parlava di Cristo? lo Spirito rivelatosi poi in Cristo? Cristo stesso come Spirito? meglio: lo Spirito che è proprio di Cristo), ma si dovrà tenere conto del fatto che la formulazione all'origine è di conio paolino (*cfr. Rm* 8,9; [*Gal* 4,6;] *Fil* 1,19) ed esprime la connessione personale raggiunta da Gesù Cristo con lo Spirito Santo mediante la propria passione e risurrezione. La *IPt* non avrebbe potuto esprimersi in questi termini, se non presupponesse la fede nel mistero pasquale e quindi nel fatto che solo con la Pasqua il Cristo giunse a disporre pienamente dello Spirito di Dio; non per nulla, del resto, l'affermazione in 1,11 fa riferimento alle sue “sofferenze” e alle sue “glorie” (quest'ultimo plurale, a meno di considerarlo un “plurale d'intensità”, potrebbe alludere alle fasi gloriose del Cristo: la risurrezione, l'ascensione, la sessione alla destra di Dio e la parusia).

Comunque sia, secondo il nostro autore esiste dunque una continuità e una omogeneità tra le profezie d'Israele e il vangelo cristiano, dovute al fatto che lo stesso Cristo ne è l'anima segreta, sia come ispiratore sia come unico contenuto. Allora si spiega come mai *IPt*, proprio nei brani citati, faccia tanto ricorso alle Scritture e da esse desuma lo stesso linguaggio cristologico fondamentale»¹¹⁰⁸

Dal basilare significato del testo greco critico e alla luce di questi dati, emerge così che “lo spirito di Cristo” che abitò nei profeti, ora, essendo stato effuso da Cristo stesso, abita negli apostoli, ed è lo stesso Spirito nel quale i credenti ritrovano l'unità con Dio, concetto esplicitato chiaramente al versetto successivo.¹¹⁰⁹

RIVELAZIONE 1,10

Mediante **ispirazione** mi trovai nel giorno del Signore, e udii dietro di me una forte voce come quella di una tromba (NM)

Come si vede, tutte le interlineari seguono esattamente il testo greco, compresa la KIT, salvo poi a rendere l'inglese corrente della colonna a fianco “mediante ispirazione”, allontanandosi così dal senso e dal significato del greco:

ἐγενόμην	ἐν	πνεύματι
Fui	in	Spirito (IBE)
Fui	in	spirito (TIV)
I came to be	in	spirit (KIT)
Fui	in	spirito (IDO)
I was	in	spirit (ED)

«*In spirito...* significa rapito in estasi (anche 4,2); sottraendosi alla realtà sensibile circostante, contempla e ode quanto Dio rivela»¹¹¹⁰

«s) Lett. Io fui nello Spirito; TOB: Afferrato dallo Spirito. Idem in 4,2»¹¹¹¹

¹¹⁰⁸ *Cfr.* Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 250

¹¹⁰⁹ *Cfr.* Valerio Polidori, *LA BIBBIA DEL...*, 163-165

¹¹¹⁰ GA3, 769

¹¹¹¹ TOB, 2871

«fui in spirito (ἐν πνεύματι) = a un tratto andai in estasi (Vaccari)... il fenomeno dell'estasi-visione è un carisma soprannaturale e misterioso. Questo estatico rapimento di San Giovanni dovette essere del grado più sublime, in rapporto all'oggetto infinito della visione, Dio stesso, Signore dell'universo»¹¹¹²

rapito in estasi GCC, NVP, CEI,⁷¹ SBTI, PIB, BPM

rapito in spirito IBE, RL, CON, GA3, UTET

rapito dallo Spirito BLM, TOB, NR, CEI,⁰⁸ SBT e SBA (lett. *fui/mi ritrovai in Spirito*)

fui (rapito) in spirito NA, RI, TIV, IBE, IDO, MA

mi trovai nello Spirito ND

caddi in estasi BJ

lo Spirito si impadronì di me... TILC

ero in Spirito NIV, ED

ero in preghiera (stavo pregando) LB, GL

Le citazioni di Felice sono incomplete:

○ - 1) πνεῦμα, τος, τό... ispirazione... secondo l'ispirazione divina N.T...". – Vocabolario Greco-Italiano Rocci

● «πνεῦμα, τος, τό... ispirazione; **spirito divino... Spirito Santo, NT... per vita superiore, doni eccelsi, carismi divini, stato profetico, NT**»¹¹¹³

Come si vede dalla citazione integrale del Rocci, alla voce πνεῦμα, τος non corrisponde l'accezione "secondo l'ispirazione divina NT" riportata da Felice; questa la si legge poco sotto, corrispondente alla voce πνευματικός... - Adv.- ὡς, *spiritualmente, secondo l'ispirazione divina, NT*.

Non solo vengono evitate accezioni inerenti e specifiche al nostro caso che al contrario andrebbero citate, ma addirittura ne vengono riportate altre. Non è certo questo un modo serio e onesto di citare.

○ - 2) πνεῦμα, τος, τό... ispirazione...". – Dizionario Illustrato Liddell e Scott

● «πνεῦμα, τος, τό... **soffio... vento... spirito... ispirazione artistica... lo spirito dell'uomo, N.T....nel N.T., dello Spirito Santo**»¹¹¹⁴

Si è già incontrata questa citazione del Liddell e Scott: anche qua tra tutte le accezioni più inerenti al testo che sarebbero dovute apparire (spirito... Spirito Santo...), si legge solo l'accezione "ispirazione" che tra l'altro non riguarda per nulla il caso in questione perché si tratta di *ispirazione artistica*. Questo è un chiaro modo tendenzioso di imbrogliare il malcapitato lettore e fargli credere ciò che si vuole. Nulla di più indicato delle solite raccomandazioni

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le

¹¹¹² *Il Messaggio della Salvezza* 5..., 1116

¹¹¹³ Rocci, 1516

¹¹¹⁴ Liddell e Scott, 1035

inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»¹¹¹⁵ (il grassetto è mio)

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹¹¹⁶

La traduzione letterale “essere in spirito”, vuol dire dunque essere sotto l'influenza dello Spirito Santo, trovarsi in uno stato estatico pienamente cosciente oltre la dimensione materiale e dunque non in sogno. I sensi possono così percepire una rivelazione da parte di Dio (vedi *At* 10,11).

La traduzione “mediante ispirazione” non rende il senso del greco.

Per l'estasi dell'anima separata dal corpo vedi anche *2Cor* 12,2s, *Ap* 4,2, 17,3, 21,10.

GIACOMO 2,1

Fratelli voi non mantenete la fede del **nostro Signore Gesù Cristo, nostra gloria**, con atti di favoritismo, vero? (NM)

Caso analogo a *1Cor* 2,8, dove Cristo è detto “Signore della gloria”, in chiaro riferimento a *Sal* 23,7-10, anche *Gc* 2,1 presenta Gesù *Signore della gloria*, o il *Signore glorioso*; anche qui siccome la gloria attribuita a Gesù richiama troppo la sua divinità, diventa “Signore Gesù Cristo, *nostra gloria*”.

Ecco il testo greco e le rispettive traduzioni interlineari

Ἀδελφοί μου,	μὴ ἐν	προσωπολημψίαις	ἔχετε	τὴν πίστιν	τοῦ	κυρίου
Fratelli di me non in	riguardo a	persona	abbiate	la fede	del	Signore
Brothers of me, not in	receptions of	faces	be you having	the faith	of the	Lord

ἡμῶν	Ἰησοῦ	Χριστοῦ	τῆς	δόξης.
di noi	Gesù	Cristo	della	gloria (IBE – TIV - IDO)
of us	of Jesus	Christ	of the	glory? (KIT, ED)

Come si nota mentre la KIT interlineare rende esattamente il testo greco che fa fede, viene reso diversamente nella NM.

Nel glorioso Signore nostro Gesù RI, IBE, NVP, CON, SBTI, PIB, MA
nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria CEI,⁷¹ NR, GCC, ND, RL, TOB, BLM, GL, LB, SBT, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, BPM
nel Signore nostro Gesù Cristo della Gloria NA, IDO
in Gesù Cristo, nostro Signore glorioso TILC, NIV, ED
nel Signore nostro Gesù Cristo glorificato GA3, BJ

GA3 è citato così da Felice:

¹¹¹⁵ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

¹¹¹⁶ *Manuale per la Scuola di Ministero Teocratico*, Brooklyn 1974, 155

o - “Gesù Cristo è glorificato per la sua risurrezione...”. – GA

Riporto la citazione completa on le parti omesse in rosso

● «Gesù Cristo è glorificato per la sua risurrezione. **Nel V.T. la “gloria” era l’attributo per eccellenza di Jahve: Sal. 24,7-10. Di fronte a Cristo tutti sono uguali. Vana gloria è quella dei ricchi davanti all’unica, vera gloria del Signore**»¹¹¹⁷

Ecco cosa riportano altri commentari: «Il Signore della gloria” (v. 8) è Cristo: rappresentandolo Paolo con la identica espressione, con cui viene talora presentato Iahwèh nell’A.T. (*Sal.* 28,3; 23,7; *Es.* 24,17 ecc.) e Dio Padre nel N.T. (*Efes.* 1,17; *Atti* 7,2), implicitamente ne afferma la divinità in senso pieno»¹¹¹⁸

«*gloria* è lo splendore della potenza di Jahve (*Es* 24,16+), attributo divino comunicabile. Paolo, qualificando Gesù come “Signore della gloria”, lo mette implicitamente sullo stesso piano di Jahve»¹¹¹⁹

Felice nel suo commento dice: «Molte sono le versioni che traducono questo passo come la TNM o in maniera simile o addirittura come in 1Corinti 2:8»;¹¹²⁰ in verità è proprio il contrario: nessuna traduce come la NM “Signore Gesù Cristo, nostra gloria”, perché la *gloria* si riferisce a Gesù Cristo, non riguarda noi. Rendono in modo equivalente “*Gesù Cristo, nostro Signore glorioso* (ED) o *Gesù Cristo glorificato*”, attribuendo sempre a Gesù l’idea di gloria come veniva intesa nella Bibbia.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹¹²¹

Dal significato basilare del testo greco, la versione NM è errata.

RIVELAZIONE 3,14

“E all’angelo della congregazione [che è] a Laodicea scrivi: Queste son le cose che dice l’Amen, il testimone fedele e verace, il **principio** della creazione di Dio” (NM)

Il termine ἀρχή è reso qui con *principio*. Felice ritiene, come insegna il credo dei *TdG*, che questo sia sempre inteso nel comune significato di “inizio”, il “primo di una serie di cose create”. Ricorre più di 50 volte nel NT ma mai in nessun caso, continua Felice, significa “principiatore” o “originatore”, anzi ad un controllo attento denota sempre un principio o la “prima parte di qualcosa”, il primo elemento in assoluto di una serie. In questo caso Cristo è la prima delle creature direttamente create da Dio, attraverso la quale poi ha creato tutto il resto.¹¹²²

¹¹¹⁷ GA3, 709

¹¹¹⁸ Settimio Cipriani, *Le lettere di...*, 128

¹¹¹⁹ BG,⁷¹ 2454

¹¹²⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 539

¹¹²¹ *Torre di Guardia* 1/6/1970, 340

¹¹²² Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 561-562. Già gli antichi scrittori ecclesiastici facevano notare che “In principio *era* la Parola”, (*Gv* 1,1), e se *era* ciò vuol dire che non poteva essere stata creata, ma che esisteva già. Se al contrario la si ritiene creata, si configurerebbe la pre-esistenza di una creatura (la Parola) a Dio, il che è logicamente impossibile. Inoltre se la Parola fosse stata *creata*, e “tutto è stato creato attraverso la Parola” (*Gv* 1,3), per mezzo di quale altra Parola sarebbe stata creata?

È bene comunque dire subito che la traduzione “principio” è esatta, e che la questione non verte tanto sulle diverse accezioni di ἀρχή, quanto piuttosto sul suo particolare significato. Ad esempio anche CEI, NVP, SBA, UTET, BPM e altre, rendono *Principio*, sebbene con l’iniziale maiuscola.

La stessa SBA come MA, che rende ‘principio’ in minuscolo, in nota spiega che in riferimento a Cristo significa ‘iniziatore’, ‘autore’, ‘colui che da origine’.

Smentiamo subito Felice ricordando che ad ἀρχή non si attribuisce solo il comune significato di “principio”, ma che ad un controllo veramente attento, «indica sempre un primato... sia a) di tempo: inizio (origine), sia b) di luogo: punto d’inizio, di partenza, o di grado: dominio, potenza, sovranità, carica.

a) Con significato temporale, nel senso di momento in cui ha inizio qualcosa, appunto questo momento iniziale può essere nel decorso temporale o essere pensato come origine, principium, anteriore ad esso, fuori di esso e da esso non toccato... Ciò porta ad una serie di testi soprattutto giovannei, in cui ἀρχή è riferito alla natura e all’esistenza col senso di prima di tutti i tempi e della creazione: Gv. 1,1.2... La coerenza testuale dei vv. 15-20 mostra chiaramente che l’affermazione, che si trova nell’inno a Cristo, di Col. 1,18: ὅς ἐστιν ἀρχή, non vuole inserire Cristo nel cosmo e nella creazione ma lo vuole indicare come loro principio al di fuori di tutti i tempi, come loro origine... e quindi non indicano un essere che sta nel tempo e nel mondo, ma “l’esistente prima di ogni tempo e per tutta l’eternità... Apoc. 3,14 riprende da Prov. 8,22 e applica a Cristo la designazione della sapienza come primizia della creazione, in Apoc. essa designa Cristo come sua “origine prima del tempo”»¹¹²³

La TIV in *Ap* 3,14 riporta “la *causa prima* della creazione di Dio” e nel piccolo glossario dei termini dice:

«Con ‘causa prima’ ho tradotto alcune volte il greco ‘archè’ che, in generale, esprime un fatto ‘iniziale, che è a capo’ sia per ordine di tempo sia per posizione. Ora riferendoci a Gesù quale Parola di Dio, Egli non è solo l’alfa (A dell’alfabeto) nel senso di tempo o posizione, ma è anche Colui per mezzo del quale TUTTE le cose son create non eccettuata alcuna. Il passo classico è Gv.1.1, ma ‘archè’ è usato 57 volte... Le traduzioni sono: angolo, autorità, capo, cominciare, dignità, elementare, inizio, magistrato, prima, primo, principato, principio... Ho usato quindi ‘causa prima’ perché appunto la Parola di Dio è una causa efficiente e lo è per eccellenza in quanto che Essa non è creata, è Dio stesso operante, quel ch’egli è per il creato; non è qualcosa di ‘statico’.»¹¹²⁴

«*il principio della creazione di Dio*, titolo ampiamente spiegato nella lettera paolina ai Colossesi, ben nota ai Laodicesi, ove è affermato il primato ontologico, cosmologico e soteriologico di Cristo (*Col.* 1,15-19), capo e pienezza (*Col.* 2,9-10)»¹¹²⁵

«*archè* va tradotto, qui, in un modo tale da permettere di sospettarvi l’importanza del contenuto che il termine trasmette: Cristo è anteriore alla creazione, vi ha partecipato attivamente, ne è il modello perfetto. Allora il titolo precedente acquista tutto il suo valore: questo Cristo, lungi dall’appartenere al solo mondo ideale o spirituale, è colui che ha sofferto la passione. È il testimone fedele, il primo e perfetto martire»¹¹²⁶

«Il Cristo è identificato qui con la sapienza e la parola creatrici (cf. Pr 8,22, Sap 9,1s; Gv1,3; Col

¹¹²³ DENT I, 429-431

¹¹²⁴ TIV II°, 628

¹¹²⁵ GA3, 778

¹¹²⁶ *L’Apocalisse di S. Giovanni*, traduzione e commento di Pierre Prigent..., 148

1,15-17, Eb 1,2)»¹¹²⁷

«*Il principio della creazione*». Un parallelo neotestamentario di questa definizione cristologica si trova in *Col* 1,15 con cui condivide anche lo sfondo sapienziale anticotestamentario di *Pro* 8,22: «Il Signore mi ha formata *rē'sīt darkô*» (= “primizia della sua via”, cioè del suo modo di agire”. Il termine ebraico *rē'sīt darkô*, oltre a “principio, capo, inizio”, significa spesso “primizia, primo frutto, primogenito, ciò che c'è di meglio” (cfr. *Gn* 49,3; *Dt* 21,17; *Sal* 78,51), ma nel rabinismo verrà addirittura personalizzato per interpretare *Gn* 1,1: “Il Santo, benedetto egli sia, guardò la Torah e creò l'universo ... E *rē'sīt* è la Torah, come dice: Il Signore mi ha posseduta nel principio delle sue vie (= *Pro* 8,22)”. Su questo sfondo Cristo va inteso non come primo essere creato ma come “architetto” che sta al fianco di Dio (cfr. *Pro* 8,30) e che nello stesso *midrash* citato è definito “strumento di lavoro del Santo, benedetto egli sia”, il suo assistente e addirittura il suo criterio di costruzione».¹¹²⁸

Anche se dalle citazioni parziali di Felice che riporto emerge solo l'accezione “principio”, tutti i vocabolari (e non solo) dicono altro, come dimostrano le parti omesse in rosso:

○ - ἀρχή... principio...” – Dizionario Greco-Italiano Liddell e Scott

● «ἀρχή... principio, **origine, causa prima**»¹¹²⁹

○ - ἀρχή... principio...” – Vocabolario Rocci

● «ἀρχή... principio... **origine; inizio; prima causa... potere, autorità**»¹¹³⁰

«ἀρχή... **inizio, principio, origine... Prima Causa, Creatore...**(di Dio)... (di Cristo)»¹¹³¹

«ἀρχή...**inizio, origine, principio...** primo elemento, fondamento»¹¹³²

«ἀρχή... **inizio, principio...** origine, causa prima, autorità superiore»¹¹³³

Dai ragionamenti di Felice, quando per esempio cita a sproposito IBE, emerge ancora la confusione tra *creare* e *generare*: Cristo è sicuramente il “**principio della creazione di Dio**”, essendo stato generato prima della creazione del mondo ed avendo collaborato attivamente alla creazione di tutte le cose (*Col*. 1,15-1,18). Non si può e non si deve negare che Cristo fu realmente generato prima di tutte le cose: le creature vennero create dal nulla, mentre il Figlio Unigenito¹¹³⁴ fu **generato**, cioè separato dal seno del Padre prima della creazione del mondo (*Gv* 1,18). Inoltre alcuni Padri della Chiesa (Atanasio, Gregorio di Nissa, Cirillo di Alessandria, Teodoro e Agostino) hanno interpretato l'espressione “primogenito della creazione di Dio” nel senso di “primogenito della nuova creazione di Dio”.

Riguardo comunque ai rapporti tra creazione e generazione vedi *Col* 1,15, dove si è già affrontato la

¹¹²⁷ BG,⁷¹ 2631

¹¹²⁸ Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 476-477

¹¹²⁹ Liddell e Scott, 185

¹¹³⁰ Rocci, 273

¹¹³¹ GIMontanari, 350

¹¹³² Zanichelli-Romizi, 215

¹¹³³ Buzzetti, 22

¹¹³⁴ Il testo greco di questo versetto è ben lungi dal dire che Cristo è stato *creato* da Dio, proprio per il caso genitivo τοῦ θεοῦ *di Dio* “of God” (come dice la KIT) e non *da Dio* “by God” (come rende l'inglese corrente della colonna a fianco) che richiederebbe la preposizione ὑπό. Si noti inoltre come in *Gv* 1,18 i Codici Sinaitico e Vaticano portino la forma “Unigenito Dio”, mentre il Codice Alessandrino porta “Figlio Unigenito”.

questione.

COLOSSESI 2,9

perché in lui dimora corporalmente tutta la pienezza della **qualità divina** (NM)

Il termine sotto osservazione è θεότητος reso dalla NM con *qualità divina*. Riporto sotto il testo greco e la relativa traduzione interlineare parola per parola. Si nota subito che la KIT mentre traduce correttamente il greco con l'inglese *of the divinity* - della *divinità* (come tutte le altre versioni bibliche), cambia in *divine quality* - *qualità divina* nella colonna a destra:

τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου καὶ οὐ κατὰ Χριστόν· 9 ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς, 10 καὶ ἐστὲ ἐν αὐτῷ	the elementary things of the world and not according to Christ; 9 because in him is dwelling down all the fullness of the <u>divinity</u> bodily, 10 and you are in him	and not according to Christ; 9 because it is in him that all the fullness of the <u>divine quality</u> dwells bodily. 10 And so you are possessed of a fullness by means of him, who is the head of all government and	KIT
---	---	--	-----

Χριστόν· 9 ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς, 10 καὶ ἐστὲ ἐν αὐτῷ πεπληρωμένοι,	Cristo; poiché in lui abita tutta la pienezza della <u>divinità</u> corporalmente, e siete in lui riempiti,	IBE
--	---	-----

2.9 ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς, 2.10 καὶ poiché in Lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente, e TIV

9. poiché in lui dall'alto-abita tutta la pienezza della deità corporalmente (IDO)

χειὰ τοῦ κόσμου, καὶ οὐ κατὰ Χριστόν. 9 Ὅτι ἐν αὐτῷ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς, 10 καὶ ἐστὲ ἐν αὐτῷ πεπληρωμένοι· ὅς ἐστιν	ments of the world, and not according to Anointed. Because in him dwells all the fullness of the <u>deity</u> bodily, and you are by him having been filled; who is	cording to Christ. 9 Because †in him dwells All the FULLNESS of the <u>DEITY</u> bodily; 10 †and you are replenished by Him, †who is the HEAD of All Government	ED
--	---	---	----

Com'è evidente dai documenti fotografici, rendono correttamente *divinità* o *deità* anche tutte le altre interlineari. Da notare che l'ED renda *deità* sia nella parte letterale che in quella corrente, rispettando il significato del testo greco.

Anche in questo caso siamo di fronte alla più sfacciata (ma anche semplicistica) presa in giro, perché i casi sono due: o la versione inglese marginale della KIT (che è quella della NM) rispetta assolutamente (come è giusto che sia) il testo greco originale limitandosi a sciogliere qualche discrasia linguistica dovuta al sistema dell'interlineare (ad es. *Gv 14,14*: “*in the name of me*” diventa “*in my name*”), oppure, in questioni di grande importanza dice polemicamente il contrario di quanto sta scritto nell'interlineare inglese (è il nostro caso): tradurre “*the divinity*” è sostanzialmente diverso da “*the divine quality*”.

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo avendo questo basilare significato possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»¹¹³⁵

Da notare poi che qui c'è il forte θεότης e non il debole θειότης di Rm 1,20, che ambedue le traduzioni inglesi rendono con *divinity o deity* (divinità o deità); perché allora mentre in Rm 1,20 si legge *divinity* (divinità), in Col 2,9 *qualità divina*?

Semplicemente perché siccome in Rm 1,20 si parla del Padre, Dio, la NM non ha nessuna difficoltà a scrivere *divinità*, mentre in Col 2,9 dove si parla di Gesù Cristo, rendere *divinità* sarebbe troppo compromettente per il credo dei TdG.

La stessa convinzione di Felice che ritiene sinonimi θεότητος e θειότης non ha fondamento ne nei vocabolari da lui citati, ne nel “Lessico di Thayer” come vedremo tra poco.

La differenza tra *theotes* e *theiotes* consiste fondamentalmente nella diversa derivazione. Il suffisso *-tes* (utilizzato in greco per la formazione di sostantivi astratti indicanti la qualità o l'essenza / natura di qualcosa) viene apposto, nel primo caso, al tema del sostantivo *theós* (= dio), nel secondo caso a quello dell'aggettivo *theîos* (= divino). È evidente che il significato dei due termini sia pressoché lo stesso: in italiano i due concetti (la qualità / essenza / natura di essere **dio** [sost.] - *Theotes* - e la qualità / essenza / natura di essere **divino** [agg.] - *Theiotes* -) coincidono e sono entrambi ben resi dal termine “divinità”, sebbene, a voler rispettare la differenza etimologica dei due termini, si dovrebbe rendere *theotes* (sost. *theós* + *tes*) con “deità” (sost. *deus* + *tas*) e *theiotes* (agg. *theîos* + *-tes*) con “divinità” (agg. *divinus* + *tas*). Per intenderci, pur con qualche approssimazione: una difficoltà analoga a quella del voler specificare la differenza di significato tra *theotes* e *theiotes* si incontrerebbe nel voler rendere conto della differenza di significato tra i due termini latini/italiani “*deitas/deità*” e “*divinitas/divinità*”.

Si potrebbe dire, semplificando, che, mentre *theiotes* indica la qualità/natura/essenza di chi abbia attributi o proprietà divine, *theotes* indica la qualità/natura/essenza di chi sia un dio, a prescindere da qualunque attributo o proprietà egli abbia. La divinità in *theiotes* si spiega in base alle caratteristiche divine di colui che merita tale nome: come a dire che chi è provvisto di *theiotes*, lo riconosciamo come dio dai suoi attributi divini; mentre la divinità in *theotes* si basa fondamentalmente sul fatto che colui di cui si parla è un dio, a prescindere dalle sue altre caratteristiche: in sostanza chi è provvisto di *theotes* è un dio perché lo è (è il caso di Gesù Cristo), non perché abbia caratteri divini riconoscibili.

La questione si complica qualora si voglia distinguere il significato dei termini nell'ambito politeistico e in quello monoteistico: la *theotes*, in ambito monoteistico, è la *qualità/natura/essenza* non di chi sia “un dio”, ma del dio, la cui unicità è attributo peculiare, da considerare caratterizzante anche della sua *theiotes*.

È una differenza sottile e non sempre utile, a meno che, come dicevo, il contesto in cui ricorra il termine (o i termini) non giustifichi tale distinzione, in quanto non è raro che i due termini vengano usati indifferentemente, come sinonimi.

Ecco perché i vocabolari citati danno la stessa definizione “divinità” “natura divina” per entrambi.

«θεότης, ητος... [θεός] divinità; natura divina»¹¹³⁶ (così come θειότης, ητος)

¹¹³⁵ Torre di Guardia 1/6/1970, 340

¹¹³⁶ Rocci, 877

«θεότης, ητος... [θεός] **divinità; natura o essenza divina** NT. Col. 2,9»¹¹³⁷

«θεότης, ητος... (θεός) divinità; natura divina, N.T.»¹¹³⁸

«θεό.της, ητος... (dal tema θεο di θεός: dio e suffisso nominale -της, ητος a indicare una qualità), **divinità, natura divina**»¹¹³⁹

Ma i vocabolari o i lessici tecnici, cioè più specifici del greco neotestamentario, marcano chiaramente la loro differenza: vediamo

«θεότης, ητος (Col 2,9) f divinità, Deità»¹¹⁴⁰

«θειότης, ητος (Rm 1,20) f divinità, natura divina»¹¹⁴¹

«θεότης, ητος... divinità, (l')essere dio... Nel N.T. il sost. astratto θεότης, derivato da θεός, si trova soltanto in Col 2,9... θεότης significa (diversamente da θειότης «divinità» / divinity) deità / deity»¹¹⁴²

«*theotes* deve essere distinto da *theiotes*. Se *theiotes* esprime le proprietà del divino, la divinità (*Rom.* 1,20), *theotes* esprime l'essere divino stesso»¹¹⁴³

«*Theotes* indicates the Divine essence of Godhood, the personality of God: *Theiotes* the attributes of God, His Divine nature and properties»¹¹⁴⁴ (*Deità/natura divina* indica la Divina essenza, la personalità di Dio: *Divinità*, caratteristica di Dio, la sua natura divina e le sue proprietà)

«*Theotes* = deitas, to einai theon, essentia divina; *Theiotes* = divinitas, perfectio infinita naturae divinae»¹¹⁴⁵ (*Theotes* = deità, l'essere dio, l'essenza divina; *Theiotes* = divinità, l'infinita perfezione della natura divina)

«*Theiotes* - divinità; *Theotes* - deità»¹¹⁴⁶

Anche il *Thesaurus di Estienne*, con i suoi monumentali nove volumi è ancora oggi il più autorevole "dizionario" di greco dell'occidente, con una tale mole di esempi per ogni lemma che non è stato superato da nessuno. Ecco cosa è riportato alla voce *Theòtes*

¹¹³⁷ GIMontanari, 959

¹¹³⁸ Liddell e Scott, 589

¹¹³⁹ Zanichelli-Romizi, 601

¹¹⁴⁰ Buzzetti, 73

¹¹⁴¹ *Idem*, 73

¹¹⁴² DENT I, 1620

¹¹⁴³ *Commentario Teologico del Nuovo Testamento*. Lettere a Colossesi e Filemone, testo greco traduzione e commento di Eduard Lobse, 193

¹¹⁴⁴ Vine, *An Expository Dictionary of New Testament Words*, 329

¹¹⁴⁵ *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, Francisco Zorrell

¹¹⁴⁶ *A Patristic Greek Lexicon* G.W.H. Lampe

2, p. 140, D : θεοτήτος, ητος, ή, Deitas, Divinitas. [Lucian. Icarom. c. 9 : Τὸν μὲν τινα πρῶτον θεὸν ἐπεκάλουν, τοῖς δὲ τὰ δεύ-
 τερα καὶ τρίτα ἔνεμον τῆς θεότητος.] Est vocab. theol. (Gregor. : Πῶς ἂν τις ἐλεγχεῖται, μᾶλλον καὶ ἑαυτῷ μαχόμενος καὶ θεότητι; Et sibi et divinitati, i. e. ipsi Deo. [Basil. Cæsar. Epist. 80, p. 906 : Οὐκ ἀπεικότως μιᾶς θεότητος τὴν ἁγίαν τριάδα διορίζομεθα. Hæc a Dionys. Areop. De cæl. hier. 4, p. 46 vocatur ὑπερούσιος καὶ παναίτιος θεότης. Conf. eund. De div. nomiu. 4, p. 686. SUICER.]

E ora *Theiòtes*

[Θειότητος, ητος, ή, Divinitas. Lucian. De calumn. [c. 17] : Ἀπολαῦσαι τῆς Ἑρασιτίωνος θειότητος. Plut. Symp. [p. 665, A] : Τοῖς πάθεσι τούτοις ὁῶσα θειότητος πρόσσεστι, pro Hæc divinitus fieri censentur. [Isocrati p. 226, D : Ἀσκήσεις θειότητος, nunc ὁσιότητος restitutum ex cod. Urbin.]

Anche qui troviamo *theòtes* tradotto con “deitas” o “divinitas”, mentre *theiòtes* solo con “divinitas”.

divinità TOB, IBE, NVP, RI, GCC, CON, GA3, CEI,⁷¹ KIT, TIV, SBTI, PIB, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM

Dio è perfettamente presente nella sua persona TILC

deità ND, RL, NR, NA, NIV, SBT, IDO, SBA, SBS, ED

c'è tutto Dio in un corpo umano GL

c'è la perfezione di Dio in un corpo umano LB

l'intera pienezza della divinità BLM

Ecco come rendono il testo altre versioni:

"Car c'est en lui, c'est dans son corps, qu'habite toute la plénitude de ce qui est en Dieu." (Perché è in lui, è nel suo corpo che *abita tutta la pienezza di ciò che è in Dio* - la Bible du Semeur)

"In lui, corporalmente, è contenuta la pienezza della *natura divina*" (Bibbia di Pierre di Beaumont)

"Cristo *ha ogni cosa che Dio ha*" (Bibbia in Worldwide English)

"È in lui che Dio dà una *piena e completa espressione di se stesso*" (Phillip's New Testament)

"Car tout ce qui est en Dieu a pris corps dans le Christ et habite pleinement en lui" (poiché *tutto ciò che è in Dio ha preso corpo nel Cristo e abita pienamente in lui* – Francese corrente)

o - Felice citando un dizionario dice: «C'è da tener presente che “θεότητος” e “θειότης” sono

sinonimi (Vedi il “Lessico di Thayer”)¹¹⁴⁷»

Vediamo la citazione integrale del Thayer e poi la sua traduzione:

● «θεότης, ητος (deitas, Tertll, Augustine [de Civ.Dei 7,1]), deity i.e. the state of being God, Godhead: Col.2,9 (Lucian. Icar,9; Plut. De defect.orac. 10 p. 415) SYN. Theotes, Theiotes: Theos deity differs from theiot divinity, as essence differs from quality or attribute; cf Trench; Lghtft or Mey, on Col 1c; Fritzsche on Rom 1,20»¹¹⁴⁸

(«θεότης, ητος... deità, lo stato di essere Dio : Col 2,9... SIN. Theotes, Theiotes : Theos, deità differisce da theiot divinità, come l'essenza differisce dalla qualità o dall'attributo... Rm 1,20)»

In effetti il Thayer ritiene *Theotes* e *Theiotes* dei sinonimi, ma nella parte della citazione in rosso (chiaramente omessa da Felice), lo stesso studioso si premura di specificare che i due termini hanno un significato qualitativo diverso e ciò sta a significare che per il Thayer i due termini pur essendo sinonimi non sono intercambiabili: infatti dice che *Theos, deità* è differente da *theiot*, come l'essenza è differente dalla qualità o dall'attributo dell'essenza stessa.

Certo, il fatto che Felice abbia citato il Thayer per dimostrare la sinonimia dei due termini, tralasciando volutamente la differenza che lo studioso ne fa subito dopo, non stupisce più di tanto considerata la “strumentalizzazione letteraria” che emerge non solo nel libro di Felice ma in genere anche dalla stampa dei *TdG*. Che i due termini vengano comunque distinti è cosa estesamente accettata dagli studiosi.

Il Trench ad esempio fa notare questa differenza affermando che *theiotes* indica la divinità nei vari modi in cui è riflessa; quindi, in *Rm 1,20* Paolo dice che la gloria della natura proclama la maestà a la potenza di Dio; ma certamente non direbbe che la natura rivela Dio in quanto persona, così come Egli è rivelato in Cristo. Qui invece (*Col 2,9*) egli non vuole affermare semplicemente che le qualità divine sono rivelate in Cristo, ma piuttosto vuole precisare che in Cristo dimora l'essenza vera e propria di Dio; quindi, per comunicare il concetto della Deità sostanziale, adopera il vocabolo θεότης.¹¹⁴⁹

«È particolarmente ricco di contenuto dogmatico il v. 9... Qui però si specifica meglio di quale “pienezza” si parla: la “pienezza” “della divinità” (της θεότητος), cioè della “natura” divina con tutti i suoi attributi. (θειότης invece [Rom 1,20], a differenza di θεότης, sta ad indicare piuttosto le “perfezioni” della natura divina). L'avverbio corporalmente (σωματικῶς) designa il modo con cui è avvenuta questa permanente dimora della “divinità” in Cristo, e cioè la divinità si è incarnata in Cristo assumendo un “corpo” umano. Abbiamo dunque l'equivalente dell'espressione di San Giovanni: “E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi” (Giov. 1,14). Per altri invece l'avverbio “corporalmente” vorrebbe dire: “in maniera reale” e non simbolica, e simili»¹¹⁵⁰

«Pienezza, nuovamente “Plèroma” come in 1,19, ma qui ben determinato dall'aggiunta della Deità (θεότητος, che dice qualcosa di più che θειότητος, Divinità; cfr. Romani, 1,20): la frase significa la totalità delle perfezioni e degli attributi propri della natura stessa di Dio (Deità). Questa totalità abita nel Cristo corporalmente (σωματικῶς), ossia in maniera entitativa e reale, non già figurativa... ma può anche darsi che corporalmente qui alluda alla Deità che ha preso corpo materialmente

¹¹⁴⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 486

¹¹⁴⁸ Thayer, *Greek English Lexicon of the New Testament*, 288

¹¹⁴⁹ Cfr. Trench, *Synonymis of the New Testament*, 8

¹¹⁵⁰ Settimio Cipriani, *Le lettere...*, 522

nell'incarnazione»¹¹⁵¹

«In lui, infatti, come Figlio di Dio fatto uomo, abita, cioè dimora abitualmente, la pienezza della divinità. Corporalmente (σωματικῶς) sottolinea in maniera realistica, quasi cruda, l'unione della natura divina con l'umana»¹¹⁵²

«E Cristo? Cristo è Dio. “in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità”. La realtà umana di Cristo è l'unico luogo della creazione nel quale si realizza il mistero dell'incarnazione di Dio»¹¹⁵³

Ancora una volta dalla conclusione di Felice emerge il problema di fondo di tutta l'impostazione dei *TdG*:

«Ci sono valide ragioni per intendere θεότητος nel senso di qualità e non di personalità. Solo se Paolo avesse detto “In lui abita corporalmente Dio” o “il Dio” (ho Theos)” non ci sarebbero stati dubbi»¹¹⁵⁴

Come si è più volte già ricordato, quando nel NT si parla di “ὁ θεός” con l'articolo (il Dio), ci si riferisce generalmente a Dio Padre; solo alcune volte Gesù è chiamato θεός per indicare la sua comune natura col Padre. Sarebbe stato impossibile, dunque, per Paolo scrivere ὁ θεός in quanto avrebbe identificato la persona del Padre con quella del Figlio, cosa che invece non è perché il Padre e il Figlio sono due persone distinte: è il medesimo concetto mirabilmente espresso in *Gv* 1,1: il logos pur essendo presso Dio (e dunque un essere distinto da lui) è anche lui stesso Dio; si ripete ancora che non si tratta di identificare le persone, come erroneamente crede Felice e i *TdG*, ma di accomunarne la natura.

Lo stesso prof. BeDuhn dice: «Colossesi 2:9... può essere tradotta con “la pienezza della deità” o “la pienezza della divinità”». ¹¹⁵⁵

Ancor più interessante e sintomatica un'altra citazione di Felice che così recita:

O - «Infine, secondo l'affermazione di un trinitario, dobbiamo ricordare che “θεότητος” è l'astratto di “θεός”, (I nuovi ariani. Una risposta cattolica alla cristologia dei T. di G. a cura di Guido Stucco; pag. 10) il che indica una qualità, un attributo»¹¹⁵⁶

● «θεότης θεότητος (theòtes – theòtetos) significa “divinità, natura divina” (Diz. Rocci). È l'astratto di θεός (theòs); è la divinitas, o meglio la deitas»¹¹⁵⁷

È solo leggendo la citazione integrale che si capisce chiaramente l'affermazione di questo trinitario: proprio tutto l'opposto di quello che sostiene Felice. La *theòtetos*, che è l'astratto di *theòs*, indica la *divinità*, o meglio la *deità* per essenza, lo stato di essere Dio, non indica nessuna qualità o attributo! La *natura divina* o la *deità*, è molto di più che una semplice qualità o attributo. Per fare un esempio, il più grande delinquente o assassino è certo una pessima persona, non ha certo delle buone qualità umane, ma è sempre un essere umano, conserva sempre la sua natura umana, non può perderla.

¹¹⁵¹ Giuseppe Ricciotti, *Le lettere di San Paolo...*, 387

¹¹⁵² *Introduzione alla Bibbia V/2*, Marietti, Torino 1964, 67

¹¹⁵³ CBL, 1716

¹¹⁵⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 486

¹¹⁵⁵ Jason David BeDuhn, *VERITA' NELLA TRADUZIONE, Accuratezza e pregiudizio nelle Traduzioni del Nuovo Testamento*, Azzurra7, Cardigiano di Scorzè (VE), 2003, 185

¹¹⁵⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 486

¹¹⁵⁷ Guido Stucco, **I NUOVI ARIANI. UNA RISPOSTA CATTOLICA AI T. di G.**, <http://didaskaleion.murialdo.org> (a cura di) email:didaskaleion@murialdo.it - tel 347.7428900

Allo stesso modo, la *deità* è *l'essere Dio*, è la *natura divina*, la natura propria di Dio. In questo senso la qualità divina è la qualità propria dell'essere Dio, la sua conformazione (ammesso che così si possa dire).

Con *Col 2,9* si può certo dire che è Dio ad aver preso materialmente corpo nell'incarnazione, sottolineando e insistendo così sull'umanità di Gesù: «il dato tipico e originale della fede cristiana, infatti, sta nel proclamare non la divinità di un uomo, cosa ricorrente nella greicità, ma l'umanità di Dio, cioè nel fatto che Dio abbia assunto pienamente per sé un essere umano nella totalità della sua inculturazione, e quest'uomo è l'israelita Gesù». ¹¹⁵⁸

FILIPPESI 2,6

Il quale, benchè esistesse nella forma di Dio, **non prese in considerazione una rapina, cioè che dovesse essere uguale a Dio** (NM)

Il concetto della divinità di Cristo è ancora espresso in modo diverso dal versetto che andiamo ad analizzare. Qui ci introduciamo nel famoso inno di Paolo alla comunità di Filippi. In esso l'apostolo esalta l'umiltà di Cristo perché essa sia guida e obiettivo degli stessi cristiani. Riporto il testo greco e la traduzione letterale italiana sottostante delle nostre interlineari:

σου, 6	ὅς	ἐν	μορφῇ	θεοῦ	ὑπάρχων	οὐχ	ἀρπαγμὸν	ἡγή-
sù,	che,	in	forma	di Dio	esistente,	non	rapina	repu-
σατο	τὸ	εἶναι	ἴσα	θεῶ,	7	ἀλλὰ	ἑαυτὸν	ἐκένωσεν
tò	l'	essere	uguale	a Dio,	ma	se stesso	svuotò	for-
φήν	δούλου	λαβὼν,	ἐν	ὁμοιώματι	ἀνθρώπων	γενόμε-		
ma	di schiavo	avendo preso,	in	somiglianza	degli uomini	essendo di-		
νος·	καὶ	σχήματι	εὑρεθεῖς	ὡς	ἄνθρωπος	8	ἔτα-	
venuto; e	(in) figura	essendo stato trovato	come	uomo	ab-			
πείνωσεν	ἑαυτὸν	γενόμενος	ὑπήκοος	μέχρι	θανάτου,			
bassò	se stesso	essendo divenuto	obbediente	fino a(lla)	morte,			
θανάτου	δὲ	σταυροῦ.	9	διὸ	καὶ	ὁ	θεὸς	αὐτὸν
morte	ma	di croce.	Perciò	anche	-	Dio	lui	sovre-

IBE

ὁ καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, 2.6 ὅς ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων οὐχ ἀρπαγμὸν ἡγήσατο
 ciò che (è) anche in Cristo Gesù: che in forma di Dio essente non una pretesa stimò
 τὸ εἶναι ἴσα θεῶ, 2.7 ἀλλὰ ἑαυτὸν ἐκένωσεν μορφῇ δούλου λαβὼν, ἐν
l'essere uguaglianza a Dio, ma se stesso svuotò, forma di servo prendente, in
 ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος· καὶ σχήματι εὑρεθεῖς ὡς ἄνθρωπος 2.8
 simiglianza d'uomini divenente, e in esteriore essente trovato come un uomo
 ἔταπείνωσεν ἑαυτὸν γενόμενος ὑπήκοος μέχρι θανάτου, θανάτου δὲ σταυροῦ.
 abbassò se stesso divenente obbediente fino alla morte, di morte or di (sul) palo;

TIV

¹¹⁵⁸ ROMANO PENNA, *La fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 43-44

every one. This [for] be desired by you	OTHERS.
ὅς καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, ὅς ἐν μορφῇ	5 †Let this disposition
which also in Anointed Jesus, who in a form	be in *you, which was
θεοῦ ὑπάρχων, οὐχ ἀρπαγμὸν ἠγήσατο τὸ	also in Christ Jesus,
of God being, not a usurpation meditated the	6 who, though being in
εἶναι ἴσα θεῷ, ἄλλ' ἑαυτὸν ἐκένωσε, μορ-	God's Form, yet did not
to be like to God, but himself emptied, a	meditate †a Usurpation
φὴν δούλου λαβὼν, ἐν ὁμοιώματι ἀν-	to BE like God,
form of a slave having taken, in a likeness of	7 but divested Himself,
θρώπων γενόμενος, καὶ σχήματι εἵρε-	†taking a Bondman's
men having been formed, and in condition being	Form, †having been made in
	in the Likeness of Men;

ED

6. il quale, essendo in forma di Dio, non considerò un bene irrinunciabile l'essere uguale a Dio,
7. ma svuotò se stesso prendendo forma di servo, diventato in espressione visibile di uomini e,
trovato per aspetto come (un)uomo 8. umiliò se stesso facendosi obbediente fino a morte,
morte poi di croce (IDO)

Di questo versetto Felice analizza la seconda parte (quella in grassetto nel riquadro sopra), mentre sorvola sulla prima che, a mio parere, è invece la chiave di lettura per la comprensione del testo e contesto. L'apostolo Paolo inizia dicendo che Gesù Cristo

A) “benché esistesse nella *forma di Dio* essendo per *natura Dio* (ἐν μορφῇ θεοῦ), non...”

Sono le espressioni antitetiche *μορφῇ θεοῦ* e *μορφῇ δούλου* (v.7) dunque, la chiave di lettura e di comprensione dell'inno; con *μορφῇ δούλου* si intende “la forma propria di un servo come espressione della propria condizione,”¹¹⁵⁹ e parimenti *μορφῇ θεοῦ* come la forma divina quale espressione della condizione divina. Quindi costitutiva del significato di *μορφῇ* in *Fil* 2,6s. non è la mutabilità, ma appunto l'inconfondibilità delle due *μορφῇ*.¹¹⁶⁰

Fondamentale è la distinzione tra *forma* intesa come meramente esteriore e forma intesa come modalità ontologica. Il primo concetto è espresso dal greco con *σχῆμα* (vedi v.8 quando si parla di “Cristo trovato *in figura, in esteriore, per aspetto* come uomo”), il secondo proprio con *μορφῇ* di *Fil* 2,6 ad indicare l'essere, la natura di qualcuno.

“Essere nella forma” è un semitismo che significa “avere, essere in possesso della natura di Dio, cioè essere Dio”. “Forma di Dio” significa natura, realtà divina. Dio, in Paolo, è il Padre (cfr. 11b); Per Gesù Cristo possedere la natura del Padre significa essere Dio come lui.¹¹⁶¹

«Lett. *trovandosi in forma di Dio*. La TOB traduce: *che è di condizione divina*. Il termine greco *morphè* (*forma*) qui e al v. 7 esprime qualcosa di più che una apparenza: è la figura visibile che manifesta l'essere profondo (*natura*), od anche, con allusione a Gn 1,27; 5,1, l'*immagine* di Dio, cioè l'essere stesso di Dio in Cristo. La traduzione *condizione* (come fa la TOB) [vedi DENT II sopra] permette l'uso dello stesso termine qui e al v. 7»¹¹⁶²

Questo è il fondamentale punto di partenza che afferma chiaramente la preesistenza della persona

¹¹⁵⁹ Infatti come sostiene uno dei massimi studiosi di Paolo, Murphy O'Connor, *μορφῇ* «non si riferisce ad una speculazione sulla natura divina di Cristo, ma [...] al trattamento che manifesta la condizione riconosciuta a qualcuno» cfr. *Christological Anthropology in Phil.*, II, 6-11, *Revue Biblique*, 83 (1976), 25-50, in Marie-Emile Boismard, *ALL'ALBA DEL...*, 119

¹¹⁶⁰ DENT II, 426

¹¹⁶¹ Cfr. *Il Messaggio della Salvezza* 5..., 661

¹¹⁶² TOB, 2703; vedi anche GCB, 1150

divina di Cristo, della sua *deità*, anteriormente alla sua incarnazione nel grembo di Maria (cfr. il λόγος di Gv 1,1). Così infatti traducono esattamente tutte le versioni bibliche:

essendo per natura Dio IBE, NVP, NIV
essendo in forma di Dio CON, ND, NR, KIT, GA3, NA, RL, BJ, SBT, IDO, SBA, SBS, MA, ED
benché fosse chiaramente Dio BLM
benché lui era Dio GL, LB
sussistendo in natura di Dio RI, PIB
era come Dio TILC
essendo di natura divina CEI,⁷¹ GCC, UTET, BPM
pur essendo nella condizione di Dio CEI⁰⁸
pur possedendo la natura divina SBTI
di condizione divina TOB

Appurato che Gesù, “benché fosse per natura Dio”..., cosa scelse di fare? (arriviamo così alla seconda parte del versetto)

B) ... “non reputò/considerò rapina/cosa da conservarsi? (ἀρπαγμὸν) essere uguale a Dio”.¹¹⁶³

Ora, per capire che cosa Gesù non ha reputato o non ha preso in considerazione, è necessario analizzare ἀρπαγμὸν¹¹⁶⁴ vocabolo poco presente nel NT. I sensi possibili sono:

1) Senso attivo, «non reputò *un furto, una usurpazione, una rapina*» il suo essere come Dio, appunto perché ne era in legittimo possesso; così i padri latini;

2) Senso passivo in diverse sfumature: a) *cosa rubata* – quindi da custodire gelosamente, da non cedere; b) *cosa da rubarsi* – con idea di violenza e di usurpazione, come avvenne da parte di Adamo; c) *cosa da conservarsi* (senza nessuna idea di ingiusto possesso), nel senso lato di “prendere per sé, usufruire, usare a proprio vantaggio”. Questo senso pare che si accordi meglio con tutto il contesto che esige appunto un esempio di amore, umile e disinteressato.

Si intende perciò così la seconda parte del v. 6: «Gesù non volle affatto far valere, usandone a proprio vantaggio, la sua *deità* o parità di natura con il Padre (circondandosi, cioè, di ricchezze e di fasto, come sarebbe convenuto a un Dio divenuto uomo)», ma addirittura...

C) ... “svuotò se stesso prendendo la forma di servo”, cioè si rese vuoto, inefficace, nascosto. Secondo Paolo, Gesù non solo ha rinunciato a “far valere” la sua pari *deità* col Padre, ma ha nascosto chi era realmente - cioè il κύριος signore del v. 11° - per scegliere la condizione del servo (μορφή δούλου). «Lett. *svuotò* (gr. *ekènosen*) *sé stesso* (cf 1Cor 9,15; 2Cor 9,3). Questa *kènosis* o svuotamento non implica che Gesù cessi di essere uguale a Dio o di essere l’immagine di Dio»¹¹⁶⁵

¹¹⁶³ BG⁰⁸ – *Non ritenne un privilegio l’essere come Dio*. Lett. “non considerò lo stato di uguaglianza (più precisamente “l’essere ugualmente”) con Dio come una preda”... ; «*Non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente*, lett. *non ritenne rapina l’essere uguale a Dio*» SBT, 1245; BJ ha: “non ha usato del suo diritto di essere come un Dio”... Altre traduzioni possibili: “non ha considerato come una preda da cogliere di essere uguale a Dio” [vedi NM]. Chiara e precisa la parafrasi di BLM: “... il quale, benché fosse chiaramente Dio, non si fece forte dei suoi diritti divini”

¹¹⁶⁴ Sembra molto indovinato in italiano il termine *pretesa* della TIV che rende bene il significato del greco ἀρπαγμὸν. Cfr. Arthur S. Way, *The Letters of St. Paul*, 5th ed., London 1921, 155; J.B. Phillips, *Letters to Young Churches*, New York 1948, 113. Vedi anche DENT, 415.

¹¹⁶⁵ TOB, 2703; vedi anche GCB, 1150

Si può parafrasare così il senso del testo greco:

«Benché (una volta incarnato) egli continuasse ad essere Dio come il Padre (ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων), non volle affatto far valere (durante la sua vita in terra) questa sua pari deità col Padre a proprio vantaggio (οὐχ ἀρπαγμὸν ἠγήσατο τὸ εἶναι ἴσα θεῷ) quantunque si trattasse di cosa legittimamente sua, ma vi rinunziò spontaneamente. Anzi, ciò che egli era, lo lasciò nascosto, scegliendo di essere servo (ἀλλὰ ἑαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβών)»¹¹⁶⁶

Al di là dunque dell'interpretazione attiva o passiva di ἀρπαγμὸν (Felice citando The Expositor's Greek Testament di W.R. Nicoll, The Epistole of Paul to the Philippians di R. Martin e i quattro dizionari – chiaramente incompleti – opta per la prima), il significato è questo.

«6. Cristo era Dio avanti di essere uomo e, restando Dio, prese con l'incarnazione la forma di servo, della maestà di Dio, che gli era pari col Padre, non se ne valse, come sarebbe stato nei suoi diritti; ma preferì annientarsi fino all'obbedienza della croce, per insegnarci l'umiltà e l'obbedienza»¹¹⁶⁷

È ciò che sottolinea anche GA3, citato come spesso accade in modo parziale; come al solito dopo la citazione di Felice riporto la parte mancante in rosso:

O - "... il senso in sostanza è che Cristo non tenne o non aspirò alle prerogative divine (uguaglianza con Dio)...". – GA 3Vol¹¹⁶⁸

● «Il senso, in sostanza, è che Cristo non tenne o non aspirò alle prerogative divine (uguaglianza con Dio) **alle quali aveva pure diritto in forza della sua natura. Naturalmente si tratta di rinuncia a manifestarle all'esterno**»¹¹⁶⁹

Anche questo esempio dimostra come sia semplice, amputando una citazione, stravolgere il pensiero di un autore; l'intenzione di Felice, infatti, contro il pensiero della stessa fonte citata, è quella di ritenere che Gesù "abbia rinunciato ad essere Dio o ad essere uguale a lui", mentre in verità la rinuncia di Gesù non riguardava la sua uguaglianza con Dio (è infatti impossibile rinunciare a qualcosa che si ha per natura, cioè ad essere se stessi), ma bensì quella, una volta diventato uomo, di non essere trattato esternamente come tale, con tutti gli onori annessi e connessi.

Anche il Gillieron dice:

«Nell'inno di *Fil* 2,6-11, uno dei più antichi testi cristiani conosciuti, Cristo viene presentato come spogliatosi della *forma di Dio* che era la sua, per assumere la *forma di servo* (*Fil* 2,6s); il significato della parola *forma* dipende dall'interpretazione che si dà dell'inno; se si vede il destino del Cristo preesistente poi incarnato, la parola indica l'**essere**, l'**essenza**, la **natura** di Cristo = il Cristo era di natura divina, ed ha assunto la natura umana; se si vede, più probabilmente, la rinuncia fatta da Gesù, nel corso del suo ministero, ad ogni trionfalismo messianico, la parola allora indica il suo **modo di esistenza**, la sua **condizione** = pur potendo pretendere di essere uguale a Dio, Cristo ha deciso di comportarsi come un servo che ha ubbidito fino alla morte»¹¹⁷⁰

Al di là del significato di μορφῇ (forma), dato dalla diversa interpretazione dell'inno, Paolo dichiara di Cristo la sua vera umanità e divinità.

Di fatto, il punto di vista anti-trinitario tipico dei *TdG* loda Cristo perché rimase solo entro i limiti

¹¹⁶⁶ *Il Messaggio della Salvezza* 5..., 664

¹¹⁶⁷ SBTI, 1859

¹¹⁶⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo*..., 465

¹¹⁶⁹ GA3, 582; Cfr. DENT, 415; Ricciotti, *Le Lettere di San Paolo*..., 432; Parola di Dio, *Le Lettere di San Paolo*..., 659

¹¹⁷⁰ LTB, 92

di un essere creato. A ben guardare però non c'è molto da lodare in una creatura (umana o angelica) che rinunci ad un colpo di mano per spodestare Dio e per prenderne il posto. Se Cristo si fosse limitato a non tentar di divenire uguale a Dio, non saremmo di fronte ad un caso di umiltà ma ad un semplice esempio di onestà intellettuale, di equilibrio mentale e di senso della misura. Vero esempio di umiltà invece (giustamente lodato da Paolo) è dato dal fatto che Cristo, pur essendo realmente Dio, abbia rinunciato alle proprie prerogative divine per diventare un uomo, e ancor più trattato come servo fino a morire in croce per noi; il tuttoal solo fine di salvarci.

«Cristo... essendo di natura divina” era nella condizione di Dio: non solo era Dio, ma, come uomo-Dio, era del tutto esente da qualsiasi miseria umana. Paolo parte sempre dal fatto che Dio si è umanato... Egli non si meraviglia del fatto che Dio si sia incarnato, bensì del fatto che questo Uomo-Dio si sia spogliato dei privilegi che gli erano dovuti... Paolo non vuole dire che Dio, facendosi uomo, “si spogli in qualche modo” della divinità. Assolutamente no. Egli pensa... che invece, spogliandosi dei suoi privilegi, si è immerso totalmente nella corrente umana. S'è fatto uomo come gli altri, sottomesso a tutte le alienazioni umane, compresa la morte, e non una morte qualsiasi, ma la più ignominiosa, la morte di croce»¹¹⁷¹

«È fuori dubbio che, nella mente di Paolo, qui si indica il mistero del Dio-fatto-uomo, comprendente incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, con particolare sottolineatura del fatto che il Verbo incarnato si è privato della gloria divina esterna che gli apparteneva come Dio»¹¹⁷²

Completo ed esaustivo oltre a Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo*, soprattutto pgg. 611-612, si segnala l'approfondimento di Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO, II. Gli sviluppi*, San Paolo, pg. 122ss.

TITO 2,13

mentre aspettiamo la felice speranza e la gloriosa manifestazione del grande Dio e del salvatore nostro Cristo Gesù* (NM)
--

Scrive Felice:

«Si obietta alla TNM di aver aggiunto la preposizione articolata “del” prima di “Salvatore nostro Gesù Cristo”, così che Gesù non viene considerato Dio, mentre, al contrario, nelle altre traduzioni si applica il titolo “grande Dio e Salvatore” ad una sola persona, Gesù Cristo. Tali traduttori spesso sostengono che questa versione segua una “regola” della grammatica greca. Ma è anche la credenza nella dottrina della Trinità che li porta a rendere in quel modo»¹¹⁷³

Intanto precisiamo che in questo passo non si parla di nessuna Trinità, e dunque le eventuali e legittime possibilità di traduzione non si riferiscono per nulla a questa dottrina. Tra l'altro poi la Trinità non verrebbe comunque minimamente compromessa anche nel caso in cui il titolo di “grande Dio” lo si riferisse solo al Padre mentre “Salvatore” a Gesù Cristo. Comunque sia, ed è la cosa più importante, la scelta di tradurre come la NM è legittima, anche se è minoritaria rispetto

¹¹⁷¹ CBL, 1696

¹¹⁷² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *LA TRADUZIONE DELLA BIBBIA nella Chiesa italiana...*, 150

¹¹⁷³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 504

all'altra interpretazione. Detto questo ripresentiamo di seguito la solita raccomandazione, le interlineari e le traduzioni delle altre bibbie:

«Ciò che noi come studenti biblici dovremmo volere è **quello che dice il testo greco originale**. Solo **avendo questo basilare significato** possiamo determinare se la Traduzione del Nuovo Mondo o qualsiasi altra traduzione della Bibbia è giusta o no»

προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου	aspettanti la beata speranza e apparizione della gloria <u>del grande</u>	
θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, 2.14 ὃς ἔδωκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν ἵνα	<u>Dio e salvatore nostro Gesù Cristo,</u> che ha dato se stesso per noi affinché	TIV

νῦν αἰῶνι, 13 προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, 14 ὃς ἔδωκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν, ἵνα	presente secolo, attendendo la beata speranza e (l') apparizione della gloria <u>del grande Dio e Salvatore</u> di noi Gesù Cristo, che ha dato se stesso per noi,	IBE
--	--	-----

αἰῶνι, 13 προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, 14 ὃς ἔδωκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν ἵνα	age, awaiting the happy hope and glorious manifestation of the glory <u>of the great God and of [the] Savior of us, Christ Jesus,*</u> 14 who gave himself over us in order that	KIT
---	--	-----

νῦν αἰῶνι, 13 προσδεχόμενοι τὴν μακαρίαν ἐλπίδα καὶ ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, 14 ὃς ἔδωκεν ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν, ἵνα	in the PRESENT Age, 13 †waiting for the BLESSED Hope, even the appearing of the GLORY of our GREAT GOD and SAVIOR Jesus Christ; 14 who gave himself on our behalf, that he	ED
--	--	----

«...aspettando la beata speranza e (la) manifestazione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Cristo Gesù» (IDO)

Come si può notare, anche in questo caso la KIT mentre nell'inglese letterale segue fedelmente il testo greco (la manifestazione *del grande Dio e Salvatore di noi Cristo Gesù* - come le altre interlineari -), in quello della colonna laterale aggiunge tra le parentesi quadre (ad indicare che nel testo greco è assente) l'articolo *del* [the] - e la manifestazione *del grande Dio e [del] Salvatore di noi, Cristo Gesù* - a negare che il titolo *grande Dio* si possa riferire anche a Gesù Cristo, ma solo quello di *Salvatore*, per poi, infine, farle semplicemente sparire nel testo della NM, senza indicare nulla, se non un semplice asterisco che richiama in nota un generico rimando all'appendice. Il minimo che si possa dire è che questo modo di fare è poco serio e scientifico, a differenza invece della ED che ha giustamente

riportato anche nell'inglese della colonna laterale la traduzione fedele al senso e significato del greco. Già il fatto di vedere come rendono questo passo la quasi unanimità delle versioni bibliche, è certo un chiaro segno di cui non si può far finta di niente:

grande Iddio e salvatore nostro Gesù Cristo GA3, CEI,⁷¹ CON, GL, GCC, RI, NVP, NIV, NR, RL, ND, IBE, TOB, TILC, BLM, LB, TIV, SBT, SBTI, IDO, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED

del grande Iddio e del Salvatore nostro NA

Felice cita subito due fonti che presentano così la situazione:

«“Si discute se qui Paolo dica che Gesù Cristo è Dio o invece si riferisce a due persone distinte; in tal caso si dovrebbe tradurre: del nostro grande Dio e del nostro Salvatore Gesù...” - TILC»¹¹⁷⁴

« ”... (o: del grande Dio e del nostro salvatore Gesù Cristo)...” - Nuovo Testamento Merk e Barbaglio»¹¹⁷⁵

In effetti come si accennava prima, e come ci ricordano queste fonti, il costrutto greco di *Tt* 2,13 per difficoltà legate alla sintassi (l'insieme delle relazioni grammaticali tra le parole che costituiscono una frase o, in generale, un'espressione linguistica di più elementi) può essere reso in modi differenti. Felice cita diverse fonti, di non facile reperibilità, che andrebbero controllate.

Lo stesso si preoccupa subito di sottolineare che “le Scritture sebbene si riferiscano anche a Dio come ad un Salvatore, distinguono chiaramente fra Dio e Gesù Cristo, colui attraverso il quale Dio opera la salvezza, così come vengono distinti in questo versetto. Anche lo stesso Paolo nelle sue lettere distingue chiaramente Dio Padre da Gesù Cristo”.¹¹⁷⁶

Questo è ancora un chiaro segno che evidenzia come le obiezioni di Felice siano un falso problema: il fatto cioè di poter attribuire il titolo “Dio” (o “grande Dio” nel nostro caso) a Gesù, non significa escludere la distinzione della persona del Padre da quella di Gesù, come se Gesù fosse o diventasse Dio stesso e non più suo Figlio, bensì invece quello di poterli equiparare, ponendoli sullo stesso piano.

Detto questo, che è fondamentale, riporto altri commenti inerenti al caso in questione:

«altri traducono: *del nostro grande Dio e del nostro salvatore Gesù Cristo*. Ma la costruzione della frase in gr., il contesto e l'uso abituale della parola *manifestazione* nelle Pastoralì (cf 2Tm 1,10 nota *b*), concorrono a sostenere l'interpretazione che vede qui una chiara manifestazione della divinità di Cristo»¹¹⁷⁷

«Chiara affermazione della divinità del Cristo (cf. Rm 9,5+): il “Salvatore” è chiamato anche “grande Dio” (cf. 1Tm 1,1+)»¹¹⁷⁸

«*Del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo*; così il greco, che ha l'articolo soltanto davanti a *grande* senza ripeterlo davanti a *salvatore*, e perciò *grande Dio* è da riferirsi a *Gesù Cristo*. Ciò non è usuale in Paolo, che altrove di solito appropria la divinità al Padre (vedi a *1Timoteo*, 2,5-6); ma Paolo stesso non è schiavo delle sue formule, e può aver fatto qui un'eccezione giudicata opportuna per tempi e

¹¹⁷⁴ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 504

¹¹⁷⁵ Idem, 504

¹¹⁷⁶ Idem, 505

¹¹⁷⁷ NAT, 559; vedi TOB, *p*), 2762

¹¹⁷⁸ BG, 2560

circostanze speciali. Quanto al pensiero, non vi può essere dubbio che l'eccezione alla formula usuale rappresenti il pensiero costante di Paolo: cfr. *Romani*, 9,5, *Filippesi*, 2,6»¹¹⁷⁹

Il v. 13 contiene una esplicita affermazione della divinità di Cristo, “grande Iddio e Salvatore nostro”, come stanno a dimostrarlo l'unico articolo che regge i due sostantivi sopra citati e il fatto che quando San Paolo parla di “manifestazione della gloria” di Dio intende sempre riferirsi a Cristo e non al Padre (cfr. *2Tess.* 2,8, *1Tim.* 6,14-15; *2Tim.* 4,1): perciò fu molto usato dai Padri contro gli Ariani. Si veda, p. es., S. Giovanni Crisostomo: “Dove sono quelli che dicono che il Figlio è minore del Padre? Anch'egli è chiamato grande Dio e Salvatore” (P.G. 62,690); oppure il greco S. Cirillo di Alessandria: «Se Cristo è speranza di tutti, e grande Dio e Salvatore, come mai non sono oltremodo empì e folli quelli che dicono che il Figlio è una creatura?»¹¹⁸⁰

E. Stauffer, commentando *Tt* 2,13 dice: «Anche in seguito non mancano testimonianze di questa attribuzione a Cristo della natura divina. *Tit.* 2,13 parla della δόξα τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Χριστοῦ Ἰησοῦ ... Entrambi gli attributi son qui legati dall' ἡμῶν finale e devono perciò essere riferiti entrambi a Cristo. Il caso contrario è dato da *2Petr.* 1,1, dove ἡμῶν (come in *2Thess.* 1,12) è inserito tra i due attributi, separandoli: ἐν δικαιοσύνῃ τοῦ θεοῦ ἡμῶν καὶ σωτῆρος Ἰησοῦ Χριστοῦ»¹¹⁸¹

Lo stesso Stauffer indirettamente risponde alle obiezioni di Felice che, circa l'applicazione della regola di Granville Sharp, ritiene simili a *Tt* 2,13 i casi di *2Pt* 1,1 e *2Tess.* 1,12 mentre non lo sono. Anche *Ef* 5,5, *Pr.* 24,21 sono false eccezioni.¹¹⁸² In *Ef* 5,5 si parla chiaramente del “regno di Cristo e di Dio” (βασιλεία τοῦ Χριστοῦ καὶ θεοῦ). La regola sopra enunciata non può essere qui applicata perché non abbiamo un'unica persona referente con due distinte apposizioni, ma un unico regno con due titolari: Cristo e Dio Padre. “Cristo” è poi evidentemente usato come “nome proprio” e risulta chiaramente distinto da Dio Padre: basti a tal proposito considerare che, mentre in moltissimi punti della Bibbia il Padre è detto “Salvatore” (*Lc* 1,47; *1Tm* 1,1; 2,3; *Tt* 1,3; 2,10; 3,4; *Gd* 25), solamente al Figlio è applicato il titolo di “Cristo”. Nomi propri, a cui non è applicabile la regola di Granville Sharp, sono: Yahweh, Yah, Gesù Cristo, [Spirito Santo](#), Pietro, Paolo, Giacomo, Giovanni, Barnaba Alcuni esempi spesso citati, oltre a contenere nomi propri o plurali, non hanno neppure la struttura di Granville Sharp (articolo + apposizione + kai + apposizione + persona referente).

A tal proposito si vedano: *Pr.* 24,21 (Dio e re); *Mt.* 17,1 (Pietro, Giacomo e Giovanni); 21,12 (compratori e venditori); *At.* 13,2 (Barnaba e Saulo); 13,50 (Paolo e Barnaba); Martirio di Policarpo 22,1 (gloria del Dio Padre e Spirito Santo). Alcuni tra coloro che dubitano della validità della regola di Granville Sharp citano spesso *Pr* 24,21 che viene normalmente tradotto con “Temi, o figlio, Dio e il re”. Osserviamo che qui “Dio” e “re” non sono apposizioni di una determinata persona ma complementi ben distinti. La regola di Granville Sharp si applica infatti alla struttura: *articolo + apposizione + kai + apposizione + persona referente*. La struttura di *Pr* 24,21 è invece: *articolo + complemento oggetto + kai + complemento oggetto*. Va inoltre osservato che in *Pr* 24,21 τὸν θεόν traduce יהוה (Jahvé) ed è pertanto usato come nome proprio. Non risultano pertanto che esistano elementi comuni tra *Tt* 2,13 e *Pr* 24,21.

¹¹⁷⁹ Giuseppe Ricciotti, *Le Lettere di Paolo...*, 481

¹¹⁸⁰ Boudou S.J., *San Paolo, Le epistole pastorali* = Verbum Salutis, Studium, Roma 1969, 226. Per altri passi espliciti relativi alla divinità di Cristo cfr. *Rom.* 9,5; *Fil.* 2,6, vedi Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 695

¹¹⁸¹ GLNT, 429; cfr. G.B. Winer, *Grammatik des neutestamentlichen Sprachidioms*, Göttingen 1984, 158; *A Grammar of New Testament Greek*, vol. I, *Prolegomena*, 3 rd ed., Edinburgh 1908, 84; *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, 5th ed., New York 1931, 785-786, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, 8te Aufl., Göttingen 1949, paragrafo 276,3.

¹¹⁸² Contrariamente a quanto si ritiene in *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 506-507

1°) La costruzione grammaticale. Se il «grande Dio» fosse una persona distinta dal «Salvatore nostro Gesù Cristo» occorre in greco la ripetizione dell'articolo prima di "Salvatore", anche se di per se "Salvatore" considerato nome proprio e per ciò già sufficientemente determinato non necessitava per forza dell'articolo; tale articolo comunque era richiesto dall'ὅς ἔδωκεν (*il quale diede se stesso*), espressione che certamente non può riferirsi a Dio Padre. Nel nostro caso tutti i sostantivi si riferiscono all'unica persona di Gesù Cristo, chiamata "grande Dio", il quale diede se stesso per noi allo scopo di riscattarci.

2°) Quando San Paolo, come anche il resto del *NT*, parla della manifestazione (epifania) della gloria, intende riferirsi a Cristo uomo-Dio, non a Dio Padre (cfr. *2Tess.* 2,8; *1Tim.* 6,14-15; *2Tim* 4,1; *Mt* 25,31; *1Pt* 4,13). I lettori di Paolo dovevano ovviamente intendere che in *Tt* 2,13 si parlava dell'attesa epifania di Cristo detto «grande Dio».

3°) Nell'apocalittica giudaica si parla tanto della manifestazione del Signore (Jahvè) quanto di quella del Messia, ma mai congiuntamente della manifestazione gloriosa di Jahvè e di quella del Messia. Nell'ipotesi che Paolo parli della manifestazione di Dio Padre e di quella del Messia Gesù, il suo testo non avrebbe paralleli.

4°) Un'altra ragione è la palese intenzione polemica contro il culto degli imperatori e degli eroi. Anche l'imperatore romano faceva le sue solenni «epifanie» al popolo offrendo doni e favori, tanto da essere chiamato «dio salvatore», «dio epifane»; ebbene, dice Paolo, c'è un solo vero «grande Iddio e Salvatore» (v. 13), Gesù Cristo, che ha fatto la sua prima «epifania» nell'umiltà e nella povertà, e farà la seconda nel fulgore abbagliante del suo trionfo.¹¹⁸³

«Il titolo σωτήρ è piuttosto tardivo nella letteratura neotestamentaria e risulta sostanzialmente tipico delle lettere deutero-paoline e in particolare delle Pastoral. In una prima serie di testi è applicato nient'altro che a Dio, prassi da sottolineare perché costituisce una premessa indispensabile per la cristologia. Una seconda serie di testi lo applica invece a Gesù Cristo. L'origine di questa attribuzione a un uomo consiste doppiamente nel fatto che essa non ha paralleli di rilievo nella tradizione giudaica, certo non in rapporto al Messia, e che equipara indirettamente Gesù a Dio. Inoltre per comprendere adeguatamente la semantica del titolo bisogna tener conto del fatto che nelle lettere Pastoral esso si combina con il concetto di ἐπιφάνεια "manifestazione", concetto che è applicato a Cristo. Quindi Dio e Cristo sono coordinati insieme in modo dialettico, come in *Tt* 2,13 dove Gesù è definito senza mezzi termini "nostro grande Dio e Salvatore" esprimendo così una cristologia alta»¹¹⁸⁴

Ovviamente non si può certo negare che ci siano state a riguardo diverse discussioni tra gli studiosi, ma sostanzialmente oggi la stragrande maggioranza è concorde in favore dell'interpretazione "del grande Dio e Signore nostro Gesù Cristo" supportata da argomenti filologici, storici e tradizionali.

Raymond E. Brown, nell'*Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento*, pur attribuendo il titolo di Dio a Gesù, ritiene comunque che in questo passo sia dubbio l'uso di Dio per Gesù, per problemi di sintassi. Dice infatti che sono possibili tre interpretazioni, delle quali le prime due sono meno stringenti, mentre la terza è la più certa: «(c) "la gloria del nostro grande Dio-e-Salvatore Gesù Cristo"».

Qui il titolo composto 'Dio e Salvatore', è dato a Gesù Cristo come il significato più ovvio del testo greco. Esso implica che il passo stia parlando solo di una gloriosa epifania, segnatamente di Gesù Cristo, in armonia con altri riferimenti all'epifania di Gesù Cristo nelle lettere pastorali (*1Tim* 6,14-15; *2Tim* 4,1). La probabilità che "Salvatore" sia applicato a Gesù Cristo, piuttosto che a Dio Padre,

¹¹⁸³ Cfr. GCB, 1296

¹¹⁸⁴ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 243ss

è suggerita dal versetto seguente (14) che parla della redenzione operata da Gesù. Alcuni vorrebbero respingere quest'interpretazione che dà a Gesù il titolo 'Dio' perché altrove, nelle lettere pastorali (1Tim 2,5, cfr. 4), si fa una chiara distinzione tra Dio (= il Padre) e l'uomo Gesù Cristo. Comunque, come abbiamo notato, nel quarto vangelo ci sono passi che chiamano Gesù Dio accanto a passi che distinguono tra Gesù e l'unico vero Dio.

Una decisione è difficile. Alcuni attenti studiosi (H.Conzelmann, J.Jeremias, J.N.D.Kelly) respingono l'interpretazione (c), mentre la maggioranza, e questo è il punto di vista praticamente unanime di grammatici e lessicografi (compresi O.Cullmann, J.D.Quinn, C.Spicq) la sostiene, accettando il fatto che qui Gesù è chiamato 'Dio'.¹¹⁸⁵

La conclusione di Felice lascia ancora una volta molto perplessi:

«Concludendo, affermiamo che in questo passo, se tradotto dal giusto punto di vista, concorda con il generale insegnamento biblico secondo cui Gesù è un Figlio creato, non uguale al Padre e non Dio stesso»¹¹⁸⁶

In verità, il generale insegnamento biblico su Dio e Gesù è sostanzialmente diverso, chiaro e lampante:

- a) Gesù è il Figlio Unigenito generato dal Padre (un figlio non può essere creato da suo padre, ma solo generato)
- b) uguale al Padre nella natura divina
- c) certo non 'Dio stesso', ma è distinto da lui come persona

A prescindere dai singoli casi precedentemente analizzati dove è possibile o meno attribuire il titolo di Dio a Gesù, citiamo a riguardo la conclusione dello stesso Brown:

«Alla domanda che appare nel titolo di quest'*appendice* [I cristiani del Nuovo Testamento chiamavano Gesù 'Dio?'] si deve dare una risposta affermativa. Nel *NT*, in tre casi ragionevolmente chiari e in cinque probabili,¹¹⁸⁷ uno dei quali è proprio *Tt* 2,13, Gesù è chiamato 'Dio'. L'uso di 'Dio' per Gesù, attestato agli inizi del II secolo, era la continuazione di un uso iniziato ai tempi del NT. Non c'è ragione di sorprendersi per questo... Questo non significa che possiamo sostenere un punto di vista ingenuo circa lo sviluppo che ebbe luogo nell'uso neotestamentario di 'Dio' per Gesù»¹¹⁸⁸

¹¹⁸⁵ Cfr. Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 177-178

¹¹⁸⁶ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 508

¹¹⁸⁷ I tre casi in cui Gesù è chiaramente chiamato 'Dio' sono: *Eb* 1,8-9; *Gv* 1,1; 20,28; quelli probabili *Gal* 2,20; *At* 20,28; *Gv* 1,18; *Col* 2,2-3; *2Tes* 1,12; *Tt* 2,13; *Rm* 9,5; *1Gv* 5,20, *2Pt* 1,1 (nota mia che estrapolo sempre dal Brown ma che non c'è nella presente citazione)

¹¹⁸⁸ Cfr. Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia...*, 185

ALCUNE TRADUZIONI CONTESTATE DA FELICE

Nella parte conclusiva del libro di Felice ci sono due sezioni così titolate: “**Le Bibbie cattoliche e protestanti: Traduzioni Fedeli?**” e “**Le traduzioni interlineari**”. Vengono confrontati alcuni versetti di versioni cattoliche, protestanti e interconfessionali ritenuti incongruenti. Se ne riprenderanno solo certuni non precedentemente affrontati.

GENESI 19,24

Quando il Signore fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco TILC	Allora il Signore fece piovere sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco, proveniente dal Signore , dal cielo NVB
---	---

«In questo passo nella traduzione TILC, come anche in molte altre, sono state tolte le parole “dal Signore”»¹¹⁸⁹ (sottolineatura mia)

Così scrive Felice che, citando *Ap 22,19* (“*Se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro*”) confronta le due traduzioni (NVB abbreviazione utilizzata da Felice per la *Nuovissima Versione dai testi originali* delle Paoline - NVP) e lamenta questa “gravissima” omissione.

Tanto per cominciare, il fatto che non sia un’omissione talmente grave da accostarla al severo monito di *Ap 22,19* è chiaro ed evidente a tutti; non si capisce poi quali siano le “molte altre Bibbie” di cui parla Felice, che hanno omesso le parole “dal Signore”: sono presenti infatti in GCC, RI, NR, ND, NA, RL, CON, GA1, CEI,⁷¹ TOB, NVP, BED, SBT, SBTI, PIB, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸ e BPM, solo la TILC e la MA le omettono.

Credo inoltre che la TILC, essendo appunto una traduzione in lingua corrente, abbia evitato le parole “dal Signore” per non incorrere in una vana ripetizione: se infatti è *il Signore che ha fatto piovere zolfo e fuoco*, è chiaro che provenissero *dal Signore, dal cielo*.

Non per nulla la stessa TILC precisa che «Ancora oggi è una traduzione *adatta – e raccomandabile – soprattutto per la lettura scorrevole* (singola o in gruppo) di interi brani biblici. *Invece, per uno studio* che considera le singole parole, sarà bene usarla accanto a una traduzione non in lingua corrente (o, meglio ancora, insieme a un’edizione che utilizza le lingue originali). Quindi: la TILC non intende – né può – sostituire tutte le altre traduzioni bibliche. Questa forma riveduta della TILC conferma le sue caratteristiche originarie. Sua *fonte* rigorosa è sempre il *testo ebraico e greco* (nelle edizioni critiche più aggiornate). Sua *base* è una competenza, consolidata e critica, circa la *scienza del tradurre*. Sua *scelta fondamentale*, comunicativa e pastorale, è ancora quella di privilegiare le vie del *modello ES* (=Equivalenza Semantico-funzionale, o dinamica), rispetto alle vie del *modello IF* (=Imitazione Formale, o letterale); tale scelta dipende dal *suo scopo primario*: rendere possibile *una lettura scorrevole per tutti, credenti o no*»¹¹⁹⁰

Dunque, nessuna sostanziale contraddizione o differenza tra le due versioni.

¹¹⁸⁹ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 788

¹¹⁹⁰ TILC, 1804

NUMERI 11,17

Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo CEI	Io interverrò per parlare con te. Prenderò un po' dello spirito che ti ho dato, per effonderlo su di loro. Così essi potranno aiutarti a portare il peso di questo popolo, e non sarai più da solo a farlo TILC
--	---

Felice lamenta il diverso modo di rendere *spirito* e dice: «In pratica, secondo la TILC risulta che lo spirito è qualcosa, mentre la CEI traduce in modo da dare personalità allo spirito»¹¹⁹¹

Intanto, come giustamente ricorda Felice “tirandosi la zappa sui piedi”, qui si sta parlando di *spirito* e non di *spirito santo*, tanto più che siamo nell’*AT*; infatti, come abbiamo già abbondantemente visto in altri casi, in modo particolare nell’*AT* con *spirito* si intende il *vento*, la *forza* o la *potenza di Dio*. Basti ad esempio lo *spirito* nel racconto della creazione, o la *forza* e la *potenza divina* nell’azione dei profeti e in particolari uomini, lo *spirito del Signore*, come ad indicare lui stesso, fino ad arrivare allo *spirito* del NT inteso come Spirito santo, la personalità divina dello Spirito (vedi soprattutto Giovanni).

A riguardo del nostro caso una nota in calce della TOB dice:

«La TOB: *prenderò un po' dello spirito...* La voce *spirito* indica qui l’insieme delle capacità che Dio dona ad ogni uomo in ordine ad una determinata missione. Nel v. 29 sarà più direttamente in questione lo *spirito del Signore*, che è la fonte dello spirito vitale elargito ad ogni uomo e dei diversi *spiriti*, accordati ad alcuni membri del popolo di Dio (giudici, re, profeti, artigiani)»¹¹⁹²

Ecco perché altre versioni rendono con “parte dello spirito”, “dello spirito” o “del tuo spirito” (RI, RL, GA3, NA, BED, SBTI, UTET, MA). Anche la nuova traduzione CEI⁰⁸ si avvicina molto alla TILC:

“Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò **dello spirito** che è su di te e lo porrò su di loro”; come si vede non c’è nessun tentativo né di difendere né di confermare alcunché. Basta inoltre vedere la voce *Spirito Santo* nell’indice analitico della NVP a pag. 1977; anche in questo caso nessuna incongruenza tra le versioni bibliche.

MATTEO 5,32

Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato , la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio CEI	Ma io vi dico: Chi manda via la sua moglie, eccetto in caso di fornicazione , l’espone all’adulterio, e chi sposa la ripudiata, commette pure adulterio EP’ 66
---	--

La questione che emerge da *Mt* 5,32 circa l’indissolubilità del matrimonio cristiano è particolare, non si può certo affrontare in poche righe, né tanto meno considerarla solo dalla traduzione del termine *πορνείας* di assai vario significato. Anche ciò che sostiene Felice si fonda su un’impostazione sbagliata:

«Secondo la chiesa cattolica, il divorzio non è ammissibile per nessun motivo, e per far credere questo hanno reso erroneamente “*πορνείας*” (*pornèias*) con diversi termini moderni quali “concubinato”,

¹¹⁹¹ Idem, 788

¹¹⁹² TOB, z), 279

“impudicizia”, “relazione illegale”, “matrimonio illecito”, ecc.»¹¹⁹³

Per sgomberare il campo da ogni equivoco e fare chiarezza, è opportunamente necessario puntualizzare alcune precisazioni:

1°) Intanto che il divorzio non sia ammissibile non l'ha deciso la Chiesa cattolica, ma è un dato di fatto derivante direttamente dalla Scrittura così come la fede cristiana delle origini l'ha recepita e vissuta: in *Mc* 10,2-12 il divorzio non è mai ammesso, per nessun motivo; *Lc* non ha l'episodio, ma ha la precisa negazione di Gesù in un insieme di altri detti (*Lc* 16,18) e Paolo dirà che questo è un “ordine” del Signore (*1Cor* 7,10, vedi anche *Rm* 7,1-3).

2°) La Chiesa dunque non deve “far credere” niente a nessuno, ma insegna e ricorda: si arriva a determinate scelte di fede e di vita cristiana in modo libero e personale secondo i momenti e i tempi di ciascuno senza giudicare gli altri.

3°) Le accezioni *concupinato*, *adulterio*, *impudicizia*, *infedeltà* o altro, di per sé non sono erranee, casomai imprecise, perché non rendono in pieno il concetto greco originario *πορνείας* che praticamente da tutti gli studiosi viene intesa come *incesto* (in ebraico *zenût*), “grado di parentela proibito”.

Un dizionario dice: «2. *πορνεία* significa “fornicazione,... prostituzione, nel senso di ogni genere di ogni rapporto sessuale illegittimo»¹¹⁹⁴

A proposito della nuova traduzione CEI⁰⁸ *unione illegittima* rispetto alla precedente *concupinato*, leggiamo:

«Il termine “concupinato” nel senso comune moderno è sinonimo di “convivenza” tra due persone non sposate, il che non è il significato della frase di Matteo. Neppure il termine “adulterio” esprime a sufficienza il concetto originario, poiché ingenera disprezzo nei confronti della donna. La traduzione con “unione illegittima” sembra quella meno ambigua, in quanto permette di comprendere che non si tratta soltanto della convivenza o dell'adulterio, bensì di tutte le unioni sessuali al di fuori del matrimonio»¹¹⁹⁵

Non trattandosi dunque di matrimonio, Gesù verrebbe stranamente a dire: non è mai lecito rompere un vincolo matrimoniale esistente, a meno che tale vincolo... non esista. Sembra un po' semplicistico. Non siamo quindi di fronte a un'eccezione riguardo l'indissolubilità del matrimonio come invece interpretano le chiese protestanti e quelle orientali, che forse troppo affrettatamente rendono *πορνείας* con *adulterio*, giustificando, una volta comprovato, la soluzione del vincolo matrimoniale; per *adulterio* infatti, corrisponde propriamente il termine *μοιχεία*.

Ecco l'elenco completo dei brani che troviamo nei vangeli:

“Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie” (*Mc* 10,2 – CEI⁰⁸)

“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?” (*Mt* 19,3 – CEI⁰⁸)

“E disse loro: Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei” (*Mc* 10,11 – CEI⁰⁸)

“Chiunque ripudia la propria moglie (*παρεκτός λόγου πορνείας* a parte/eccetto il caso di *πορνείας*) la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (*Mt* 5,32; 19,9 – CEI⁰⁸)

¹¹⁹³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 790

¹¹⁹⁴ DENT II, 1063

¹¹⁹⁵ R. Beretta - A. Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA...*, 99

Soffermandosi solo sulla traduzione di *πορνείας*, non si dà alcuna importanza al “mettendolo alla prova” di *Mc*, presente anche all’inizio di *Mt*, “è lecito ripudiare... per qualunque motivo?”

Il “*per qualunque motivo*” richiama inevitabilmente la disputa vivissima tra i teologi ebrei dell’epoca di Gesù. Le due scuole di Hillel e di Shammaj intendevano in maniera diversa il testo di *Dt* 24,1, cui si fa illusione nella nostra pericope:

«Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi perché egli ha trovato in essa *erwat dābār*, scriva per lei un libello di ripudio...».

Erwāth dābār vale, materialmente, “nudità di parola”, cioè “di cosa”, ossia “un qualcosa di sconveniente”: ma qual’era quella “cosa sconveniente” che poteva permettere il divorzio?

Per Shammaj era l’adulterio, mentre per Hillel invece era qualunque (nota bene: *qualunque*) cosa che al marito non piacesse: una pietanza cotta male, l’invecchiamento, uno sgarbo, ecc...

Chiedere a Gesù di scegliere chi avesse ragione o torto era davvero “metterlo alla prova”, in vista della sua popolarità. Ora è chiaro che, come altre volte (tributo a Cesare, la donna con sette successivi mariti - *di chi sarà moglie?* -), Gesù non risolve la questione, ma la supera, va oltre il caso proposto, come fa sempre nelle antitesi di *Mt* 5.

Si può presentare più o meno così il pensiero di Gesù: il divorzio era una volta permesso da Dio a causa della “durezza del vostro cuore”, ma ormai non è più permesso, in nessun caso, indipendentemente dal senso esatto di *erwah dābār*. “A parte (*παρεκτός*) la faccenda della *erwāth* (*Mt* 5,32), “Non in base (*μὴ ἐπὶ*) alla faccenda della *erwāth*”.

Contro questo modo di intendere non sembra che esista alcuna valida obiezione, anzi appare chiaro che tenga conto di tutti i dati del problema. Se il duplice inciso è omissso da *Mc*, da *Lc* e da Paolo è perché per i loro destinatari, la disputa rabbinica sulla *Erwāh dābār*, non aveva alcun interesse.¹¹⁹⁶

L’indissolubilità del matrimonio non patisce eccezioni (*Mc*. 10,11; *Lc*. 16,18; *1Cor*. 7,10s.), e l’apparente eccezione qui introdotta si risolve in una più generica affermazione. Il greco *pornèia* che molti nel v. 32 traducono “adulterio” (= gr. *moichèia*) corrisponde al termine ebr. *zenut*, col quale veniva indicato un matrimonio invalido perché contrario alla legge (*Lev*. 18,7-18) o per altri impedimenti di diritto naturale (cfr. l’uso di *pornèia* in *1Cor*. 5,1 per indicare un’unione incestuosa). Si tratta, dunque, di un caso di matrimonio apparente, di unione di due senza esistenza di vincolo religiosamente e giuridicamente valido. Gesù afferma qui che l’unico caso in cui licenziare una donna non è commettere un adulterio né esporla all’adulterio, è quello in cui non esista un vero vincolo matrimoniale; con ciò dice allora che non si potrà mai sciogliere un vincolo valido. *Mt*., che ha particolare interesse per il mondo ebraico palestinese, è l’unico ad averci conservato nelle parole di Gesù la menzione di una eccezione perfettamente intelligibile nel mondo giudaico ma non altrettanto – nel suo riferimento specifico alla *zenut* – nel mondo ellenistico-romano, mentre *Mc*. e *Lc*. preferiscono ometterla.¹¹⁹⁷

Impudicizia NVP, IBE

Concubinato (unione illegittima) CEI,⁷¹ GCC, GA3, PIB, BPM

fornicazione RI, NA, ND, NR, CON, RL, TIV, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, ED

relazione illegale TILC

unione illegittima BJ, TOB, CEI⁰⁸

infedeltà (nel senso di adulterio) BLM, NIV, GL, LB

adulterio MA

¹¹⁹⁶ Cfr. Gino Bressan, *Fragmenta ne pereant...*, 62-66; Vedi anche *NVP*, 1546

¹¹⁹⁷ Cfr. GA3, 25

MATTEO 16,18

Io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa NVB	Ed io altresì ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa roccia io edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non la potranno vincere. ND
--	---

pietra NR, CEI,⁷¹ RL, BLM, GA3, TOB, NA, IBE, RI, NVP, CON, GCC, SBT, SBTI, IDO, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸

roccia ND, GL, LB, NIV, TIV, PIB

tu sei Pietro e su di te, come su una pietra TILC

dico anche a te, che sei una Roccia, e su questa pietra edificherò ED

Anche questo confronto, che riguarda il ruolo particolare di Pietro nel gruppo dei dodici (a riguardo ci sono comunque altri passi più espliciti), è in verità un falso problema, in quanto per un gioco di parole, sia *pietra* che *roccia* rendono esattamente il senso del greco, e le argomentazioni di Felice sono fuorvianti.

Lo stesso dice: «A prima vista sembra che la traduzione in italiano sia uguale a quella in lingua greca, ma è così solo all'apparenza. Le parole greche usate in questo brano non furono usate da Gesù come sinonimi. I traduttori cattolici cercano di indurre il lettore a credere che "Pietro" e "pietra" siano la stessa cosa, però Gesù disse "Tu sei Pietro", e non "Tu sei Pietra" o "una pietra e su questa pietra", termini che si assomigliano»¹¹⁹⁸

Facciamo rispondere per prima alla TILC:

«**•16,18** Gesù dà a Simone un nome nuovo. In *Giovanni* 1,42 il nome è *Cefa*, parola aramaica che significa "pietra", "masso roccioso". Qui il testo originale usa la forma greca *Petros*, Pietro, che nel nuovo Testamento è usata sempre e soltanto come nome nuovo di Simone. C'è quindi un gioco di parole: Pietro (Cefa) e pietra (cefa) indicano la medesima persona. Nella nostra traduzione - *tu sei Pietro e su di te, come su una pietra* - le parole su di te esplicitano questo rapporto non sempre chiaro in altre traduzioni del tipo: *Tu sei Pietro e su questa pietra...* Altra traduzione possibile: *Tu sei Pietro, pietra sulla quale...* Oggi le Chiese non sono concordi nella spiegazione del testo. C'è però consenso su questi dati biblici: 1. La promessa è fatta a Simone, quando accoglie la rivelazione del Padre (16,17), non quando agisce istintivamente (16,23); 2. Tutti gli apostoli, Simone compreso, sono chiamati "fondamenta" della Chiesa (*Efesini* 2,20; *Apocalisse* 21,14); 3. Pietro non è la *pietra angolare*: solo Cristo lo è (*Matteo* 21,42; *Marco* 12,10; *Luca* 20,17; *Atti* 4,1; *1Pietro* 2,7)».¹¹⁹⁹

«In aramaico, la lingua parlata da Gesù, Pietro-pietra corrispondono a un unico termine: *kefa*, di genere maschile; volendo conservare il genere in tutti e due i casi, si potrebbe dire: "tu sei roccia e su questa roccia...". In greco fu necessario distinguere *Petros* e *petra*. Il nome *Petros*, come – sembra – il corrispondente *kefa*, non era ancora usato come nome proprio. Simone conosce adesso il valore del nuovo nome annunziatogli da Cristo fin dal primo incontro (*Gv.* 1,42); già il fatto di un mutamento di nome significava per lui l'orientamento verso un nuovo destino (cfr. *Gen.* 17,5). Pietro, dunque, è costituito fondamento della Chiesa, qui concepita come un edificio, una casa, di cui Gesù dice: la *mia* Chiesa, come dirà: il *mio* regno (*Gv.* 18,36)»¹²⁰⁰

L'ED sia nell'inglese letterale che in quello corrente della colonna di destra, opportunamente rende il

¹¹⁹⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 791

¹¹⁹⁹ TILC, 1357

¹²⁰⁰ GA3, 57

termine greco πέτρος sempre con “roccia”: «... dico anche a te, che sei **Roccia**, e su questa **pietra** edificherò...», scrivendo la prima volta Roccia in maiuscolo ad indicare la persona di Pietro.

Sulla stessa linea si muove la letteralissima TIV che rende: «E io perciò a te dico che tu sei (**una Pietra**), e su questa **roccia** edificherò di me la chiesa»

«*Pietro... pietra*: il giuoco di parole era perfetto in aramaico, la lingua parlata da Gesù, in cui il nome della persona è identico al nome di cosa, cioè *Kepha* (cfr. *Giovanni* 1,42): perciò bisognerebbe poter tradurre *tu sei Roccia, e sopra questa roccia edificherò*, ecc. Con le parole di questo tratto Gesù costituisce l’apostolo Simone Pietro fondamento e rettore supremo della Chiesa da Lui fondata»¹²⁰¹

«Πέτρος... nome sostant proprio di pers... dal greco πέτρος pietra, traduz dall’aram kēfâ = roccia: Pietro... Mai nessun uomo ebbe un elogio pari a questo e una promessa così sovrumana. In aramaico kefa = pietra, può essere tanto un nome comune quanto un nome di persona: donde il giuoco di parole fatto da Gesù: la chiesa sarà inamovibile perché fondata sulla pietra (cfr. 7,25)»¹²⁰²

Il discorso non è quello di dividere, come a torto ritiene Felice, la parola greca *pètra* (masso di roccia o pietra) da *Pètros* (frammento di roccia): sono infatti sinonimi e indicano la stesa persona. Nulla a che vedere dunque con traduttori cattolici che cercano di indurre il lettore a credere che “Pietro” e “pietra” siano la stessa cosa, ma appunto quello di stabilirne il rapporto. Rapporto che infatti non appare chiaro neanche nella NM perché al posto di *pietra* ha semplicemente usato il sinonimo *masso di roccia*.

MATTEO 24,36

Quanto poi a quel giorno ed ora nessuno ne sa nulla, neanche gli angeli dei cieli, fuorché il solo Padre PIB	Ma quanto a quel giorno e a quell’ora nessun li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio , ma il Padre solo. NR
---	--

Nel confronto di queste due versioni bibliche, Felice lamenta l’assenza delle parole “neppure il Figlio”, che eviterebbero ai sostenitori della della Trinità il pericolo di sminuire la figura e la persona di Gesù; lui stesso infatti risponde così: «Perché mancano? Queste parole preoccupavano i sostenitori della Trinità!»¹²⁰³

Se fosse veramente questa la preoccupazione dei sostenitori della Trinità, perché allora esse appaiono nella stragrande maggioranza di tutte le bibbie sotto elencate che sostengono e difendono chiaramente l’insegnamento trinitario? Le avrebbero certamente tralasciate:

neppure il Figlio BLM, RL, CEI,⁷¹ TOB, TILC, CON, GA3, GCC, LB, GL, NIV, TIV, NR, SBT, IDO, SBA, SBS, UTET, CEI⁰⁸, ED, BPM

(non lo riportano) PIB, ND, NVP, RI, SBTI, MA

Le sei versioni che omettono qui le parole “neppure il Figlio” (PIB, ND, NVP, RI, SBTI, MA) le riportano nel passo parallelo di *Mc* 13,32 e sono comunque sempre bibbie cristiane (ND protestante e le altre cattoliche), dunque trinitarie. La stessa MA in *Mt* 24,36 rimanda in nota: “Escludendo lui

¹²⁰¹ RI, 1406

¹²⁰² Noll, *Evangelo secondo...*, 459-460

¹²⁰³ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 792

stesso, ma sol come uomo”.

Anzi, la PIB e la SBTI che in *Mt* 24,36 omettono l'inciso - come puntualmente ha fatto notare Felice - rimandano al passo parallelo di *Mc* 13,32 che testualmente dice:

“Circa poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno sa nulla, neanche gli angeli in cielo, **né il Figliuolo**, fuorché il Padre” (PIB), e in nota spiega:

«È un celebre passo, di cui hanno abusato gli Ariani e i razionalisti moderni per negare la divinità di Gesù Cristo, ma che ben analizzato dimostra il contrario. Da un attento esame infatti Gesù... con le sue parole vuole soltanto dire che Egli non ha avuto la missione di comunicare agli uomini il giorno finale del giudizio. Ai suoi apostoli infatti, poco prima di salire al cielo, ha detto: “Non istà a voi conoscere i tempi e i momenti, che il Padre si è riservato in suo potere (*Atti*, 1,7). Questa conoscenza, che è comune a tutte le tre persone della SS. Trinità, Gesù l'attribuisce in particolare al Padre per ragione della sua proprietà personale, perché il Padre è origine delle altre due persone e perciò in Lui stanno come in fonte gli attributi divini»¹²⁰⁴

La stessa RI pur non riportando “neppure il Figlio”, in *Mc* 13,32 dice: «Quanto poi al giorno e all'ora nessuno li sa, né gli angeli del cielo, **né il Figliuolo**, ma il Padre soltanto».

La NVP in nota a *Mt* 24,36 ricorda: «36 Dopo gli *angeli del cielo* alcuni mss aggiungono: e neanche il Figlio, come si trova in *Mc* 13,32», e in *Mc* 13,32 dice ancora: «13,32-34. L'affermazione di Gesù che neppure il Figlio conosce la data della fine del mondo ha creato difficoltà per gli esegeti, timorosi di una possibile conclusione all'inferiorità del Figlio rispetto al Padre: ma ciò è escluso. A parte che è Gesù stesso a chiamarsi Figlio e a mettersi al di sopra degli angeli e vicino al Padre, si può intendere l'affermazione di Gesù come di conoscenza comunicabile: il Padre non voleva che la manifestasse agli uomini; oppure, come spiegano altri, si tratta di conoscenza che equivale a prendere l'iniziativa, la quale aspetta al Padre. L'importante, per Gesù, non è soddisfare una inutile curiosità, ma invitare alla vigilanza per non essere colti all'improvviso».

«Alcuni buoni testi greci aggiungono qui: *Nemmeno il Figlio*. L'inciso è certamente autentico in san Marco [13,32]; appartiene dunque al commento del secondo vangelo dire in che senso il Figlio di Dio “non sa” in quanto uomo il giorno e l'ora della fine del mondo»¹²⁰⁵

«36. Il Figlio non ha avuto la missione di far conoscere la data»¹²⁰⁶

Subito dopo Felice continua ancora:

O - «La versione BG, che seguendo il testo della CEI include questa frase, nella nota in calce dice che la “volg. omette, forse per scrupolo teologico”. Traduttori o copisti che credevano nella dottrina della Trinità, potevano essere tentati di omettere una frase dalla quale si comprende che Gesù non sapeva una cosa conosciuta dal Padre. Infatti, come poteva il Figlio non conoscere cose di cui solo il Padre era a conoscenza se i due sono coeguali ed entrambi Dio?»¹²⁰⁷

La medesima risposta viene proprio dalla stessa nota della BG citata da Felice solo parzialmente; sono le parti mancanti in rosso, che completano la citazione, a rispondere in pieno a Felice:

● «24,36 e neppure il Figlio: volg. omette, forse per scrupolo teologico. Come uomo, il Cristo ha

¹²⁰⁴ PIB, 1861

¹²⁰⁵ Verbum Salutis, *Vangelo secondo...*, 479

¹²⁰⁶ CEI,⁷¹ 998

¹²⁰⁷ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 792

ricevuto dal Padre la conoscenza di tutto ciò che interessava la sua missione, ma ha potuto ignorare certi punti del piano divino, come afferma qui formalmente»¹²⁰⁸

«Gesù lo sa come Figlio di Dio, non come figlio dell'uomo, da poterlo comunicare»¹²⁰⁹

È la sua vera umanità che ha “impedito” a Gesù di conoscere in questo caso certe cose del piano divino, e non la paura o la preoccupazione di alcuni traduttori e copisti di fare emergere un Gesù “ignorante” e poco divino; tornano sempre in mente le preziose raccomandazioni:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹²¹⁰

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»¹²¹¹ (il grassetto è mio)

Come si vede, dunque, non c'è nessunissima preoccupazione da parte di alcun trinitario per la mancanza di queste parole! Evidentemente, chi si preoccupa, e si sa che ha tutti i suoi buoni motivi per farlo, è solo Felice.

MATTEO 25,13

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora in cui il Figlio dell'uomo verrà ND	Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora LU
--	---

«Questo è un altro passo da contestare, in quanto sono state aggiunte le parole “in cui il Figlio dell'uomo verrà”. Queste parole, infatti, non si trovano nella maggioranza dei manoscritti antichi più attendibili»¹²¹²

Così Felice chiude perentoriamente il discorso. Francamente però non si capisce “cosa ci sia” da contestare e “chi si debba contestare”, visto che nessuno ha aggiunto queste parole, come infatti dimostra anche l'elenco praticamente unanime delle versioni bibliche che non le riportano:

(omettono) RI, PIB, CEI,⁷¹ NVP, GA3, TILC, GCC, NR, NIV (nota), TIV, IBE, IDO, SBS, UTET, CEI⁰⁸, MA, BPM, ED, MA, BPM né l'ora in cui il Figlio dell'uomo verrà ND

¹²⁰⁸ BG,⁷¹ 2143

¹²⁰⁹ SBTI, 1595

¹²¹⁰ *Manuale per la Scuola...*, 155

¹²¹¹ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

¹²¹² Cfr. *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 792

[in cui il Figlio dell'uomo verrà] SBA, SBTI
non sapete la data e il momento del mio ritorno LB, GL

Che nella ND le parole “in cui il Figlio dell'uomo verrà” siano state aggiunte è vero, ma dire che sono da contestare è fuori luogo. Così come è insufficiente dire solo che non si trovano nella maggioranza dei manoscritti antichi più attendibili, in quanto sono semplicemente *l'ovvia specificazione di un qualcosa* di cui non si sa né il giorno, né l'ora, cioè proprio l'arrivo del Figlio dell'uomo, Gesù. La SBTI e SBA ad esempio le riportano ma tra le parentesi quadre, ad indicare appunto che non si trovano nel testo.

La stessa ND infatti rimanda poco prima, precisamente a 24,42 dove dice: “Vegliate dunque, perché non sapete a che ora **il vostro Signore verrà**”; un ulteriore rimando indica 25,13, *Mc* 13,33, *Lc* 21,36, nonché a *Mt* 24,44.

L'aggiunta di queste parole, dunque, non sono fatte per sbaglio o a caso.

«25,1-13 Le vergini rappresentano le anime cristiane nell'attesa dello sposo, il Cristo. Anche se egli ritarda, la lampada della vigilanza deve restare pronta»¹²¹³

All'interno di un insegnamento di Gesù in contesto escatologico, segnato dalle parabole del fico, della vigilanza e delle vergini stolte e prudenti, *Lc* 12,40 dice: «Anche voi siate pronti, perché in un'ora che non pensate viene **il Figlio dell'uomo**» (NM) e *Mt* 24,42.44

«Siate vigilanti, dunque, perché non sapete in quale giorno verrà **il vostro Signore.**»

La IBE in nota al nostro passo dice: “**13** né l'ora (P35 B S A C* D) è in Cc ampliato ἐν ᾧ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται, cfr. 24,44”; vedi anche NAT, 72.

«Lo sposo della parabola è il Cristo, che tornerà senza che se ne sappia né il tempo né l'ora»¹²¹⁴

«È ignoto *il giorno e l'ora* della seconda e ultima parusia di Cristo, in tutta la sua maestà, per il giudizio universale (cfr. v. 31, 24,36)»¹²¹⁵

«Come su dieci fanciulle desiderose di partecipare al pranzo di nozze, soltanto cinque vi furono ammesse perché si trovarono pronte all'arrivo dello sposo, mentre le altre cinque perdettero l'occasione nel vano tentativo di prepararsi; così alla venuta di Cristo i fedeli pronti entreranno nel regno, mentre gli altri, nonostante la loro buona volontà dell'ultimo momento ne saranno esclusi»¹²¹⁶

«Con la parabola delle *dieci vergini* Gesù vuole inculcare la vigilanza e la prudente preparazione per la sua seconda venuta... Accanto al senso fondamentale della vigilante preparazione si è aggiunto anche un significato mistico: lo sposo è Gesù Cristo; la Chiesa è la sposa; i fedeli sono le vergini che devono muovere incontro a Cristo con la lampada della fede, avvivata dall'olio della carità e fiammeggiante di opere buone, per aver parte al gioioso convito del cielo»¹²¹⁷

Per Felice, dunque, il problema di fondo non è nell'assenza di tali parole dai manoscritti antichi più attendibili (in questo caso è solo un pretesto), ma nella necessità di non dover riconoscere che si parli

¹²¹³ BG,⁷¹ 2144, 2377

¹²¹⁴ CEI, 998

¹²¹⁵ NA, 1094

¹²¹⁶ Nolli, *Evangelo secondo...*, 744

¹²¹⁷ PIB, 1825

del Figlio dell'uomo, Gesù il Signore, che verrà in un momento imprecisato, come invece testimoniano bene le Scritture.

APOCALISSE 1,11

Che diceva: « Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo », e ciò che tu vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese che sono in Asia ND	Che diceva: Quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese CEI
---	---

Ap 1,11 e 22,12 sono gli ultimi due casi della prima sezione che vengono considerati. Felice nel suo libro così commenta la citazione di *Ap* 1,11 della versione ND:

«Alcuni trinitari citano questo passo per cercare di dimostrare che Gesù è Dio. Questa espressione ricorre nella DI e in poche altre vecchie traduzioni bibliche. L'espressione non è inclusa nella stragrande maggioranza delle traduzioni bibliche moderne. Essa non trova alcun sostegno nei più antichi manoscritti greci. Tale interpretazione è basata su tardi manoscritti che sono stati trovati difettosi a causa di scribi troppo zelanti nel voler applicare il titolo "l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo" a Gesù Cristo»¹²¹⁸

In effetti è vero che nessuna delle versioni bibliche moderne in *Ap* 1,11 riporta l'inciso «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo» riferito a Gesù Cristo, proprio perché semplicemente non è presente nel testo greco. Ma è altresì vero che lo stesso Felice evita appositamente di citare almeno altri 3 passi dove invece queste parole sono ben presenti e riferite a Gesù Cristo. Per andare incontro agli stessi *TdG* citeremo dalla NM:

Ap 1,17 «E quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ed egli pose su di me la sua mano destra e mi disse: "Non aver timore, **io sono il Primo e l'Ultimo**, e il vivente, e fui morto, ma, ecco, vivo per i secoli dei secoli» (NM)

Ap 2,8 «E all'angelo della congregazione [che è] a Smirne scrivi: Queste son le cose che dice '**il Primo e l'Ultimo**', che fu morto e tornò a vivere» (NM)

Ap 22,13 «Io sono l'**Alfa e l'Omega**, il primo e l'ultimo, il **principio e la fine**» (NM)

«"Il *primo e l'ultimo*", l' "*alfa e l'omega*", "*l'inizio e la fine*", sono tre definizioni cristologiche che indicano e determinano l'omogeneità di Cristo con Dio. Particolarmente nell'Apocalisse spaziano sul piano della storia, di cui Cristo insieme a Dio è Signore e alla cui natura e funzione solo lui può partecipare»¹²¹⁹

Anche NAT in nota a *Ap* 1,17 scrive: "**17** *Io sono...* : cfr. Is 44,6 e 48,12, in cui la stessa espressione è applicata a Dio. Qui designa Cristo, come in *Ap* 2,8 e 22,13."

Nel libro *Rivelazione* mentre si attribuisce a Geova in persona «Ecco, vengo presto... Io sono l'Alfa e

¹²¹⁸ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 796

¹²¹⁹ Cfr. Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 477

l'Omega»¹²²⁰ (*Ap* 22, 12-15), tre pagine dopo, per un'imperdonabile svista, lo si dice anche di Gesù: «Sia lui che Geova Dio stesso ribadiscono più volte il fatto che essi vengono “presto”, e Gesù qui lo ripete per la quinta volta (Rivelazione 2:16, 3:11; 22:7, 12,20)»¹²²¹

Come riconoscono le scritture e tutti gli studiosi, il titolo divino «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo» nell'Apocalisse si applica indistintamente sia a Dio Padre che a Gesù; nulla a che vedere dunque con «tardi manoscritti che sono stati trovati difettosi a causa di scribi troppo zelanti nel voler applicare il titolo “l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo” a Gesù Cristo». ¹²²² Casomai questa è la scusa di Felice e dei *TdG* per tentare di oscurare la divinità di Cristo.

APOCALISSE 22,12

Ecco – [dice il Signore] – ch'io vengo presto, e la mia mercede è con me, da rendere a ciascuno in conformità del suo operato RI	Ecco, io vengo tra breve. La mia mercede sta con me, per dare a ciascuno secondo le sue opere CON
--	--

«Questo è un altro tentativo per voler applicare a tutti i costi il riferimento all'Alfa e all'Omega del versetto 13 di Rivelazione 22 a Gesù Cristo. Qualche versione al versetto 12 inserisce il nome “Gesù”, così che il riferimento all'Alfa e all'Omega del versetto 13 sembrerebbe applicarsi a lui. Ma il nome “Gesù” non compare nel testo greco, e altre traduzioni della Bibbia non lo includono»¹²²³

Anche le considerazioni di Felice che si leggono circa la citazione di *Ap* 22,12 sono fuori luogo, in quanto *Ap* 22,6-21 è l'epilogo, l'ultima sezione dell'opera, dove il tema conduttore è la venuta di Cristo. Non è possibile parlare di una vera e propria struttura, ma di parti differenti a seconda dei personaggi che le pronunciano. Nei vv. 12-13 echeggia di nuovo la voce di Cristo che ripete la certezza del suo intervento: in connessione con la frase precedente, egli parla di ricompensa da dare agli uomini in base alle loro storiche e concrete scelte (*cfr.* 14,13; 20,12.13). Il Cristo risorto, che afferma questo, si presenta con tre doppie e analoghe definizioni tutte già comparse (*cfr.* 1,8.17; 2,8; 21,6), per ribadire la sua natura di Signore della storia che determina l'inizio, lo sviluppo e la conclusione di tutte le cose.¹²²⁴

Chi viene presto, dunque, non può che essere Cristo stesso. Felice dovrebbe indicare quali sono le versioni che aggiungono, come sostiene, “dice il Signore”, perché non esistono. La RI, l'unica che lui ha segnalato, le riporta infatti tra le parentesi quadre ad indicare appunto che non fanno parte del testo.

«12. **Vengo presto:** sia per il giudizio individuale dopo la morte di ciascuno, sia alla venuta finale per quello universale. Chi parla qui è Gesù Cristo, il quale afferma che avrà con sé la ricompensa per ciascuno, poiché alla fine ciascuno sarà ricompensato secondo le sue opere. 13. Si enumerano gli attributi divini di Gesù, che gli danno il diritto di giudicare gli uomini»¹²²⁵

«Qui [in 1,8] il testo obbliga ad affermare che è Dio che parla, come certamente in 21,6; mentre, in

¹²²⁰ *Rivelazione, il suo grandioso culmine...*, 316

¹²²¹ Idem

¹²²² *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 796

¹²²³ Idem, 797

¹²²⁴ *Cfr.* BPM, 3131

¹²²⁵ *Cfr.* LA SACRA BIBBIA. TRADUZIONE DAI TESTI ORIGINALI, Paoline, Alba 1968

22,13 la stessa parola viene evidentemente messa in bocca a Cristo»¹²²⁶

«*L'Alfa e l'Omega*: prima e ultima lettera dell'alfabeto greco (21,6; 22,13), trasposizione nel Cristo di una qualità di Dio, principio e fine di tutto (Is 41,4; 44,6; cf. 1,17; 2,8)»¹²²⁷

«Cf Is 49,2; Eb 4,12 ove la stessa espressioni è applicata a Dio. Qui designa Cristo, come in Ap 2,8 e 22,13»¹²²⁸

«**ALFA E OMEGA** Sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Citate insieme, queste due lettere alludono a Dio: principio e fine di tutta la realtà. Nel Nuovo Testamento, questa qualità divina viene riferita a Gesù Cristo: "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene" (Ap 1,8)»¹²²⁹

«Ecco la prima volta di Cristo, che segna il punto culminante della visione. Ritroviamo l'affermazione in 2,8 e 22,13, associata in quest'ultimo testo ad altri titoli: Alfa e Omega, principio e fine. Alfa e Omega erano titoli di Dio stesso in Ap 1,8. Nell'Apocalisse la coppia "primo e ultimo" si trova sempre riferita a Cristo. Tuttavia l'espressione è evidentemente presa da testi come Is 44,6 e 48,12, dove si tratta di Dio. Questo transfert cristologico non ci stupisce più»¹²³⁰

«[22,13] v. 13. Tre coppie di titoli cristologici. Alfa e Omega, inizio e fine sono predicati di Dio stesso in 1,8 e 21,6... In compenso, si applicano a Cristo i titoli di "primo e ultimo", in 1,17 e 2,8. Si tratta di quasi sinonimi. L'interessante è che, ancora una volta, il nostro autore insiste sulla qualità e sul ruolo veramente divini di Cristo»¹²³¹

«L'Apocalisse riferisce a Cristo gli attributi di Dio nell'AT. Egli è il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega (1,7; 2,8; 22,13)»¹²³²

«Gesù è sentito e pensato al livello di Dio... Gli attributi di Dio nell'AT, specialmente quelli dinamici, vengono riferiti a lui: egli è "il primo e l'ultimo", "l'alfa e l'omega" (1,7; 2,8; 22,13): si trova all'inizio e alla conclusione della serie omogenea della storia della salvezza... Con ciò si manifesta come equivalente a Dio e gli compete il titolo divino "Signore dei signori" (17,14; 19,16)»¹²³³

«Il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega (ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, τὸ Ἄλφα καὶ τὸ Ὠ: 1,17; 2,8; 22,13): detti di Dio (cf 1,8; 21,16), questi titoli vengono trasferiti a Cristo che, in rapporto col mistero pasquale, è indicato come all'inizio e alla conclusione della serie omogenea rappresentata dalla storia della salvezza»¹²³⁴

«C'è un contatto letterale con Is 44,6: "così dice Iahvè *šebaōth*: io sono il primo e io sono ultimo (e

¹²²⁶ *L'Apocalisse di San Giovanni*, traduzione e commento di..., 38

¹²²⁷ BG,⁷¹ 2627

¹²²⁸ TOB, z), 2872

¹²²⁹ *Enciclopedia del Cristianesimo...*, 44

¹²³⁰ *L'Apocalisse di San Giovanni*, traduzione e commento di..., 60

¹²³¹ *Idem*, 707

¹²³² LDTE, 824

¹²³³ NDTB, 92

¹²³⁴ *Il Messaggio della Salvezza 8...*, 390

con Is 48,12) Iahvè è visto qui soprattutto nella sua trascendenza che supera le vicende delle cose. In Ap 1,8 Dio è detto “alfa e omega”; lo stesso titolo è applicato a Cristo in Ap 22,13.»¹²³⁵

«La formula “il Primo e l’Ultimo” (*ho prôtos kai ho èschatos*) si trova solo come auto-qualificazione di Cristo glorificato (1,17; 2,8; 22,13). Si rifà alla dizione ebraica degli attributi divini, presente nel Deuteroisaia (41,4; 44,6; 48,12)... Un’altra espressione, simile quanto al contenuto, è: “io sono l’alfa e l’omega” (*alfa* è la prima lettera e *omega* è l’ultima) e anche: “io sono l’inizio e la fine” (22,13). Il trasferimento di questi attributi divini al Risorto indica che Cristo è stato innalzato a dignità divina e ha assunto compiti di creatore e di perfezionatore»¹²³⁶

ALCUNE TRADUZIONI INTERLINEARI CONTESTATE

MATTEO 24,36

Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano a cura di
Piergiorgio Beretta (San Paolo 2000)

<p>Περὶ δὲ τῆς ἡμέρας ἐκείνης καὶ ὥρας riguardo poi a giorno quello e ora</p> <p>οὐδεὶς οὐδεν, οὐδ οἱ ἄγγελοι τῶν conosce, né gli angeli dei</p> <p>οὐρανῶν οὐδ ὁ υἱός, εἰ μὴ ὁ πατήρ cieli ne il figlio, se non il padre</p> <p>μόνος. solo.</p>	<p>De die autem illa et hora nemo scit, neque àngeli caelorum, nisi solus Pater.</p> <p>«Quanto al giorno e all’ora nessuno lo sa, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre»</p>
--	--

Con Mt 24,36 si passa all’analisi di alcune interlineari cattoliche e protestanti. Felice ritiene che possano essere soggette a molte critiche se trattate con lo stesso metro con cui si è operato nei confronti della KIT. Ci si limiterà ad analizzarne solo un paio, considerando anche l’esiguo numero a nostra disposizione.

Nell’esempio in questione, a cui si rimanda perché già affrontato precedentemente, Felice lamenta l’omissione nella traduzione latina e italiana della NVP dei termini “nè il Figlio”.

Si ricorda solo che mentre la traduzione letterale del Beretta (IBE) segue il testo critico del Nestle-Aland, quella corrente è la *Nuovissima versione dai testi originali* della San Paolo (NVP), la cui nota oltretutto dice:

«36 angeli del cielo, ma solo...: così Sc L W, mentre il testo greco a fronte con B S* D Θ interpola οὐδὲ υἱός (e neppure il figlio, ma solo), cfr. Mc 13,32»¹²³⁷

Anche CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ TIV, BLM, NA, NR, TOB, RL, GA3, CON, GCC, SBT, IDO, SBA, SBS,

¹²³⁵ Idem, 409

¹²³⁶ DCBNT, 694

¹²³⁷ IBE, 231

UTET, ED, BPM riportano “neppure il Figlio”, mentre RI, PIB, ND, SBTI e MA le omettono precisando in nota le spiegazioni del caso. Come si vede è dunque chiarissimo: nessuna omissione di importanti vocaboli per nascondere chissà che cosa; è solo una questione di scelte critiche testuali dovute a diversi manoscritti.

MATTEO 2,8

**Evangelo secondo Matteo, a cura di G. Nolli
(1988) Libreria Editrice Vaticana**

καὶ πέμψας αὐτοὺς εἰς Βηθλέεμ εἶπεν, Πορευθέντες ἐξετάσατε ἀκριβῶς περὶ τοῦ παιδίου ἐπὶν δεῦρῃτε ἀπαγγείλατέ μοι, ὅπως κἀγὼ ἐλθὼν προσκυνήσω αὐτῷ
Et mittens illos in Bethlehem, dixit: <<Ite et interrogate diligenter de puero; et cum inveneritis renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum >>.
e mandandoli a Betlemme disse: “Andate e cercate diligentemente il fanciullo. Quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga a rendergli omaggio ”.

Felice citando il Nolli, fa notare che mentre nell’episodio dei magi¹²³⁸ in *Mt* 2,2 προσκυνῆσαι è reso *adorarlo*, in 2,8.11 lo stesso verbo viene reso con *rendere omaggio*; qual è il motivo di tale scelta? Abbiamo già affrontato la questione in *Eb* 1,6 dove rimandiamo. Il perché è spiegato bene da questo dizionario:

«**ADORAZIONE...** a) l’a. è riferita anzitutto a Dio... È il riconoscimento del sovrano potere, dell’infinita maestà di Dio.

b) Riferita a Gesù Cristo durante al sua vita terrena, l’a. non può *sempre* essere intesa come un aperto riconoscimento della Divinità: giacché ci fu un progresso verso la fede piena a Gesù, Messia e vero Dio. I Magi orientali si prostrarono davanti al bambino Gesù rendendogli un omaggio che può non comprendere il riconoscimento della divinità. Ancor di più il gesto del re Erode poteva benissimo fermarsi al semplice ossequio. Il lebbroso si prostra ed esterna la sua venerazione per Gesù taumaturgo, Giairo, in un atteggiamento riverenziale abituale supplica la guarigione della figlia, e altri numerosi casi. Ma il cieco nato, per esempio, riacquistata la luce degli occhi, accompagna il suo atto di fede con l’adorazione che supera qui la semplice finalità ossequiosa. Un riconoscimento chiaramente cosciente della divinità di Gesù è presente nell’adorazione delle donne reduci dal sepolcro dopo la Resurrezione (*Mt* 28,9), quelle degli apostoli in Galilea (*Mt* 28,17) e dopo l’Ascensione (*Lc* 24,52). Adorazione piena, come al Padre, è ovunque riconosciuta e tributata a Gesù negli *Atti* e nelle lettere di San Paolo (*Fil* 2,5-11; *At* 7,55s.; 59s.)»¹²³⁹

È vero che l’adorazione in riferimento a Dio e quella in riferimento a Gesù Cristo hanno intrapreso strade diverse nel loro evolversi, ma alla fine hanno trovato una sostanziale equivalenza. È in questo senso che si deve intendere la scelta traduttiva del Nolli. Ecco perché, ad esclusione di IDO e di ED (rendere omaggio/riverire), tutte le versioni bibliche hanno *adorare*, *prostrarsi*, ma nessuna il semplice *rendere omaggio*.

¹²³⁸ Il termine προσκυνέω, per altro, evoca la fede della Chiesa, ed è in questo senso che esso è riferito al bambino cui rendono onore i magi.

¹²³⁹ DBS, 10

GIOVANNI 14,14

Traduzione Interlineare Letterale del Nuovo Testamento (1995) A. Vianello

ἐάν τι αἰτήσητέ με ἐν τῷ ὀνόματί μου ἐγὼ ποιήσω se cosa chiederete ☒ nel nome mio io farò
--

«Qui potete vedere che sotto il pronome “με” non viene riportata la traduzione in italiano, ma un semplice trattino, quindi il “mi” è stato sottratto volutamente»¹²⁴⁰

Il passo di *Gv* 14,14 è stato già affrontato, ma sinteticamente è utile riportare quanto segue. La lamentela di Felice circa la mancanza della parolina “me” nella TIV è priva di fondamento, perché per questioni di critica testuale, di cui abbiamo sufficientemente parlato, è possibile ometterlo.

La stessa ED sia nel greco come nella traduzione non lo riporta, ma rimanda in nota un asterisco con la variante: «14. ask me anything in my name, this I will do».

Inoltre, ma è la cosa più importante, la TIV, a differenza della NM, non ha mai detto né scritto che Gesù non si possa pregare, anzi proprio tutto il contrario. In sostanza l'errore, dunque, non è nella scelta di riportare o no il “με”, ma nell'uso strumentale di questa legittima scelta di critica testuale per escludere a priori, come fanno i *TdG*, la possibilità di poter pregare anche Gesù.

Con le traduzioni interlineari si termina l'analisi specifica del libro di Felice.

¹²⁴⁰ *La Traduzione del Nuovo Mondo...*, 803

APPENDICE

Ho pensato di aggiungere in conclusione al lavoro una brevissima raccolta di “materiale vario” che riguarda il modo di citare della *WT*: abbiamo già abbondantemente rilevato, in tanti casi, come sia scorretto e poco rispettoso del lettore. Una serie di citazioni esemplificative, da versetti biblici a riviste di giornali, ne saranno la dimostrazione concreta.

1 TESSALONICESI 4,16

Perché il Signore stesso scenderà dal cielo **con** una chiamata di comando, **con** voce di arcangelo e **con** tromba di Dio (NM)

Il passo viene segnalato da Felice rispettivamente alle pagg. 310 e 795 del suo libro. Per cercare di chiarificare meglio e approfondire la questione, ho pensato di trattarlo a parte nell'appendice per cercare di far piena luce in merito.

Lo spunto viene dal passo già precedentemente affrontato di *Gv* 14,10 dove emerge la mutua immanenza tra il Padre e il Figlio (il Padre è *in me* e io sono *nel* Padre), che invece la NM annulla, rendendo *èν* con *unito a*, tentando di far emergere tra Padre e Figlio solo una semplice unione morale e d'intenti.

Felice, ricordando che la preposizione *èν* presenta diversi significati (cita ad es. il Buzzetti: in, su, a, accanto, in mezzo a, con, verso...), tenta di difendere e sostenere la traduzione della NM (*unito a*), dicendo che si sarebbero comportate allo stesso modo anche altre versioni bibliche: è il caso, secondo Felice, di *1 Tess* 4,16 dove tale preposizione è resa in modi differenti.

Vediamo il testo greco, e le relative traduzioni letterali:

ὁ κύριος	ἐν	κελεύσματι,	ἐν	φωνῇ	ἀρχαγγέλου	καὶ	ἐν	σάλπιγγι	θεοῦ,	καταβήσεται
il Signore	con	(un)comando,	con	voce	di arcangelo	e	con	la tromba	di Dio	discenderà (IBE)
il Signore	con	comando,	con	voce	d'arcangelo	e	con	tromba	di Dio,	scenderà (IDO)
il Signore	con	comando,	con	voce	di arcangelo	e	con	tromba	di Dio,	scenderà (TIV)
the Lord	with	a command,	with	a voice of a chief messenger	and	with	a trumpet	of God,		will come down (ED)

La CEI, secondo Felice, cambia traducendo *èν* con la preposizione articolata “alla” (Il Signore stesso, **a** un ordine, **alla** voce dell'arcangelo e **al** suono della tromba di Dio, discenderà...). Allo stesso modo, continua Felice, si comporta anche la IBE che manipola il testo, in quanto mentre la preposizione *èν* nella traduzione letterale è resa “con”, in quella corrente è cambiata (...poiché il Signore stesso, **al segnale dato dalla** voce dell'arcangelo, **dalla** tromba di Dio, discenderà...).

Scrive ancora Felice testualmente:

«Nella NR viene appropriatamente resa “con voce di arcangelo” (genitivo) e ciò sta a significare con la voce che gli è propria, che gli appartiene, riferita a Gesù Cristo. Nella Bibbia CEI abbiamo invece una traduzione artefatta, poiché “èν” essendo tradotta “alla” voce dell'arcangelo, non la ascrive più a Gesù, ma ad un essere a lui distinto. Con ciò pare che Gesù Cristo quando sentirà la voce di un arcangelo discenderà dal cielo. Perciò da uno diventano due esseri. Tutto ciò, per negare, come appare evidente, che Gesù Cristo sia, in effetti, un arcangelo. L'alterazione del testo è evidente»¹²⁴¹ (sottolineatura mia)

¹²⁴¹ *La Traduzione del...*, 795

Lo stesso ragionamento è presente anche nella stampa della *WT*; si impone così, ma solo secondo gli studiosi *TdG* questa domanda: non si tratta forse di un caso in cui, siccome Gesù è identificato come Arcangelo, questo non può rientrare nelle possibilità traduttive degli autori, perché creerebbe notevoli problemi agli assertori del dogma trinitario?¹²⁴²

Intanto si precisa che, a differenza di *Gv* 14,10 - dove nella traduzione in italiano non si presenta alcun problema mantenere il costrutto greco - in *1Tess* 4,16 questo è impossibile! Girolamo, infatti, nella sua Vulgata, lui che poteva mantenere un costrutto simile perché scriveva in latino, rende così: “*quoniam ipse Dominus in iussu et in voce archangeli et in tuba Dei descendet...*”.

Una cosa è certa: l’*“in + ablativo”* latino non è un complemento d’unione! Ma come renderlo in italiano?

Diciamo poi che una moltitudine di autori trinitari ha tradotto “con la voce” senza porsi nessun problema; ci vuole infatti una fantasia fuori dal comune per sostenere seriamente che Gesù sia un arcangelo; dire che Gesù è l’arcangelo per la voce è fuori d’ogni logica. Se dicessi “Ti sgrido *con voce di leone*”, non starei di certo dicendo di essere un leone. Così leggendo nella NM “...il Signore stesso scenderà dal cielo con una chiamata di comando, *con voce di arcangelo* e con tromba di Dio...”, è ovvio che è la voce ad essere “di arcangelo”, e non Cristo. Basta un po’ di analisi logica: Il Signore stesso è soggetto, scenderà verbo, *con* una chiamata, *con voce d’arcangelo* e *con tromba...* è compl. di modo o maniera. Dal testo, dunque, non appare per nulla evidente, come ritiene Felice, che Gesù sia un arcangelo.

“Di arcangelo” indica semplicemente una qualità della voce o per essere precisi il “mezzo” con cui Gesù scende. Il greco qui è davvero intraducibile, non c’è un costrutto che in italiano vada bene al 100%, bisogna adattarsi.

È necessario inoltre ricordare il particolare contesto escatologico nel quale scrive Paolo e dal quale prende avvio il suo insegnamento: più sotto si vedano i commenti di alcuni studiosi.

Bibbie come la NR, la RL, la ND, che sono state tradotte da autori trinitari usano il “con” senza problemi, perché a nessuno con un minimo di logica verrebbe mai in mente che il “con” potrebbe identificare Gesù con l’arcangelo!

Le traduzioni *con* o *alla* sono assolutamente corrette. *èv* infatti, ha anche valore “di azione” come dice per esempio il Dizionario di greco del Montanari:

«èv... [**d**] di azione (gener. affine a *strum.* con cui si identifica: cf. infra C a... negli o davanti agli o con gli occhi, **alla** o con la vista... C est. [**a**] strumentale **a, con**»¹²⁴³

«Poiché il Signore stesso, **al** comando (divino), **alla** voce dell’arcangelo, **al** (suono) della tromba di Dio, discenderà dal cielo...»¹²⁴⁴

«Perché il Signore stesso, **con grido** di comando, **con** voce d’arcangelo, e **con squillo di** tromba di Dio, discenderà dal cielo...»¹²⁴⁵

«Poiché lo stesso Signore **a** un comando, **alla** voce dell’arcangelo, e **al** (segnale del) la tromba di Dio, scenderà dal cielo...»¹²⁴⁶

¹²⁴² Cfr. *Ragioniamo...*, 1985, 171; *Il nostro prossimo governo mondiale...*, 1977, 122; *Potete vivere*, 1982, 58; *Vita eterna*, 1967, 75

¹²⁴³ GIMontanari, 711

¹²⁴⁴ *Le Lettere di San Paolo*, Paoline.....

¹²⁴⁵ Ricciotti, *Le Lettere di San Paolo...*, 14

¹²⁴⁶ Settimio Cipriani, *Le Lettere di Paolo...*, 80

«Per quanto riguarda l'apparato "scenico" (v. 16 "voce dell'arcangelo", "tromba", "nubi" ecc.), è difficile precisare la parte riservata al simbolo e quella riservata alla realtà. Dato però che, in genere tutti questi elementi sono tratti caratteristici delle teofanie dell'A.T. (*Es.* 13,22; 19, 16-19; *Is.* 27,13) e della letteratura apocalittica (*Ap.* 8,6-12; *Matt.* 24, 30-31), si devono più facilmente intendere come ornamento coreografico. In altre parole, l'essenziale rimane il fatto della resurrezione dei morti e della loro assunzione, insieme ai viventi trasfigurati, nella gloria del Signore»¹²⁴⁷

«**A un ordine, alla voce dell'arcangelo, allo squillo della tromba di Dio:** Probabilmente dei sinonimi che annunciano l'ora della parusia e dell'adunata del popolo di Dio; la tromba ha un suo ruolo particolare nelle teofanie e nelle assemblee veterotestamentarie del popolo di Dio sul Sinai (*Es* 19,13.16.19) e nei profeti (*Sf*1,16; *Is* 27,13, ecc.; cfr. *Mt* 24,31; *1Cor* 15,52)»¹²⁴⁸

«**Poiché il Signore in persona, ad un cenno, ad un grido d'arcangelo, ad uno squillo di tromba divina, discenderà dal cielo...** v. 16s. Qui, come in *2Tess.* 1,7s. i futuri eventi sono descritti con i colori tradizionali dell'apocalittica ebraica. Paolo usa qui come mezzo di espressione il genere letterario apocalittico. Ora, a proposito di questo genere letterario, va ricordato una volta per sempre, come verrà meglio spiegato quando si dirà dell'interpretazione da dare all'Apocalisse, che in esso si deve distinguere ciò che si afferma dal modo con cui si afferma, cioè con simboli e figure. La descrizione fatta con stile apocalittico è simile al linguaggio di chi usi parabole, lasciando agli ascoltatori di indovinare l'applicazione»¹²⁴⁹

«Per questa descrizione, Paolo è debitore in buona misura alle immagini tradizionali dell'apocalittica ebraica. La voce, la tromba, la discesa dal cielo, le nubi ne sono alcune espressioni caratteristiche. Sono il rivestimento letterario di una certa concezione del mondo e dei suoi rapporti con Dio; il loro valore dev'essere visto più sul piano simbolico che non su quello delle realtà storiche, le quali non sono, qui, l'oggetto di una predicazione circostanziata. Tutta la scena è ispirata alla teofania del Sinai in *Es* 19, 9-25»¹²⁵⁰

al segnale... alla voce... allo squillo... RI, GA3, TOB, GCC, SBTI

al segnale dato dalla voce... dalla tromba NVP, IBE

a un ordine... alla voce... al suono CEI,⁷¹ CEI,⁰⁸ UTET, BPM, MA

ad un... con voce... con tromba... NA, CON

con... con voce... con la... NR, RL, ND, TIV, SBT, IDO, SBA, SBS, ED

con... la voce... uno squillo... BLM

sentiremo un ordine... la voce dell'... il suono della... TILC

Alla domanda "provocatoria" di Felice «Chi oserebbe muovere obiezioni a questa Interlineare?»¹²⁵¹ (si riferisce a quella del Beretta), si risponde subito con tutta tranquillità: non osa muovere obiezioni nessuno studioso serio, perché in *1Tess.* 4,16 non c'è motivo di farlo, né sintatticamente né grammaticalmente.

Si è giunti così al punto nevralgico della questione: "ciò che appare veramente evidente" in verità, è la necessità da parte della *WT* di dover a tutti i costi far apparire e giustificare Gesù come l'arcangelo

¹²⁴⁷ *Idem*, 79

¹²⁴⁸ GCB, 1125

¹²⁴⁹ *Il Messaggio della Salvezza* 5..., 760-761

¹²⁵⁰ TOB, x, 2735

¹²⁵¹ *La Traduzione del Nuovo Mondo*..., 310

Michele trasferitosi nel corpo della vergine Maria.

2CORINZI 12,8-10

8 A questo riguardo supplicai tre volte **il Signore** affinché essa si allontanasse da me; **9** eppure realmente mi disse: “Ti basta la mia immeritata benignità; poiché la [mia] potenza è resa perfetta nella debolezza”. Lietissimamente, perciò, mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza del **Cristo** rimanga come una tenda su di me. **10** Perciò prendo piacere nelle debolezze, negli insulti, nei casi di bisogno, nelle persecuzioni e nelle difficoltà, per Cristo. (NM)

Un altro caso di preghiera rivolta a Gesù, sistematicamente “aggiustata” secondo i criteri della *WT*, la troviamo in *2Cor* 12,8-10: è la famosa questione della “spina nella carne” dell’apostolo Paolo che tanto ha fatto parlare e discutere.

In un articolo dal titolo «**Di fronte a una 'spina nella carne'**» riapparso abbastanza recentemente nella stampa dei *TdG* si legge:

«L’apostolo Paolo pregò Dio di toglierli la spina dalla carne. “A questo riguardo supplicai tre volte il Signore affinché essa si allontanasse da me”. Quale fu la risposta di Geova alla fervente richiesta di Paolo? “Ti basta la mia immeritata benignità; poiché la mia potenza è resa perfetta nella debolezza” (2Corinti 12:8,9) (...) L’immeritata benignità di Geova Dio “basta”...»¹²⁵²

In questo testo l’autore dell’articolo ha commesso un grossolano errore (intenzionale?), confondendo il soggetto, **Gesù Cristo**, con **Geova**.

Dalla lettura della NM infatti, Paolo, dopo aver supplicato per 3 volte il Signore (v. 8), si sente rispondere da lui che gli basta la sua immeritata benignità perché la sua (del Signore) potenza si rende perfetta nella debolezza. Paolo perciò si convince che sia più opportuno “vantarsi” delle sue debolezze affinché la potenza di Cristo possa rimanere su di lui (v. 9).

Il fatto che Paolo *desideri in lui la potenza di Cristo*, è chiaro che il Signore del v. 8 al quale si era rivolto in preghiera non è Geova ma il Signore Gesù. L’immeritata benignità e la potenza, dunque, non sono di Geova Dio, come ritiene la Torre di Guardia, ma proprio del Signore Gesù.

Inoltre, se, come dice la *WT* si sta parlando del "Signore Geova" perché anche in questo caso, come è stato fatto per 237 volte nella NM, il CD non ha "ripristinato" il nome di Dio, scrivendo appunto "Geova" al posto di "Signore"? In questo modo sarebbe stata evitata ogni incertezza. Il problema è che se avessero scritto *Geova* (v.8), lo avrebbero appunto identificato con *Cristo* (v.9).

Per di più come mai, anche in questo caso, nelle note in calce della NM con riferimenti non c’è nessun rimando alle traduzioni ebraiche della lettera ai Corinzi? Cosa dicono per esempio le versioni J7,8 e 24 su questo passo? Non era il caso di indicare se le suddette versioni ebraiche¹²⁵³ riportano nel testo YHWH oppure *Adon* o *Adonaj*? Credo che il silenzio della NM nelle note su questo passo sia piuttosto eloquente...

Dal contesto, infatti, si comprende con assoluta chiarezza che si sta parlando del Signore Gesù e non di YHWH.

Questi sono alcuni esempi che dimostrano come la Bibbia possa essere tradotta seguendo ragionamenti che si alternano a seconda della propria convenienza e del proprio credo religioso, e nel

¹²⁵² *Torr.*, 15/11/1987, 29 e 15/2/2002, 18-19

¹²⁵³ *Scritture Greche Cristiane in 12 lingue, incluso l’ebr.*, di Elias Hutter, Norimberga, 1599; *Scritture Greche Cristiane, ebr.*, di William Robertson, Londra, 1661; e *A Literal Translation of the New Testament . . . From the Text of the Vatican Manuscript*, di Herman Heinfetter, Londra, 1863

fare ciò la *WT* è vera maestra: il "ripristino del nome divino" nella *NM* non è un caso isolato.

«Tre sono i modi principali in cui Paolo usa (ὁ) κύριος per Gesù: *a*) in senso assoluto, riferito al "Signore" risorto... *2Cor.* 12,1.8»¹²⁵⁴

«La preghiera di Paolo è trinitaria, rivolta al Padre per Cristo e nello Spirito. Destinatario ultimo della preghiera è sempre il Padre, eccetto, forse, in *2Cor* 13,8 [c'è un errore di stampa, si riferisce a 12,8] ed *Ef* 5,19. Cristo ha nella preghiera un posto essenziale, ma come mediatore. Rendere grazie al Padre "nel nome del Signore Gesù" (cf. ad es. *Col* 3,17 e *Ef* 5,20) è molto più che pregare raccomandandosi a Gesù o invocando il suo nome»¹²⁵⁵

«*Pregai il Signore*: la preghiera era indirizzata a Gesù; l'aoristo fa pensare che Paolo attualmente non pregasse più per tale intenzione... *ti basti la mia grazia*: In risposta alla sua preghiera Paolo ottiene non la cessazione della prova ma la promessa che non gli mancherà mai la grazia di Cristo»¹²⁵⁶

«**12:8 Tre volte ho pregato.** Paolo, bramando sollievo da questo doloroso ostacolo al suo ministero, si rivolse al Signore (l'uso dell'articolo determinativo prima di "Signore" indica che la preghiera di Paolo era rivolta a Gesù) pregando di rimuoverlo» (SBA)

«D'altronde è in quanto risorto che Gesù viene invocato (cfr. *Rm* 10,12-13; *1Cor* 1,2) e a lui, sia pur con rare attestazioni, viene anche rivolta la preghiera (cfr. *2Cor* 12,8) che invece viene normalmente rivolta a Dio e comunque nel NT la *proskynesis* davanti al Cristo glorioso in definitiva non è un'adorazione isolata della persona di Cristo, ma adorazione del Dio che si rivela in Cristo».¹²⁵⁷

1CORINZI 9,26

Perciò, il modo in cui corro non è incerto; il modo in cui dirigo i miei colpi è tale da non colpire l'aria (NM)

Paolo sta parlando ai cristiani di Corinto delle fatiche dell'apostolato, e dice che come gli sportivi accettano la lotta e le fatiche dell'allenamento per conquistare il premio, così anche lui accetta difficoltà e sacrifici nella predicazione del vangelo, perché è sicuro di ottenere alla fine un premio ben più grande e duraturo.

pratico il pugilato IDO
faccio pugilato (lett. do pugni) IBE
così pugilo TIV
colpisco (lett. *I box* - pugilo - ED)

Nella stessa CEI⁷¹⁻⁰⁸ leggiamo: "...faccio il **pugilato**, ma non come chi batte l'aria..." mentre nella *NM* si legge: "...il modo in cui **dirigo i miei colpi** è tale da non colpire l'aria..."

Perché la parola "pugilato" presente nel testo in questione non compare nella *NM*? La prima lettera di Paolo ai Corinzi è stata scritta tra gli anni 53-56 *d.C.* e le origini del pugilato risalgono all'antichità. Anche nella Roma antica si conosceva questa disciplina.

¹²⁵⁴ DENT, 135

¹²⁵⁵ *NDTB*, 1228

¹²⁵⁶ *GCBQ*, 1201

¹²⁵⁷ Romano Penna, *I RITRATTI ORIGINALI DI GESÙ IL CRISTO II...*, 155

Vediamo la KIT

26	ἐγὼ	τοίνυν	οὕτως	τρέχω	ὥς	οὐκ		
	I	to you-now	thus	am running	as	not		
	ἀδήλως,	οὕτως	πυκτεύω	ὥς	οὐκ	ἀέρα		
	unevidently,	thus	I am boxing	as	not	air		
	δέρων·	27	ἀλλά	ὑπωπιάζω				
	flaying;		but	I am hitting under (the eye)				
				δουλαγωγῶ,	μή			
				it as a slave that				

1Cor 9,26

Come si può notare sotto il testo critico greco si legge “...**I am boxing** as not air flaying...”, dove “boxing” riporta fedelmente il greco πυκτεύω (dare pugni, boxare); nella colonna di destra invece la traduzione recita “...I am **directing my blows** is so...” “dirigo i miei colpi”

La KIT mostra le differenze di traduzione; come mai nella NM si è tradotto ‘pugilato’ con ‘dirigo i miei colpi’?

La spiegazione potrebbe derivare da un’ “esagerata” interpretazione della Parola di Dio, come si legge ad esempio in un opuscolo edito dalla stampa dei *TdG: I testimoni di Geova e la scuola*, 1983, 29. A questa pagina si fa un elenco delle varie forme di combattimento e tra queste figura il pugilato:

questo argomento, informazioni da loro utilizzate nello studio che fanno a casa con la famiglia.

Educazione musicale e artistica: I testimoni di Geova non credono che ci sia nulla di male nella musica o nell'educazione artistica in quanto tali. Però i giovani Testimoni non partecipano ad alcun tipo di musica o di istruzione artistica che abbia relazione con feste religiose o patriottiche. Quando si tratta di prendere parte al programma di educazione musicale della scuola, ci sono alcuni fattori di cui i giovani Testimoni e i loro genitori terranno conto.

Per esempio, esamineranno dove si tengono queste lezioni e in quali circostanze, come pure il genere di musica che si suonerà. Se il corso prevede che si suoni in una banda che dovrà forse esibirsi in cerimonie di carattere politico o religioso, un testimone di Geova non potrebbe parteciparvi. Anche durante gli esercizi, gli studenti Testimoni non suonerebbero inni nazionali o brani collegati con feste religiose o nazionali. Un altro fattore da tener presente è la quantità di tempo necessaria, e se tale impegno intralcerebbe la frequenza alle adunanze cristiane e le attività familiari.

Addestramento alla lotta: In certi paesi gli studenti ricevono un addestramento militare. I testimoni di Geova, però, vogliono essere fra coloro dei quali la Bibbia dice: "Dovranno fare delle loro spade vomeri e delle loro lance cesoie per potare. Nazione non alzerà la spada contro nazione, né impareranno più la guerra". (Isaia 2:4) Perciò i testimoni di Geova chiedono di essere esonerati dall'addestramento militare a scuola, dove esiste.

La Bibbia dice anche: "Se possibile, per quanto dipende da voi, siate pacifici con tutti gli uomini". (Romani 12:18) L'applicazione di questi principi nella nostra vita influisce anche su ciò che pensiamo di altre forme di combattimento, quali le arti marziali, come judo, karatè e kendo, e il pugilato e la lotta. Sebbene queste attività vengano definite sportive, per noi parteciparvi significa addestrarsi a combattere o a far del male ad altri. Perciò i testimoni di Geova non svolgono questo tipo di attività agonistiche. Pur chiedendo di essere dispensati da esse, i giovani Testimoni sono lieti di partecipare nei limiti del possibile agli altri programmi di educazione fisica svolti nelle ore di scuola.



Potrebbe essere questo il motivo della strana traduzione di *1Cor* 9,26. Siccome il pugilato è in contrasto con le norme della *WT*, bisogna “toglierlo” dalla Bibbia e sostituirlo con un giro di parole. Riporto a riguardo il passaggio centrale, almeno a mio parere, dello stesso opuscolo:

«Sebbene queste attività [arti marziali, judo, karatè, kendo, il pugilato e la lotta] vengano definite sportive, per noi parteciparvi significa addestrarsi a combattere o a far del male ad altri. Perciò i testimoni di Geova non svolgono questo tipo di attività agonistiche»

Interessante come risposta il commento riportato da un dizionario

«*πυκτεύω*... fare a pugni, fare il pugile, boxare. Usato in *ICor*. 9,26, in senso traslato: *οὕτως πυκτεύω ὡς οὐκ ἄερα δέρων*, “faccio (dunque) il pugilato, ma non come uno che colpisce (solo) l’aria”. Ma è da notare che per Paolo è importante non il contrasto tra una lotta seria con avversario e un “pugilato finto”; non è sua intenzione colpire altri, ciò che importa per lui è il suo impegno totale come apostolo contro il suo proprio corpo (v.27)»¹²⁵⁸

IL CASO DEL DIZIONARIO BIBLICO MCKENZIE

Nel corso dello studio abbiamo evidenziato che manipolare versetti biblici e stravolgerne di conseguenza senso e significato per scopi o motivi ben precisi, è una sorta di “deformazione professionale” della *WT*. Questa particolare caratteristica non si è però limitata alla sola Sacra Scrittura. Ne è un esempio il caso del dizionario biblico del McKenzie a riguardo della Trinità. Vediamo cosa viene riportato in *Ragioniamo...*, alla domanda “**Come è nata la dottrina della Trinità?**”:

«Nel suo *Dizionario Biblico* il gesuita John L.McKenzie dice: “La Trinità delle persone all’interno dell’unità di natura è definita in termini di ‘persona’ e ‘natura’, che sono termini filosofici greci; essi infatti non appaiono nella Bibbia. Le definizioni trinitarie sorsero come risultato di lunghe controversie nelle quali questi termini, e altri come ‘essenza’ e ‘sostanza’, furono erroneamente applicati a Dio da alcuni teologi”. – *Cittadella Editrice*, 1973, trad. di *Filippo Gentiloni Silveri*, p. 1009»¹²⁵⁹

Da questa citazione il lettore (soprattutto se è *TdG*) sarà portato a credere che perfino il gesuita McKenzie non sarebbe d’accordo con la dottrina trinitaria insegnata dalla Chiesa, dal momento che egli:

a) sembrerebbe non approvare riguardo a Dio l’uso di termini (*persona* e *natura*) assenti dalla Bibbia in quanto sono termini filosofici greci (e sappiamo bene come il *TdG* consideri le filosofie umane il prodotto di uomini imperfetti, influenzati dagli spiriti demoniaci).¹²⁶⁰

b) sembra ammettere che proprio la dottrina sulla Trinità sia “nata” come il “risultato di lunghe controversie” (il McKenzie invece afferma che, non la dottrina, ma le formule di definizione, cioè la formulazione, la presentazione precisa di quella dottrina, furono precedute da lunghe controversie)

c) sembrerebbe ammettere - soprattutto - che quei termini, *persona* e *natura*, “erroneamente applicati a Dio” non andavano assolutamente d’accordo con la realtà di Dio, non lo riguardavano, e con ciò non dovevano essere usati.

¹²⁵⁸ DENT II, 1219-1220

¹²⁵⁹ *Ragioniamo...*, 1989, 404

¹²⁶⁰ *Idem*, 52 ss

Avendo già sperimentato l'inaffidabilità delle citazioni fatte dal *CD*, e soprattutto ricordando le importanti raccomandazioni del *Manuale*, non sarà certo difficile riscontrare ancora che il pensiero dell'autore non è stato citato per intero, bensì interrotto in un punto ben studiato, adatto a suscitare proprio l'impressione di incompatibilità tra quei termini e Dio. Ecco infatti la citazione del dizionario del McKenzie nella sua completezza con le parti in rosso omesse da *Ragioniamo*:

«La Trinità delle persone all'interno dell'unità di natura è definita in termini di 'persona' e 'natura', che sono termini filosofici greci; essi infatti non appaiono nella Bibbia. Le definizioni trinitarie sorsero come risultato di lunghe controversie nelle quali questi termini, e altri come 'essenza' e 'sostanza', furono erroneamente applicati a Dio da alcuni teologi. **L'affermazione definitiva di trinità di persone e unità di natura fu dichiarata dalla chiesa come l'unico modo corretto in cui si potessero usare questi termini**»¹²⁶¹

Ora sì che il contesto è completo e il pensiero è chiaro: il McKenzie dice che c'è un uso scorretto ed uno corretto nell'applicare a Dio quei termini; l'uso scorretto attuato da "alcuni teologi" ha provocato le "lunghe controversie", ma queste sono finite quando la Chiesa ha indicato "l'unico modo corretto" di applicarli, che consiste cioè nell'abbinare "**trinità**" con "**persone**", e "**unità**" con "**natura**". Leggiamo ancora una volta il *Manuale*:

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹²⁶²

Come non accorgersi che in questo caso il contesto è stato addirittura stravolto? Chi sarebbe disposto a credere che quanto ha riportato *Ragioniamo* sia "esattamente ciò che l'autorità citata – il McKenzie – voleva dire"?

IL NOME DI DIO

Sempre in *Ragioniamo*, è citata parte della prefazione della Bibbia PIB, ma, con il consueto ricorso - seppur lecito bene inteso - dei puntini di sospensione, viene tranquillamente omesso ciò che è incompatibile con gli insegnamenti della *WT*. Anche qui la fonte citata viene strumentalizzata al fine di portare il lettore a travisarne il vero e fondamentale significato. Leggiamo così:

«A pagina 41 della prefazione, la versione a cura del *PIB* dice: "Per esprimere l'idea di Dio la lingua ebraica dispone di molti termini. Il più frequente (1.440 volte nel Pentateuco, più di 6.800 volte in tutta la Bibbia) è 'Jahve'. . . , nome proprio come personale»¹²⁶³

«Per esprimere l'idea di Dio la lingua ebraica dispone di molti termini. Il più frequente (1.440 volte nel Pentateuco, più di 6.800 volte in tutta la Bibbia) è "Jahve" (o "**Jehova**" secondo una **falsa pronuncia invalsa dal sec. XVI al XIX**), nome proprio come personale»¹²⁶⁴

¹²⁶¹ John L. McKenzie, *Dizionario Biblico*, Bruno Maggioni (a cura di), Cittadella 1973, 1009

¹²⁶² *Manuale*..., 155

¹²⁶³ *Ragioniamo*..., 156-157

¹²⁶⁴ *La Bibbia*, Pontificio Istituto Biblico (a cura di), 41

Solamente la citazione completa delle parti omesse in rosso chiarifica bene cosa effettivamente vuole dire la prefazione: il nome *Geova* è una falsa pronuncia.

Ancora in *Ragioniamo* si inizia una trattazione con la seguente domanda: **Qual è la corretta pronuncia del nome divino? Geova o Yahweh?** Poco più avanti si legge:

«Lo studioso gesuita Paul Joüon afferma: “Invece della (presunta) forma *Yahweh*, nelle nostre traduzioni abbiamo usato la forma *Jéhovah* ... che è la forma letteraria convenzionale in francese»¹²⁶⁵

L'ignaro lettore, soprattutto poi se è *TdG*, sarà portato a credere che la forma *Geova* può essere tranquillamente usata senza nessun problema per indicare il nome di Dio, tanto più che a conferma c'è la parola di uno studioso cattolico per giunta gesuita!

Chi si prendesse la briga di controllare la citazione, si accorgerebbe subito che gli ormai famosi puntini nascondono qualcosa di illuminante. Vediamo la citazione completa dello studioso gesuita con la parte omessa da *Ragioniamo* in rosso:

«Nelle nostre traduzioni, al posto della forma (ipotetica) *Yahweh*, noi abbiamo usato la forma *Jéhovah* (dopo *יְהוָה* letto erroneamente *Jehōuâh*) che è la forma letteraria usuale in francese»¹²⁶⁶

Ora sì che il pensiero dello studioso gesuita è chiaro: è vero che lui dice di utilizzare la forma *Jéhovah* usuale in francese, ma ricorda anche chiaramente (tra la parentesi appositamente omessa da *Ragioniamo*), che comunque tale forma è una **lettura errata** causata dall'insieme delle consonanti YHWH con le vocali di ADONAI, come ha avuto modo di spiegare nella pagina precedente del suo libro, che evidentemente i *TdG* non hanno letto.

«Usate cautela. Ogni evidenza dev'essere usata **onestamente**. **Non togliete** una citazione dal contesto. Accertatevi che **ciò che dite sia esattamente ciò che l'autorità citata voleva dire**. Siate specifici nei vostri riferimenti»¹²⁶⁷

Accuratezza nelle affermazioni

«I testimoni di Geova sono un'organizzazione di verità. Dovremmo voler dichiarare la verità ed **essere sempre assolutamente accurati in tutti i particolari**. Questo si dovrebbe fare non solo riguardo alle dottrine ma **anche nelle citazioni, in ciò che diciamo intorno ad altri** o nel modo in cui li rappresentiamo, e **negli argomenti che implicano dati scientifici o notizie di cronaca**. Le affermazioni errate fatte a un uditorio possono essere ripetute e l'errore può essere ingrandito. Le inesattezze che sono riconosciute da un uditorio suscitano dubbi in quanto all'autorità dell'oratore su altri punti, forse mettendo anche in dubbio la veracità del messaggio stesso»¹²⁶⁸ (il grassetto è mio)

¹²⁶⁵ *Ragioniamo...*, 159

¹²⁶⁶ Paul Joüon, *Grammaire de l'Ébreu Biblique*, Institut Biblique Pontifical, Roma 1923, 49.

¹²⁶⁷ *Manuale...*, 155

¹²⁶⁸ *Manuale per la Scuola...*, 110, § 10,11

CONCLUSIONE

“Non voglio dimostrare nulla, voglio solo mostrare”

A mio avviso, credo che questa celebre frase dell'indimenticabile regista Federico Fellini, possa esprimere in estrema sintesi la più indovinata delle conclusioni di questo elaborato.

La ricerca, l'analisi e l'utilizzo delle stesse opere e fonti utilizzate da Felice (ma non solo), hanno semplicemente “mostrato”, in sostanza, con disarmante limpidezza, l'inconsistenza delle sue argomentazioni e delle sue conclusioni. Come nell'introduzione si è partiti da alcune importanti e preziose indicazioni della stampa dei *TdG* che ci hanno accompagnato per tutto il tragitto, così credo sia più che opportuno in conclusione rilanciare loro la parola, ancora una volta attraverso le loro stesse considerazioni e raccomandazioni.

Sinceramente non nascondo un certo “disagio” nel presentare queste chiare e forti parole che potrebbero “ferire” e dispiacere tanti *TdG* che ancor oggi in assoluta e autentica buona fede nel rispetto e nella stima di molti, si prodigano pagando di persona per testimoniare la propria fede.

Sono certo che sia per tutti, particolarmente per coloro che hanno precise e dirette responsabilità con le quali si dovranno confrontare, uno stimolo alla riflessione e alla volontà di cercare sempre più la Verità che sola può salvare e realizzare in pienezza la nostra vita di uomini e di cristiani:

«Conoscendo queste cose, che farai? È ovvio che il vero Dio che è il “**Dio di verità**” e che **odia le menzogne**, non guarderà con favore quelli che aderiscono alle organizzazioni che insegnano falsità. (Salmo 31:5; Proverbi 6:16-19; Rivelazione 21:8) **E, realmente, vorresti ancora associarti con una religione che con te non è stata sincera?**»¹²⁶⁹

¹²⁶⁹ È questa vita tutto quello che c'è?, Brooklyn 1975, 46

BIBLIOGRAFIA

FONTI

a) Testi critici

The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures (KIT - Interlineare del NT dei TdG), Watchtower Bible And Tract Society, New York, U.S.A. 1985

Nuovo Testamento Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 1998 (testo critico di Nestle-Aland)

Nestle-Aland, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, B. Corsani e C. Buzzetti (a cura di), Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1996

NUOVO TESTAMENTO, Greco e Italiano, A.Merk e G.Barbaglio (a cura di), Dehoniane, Bologna 1993

NUOVO TESTAMENTO, TRADUZIONE LETTERALE INTERLINEARE Greco – Italiano, con piccolo glossario, Il Buon Samaritano, Armando Vianello, per concessione ad Azzurra7 1995, Div. Editoria, www.azzurra7.it

LA SACRA BIBBIA, ANTICO E NUOVO TESTAMENTO INTERLINEARE LETTERALE, I° - V° Volume, Il Buon Samaritano 2, Armando Vianello, per concessione ad Azzurra7 2012, Div. Editoria, www.azzurra7.it

THE EMPHATIC DIAGLOTT, Original Greek Text NEW TESTAMENT, by BENJAMIN WILSON, International Bible Students Association Watch Tower Bible and Tract Society, Brooklyn 1942

b) Dizionari e Lessici

Lorenzo Rocci, *Vocabolario GRECO-ITALIANO* 28^a ed, Dante Alighieri, 1979

Dizionario Illustrato greco-italiano, H.G. LIDDELL e R. SCOTT 18^a ed., Le Monnier, Firenze 2002

Carlo Buzzetti, *Dizionario Base del Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 2001

Greco antico, *VOCABOLARIO GRECO ITALIANO ETIMOLOGICO E RAGIONATO* 2^a ed., di Renato Romizi, Zanichelli, Bologna 2005

Gino Angelici-Cosimo Mariano, *DIZIONARIO LATINO* 7^a ed., Raffaele Giomini (a cura di), Dante Alighieri, Perugia, 1985

Lo ZINGARELLI 1999, *Vocabolario della Lingua Italiana* 12^a ed., ZANICHELLI, Bologna.

Grande Lessico del NT, fondato da G. Kittel, G. Friedrich, ed. it. F. Montagnini, G. Scarpat, O. Soffritti (a cura di), Paideia, Brescia 1965

Giuseppe Pittanò, *Dizionario latino-italiano italiano-latino*, Mondadori, Verona 1977

Angelini G., Marinaro C., *Dizionario Latino* a cura di Raffaele Giovini, Dante Alighieri, Perugia 1985

Dizionario Teologico dell'AT. 1, Jenni e Westerman, Marietti, Torino 1978

Xavier Lèon-Dufour, *DIZIONARIO DEL NUOVO TESTAMENTO*, Queriniana, Brescia 1978

Umberto Proch, DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICO-TEOLOGICI 2^a ed., Elle Di Ci, Leuman 1994

Bernard Gillièron, LESSICO DEI TERMINI BIBLICI, Elle di Ci, Leumann 2000

PICCOLO DIZIONARIO BIBLICO, Antonino Minissale e al. (a cura di), Paoline, Cinisello Balsamo 1988

DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA, Xavier Leon-Dufour, Marietti, Torino 1972

John L.McKenzie, DIZIONARIO BIBLICO, Cittadella Editrice, Assisi 1973

NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA, P.Rossano, G.Ravasi, A.Girlanda (a cura di) 5^a ed., San Paolo, Cinisello Balsamo 1994

NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA, Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1988

GRANDE COMMENTARIO BIBLICO, E.R. Brown, J.A. Fitzmyer, R.E. Murphy (a cura di), Queriniana, Brescia 1973

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA, con antologia esegetica V/2, Marietti, Torino 1964

LEXICON, *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1994

GUIDA ALLA BIBBIA, Paoline, Roma 1980

Vine, An Expository Dictionary of New Testament Words

An Expository of New Testament Words (edizione 1956) di W.E. Vine, Vol. I

Lexicon Graecum Novi Testamenti, Francisco Zorrell

A Patristic Greek Lexicon G.W.H. Lampe

Thayer, Greek English Lexicon of the New Testament

Herbert Haag, DIZIONARIO BIBLICO, Bruno Maggioni (a cura di), Cittadella Editrice, Assisi 1997

Commentario Teologico del Nuovo Testamento. *Lettere a Colossesi e Filemone*, testo greco traduzione e commento di Eduard Lobse

Genesisius, *Hebrew- Chaldee Lexicon to the Old Testament Baker Book House*, Grand Rapids

DIZIONARIO BIBLICO, Francesco Spadafora, Studium, Roma 1957

c) Versioni e traduzioni bibliche

LA SACRA BIBBIA, Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1986

La Bibbia di Gerusalemme (testo CEI 1971), EDB, 1988

La Bibbia di Gerusalemme (testo CEI 2008), EDB, 2009

La Sacra Bibbia, Giuseppe Ricciotti, Salani, Firenze 1954

La Bibbia, Nuovissima versione dai testi originali, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987

La Bibbia Concordata, Società Biblica Italiana, Mondadori, 1968

La Sacra Bibbia, versione riveduta, Giovanni Luzzi, prof. Facoltà Teologica Valdese, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1972

La Sacra Bibbia, La Nuova Diodati, Siloah-La Buona Novella, Brindisi 1991

La Sacra Bibbia, Salvatore Garofalo, Marietti, Torino 1964

La SACRA BIBBIA, Enrico Galbiati, Angelo Penna e Piero Rossano (a cura di), I°-II° vol. e Nuovo Testamento, UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (UTET), Torino 1963

La Sacra BIBBIA, F.C. THOMPSON, Nuova Riveduta, Lausanne 2006

La Sacra Bibbia, con note e commenti di John MacArthur, Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra, 2007

LA SACRA BIBBIA, con note e commenti di C.I.Scofield, Nuova Riveduta 2003, Società Biblica di Ginevra 2003

La Bibbia, Fulvio Nardoni, Fiorentina, Firenze 1971

La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra, Torino 1997

PAROLA DEL SIGNORE, Il Nuovo Testamento Interconfessionale in lingua corrente, Elle Di Ci, Torino 1976

La Sacra Bibbia, del P. EUSEBIO TINTORI o.f.m., Paoline, Alba 1945

NUOVO TESTAMENTO INTERLINEARE, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1998

Bibbia TOB (Traduction Oecuménique de la Bible – testo CEI 1974), Elle Di Ci, Leumann 1992

Bibbia TOB (Traduction Oecuménique de la Bible – testo CEI 2008), Elle Di Ci, Leumann 2009

LA BIBBIA, Gesuiti, la Civiltà Cattolica (a cura di), Piemme, Casale Monferrato 1990

LA SACRA BIBBIA, Pontificio Istituto Biblico (a cura di), Salani, Firenze 1961

La SACRA BIBBIA, ANTICO E NUOVO TESTAMENTO, di Mons. Antonio Martini, Garzanti Editore, Milano 1954

LA BIBBIA PIEMME [Ν Ω], Luciano Pacomio, Flavio Dalla Vecchia, Antonio Pitta, PIEMME, Casale Monferrato 1995

Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, CONGREGAZIONE CRISTIANA DEI TESTIMONI DI GEOVA, Roma 1987

IL NUOVO TESTAMENTO, da «La Bibbia in lingua moderna», Centro Biblico, Casoria (NA) 1991

The NIV STUDY BIBLE, ZondervanPublishingHouse, Gran Rapids 1995

THE LIVING BIBLE, Paraphrased by Kenneth N.Taylor, Coverdale House Publishers, London 1974

THE GREATEST IS LOVE, The World Home Bible League, Weston Ontario 1971

BIBBIA EBRAICA, a cura di Rav Dario Disegni, Pentateuco e Haftaroth, Giuntina, Firenze 2006

IL NUOVO TESTAMENTO, traduzione letterale dal greco, di padre Piero Ottaviano, Centro DIDASKALEION, Torino. <http://didaskaleion.murialdo.org> - email:didaskaleion@murialdo.it - tel 347.7428900

STUDI

- Ariel Álvarez Valdès, *Cosa sappiamo della Bibbia?1*, INTORNO ALLA BIBBIA (=), ISG edizioni, Vicenza 2004, 27
- Rinaldo Falsini, *Iniziazione alla Bibbia. Linee di storia della salvezza*, Vita e Pensiero, Milano 1978
- Commento della Bibbia Liturgica. Antico e Nuovo Testamento, Paoline, Roma 1980
- I QUATTRO VANGELI COMMENTATI. Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia 3^a ed., Elle di Ci, Leumann 1995
- Gli apologeti greci, 2^a ed., Città Nuova
- Mons. Gianfranco Ravasi "Jesus", 6/1990
- La Bibbia per la famiglia, *Genesi-Esodo*, Gianfranco Ravasi (a cura di)
- ESODO, Ebraico, Greco, Latino, Italiano, = Bibbia Ebraica Interlineare, Piergiorgio Beretta (a cura di), San Paolo, Torino 2000
- CINQUANTA PREGHIERE BIBLICHE. Tradotte e presentate da Gino Bressan F.D.P., Cappetta Editori, Foggia 1996
- C.H. Williams, *I am He. The Interpretation of 'Ani Hû' in Jewish and Early Christian Literature*, Mohr, Tübingen 2000
- Gianfranco Ravasi, *Il libro dei Salmi I, Commento e attualizzazione*, EDB, Bologna 1981 (3 Vol.)
- Piero Coda, *DIO UNO e TRINO, Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993
- Piero Coda, *DIO UNO e TRINO. Rivelazione, esperienza e teologia del Dio dei cristiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 20003
- Le Lettere di San Paolo* = Parola di Dio, Paoline, Roma 1976
- Giuseppe Ricciotti, *LE LETTERE DI SAN PAOLO*, tradotte e commentate, Coletti Editore 1949
- Gianfranco Nolli, *Evangelo secondo Matteo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988
- Gianfranco Nolli, *Evangelo secondo Giovanni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1986
- Gianfranco Nolli, *Evangelo secondo Marco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992
- Gianfranco Nolli, *Evangelo secondo Luca*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1983
- Raymond Franz, (ex membro del Corpo Direttivo), *Alla ricerca della libertà cristiana*
- Atti Degli Apostoli = Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali 37, Paoline, Roma 1982
- Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana* = Corso di studi teologici, EDC, Leumann 1993
- C. Spicq, *Note di lessicografia neotestamentaria I*, Paideia, Brescia 1988
- L'Apocalisse di S.Giovanni*, traduzione e commento di Pierre Prigent = commenti biblici, Borla, Roma 1985
- Massimo Introvigne, *I testimoni di Geova: già e non ancora*, Elle Di Ci, Leumann 2002
- Boudou S.J., *San Paolo, Le epistole pastorali* = Verbum Salutis, Studium, Roma 1969
- Alfredo Durand, *Vangelo secondo San Matteo* = Verbum Salutis, Studium, Roma 1955

- Antonio Contri, *FEDELI ALLA PAROLA. Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova*, Elle Di Ci, Leumann 1991
- Alfred Wikenhauser, *L'Evangelo secondo Giovanni IV*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1968
- Roberto Beretta – Antonio Pitta, *COME CAMBIA LA BIBBIA, In anteprima il nuovo testo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana*, PIEMME, Casale Monferrato 2004
- C. Buzzetti, P. Cignoni, B. Corsani, *Antologia del Nuovo Testamento Greco-Italiano Interlineare*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma 1992
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, LA TRADUZIONE DELLA BIBBIA* nella Chiesa italiana. Il Nuovo Testamento, a cura di Carlo Buzzetti e Carlo Ghidelli, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998
- LA SACRA BIBBIA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA IN NUOVA EDIZIONE. FINALITA' E CARATTERISTICHE DI UNA REVISIONE, a cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
- Marie-Emile Boismard, *ALL'ALBA DEL CRISTIANESIMO. Prima della nascita dei dogmi*, Piemme, Casale Monferrato 2000¹²⁷⁰
- J.H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek, III*, Nigel Turner (a cura di), Edimburgo, 1963
- G.B. Winer, *A Grammar of the idiom of the New Testament*, VII ed., Andover 1987
- A.T. Robertson, *Word Pictures of the New Testament*
- Il Santo Vangelo di Gesù Cristo, tradotto e commentato dal P. GIOVANNI RE S.J., 4ª ed., SEI, Torino 1961
- C.H. Dodd, *L'interpretazione del quarto Vangelo*, Paideia, Brescia 1974
- I VANGELI, Marietti, Torino 1981
- Rudolf Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni 1*, Paideia, Brescia 1973
- Rudolf Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni 2*, Paideia, Brescia 1977
- Josef Schmid, *L'EVANGELO SECONDO MATTEO I*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1962
- Josef Schmid, *L'EVANGELO SECONDO LUCA III*, = IL NUOVO TESTAMENTO COMMENTATO, Morcelliana, Brescia 1965
- Raymond E. Brown, *Introduzione alla Cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1995
- Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1986
- Raymond E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale = COMMENTI E STUDI BIBLICI*, Cittadella Editrice, Assisi 2010
- Raymond E. Brown, *Gesù Dio e uomo*, F. Spaduzzi (a cura di), Cittadella, Assisi 1970
- Raymond E. Brown, *Risposte a 101 domande sulla Bibbia*, Queriniana, Brescia 1991
- Ortensio da Spinetoli, *MATTEO, Commento al "Vangelo della Chiesa"*, Cittadella, 3ª ed, Assisi

¹²⁷⁰ Nel presente lavoro le citazioni di questo libro sono sporadiche. Si consiglia vivamente la sua lettura per la trattazione e l'approfondimento di alcune tematiche presentate dall'autore in modo "unico" e interessante. Nell'altro mio lavoro sul libro di Felice, *LA TRINITÀ, verità o falsità*, il libro di Boismard è invece ampiamente citato.

- Rudolf Schnackenburg, *Commento teologico del NT, Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1984
- Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1997
- Josef Schmid, *L'Evangelo secondo Luca*, Morcelliana, Brescia 1965
- Robert M. Bowman jr., *Understanding Jehovah's Witnesses*, Baker Book House 1991
- Vangelo secondo Luca, tradotto e commentato da B. Prete, B.U.R. 1961
- Walter Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1987
- Oscar Cullmann, *Cristologia del Nuovo Testamento*, Il Mulino, Bologna 1970
- Jesus As They Knew Him*, di William Barclay, professore del Trinity College di Glasgow
- Henri Van Den Bussche, *GIOVANNI. Commento del Vangelo spirituale*, Cittadella editrice, Assisi
- B.M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, United Bible Societies, London 1971
- B.M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, 2nd. edition, London 1994
- B.M. Metzger, *Il testo del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1996
- B.F. Westcott e F.J.A. Hort, *The New Testament in the Original Greek*, Introduction and Appendix, II, 1881
- GRAECITAS BIBLICA, NOVI TESTAMENTI EXEMPLIS ILLUSTRATUR a Maximiliano Zerwick S.J., Editio Quinta Aucta et Emendata, PONTIFICIO INSTITUTO BIBLICO, ROMAE 1966
- Alfredo Durand, *Vangelo secondo San Matteo = Verbum Salutis*, Studium, Roma 1955
- Luigi Melotti, *UN SOLO PADRE, UN SOLO SIGNORE, UN SOLO SPIRITO*. Saggio di teologia trinitaria, Elle Di Ci, Leumann 1991
- Lorenzo Minuti, *I testimoni di Geova non hanno la Bibbia*, P. Fortunato Grottola O.F.M. (a cura di), Coletti a San Pietro, Roma 1997
- La Repubblica, *ENCICLOPEDIA ZANICHELLI*, Edigeo (a cura di), Bologna 1995, 777
- Battista Cadei, *TESTIMONE DI GEOVA MIO FRATELLO. Confronti biblici alla ricerca della volontà di Dio*, EDB, Bologna 1996
- Paolo Sconocchini, *La Bibbia dei Testimoni di Geova. Traduzione o manipolazione?*, ELLE DI CI, Leumann 1992
- Romano Penna, *Il DNA del Cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004
- Romano Penna, *La Cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015
- Guido Stucco, *I NUOVI ARIANI. Una risposta cattolica alla cristologia dei TdG*, Centro DIDASKALEION, Torino
- Gino Bressan, *FRAGMENTA NE PEREANT, minuzie di filologia biblica*, Istituto Teologico "Don Orione" (a cura di), Gercap, Foggia-Roma 1995
- IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA = Corso completo di studi biblici 3^a ed., ELLE DI CI, Leumann, 1966
- IL MESSAGGIO DELLA SALVEZZA = Corso completo di studi biblici 4^a ed., ELLE DI CI,

Leumann, 1988

La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea, a cura di Fabris R., EDB, Bologna 1992

Le lettere di San Paolo, traduzione e commento di Settimio Cipriani, Cittadella Editrice 8ª ed., Città di Castello 1999

J. A. Fitzmyer, *Lettera ai Romani. Commentario critico-teologico*, a cura di Antonio Pitta, Piemme, Brescia 1999

Benedetto Prete, *Nuovi studi sull'opera di Luca. Contenuti e prospettive*, ElleDiCi, Leumann 2002

Salvatore Todero, *Gesù è Dio, una luce per i Testimoni di Geova*, Dehoniane, Roma 1988

M. Bordoni - N. Ciola, *Gesù nostra speranza = Corso di teologia sistematica 1*, EDB, Bologna 1991

Giorgio Gozzellino, *Nell'attesa della beata speranza. Saggio di escatologia cristiana = Corso di studi teologici*, EDC, Leumann 1993

Paolo Gamberini, *Questo Gesù (At 2,32). Pensare la singolarità di Gesù Cristo*, EDB 2005

Helmut Fischer, *I cristiani hanno un solo Dio o tre? La trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*, Claudiana, Torino 2010

Klaus Wengst, *IL VANGELO DI GIOVANNI*, Queriniana, Brescia 2005

ACHILLE AVETA – BRUNO VONA, *I TESTIMONI DI GEOVA E LO STUDIO DELLA BIBBIA. Una guida alla conoscenza, contro l'autoritarismo, l'arroganza e la superstizione (=GRIS)*, Flaccovio Editore, Palermo 2014

OPERE E PUBBLICAZIONI DEI TESTIMONI DI GEOVA

Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture, CONGREGAZIONE CRISTIANA DEI TESTIMONI DI GEOVA, Roma 1987

The Kingdom Interlinear Translation of the *GREEK SCRIPTURES*, Brooklyn, U.S.A. 1985

Felice Buon Spirito, *La Traduzione del Nuovo Mondo. Manipolata o tradotta fedelmente?*, Azzurra7, Gardigiano di Scorzè (VE) 2005

Accertatevi di ogni cosa attenetevi a ciò che è eccellente, Brooklyn 1974

È questa vita tutto quello che c'è?, Brooklyn 1975

Il millenario Regno di Dio si è avvicinato, Wiesbaden 1975

Manuale per la scuola di Ministero Teocratico, Brooklyn 1974

Il Nome Divino che durerà per sempre, Roma 1984

Organizzazione per predicare il regno e fare discepoli, Brooklyn 1973

Potete vivere per sempre su una terra paradisiaca, Roma 1982

Preparato per ogni opera buona, Brooklyn 1960

Rivelazione, il suo grandioso culmine è vicino!, Roma 1988

Ragioniamo facendo uso delle Scritture, Roma 1985, 1990

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Roma 1988

I Testimoni di Geova nel ventesimo secolo, Brooklyn 1979

Svegliatevi! (rivista)

La Torre di Guardia (rivista)

La verità che conduce alla vita eterna, Brooklyn 1968

Accertatevi di ogni cosa attenetevi a ciò che è eccellente, Brooklyn, 1974

Cose nelle quali è impossibile che Dio menta, Brooklyn 1965

La Creazione (di J.F. Rutherford), Brooklyn 1927

Perspicacia nello studio delle Scritture vol. 1 e 2, Congregazione Italiana dei Testimoni di Geova, Roma 1990

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile, Roma Watchtower 1988.

Il mio libro di racconti biblici, Watchtower, Brooklyn 1979

Carlo Siracusa, *A sua Immagine. Cristo, la sua divinità e la Trinità. Analisi di una dottrina*, = Aria, eidon Edizioni, Genova 2006

Hal Flemings, *L'esistenza di Dio. Prove filosofiche, scientifiche e teologiche*, Azzurra7, Cardigiano di Scorzè (VE) 2004

Indice generale

NOTA DELL'AUTORE.....	2
PRESENTAZIONE.....	3
STORIA DEL MOVIMENTO RELIGIOSO DEI TESTIMONI DI GEOVA.....	5
INDICAZIONI TECNICHE.....	7
ABBREVIAZIONI E SIGLE.....	8
VERSIONI BIBLICHE E TRADUZIONI.....	8
TESTI CRITICI.....	9
INTRODUZIONE.....	10
secon.....	10
ANTICO TESTAMENTO.....	11
GENESI 1,2.....	11
EZECHIELE 18,4 significato e valore di anima (Gen 1,20-24; 2,7).....	14
GENESI 2,4.....	19
ESODO 3,14.....	25
PROVERBI 8,22.....	28
EZECHIELE 9,4.....	32
ISAIA 7,14.....	34
PROVERBI 11,9 (Sl 101,3; Dt 13,6).....	36
ZACCHARIA 12,10.....	37
SALMO 45,6.....	39
ISAIA 63,9.....	41
seconda parte.....	43
NUOVO TESTAMENTO.....	44
I vangeli.....	44
REGOLE DI CRITICA TESTUALE NEOTESTAMENTARIA.....	44
MATTEO 10,28.....	45
MATTEO 16,18.....	48
MATTEO 2,1.....	49
MATTEO 5,19.....	52
MATTEO 8,28.....	53
MATTEO 27,50.....	54
MATTEO 24,3.....	56
MATTEO 5,9.....	58
MATTEO 3,11.....	60
MATTEO 6,7.....	60
MATTEO 26,27.....	62
GIOVANNI 8,58.....	63
LUCA 1,35.....	69
MATTEO 26,26.....	71
LUCA 2,7.....	78
MATTEO 25,46.....	80
(MATTEO 27,63) GIOVANNI 2,19-22.....	82
GIOVANNI 5,29.....	85
LUCA 10,7.....	88
MATTEO 28,19.....	89
MARCO 10,52.....	91

MARCO 16,9-20.....	93
CROCE o PALO DI TORTURA?.....	97
MATTEO 27, 35; 10,38.....	97
LUCA 1,28.....	103
LUCA 4,22.....	105
LUCA 18,14.....	107
LUCA 22,19.....	108
LUCA 22,29.....	111
LUCA 23,43 (in paradiso, dove e quando).....	112
LUCA 1,69.....	122
GIOVANNI 1,1 (1,49; 19,21).....	124
GIOVANNI 1,14.....	130
GIOVANNI 1,18.....	133
GIOVANNI 10,17-18.....	134
GIOVANNI 14,9.....	137
GIOVANNI 13,31.....	139
GIOVANNI 14,14.....	140
GIOVANNI 14,26a.....	144
GIOVANNI 14,26b.....	144
GIOVANNI 17,5.....	146
GIOVANNI 4,24.....	148
GIOVANNI 7,29 (17,8).....	149
GIOVANNI 10,30.....	152
GIOVANNI 10,33.....	155
GIOVANNI 10,38 (14,10-11).....	156
GIOVANNI 12,32a.....	161
GIOVANNI 12,32b.....	162
GIOVANNI 14,16.....	163
GIOVANNI 14,17.....	168
terza parte.....	169
NUOVO TESTAMENTO.....	170
Atti e Lettere.....	170
COLOSSESI 1,15.....	170
COLOSSESI 1,16-20.....	175
COLOSSESI 1,17.....	178
ROMANI 14,8-9.....	180
1CORINTI 2,8.....	181
1CORINTI 10,9.....	183
1CORINTI 4, 4-5.....	184
1CORINTI 6,19.....	184
EBREI 1,10.....	185
1 PIETRO 3,15.....	186
FILIPPESI 2,10-11.....	186
ROMANI 10,9.....	187
ROMANI 10, 9-13.....	188
ROMANI 10, 9-10.....	189
ATTI 3, 23.....	192

ATTI 2,42-46.....	193
ATTI 5,42.....	199
ATTI 7,59.....	202
ATTI 13,48.....	205
ATTI 3,15.....	206
ATTI 20,28.....	209
ROMANI 9,5.....	213
ROMANI 14,10.....	219
ROMANI 15,5.....	220
1CORINTI 10,4.....	221
1CORINTI 14,12-16.....	223
2CORINTI 3,14.....	224
2CORINTI 4,4.....	231
2CORINTI 4,6.....	232
2CORINTI 13,14.....	234
FILIPPESI 1,7.....	236
FILIPPESI 1,23.....	239
2CORINZI 5,6-9.....	244
EBREI 9,16.....	246
1 TIMOTEO 4,1.....	250
2 TIMOTEO 4,22.....	252
EBREI 1,2.....	254
EBREI 1,3.....	257
EBREI 1,6.....	261
EBREI 1,8.....	268
EBREI 1,10.....	270
EBREI 11,13-16.....	271
1PIETRO 1,11.....	274
RIVELAZIONE 1,10.....	276
GIACOMO 2,1.....	278
RIVELAZIONE 3,14.....	279
COLOSSESI 2,9.....	282
FILIPPESI 2,6.....	288
TITO 2,13.....	292
quarta parte.....	297
ALCUNE TRADUZIONI CONTESTATE DA FELICE.....	298
GENESI 19,24.....	298
NUMERI 11,17.....	299
MATTEO 5,32.....	299
MATTEO 16,18.....	302
MATTEO 24,36.....	303
MATTEO 25,13.....	305
APOCALISSE 1,11.....	307
APOCALISSE 22,12.....	308
quinta parte.....	310
ALCUNE TRADUZIONI INTERLINEARI CONTESTATE.....	310
MATTEO 24,36.....	310

MATTEO 2,8.....	311
GIOVANNI 14,14.....	312
Sesta parte.....	312
APPENDICE.....	313
1 TESSALONICESI 4,16.....	313
2CORINZI 12,8-10.....	316
1CORINZI 9,26.....	317
IL CASO DEL DIZIONARIO BIBLICO McKENZIE.....	320
IL NOME DI DIO.....	321
CONCLUSIONE.....	323
BIBLIOGRAFIA.....	324